ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI

EDIZIONE QUARTA ROMANA

RISCONTRATA, ED ACCRESCIUTA DELLE ULTIME SCOPERTE, CON NOTE ED OSSERVAZIONI CRITICO ANTIQUARIE

DI ANTONIO NIBBY

MEMBRO ORDINARIO DELL'ACCADEMIA ROMANA DI ARCHEOLOGIA

E CON DISEGNI

RAPPRESENTANTI LA FACCIA ATTUALE DELL' ANTICA TOPOGRAFIA

DI ANTONIO DE ROMANIS

MEMBRO DELLA STESSA ACCADEMIA

TOMO II.

ROMA

NELLA STAMPERIA DE ROMANIS

MDCCCXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

Castro Pret

P.ta Nomentana

P. Salaria

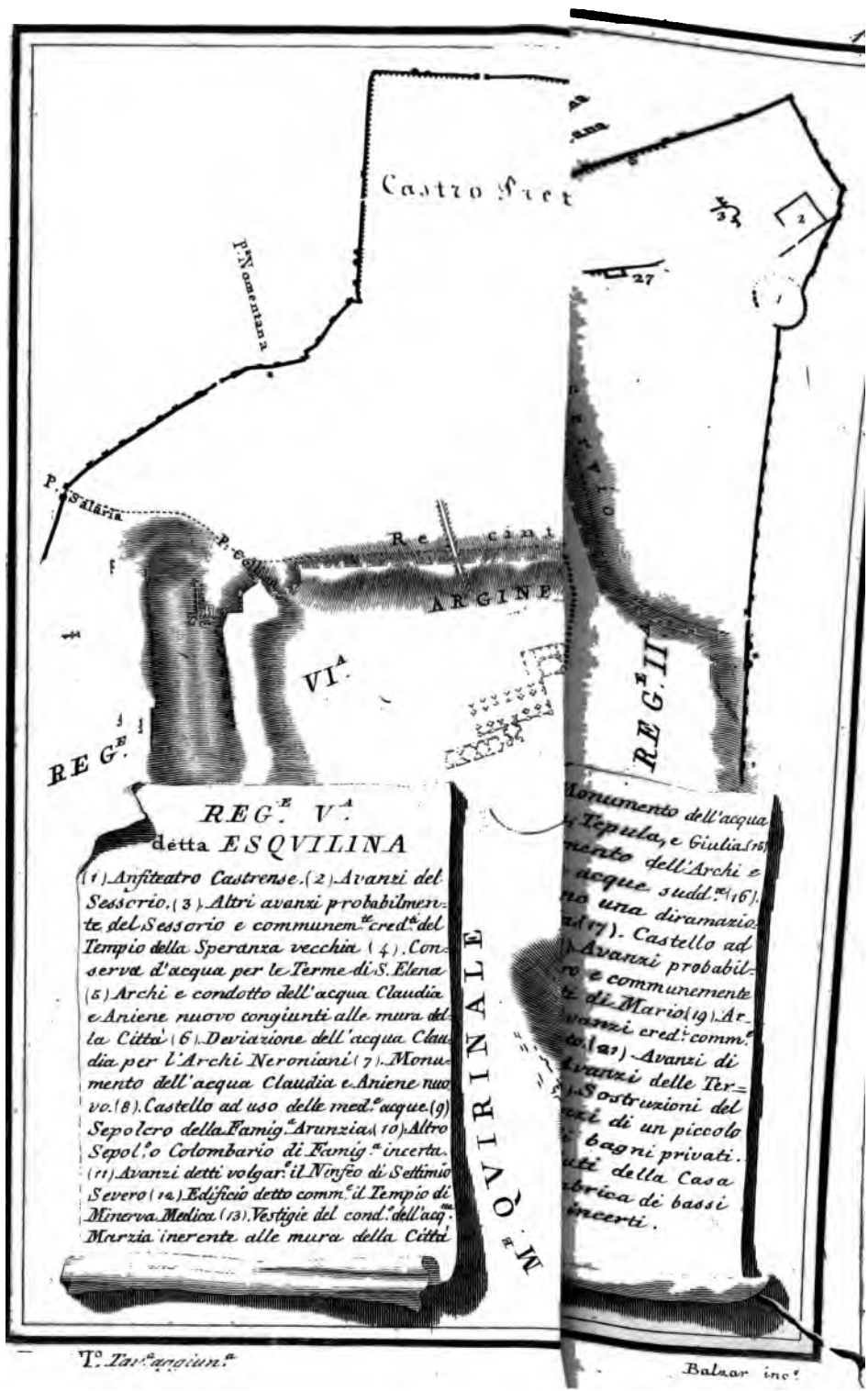
P. Collina

Re cint

ARGINE

REG.E VI.A

REG.E II

M.TE QVIRINALE

REG.E V.A
detta ESQVILINA

(1) Anfiteatro Castrense. (2) Avanzi del Sessorio. (3) Altri avanzi probabilmente del Sessorio e communem.te cred.to del Tempio della Speranza vecchia. (4). Conserva d'acqua per le Terme di S. Elena (5) Archi e condotto dell'acqua Claudia e Aniene nuovo congiunti alle mura della Città (6). Deviazione dell'acqua Claudia per l'Archi Neroniani (7). Monumento dell'acqua Claudia e Aniene nuovo. (8). Castello ad uso delle med.e acque. (9) Sepolcro della Famig.a Arunzia. (10) Altro Sepol.o Colombario di Famig.a incerta. (11) Avanzi detti volgar.e il Ninfeo di Settimio Severo (12) Edificio detto comm.e il Tempio di Minerva Medica (13). Vestigie del cond.o dell'acq.a Marzia inerente alle mura della Città

Monumento dell'acqua
, Tepula, e Giulia (15)
mento dell'Archi e
acque sudd.te (16).
no una diramazio
(17). Castello ad
Avanzi probabil
o e communemente
di Mario (19). Ar
vanzi cred.o comm.e
(21) Avanzi di
vanzi delle Ter
Sostruzioni del
nzi di un piccolo
bagni privati.
uti della Casa
brica de bassi
incerti.

T.o Tav.e angiun.a

Balzar inc.

ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QUARTO

La Regione Quinta detta Esquilina.

CAPO PRIMO.

Alla quarta Regione si congiungeva la quinta, la quale, benchè fosse detta Esquilina, conteneva oltre la parte dell' Esquilie, ch' era fuori della terza, il Monte Viminale; sicchè pervenendo la quarta alla moderna Suburra, aveva a sinistra il Monte Viminale, e più in là il Cispio, che come già, dicemmo, fu parte dell' Esquilie. La descrizione, che ne fa Sesto Rufo, è questa.

Regio Esquilina cum Colle Viminali.

Templum Jovis Viminei.
Ædes Veneris Erycinæ.
Horti Plantiani.
Lacus Promethei.
Macellum Livianum.
Nymphæum Alexandri.
Station. Cohor. VII. Vigilum.
Horti Mæcenatis.
Regia Ser. Tullii.
Amphitheatrum Castrense.
Tres Tabernæ.
Campus Viminalis sub aggere,
Campus Esquilinus.
Lucus Pætilinus.
Lucus Fagutalis.
Templum Junonis Lucinæ:
Domus Aquilii Jureconsulti.

Ara Jovis Viminei.
Minerva Medica Pantheum.
Isis Patricia.
Templum Silvani.
Templum Æsculapii.
Thermæ Olympiadis.
Lavacrum Agrippinæ.
Vici XV.
Vicus Sucusanus.
Vicus Ursi Pileati.
Vicus Minervæ.
Vicus Ustrinus.
Vicus Palloris.
Vicus Sejus.
Vicus Silvani.
Vicus Capulatorum.
Vicus Tragœdus.
Vicus Unguentarius,
Vicus Paullinus.
Vicus Pastoris.
Vicus Caticarius.
Vicus Veneris Placidæ.
Vicus Junonis.
Ædiculæ XV.
Sejæ.
Veneris Placidæ.
Castoris.
Palloris.
Silvani.
Apollinis.
Cloacinæ.
Herculis.
Mercurii.
Martis.
Lunæ.
Serapidis.
Vestæ.
Cereris.
Proserpinæ.
Vicomagistri LX.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMDCCCL.
Domus CLXX.

Lacus LXXXIX.
Horrea XXVII.
Balineæ privatæ LXXV.
Pistrina XXXII.
Regio continet pedes XVMDCCCCL.

Da Vittore si descrive così:

Regio Quinta Esquilina.

Lacus Promethei.
Macellum Liviani.
Nymphæum Divi Alexandri.
Cohortes VII. Vigilum.
Ædes Veneris Erycinæ ad portam Collinam.
Horti Planciani, vel Plautiani.
Horti Mæcenatis.
Regia Servii Tullii.
Hercules Sullanus.
Amphitheatrum Castrense.
Campus Esquilinus, et lucus.
Campus Viminalis, sub aggere.
Lucus Petelinus.
Templum Junonis Lucinæ.
Lucus Fagutalis.
Domus M. Aquilii Jureconsulti, et Q. Catuli, et M. Crassi.
Ara Jovis Viminei.
Minerva Medica.
Isis Patricia.
Lavacrum Agrippinæ.
Thermæ Olympiadis.
Vici XV.
Ædiculæ XV.
Vicomagistri LX.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMDCCCL.
Domus CLXXX.
Horrea XXIII.
Lacus CLXX.
Balineæ Privatæ LXXV.

Quinti Lutatii Catuli
M. Licinii Crassi divitis.
P. Virgilii Maronis.
Propertii.
A Persii.
C. Plinii Junioris.
Licinii Imperatoris.

Ed il Merula vi aggiunge.

Ustrinæ publicæ.
Sessorium.
Domus Maximi, et Paulli.

Vi aggiungerei io:

Trophæa Marii de Cimbris, et Theutonibus.
Sacellum Marianum.
Domus Æliorum, et horti Lamiæ.
Suburbanum Phaontis.
Lucus Lavernæ.
Clivus Pullius.
Aedes Dianæ in Vico Patricio.
Naumachia vetus.
Nemus Caji, et Lucii, ubi Naumachia Vetus,
Agger Servii Tullii.
Theatrum Floræ.
Horti Variani cum Circo.
Domus Maximi in Vico Patricio.
Mons Sacer.
Crypta Nepotiana.
Clivus Cucumeris.
Templum Solis.
Templum Honoris, et Virtutis.
Mons Septimius.
Arcus Gallieni Imp.
Vicus Lateritius.
Domus Martii.
Ager Veranus.
Domus Pudentis.
Sestertium.
Templum Herculis ad Portam Collinam.

Di là da S. Giovan Laterano, dove la Celimontana finiva, convien dire, che cominciasse questa presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi della d' Iside, e Serapide, quasi direttamente dietro a S. Matteo, dilungandosi fino a S. Martino de' Monti, donde per la calata di Santa Lucia in Selce scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti; poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S. Vitale, perveniva alle Terme Diocleziane, e lasciatele a sinistra giugneva all' argine di Servio Tullio, ed alle mura, fuori delle quali piegava a sinistra: e con esse andava fino alla porta Salara, come dalle particolarità, che in lei si leggono, ci s' insegna.

La parte dell' Esquilie, ch' è tra S. Croce in Gerusalemme, e la Porta di S. Lorenzo, detta Monte Oppio.

CAPO SECONDO.

Discorrendo Varrone nel libro 4. c. 8. del nome dell' Esquilie, e per una delle etimologie apportando, *alii ab eo quod excultæ a Rege Tullio essent*, soggiugne: *Huic origini magis concinunt Luci vicini, quod ibi Lucus Fagutalis, et Lucus Mephitis, et Lucus Junonis Lucinæ, quorum angusti fines non mirum: jam diù enim latè avaritia una est; item Lucus Larum, Querquetulanum Sacellum.* Donde traendosi, che Tullio ad imitazione di Numa consecrator de' Sacrarj degli Argei su' i monti, fè anche egli sulle Esquilie tanti boschi sacri, o Sacelli ci pone in briga d' investigarli. Querquetulano fu il primiero nome del Monte Celio, come coll' autorità di Tacito dissi. Querquetulana ebbe anche nome una delle parte di Roma da un boschetto sagro, che gli era appresso per relazione di Festo: *Querquetulanæ, ut reputantur significari Nymphæ præsidentes Querqueto virescenti, quod genus sylvæ indicant fuisse intra portam, quæ ab eo dicta sit Querquetularia.* Il qual bosco sagro, e secondo l' opinione universale guardato da Ninfe, essere stato non diverso dal Sacello Querquetulano, che doveva esservi, sembra a me più che verisimile, giacchè sotto i boschi quel Sa-

Sacellum Querquetulanum. Lucus Querquetulanus.

Ninfe Querquetulane.

cello si annovera da Varrone. Si pone da molti presso Santa Maria Maggiore, ma senza veruna autorità; o riscontro. Meglio dal Donati si dice sul Celio; perchè il nome di Querquetulano fu dato a quel monte; e le parole di Varrone nel luogo citato: *Quorum angusti fines non mirum, jam diù enim late avaritia una est: item lucus Larum, Querquetulanum Sacellum*, si spiegano, che anco il bosco dei Lari, ch' era a piè del Palatino, e il Sacello Querquetulano, ch' era nel Celio, erano restati angusti, come gli altri dell' Esquilie,

Ma però cotal senso non può aggiustatamente correre, e senza durezza. *Lucus Larum, et Querquetulanum Sacellum* non possono avere relazione diritta al *Quorum angusti fines*, che il genitivo richiedederebbe, siccome l' hanno piana, e commoda all' antecedenti, *Quod ibi lucus fagutalis, etc.* e la particola *Item* non si aggiusta per altro verso. Secondo questo senso il Sacello Querquetulano, e il bosco de' Lari erano nell' Esquilie, ed il nome di Querquetulano posseduto anche dal Monte Celio, se non necessita, non dissuade almeno il credere quel Sacello nella parte dell' Esquilie confinante col Celio, che prima delle mura di Tullio Ostilio, le quali l' esclusero, più per Celio, che per l' Esquilie poteva essere presa. Così il Bosco Querquetulano è facile, che fosse di là da S. Gio: Laterano, ed ivi nel basso, che divisivo era tra un Monte, e l' altro, la porta Querquetulana anch' ella detta; appresso gli si può supporre il Sacello, ma sulla falda dell' Esquilie verso Santa Croce in Gerusalemme. Osservo, che Varrone volendo parlar solo de' Boschi dell' Esquilie, vi annovera non il bosco, ma il Sacello Querquetulano. Segno espresso, che il Sacello solo era nell' Esquilie, standole il bosco a lato sì ma sul Celio.

Lucus Fagutalis.

Il Fagutale essere stato presso S. Pietro in Vincula, o Santa Lucia in Selce; si dice da molti, nè se ne adduce il perchè: dalla quale opinione io non mi disgiungo; ma per provarla è necessario parlar prima del Bosco Esquilino da Varrone tralasciato, forse perchè dal Re Tullio non fu fatto, se però non è lo stesso, che quel de' Lari. Varrone lib. 4. c. 8. riferendo le cime dell' Oppio, apporta in testimonio il libro de' Sacrarj degli Argei, nel quale si legge-

va: *Oppius mons princeps Lucum Esquilinum, Lucum Fagutalem sinistra, quæ sub mœrum est. Oppius mons bicepsos simplex. Oppius mons tercicepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quadricepsos lucum Esquilinum via dexterior in figlineis est*. Ecco, che di quattro cime dell' Oppio tre erano appresso il Bosco Esquilino; e dalla terza sommità salivasi per la Tabernola tra il Coliseo, e San Clemente. Posta dunque la terza in faccia a S. Matteo, ove ancor le Terme di Filippo dicevano essere, la prima come la più prossima alla divisione fra l' Oppio, e il Cispio, ed alla Regia di Tullio, sarà fuor di dubbio la vicina a S. Martino de' Monti; la seconda segue, che sia quella, che dietro a S. Matteo presso S. Eusebio s' innalza, e la quarta più lontana diciamo pur quella, che presso al Giardino del Cardinal Cornaro si vede. Pongasi il Bosco Esquilino equidistante alla prima, alla terza, ed alla quarta presso a S. Matteo; secondo tal postura (che se non è certa, non ha almeno ripugnanza, nè altra non più ripugnante credo io facile ritrovarvi) la prima sommità potè alla destra verso San Matteo avere il bosco Esquilino, ed a sinistra verso S. Pietro in Vincula il Fagutale; a cui, come dedicato a Giove, conveniva luogo più vicino alla Città, ed alla Regia. Varrone un' altra volta nello stesso libro c. 32. ne scrive: *Fagutal a Fago, unde etiam quod ibi Sacellum Jovis Fagutalis*; e Festo: *Fagutal Sacellum Jovis, in quo fuit Fagus arbor, quæ Jovis sacra habebatur*; e Plinio nel cap. 10 del decimosesto libro: *Fagutali Jovi etiam nunc, ubi lucus fageus fuit*.

Lucus Esquilinus.

Quattro sommità del Monte Oppio.

Non lungi dal Fagutale essere stato il Clivo detto Pullio, n' è autore Solino nel capo secondo *Tarquinius Superbus, et ipse Esquiliis supra Clivum Pullium ad Fagutalem lucum*; il qual Clivo forse non diverso molto era da quel moderno, per cui dalla nuova Suburra a S. Pietro in Vincula si salisce.

Clivus Pullius.

Delle tre altre cime la quinta, e la settima essere state presso S. Maria Maggiore, e la Villa Peretta, vedremo in breve. Segue dunque, che la sesta fosse quella, che presso S. Croce in Gerusalemme dicemmo riconoscersi.

Cima sesta dell' Esquilie.

Veduti i Boschi Sacri dell' Oppio, rifacciamoci

da capo per camminar con qualche poco di ordine secondo i siti.

S. Croce in Gerusalemme.

La Chiesa di S. Croce in Gerusalemme fu da Costantino edificata nel Palazzo Sessoriano, come scrive Anastasio in S. Silvestro, e Beda nel primo tomo del Martirologio; e perciò Sessoriana Basilica suol chiamarsi (1). Del Sessoriano Palazzo non si ha altra notizia. Solo il Sessorio presso una delle porte Esquiline si legge da Acrone accennato nella Satira ottava del primo libro di Orazio v. 14. dove dice l'Esquilie chiamarsi *locus in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium* (2), per la qual porta intende la Maggiore, giacchè al tempo di Acrone l' Esquilina antica era chiusa, onde potè il Sessorio star presso la porta Mag-

Sessorium.

---

(1) Il trovarsi appellata questa Basilica, *Eleniana* negli atti del Concilio Romano celebrato sotto Sisto III. l'anno 433. non deve render sospetta l' autorità di Anastasio, il quale nel luogo citato dal Nardini dice: *Eodem tempore fecit Constantinus Augustus Basilicam in Palatio Sessoriano ubi etiam de ligno S. Crucis D. N. Jesu Christi posuit .... ubi etiam et nomen Ecclesiæ dedicavit, quæ cognominatur usque in hodiernum diem Hierusalem*. Imperciocchè quantunque edificata da Costantino, potè essere chiamata Eleniana, o perchè Costantino stesso le diede un tal nome, o perchè si trovava presso il palazzo di Elena sua Madre. Infatti poco distante da S. Croce in Gerusalemme nella Villa Conti si vedono ancora le vestigia delle Terme di quella Augusta, come si rileva dalla seguente iscrizione ivi trovata ed ora affissa nella sala a croce greca del Museo Pio-Clementino:

D. N. HELENA . VEN. . . . AVG. MAT.
AVIA BEATIS . . . . . .
THERMA . . . SI . . . . .

Questi avanzi consistono in una parte del Tepidario o piscina, le cui mura sono rivestite della medesima composizione che si osserva nelle Terme di Tito. Ivi ai tempi del Bartoli (*Memorie n.* 12.) fu trovata una camera più profonda delle altre, e in essa fra molti frammenti, cinque statue di marmo.

(2) Questa porta stessa secondo Anastasio Bibliotecario (*in vita Silvestri I.*) vien detta Sessoriana. . . . *et omnes agros a porta Sessoriana via itineraria usque ad viam Latinam etc.*

giore, e non lontano dal Sessorio il Palazzo detto Sessoriano, se però Palazzo vi fu, poichè Anastasio, e forse anche gli altri di que' secoli solevano dir Palazzi le fabbriche grandi antiche. Così dice egli Palazzo il Circo di Nerone in S. Pietro: *sepultus est via Aurelia . . . . juxta Palatium Neronianum in Vaticano etc.* ed il Foro di Trajano si dice Palazzo da Giovanni Terzo nella Costituzione: *Quoniam primitiva* portata dal Martinelli nella sua Roma Sacra per altro. Al Lipsio nel 15 degli Annali di Tacito piace di leggere non *Sessorium*, ma *Sextertium*. A me il Sessoriano Palazzo, ch' essere stato in quella parte si legge, fa parer più verisimile l' antica lezione, e mi induce a supporvi qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, fè fare ivi cubito alle muraglie; ciascheduno però la consideri, e legga a suo gusto.

Tempio di Venere, e di Cupido.

Appresso, a destra della Basilica Sessoriana, ove è un grosso avanzo di antico edifizio, alcuni Antiquarj dicono essere stato il Tempio di Venere, e di Cupidine; altri essere stato per appunto, dov' è oggi la Basilica detta; ma senza pure una guida, che io sappia, di congettura. Il Fulvio adduce in prova due versi di Ovidio, i quali sono nel primo *De arte amandi* v. 68.:

Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Addidit, externo marmore dives opus.

Ma oltre, che non si fa ivi del sito alcuna menzione, parlarvisi di altra fabbrica, che di Venere, e Cupido pur troppo è chiaro. Potè essere ivi il Sessorio; ma senz' altro lume resti pure incerto (1).

Sessorio.

---

(1) Altri ancora sostennero questa opinione, e specialmente l' Autore della Storia di S. Croce in Gerusalemme (p. 29. e seg.). Il Ficoroni poi dall' esservisi trovata la Venere coll' Epigrafe:

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . HELPIDVS . DD.

lo congetturò anche egli. Questo argomento però è di lieve peso se si rifletta, che quella statua non rappresenta Venere ma bensì la moglie di Alessandro Severo, Sallustia Barbia Orbiana sotto le sembianze di quella Dea, siccome chiara-

Amphitheatrum Castrense.

A sinistra della medesima è un Anfiteatro di materia laterizia d'ordine Corintio, e molto ben fatto; a cui oggi le mura della Città, che prima appresso gli erano, sono appoggiate. Fu creduto di Statilio Tauro, ma nel 40. di Dione leggendosi essere stato quello di marmo, e nel Campo Marzo, nella qual Regione si registra da Vittore, e da Rufo, prudentemente questo da i più moderni Antiquarj si dice l'Anfiteatro Castrense, che in questa Regione si legge posto (1). Ma per quali giuochi potè servire? A mio

---

mente rilevasi dalla sua testa. D' altronde i residui di questa fabrica non sembrano di tempio, e la Statua dell' Augusta Orbiana poteva starvi senza che il tempio fosse dedicato a Venere. Il Venuti al luogo citato asserisce essere stata demolita una gran parte di questa antichità per servirsi de' materiali nella nuova fabrica della contigua Basilica.

Questo avanzo fu ancora attribuito al Tempio della Speranza Vecchia; Frontino nel libro 1. *de Aquæductibus* dice: *Partem tamen sui Claudia prius in arcus qui vocantur Neroniani ad Spem Veterem transfert*; ed in un altro luogo trattando dell' Aniene Nuovo: *rectus vero ductus secundum Spem Veterem veniens intra portam Esquilinam in altos rivos per urbem deducitur*. Questi passi quantunque non dimostrino, che le indicate vestigia siano certamente quelle del Tempio della Speranza Vecchia, nondimeno quando non vi fosse altro argomento in contrario non escludono affatto una tale opinione come falsamente pretese il Venuti: (*Antich. di Rom. Part.* 1. *c.* 7. *p.* 153).

(1) Di questo Anfiteatro resta intiera una parte del primo ordine, ed un arco del secondo nella parte esteriore delle mura urbane. Negli scavi eseguiti nell' interno furono trovate sotto il piano dell' arena parecchie grotte riempite delle ossa delle fiere, che erano state scannate ne' giuochi. Il Venuti (*loc. cit. p.* 172.) pretese che questo edifizio fosse incastrato nel recinto dall' Imperadore Aureliano. Ciò però si oppone all' antica magnificenza, e siccome le mura ivi contigue appariscono opera de' tempi posteriori è più probabile supporlo rinchiuso da Belisario, il quale nel frettoloso ristauro, che fece delle mura dopo il diroccamento di Totila per risparmio di tempo, e di materiali si servì di tutti gli edifizj antichi, che erano presso le mura.

Nella Valle sottoposta all' Anfiteatro descritto si riconoscono le vestigia di un circo attribuito ad Eliogabalo, ed Aureliano. Ivi fu trovato l' obelisco egizio, che rotto in più pezzi si osserva nel giardino Vaticano. Nardini ne parla più sotto.

credere per li Castrensi esercitati da' Soldati, che con diversi animali vi combattevano. Di questi celebrati una volta a Circejo, dove l'Imperadore allora era, Svetonio nel 72. di Tiberio fa menzione: . . . *Circejos pertendit. Ac ne quam suspicionem infirmitatis daret, Castrensibus ludis non interfuit solum, sed etiam missum in arenam aprum jaculis desuper petiit.*

Agger Tarquinii Superbi.

Tra la medesima Basilica, e la porta detta Maggiore, ch' è la parte volta a Levante, ove le mura di Roma cominciano a vedersi in piano, cominciò anche l' argine di Tarquinio Superbo; il quale dagli Antiquarj confuso con quel di Servio pur troppo apertamente suole distinguersi dagli Storici. Dionisio così dice di Tarquinio nel quarto: *Partem illam Urbis, quæ ad Gabios vergit magna operariorum multitudine cinxit aggere, magis latam egerendo fossam, ibique magis murum erigendo, crebrisque turribus muniendo: ab hac enim parte videbatur civitas admodum debilis, quum alibi undecumque valde tuta esset neque accessu facilis*; ove l' altra parte pur piana delle mura fino alla porta Collina si suppone fortificata, di cui nel nono il medesimo Dionisio. *Unus autem locus urbis maxime expugnabilis, ab Esquilina porta, Collinam usque, manuali opere munitus est. Fossa enim præcingitur, cujus latitudo qua minima, centum et amplius pedum est; altitudo triginta; et supra fossam exurgit murus alto et lato intus suffultus aggere, nec arietibus concuti neque cuniculis suffodi facilis. Hic locus septem in longitudine stadiorum, quinquaginta in latitudine pedum est*: la qual fortificazione prima di Tarquinio fatta da Tullio espressamente mostra Livio nel primo: . . . *Inde deinceps* (Tullio) *auget Exquilias; ibique ipse, ut loco dignitas fieret, habitat. Aggere, et fossis, et muro Urbem circumdat etc.* Più espressamente Strabone afferma nel quinto p. 162., che Servio nella parte più debole de' due colli da lui aggiunti fè il terrapieno: *Quem defectum Servius arguit, qui complevit murum, adjectis Urbi Esquilino, et Viminali collibus; quæ omnia cum capi facile extrinsecus possent, fossam altam fecerunt, terraque intro recepta, aggerum sex circiter stadiorum in interiore fossæ margine*

fecerunt, *murosque*, *et turres in eo constituerunt a Collina porta usque ad Esquilinam*; ove le due parole plurali *fecerunt*, e *constituerunt*, cioè ορυξαντες e επιβαλον più apertamente spiegano gli argini fatti da più d' uno. Da Tarquinio essere stata solo fatta la parte orientale, che è la volta verso Gabio, si dice da Plinio nel c. 5. del terzo libro: *Clauditur ab Oriente aggere Tarquinii Superbi inter prima opere mirabili*, *namque eum muris æquavit*, *qua maxime patebat aditu plano*: ed il nome della porta *Inter aggeres* dichiara gli argini essere stati più d'uno. Seguì dunque Tarquinio l' opera di Tullio restata imperfetta, e la compì, secondo Plinio, e con fabbrica più superba dell' altra (1).

Vicus Africus.

Il Vico Africo, il quale essere stato nell' Esquilie Varrone scrive nel quarto c. 32.: *Esquiliis Vicus Africus*, *quod ibi obsides ex Africa bello Punico dicuntur esse custoditi*; se non fu nella parte delle Esquilie, che era nella Regione Terza, mentre ebbe il capo nella seconda Regione, come dissi ivi, poco lungi potè essere dal contorno detto fin' ora (2).

---

(1) Quantunque il Fabretti si sforzi nella sua opera *de Aquis*, *et Aquæd.* (Dissert. III. parag. v.) d' impugnare l' opinione del Nardini, che fa due Aggeri differenti di Servio, e di Tarquinio, ciò non ostante le parole di Dionigi sono troppo chiare: se Servio al dire di Strabone lib. 5. fortificò con aggere la parte fra le porte Collina ed Esquilina, e se Tarquinio suo successore fortificò il lato che era rivolto a Gabio questi erano due aggeri totalmente diversi; giacchè i primi coprivano le valli ed il declivio del Quirinale, Viminale, ed Esquilino: ed il secondo la estremità dell' Esquilino verso il Celio. Inoltre la porta *Inter aggeres* prova che vi era più di un *aggere*.

Gli avanzi dell' aggere di Tarquinio si riconoscono in quella altura sulla quale sono fabbricati gli archi Neroniani dalla porta Maggiore fin verso il Laterano (*Venuti antichità di Roma p.* 1. *c.* 7. *p.* 175.).

(2) Nardini al lib. 3. c. 6. pretende, che il *Vicus Africus*, ed il *Caput Africæ*, della seconda regione siano una stessa cosa, e che la lezione di Rufo e Vittore sia scorretta dovendosi leggere *Caput Africi*. Ciò però si oppone ad una lapide trovata presso il Convento de' SS. Gio: e Paolo, nella quale si fa chiaramente menzione de'

PAEDAGOGI . PVERORVM . A CAPITE . AFRICAE .

Vivarium

Alle mura della Regione Esquilina essere stato di fuori aggiunto il Vivario, ch' era luogo da conservar vivi gli Animali per i Spettacoli, cinto di un alto muro, ma senza torri, o sporti, racconta Procopio nel primo libro della Guerra de' Goti. Quindi fu universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che fralle porte Pia, e di S. Lorenzo sporge in fuori, persuaso dalla sua quadrata forma, e spiccata, benchè le mura, non meno, che altrove vi si veggano piene di torri; ed avendo poi mostrato il Panvinio evidentemente l' alloggiamento de' Pretoriani, detto *Castrum Prætorium*, essere stato ivi, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; i più moderni si son ridotti a credere, che al lato di quelli alloggiamenti, dove è la porta murata, che per la *Inter aggeres* si suol prendere, il Vivario fosse; eppure fuori di quella porta conoscendosi anche i residui della via selciata, che ne usciva, si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato (come si pretende) alle mura del Castro Pretorio: ma del Vivario facilmente si trova la verità. Procopio, che di esso ci dà luce, scrive nel c. 22. del lib. 1. della guerra gotica essere stato fuori della Porta Prenestina, dicendo nello stesso primo luogo: *Acie instructa circa Prænestinam portam ad eam muri partem mox ducit, quam Romani Vivarium dicunt, unde expugnari mœnia per quam facile poterat*; ed acciò non si stimi error di Trascrittore, il medesimo Procopio non molto dopo al cap. 23., avendo prima raccontato, che Belisario pigliate a difendere le porte Pinciana, e Salara assegnò a Bessa la Prenestina, segue: *Bessas interea Paraniusque, Vitige ipso in Vivario validissime his insistente, eodem ad se Belisarium advocant* . . . . Colla scorta dunque di Procopio, se fuor di porta Maggiore le mura si osservano, evidentissimo il vestigio dell' antico Vivario vi si trova. Fuori della porta fanno le mura a destra un gran gomito, lasciando fra la porta, ed esse uno spazio quasi riquadrato, ed avendo, come io dissi, la porta avute due uscite, la destra oggi murata entrava in quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che fra una porta, e l'altra ancor dura, che essendo stato modernamente seguitato con muro più sottile, e

fistulis deducuntur. Il Donati li dichiara vicini ai Variani, nè può negarsi. Ma più precisamente discorrendo del sito loro, si può dire, che questi fossero dentro le mura vicini al primo castello, in cui l'acqua Claudia, e l'Aniene nuovo, che per uno stesso condotto entravano in Roma, si cominciavano a dividere per usi privati; onde poco lungi furono gli Orti Pallanziani da porta Maggiore, e da Santà Croce in Gerusalemme. Al Panvinio piace, che siano questi i medesimi, che i detti scorrettamente da Vittore *Planciani*, *vel Plautiani*, la quale scorrezione è assai verisimile, ancorchè di Plauto Liberto ricchissimo di Severo Imperadore si abbia notizia da Sparziano. Quì forse, o ne' Variani, erano le belle statue di Bacco, delle tre Muse, ed altre scritte dall' Aldovrandi, ritrovate da Pietro de *Radicibus* in una sua Vigna presso porta Maggiore.

Horti Torquatiani.

Gli Orti Torquaziani son posti quì dal Panvinio forse perchè lesse in Frontino dell' acqua Appia al lib. primo: *Jungitur ei ad Anienem veterem in confinio hortorum Torquatianorum, . . . addito cognomento decem Gemellorum*, e più sotto al libro 2.. *Ad Gemellas tamen, qui locus est intra Spem veterem, etc.* Ma dove gli Orti Torquaziani fossero, dissi nella prima Regione; e come debba essere letto Frontino, dirò nel trattar delle acque.

Vicus Sucusanus.

Fra i Vici da Rufo scritti è il Sucusano, di cui fu da noi toccato nella Regione seconda. Dicemmo, che si congiugneva colla Suburra, la quale ebbe il nome da lui; e però, s'era questo nella Regione quinta Esquilina, quella nella seconda Celimontana, e la Suburra fu tra S. Clemente, SS. Pietro, e Marcellino, e porta Maggiore, non gli potè star congiunto, luogo più di ogni altro opposto a i Gabini, il quale se fu prima Pago Sucusano, incluse l'Esquilie in Roma, divenne Vico.

Figlinae.

Le Fornaci de' Cretaj, delle quali parla Varrone lib. 4. c. 8. *Oppius mons tercicepsos lucum Esquilinum dexterior via in Tabernola est. Oppius mons quadricepsos lucum Esquilinum via dexterior in Figlineis est*; Se le parole portate si pesano bene, furono o nel Vico Sucusano, o tra esso, e la quarta cima dell' Oppio, che presso al Giardino dei Cornari fu detto essere, a cui per il Vico Sucusano si saliva

facilmente, siccome per la Tabernola si andava alla terza. Degli stessi Cretaj fa menzione Festo nel 19. *Salinum cum sale in mensa ponere figulis religioni habetur, quod quondam in Esquilina Regione figulo, quum fornax plena vasorum coqueretur, etc.* i quali Cretaj facilmente dopo essere serrate in Roma l' Esquilie, fuori delle porte Nomentana, e Trigemina furono trasportati.

Dietro a S. Matteo, ed al Giardino de' Cornari un' antica fabbrica decagona di mattoni dura ancor in piedi in una Vigna. Sospettasi la Basilica di Cajo, e Lucio, che Augusto fabbricò, secondo Svetonio nel c. 29. *Quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet, et uxoris, sororisque fecit: ut Porticum, Basilicamque Lucii, et Caji, etc.* non con altro argomento, che del nome di Galluccio, o Galluzze, che ha la contrada modernamente. Ma da altri si mostra con Vitruvio nel lib. 5. al c. 1. le antiche Basiliche essere state non di forma decagona, o rotonda, ma lunga o due terzi, o la metà più, che larga; eppur Vitruvio fu in Roma in quel tempo, e forse della Basilica di Cajo, e Lucio fu egli l' Architetto. Quell' antichità è chi crede fosse il Tempio di Minerva Medica, che posto da Vittore, e Rufo in questa Regione, ove precisamente sia stato non è chi sappia. Il nome di *Pantheum* aggiunto a Minerva Medica in Sesto Rufo sembra portare avanti agli occhi la rotondità a quella del Panteon somigliante. Ma piaccia a Dio non sia giunta di chi per far meglio credere quella fabrica Minerva Medica, senza pensar più oltre si arrischiò a dichiararlo. Io per me ancorchè intorno a ciò non abbia alcun sentimento determinato, quel che meno inverisimile me ne paja, spiegherò in breve (1).

Basilica di Cajo, e Lucio.

Minerva Medica.

---

(1) Basilica di Cajo e Lucio non può mai essere quell' edificio decagono, che comunemente si chiama Tempio di Minerva Medica, giacchè la sua forma è assolutamente incompatibile con quella di una Basilica. Il Venuti propende a crederlo Tempio di Ercole Callaico; (*Antich. di Rom. Part.* 1. *c.* 7. *p.* 159. *e seg.*) e quantunqe le sue ragioni siano apparentemente forti, pure l' essersi trovata in questo edifizio una Minerva col serpe ai piedi fece inclinare a crederlo piuttosto di Minerva Medica. Non è però

Nemus Caji, et Lucii.

Il nome di Galluzzo, che ha la contrada, essere corrotto da Cajo, e Lucio, io non so negare; poichè se non la fabbrica, il sito almeno prossimo ne dà segno. Avanti al sopranomato Giardino è un gran concavo di tutta rotondità, ma da un canto su la strada modernamente ripieno (e si comprende dagli

---

da valutarsi in favore di questa opinione l' aggiunto di *Pantheum*, che si trova dato al Tempio di Minerva Medica da Rufo, quasi che esso dovesse esser rotondo; imperciocchè in primo luogo questo non è rotondo; ma decagono; e d' altronde niuna legge v' era che prescrivesse fare rotondi i tempj dedicati a tutti gli Dei. Infatti il Panteon di Atene, quello di Corinto ecc., de' quali fa menzione Pausania, non eran rotondi. Il Sig. Guattani (*Mon. Ined. T. VI. p. LXX. e Rom. Ant. T. 2. p.* 118.) lo suppone un luogo di adunanze forse Mediche per esservisi trovata la Minerva predetta, ed un Esculapio; ma si può rispondere a questa osservazione, che vi furono trovate ancora la statua di Pomona in marmo nero, un Adone, due figure Bacchiche, una Venere, un Fauno, un Ercole ed un Antinoo (Vacca *Memorie* n. 17.). Più probabile di tutte mi sembra l' opinione del chiariss. Sig. Ab. Uggeri, il quale col confronto di un altro simile edificio esistente in Milano ridotto in Chiesa di S. Lorenzo, e già Terme Erculee lo crede un sito destinato a bagno (*Journ. Pitt. T.* 1. *p.* 91.). Questo edifizio che va in rovina ogni dì ha da un angolo all' altro 22. $\frac{1}{2}$ piedi di distanza che in tutto formano 225. piedi di circonferenza. Nove grandi nicchie servivano per statue e la decima serve di porta.

Gli avanzi di mura che investono la parte inferiore e le tolgono il prospetto sono posteriori, come rilevò saggiamente il Sig. Piranesi, e come si riconosce dalla costruzione.

Nelle vicinanze del monumento descritto sono due colombarj i meglio conservati, che si conoscano, e che furono pubblicati dal Piranesi (*T.* 2. *tav.* 7-19.). Uno appartiene alla famiglia Arrunzia sendo stato eretto da L. Arrunzio Console sotto l' Imperadore Augusto per commodo de' suoi Liberti; questo fu scoperto secondo Ficoroni l' anno 1736., ed ha la volta adorna di belli stucchi: l' altro non si può decidere a quale famiglia spettasse, trovandovisi i nomi di molte Famiglie Plebee.

Di un' altra camera sepolcrale scoperta nel 1732. fra il citato edifizio decagono detto Minerva Medica, e le mura della Città, ci ha conservato la notizia Ficoroni. Egli riporta una iscrizione sepolcrale di Successo ivi esistente che ora si trova nel Museo Capitolino.

occhi senz' altra prova) che essere stato un antico lago fatto a mano, o naumachia non può negarsi. Quivi il bosco di Cajo, e Lucio si riconosce da chi in faccia del luogo legge, e considera quel, che nell'incendio del Vesuvio Dione scrive, soggiugnendovi dopo i giuochi navali fatti nell' Anfiteatro da Tito: *Alii vero extra in nemore Caji et Lucii, ubi Augustus ad hoc ipsum effoderat: Ibi enim primo die ludus gladiatorius cædesque belluarum facta est, lacu qua parte statuas spectat tabulatis inædificato, ac furcis undique incluso etc.* a cui conteste Svetonio nel settimo di Tito narra i spettacoli medesimi: *Amphitheatro dedicato, Thermisque juxta celeriter extructis, munus edidit apparatissimum, largissimumque, dedit et navale prœlium in veteri Naumachia, ibidem et Gladiatores, atque uno die quinque millia omne genus ferarum* (1) la qual Naumachia vecchia non essere stata altrove, che nel bosco di Cajo, e Lucio, chi negherà, se vorrà tenere Svetonio con Dione concorde? Il nome di Galluzzo dunque è corrotto da Cajo, e Lucio sicuramente, e chi sa, che il Lago di Prometeo, che Vittore, e Rufo inseriscono nella Regione presente, non fosse la medesima vecchia Naumachia?

Naumachia vetus

Lacus Promethei.

La Chiesa di Santa Bibiana, che dalla già discorsa antica fabbrica rotonda, o per meglio dir decagona, non molto è lungi, fu secondo Anastasio fabbricata da Simplicio Papa *juxta Palatium Licinianum*; onde credesi essere ivi stato appresso il Palazzo di Licinio Imperadore. Il Donati dubbita, se di esso, oppur di Licinio Sura, ricchissimo, e familiare di Trajano, che siccome Dione in Trajano scrive, edificò in Roma a sue spese un Ginnasio publico. Può non meno dubitarsi, se di Marco Licinio Crasso, persona famosissima per la ricchezza, la cui casa in questa Regione essere stata Vittore scrive. Potè essere anche una fabbrica famosa di un Licino, di cui Marziale nel terzo Epigramma del libro ottavo.

Chiesa di S. Bibiana.

Palatium Licinianum.

Domus Licinii Imp.

Et cum rupta situ Messallæ saxa jacebunt,
Altaque cum Licini marmora pulvis erunt;

---

(1) Si veda sopra questo quanto fu detto all' articolo del Colosseo, Tom. I. pag. 247.

Me tamen ora legent, *etc.*
Il quale essere stata diversa persona da Marco Crasso, odasi da Seneca nell' Epist. 119. *Ad summum quem voles mihi ex his, quorum nomina cum Crasso, Licinoque numerantur, etc.* ove il cognome, o agnome di Licino dal nome della gente Licina si scorge diverso. Il medesimo Licino nell' Epistola seguente di Seneca si legge ricchissimo: *Modo Licinum divitiis, Apicium Cœnis, Mæcenatem deliciis provocant* (1). Taccio la casa Liciniana, di cui scrive Cicerone a Quinto suo Fratello nella terza Epistola del secondo libro presa per lui a pigione: *Domus tibi ad lacum Pisonis Liciniana conducta est; etc.* Ma lasciato fra incertezze occulto di qual Licinio, o Licino fosse la fabbrica, ed attribuito alla rozza frase del secolo di Anastasio il nome di Palazzo, la machina decagona, che dietro a S. Bibiana ancor dura, parmi poter meno vanamente congetturarla un residuo del Liciniano edifizio, che altra cosa; apparendo dagli stracci di muri, che ha nell' esterno un membro di edifizio maggiore (2).

Fabrica decagona dietro S. Bibiana.

Vicus Ursi Pileati.

Leggesi anche la Chiesa di Santa Bibiana detta *ad Ursum Pileatum*; ecco che il Vico *Ursi Pileati*, di cui Rufo quivi, era dove quella Chiesa si vede, Vico nomato da alcuna immagine, o statua di orso col pileo, la quale era ivi (3).

Tra Santa Bibiana, e Santo Eusebio (4) per la

---

(1) Piuttosto di *Licinum* leggesi in altri testi *Lucium*.

(2) Circa la casa Liciniana può vedersi ciò che più sotto si dice parlando del Macello di Livia.

(3) Il Bianchini nelle note ad Anastasio (*Tom.* 2. *p.* 65,) da una iscrizione trovata nel 1591. presso l' Altar Maggiore della Basilica Vaticana, pretende, che il *Vicus Ursi Pileati* prendesse nome da qualche statua di Orso Togato, Servo, e poi Liberto di Vero Augusto, inventore del giuoco della palla di vetro. Ma allora non *Pileatus*, ma *Pilatus* si sarebbe dovuto dire, tale essendo la derivazione dal nome *Pila*.

(4) Presso S. Eusebio nel Convento ed Orto contiguo furono scoperte varie camere sotterranee dipinte, e la colonna di alabastro orientale scanalata a spira oggi esistente nella Libreria Vaticana. Quantunque Capitolino nella vita del Giovane Gordiano dica, che quell' Imperadore non fece in Roma altre opere, che qualche Ninfeo e qualche bagno privato, pure furon dichiarati questi ruderi, avanzi delle Terme di Gordiano.

Via, che diritta va da Santa Maria Maggiore a Santa Croce in Gerusalemme, sorge il primo Castello dell' acqua Marzia, sopra il quale sono due archi di mattoni, ove erano i due Trofei marmorei trasportati in Campidoglio non sono molti anni. Furono tenuti universalmente per Trofei di Mario; di che era non leggiero indizio il nome della contrada, che Cimbria dicevasi. Ma il Ligorio nelle Paradosse schiamazza quell' edifizio essere un castello di acqua, e che i Trofei di Mario erano sul Campidoglio; e Celso Cittadini nell' annotazioni al Ligorio date alla stampa dal Martinelli nella sua Roma Sacra, apportando la seguente Iscrizione, che egli dice avervi cavata sotto,

Trophæa Marii de Cimbris, et Theutonis.

IMP. DOM. AVG.
GER. PER
CRE LIB

conchiude essere stati quelli Trofei di Domiziano; i quali motivi conviene si discorrano, e si crivellino. Che ivi si scorga un castello dell' acqua Marzia non si dubita, vedendosene chiara la divisione in tre capi. Ma che sopra vi siano stati i due Trofei, che oggi si veggono nel Campidoglio, chi può negarlo? or che ivi come in luogo elevato, e risarcito da Mario, o da altri, non potesse quel gran Capitano, o altri ergere i suoi Trofei, io non veggo. Che i Trofei di Mario fossero sul Campidoglio tutti è falso. Plutarco parla solo de' Trofei della Vittoria contro Giugurta dirizzati ivi da Bocco Rè de' Numidi; oltre i quali altri Trofei essere stati dirizzati a Mario, narra Svetonio in Cesare al c. 11. *Tropæa C. Marii de Jugurtha, deque Cimbris, atque Theutonis olim a Sulla disjecta restituit*, che essere anche stati riposti da Quinto Catulo nella sua edilità, dice Paterculo nel secondo libro; dopo il quale forse furono di nuovo gettati a terra, e perciò da Cesare rialzati. Finalmente, che di Domiziano fossero, è paradosso troppo grande. Chi dirà, che al tempo di Domiziano, quando erano già posti in uso gli archi trionfali, usasse più quella foggia di Trofei? ed un trofeo duplicato in un luogo stesso a Domiziano, mal si applica. Anzi non trofei, ma archi innumerabili aversi Domiziano eretti, Svetonio testifica nel c. 13; e

quello, che ogni apparenza atterra, quanti archi, e monimenti Domiziano si eresse, tutti dopo la sua morte furono demoliti; il medesimo Svetonio nel cap. ultimo: *Senatus . . . . . et imagines ejus coram detrahi, et ibidem solo affligi juberet, novissime eradendos ubique titulos, abolendamque omnem memoriam decerneret* e Dione in Nerva: *Fuere quoque arcus triumphales, quos ei plurimos fecerant, disturbati*; e sarebbono stati lasciati due sì belli, e sì cospicui trofei? ben dice il Donati poter essere que' trofei stati di chi risarcì quel castello di acqua, e non potersi dir di Mario, senz' altro maggior indizio, in una Città, stata pienissima di cotali adornamenti; ed io tutto approvo; ma se alcun barlume almeno per discorrerne, o per dare ad altri adito di maggiormente affissarvisi, vuol ricercarsene, due scintillette di luce mi fanno, se non credibili, almeno non incredibili, che siano di Mario. La prima si è il trofeo doppio, che vittoria doppia denota ottenuta in un tempo; il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario essere stato eretto trofeo doppio de' Cimbri, e de' Teutoni si sa di certo. Svetonio citato sopra: *Tropæa C. Marii de Jugurtha, deque Cimbris, atque Theutonis, etc.* ove sono osservabili i due *De*, che usa Svetonio per dichiarazione di due distinti trofei, uno della vittoria di Giugurta *De Jugurtha*, l'altro poi fatto doppio de' Cimbri, e Teutoni, *deque Cimbris, atque Theutonis*, de' quali due trofei distinti fa menzione anche Valerio nel cap. 9. §. 14. del sesto libro, dicendo nell' amplificar le glorie di Mario, *cujus bina trophæa in Urbe spectantur*; cioè uno semplice di Giugurta, l'altro doppio de' Cimbri, e de' Teutoni; la doppiezza del secondo con plural numero di Mariani monumenti è spiegata anche da Valerio nel c. 5. del libro secondo: *In area Marianorum monumentorum*, e nel cap. 4. §. 8. del quarto: *Eodem loci quo nunc sunt Mariana monimenta*; siccome anche da Vitruvio nel c. primo del terzo libro, ove essere stato il Tempio dell' Onore, e della Virtù fatto di architettura detta *Peripteros* da Muzio senza Postico, narra: *et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta*.

Mariani monumenti. Templum Honoris, et Virtutis.

La seconda scintilla si è il nome di Cimbri, che alla contrada si è dato non solo un secolo, e due fa

ne' tempi del Marliano, del Fulvio, e di Biondo Flavio, ma di più di 300. anni sono nel tempo del Petrarca, quando le anticaglie erano assai meno difformate, forse n' era anche in piedi l' Iscrizione, scrivendo egli così nella seconda epistola del sesto libro: *Hic Pompeii arcus, hæc Porticus, hoc Marii Cimbrium fuit, Hæc Trajani Columna etc.* il qual nome fa intendere, che era questo il Trofeo de' Cimbri, e Teutoni, a distinzione dell'altro di Giugurta, ch' era altrove, e sembra accennarsi da Sidonio Apollinare negli Endecasillabi a Magno Felice:

Qui post Cimbrica turbidus Trophæa,
Post victum Natamonium Jugurtham, etc. (1).

---

(1) Quanto sia controverso il soggetto de' due Trofèi di marmo che già adornavano il castello di acqua presso S. Eusebio e S. Bibiana, basti l' osservare i sentimenti de' più celebri Antiquarj. Il Bellori nelle note sopra la Colonna Trajana, ed in quelle sopra la 9. tavola della icnografia di Roma li giudicò del tempo di Trajano. Il Fabretti mentre nel commentario sulla Colonna Trajana p. 102. e seg. combatte il sentimento del Bellori e si attiene fuori dell' ordinario a quello del Nardini contro la verità li dichiara di vile scultura quando in essi apparisce la perfezione dell' arte. L' opinione di Nardini, e Fabretti fu adottata e sostenuta dal Montfaucon (*Diar. Ital. c.* 8. *p.* 108.) e quella del Bellori fu difesa dal Bolli nelle osservazioni all' Overbeke. Il Piranesi (*p.* 26. *n.* 230.) li vuole innalzati da M. Agrippa in onore di Augusto. VVinckelman poi (*Stor. dell' Art. Tom.* 2. *Lib. XI. c. III. p.* 366. *e seg.* e *Mon. ined. etc.*) sostiene che siano di Domiziano, sì per la iscrizione riportata di sopra dal Nardini, come ancora per il confronto fattone con frammenti di altri Trofei trovati nella Villa Barberini ad Albano, che si sa essere situata sulle rovine di quella di Domiziano. In tanta disparità di opinione, sembra che quella del Bellori sia la più probabile, trovandosi una aperta somiglianza di stile fra questi trofei, e quelli, che espressi si vedono nel piedestallo della Colonna Trajana.

Passando ora a discutere, a quale acqua abbia servito questo castello, il Piranesi afferma che non può convenire, se non alla Giulia, il cui speco fu trovato di perfetto livello col castello in questione. Certo è però che non può mai avere appartenuto alla Marzia, come pretende il Nardini, e come volgarmente si crede, giacchè esso è 14. palmi più alto dello speco della Marzia a porta Maggiore. Il Fabretti (*De Aqu. et Aquæd. Diss.* 1. *c. XI.*) lo vuole

Domus Æliorum. È anche alquanto considerabile la Casa degli Elj, celebre per la sua picciolezza, ch' essere stata presso i monumenti Mariani scrive Valerio nel c. 4. del quarto libro: *Sexdecim eodem tempore Ælii fuerunt quibus una domuncula fuerat eodem loci, quo nunc sunt Mariana monumenta*. Or quivi furono anche di poi gli Orti di Lamia, e vedrassi or ora, il quale essendo della stessa famiglia degli Elj, come insegna Orazio nell' Ode 17. del terzo libro, e di un altro Elio Lamia fa menzione Svetonio nel primo di Domiziano, è cosa non affatto strana, o leggiera, che presso l' antica, e famosa abitazioue de' suoi maggiori Lamia facesse gli Orti. Ma o di Mario, o di altri, che i trofei fossero, resti pur dubbio.

---

della Claudia, e dell' Aniene Nuovo; ma siccome lo speco della Claudia a Porta Maggiore è 16. palmi più alto del nostro castello, e più alto ancora è quello dell' Aniene sembra improbabile che si conducessero quelle due acque in Roma ad una altezza tanto grande per dare loro un così precipitoso declivio entro un sì piccolo spazio quale è quello dalla porta Maggiore al Castello in questione. Presso i Trofei di Mario fu trovato il celebre Meleagro Vaticano detto da Vacca male a proposito l' Adone, con molte altre statue (*Memorie n.* 84.). In quelle vicinanze fu pure trovato il così detto Seneca della villa Borghese più conosciuto sotto il nome di *Pescatore* (Id. n. 85,); una Venere, che esce dal Bagno, ed un Ercole di marmo. Queste due ultime statue erano al posto loro entro una fabrica ottangolare. Ivi si rinvennero ancora due mosaici, e gli avanzi di un' antica via consolare (Id. *n.* 109,). Ficoroni afferma, che in que' contorni si trovarono le vestigia di un antico Ninfèo con due iscrizioni, che egli riporta, una votiva per Settimio Severo, e l' altra sotto la intestazione di Commodo. Queste due iscrizioni sono ora nel Museo Capitolino.

Pòco distante di là, nella villa Palombara fu trovata una Statua ornata di grotteschi e paesi, che fu quasi intieramente distrutta dai cavatori. Nella stessa Villa l' anno 1781 fu trovato il celebre Discobolo Vaticano copia di uno di bronzo di Mirone, ed illustrato fra gli altri dal chiariss. Sig. Ab Cancellieri. Nella Vigna Altieri andando dai così detti Trofèi di Mario a porta Maggiore fu scoperta a' tempi d' Innocenzo X. una gran quantità di metalli: e presso la villa Altieri furono trovati i due lottatori, ed il gruppo celebre della Niobe, oggi in Firenze.

Gli Orti di Mecenate (1) lasciato l' error del Biondo manifestissimo, il qual dice fossero dove è Monte Cavallo, e quel pezzo di anticaglia, che nel Giardino de' Colonnesi sorgeva essere stata la torre, da cui Nerone l' incendio di Roma vide cantando, ingannato dal veder a quel giardino soggetta Roma moderna, dagli altri Antiquarj si distendono alle Terme Diocleziane, ove dicono essere stata la gran torre. Ma chi non può avvedersi di sì gran chimera? oltre la mostruosa vastità occupante più colli, e chiudente i passi delle principali vie a più parti, se dalle Diocleziane si fossero dilungati a S. Pietro in Vincula, sotto cui la gran casa di Nerone terminava, come si disse, più sul Viminale, e sul Quirinale, che sull' Esquilie sarebbono stati, e l' incendio di Roma, in cui arse il Palatino, il Celio, il Circo, il Foro, e i luoghi circonvicini, e fino *ad imas Esquilias*, come Svetonio dice, dalle Diocleziane non si potè vagheggiare. Le cagioni di sì grande equivoco due furono a mio credere. Una perchè gli Orti di Mecenate da Orazio nell' ottava satira del primo libro si accennano fatti nel Campo Esquilino, il qual' è creduto presso l' argine di Servio dietro a quelle Terme. Ma l' error si prende da un argine all' altro. Presso quel di Tarquinio, non presso quel di Servio era il Campo Esquilino, e vedrassi. L' altra fu, che Acrone dice nella Satira medesima: *Antea sepulchra erant in loco, in quo sunt horti Mœcenatis, ubi sunt modo Thermœ*; ma è forse incredibile, che sul vasto sito dell' Esquilie fossero Terme, sicchè per salvar un detto fors' anch' erroneo d' un Grammatico, abbia a trasportarsi il Campo Esquilino al Quirinale, o al Viminale? Anzi dove quegli Orti principiavano, cioè a S. Martino de' Monti, erano pur le Terme Trajane, delle quali avere inteso Acrone, io non dubito. Più ragionevolmente il Donati crede: *Fuerunt in Esquiliis, latissimoque ambitu a Templo circiter Sancti Martini in Montibus Orientem versus ultra S. Antonii œdem processere*. Nè altrove meglio, che presso San Martino potè la torre vagheggiare le più fre-

Horti Mæcenatis.

Torre di Mecenate.

---

(1) Si veda quanto ne fu detto dove si parlò delle Terme di Tito, Tom. I. pag. 259. e seg.

quentate parti di Roma , come da Orazio nell' Ode 29. v. 9. del terzo libro descrivesi :

Fastidiosam desere copiam, et
Molem propinquam nubibus arduis.
Omitte mirari beatæ
Fumum, et opes, strepitumque Romæ.

Ed io anche alquanto più ristretti li stimerei ; poichè la via Tiburtina anticamente praticatissima , che dentro Roma dalla moderna Suburra , e da Santa Lucia in Selce per l' arco di Santo Vito alla porta di S. Lorenzo si scorge che tendeva , non potè esser chiusa al tempo d' Augusto , nè pur di Nerone : Onde tra quella via, e i già detti trofei (fossero pur di Mario , o d' altri si dilatavano quegli Orti , che poterono poi da S. Martino de' Monti dilungarsi fino alle mura di Roma, se però vi giunsero , come io non credo .

Dione scrive nel libro 55. Mecenate essere stato l' inventore de' Natatorj d' acque calde , i quali dal Donati , (e non senza ragione) si credono fatti in questi Orti .

Domus P. Virgilii M.

Vi abitò appresso Virgilio , come nella vita del medesimo narra Elio Donato : *Habuit domum Romæ in Esquiliis , juxta hortos Mæcenatis .*

Horti Lamiæ.

Ai Mecenaziani Orti furon vicini i Lamiani , abitati spesso da Caligola , ne' quali fu sepolto . Svetonio nel c. 59. *Cadaver ejus clam in hortos Lamianos asportatum , et tumultuario rogo semi ambustum levi cespite obrutum est* ; dei quali così Filone testifica nel libro *De legatione ad Cajum : Accersens duorum hortorum curatores Mæcenatis , et Lamiæ , propinqui autem sunt inter se , et Urbi , etc.* ove non dia noja il sentirli fuori della città , poichè essendo in quel tempo difficilissimo , come Dionisio scrive , riconoscere il dentro , e'l di fuori delle mura di Roma occupate , ed occultate da Fabriche , Filone forastiero , e mal pratico della Città , stato prima negli Orti di Agrippina , che eran fuori nel Campo Marzo , dal veder le verzure continuate facilmente apprese , che fossero fuori anch' essi ; o per modo di parlare (il Donati dice , e bene) volle dirli vicini al più abitato . Or se vicini erano gli uni agli altri , i Lamiani certamente furono o presso Santa Maria Maggiore , o più tosto , se piace immaginarli presso al sito della casetta già famosa degli Elii , tra

i trofèi di Mario, Santa Bibiana, e San Matteo.

Campus Esquilinus.

Il Campo Esquilino fu ne' primi tempi di Roma luogo fuori della Città, in cui erano i Puticuli, cioè pozzi, ne' quali si gettavano, e coprivano i cadaveri vili; o puticuli, fu detto il luogo dal puzzo de' medesimi cadaveri, ch' insepolti vi si lasciavano. Varrone così nel quarto c. 5.: *Extra oppida a puteeis puticulæ, quod ibi in puteeis obruebantur homines; nisi potius, ut Ælius scribit, puticulæ, quod putescebant ibi cadavera projecta, qui locus publicus ultra Esquilias*; e Festo nel 16. *Puticulos antiquissimum genus sepulturæ appellatus, quod ibi in puteis sepelirentur homines, qualis fuerit locus, quo nunc cadavera projici solent extra portam Esquilinam, quæ quod ibi ea putescerent, inde potius appellatos existimat puticulos Aelius Gallus, qui ait antiqui moris fuisse, ut patres familias in locum publicum extra oppidum mancipia vilia projicerent, atque ita projecta, quod ibi putrescerent, nomen esse factum puticulis*; e finalmente Porfirio nell' Ode quinta dell' Epodo d' Orazio: *In Regione aggeris, quæ est extra portas Esquilinas, solita fuisse pauperum corpora vel comburi, vel projici*. Cotal campo è comunemente creduto nell' estremo dell' Esquilie presso al Viminale, e alla porta murata; e pure fuor dell' Esquilina dicono Porfirio, e Festo; nè da altro nasce l' equivoco, che dalle parole di Porfirio, *In Regione aggeris*, non supponendosi altro argine, che il fatto da Servio dietro alle Terme Diocleziane. V' aggiungono, che nel tempo della Repubblica era il Campo Esquilino, e dei Puticuli, dove furono poi gli Orti di Mecenate, e che Augusto affine di purgare l' aere, e d' ornare, ed accrescere la Città distese più oltre le mura, e dell' antico campo restato dentro di Roma fè dono a Mecenate, il quale vi fabbricò gli Orti, e la torre. Così bella favola sù le male intese parole degli Scoliasti d' Orazio fondata ha molto del vano. Che Augusto non dilatò mai le mura della Città, fu già visto, e se gli Orti di Mecenate in tempo d' Augusto pervenivano almeno a S. Martino de' Monti, quanta parte dell' Esquilie aveva dunque chiusa Tullio in Roma? I boschi sacri, e le cime dell' Esquilie, che nei libri degli antichi Sacrarj si leggevano, e che Varrone riferisce, prima d' Au-

gusto non erano fuor di Roma. Si aggiunge, che le parole di Varrone, *Ultra Esquilias*, portavano il campo, e le sue puticule fuori del Monte Esquilino prima d' Augusto; e Festo dichiara antichissima sorte di sepoltura il luogo, che fuori della porta Esquilina era anche al suo tempo. So, ch' Orazio nell' ottava Satira del primo libro v. 8. e segg. in persona di Priapo descrive l' antico uso di gittar i cadaveri in quella parte dell' Esquilie, che era poi stata ridotta ad abitabile, e d' aere salubre:

Huc prius angustis ejecta cadavera cellis
Conservus vili portanda locabat in arca:
Hoc miseræ plebi stabat commune sepulchrum,
Pantolabo Scurræ, Nomentanoque nepoti.
Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum
Hic dabat, hæredes monumentum ne sequeretur.
Nunc licet Esquiliis habitare salubribus, atque
Aggere in aprico spatiari; quo modo tristes
Albis informem spectabant ossibus agrum.

Non però dice Orazio, ch' Augusto trasportasse l' antico campo, perchè ivi Mecenate facesse gli Orti. Prima, che Tullio includesse in Roma l' Esquilie, dirò anch' io vero, che i cadaveri vili fossero portati ivi, e che poi trasferito il Campo da Tullio fuori delle mura tra le porte di S. Lorenzo, e Maggiore, pur restasse al sito primiero, ancorchè occupato in tutto, o in parte da Orti, o da fabbriche l' antico nome di Campo Esquilino, in una parte di cui Mecenate poi fece gli Orti. Ma ridurre il tempo del sesto Re Romano ad Augusto, e senza prova, è troppo grande anacronismo.

Larghezza, e lunghezza del campo, e sua inscrizione. Vi si giustiziavano i Rei.

Lo spazio poi di quel Campo c' è descritto da Orazio in quel verso *Mille pedes etc*: cioè mille piedi in lunghezza presso le mura, e 300. in larghezza presso la campagna, ed aveva titolo scritto in una pietra; cioè H. M. H. N. S. cioè *Hoc monumentum hæredes non sequatur*, Vedansi Porfirio, ed Acrone ivi.

Del Campo Esquilino, in cui Claudio fe esercitar giustizia contro i malfattori, così scrive Svetonio nel 25. *Civitatem Romanam usurpantes in Campo Esquilino sëcuri percussit*; per il quale se intenda il già trasportato fuori delle porte, o l' antico restato dentro, lascio ai più acuti giudizj, da' quali si può avere alcun riguardo a quel, che scrive Tacito nel se-

condo degli Annali, Publio Marzio essere stato fatto giustiziare all' uso antico fuori di quella porta. Ben è certo, che fuori della porta Esquilina, nel tempo almeno della Repubblica, giustiziavansi i rei: onde il Lipsio nel 15. degli Annali di Tacito (nè fuori di ragione) dice essere ivi stato il luogo, che da Plutarco in Galba si dice Sesterzio: *Abjecerunt quo solent eos, quos Cæsares supplicio dedunt, is vero locus Sestertium vocatur*, detto, *quasi semitertio ab Urbe milliario semotus*; adducendo più esempj di luoghi dalla loro special lontananza nomati. Ben è vero, che una lontananza da Roma di due miglia, e mezzo, ch'è il semiterzo, per il Campo Esquilino par troppa; forse si contavano quelle della Colonna Milliaria del Foro? Comunque fosse, di là dalle Puticule era il Sesterzio.

Sestertium.

I due Vici detti da Rufo *Vicus Ustrinus*, e *Vicus Palloris* non è strano, che fossero nel primiero sito del più antico Campo Esquilino, detti forse così dall' abbruciamento de' corpi, e dal pallore de' Cadaveri, perchè in una parte di quel campo solessero essere i meno vili abbruciati, in altra i più vili lasciati alla putrefazione; delle quali ustrine pubbliche fanno menzione Acrone, e Porfirio nella Satira portata sopra; e forse per il Vico del Pallore si passava alla porta Esquilina: Se però non piacesse interpretarlo per il Vico, in cui Tullo Ostilio fabbricò i Tempj del Timore, e del Pallore da lui votati; di che Livio nel primo, c. 11. *in re trepida duodecim vovit Salios, Fanaque Pallori, ac Pavori*. Nè è duro, che conforme all' uso degli Spartani di fabbricare al Timore il Tempio fuori della Città, siccome in Cleomene racconta Plutarco, Tullo Ostilio anch'egli nell'Esquilie, luogo allora fuori di Roma, lo fabbricasse. Ma lascisi di far quì l' indovino, tanto maggiormente, che Rufo non pone del Pallore Tempio, o per lo meno Sacello, come è ragionevole, che da Ostilio s'edificassero, ma una semplice edicola solita dei Vici (1).

Vicus Ustrinus, et Palloris. Ustrinæ publicæ.

Tempj, del Timore e del Pallore.

(1) Del Pallore e del Timore sotto la forma, in cui erano venerati nel Tempio edificato dal Re Tullo Ostilio se n' ha la figura in due medaglie della famiglia Ostilia, riportate al n. 14. *a*, e 14. *b*

Il Settimio, il Cispio, e le altre case dell' Esquilie di sito incerto.

CAPO TERZO.

Clivus Urbius.

Secondo il già presupposto confinava il Cispio coll' Oppio per mezzo della salita di Santa Lucia in Selce; la quale essere stata il Clivo Virbio, o Urbio, o Orbio, a cui per il Vico Scelerato andavasi, è opinione comune, e si accennò nella quarta Regione. Virbio si dice quel Clivo da Livio nel primo, Urbio da Solino nel cap. 2. (1); Orbio da Festo nel 16. libro in voc. *Orbius*; ove se ne porta l' Etimologia: *Orbius Clivus videtur appellatus esse ab orbibus, per cujus flexuosos orbes Tullia filia Ser. Tullii Regis, et L. Tarquinius Superbus gener interfecto Rege properaverant, tendentes una in Regiæ domus possessionem. Cœptus est autem is clivus appellari Orbius, quod pronus quum esset, per orbes in Esquiliarum collem duceret, unde Orbius ab ipsis orbibus sic appellatus est*. La serpeggiatura oggi non vi è più, salendovisi direttamente; ma è ben vero, che per la riempitura della valle non vi è la scoscesità, che dovette esservi a tempo antico. Si oppone a tutti il Donati, e non senza ragione, che se il Vico Scelerato, per cui al Clivo si passava, era di là dal Giardino dei Pii presso la salita di S. Pietro in Vincula, come gli Antiquarj tutti concedono, quella salita, e non questa di Santa Lucia in Selce era il Clivo Urbio, o Virbio; nè io saprei negarlo, se non avessi già conchiuso il Vico Scelerato essere più verisimilmente stato nella moderna Suburra; con che si toglie ogni durezza; e di più soggiungo, che quando anche la casa di Servio Tullio fosse stata, come alcuni credono, presso San Pietro in Vincula in faccia al Vico Patrizio, la strada per andarvi dal Foro più diritta, e più breve, e per cui Tullio verisimilmente andava, quando fu ucciso, pur sarebbe stata per la moderna Suburra; donde il Clivo Orbio per salire a S. Pietro in Vincula potè serpeggiare.

---

(1) Ne' testi migliori di Solino si legge *Urbico* e non *Urbio*: *Servius Tullius Esquiliis supra Clivum Urbicum*.

Regia Servii Tullii.

La casa di Servio Tullio dove fosse, non è ormai più oscuro, poichè se Festo dice il Vico Patrizio essere stato *sub Esquiliis* (1) *quod ibi Patricii habitaverunt jubente Servio Tullio, ut si quid molirentur adversus ipsum è locis superioribus opprimerentur*, e se non nella Regione terza ella fu, ma nella quinta, secondo Rufo, e Vittore, segue, che non nell' Oppio fosse, ma nel Cispio sopra S. Lorenzo in Fonte, non lungi molto dal sito, in cui il Signor D. Paolo Sforza ha fatto un bel Casino, e Giardino.

Vicus Patricius.

Così anche il Vico Patrizio si vede chiaro qual fosse, nè da Scrittore alcuno si suole controvertere. Fu la strada, che dalla moderna Suburra tra il Viminale, e l'Esquilie, si stende a Santa Pudenziana, ed alla Villa Peretta. L' Iside Patrizia, che in questa Regione contano Vittore, e Rufo, essere stata Tempio, o Sacello, o Segno d' Iside nomata dal Vico, in cui era, a me sembra potersi credere quasi di certo; e forse fu una delle statue fatte da Augusto nei Vici, come l' Apollo Sandaliario, ed il Giove Tragedo. Fu nel medesimo Vico un Tempio di Diana, in cui non entravano uomini. Plutarco nel Problema terzo: *Cur Romæ quum Dianæ multæ sint ædes, eam solum non intrant viri quæ est in vico Patricio?* e soggiugne, che avendovi un uomo fatta violenza ad una donna, vi fu lacerato da' cani (2). Nel

Isis Patricia.

Aedes Dianæ in Vico Patricio.

---

(1) Festo dice: *Patricius Vicus Romæ dictus eo quod etc.* e non nomina in questo luogo l' Esquilie.

(2) Nel Monastero di S. Antonio Abbate havvi un residuo di antica fabbrica ridotta a granajo e creduta dalla maggior parte degli Antiquarj un Tempio di Diana per alcuni frammenti di Mosaico esprimenti caccie di fiere, due dei quali possono vedersi nelle pareti laterali della cappella di S. Antonio. Il Ciampini però, che li vide più intieri vi osservò Allocuzioni, Trofei, cocchi trionfali ecc., le quali cose non hanno punto, che fare con Diana, onde nel capo 7. del 1. Tomo de' suoi antichi edifizj inclinò a crederlo avanzo della Basilica Siciniana, o di Sicinino. Ed in ciò fu poi seguito dal Bianchini (*Notæ in Anast.* Tom. 3. p. 175. e 177.). In qualunque caso però questo non potè mai essere *l' Aedes Dianæ in Vico Patritio* de' Regionarj, come pretese il Venuti (*Ant. di Rom. Part.* 1. c. 7. p. 138.) giacchè si è veduto di sopra, che quel Vico non si estendera fin là dove sono gli avanzi indicati. Secondo

CryptaNepotiana. medesimo essere stata la Grotta Nepoziana, ove a molti Cristiani, che vivevano ivi nascosti, avere S. Lorenzo portato da vivere, si legge negli atti di quel Martire.

LucusMephitis. Quì é luogo da compire il discorso de' Boschi sacri dell' Esquilie intermesso sopra, e primieramente ci si offre il bosco di Mefite. Si dimostra dal Donati, ch'era sopra il Vico Patrizio, cioè sopra San Lorenzo in Fonte, o non lungi coll' autorità di Festo, la quale è chiara: *Qui ejusdem rei causa* (parla del Re Servio) *eam partem Esquiliarum, quæ jacet ad Vicum Patricium versus, in qua regione est ædes Mephitis, tutatus est*. Era dunque sull' estremo dell' Esquilie non lungi dalla Reggia di Servio Tullio sopra il Vico Patrizio. Mefite essere stata Giunone Dea del Fetore, dichiara Servio nel settimo dell' Eneide v. 84. *Mefite Giunone Dea del Fetore.* *alii Mephitin Junonem volunt, quam aërem esse constat. Novimus autem putorem nonnisi ex corruptione aëris nasci; sicut etiam bonum odorem de aëre incorrupto, ut sit Mephitis Dea odoris gravissimi idest male olentis*; ed è facile, come il Donati soggiugne, che fosse ivi Giunone adorata, acciò il fetor dell' aere, che dalle puticule si spargeva, non si dilatasse oltre l' Esquilie (le quali allora erano fuori di Roma) a' danni della Città. Così Servio Tullio se da un lato della Casa ebbe Giove Fagutale, nell' altro venerò Giunone Mefite detta.

Lucus Junonis Lucinæ. L' altro bosco pur di Giunone Lucina cognominata, è opinione, che fosse dove ora è la Basilica di Santa Maria Maggiore (1); ma non se ne adduce ar-

---

il Ficoroni, presso l' Orto de' Canonici Regolari di S. Antonio Abbate fu nel 1704. trovato il busto di Omero, che oggi si vede nel Museo Capitolino, e l' Euripide di alto rilievo co' nomi di 26. tragedie, oggi nella villa Albani.

(1) Si crede, che possano avere appartenuto al Tempio di Giunone le colonne, che adornano l' interno della Basilica di S. Maria Maggiore, e quel pavimento di Mosaico bianco e nero a fiorami, che si trovò nell' ristaurare la Basilica per ordine di Benedetto XIV. In quella stessa occasione l' anno 1743. scavando per i fondamenti della nuova fabbrica nella parte anteriore si trovò l' Erma bicipite di Epicuro e Metrodoro che si osserva nel Museo Capitolino.

gomento. Può ben provarsi al parer mio coll' autorità di Varrone lib. 4. c. 8. *Cispius mons septicepsos apud ædem Junonis Lucinæ, ubi æditumus habere solet*: e ben l' unica sommità del Cispio è appresso quella Basilica. Ovidio però nel secondo de' Fasti v. 435. l' accenna sotto il monte, non presso alla cima:

Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Junonis magnæ nomine lucus erat, etc.

E più sotto v. 449.

Gratia Lucinæ dedit hæc tibi nomina lucus:
Aut quia principium tu Dea lucis habes.

Ma come sotto il monte, se uno dei Boschi, li quali diero nome al monte, fu questo, secondo Varrone? Se non nella cima dunque, neppur nel piano soggiacente al Monte si dee dir che fosse, ma almeno nel declivo verso S. Lorenzo in Panisperna, o Santa Pudenziana; il qual declivo si potè da Ovidio poeticamente dire *sub monte*. Nella piazza del Tempio di Giunone Lucina scrive Plinio nel 44. del 16. libro essere stato al suo tempo un albero di Loto più antico del Tempio; e l' argomenta dal nome di Lucina, che ha il Tempio, derivante dal Bosco, che latinamente Luco si disse; il qual nome dimostra più antico il bosco sì, ma non ogni albero del bosco, e molto meno alcun albero in specie.

Albero di Loto nella piazza.

Nel Vico Patrizio presso S. Lorenzo in Fonte essere stato un Circo scrive Fulvio, soggiugnendo averne veduti i sedili: *Cujus forma, ac sedilium vestigia adhuc apparent inter Viminalem Montem, et Esquilias, juxta viam Suburam; ubi nunc est ædes S. Laurentii in Fontana*. Dal Marliano si niega, perchè avrebbe chiuso il Vico Patrizio, o parte della Suburra; ma ben potè quell' edifizio star così ritirato da una parte, che da un' altra il Vico torcesse all' antica usanza. Piace al Donati, che in vece di Circo fosse un Teatro non da spettacoli, ma fatto per ornamento di una fonte, a cui ho altrove risposto. Alessandro da Alessandro nel cap. 8. del sesto libro de' suoi Geniali scrive li Giuochi Florali essere stati celebrati anticamente nel Vico Patrizio: *Quos in Vico Patritio, aut proximo celebrabant*. Forse in alcun testo antico del quarto di Varrone *De Lingua Latina*, ove si legge *Clivus proximus ad Florales usus versus* egli lesse (e più verisimilmente) *Clivus Patritius*; ma

Theatrum Floræ.

dove se lo cavasse veramente si lasci pur dubbio, e si creda ad Alessandro. Posto ciò, il Circo, o altra fabbrica, ch'ella fosse, di cui scrive il Fulvio, non per altro effetto potè esser fatta, che per quei giuochi. Ma se il Circo di Flora era nella Piazza Grimana (e nella seguente Regione vedrassi) come potè essere ancor quì? osservo, che que' giuochi furono celebrati in più giorni, anzi in più tempi, cioè nel 28. di Aprile, e ne' primi tre giorni di Maggio, in più modi, cioè con gesti, e moti lascivi d'ignude meretrici, e con Caccie di animali imbelli, come Damme, e Lepri; le quali caccie non poterono essere fatte da ignude. Ben è ragionevole dunque, che fossero celebrati ancora in più luoghi, e in fabbriche di specie diverse. D'Aprile la festa era di Saltazioni lascive. Così Ovidio nel fine del quarto de' Fasti v. 943.

Feste di Flora di doppia specie; la prima di moti, e danze lascive, l'altra di caccie.

Mille venit variis Florum Dea nexa coronis,
Scena joci morem liberioris habet.

Ed erano perciò le meretrici in que' giuochi chiamate *Mimæ*, come persone sceniche. Valerio nel c. 10. del secondo libro: *Eodem* (M. Catone) *ludis Floralibus, quos Messius ædilis faciebat spectante, populus ut mimæ nudarentur postulare erubuit: quod quum ex Favonio amicissimo sibi una sedente cognovisset, discessit e Theatro, ne præsentia sua spectaculi consuetudinem impediret; quem abeuntem ingenti plausu populus prosequutus priscum morem jocorum in scenam revocavit etc.* Lo Scoliaste di Giovenale nella Satira sesta: *Florali tuba, qua committuntur ludi Florales, in quibus meretrices nudatis corporibus per varias artes ludendi discurrunt, et armis certant gladiatoriis, atque pugnant, etc. ludi sunt impudici*; ed a cotal festa di Saltazioni, e moti, e gesti non poteva convenire un Circo, la cui vaghezza era buona solo per corse, e per caccie. A cotesti esercizj più si confaceva un Teatro; e Teatro, e non Circo si dice da Valerio: *discessit è Theatro etc.* gli è conteste Marziale nel 1. Epigramma del primo libro:

Nosses jocose dulce cum Sacrum Floræ,
Festosque lusus, et licentiam vulgi
Cur in Theatrum, Cato severe, venisti?

Ed Ausonio nell' Ecloga 17. v. 25.

Nec non lascivi Floralia læta Theatri.

Onde l' edifizio, che nel Vico Patrizio era, fu più Teatro, che Circo, cioè non di tale lunghezza, che una parte del popolo fosse troppo lungi dalle donne festeggianti, e danzanti, le quali vano è il dire, che in tali danze, e gesticulazioni scorressero per tratto grande. E se non fu Teatro perfetto, mancandogli la Scena, com' era in quelli da rappresentazioni drammatiche, fu almeno in foggia somigliante, ed il luogo particolare delle danzatrici era detto Scena, come li medesimi Ovidio, e Valerio dicono, uno *Scena Joci morem ecc.* l' altro *In Scenam revocavit*. Ma gli altri giuochi Florali del mese di Maggio essere stati celebrati nel Circo, dichiara espressamente Ovidio, dicendo nel quinto libro de' Fasti v. 188.

Circus in hunc exit, clamataque palma Theatris,
Hoc quoque cum Circi munere carmen eat.

Nel qual Circo ciocchè si rappresentasse il medesimo Ovidio dichiara in ultimo v. 370.

Cur tibi pro Lybicis clauduntur rete leænis
Imbelles capreæ sollicitusque lepus?
Non sibi, respondit, sylvas cessisse, sed hortos, etc.

Siccome dunque nelle Florali feste di Maggio serviva il Circo della Piazza Grimana per caccie di Caprioli, e di Lepri; in quelle d' Aprile il Teatro del Vico Patrizio rappresentava danze d' ignude (1).

Mons Septimius.

Una cima dell' Esquilie ci resta a spiegare, che è la detta Monte Settimio, di cui Varrone lib. 4. c. 8. *Septimius Mons quinticepsos Lucum Petilium*. Era dunque il Monte detto Settimio presso al Bosco Petilio. Questo bosco vedremo or ora essere stato fuori delle mura nel Viminale; il Settimio dunque necessariamente fu quella sommità dell' Esquilie, che col-

---

(1) Il Nardini contro l' ordinario violenta in questo luogo i passi degli antichi scrittori e cerca di far due Feste di Flora, mentre di una sola sempre si parla. (Ved. gli antichi Calendarj del Ciacconio *apud Græv T.* 8. *p.* 5. dei fasti di Ovidio, del Lambecio *ibid. p.* 98. e di Venosa *apud Murat. Thes. Vett. inscript. T.* 1. *p.* CLX). Meglio era confessare di non conoscere l' uso de' ruderi citati dal Fulvio; e quando si voglia darne un giudizio non sarebbe inverisimile, che appartenessero alle Terme di Olimpiade, che erano ivi dappresso.

le mura, e col Viminale confinava, ed oggidì ancora s' innalza sulla Villa Peretta.

Macellum Livianum

Del Macello Liviano si ha buona congettura dall' antico nome della Chiesa di S. Vito detta *In Macello*: nè minor rincontro ne dà Anastasio in Liberio; ove narrando la fabbrica di S. Maria Maggiore dice: *Hic fecit Basilicam nomini suo juxta Macellum Libiæ*; forse corrottamente, volendo dir *Liviæ*; il qual nome da Livia Augusta facilmente derivò, e chi sa, che non sia questo il luogo, che dedicato da Tiberio nel tempo di Augusto Dione scrive nel 55.? *et dedicavit locum Livium nuncupatum* (parla di Tiberio allora Console) *una cum matre, ipseque invitavit Senatum in Capitolium; sed et Mater mulieres private invitavit* (1). Non si dica parlarsi del Portico di Livia, poichè quello si dice dal medesimo Dione consecrato assai dopo nel libro 56.; e seppur Tiberio fece, e consecrò in nome della Madre questo Macello, convien dire, che ornato e magnifico fosse di fabbrica. Scrive il Fauno, che al suo tempo tra la Chiesa di S. Vito, e l' altra vicina di S. Antonio furono sotterra trovati molti vasi da raccorre il sangue degli animali, e gran copia di ossa, e di corna, segni dell' antiche beccherie. Sono nella Chiesa di S. Vito molti corpi di Martiri; ed è opinione riferita dal Fulvio essere stati uccisi ivi sopra una pietra, che cinta di ferro vi si conserva. Forse non bastando a' Gentili le

---

(1) Le parole di Dione sono queste: *Και το τεμενισμα το Λιουιον ωνομασμενον καθιερωσε μετα της μητρος και αυτος μεν την Γερουσιαν εν τω Καπιτωλιω εκεινη δε τας γιναικας ιδια που εστιασε*; le quali in nostra favella suonano: *E dedicò il sacro recinto nomato il Livio insieme colla madre, ed egli tenne a tavola il Senato nel Campidoglio e colei le matrone presso di se*. Io non vedo pertanto come possa applicarsi questo passo di Dione al Macello di Livia. Piuttosto pare che possa alludervi quello di Cicerone (*pro Quintio c. 6.*) *ipse suos necessarios ab atriis Liciniis, et faucibus Macelli corrogat*. Si è di già osservato che il Palazzo di Licinio era presso S. Bibiana, e per conseguenza non lungi dalla odierna Chiesa di S. Vito, dove credesi essere stato il macello, il quale avea preso il nome di Livia, o per adulazione, o perchè risarcito da lei.

immanità loro ordinarie contra i Cristiani, vollero ancor trattarli da bestie da macello (1).

Basilica Sicinini.

Dal Panvinio si pone quì la Basilica di Sicinio. I più antichi la dicono di Sicinino, ed il Marliano concorre a crederla presso S. Maria Maggiore. Ammiano appellandola di Sicinino nel ventisette c. 6. coll' occasione di raccontar lo Scisma, il quale fu tra Damaso, ed Ursicino, così scrive: *Constatque in Basilica Sicinini, ubi ritus Christiani est conventiculum, uno die centum triginta septem reperta cadavera peremptorum*. Lo stesso, e più distintamente scrive Rufino nell' 11 dell' Istoria Ecclesiastica al c. 10. e S. Girolamo nell' aggiunta alla Cronica di Eusebio. Questa che era in tanta lontananza dal cuor di Roma, se non servì a' Presidenti del Macello per udirvi i ricorsi de' Compratori, e venditori, non so a quale altro uso potesse esser fatta; alcuni dicono fosse la Chiesa di S. Vito, o per meglio dire, ivi appresso, donde l' anno 1477. fu trasferita da Sisto IV. (2), ma non ne adducono ragione: forse perchè Ammiano la dice divenuta Chiesa dei Cristiani schifano il supporre nei termini di un Macello più Chiese in quel primo dilatarsi del Cristianesimo; tanto maggiormente, che poco lungi vi erano S. Maria Maggiore, e Santa Prassede: congettura, che io confesso probabile, benchè non mi assicuri a spenderla per argomento di gran forza.

Ivi si vede un grande Arco di tevertino, ed as-

---

(1) La Pietra, della quale il Nardini quì parla sopra cui credesi, che siano stati scannati molti Cristiani, è un antico cippo sepolcrale Pagano, che ancora conserva l' antica iscrizione. Quelli che illustrano le Antichità Cristiane potranno conciliare questo punto,

(2) Ha torto il Ciampini (*Vet. Mon. Tom.* 1. c. 27. p. 245.) di accusare il nostro autore di aver confuso le due Chiese di S. Vito, l' antica cioè e quella fabbricata in altro sito dal Pontefice Sisto IV. giacchè come ognun vede egli chiaramente le distingue.

Presso questa Chiesa verso quella di S. Antonio Abbate furono trovate molte colonne di bigio, e di marmo statuale con un pavimento di marmi, un vaso grande con maschere lungo sette palmi, e con manichi assai curiosi, e molti ritratti di Filosofi. Vacca (*Memorie n.* 39.). Chi sa, che non fossero avanzi della Basilica di Sicinino?

Arcus Gallieni Imp.

sai rozzo in onor di Gallieno eretto, non già dal pubblico, ma da un privato. Così indica l'Iscrizione, che vi si legge.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM

Forse quel Marco Aurelio ebbe alcuna soprintendenza del Macello, ove l'Arco eretto si vede (1). Il Donati congettura essere stati quivi appresso gli orti di Gallieno, de' quali Pollione in *Gall. c.* 17. *Quum iret ad hortos nominis sui, omnia palatina officia sequebantur* coll' indizio di quest' Arco erettogli, e dell'aver voluto Gallieno innalzar nell' Esquilie un Colosso di grandezza maravigliosa, come dal medesimo Capitolino si narra; traendone conseguenza, che il Colle Esquilino gli fosse caro. Buono argomento; ma può an-

---

(1) Forse questo M. Aurelio Vittore è lo stesso di quello che fu prefetto delle Ferie Latine e Sacerdote del Sole, del quale parla l' iscrizione seguente, che per lo stile si accosta di molto ai tempi di Gallieno:

M. AVREL. VICTORI . C. V. PRAEFECTO
FERIARVM . LATINARVM . SACERDOTI
DEI . SOLIS . RELIGIOSISSIMO . IOVINVS
CALIDIANVS . CONDISCIPVLVS
PATRONO . DIGNISSIMO
(*Ap Contel. de Præf. Urb.*).

Il veder fregiato questo Aurelio Vittore del titolo di Prefetto delle Ferie Latine, mi fa risovvenire, che l' anno scorso, in una vigna a destra dell' Appia vicino ad Albano fu trovata una grande urna di peperino di cattiva forma, e scultura, e che mostrava i tempi della decadenza, sulla quale si leggeva l' Iscrizione sepolcrale di un M. Aurelio Vittore.

che dirsi essere a Gallieno stata non meno, e forse più chiara la via Flaminia, dove *Porticum Flaminiam usque ad Pontem Milvium et ipse paraverat ducere, ita ut tetrastiche fieret, ut autem alii dicunt, pentastiche, ita ut primus ordo pilas haberet, et ante se columnas cum statuis; secundus, et tertius, et deinceps* δια τεσσαρων *columnas*, siccome narra Pollione *in Gall.* c. 18.: e forse sulla Flaminia, piena anche oggi di Giardini, e Vigne amenissime, furono quegli Orti, o piuttosto a Ponte Molle, dove il Portico era indirizzato; poichè l' esservi stato seguitato da tutti gli offizj Palatini indica lontananza grande. L' arco a chi ben l' osserva, mostra essere stato sul passo fra la salita di S. Lucia in Selce, detta anticamente Clivo Urbio, o Virbio, e la strada, per cui alla porta di S. Lorenzo s' andava assai più direttamente d' oggi, per quanto possono gli occhi congetturarne (1).

Thermæ Novati.

Le Terme di Novato ridotte in Chiesa da Pio Primo, Anastasio nel medesimo Papa mostra essere la Chiesa di Santa Pudenziana: *Ex rogatu B. Praxedis dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in Vico Patritii in honorem sororis suæ S. Potentianæ*; nè dagli Antiquarj si crede altrimente. Ma non potè la

---

(1) La catena e le chiavi, che veggonsi appese all'Arco di Gallieno, non sono, come communemente si crede e come si afferma dal Fanucci (*Annot. al Fulv. p.* 114.) dal Pinarolo (*Ant. di Rom. Tom. II. p.* 212) e dal Totti (*Roma moderna* v. 484.) nè di Tivoli, nè del Tusculo città ribelli soggiogate ne' bassi tempi dai Romani, ma della porta Salsicchia di Viterbo, come dice il Lancellotto (p.6.): *li Romani mandaro per più gente ad Roma, onde i Viterbesi tractarono con loro Pacie con questi patti, che li cederno la campana del comune, la quale la portaro ad Roma et puserla nel Campidoglio et ferla chiamare la Patarina de Viterbo. Anco se portaro la Catena della porta de Salsicchia ad Roma et puserla all'Arco de Santo Vito*. Lo stesso vien confermato dal Caferri (*Synthema Vetustatis sive flores Hist.* p. 210.) *et catenam portæ Salsicchiæ abstulerunt quam reposuerunt in arcum S. Viti juxta S. Mariam Majorem ubi nunc conspicitur*. Si veda ancora il Bussi (*Storia di Viterbo* p. 106) ed il P. Casimiro da Roma (*Memorie de' Conventi dei Frati Minori* p. 386.).

Chiesa di S. Pudenziana essere stata Terme, se gli Atti delle Sante Pudenziana, e Prassede, ed il Concilio secondo Romano sotto Simmaco, la dicono casa di Pudente Senatore lor Padre. L'antica tradizione approvata dal Baronio nelle Note del Martirologio 19. *Maji*, si è che ivi da Pudente fosse ricevuto S. Pietro, quando venne a Roma, se però il Pudente ricevitore di San Pietro, persona diversa dall' altro, che fu Padre delle due Sante, come molto ben si discorre dal Martinelli, abitò anch' egli ivi. Il Donati perciò più ragionevolmente tra Santa Pudenziana, e S. Lorenzo in Panisperna le giudica, ma ivi troppo vicine quelle d'Olimpiade sarebbono state; ed in fine gli Atti di Santa Prassede da S. Pastore scritti mi muovono a sentire diversamente col Martinelli nella sua Roma Sacra: *Rogavit Pium Episcopum* (parlasi di Santa Prassede) *ut Thermas Novati, quæ jam in usum non erant, Ecclesiam dedicaret, etc. et dedicavit Ecclesiam Thermas Novati in nomine B. virginis Praxedis in Urbe Roma in Vico, qui appellatur Lateritio, ubi constituit titulum Romano*: ove le Terme dedicate in nome non di Pudenziana, ma di Prassede, ed in titolo non di Pastore, di cui fu la Chiesa di Santa Pudenziana, ma di Romano, ed il Vico non Patrizio, ma Laterizio (la cui somiglianza potè far prendere equivoco ad Anastasio) sono prove, che le Terme di Novato fossero la Chiesa di Santa Prassede, che antichissima non può negarsi, ed il Vico Laterizio essere stato ivi intorno dee dirsi. Novato fu fratello delle due Sante, ed anche di Timoteo; di che con profondità d'erudizione discorre il Martinelli nel suo primo Trofeo della Croce; onde Terme Novaziane, e Timotine indifferentemente dagli Scrittori Ecclesiastici si trovano dette. Quel Novato, a cui dedicò Seneca i suoi libri *De ira*, è creduto fratello di questi, nè può opporsegli inverisimilitudine; poichè San Paolo nell' Epistola a' Filippensi c. 4. v. 22. dichiara in quel tempo molti della famiglia di Nerone fatti già Cristiani: *Salutant vos omnes Sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt*; ma nè anche si può senz' altro fondamento affermar di certo.

Consecrate in Chiesa di S. Prassede da Pio I.

Vicus Lateritius.

Domus Martii.

Ebbe ivi appresso la Casa un certo Marzio, di cui parla S. Giustino Martire nella sua Apologia: *Ego prope domum Martii cujusdam ad Balneum cogno-*

mento Timothinum hactenus mansi , etc. Ove se in luogo di Marzio si dee legger Marco , e sia il compagno di Timoteo nel Martirio , lascio agli altrui discorsi .

Ager Veranus. Podere di Santa Ciriaca.

Fuori della Porta di S. Lorenzo era il Campo detto Verano , in cui fu il podere di Santa Ciriaca ; nelle cui grotte , o cave di arena furono seppelliti , oltre S. Lorenzo , infiniti Martiri , ed ivi fu da Costantino fabbricata la Basilica di S. Lorenzo . Anastasio in San Silvestro : *Eodem Tempore Constantinus Aug. fecit Basilicam B. Laurentio Martyri in via Tiburtina in agrum Veranum supra arenarium Cryptæ , etc.* In quel podere essere stati bei pomarj , scrive Prudenzio nell'undecimo Inno Peristephano v. 153.

Haud procul extremo culta ad pomeria vallo
Mersa latebrosis crypta latet foveis .

Domus Maximi in Esquiliis.

Nell' Esquilie essere stata una Casa d' un certo Massimo racconta Marziale nel 72. Epigramma del settimo libro:

Esquiliis domus est , domus est tibi colle Dianæ ,
Et tua Patricius culmina Vicus habet .
Hinc viduæ Cybeles , illinc Sacraria Vestæ ,
Inde Novum , Veterem prospicis inde Jovem .

Et in Vico Patritio

Dove lasciata l' esposizione del Lipsio dotta sì , ma non accommodata al sito di Roma , ch' egli non vide , s' accenna , che Massimo dalla Casa dell' Esquilie vedeva il Campidoglio vecchio , il quale nel Giardino Barberini sul Quirinale essere stato , credono gli Antiquarj , e dall' Aventino vedeva il nuovo ; come assai più aggiustatamente del Lipsio espone il Donati , il che posto , la casa Esquilina di Massimo non in altra parte dell' Esquilie potè essere , che sul Cispio , o sul Settimio , se però la seconda esposizione del Donati sottile , ed ingegnosa non dee prevalere . Dalla difficoltà , che egli trova nel vedersi dall' Aventino il Tempio di Vesta , che nella Valle del Foro dagli edifizj alti s' impediva facilmente , a cui un' altra può aggiungersi dal vedersi nell' Esquilie il Tempio Palatino di Cibele , che più all' Aventino potè stare esposto , argomenta , che oltre le tre case da Marziale narrate ne' primi due versi altre quattro se ne descrivano nei due seguenti ; una nel Palatino a vista del Tempio di Cibele , una presso il Foro , non lontana da quel di Vesta ; una sotto il Campidoglio , donde il Tempio di Giove Capitolino potesse mirarsi ; l' ultima nel Qui-

rinale, donde il Campidoglio vecchio si vagheggiasse, così più ragionevole la chiusa di Marziale riesce.

Quisquis ubique habitat, Maxime, nusquam habitat.

Interpretazione bella, ed assai adeguata, se non le scema il credito il troppo numero delle abitazioni di Massimo.

Domus Pauli.

Alla Casa di Massimo aggiunge il Merula quella di Paolo; ma questa essere stata nella Regione terza ivi mostrai.

Ara malæ Fortunæ.

Fu nell' Esquilie l'Altare della mala Fortuna. Plinio nel c. 7. del secondo libro: *Ara malæ Fortunæ in Esquiliis*, e Cicerone assai prima nel secondo delle leggi c. 11. *Araque vetus stat in Palatio Febris: et altera Esquiliis, Malæ Fortunæ, detestatæque*. Il Panvinio scrive, oltre l'altare, il Tempio: nè so con quale autorità.

Domus Propertii.

Abitò nell' Esquilie Properzio; così scrive egli di se stesso nell' Elegia 23. del terzo libro:

Et Dominum Esquiliis scribe habitare tuum,

Domus A. Persii.

Avervi abitato anche Persio, fa fede Cornuto, o chi fu il Commentatore di quel Poeta.

Domus C. Plinii Jun.

La Casa di Plinio posteriore annoverata quivi dal Panvinio, essere stata sull' Esquilie non dee negarsi. Ma già nella terza Regione dissi, che fu in quella parte dell' Esquilie, la quale rivolta verso l' antica vera Suburra, era non di questa, ma di quella Regione.

Templum Felicitatis

Ed il Tempio della Felicità, posto pur quivi dal Panvinio, essere stato nella Regione del Foro dirassi; e non essere stato in Roma più d' un Tempio di quella Dea, scrive S. Agostino nel lib. 4. al c. 9. della Città di Dio.

Il Colle Viminale, altre cose fuori delle mura, ed altre in sito incerto della Regione.

CAPO QUARTO.

Mons Viminalis.

Il Viminale della Regione Esquilina essere stato, dichiara Vittore nel bel principio; e dalle cose, che nel Viminale furono, si raccoglie ancora.

Thermæ Olympiadis.

Le Terme d' Olimpiade è noto, ch' erano sul Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo si legge, ch' egli fu

arrostito sopra una graticola di ferro nelle Terme di Olimpiade; ed essendo tradizione certa, che il fatto successe dove fu consecrata la Chiesa di S. Lorenzo detta *In Panisperna*, anzi raccogliendo l' Ugonio dagli Atti medesimi di S. Lorenzo essere stata ivi la Chiesa edificata non molto dopo il Martirio, segue, che dov' è oggi San Lorenzo *In Panisperna*, fossero le Terme d' Olimpiade anticamente. Del nome di Panisperna non mi spiace l' opinione del Martinelli: lo stima egli nella sua Roma Ricercata derivar da quel Perpenna Quadraziano, che aver ristorate le Terme di Costantino, mostra un' Iscrizione portata dal Fulvio, ed altri; alla qual opinione dà indizio potente un' altra Iscrizione, che ritrovata in S. Lorenzo in Panisperna si porta dal Grutero, ed è questa:

V' ebbe il Martirio S. Loren. zo.

Panisperna.

PERPERNIE . HELPIDI
CONIVGI . OPTIMAE
PIISSIMAE
SEX . AEMILIVS
MVRINVS
PERMISSV . ATHICTI
AMICI
L. CLOCLIAS . F. (1).

La persona di Olimpiade, da cui le Terme avevan nome, è incerta, nè si sospetta, non che, si sappia fin' ora chi ella fosse.

Il Lavacro di Agrippina dal comune consenso degli Antiquarj si stabilisce dietro San Lorenzo in Panisperna nel declivo, ch' egli ha verso S. Vitale; ove si raccontano trovate due immagini di Bacco, nelle qua-

Lavacrum Agrippinae.

(1) Narra Flaminio Vacca (n. 8.) che sotto una gran volta vuota, nel luogo ove ora è la Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna fu trovata una Statua di Pane di marmo, grande due volte il naturale, ed una statua di Marte pure di marmo alta 15. palmi. Insieme a questi monumenti di scultura vi furono trovate più camere dipinte a grotteschi, forse sul gusto di quelle delle Terme di Tito. Aldroandi (*Memorie n.* 16. 17.) dice che nel sito incontro S. Lorenzo furono trovate camere ornate di pitture, stucchi, e mosaici, ed una statua di Livia Augusta tredici palmi alta, oltre parecchi altri frammenti.

li era scritto a piè IN LAVACRO AGRIPPINAE. Sparziano in Adriano scrive, che quel Imperadore ristaurò fra le altre cose *Lavacrum Agrippæ*, leggono altri *Agrippinæ* più verisimilmente, poichè alle famose Terme di Agrippa non avrebbe Sparziano dato nome di Lavacro, il quale era più proprio del bagno di Agrippina (1). Fu ella madre di Nerone, il cui lavacro essere stato un suo privato bagno si crede, e perciò essere ivi stata anche l' abitazione sua, e di Domizio suo primo marito, può congetturarsi.

Opinioni delle Terme di Novato.

Delle Terme di Novato assai ho detto di sopra, dove io doveva. Per il citato testimonio di Anastasio, essendo credute nella Chiesa di Santa Pudenziana, gli Antiquarj conoscono la loro troppa vicinanza a quelle di Olimpiade; onde il Biondo si arrischiò a dire, che quelle, e queste non fossero Terme diverse. Altri le vogliono a S. Pudenziana vicine, altri nella stessa Chiesa (2), ove sembrò al Marliano di riconoscere alcuni canaletti fuliginosi, i quali però più di cosa privata, che di Terme pubbliche, è probabile, che fossero; ma ogni inconvenienza si toglie col por quelle di Novato sull' Esquilie, siccome dissi, e quivi stabilir la casa di Pudente coll' autorità de' già citati Atti delle SS. Pudenziana, e Prassede, e del Concilio secondo Romano, colla conferma pur toccata del Baronio nel Martirologio 19. *Maii*.

Domus Pudentis.

Templum Silvani.

Il Tempio di Silvano si asserisce essere stato a piè del Viminale dietro a S. Lorenzo in Panisperna nella valle, che è incontro a S. Vitale detta di Quirino. Gli argomenti sono alcuni marmi antichi, che si dicono cavati ivi di sotterra indicanti quel Tempio, ed un

---

(1) Di questo Lavacro si ha la pianta nella Tavola V. della Icnografia di Roma. Il Bellori narra a tal proposito che nel luogo citato dal Nardini furono trovati condotti di piombo e di terra cotta, ed un tronco di Ninfa. Al Lavacro di Agrippina potè pure appartenere la bella Venere trovata sotto Clemente X. nella Valle Quirinale (Bartoli *Mem. n.* 27).

(2) Non è senza probabilità che facesse parte delle Terme di Novato quell' edifizio rotondo di marmo scoperto a' tempi di Sisto V. sopra S. Pudenziana nella Vigna delle Monache di S. Lorenzo in Panisperna, dentro al quale erano le due belle statue di Menandro e Posidippo oggi esistenti nel Museo Vaticano (Bartoli *Mem. n.* 29.).

testamento militare di Favonio Giocondo portato dal Marliano lib. 4., in cui si legge: *Quod si secus fecerint, nisi legitimæ oriantur causæ, velim ea omnia, quæ filiis meis relinquo, pro reparando templo Dei Silvani, quod sub Viminali monte est attribui*. Del portico di Silvano fa menzione un marmo, che era nella Vigna del Cardinal di Carpi.

Cam. Portica.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS (1).

L' altra di Giove Vimineo, che diè nome al Colle, fu nella selva, che era ivi de' Vimini, secondo Festo presso al fine: *Viminalis et Porta, et Collis appellatur, quod ibi viminum fuisse videtur silva, ubi est et ara Jovi Viminio consecrata*; le quali parole danno assai chiaro indizio, che la selva, e l' Altare fossero non lungi dalla porta, e perciò o dietro alle Terme Diocleziane, o dietro alla Villa Peretta, o almeno nello spazio, che è fra questa, e quelle. Varrone non dice Altare, ma Altari nel quarto c. 8. *Quod ibi aræ sunt ejus, aut quod ibi vimineta fuerunt*. Oltre l' Altare, Rufo scrive anche un Tempio di Giove Vimineo. Può essere, che uno degli Altari fosse convertito in Tempio dopo i tempi di Varrone.

Ara Jovis Viminei.

Templum Jovis Viminei.

Il Campo Viminale sotto l' argine di Tullio facilmente si trova. Dell' argine di Servio Tullio resta ancora il vestigio da noi già riconosciuto dietro a S. Maria degli Angeli, e nell' estremo della Villa Peret-

Campus Viminalis sub aggere.

---

(1) Il Consolato di Pisone e Bolano cade nel 111. della Era Volgare. Non è poi improbabile che potesse essere il tempio di Silvano quello trovato nel Secolo XVI. (Vacca *Mem. n.* 38.) verso S. Vitale, e formato da colonne di bigio affricano alte 20. palmi. In quelle stesse vicinanze circa l' epoca medesima si trovò una edicola con una statua, che dalla descrizione lasciataci dal Vacca (*n.* 119.) dovè essere un Eone, attorniata da lucerne di terra cotta.

Latitudine del Monte Viminale.

ta verso le mura (1). Il Monte Viminale ha, come dicemmo, la sua larghezza fra le Terme Diocleziane, ove prima era valle, e quel concavo, che a guisa di solco fende la Villa accennata, fra i quali due termini il Campo Viminale è certo, che fu; onde il sito suo, se fu sotto l' argine dentro le antiche mura di Tullio, può additarsi in quella parte della Villa Peretta, ch' è a lato delle Terme; se (come io più volentieri credo) di là dall' argine, e dalle mura antiche, dentro però a quelle di Aureliano, pur si addita di là dalle Terme, e dalla Villa, fin dove il Castro Pretorio cominciava.

Opere, e Marmi di Gordiano.

Presso l' argine in quella via, che andava dal Vico Patrizio alla Porta murata, cioè in quella via che oggi è chiusa nella Villa Peretta, dicesi essere stata cavata gran quantità di marmi serviti poi nella fabbrica della moderna Cancellaria Apostolica, Palazzo già del Cardinal Riario a lato di San Lorenzo in Damaso fabbricato; fra' quali gli Antiquarj scrivono essersi lette memorie di Gordiano; ed indi si argomenta essere ivi stato l' Arco di quell' Imperadore. Ma vedremo noi in breve, che quell' Arco era nella Regione settima della Via lata; e perciò di altra fabbrica di Gordiano, furono que' marmi. In Capitolino si legge *in Gord.* c. 32.: *Opera Gordiani Romæ nulla extant, præter quædam nymphæa, et balneas; sed balneæ privati hominis fuerunt, et ab eo in usum privatum exornatæ sunt.* Di Ninfeo dunque, o di privato bagno i marmi furono facilmente.

Castra Prætoria.

Del Castro Pretorio si è più volte parlato; ma non abbastanza. Che fosse quivi provasi dal Panvinio con un luogo potentissimo di Svetonio nel 48. di Nerone: *et offerente Phaonte liberto suburbanum suum inter Salariam, et Nomentanam viam circa quartum milliarium . . . . equum inscendit quatuor solis comi-*

---

(1) Gli avanzi dell' aggere di Servio furono trovati ai tempi del Bartoli (*Memorie n.* 98.) nella vigna, o villa Negroni. Oltre il rialzamento della terra fu trovato un muro di peperino circa 20. palmi grosso che andava in direzione da una parte verso le Terme Diocleziane, e dall' altra verso la Chiesa di S. Antonio di là da S. Maria Maggiore.

tantibus , inter quos et Sporus erat , statimque tremore terræ , et fulgure adverso pavefactus audiit ex proximis Castris clamorem militum , et sibi adversa , et Galbæ prospera ominantium , etc. ove l'aver Nerone per la via Nomentana uditi li gridi dei soldati del castro Pretorio , è dichiarazione di quel sito assai evidente ; ma con maggior chiarezza insegnasi dall' antico interprete di Giovenale nella Satira 10. *Juxta aggerem primus castra posuit Sejanus , idest super Diocletianas, quæ dicta sunt castra Prætoria* ; e lo sporto finalmente riquadrato , che hanno ivi le mura , n'è vestigio di molto rilievo . Che ivi fosse il Vivario , è stato mero sogno, siccome ho mostrato ; e l'argomento dal nome della contrada, che Vivario dicono essere stata detta , non stringe , perchè quando anche sia nome vero di Vivajo, e non suono corrotto da altra parola , siccom' è facile può essere nome erroneo modernamente imposto da chi credeva così , o piuttosto dal Pozzo di acqua viva , che vi si conserva ancora , il nome ebbe origine ; e quell'acqua ben potè servire per li soldati , ancorchè vi avessero la Marzia , come con Iscrizioni ritrovatevi mostra il Panvinio . Anzi dopo che al tempo di Massimo , e di Balbino furono dalla plebe Romana , che tenne ivi l'assedio , rotti gli acquedotti , secondo Capitolino in quei due Augusti , ed Erodiano nel settimo , è facile , che i Pretoriani per maggior sicurezza dell'avvenire si ponessero all'impresa di cavare quel pozzo . Supposto quivi dunque il Castro Pretorio , conviene conchiudere , che fosse dalle mura di Servio Tullio distaccato , ed alquanto lontano , così mostrando il sito dell' Argine , e che poi da Aureliano col tirar più in fuori le mura gli fosse annesso (1).

Pozzo di acqua viva, che ancora v'è.

---

(1) Questo castro , di opera laterizia , merita di essere osservato per la bella sua costruzione nella quale si riconosce apertamente l' epoca di Tiberio , dal cui favorito venne eretto . Esso ci dà perfettamente l' idea di un Campo Romano sì per la figura rettangolare , che per l' altezza dei muri . Imperciocchè dee notarsi , che più della metà della sua elevazione attuale come si vede chiaramente dalla diversa costruzione , e dagl' indizj dei merli che coronavano il castro , è stata aggiunta da chi riunì il recinto del castro a quello della città . Tre lati del rettangolo sono ancora in piedi più o

Sacellum Deæ Neniæ. Fuori della porta Viminale fu il Sacello della Dea Nenia, di cui Festo nel 15. voc. *Neniæ: Neniæ Deæ Sacellum ultra portam Viminalem fuerat dedicatum, nunc habet tantum ædiculam*; onde fu dietro le Terme Diocleziane verso il castro Pretorio.

Lucus Pœtilinus. Il Bosco Petilino in questa Regione posto da Rufo, e Vittore, necessariamente fu in quella parte del Viminale fuori delle mura, ch' era volta all' Esquilie, presso al castro Pretorio, ed al Campo Viminale. Perciò Varrone ragionando dell' Esquilie nel quarto c. 8. dice: *Septimius Mons lucum Pœtilinum*. Perchè io il riponga quivi, e non sull' Esquilie, apparirà quando avrò spiegato il seguente mio pensiero. Livio mentre nel lib. sesto al c. 12. racconta il giudizio fatto di Manlio Capitolino accusato di ribellione soggiunge che i Tribuni avvedutisi dalla vista del Campidoglio, che Manlio difese, togliersi al popolo l'animo di condannarlo, portarono altrove il Concilio: *Ita producta die in Petilinum lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, Concilium populi indictum est*. Da che tutti raccolgono il Bosco Petilino essere stato fuori della porta Flumentana nel Campo Marzo, o ne' prati Flaminj. Eppur Rufo, Varrone, e Vittore il pongono nella Regione quinta Esquilina. Tale difficoltà par, che resti troncata da Sesto Rufo, che nell' ottava del Circo Flaminio re-

Non fu nel Campo Marzo.

meno rovinati, e mutati, e due delle porte, cha erano nel centro di ciascun lato. Queste erano quadrate, alte circa il doppio del resto del recinto; venivano formate da due pilastri eccedentemente svelti e difese da due risalti più bassi con feritoie di terra cotta assai curiose. Pare che all' esterno venisse circondato da fosse, e negli angoli queste fossero più profonde: un tubo di piombo ivi trovato nel 1742 fa supporre, che l'Imperadore Macrino, il quale era stato Prefetto del Pretorio ristaurasse l' acquedotto, che vi portava l'acqua Marzia, imperciocchè sopra vi era questa iscrizione:

IMP. CAES. M. OPELLI . SEVERI . MACRINI . AVG.
M. OPELLI . SEVERI . DIADVMENIANI . CAES. PRIN. IV.
CASTRIS . PRAETORI
TERENTIVS . CASSANDER . FECIT

Il Piranesi pubblicò una pianta di questa fabbrica, e parecchie iscrizioni appartenenti ai soldati Pretoriani. La forma del Castro si ha nella medaglia n. 15.

gistra un altro bosco Petilino così : *Lucus Pœtilinus major*; a cui non per altra porta, che per la Flumentana, poteva andarsi più commodamente. Ma io invece di appagarmene, indizio più forte ne traggo dall'aggiunte adulterine, che sono in quel libro. Se due erano i boschi Petilini, ed il maggiore antichissimo fin del tempo di Manlio, per qual cagione Livio, Varrone, e Vittore parlano d'un di essi, come d'un solo senza aggiunta specifica di maggiore, o minore? anzi perchè Rufo stesso all'altro non dà titolo di minore? e quando pur solo nel maggiore andasse parlato così, e che solo quello coll'aggiunta di maggiore solesse chiamarsi, replicherei, che non del maggiore, ma del minore intese Livio semplicemente, mostrandolo nel fatto di Manlio, e che perciò a quel Concilio non si potè uscire dalla porta Flumentana. Di più si osservi il Catalogo de' Boschi, che fa Vittore nel fine, un sol bosco Petilino vi si trova notato; onde l'altro detto maggiore è un'evidente favola di persona, la quale avendo letto in Livio, che al bosco Petilino dalla porta Flumentana si andò, immaginandone un altro verso quella parte, volle far la carità di accertarne il Mondo coll'inserirlo ivi sotto un verisimile titolo di maggiore. Ma che diremo di Livio? errò egli col dire, che dalla Flumentana s'uscisse? Nel mio testo si legge *extra portam Frumentariam*; la quale dove fosse non saprei dire; ma che *Flumentanam* non debba leggersi, mi sembra certissimo. Nomando ivi Livio quella porta, come uscita speciale al bosco Petilino, la dichiara assai remota dal Campidoglio, e portante a luogo dalla vista del Campidoglio diviso affatto. La porta Flumentana all'incontro posta sotto il Campidoglio, anzi sotto la stessa parte del Campidoglio difesa da Manlio non altrove portava, che al gran piano de' Prati Flaminj, e del Campo Marzo; il quale fino a Ponte Molle soggiacendo al Campidoglio il vagheggia sempre come in prospettiva, dove gli edifizj, (che in quel tempo pochissimi v'erano, o forse niuno) non impedivano. Nè in tutto il giro fuori delle porte di Roma era luogo, a cui quel Colle fosse più esposto; ma vuol vedersene, in faccia la verità? le parole antecedenti di Livio tolgono ogni lite: *In Campo Martio quum centuriatim populus citaretur, et reus ad Capitolium manus tendens ab*

Lucus Pœtilinus major.

hominibus ad Deos preces avertisset, apparuit Tribunis, nisi oculos quoque hominum liberassent a tanti memoria decoris, nunquam fore in præoccupatis beneficio animis vero crimini locum. Ita producta die in Petelinum lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset Concilium populi indictum est. Il primo Concilio fu nel Campo Marzo a vista del Campidoglio; il secondo lungi da quella vista fuori d' una tal porta nel bosco Petilino; dunque nè nel Campo Marzo, dove si finge il maggiore, nè fuori della porta Flumentana, che portava al Campo Marzo, ed a' luoghi al Campidoglio tutti espostissimi. Si dirà, ch' essendo fatto il concilio nel Bosco, la vista del Campidoglio s' impediva dagli alberi? Debole difesa. Non poteva essere così ampio il bosco, che tutto il popolo chiudesse in se; nè tra il folto delle piante si potè fare concilio, nè giudizio, e quando anche ciò fosse perchè aggiungervi Livio *Extra portam Flumentanam*, per cui anche il giorno avanti s' era uscito? le parole di quell' Istorico portano necessariamente, che il primo giorno al Concilio non si era uscito, nè si era potuto uscire per la porta, per cui si uscì il dì seguente; nel qual caso perciò è necessario, che per porta dalla Flumentana diversa fosse al bosco Petilino portato il Concilio onde in vece di *Flumentanam* leggerei *Numentanam*, scorrezione credibile; poichè secondo alcuni meno moderni caratteri la N. grande è assai simile alle due lettere Fl. Porta dal Campidoglio rimotissima, e portante a luogo, a cui l' argine di Servio Tullio toglieva ogni vista de' Colli della Città.

Ma se il bosco Petilino era presso l' Esquilie, per qual cagione uscire dalla porta Numentana, ch' era sul Quirinale, e non da altra più vicina? odo chi risponde: ed io replico, che dal Foro, donde i Magistrati, ed il Popolo per andare al Concilio si partivano, la Numentana era porta la più commoda di tutte l' altre, e la vicinità del bosco alla porta Numentana me l' ha fatto credere non sull' Esquilino, ma sul Viminale, presso però a quello; ed ecco fatto ritorno al principio della mia digressione. Ho discorso non per correggere assolutamente, ma per far motivo; onde quanto ho portato prendasi per solo cen-

no dubbioso, e broccardico, acciò gli eruditi ne ricerchino meglio la verità.

Aedes Veneris Erycinae.

Il leggersi da Vittore, e da Rufo posto nella Regione Esquilina il Tempio di Venere Ericina, ch' era fuor di porta Salara di là dall' Esquilie nel Quirinale, dà segno, che questa Regione fuori delle mura fino alla Via Salara stendevasi almeno giurisdizionalmente; onde quanto fuori di esse mura fu di memorevole fino a quella strada, è necessario, che da noi si ponga quivi.

S. Agnese Chiesa fabbricata da Costantino.

Primieramente per la via Numentana, lungi dalla porta oggi detta Pia forse un miglio, e mezzo, è l'antichissima Chiesa di S. Agnese, fabbricata da Costantino ai prieghi di Costanza sua sorella (1); a lato di cui è un Tempio di forma sferica dedicato a Santa Costanza, ma comunemente creduto, che prima fosse Tempio di Bacco. Non da altro si argomenta, che da un musaico antichissimo rappresentante, come dicono, la vita di Bacco, e dalla bella sepoltura di porfido, in cui parimente viti, putti, pampini, e graspi d' uva si veggiono; onde sepoltura di Bacco scioccamente si dice dagl' imperiti; ma le viti, i graspi, i pampini, i putti essere state pitture o sculture solite porsi ne' Tempj de' Cristiani anticamente mostra il Bosio nella Roma Sotterranea, e conferma il Martinelli nella Roma Sacra; nè la bella sepoltura di porfido, benchè adorna di viti, si può dir di Bacco, che non v' era sepolto, nè d' altra persona Gentile, perchè i Gentili, altrove si seppellivano, che ne' Tempj (1).

Falso Tempio di Bacco.

---

(1) Questo antico edifizio cristiano è degno di essere osservato essendo il solo che dia una idea delle antiche basiliche profane, ed è il solo che conservi il doppio ordine dei portici interni. Non essendo mio scopo fare la storia di questa fabrica mi limiterò a notare, che nel fare la scala di marmo per cui vi si scende si trovarono tutte le statue che già adornavano il cortile Verospi, una quantità di urne sepolcrali, un vaso di cristallo di monte, e i belli bassorilievi esistenti nel pianterreno del Palazzo Spada. Bartoli (*Memorie n.* 100.). Nella chiesa è un bel candelabro antico di marmo bianco, a foglie di acanto, con teste di montone negli angoli del piede, e piccoli genj che si cingono la testa di una benda.

(1) Sì i mosaici, che le sculture dell' urna oggi posta

Tempio perciò fabbricato a Santa Costanza dai fondamenti quel rotondo edifizio si crede da alcuni ; ma Chiese di forma sferica diverse dalle Basiliche in quel secolo non solevano fabbricarsi , nè senza i luoghi distinti , se non per le cinque sorti di persone , almeno per il Clero : onde è difficile , che cotal fabbrica prima di Chiesa Cristiana non fosse altra cosa . A me par di legger chiaro in Anastasio , ciò che fosse . In S. Silvestro così egli scrive : *Eodem tempore fecit Basilicam S. Martyris Agnetis ex rogatu Constantiæ filiæ suæ* ; e soggiunge immediatamente : *et Baptisterium in eodem loco , ubi et baptizata est soror ejus Constantia , cum filia Augusti a Silvestro Episcopo* ; donde argomentisi , che Costantino a somiglianza del Battisterio fatto presso S. Gio: Laterano di forma sferica , in cui egli fu battezzato , fece poi a lato di S. Agnese l'altro di forma parimente sferica , e somigliante , acciò battezzate vi fossero le due Costanze . Aver poi questa fabbrica servito alle medesime di sepolcro , giacchè lungi da Roma , e fra Monache per battesimi era inutile , indica la bell' urna di porfido , che ancora v' è , uguale di materia , di grandezza , e di forma a quella di S. Elena del medesimo Costantino madre , che in San Giovanni si conserva , la quale essere stata anch' ella dentro a Mausoleo rotondo nella Via Labicana presso al Cimiterio , ed alla già rovinata Chiesa de' SS. Pietro , e Marcellino , altrettanto da porta Maggiore lungi , quanto dalla Pia è S. Agnese , è cosa indubitata , e se ne vede ancor oggi gran parte in piedi ; ed era ben decenza , che dove quelle due belle anime rinacquero al Cielo , fossero poi conservate in terra le spoglie già mondate ivi . Anzi non le sole Costanze ebbero ivi il sepolcro ; ma esservi state ancora poste altre dell' Augusta famiglia di Costantino , può da Ammiano cavarsi , che nel lib. 21. c. 1. scrive così d' Elena moglie dell' Apostata Giuliano : *Inter quæ Helenæ conjugis defunctæ suprema miserat Romam in suburbano viæ Nomentanæ condenda , ubi uxor quoque Galli quondam , soror ejus*

---

nel Museo Vaticano mostrano i tempi di Costantino , egualmente che le 24 colonne raddoppiate che decorano il suo interno .

sepulta est Constantina; le quali senza capace edifizio, e condecente, non sarebbono ivi state trasmesse. Fu finalmente di sepolcro fatto Chiesa, ma non prima del 1256. nel qual tempo averlo Alessandro IV. consecrato dichiara l' Iscrizione marmorea, che è sopra la porta; ed aver quel Pontefice levati da quell'urna i due Santi Corpi, e postili sotto l' Altare, che egli vi eresse, e vi consacrò, scrive il Ciaccone.

Quivi appresso dicono il Marliano, ed il Fauno essere state al loro tempo rovine d' un grande edifizio, giudicandolo un Ippodromo. Io non sapendovi scorger cosa considerabile, lascio di parlarne (1).

Suburbanum Phaontis.

Il podere di Faonte liberto di Nerone, in cui esso Nerone si ascose, e morì, secondo Svetonio, nel trattar del Castro Pretorio mentovato, se vi andò Nerone per la via Nomentana, e fu tra la Nomentana, e la Salara, sul quarto miglio poco di là da S. Agnese, e dal Ponte Nomentano, della Mentana detto, può stabilirsi dove è oggi la Serpentara, Tenuta del Marchese Spada (2).

---

(1) Queste rovine si scorgono anche oggi, e si credono più communemente un Ippodromo di Costantino, sebbene altri le abbia giudicate un cemeterio, che faceva corpo col Mausoleo di Costanza. Qualunque però sia stato l' uso di quella fabbrica, certo per la sua costruzione deve ascriversi ai tempi Costantiniani come gli altri due edifizj di S. Agnese, e S. Costanza.

(2) Essa trae questa denominazione da un lago dello stesso nome. Venuti (*Ant. di Rom. part. I. c. V. p.* 122.) dice, che gli antichi chiamavano questo stesso luogo *Clivus Serpis*.

Il Ponte Nomentano, dopo essere stato distrutto da Totila come gli altri, che erano sull'Aniene presso Roma, fu riedificato da Narsete, e poi ristaurato da Martino V. come si può osservare dalle armi poste sull' arco della torre verso Roma. Appena passato il Ponte si veggono a sinistra dei massi quadrati di tufo, che mostrano una costruzione del tempo della Republica. Forse sono gli avanzi dell' antica sponda del Ponte distrutto da Totila. Venuti li giudicò residui delle fortificazioni fatte dalla Plebe Romana, allorchè si ritirò sul monte Sacro. Di questo monte così celebre negli annali di Roma, e che si trova appena passato il Ponte si parlerà più sotto. Merita di essere veduto il sepolcro a sinistra della via Nomentana per la sua disposizione interna, e per la sua conservazione. Incontro a questo sono gli avanzi di un altro sepolcro quasi intieramente distrutto.

Aedes Rubiginis via Numentana etc.

Il Tempio, e il bosco della Rubigine, che quivi è posto dal Panvinio, fuori della Porta Nomentana si suole supporre; ma l'errore preso in ciò si è spiegato parlando della porta Catularia nel primo libro, e si dirà nella settima Regione.

Aedes Veneris Erycinæ.

Dalla Nomentana alla Salara passando, fuori della porta Collina essere stato il Tempio di Venere Ericina mostra Vittore: *Ædes Veneris Erycinæ ad portam Collinam*. Che fuori, e non dentro la porta fosse, dichiara Livio nel decimo della terza Deca c. 29. de' giuochi Apollinari parlando: *Nam ita abundavit Tiberis ut ludi Apollinares Circo inundato extra portam Collinam ad ædem Erycinæ Veneris parati sint*; a cui concorde nel sesto libro Strabone scrive, ch'era avanti alla porta, e che aveva un portico insigne. Da Ovidio con divario di parola, ma non di senso, si dice prossimo alla porta nel quarto de' Fasti v. 869.

Templa frequentari Collinæ proxima portæ
Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.

Appiano nel primo delle Guerre Civili, raccontando che Silla venuto a Roma coll' esercito, pose gli alloggiamenti presso a quel Tempio, l' addita anch'egli fuori; ed essere stato uso antichissimo di fabbricare i Tempj a Venere fuori delle mura riferisce, e loda Vitruvio nel lib. 1. cap. 7. Ma se fuori, o dentro la moderna porta Salara fosse, maggiore è il dubbio, ed a me par molto ragionevole il crederlo dentro, da Aureliano abbracciatovi nel distendere le mura. Dalla gran vicinità sua alla porta rappresentata colle parole *Proxima* di Ovidio, ed *Avanti* di Strabone, si persuade; e dalla medesima vicinità al Circo supposta da Livio si dà indizio, che col Circo fosse anche il Tempio rinchiuso in Roma; onde che fosse fra la porta Salara, e la Villa Mandosia si può giudicare. Trasse il nome da Erice luogo di Sicilia, donde il simulacro fu trasportato. Ovidio sotto i citati versi lo spiega (1).

---

(1) Il Venuti (*p. I. c. V. p.* 117.) parlando del Tempio di Venere degli Orti Sallustiani, che credesi esser quello edificio ottagono nella Vigna Mandosia lo confonde con quello di Venere Ericina; ma dovea riflettere, che gli orti Sallustiani ed il tempio di Venere ivi esistente sono posti nel-

Appresso esservi stato un Tempio di Ercole mostra Livio nel 6. della terza c. 7., mentre dice, che Annibale s' inoltrò *cum duobus millibus equitum a Porta Collina usque ad Herculis Templum*.

Templum Herculis ad Portam Collinam.

Fuori della medesima porta fu il Tempio dell' Onore: la cagione dell' edificazione di esso da Cicerone si spiega nel secondo delle leggi c. 23. *Nostis extra portam Collinam ædem Honoris, et aram in eo loco fuisse memoriæ proditum est. Ad eam quum lamina esset inventa, et in ea scriptum Domina Honoris, ea causa fuit ædis hujus dedicandæ. Sed quum multa in eo loco sepulcra fuissent exarata sunt. Statuit enim Collegium locum publicum non potuisse privata religione obligari*. Le due parole di quella lamina *Domina Honoris*, dal Turnebo colla guida di un codice antico si leggono *Mina Honoris*; e pensa egli doversi leggere non *Domina*, ma *Lamina*; nè è lezione sprezzabile.

Aedes Honoris ad P. Collinam.

Nella Via Salara essere stato il Bosco di Laverna Dea de' Ladri Acrone fa fede nell' Epistola 16. del primo libro di Orazio v. 60. *Laverna in via Salaria lucum habet, est autem Dea furum, dicta Laverna a LAVANDO; nam fures Lavatores dicuntur*.

Lucus Lavernæ.

Nella stessa fu il Clivo detto del Cocomero; ove molti Cristiani essere stati martirizzati si legge nel Martirologio 17. *Junii*, e 5. *Augusti*, siccome anche negli Atti dei Santi Abondio, ed Abondanzio, ed altri. In qual parte della via fosse non si sa; ma non è strano, che calasse nella molto lunga valle, ch' è tra la Salara, e la Nomentana, Valle per Orti molto al proposito, da' quali il nome del Cocomero potè darsi al Clivo, come sembra a me poter cavarsi da Metello Tersegense Scrittore antico portato dal Canisio nel primo Tomo delle antiche sue lezioni. Questi celebrando in versi 1260. Martiri, che sotto Claudio II. furono condannati a cavar l' arena nella via Salaria, e nel Clivo del Cocomero furono sepolti, dice:

Clivus Cucumeris.

In sinu cryptæ positos,
Cui juga montis instant
Plena cucurbitarum.

se però non fu in quella spiaggia, che al Ponte Sala-

---

la VI. Regione, e quello di Venere Ericina nella quinta, il che li mostra totalmente diversi.

ro sovrasta, ed ai Prati contigui, nei quali parimente Orti si dovevan fare in quei tempi. Essere in quel Clivo stato un Tempio del Sole, avanti al quale San Gio: Prete fu condotto, s' ha da' suoi Atti.

Templum Solis.

Di là dal Ponte fu il monte detto Sacro, in cui la plebe Romana disgustata da' Patrizj si ritirò. Da Dionisio nel sesto si dice vicino al fiume Aniene; da Livio nel secondo, c. 17.: *Trans Anienem amnem est tria ab Urbe millia passuum*; e tante se ne dice ivi lungi ancora l'Aniene; ma più apertamente da Valerio nel nono §. 1. del libro ottavo si spiega: *Juxta ripam fluminis Anienis*; onde non altro essere stato, che quel colle, il qual di là da Ponte Salaro sorge spiccato anche oggi, è indubitabile. (1)

Mons sacer.

Tra le cose incerte affatto di sito fu la famosa casa d'Aquilio Giureconsulto; di cui oltre li testimonj di Vittore, e Rufo, Plinio nel primo del 17. libro così scrive: *Crassus Orator fuit in primis nominis Romani: Domus ei magnifica; sed aliquanto præstantior in eodem Palatio Q. Catuli, qui Cimbros cum C. Mario fudit. Multo vero pulcherrima consensu omnium ætate ea in Colle Viminali C. Aquilii Equitis Romani clarioris illa etiam, quam Juris Civilis scientia quum tamen objecta Crassorum est*. A quella d' Aquilio due altre s' annettono da Vittore: *et Q. Catuli, et M. Crassi*, il qual Marco Crasso non fu l' Oratore, di cui favella Plinio, che Lucio, non Marco, è da lui detto poco prima. Ricerca perciò il Donati qual Crasso fosse, e con le parole di Plinio con-

Domus Aquilii J.C.

Q Catuli, et M. Crassi.

(1) Il Monte Sacro non è sulla via Salaria, come pretende il Nardini; ma sulla Nomentana, e di là dal Ponte Nomentano. Livio al lib. 3. c. 24. si esprime assai chiaro parlando della seconda ritirata del Popolo sul Monte Sacro: *Via Nomentana, cui tum Ficulnensi nomen fuit, profecti, castra in Monte Sacro locavere etc.* La distanza di tre miglia dall'antico recinto di Roma si accorda benissimo con quella de' colli di là dal ponte Nomentano.

Il Ponte Salaro poi (giacchè il Nardini non ne fa menzione) fu distrutto da Totila, e rifatto da Narsete, come lo dimostrano le due iscrizioni, che quantunque riportate da altri, giova qui riferire poichè più non si veggono, essendo state gittate nel fiume l' anno 1798. allorchè il Ponte fu dai Napoletani rotto nella loro ritirata. Una diceva:

sidera, che Catulo ebbe la sua casa non in questa Regione, ma nel Palatino, ove l'ebbe ancora Lucio Crasso. Marco Crasso ucciso da' Parti, Plütarco dice non aver fabbricato altro, che la propria casa, la qual dove fosse non si sa; ma se la fabbricò Marco Crasso non potè farla, che sontuosa, e bella; e perchè non

---

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELEBRITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA
PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A . NEPHANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT .

L' altra poi :

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Questo Ponte è antichissimo, trovandosene menzione in Livio (*Lib.* 1. *c.* 15.) come esistente di legno fino da' tempi di Tarquinio Prisco. Di nuovo si trova rammentato al lib. 7. c. 6. dicendo: *Eo certe anno* (nel 394, di Roma) *Galli ad III. lapidem Salaria via, trans pontem Anienis castra habuere*, ove si narra il duello accaduto sopra questo Ponte fra T. Manlio e quel Gallo orgoglioso, che vi ricevette la morte.

potè ella essere in questa Regione, ed in specie nell' Esquilie? Direi ch' ivi il Palazzo Liciniano desse indizio, che nella casa antica de' Licinj Crassi l' Imperador Licinio abitasse, risarcendola, ed anche ampliandola; se maggior sicurezza io non stimassi il riferirmi a quello, che del Palazzo Liciniano ho discorso. Quinto Catulo s' ebbe la Casa nel Palatino, potè averne anche un' altra nella Regione quinta; ove l' ebbe almeno alcun' altro Q. Catulo così il luogo di Vittore può difendersi.

Vicus Tragœdus.

Fra i Vici della Regione si registra da Rufo il Tragedo; il quale ove fosse io non so, nè altro ho, che aggiungervi fuori della statua del Giove Tragedo, che v' era, postavi da Augusto, secondo Svetonio nel 57. *Ex qua summa* (dalle mancie ad Augusto date da ogni Ordine) *pretiosissima Deorum simulacra mercatus vicatim dedicabat, ut Apollinem Sandalarium, et Jovem Tragœdum, aliaque.*

Nymphæum Alexandri.

Ninfeo, che cosa fosse.

Il Ninfeo d' Alessandro Severo, non sòlo dove fosse, ma ciò che fosse veramente, tanto è incognito, che opinione una dall' altra lontanissima n' hanno gli Scrittori. L' Interprete di Capitolino in Gordiano il più giovane lo dice fonte artifizioso con spilli, e sgorghi d' acque avventate in alto, o in altra non volgar maniera sorgenti; giacchè li fonti gettanti acqua all' uso ordinario cadente in alcun vaso, che la raccoglieva, erano detti laghi, siccome mostrai. Tassa perciò di errore quelli, che credono i Ninfei case nuziali, o bagni. Anastasio nella vita d' Ilario par significar lo stesso dicendo: *Nymphæum, et triporticum* (fecit) *ante Oratorium Sanctæ Crucis, ubi sunt columnæ miræ magnitudinis, quæ dicuntur hecatompenta*; e che Ninfe fossero dette le fonti a somiglianza di Platone, che disse Bacco doversi domare colle Ninfe, il medesimo Anastasio in Silverio Papa dimostra: *Intra civitatem autem grandis fames erat, itaut aqua venundaretur precio, nisi Nympharum remedium subvenisset.* Che non fonti, ma edifizj fossero, si raccoglie da Plinio nel cap. 12. del 35. libro *Eumque servatum* (parla d' una figura di creta) *in Nymphæo, donec Corinthum Mummius everteret, tradunt*: onde edifizj adorni di fonti, e fatti per mero piacere li dichiara il Filandro nel c. 10. del lib 9. di Vitruvio; nè è strano, che siccome tanti portici si fero-

no per soli passeggi , si facessero anche somiglianti edifizj con fontane per trattenimenti ne' tempi d'Estate . Da Svida in Νυμφεια λουτρα i Ninfei son detti lavacri , e da Celio Rodigino son creduti bagni da sole donne, a che sembra alludere la legge *omnis* nel 15. lib. del Codice al titolo *De Aquæductu* : *Maluimus etenim prædictum aquæductum nostri Palatii publicarum Thermarum , ac Nymphæorum commoditatibus inservire* ; e nell'antecedente pur si legge : *Amplissima tua Sede dispositura quid in publicis Thermis , quid in Nymphæis pro abundantia civium convenerit deputari etc.* e qualche lume ce ne porge una Iscrizione breve, che in un marmo semicircolare intagliata si porta fra le altre dal Boissardo nel terzo Tomo delle sue Antichità :

NYMPHIS LOCI
BIBE LAVA
TACE

Se però non addita lavatojo di panni , o d' altro, reprimendo il cicaleccio di chi vi lavava .

Zonara in Leone I. dice essere stati Palazzi pubblici , ne' quali celebravansi le nozze da chi nelle case proprie non aveva commodità; alla qual opinione sembra a me dar gran forza quel che Festo scrive nel 15. libro : *Nuptias dictas esse ait Santra ab eo , quod Nymphæa dixerunt Græci antiqui γάμον ; inde novam nuptam νεαν νυμφην*, ma se ciò è vero, Ilario Papa dunque avanti ad un Oratorio Sacro fece fabbrica da nozze ? In difficoltà sì grandi osserviamo noi bene l'altro luogo di Anastasio in Silverio . Dunque si sarebbe assetata Roma in quell' assedio , se non vi fossero state fontane ? proporzione troppo vana, e forse anche poco vera ; perchè negli assedj fu sempre solito rompere i condotti , che portano acqua nella Città . Quindi forse *Nympharum remedium* Anastasio in Roma assediata intese facilmente le conserve d' acque , e condottate , e piovane , distribuite anche in fonti , il cui nome era forse corrotto da Linfeo ; e può anche essere che in senso poi più ampio si solessero talora dir Ninfei le fonti , ed i lavatoj . Così Ninfeo fu il fatto da Marco Aurelio nelle Sette Sale ; ove nella mancanza del vino l' assetata plebe essere

corsa, scrive Ammiano nel 15. e Ninfeo fu altresì il fatto dal Pontefice Ilario avanti l' Oratorio di Santa Croce; ove l' acqua conservavasi, affinchè poi gittasse nel lago da lui descritto per commodità de' Battesimi: *Lacus, et conchas striatas duo cum columnis porphyreticis radiatis, foratis aquam fundentes, et in medio lacum porphyreticum, etc.* Ed una Iscrizione di Diocleziano fra le raccolte dal Grutero al fol. 178. n. 5. pur ne dà cenno.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX

PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO

QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOTO . HIC

SCATENTEM . INVENIT . MAR . SALVBRIOREM . TIBER

LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS . STATERA . IVDICAT

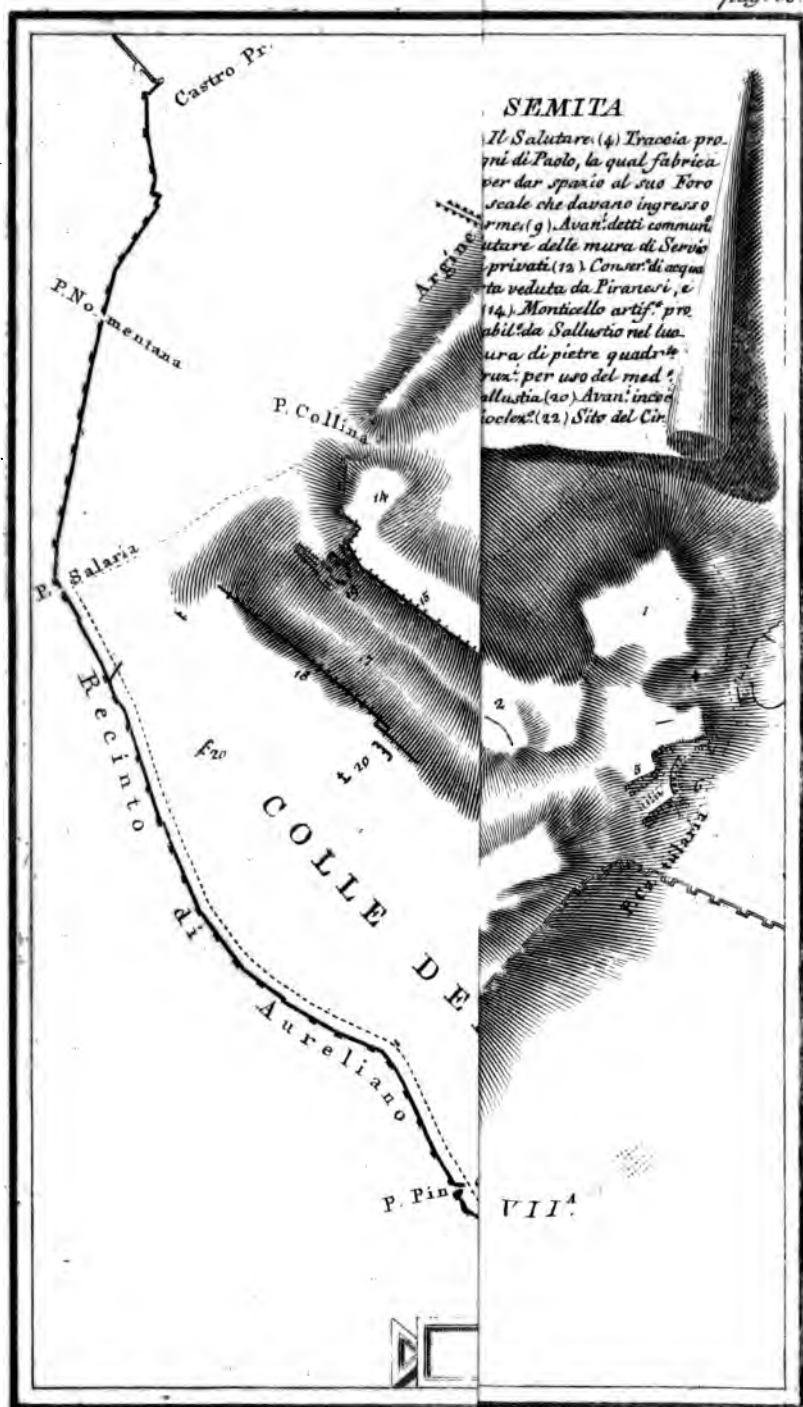
EIVS RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM

IN . HOC . SPHAERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT

NYMPHAEVM . F. C.

Ma in Grecia facilmente furono pubblici edifizj, ne' quali era uso di celebrare nozze, detti dal greco nome νυμφη, come oltre Zonara, sembra trarsi da Plinio nel luogo portato, e meglio da Festo, ch' essere stati li Ninfei in Grecia chiamati γαμον, fa fede (1). E siccome le Palestre in Grecia racchiudevano in se non i soli luoghi da lotte, ma oltre i Peristilj, i Sisti, l' Essedre per gli esercizi di lettere, ancora i bagni, come, oltre Suida in γυμνασια dichiara Vitruvio nel 11. del quinto libro; ben' anche i Ninfei colle stanze da nozze poterono aver bagni da donne, come dalle sopracitate leggi di Teodosio il giovane Imperador Greco sembra accennarsi. L' intenda contuttociò ognuno a suo gusto, perchè difficilissima è la materia (2).

(1) Festo nel luogo riportato di sopra dice, che *Nymphæa* dicevansi dai Greci Antichi le *nozze*, che a' tempi suoi chiamavano γαμον. Onde non fa in questo luogo menzione degli edificj detti *Nymphæa*.

(2) Un esempio di Ninfèo si può avere in quello detto

La Regione sesta detta Alta semita.

CAPO QUINTO.

Quanto si è già visto camminar vicini il Viminale, ed il Quirinale, tanto congiunta fu alla Regione quinta la sesta, essendo il Viminale tutto dell' Esquilina, e stando l' Alta Semita sul Quirinale. Di questa Rufo così scrive.

Regio Alta Semita.

Vicus Bellonæ.
Vicus Mamurci.
Circus Floræ.
Templum Floræ.
Templum Salutis.
Templum Serapeum.
Templum Fidei.
Templum Apollinis, et Clatræ.
Templum Salutis in Colle Quirinali.
Ædes Divi Fidii.
Templum Fortunæ Liberæ.
Templum Fortunæ Statæ.
Templum Fortunæ Reducis
Forum Sallustii.
Templum Veneris in Hortulis Sallustianis.
Statua Mamuri.
Ædes Fortunæ Publicæ in Colle.
Statua Quirini alta pedes XX.
Templum Quirini.
Domus Attici.
Domus Flavi.
Malum Punicum.

---

volgarmente della Ninfa Egeria; due Ninfei veggonsi ancora sulla riva del Lago Albano, e si trovano descritti dal Piranesi. Da questi, come ancora dalla descrizione, che fa Pausania (*Cor. c.* 3. p. 3.) della fontana di Pirene, che era un vero Ninfèo, si deduce, che non erano se non luoghi di piacere fatti per prender fresco, adorni di statue, e di fontane. Nella terza linea della iscrizione riportata nella pag. prec. dee leggersi TOFO e non TOTO.

Templum Minervæ.
Senaculum Mulierum.
Thermæ Diocletianæ, et Maximianæ.
Balineum Pauli.
Decem Tabernæ.
Ad Gallinas albas.
Area Callidii.
Cohortes III. Vigilum.
Vici XII.
Vicus Albus.
Vicus Publicus.
Vicus Floræ.
Vicus Quirini.
Vicus Flavi.
Vicus Mamuri.
Vicus Fortunarum.
Vicus Paccius.
Vicus Tiburtinus.
Vicus Salutis.
Vicus Callidianus.
Vicus Maximus.
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Ædiculæ XVI.
Fortunæ parvæ.
Genii Liberorum.
Genii Larum.
Dianæ Valerianæ.
Junonis Juliæ.
Spei.
Sangi.
Sylvani.
Veneris.
Herculis.
Victoriæ.
Matutæ.
Liberi Patris.
Saturni.
Jovis.
Minervæ.
Insulæ IIIMDV.
Lacus LXXVI.
Domus CXLV.

Horrea XIX.
Balineæ Privatæ LXV.
Pistrina XXIII.
Regio continet in circuitu Pedes XVMDC.

E Publio Vittore così la registra :

Regio VI. Alta Semita .

Vicus Bellonæ .
Vicus Mamuri .
Templum Salutis in Colle Quirinali .
Templum Serapeum .
Templum Apollinis , et Clatræ .
Templum Floræ .
Circus Floralis .
Capitolium vetus .
Ædes D. Fidii in Colle .
Forum Sallustii .
Fortuna publica in Colle .
Statua Mamurri plumbea .
Templum Quirini .
Domus Attici .
Malum Punicum ad quod Domitianus D. D. Templum Gentis Flaviæ , et erat domus ejus .
Horti Sallustiani .
Senaculum Mulierum .
Thermæ Diocletianæ .
Thermæ Constantinianæ .
Balinea Pauli .
Decem Tabernæ .
Ad Gallinas albas .
Area Callidii .
Cohortes III. Vigilum .
Vici XII.
Ædiculæ XVI.
Vicomagistri XLVIII.
Denunciatores II.
Curatores II.
Insulæ IIIMDV.
Domus CXLV.
Horrea XVIII.
Balineæ privatæ LXXV.

Lacus LXXVI.
Pistrina XII.
Regio in ambitu continet Pedes XVMDC.

Nel secondo Vittore si trova di più :

Templum Veneris Hortorum Sallustianorum .
Statua Quirini .

Al Tempio della Gente Flavia prepone :

Templum Minervæ Flavianæ, alias Templum Gentis Flaviæ etc.
Domus Titi Flavi Sabini .
Templum Fortunæ Sejæ .
I Vicomagistri si dicono LXVI.
Le Isole IIIMDC.
Le Case CLV. *alias* CXLV.
I Granari XVIIII. *alias* XVIII.
Pistrina XXII. alias XII.

La Notizia .

REGIO VI.

Alta Semita continet Templum Salutis , et Serapis , Templum Floræ , Capitolium antiquum , Statuam Mamurii plumbeam , Ædem Quirini , Malum Punicum , Hortos Sallustianos , Gentem Flaviam , Thermas Diocletianas , et Constantianas , decem Tabernas , Gallinas albas , Aream Candidi , Cohortes tres Vigilum , Vici XVII. Ædiculæ XVII. Vicomagistri XVIII. Curatores duo , Insulæ tria millia quadringenta tres , Domus centum quadraginta sex , Horrea X V I I. Balnea LXXV. Lacus LXXII. Pistrina XVI. Continet pedes quindecim millia DCC.

Accresce il Panvinio questa Regione colle aggiunte , che seguono .

Mons Quirinalis , alias Agonius , Salutaris , Latiaris , et Mutialis .
Campus Sceleratus ad portam Collinam .
Clivus publicus .

Al Vico di Bellona aggiunge *extra numerum*.
Vicus Mustellarius antiquus extra numerum.
Pila Honoris .
Al Tempio di Quirino aggiunge *cum Porticu*.
Templum Fortunæ Primigeniæ .
Al Tempio del Divo Fidio in Colle aggiunge *alias Sancti Fidii semipatris* .
Nell' Edicula di Sango aggiunge: *in qua Lana, Colus, et Fusus Tanaquilis* .
Sacellum Quirini .
Porticus Quirini .
Porticus milliaria .
Statua Fortunæ Publicæ in colle .
Statuæ duæ marmoreæ Alexandri Magni Bucephalum domantis, Phidiæ, et Praxitelis .
Circus propè portam Collinam juxta ædem Veneris Erycinæ cum Obelisco, forte Sallustii .
Forum Diocletiani .
Bibliotheca Ulpia in Thermis Diocletiani .
Domus Corneliorum .
Domus C. Sallustii .

Vi aggiunge P. Merula.
Thuraculum .

Aggiungerei io.
Juppiter Latiarius .
Nemus Annæ Perennæ.
Officinæ Minii .
Monumentum Comitis Herculis via Sal.
Nemus festorum Lucariorum .
Sacrarium Saliorum Collinorum .
Domus Pinciorum .
Domus Lampadii Pr. Ur.
Domus Caii, et Gabinii .

Colle radici del Quirinale questa Regione camminava dai residui del Foro di Nerva, sotto il Palazzo già de' Conti, oggi del Grillo, verso la Madonna de' Monti; e quindi verso San Vitale, abbracciando la valle, ch' è in faccia a quella Chiesa. Quindi alle Terme Diocleziane, che parimente in-

chiudeva; e dietro alle Terme piegando colle mura a sinistra perveniva alla porta Collina. Di lì discendeva colle mura alquanto finochè racchiudeva in se una parte del Pincio, il qual Colle poi attraversando indirizzavasi verso piazza Grimana abbracciata parimente; ma dopo quella piazza piegando a sinistra; colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Pervenendo poi a quel gran Palagio svoltava pur col monte, e per il Giardino de' Signori Colonnesi, alla Colonna Trajana, e quindi al Foro di Nerva faceva ritorno. Tutto nello spiegare, che si farà delle cose particolari, apparirà, credo, evidente.

La Parte del Quirinale, che è dalla sua punta alle Quattro Fontane.

CAPO SESTO.

Balnea Pauli.

Nel salire dalla Colonna Trajana sul Quirinale, nella sua punta prima di altra cosa si offerisce la memoria degli antichi Bagni di Paolo. L' estremo del Colle verso Torre de' Conti è detto Monte Bagna Napoli, e Magnanapoli, comunemente; nel suono del qual nome gli Antiquarj tutti riconoscono quei Bagni di Paolo, che da Rufo, e da Vittore tra le altre cose della Regione dell' Alta semita sono annoverati. Giovenale nella settima Satira v. 232. fa di loro menzione.

. . . . *ut forte rogatus*
Dum petit aut Thermas, aut Pauli Balnea, dicat
Nutricem Anchisæ, etc.

se però non si vuol seguire la lezione d' altri libri, nei quali in vece di *Pauli* si legge *Phœbi*. Si suppone essere stati dove poi dalla nobile Romana famiglia de' Conti (e fu solito de' Signori Romani edificar sopra residui di fabbriche antiche) fu fatto il loro Palazzo; in una parte di cui è ora il Monastero di S. Caterina di Siena, e nel più basso il Palazzo già dei Conti, adesso de' Grilli. Sotto al nomato Monastero nella casa, che oggi è de' Ruberti, è restato un Portico sotterraneo con pilastri di mattoni curvo in foggia di Teatro, ed è creduto parte de' Bagni; ma il Donati non vi applaude; perchè quell' emiciclo, par che mostri altra fabbrica. Noi senza altro maggior lu-

me possiamo conchiudere, che o li Bagni di Paolo (i quali non dovettero esser molto spaziosi) non pervenivano ivi, o quell'anticaglia fu un' appendice dei bagni fatta per altro uso, che di bagnarsi, com'anche nelle Terme facevasi, e più ampiamente. Qual Paolo fosse, che li fabbricò, non è noto, ed andar indovinandolo ha del vano.

Torre creduta delle Milizie.

Appresso inchiusa nel Monastero di Santa Caterina di Siena è una gran Torre detta delle Milizie. Sembra, come di quella de' Conti dicemmo, di struttura antica; ma essere stata fabbricata anch'essa da un Pontefice di Casa Conti, è opinione comune. Il nome delle milizie gli Antiquarj lo dicono derivato dai Soldati di Trajano, che stavano ivi in guardia; e per congettura si adduce dal Marliano un marmo cavato ivi intorno fra gli altri frammenti, nel quale si leggeva.

POTENTISSIMA . DOS . IN . PRINCIPE .
LIBERALITAS . ET . CLEMENTIA

Ma tali parole, benchè a Trajano si convengano molto, non però non poterono essere almeno adulatorie d'altro Principe, e mostrano Iscrizione fatta da suddito in edifizio privato. Quali soldati tenesse Trajano in Roma oltre i soliti tenervisi, a me è incognito. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro citato dal Grimaldo, di cui il Martinelli nella Roma Sacra, si accennano le Milizie di Tiberio, delle quali è maggiore l'oscurità; ma da Tiberiane a Trajane è facile la scorrezione. Se quì forse in guardia de' due Fori, che in equidistanza vi soggiacevano, di Trajano, e di Nerva, e di tanti altri superbi edifizj prossimi non furono poste (e non è inverisimile) le tre Coorti de' Vigili registrate da Vittore, e da Rufo in quella Regione, non so qual altra milizia immaginarvi (1).

---

(1) Basta solo osservare la Torre esistente nel Monastero di S. Caterina di Siena per decidere che non appartiene ai tempi di Trajano. Essa è una Torre, che come l'altra ivi dappresso, detta del *Grillo*, fu edificata ne' bassi tempi per fortificazione. Ne abbiamo una chiara testimonianza pres-

Collis Latiaris. Più sopra è un altro Monastero detto di San Domenico, posto su quella estrema sommità, che colla scorta di Varrone stimai essere il Colle Laziare. Vicus Mustellarius. Se tale fu veramente, si può dire, che ivi fosse l' antico Vico Mustellario, ed il Turacolo: *Collis Latiaris* (Varrone dice nel quarto c. 8.) *sexticepsos in* Thuraculum. *Vico Mustellario summo apud Thuraculum ædificium solum est*; e forse vi fu anche un Tempio, o statua di Giove Laziare. Plinio fa fede nel settimo del 34. libro avere Spurio Carvilio fatta degli usberghi, de' gambali, e degli elmi de' Sanniti da lui vinti una statua di Giove nel Campidoglio sì grande: *ut conspiceretur* (dice egli) *a Latiario Jove*. Crede *Giove Laziare.* perciò il Riquio, che il Giove Laziario fosse sul Monte Albano; ma gli edifizj alti del Palatino, e del Celio, che fra il Campidoglio. e il Monte Albano erano di mezzo, toglievano, come il Donati osserva, ogni vista; ed in oltre Laziale, non Laziare, o Laziario, si diceva il Monte Albano; nè potè la smisurata lontananza di circa quindici miglia far colà agli occhi visibile una statua, benchè grandissima, del Campidoglio senza gli occhiali più squisiti de' nostri tempi. Piace al Donati intendere per il Giove Laziario il Campidoglio vecchio, che sul Giardino Barberino è creduto di là dalle Quattro Fontane; ma perchè Laziale, o Laziare il Giove Quirinale a distinzione del Capitolino? Aggiungiamovi, che il Giove di Carvilio, se non stava nella parte di dietro nel Campidoglio, e dietro al Tempio Capitolino (che non dee credersi) gl' istessi edifizj del Campidoglio, non che altri, per essere visto dal Giardino Barberino, ed anche dal Pontificio, gli erano d' impedimento. Ma che cercar altro, se il vero Colle Laziare sorge a vista del Campidoglio, e lo vagheggia quasi in faccia, e

---

so il Balozio nella vita del Pontefice Innocenzo Terzo (c. 140.) dove parla di Pandolfo *de Suburra* Senatore di Roma; dopo aver detto, che egli si ritirò nel monte sopra la sua casa, il quale dicevasi a que' tempi *Balla Neapolis* (*Balnea Pauli*), e che vi si fortificò, soggiunge: *Et filii Petri Alexii fautores Pandulfi supra prædictum montem* (Magnanapoli) TURRIM AEDIFICARUNT EXCELSAM.

non molto lungi? la smisuratezza del Giove di Carvilio vi si raccoglie, che sopravanzando le mura Capitoline, dal Quirinale si vedeva; da che quella sommità ultima essere stata il Colle detto Laziare nel libro de' Sacrarj degli Argei si conferma, e dell' ordine degli altri s' accresce luce.

Collis Mutialis

Sul Giardino Aldobrandino, quando ivi sia veramente stato, come dissi, ed è credibile, il Colle Muziale, fu il Tempio del Dio Fidio: *Collis Mutialis Quinticepsos apud ædem Dei Fidii in Delubro, ubi æditumus habere solet*, si legge in Varrone nel luogo citato. Fu Dio de' Sabini chiamato con tre nomi diversi di Santo, di Sango, e di Sabo, presidente alla fede, per cui soleva giurarsi *Medius Fidius*. Che all' osservanza della Fede, ed ai giuramenti soprastasse, provasi da Vincenzo Cartari nel suo libro dell'Immagini degli Dei degli Antichi con un pezzo d' antico marmo di Roma *intagliato* (uso le sue parole) *a modo di finestra, ove sono scolpite tre figure dal mezzo in sù; delle quali l' una, ch' è dalla banda destra, è d' uomo in abito pacifico, ed ha lettere accanto, che dicono* HONOR. *L' altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo abito con una corona di lauro in capo, e con lettere, che dicono* VERITAS. *Queste due figure si danno la mano destra l' un coll' altra, tra le quali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, ed onesta, a cui sono intagliate sopra il capo queste due parole* DIVS FIDIVS. Una somigliantissima n' ha il Boissardo nel terzo Tomo delle sue antichità; ma sulla testa del fanciullo in vece di *Dius Fidius*, si legge AMOR, e più sopra per titolo di tutto l' Emblema FIDEI SIMVLACRVM. Fu trasportato in Roma da Tazio, ed un Tempio gli si dice fabbricato da Numa, che abitò il Quirinale, ed altri Tempj vi fabbricò. L' Istoria, anzi favola del Dio Fidio, o Fabidio, leggasi nel secondo di Dionigi portata, secondo che diversamente ne scrissero Catone, e Varrone. De' più nomi, ch' ebbe il medesimo Dio, così canta Ovidio nel sesto de' Fasti v. 213.

Aedes Divi Fidii.

Quærebam Nonas Sanco, Fidione referrem,
An tibi Semo Pater: Tunc mihi Sancus ait:
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo:
Nomina terna fero, sic voluere Cures.

Hunc igitur veteres donarunt æde Sabini,
Inque quirinali constituere jugo.

Il Panvinio vi aggiunge Semipatre; io lo penso tratto da alcuna lezione corrotta d'Ovidio, nella quale in vece di *Semo Pater*, si legga *Semi Pater*; ma tornando al sito, si dichiara da Livio vicino al Tempio di Quirino nell'ottavo libro c. 18. ove raccontando il gastigo dato a Vitruvio Fondano, soggiunge . . . *ædes ejus quæ essent in Palatio diruendas, bona Semoni Sango censuerunt consecranda; quodque æris ex eis redactum est ex eo ænei orbes facti, positi in Sacello Sangi versus ædem Quirini*; il qual Tempio di Quirino essendo stato dal Giardino Aldobrandino assai lungi, par che tolga indi il Tempio di Sango, o Fidio, ed insieme il Colle Muziale vicino sì, ma verso il Tempio di Quirino: la più certa risposta si è, che presso a Quirino fu non il Tempio di Fidio, ma il Sacello di Sango, il quale benchè col Dio Fidio fosse una cosa stessa, nulladimeno sotto titolo di Sango ebbe certamente Sacello, diverso dal Tempio, che al nome di Dio Fidio era consecrato. Così anche mostra Rufo, registrando il Tempio del Dio Fidio separatamente dal Sacello, o Edicula di Sango. Fermisi dunque il Tempio di Fidio nel Giardino Aldobrandino, ed il Sacello di Sango in vicinanza di Sant' Andrea de' Gesuiti (1). Al Donati piace intendere i Tempj di Quirino, e di Sango presso la Porta Collina. Ma ivi aver Quirino avuto un sol Sacello da Festo si scrive nel 17. libro: *Portam rursum Quirinalem ideo appellant, sive quod ea in Collem Quirinalem itur, sive quod proxime eam Sacellum est Quirini*. E pur Livio, Plinio e tutti del Tempio di Quirino parlando senz' altra aggiunta; del più famoso intendono, che Quirino avesse in Roma, cioè a dir di quello, da cui la valle di Quirino trasse il nome, e di cui ormai è tempo di ragionare; ma per sbrigarmi prima del Dio Fidio, devo soggiungere, ch' ebbe il tetto forato, e scoperto. *Unde sub Dio, et Dius Fidius: itaque inde ejus perforatum tectum, ut videatur Dium, idest*

Aedicula Sangi.

Sacellum Quirini.

(1) Verso questi contorni fu ai tempi dell' Aldrovandi trovata una edicola, la quale per i pesci, e conchiglie, che vi erano dipinte fece credere fosse stata di Nettuno.

Cælum. Quidam negant sub tecto per hunc dejerare oportere. Varrone scrive nel quarto c. 10. Nel Tempio o Sacello di Sango si conservò la conocchia, e il fuso di Tanaquile, come avere scritto Varrone riferisce Plinio nel 48. dell' ottavo libro.

In quo lana, colus et fusus Tanaquilis.

Templum Quirini.

Il Tempio di Quirino ove fosse è notissimo. Sovrastava alla valle, ch' è avanti San Vitale detta perciò Quirino, e non lungi dal Monastero delle Cappuccine, e da Sant' Andrea de' Gesuiti vedevasi poco prima di un secolo fa spogliato (com' il Fulvio riferisce) da un certo Ottone Milanese di patria, Senator di Roma, de' migliori suoi ornamenti di marmo, de' quali fu fatta la Scala dell' Araceli (1). Soggiunge il medesimo Fulvio averne veduti i fondamenti nella Vigna, che allora vi era di Monsignor Genuzio Auditor di Ruota, dove molte tavole di marmo, e pezzetti di pavimento tessellato si trassero di sotterra. Da chi fosse fabbricato non è senza dubbio, ancorchè si sappia averne data occasione Giulio Proculo, che alla plebe mesta per la perdita di Romolo, e perciò adirata co' Senatori sospetti dell' uccisione, disse con giuramento averlo nella Valle, detta poi di Quirino, veduto adorno di maestà maggiore dell' usata, e che gli disse andarsene in Cielo, imponendogli, che lo riferisse a' Romani, la cui gran Monarchia predisse. Questa, o menzogna di quell' uomo, o illusione (come il Donati prudentemente dubita) del Demonio, narrata da Livio, Dionigi, Plutarco, Ovidio, ed altri, fece adorar Romolo per Dio Quirino, e consecrargli Tempj, onde Plutarco dice in Romolo: *Illius igitur Fanum in Colle Quirino*

---

(1) È noto che la scala di Araceli fu fatta l'anno 1378. con elemosine a cagione della gran pestilenza siccome attestano due Anonimi Mss., il Valesio (*Arch. Capit. Mss. T.* 39. *p*, 334. *e segg.*), e la lapide già esistente sulla facciata della Chiesa, riferita dal VVaddingo (*Ann. T.* 2. *ad ann*, 1251. *n.* 56. *p.* 25.). L' opera fu cominciata ai 29. di Ottobre. L'Anonimo poi riportato dal Muratori (*R. I. Script. T.* 3. *part.* 2. *p.* 841.) si esprime così: *In nelli* 1348. *foro fatte le scale dello Aurocelio per Rienzo Symon che foro guadagnate de elemosine fatte alla Imagine della nostra Donna, che sta nell' Auro Cielo* 5000. *Fiorini, che fo la mortalità*. Da ciò apparisce, che quella Scala non ha mai appartenuto al Tempio di Quirino, come volgarmente si crede.

ab eo nuncupato constitutum est. Ovidio nel secondo de' Fasti v. 511.

Templa Deo fiunt, collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Dionigi nel secondo scrive, che Numa per la medesima relazione di Proculo ordinò fosse onorato Romolo con ornato Tempio, e come vincitore della natura mortale chiamato Quirino. Ma più chiaramente l'Autor del libro *De Viris Illustribus*, dice in Romolo, dopo avere narrato la favola di Proculo: *Huius auctoritati creditum est, ædes in Colle Quirinali Romulo constituta, ipse pro Deo cultus, et Quirinus appellatus*; ove espressamente si parla del Tempio, in cui Romolo fu acclamato Dio Quirino. Credibile è dunque, che di consenso universale del Popolo, col concorso anche di Numa gli fosse allora fabbricato il Tempio ivi, dove fu sentita l'apparizione; tanto maggiormente, che la qualità riferita da Dionigi di Tempio ornato, mal conveniente al Sacello da Festo riferitoci presso la porta, e la lontananza grande dall' abitato di allora dissuadono, che il primo Tempio fattogli fosse quel Sacello. Ben' è vero, che la povertà di quel primo tempo non lo lascia creder Tempio di gran magnificenza; ed il dedicato da Lucio Papirio Console a Quirino par, che induca fede, che il sovrastante alla Valle fosse non il fatto da Numa altrimente, ma l'altro dal medesimo Papirio dedicato dipoi; di cui così scrive Livio nel libro decimo c. 31.: *Ædem Quirini, quam in ipsa dimicatione votam apud neminem veterem auctorem invenio, (neque herculè tam exiguo tempore perficere potuisset) ab dictatore Patre votam filius cos. dedicavit; exornavitque hostium spoliis quorum tanta multitudo fuit, ut non templum tantum forumque his ornaretur, sed sociis etiam coloniisque finitimis ad templorum locorumque publicorum ornatum dividerentur*. Non però è incredibile, che essendo il primo o caduto, o cadente o di poca magnificenza, nel secolo di Papirio Dittatore questo in forma più ampia, e più nobile si votasse di farlo, e il Figlio Console poi lo dedicasse. Così anche Plinio, Dionigi, Plutarco, Ovidio, e gli altri facendo menzione del Tempio di Quirino più volte senz'altra aggiunta di speciale, o distintivo di altro Tempio del Dio medesimo, accennano un sol Tempio, fatto

Rifatto da Lucio Papirio.

prima nel tempo di Numa dal Popolo, e rifatto poi da Papirio (1).

Vi fu il primo Oriuolo a Sole, che fosse in Roma.

Quivi Fabio Vestale presso Plinio nel cap. ultimo del libro settimo, dice avere Papirio fatto il primo oriuolo a Sole, che fosse in Roma. Dal medesimo Plinio nel cap. 29. del 15. libro dichiarasi uno degli antichissimi Tempj quel di Quirino: innanzi al quale essere stati due mirti egli narra, Plebejo l'uno, Patrizio l'altro; de' quali secondo che il partito, o del Senato, o della Plebe prevalse; fu alternativamente veduto uno languido, l'altro vigoroso.

Due mirti, un Patrizio, e l'altro Plebeo.

Pulvinare del Sole.

Appresso vi fu il Pulvinare del Sole. Quintiliano nel lib. 1. cap. 7. l'accenna, dicendo, che vi era un antica Iscrizione, in cui la parola *Vesperug* si leggeva: *Ut in pulvinari Solis, qui colitur juxta Ædem Quirini, Vesperug, quod Vesperi æruginem accipimus.* Forse ov' era quel Solare oriuolo fu aggiunta alcuna fabbrica con Pulvinare (cioè un luogo da porre il cuscino, come altri dichiara) o intesa col nome di Pulvinare.

D' un' altro Tempio di Quirino, che nuovo si disse, non occorre quì discorrere, che la Regione seguente sarà il luogo suo.

Porticus Quirini.

Oltre il Tempio ebbe Quirino il Portico, e dagli Antiquarj gli si crede congiunto, o vicino, di cui fa menzione Marziale nell' Epigramma primo dell' 11. libro; ove col medesimo libro ragiona:

Vicini pete porticum Quirini;
Turbam non habet otiosiorem
Pompejus, vel Agenoris puella,
Vel primæ Dominus levis Carinæ.

Donde si raccoglie, che non fu portico aggiunto, e congiunto al Tempio, ma separato, ove come nei portici di Pompeo, di Europa, e degli Argonauti, solevano le persone trattenersi. Io credo perciò non essere stato sul Quirinale, dov' era il Tempio, ma nella valle di Quirino: da cui anche penso traesse il nome.

---

(1) Di questo tempio, che dalla descrizione lasciataci dagli antichi scrittori si riconosce per uno dei principali edifizj di Roma, non restano che poche sostruzioni nel Giardino dei PP. Gesuiti annesso alla Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo.

Che quella valle fosse frequentata, e solesse negoziarvisi, Giovenale nella Satira 2. v. 132.

Officium cras
Primo Sole mihi peragendum in valle Quirini (1).
Quae causa officii? quid quaeris? nubit amicus,
Nec multos adhibet.

Fortuna publica in Colle.

Nella stessa valle essere stato il Tempio della Fortuna pubblica par testimonio Ovidio nel quarto de' Fasti v. 373.

Qui dicet, quondam sacrata in valle Quirini
Hac fortuna die publica, verus erit.

ma in contrario Publio Vittore scrive *Fortuna Publica in Colle*; onde la lezione che hanno altri testi di Ovidio:

Qui dicet quondam sacrata est colle Quirini,

sarà facilmente migliore (2).

DecemTabernae.

Essere state ivi, o poco sopra, le dieci Taberne scrive il Marliano, *quemadmodum* (sue parole) *apud aedem Sanctae Agathae effossi Tiburtini lapides indicarunt*.

VicusQuirini.

Il Vico di Quirino, che in Rufo si legge, essere stato presso al Tempio, o alla valle almeno di Quirino, chi vorrà negarlo, o porlo in discorso?

Templum Salutis.

Vicina a Quirino, ed alla quarta sommità del Colle, fu la Salute, siccome si è detto; la qual vicinanza non da Varrone solo, ma dall' ottavo libro della terza Deca di Livio c. 5. può argomentarsi: *Et Aedes Cereris, Salutis, Quirini de Caelo tactae*; le quali da uno stesso fulmine colpite par, che si accennino. Fu il Tempio della Salute presso alle mura, giacchè la Porta Salutare, secondo Festo, *appellata est ab aede Salutis, quod ei proxima fuit*. Nè si crede una stessa, che la Collina con altri, di cui separatamente Festo poco prima favellò, come nel primo libro mostrai. Aveva anche salita vicina, scrivendo Anastasio in Innocenzio, che quel Pontefice assegnò fra le altre cose alla Chiesa de' SS. Gervasio, e Protasio (oggi S. Vitale) *Domum in Clivo Salutis*

---

(1) Cioè nel portico, o tempio come notano gli espositori.

(2) Che questa sia la migliore lezione si rileva apertamente non solo da Vittore; ma ancora da Rufo, e da Festo.

balnearium etc. e la Porta Collina non potè avere Clivo; perchè usciva in piano, dove il Colle si univa con gli altri. Quando dunque la quarta sommità del Quirinale sia stata veramente quella, che incontro al Palazzo Pontificio nel Giardino de' Signori Colonnesi si ergeva non molti anni fa; il Tempio della Salute presso la medesima cima, e le mura non potè stare altrove, che o nel Giardino Colonnese, o dove è oggi il Palazzo Papale; e perciò il Clivo detto della Salute non potè essere lungi dalla salita moderna verso il Palazzo; ove anche la casa assegnata alla Chiesa di S. Vitale, colla sua vicinanza accresce qualche grado, o minuto almeno di congruenza. E chi sa che quel pezzo di fabbrica, e di cornicione, e di frontespizio, che era nel Giardino Colonnese gli anni addietro, e Torre Mesa era detto, non fosse un residuo del Tempio della Salute? So, che oltre l'error del Biondo, che lo giudicò parte della Torre di Mecenate, è concorde opinione degli Antiquarj, che ivi fosse il Tempio del Sole fabbricato da Aureliano nel Quirinale per relazione di Vopisco; ma altra congettura non se ne apporta, che l'essere stato quel Tempio nel Quirinale, monte spaziosissimo almeno in lunghezza. Noi per il Tempio della Salute assegnamo oltre il Colle la vicinità al Tempio di Quirino, ed a quella sommità; e per contrassegno maggiore, chi ha veduto i superbi intagli di quei marmi, e vi ha considerata la maniera della scoltura, ed architettura, non può approvarli del tempo di Aureliano, in cui avendo già il disegno cominciato ad imbarbarirsi aveva perduto molto del suo decoro, come i due archi di Severo, quel di Gallieno, ed altre antichità ad Aureliano anche precedute, son testimonj troppo evidenti.

Quel frammento di antica fabbrica ch'era sul Giardino Colonnese a Monte Cavallo, cosa potesse essere.

Il Tempio della Salute fu votato, e fatto da Giunio Bubulco; di cui Livio nel decimo c. 1. *Ædem Salutis, quam Consul voverat, Censor locaverat, Dictator dedicavit*. Plinio nel c. 4. del 35. libro dice di Fabio Pittore: *Princepsque ejus cognominis ipse ædem Salutis pinxit anno Urbis conditæ CCCCL.; quæ pictura duravit ad nostram memoriam, æde Claudii principatu exusta*. Sicchè a tempo di Claudio dovette rifarsi; al cui secolo il lavoro di quei marmi era assai conforme, non meno della gran base di colonna ritrovata ivi con altri frammenti, la quale

fuori del Giardino Colonnese conservasi presso la porta. Ma abbia pur campo ciascheduno di credere a piacer suo.

Tempio del Sole. Il Tempio del Sole, benchè si legga nel Colle, essere stato non sopra, ma nella salita di esso, mostreremo nella Regione seguente.

Senaculum Mulierum. Aver sul Quirinale Elagabalo fatto un Senacolo per le donne, Lampridio scrive c. 4.: *Fecit et in Colle Quirinali Senaculum, idest Mulierum Senatum, in quo ante fuerat conventus Matronalis solemnibus dumtaxat diebus etc.* Il Donati però fa motivo, se il residuo già detto di fabbrica stimato Tempio del Sole da altri, della Salute da noi, fosse piuttosto residuo di quel Senacolo, sicchè da Mesa Avia di Elagabalo, come dalla prima presidente, gli restasse poi nome di Torre Mesa, come essersi chiamato a' dì nostri dicono il Biondo, e gli altri; il nome, benchè con derivazione duretta, porta qualche atomo di convenienza maggiore a cotal Senacolo, che al Tempio del Sole; ma neppur il secolo di Elagabalo, ancorchè più antico d' Aureliano, ebbe scoltura, e disegno sì buono, nè il sito di quel Senacolo si sa in qual parte fosse del Quirinale; onde il credibile più al Tempio della Salute inclina, che a quel Senacolo. Io poi di più osservo la parole di Lampridio non significar nuova fabbrica, ma conversione in un Senacolo di donne da quello, che prima serviva per altri matronali congressi; sicchè o nulla, o poco di novità diede alla fabbrica Elagabalo. Ma quì sorge altro dubbio. Quali congressi poterono prima far ivi le Matrone nei dì solenni? Le Feste della buona Dea, le Matronali, le Matrali, ed altre altrove si facevano. Uno dei principali congressi fatti dalle Matrone ivi, io mi penso fosse per portar con pompa, e divini onori l' effigie del Membro virile, solita da quelle solennemente portarsi al Tempio di Venere Ericina, e porsi divotamente in grembo alla Dea; dalla qual lasciva cerimonia raccontata da Arnobio, adeguata al genio suo, Elagabalo prese forse occasione di far ivi un lascivo Senato di Donne.

Pila Naris. Il Pilastro, che Varrone dice nel quarto c. 8.: *Pila Naris*, o *Pila Honoris*, fu incontro alla medesima quarta cima del Colle. *Collis salutaris quarticepsos, adversum est Pila Naris ædem Salutis.*

Erano i Pilastri, o le Colonne, posti (come dimostra il Donati) dove si esponevano le robe venali, su i quali pilastri, o colonne si ergevano forse le insegne dei venditori, o le qualità delle robe vendibili, acciò da lungi fossero scorte. La *Pila Naris*, o *Honoris*, fu detta forse dalla figura, o statua del fiume Nera, o dell'Onore, che d'insegna vi serviva; e se stava all'incontro del Colle Salutare, poco lungi dalla Piazza del Palazzo Pontificio potè essere.

Thermæ Constantinianæ.

Delle Terme Costantiniane, o Costanziane una buona parte abbiamo a'nostri giorni veduta dove ora è il Cortile del Palazzo Mazzarino, gittata a terra dal Cardinal Borghese nel Pontificato di Paolo Quinto, quando fabbricò quel Palazzo. Ha di loro fatto fede un'Iscrizione ritrovatavi tra le rovine, dal Marliano, e dal Panvinio portata.

PETRONIVS . PERPENNA . MAGNVS
QVADRATIANVS . V. C. ET INL. PRAEF. VRB
CONSTANTINIANAS . THERMAS . LONGA
INCVRIA . ET ABOLENDAE . CIVILIS . VEL
POTIVS . FERALIS . CLADIS . VASTATIONE
VEHEMENTER . ADFLICTAS . ITA . VT . AGNI
TIONE . SVI . EX . OMNI . PARTE . PERDITA
DESPERATIONEM . CVNCTIS . REPA
RATIONIS . ADFERRENT . DEPVTATO . AB
AMPLISSIMO . ORDINE . PARVO
SVMPTV . QVANTVM . PVBLICAE
PATIEBANTVR . ANGVSTIAE . AB
EXTREMO
VINDICAVIT . OCCASV . ET . PROVISIONE
LARGISSIMA . IN . PRISTINAM
FACIEM . SPLENDOREMQVE . RESTITVIT (1).

Non minor fede n'han fatta tre statue di Costantino, e di due figli suoi Costantino, e Costanzio (2), che ivi erano, trasportate poi nel Campidoglio, una delle quali è nel Cortile de'Conservatori (3), due nella piazza.

(1) Secondo il sentimento del Corsini (*Ser. Præf. Urb. p.* 349. questa iscrizione appartiene forse al 443. dell'Era Volgare.

(2) Sono di Costantino Augusto e Costantino Cesare.

(3) Oggi è a S. Giovanni Laterano sotto il portico.

Delle medesime Terme fa memoria Sesto Aurelio nel libro *De Cæsaribus*; ove di Costantino parlando soggiunge: *A quo etiam post Circus Maximus excultus mirifice, atque ad lavandum institutum opus cæteris haud multo dispar*.

Statuæ duæ marmoreæ Alex. Mag.

Qui erano i due gran Cavalli di marmo, da'quali il Colle riconosce modernamente il nome di Monte Cavallo. Han creduto molti Antiquarj essere i Cavalli portati da Tiridate Re d' Armenia in Roma nel tempo di Nerone; ma quelli, come ben dal Donati si osserva, son da Sesto Rufo detti di Bronzo, e son posti nella settima Regione. Il Panvinio nella prima parte della sua Romana Republica dice averli Costantino portati da Alessandria, e posti nelle sue Terme; il che è più credibile; le antiche loro Iscrizioni, che erano OPVS PHIDIAE, OPVS PRAXITELIS, insegnano gli Artefici, che le scolpirono, e son tenuti ritratti di Alessandro Magno domante il Bucefalo. Ma il Donati dimostrativamente provando Fidia, e Prassitele essere stati prima di Alessandro, disinganna il Mondo d' una sì invecchiata credenza, conchiudendo quelle due statue rappresentar altro, che Bucefalo, ed Alessandro. Forse per Alessandro, e per Bucefalo furono fatte; ma non da Fidia, nè da Prassitele, morti assai prima, ai quali può essere, che dopo lungo tempo, come persone le più insigni nella Scoltura, piacesse agli Alessandrini di attribuirle (1).

O non erano immagini di Alessandro, o non furono fatte da Fidia, e da Prassitele.

(1) Questi due colossi, sul pregio della cui scultura è da vedersi ciò che dice VVinckelmann, furono trovati sopra il loro basamento antico insieme con i due Costantini oggi posti sulla balaustrata del Campidoglio (Vacca *Memor. n.* 10.) Presso il luogo poi dove oggi sono situati i colossi sopraccitati fu trovata una Roma di marmo bianco assisa, che superava di quattro volte la grandezza naturale (Vacca *Mem. n.* 41.) Quanto alle terme di Costantino, altri avanzi ne furono distrutti a' tempi del Ficoroni per fabricare la Scuderia, e il Quartiere Pontificio; ed altri con pitture ne furono scoperti nel fabricare un nuovo braccio del Palazzo Rospigliosi. Parte di queste pitture vennero segate, e trasportate nella galleria terrena del suddetto Palazzo, e furono incise dal Cameron (*Description des bains des Rom. pl* 40. —53.); anche il Carloni ne pubblicò dodici nel 1780. Racconta il Vacca (*Mem. n.* 49. 50. 112.) che a' suoi tem-

Presso alle Terme Costanziane (se però il Costanziano lavacro non fu fabbrica diversa, siccome io mi penso) (1) ebbe la casa Lampadio Prefetto di Roma. Ammiano nel 27. libro c. 5. *Hic Præfectus exagitatus est motibus crebris : uno omnium maximo quum collecta plebs infima domum ejus* (parla di detto Lampadio Prefetto) *prope Constantianum lavacrum. injectis facibus incenderat, et malleolis ni servitiorum, et familiarium veloci concursu a summis tectorum culminibus petita saxis, et tegulis abscessisset etc.*

Domus Lampadii Vr. Pr.

Il Vico de' Cornelj dicono essere stato in quella parte del Giardino Colonnese, ch' è volta verso il Convento de' SS. Apostoli, dove l' Alta semita aver cominciato affermano gli Scrittori d' un secolo fa, aggiungendovi, che quella strada chiamavasi Vico dei Cornelj anche a loro tempo, e che v' era la Chiesa di S. Salvatore detta *De Corneliis*. Noi, che siamo in tempi d' assai minor lume, circa quelle cose, che non sono più in essere, convien, che stiamo a' loro detti. Di più dicono la Casa de' Cornelj essere stata quella antica, di cui sono ancora le reliquie dietro al Convento de' SS. Apostoli, e congiunte al Giardino Colonnese, ed al Quirinale appoggiate. Ma ciò, che ivi fosse, diremo nella Regione seguente.

Vico de' Cornelj.

Domus Corneliorum.

Due statue grandi riferiscono essere state nel Vico de' Cornelj un secolo fa, descritte per Vecchj mezzi ignudi giacenti, ma dal mezzo in sù alzati con cornucopia in una mano, che Apollodoro 300. anni sono disse essere Saturno, e Bacco, ed avere i medesimi Dii avuti i loro Tempj ivi appresso. Io non ho dubbio essere le due statue del Nilo, e del Tevere, che sono oggi ai lati della Fontana di Campidoglio, poichè Bacco non fu mai scolpito, o dipinto vecchio; e se la statua del Nilo fu ivi, è indizio non debole, che vi fosse ancor il Tempio Serapeo, che in Rufo,

Statue del Vico de' Cornelj.

---

pi fu trovato in queste Terme un Apollo con ali, parecchi Ermi, una Cibele, sette teste di Sabine (forse di Niobidi), un bassorilievo bacchico, e varie camere piene di cadaveri ivi sepolti in tempo di peste.

(1) I migliori testi di Ammiano danno *Constantinianum lavacrum* e non *Costantianum*.

ed in Vittore si legge. Così due simili statue aveva nella Reg. 9. un' altro Tempio del Dio medesimo; ed essere stato edificato da Caracalla direi, non solo perchè era d'Iside e Serapide molto divoto, come Sparziano scrive: ma un frammento marmoreo, che in Sant'Agata di Monte Magnanapoli si conserva, e da Paolo Merula si annota, me ne dà indizio.

SERAPIDI DEO
M. AVRELIVS ANTONINV . . .
. . . . IFEX. MAX. TRIBVNIC. POTE . . . .
. . . . AEDEM (1).

Capitolium vetus

Fu sul Quirinale il Campidoglio vecchio, cioè a dire un Tempio antichissimo con tre distinte celle, o per meglio dire cappelle di Giove, Giunone, e Minerva, come nel 4. della lingua Latina Varrone notifica: alla cui somiglianza essendo poi fatte nel Campidoglio le tre all' istesse Deità, sortirono quelle del Quirinale il nome di Campidoglio vecchio. Il suo fabbricatore si dice Numa, e scrivendo Eusebio, e Cassiodoro, che Numa edificò il Campidoglio da' fondamenti, di questo vecchio, e non dell' altro doversi intendere giudica il Donati, e probabilmente; sapendosi aver Numa abitato il Quirinale per detto di Solino nel primo, e fra tutti i Rè preceduti a Tarquinio Prisco essere stato il più pio, e il più religioso, oltre, che l' umiltà della fabbrica da Valerio Massimo descrittaci nel c. 4. del lib. 4. §. 11. *Namque per Romuli casam, perque veteris Capitolii humilia tecta etc.*, lo dichiara opera di Numa.

Il suo sito è parere universale, che fosse sull'altezza maggiore del Giardino Barberino col solo argomento del 23. Epigramma del 5. libro di Marziale:

---

(1) Questo frammento è perito insieme con molti altri nel rifare il pavimento della Chiesa. Grutero (p. 85. 6.) lo da in questa guisa

SERAPIDI DEO
M. AVRELIVS . ANTONINV . . . .
. . . . IFEX. MAX. TRIBVNIC. POT. X. . . .
AEDEM . . . .

Sed Tiburtinæ sum proximus accola pilæ;
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.

Donde si raccoglie, che se il Circo di Flora fu nella Piazza Grimana sotto al Palazzo Barberino, il Campidoglio vecchio che dal medesimo Circo vedevasi, gli dovette star sopra. Io senza potente prova non so violentar me stesso a credere, che quand' anche Numa Pompilio avesse cinto il Quirinale di mura, ed abitatolo in quelle primiere angustie di Roma, tutto il Quirinale stretto, e lunghissimo, siccome egli è fino alla Porta Salara, egli avesse aggiunto, e cinto di mura, e di più il medesimo Re nella maggior lontananza del Quirinale al resto di Roma avesse abitato. Se egli n' aggiunse una parte al più fino alle quattro Fontane, non fu poca; colla quale aggiunta potè chiudere in Roma il Tempio di Quirino, a cui ebbe riguardo forse Numa; sicchè distendendosi poi da Servio le mura al resto del monte, ben si potè dire, che Servio aggiungesse a Roma il Quirinale, come dissero Livio, ed altri. Così il Campidoglio vecchio finalmente fu su quella sommità, che era nella parte del Giardino Pontificio da Urbano Ottavo aggiunta, e spianata, e di cui nel Giardino de' Bandini, oggi S. Andrea de' Gesuiti, è restato un poco di residuo. Marziale non contradice, anzi persuade lo stesso; poichè se il Circo di Flora era sotto il Quirinale, ed il Campidoglio vecchio sul colle, e dentro le mura, acciò dal Circo si vedesse, e si vagheggiasse quel Tempio, niuna necessità forzava che il Tempio sovrastasse al Circo a piombo, potendo chi in quel basso sedeva agli spettacoli con eguale, anzi con maggiore commodità riguardar le altezze alquanto lontane, ed agli occhi dei sedenti esposte quasi in faccia, che le sovrastanti perpendicolarmente; alle quali senza storcimento d' occhi, o di collo non poteva riguardarsi. Aggiungiamovi le parole di Marziale: *Qua videt antiquum etc.* mostrare il Campidoglio vecchio dal Circo di Flora veduto alla pila Tiburtina vicino; e questo essendo nella 7. Regione, e perciò più in giù della Piazza Grimana, doveva avere quel Campidoglio, che sul Quirinale era sopra di se. Può dunque alla terza sommità Quirinale darsi nome di Campidoglio vecchio, se così piace, presso al quale Numa probabilmente abitò. Ma se contuttociò il Campidoglio vecchio persi-

stentemente vuol credersi sul Giardino Barberino, crediamolo cogli altri,

Sacrarium Saliorum Collinorum.

Il Sacrario de' Salj detti Collini da Tullo Ostilio istituiti, e prima votati nella guerra contro li Fidenati a somiglianza de' Palatini, essere stato nel Quirinale è certo per l'espresso testimonio di Dionigi nel 2., ove dopo aver detto de' Palatini segue: *Agonales, et Collini, quorum sacrarium est in Collino Monte*. Gli dice il Donati al pari de' primi 12. di Numa sacrati a Marte, ed aver avuto il sacrario nel Vico di Mamurrio, toglicndone l'indizio dalla statua del medesimo, ch' era ivi. A me le parole di Camillo nel 5. di Livio c. 30., *Quid de ancilibus vestris Mars Gradive, tuque Quirine pater*, danno qualche indizio, che i secondi di Ostilio non a Marte, come i primi da Numa instituiti, ma a Quirino, come a figlio di Marte, e padre di Roma, sacrati fossero, e perciò si ponessero sul Quirinale; e posta la conclusione fermata prima, le mura avanti al Re Servio non aver passato più oltre delle quattro Fontane, e l'inverisimile, che gli ancili (ancorchè tra' secondi non fosse lo stimato caduto dal Cielo) i quali pur si avevano per cose sacre, si conservassero esposti ad ogni rapina, ed ingiuria fuori delle mura, fanno sospettar quel sacrario di quà dalle 4. Fontane, e forse presso il Tempio di Quirino.

Templum Apollinis, et Clatræ.

Il Tempio di Apollo, e di Clatra Dea de' Cancelli, e delle Ferrate scrivono il Fulvio ed il Marliano essere stato in quella parte del Quirinale, che alla Fontana di Trevi sovrasta, cioè a dire nel cubito del Colle, dov' è oggi parte del Palazzo, o del Giardino del Papa; la qual parte dicono essere stata a' loro tempi detta Monte di Clatra. Il medesimo nome corrotto si legge nella Costituzione di Giovanni Papa Terzo *Quoniam etc.* portata nella sua Roma Sacra dal Martinelli; ove tra i confini assegnati alla Parocchia della Chiesa de' Santi Apostoli si legge: *Deinde ad dexteram extenditur juxta latus montis super Catricam, etc.* la qual Catrica per corrotto nome di Clatra dal Martinelli eruditamente si espone.

L' altra parte col Colle degli Ortuli, e le cose incerte di sito.

CAPO SETTIMO.

Di là dalle quattro Fontane primieramente vedesi il Giardino Barberino, sul quale è opinione universale, come dissi, essere stato il vecchio Campidoglio, e perciò anche l' abitazione prima di Numa. Chi non ha per difficile sì gran lontananza dal resto di Roma in tempo di Numa, può crederlo quivi.

Circus Florae.

Sotto nella Valle, che Piazza Grimana si dice, fu il Circo di Flora. Dal Fulvio se ne additano le mura, che vi erano al suo tempo: *Inter utrumque Collem* (cioè tra l' una, e l' altra delle sommità dette del Quirinale) *subest vallis inclusa parietibus, ubi olim fiebant Floralia*, &tc, e più modernamente il Donati scrive averne visti i vestigj. Il titolo di Rustica, che da Marziale si dà a Flora, dal medesimo Donati si interpreta o perch' era ella Dea de' Fiori della campagna, o piuttosto perchè il suo Circo era fatto di rozza struttura. Io la direi detta Rusticata a distinzione del Teatro, ch' era nel Vico Patrizio; perchè ivi si celebravano i giuochi Florali Cittadineschi, e quivi quelli da Campagna, come nella Regione antecedente discorsi.

Perchè detta Rustica

Templum Florae.

Oltre al Circo, Vittore, e Rufo scrivono il Tempio di Flora, il quale essere stato o congiunto al Circo, o appresso dee credersi. Da alcuni si colloca sulla sponda del Colle al Circo sovrastante: il che sembra non discordar da Ovidio, che nel quinto de' Fasti nel Clivo pubblico dice essere stato fatto da' due Publici Edili Plebei col denaro cavato di pena da chi danneggiava i pubblici pascoli, e quel Clivo ancora essere stata opera de' medesimi Pubblicj scrive Varrone, il quale non lungi molto dalla salita moderna delle quattro Fontane potria sospettarsi; ma vaglia schiettamente il vero, il Clivo Publicio con quel Tempio di Flora, che i Publicj vi fecero, fu altrove, e nella Regione decimaterza il vedremo, contuttochè dalla maggior parte degli Antiquarj si additi quivi.

Clivus Publicus.

Fra il Tempio di Flora, e quello di Quirino essere state le Botteghe, nelle quali si faceva il Minio, in-

Officinæ Minii. segna Vitruvio nel c. 9. del settimo libro: *Eæ autem Officinæ sunt inter ædem Floræ, et Quirini*; ma di qual Tempio Vitruvio intende? l' antico, e il grande verso il Viminale gli era troppo lungi. Dicono alcuni d' altro Tempio ch' era verso la porta Collina, e v' è chi l' afferma dov' è oggi la Chiesa di Santa Susanna, ma è mero indovinamento. Presso la porta Collina essere stato un Sacello di Quirino dicemmo con Festo; ma troppo gran tratto avrebbe preso Vitruvio, per circoscrivere l' uno, e l' altro termine di quelle botteghe; tanto maggiormente, che fra il Circo, e quel Sacello erano frapposte le mura. Diciamo pure, che d' altro Tempio di Quirino intende Vitruvio, del quale nella Regione seguente si tratterà, e perchè era verso il declivio della piazza Grimana alla Fontana di Trevi, facciasi frattanto conseguenza, che le botteghe del Minio furono nello spazio della piazza medesima verso quel declivio; a capo delle quali essendo stato il Tempio di Flora, segue, che in quel lato, o presso quel lato del Circo fosse, o non in altro, o sul Colle, come altri pensano.

VicusMamurri. Presso Santa Susanna fu il Vico di Mamurro. Gli Atti della medesima Santa ne fanno fede, portati dal Baronio all' anno 295. *Erat conjuncta Caii domus cum ædibus Sanctæ Susannæ, et Gabinii Patris ejus: facta sunt hæc in Regione sexta apud Vicum Mamurri ante Forum Sallustii*; e più sotto: *Perseverat hactenus nobilis memoria Sanctæ Susannæ in eodem loco*. Sonovi ancor le Chiese di Santa Susanna, e S. Cajo vicine, con tradizione ancor durante, che ivi fossero le case loro: Onde Santa Susanna è detta spesso *Ad duas domus* da Anastasio.

Domus Caii,etGabinii.

Fu detto il Vico di Mamurro da una statua di piombo, che v' era di quell' antico artefice degli ancili, della qual Vittore: *Statua Mamurri plumbea*. Per qual cagione, e da chi fosse essa ivi eretta, non ardisco giudicarlo. Alcuni dicono, che ivi era la sua casa, e non con altro indizio, che della statua, la quale essendo stata di piombo, e perciò facile a rompersi, e liquefarsi, particolarmente nel sacco dato dai Galli, e negl' incendj, che giornalmente si vedevano, certamente non fu del tempo di Numa, nè d' altro di molta antichità.

Statua Mamurri plumbea.

Malum Punicum. Della Contrada detta Melo granato *Malum puni-*

cum da alcun albero, che v' era forse di quella specie, o da alcun pomo dipinto, o scolpito nella Regione medesima, si fa menzione non da Vittore solo, e da Rufo, ma da Svetonio nel principio di Domiziano; ove dice, ch' egli nacque *Regione Urbis sexta ad Malum punicum, domo, quam postea in Templum gentis Flaviæ convertit*. Così quell' ambizioso Principe, oltre il farsi chiamar Dio da tutti *Dominus, et Deus noster*, volle anche la famiglia sua tutta porre in concetto di Deità, facendo con modo insolito sepellirla in quel Tempio, come dal medesimo Svetonio si trae, che di Domiziano parlando nel c. 17. racconta: *Cadaver ejus populari Sandapila per Vespillones exportatum Phyllis nutrix in suburbano suo Latina via funeravit: sed reliquias Templo Flaviæ gentis clam intulit, cineribusque Juliæ Titi filiæ, quam et ipsa educaverat commiscuit*. Dove precisamente fossero la Casa, il Tempio, e la Contrada, non può dirsi di certo; che fossero tra Santa Susanna, e le quattro Fontane porge alquanto di congettura un marmo, il quale dal Marliano vi si dice ritrovato con la seguente Iscrizione:

INTER . DVOS . PARIETES . AMBITVS .
PRIVAT. FLAVI . SABINI

Flavio Sabino a Vespasiano fu fratello, ed è facil cosa, che ambedue si dividessero la casa paterna, o almeno l' avessero l' un all' altro vicine.

Templum Fortunæ Reducis.

Il Tempio della Fortuna Reduce annoverato quivi da Rufo par, che Marziale nell' Epigramma 65. del libro ottavo lo dica edificato per il ritorno di Domiziano dalla guerra Germanica, ed ivi essere ancora stato eretto l' arco suo Trionfale.

Hic, ubi Fortunæ Reducis fulgentia latè
Templa nitent, felix area nuper erat.
Hic stetit Arctoi formosus pulvere belli
Purpureum fundens Cæsar ab ore jubar:
Hic, lauro redimita comas, et candida vultu
Roma salutavit voce, manuque ducem.
Grande loci meritum testantur et altera dona,
Stat sacer edomitis gentibus arcus ovans etc:

Ma dal Donati si conchiude il Tempio, e l' Arco essere stati altrove fuori della Città, ove Domiziano

dal Senato, e dal Popolo fu ricevuto, ed ancor da noi altrove se ne dirà. Per il ritorno d' Augusto Dione scrive nel lib. 54., che fu dedicato Altare alla Fortuna Reduce; ma Rufo quivi dice Tempio, non Altare; onde se Dione non gli diè Nome diverso dal vero (ch' io non niego poter essere, ma non pretendo spenderlo per credibile), non fu questo il dedicato in onor di Augusto. Qual si fosse attendiamo noi a cercarne il sito.

Templum Fortunæ Liberæ. Templum Fortunæ Statæ. Vicus Fortunarum.

Due altri Tempj della Fortuna da Rufo si contano successivamente: *Templum Fortunæ Liberæ*, *Templum Fortunæ Statæ*; dalla quale immediata nomina de' tre Tempj, benchè non si possa inferir dimostrativamente essere stati tutti in un luogo, o altresì vicini, dal Vico *Fortunarum* che il medesimo Rufo pone fra gli altri, si ha qualche poco più di lume, che i tre Tempj fossero in un Vico stesso, e finalmente più efficace conseguenza se ne può far con Vitruvio, che nel primo del terzo libro rammenta un luogo detto *ad tres Fortunas* presso alla porta Collina, ch' essere il Vico detto *Fortunarum* da Rufo, non può negarsi. Uno di quei Tempj il più vicino alla porta, dice egli fabbricato coll' Ante, cioè con quattro pilastri equidistanti nella facciata: *Hujus exemplar erit ad tres Fortunas ex tribus, quod est proxime portam Collinam*. Donde primieramente raccolgasi il Vico, e i tre Tempj essere stati non lungi dalla porta Collina; secondariamente quello della Fortuna Reduce, s' era uno de' tre annoverati da Vitruvio, e da Rufo, certamente non fu il fabbricato assai dopo da Domiziano.

Thermæ Diocletiani.

Le Terme Diocleziane ove fossero non è chi non sappia (1). Tutto l' antico sito, che oggi è un' intera

(1) Furono queste cominciate dagl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano e consagrate dai Cesari Costanzo, e Massimino, come si rileva da questa iscrizione ivi trovata, e riportata da Grutero (p. 79. 1.).

D.D.N.N.C.AVREL.VALER.DIOCLETIANVS.ET.M.AVREL.VALER.MAXIMIANVS
INVICTI.SENIORES.AVGG.PATRES.IMPP.ET.CAES.P.P. . . . .
. . . .
D.D.N.N.FL.VALER.CONSTANTIVS.ET.GALER.VALER.MAXIMINVS
NOBILISSIMI.CAESARES.FF.
THERMAS.FELICES.DIOCLETIANO.COEPTAS.AEDIFICIIS.PRO.TANTI.OPERIS
MAGNITVDINE.OMNI.CVLTV.IAM.PERFECTAS.NVMINI.EIVS.CONSECRARVNT
. . . .

Contrada, si dice Termini corrottamente. La Chiesa circolare di S. Bernardo fu uno de' Calidarj; un' altro n' è incontro mezzo rovinato presso la porta della Villa Peretta, i quali erano ne' due angoli dell' edifizio; si scorge il terzo verso l' argine di Tullio; un' altro se ne vede nel mezzo, per cui s' entra nella Chiesa dedicatavi alla B. V. degli Angeli, dove fu già la superba Pinacoteca; oltre la quale i portici, le scuole, i giuochi, i passeggi, i natatoj, e mille altre delizie, che v' erano, sono incredibili: fin la Libreria Ulpia essere stata al Foro di Trajano tolta, e portata ivi narra Vopisco in Probo. Così quanti edificj di spassi, di esercitazioni, e di studj nelle prime età si facevano per Roma separatamente in diversi luoghi, cominciarono finalmente a fabbricarsi dentro le Terme; acciò ogni sorta di oziosi potesse trovarvi diporto. Può ciascheduno vederle interamente descritte nella Ginnastica del Mercuriale; ed intanto a noi per dimostrazione dell' ampiezza basti dir solo, che dentro il loro sito è oggi la Chiesa con Monastero, e Giardino vasto de' Padri Certosini; due piazze grandi, i Granaj della Camera, fabbrica di spaziosità maravigliosa, la fontana di Termini, e più vigne, e casette (1). Nella Vigna de' Certosini presso la nuova

Bibliotheca Ulpia in Thermis Dioct.

(1) Una gran parte del piano superiore di queste Terme fu demolita dal Pontefice Sisto V.; il quale cogli scarichi di queste rovine fece riempire il piano inferiore.

Si rileva dalle vestigia, le quali ancora si vedono, che alla fine di ciascun' angolo del corpo esteriore vi era un edificio rotondo, due de' quali sono ancora intiero, uno cioè convertito in Chiesa di S. Bernardo, e l' altro in granajo incontro la Villa Negroni; del terzo n' esiste un rudere nella Villa Negroni, ed il quarto fu distrutto nel fabbricare i granai verso la strada di porta Pia. Fra i due primi edifizj rotondi veggonsi le rovine di un portico semicircolare, nel quale suppone il Venuti (*p.* 1. *c.* 5. *p.* 123.) che si godesse lo spettacolo della lotta. Circa l' uso poi delle quattro rotonde non vanno d' accordo gli Antiquarj, altri supponendo aver servito per Tepidarj, altri per Calidarj, ed altri per Sferisterj, o luoghi pel giuoco della palla.

L' avanzo però più interessante di queste magnifiche Terme è la gran sala creduta communemente la Pinacoteca, e secondo il Piranesi la sala degli Atleti. Pio IV. coll' opera del celebre Buonarroti la ridusse in Chiesa, e la dedicò alla Madonna degli Angeli.

Chiesa, Casa, e Battisterio di San Ciriaco.

fabbrica de' Granaj Urbani ancor durano i residui dell' antica Chiesa, e Casa di S. Ciriaco, e del Battisterio, dov' egli battezzava segretamente, miracoloso per il gastigo, che Carpasio Giudice in volerlo profanare v'ebbe dal Cielo: Veggasi quanto ne scrive il Martinelli nella sua Roma Sacra.

Forum Sallustii. Domus Sallustii.

Il Foro, e la Casa di Sallustio dagli Atti di Santa Susanna portati poco sopra si accennano presso la Chiesa, e già casa della medesima Santa; la quale dicendosi non *In Foro Sallustii*, ma *Ante Forum*, fa conseguenza, che il Foro di Sallustio fosse alquanto più in là, dov' è la Chiesa della Madonna della Vittoria, e la Vigna Barberina; e sul Foro essere stata la Casa di Sallustio non può dubitarsi; ma in qual parte del Foro è incèrto fin' ora, benchè sia verisimile, che presso la Madonna della Vittoria, o nella Vigna Barberina sovrastando a' suoi Orti gli vagheggiasse dalle finestre (1).

Horti Sallustiani.

Degli Orti di Sallustio, ch' egli fece col denajo guadagnato nella Prefettura dell' Africa, ottenuta col favor di Cesare, è qualche difficoltà; poichè su quell' orlo del Quirinale, presso cui oggi veggiamo le Chiese di Santa Susanna, e della Madonna della Vittoria, erano le mura di Roma; onde gli Orti furono o dentro le mura di là dalla Madonna della Vittoria verso la porta Salara, e la Pia, oppur fuori delle mura nel-

---

In quella occasione, sendo stato alzato il pavimento antico, rimasero sepolte le basi di marmo delle otto colonne di granito, che sostengono la volta, onde convenne supplirvi con altre di sola apparenza recando in tal guisa non lieve danno alla loro proporzione primitiva. La circonferenza di esse è di palmi ventitre e mezzo e per egualiare i capitelli di stucco delle colonne moderne furono imbiancati quelli di marmo delle antiche; e mancando uno di questi vi fu rimediato con uno di quei due che si trovarono verso l' epoca stessa in una Vigna presso la Chiesa dei SS. Giovanni, e Paolo sul Celio. Le varie scoperte poi che ne' tempi andati si fecero in queste terme si possono vedere nel Venuti al luogo citato, e nelle giunte, che vi fece il più volte lodato Sig. Filippo Aurelio Visconti.

(1) La casa di Sallustio fu incendiata da Alarico nella presa di Roma, come scrive Procopio (*De bello Vandal. lia. 1. c. 2.*), e a quell' incendio si deve la sua distruzione.

la valle, ch'è tra il Quirinale, ed il Pincio. Al Biondo parve di riconoscerli dentro fra la porta Salara, la Numentana, e la Chiesa di Santa Susanna; ove raccontando; che n'erano a suo tempo molti vestigj, attribuì agli Orti di Sallustio quanto d'antico vide in quel tratto, ed ivi ancor si credono dal Donati, ma le parole di Tacito nel terzo delle Istorie c. 82. espressemente li dichiarano fuori delle mura, ove trattando dell'esercito di Vespasiano, che in tre squadre distinte s'incamminò verso Roma, segue a dire di quella, che per la Via Salaria pervenne alla porta Collina: *Ii tantum conflictati sunt, qui in partem sinistram Urbis ad Sallustianos hortos per angusta, et lubrica viarum flexerant. Superstantes maceriis hortorum Vitelliani ad serum usque diem, saxis, pilisque subeuntes arcebant, donec ab equitibus, qui porta Collina irruperant, circumvenirentur*: ecco i Vitelliani su le macerie di quegli orti, con sassi, e con dardi tenere indietro li nemici ed ecco intanto dalla Porta Collina usciti i cavalli colgono in mezzo fra essi, e le mura gli assalitori. Lo stesso confermasi dagli Atti de' SS. Ciriaco, Largo, e Smeraldo decollati *Via Salaria ante Thermas Sallustii extra muros Urbis*; ove che sia dato nome di Terme a quegli orti, come di Naumachia o Teatro a i Circi, e di Palazzo ad altre fabbriche, non è cosa nuova. Così in altri Atti si dà loro nome di Palazzo; dicendosi preparato Tribunale *In Palatio Sallustii ad Portam Salariam*; ma per trovarne il sito preciso è necessario passare a ragionar d'altro.

Erano fuori delle mura.

Nell'estremo, e più angusto della valle fra il Quirinale, e'l Pincio verso la Porta si sono viste, ed in parte anche oggi si veggono le vestigia d'un Circo, i cui muri, e sedili erano congiunti alle rupi del Quirinale da una parte, e del Pincio dall'altra, che ivi stanno a fronte, e vicini, nel cui mezzo era gli anni addietro uno Obelisco rotto intagliato di geroglifici, che è oggi è nel Giardino Ludovisiano (1). Il Circo dai

Circus propeportam Collinam.

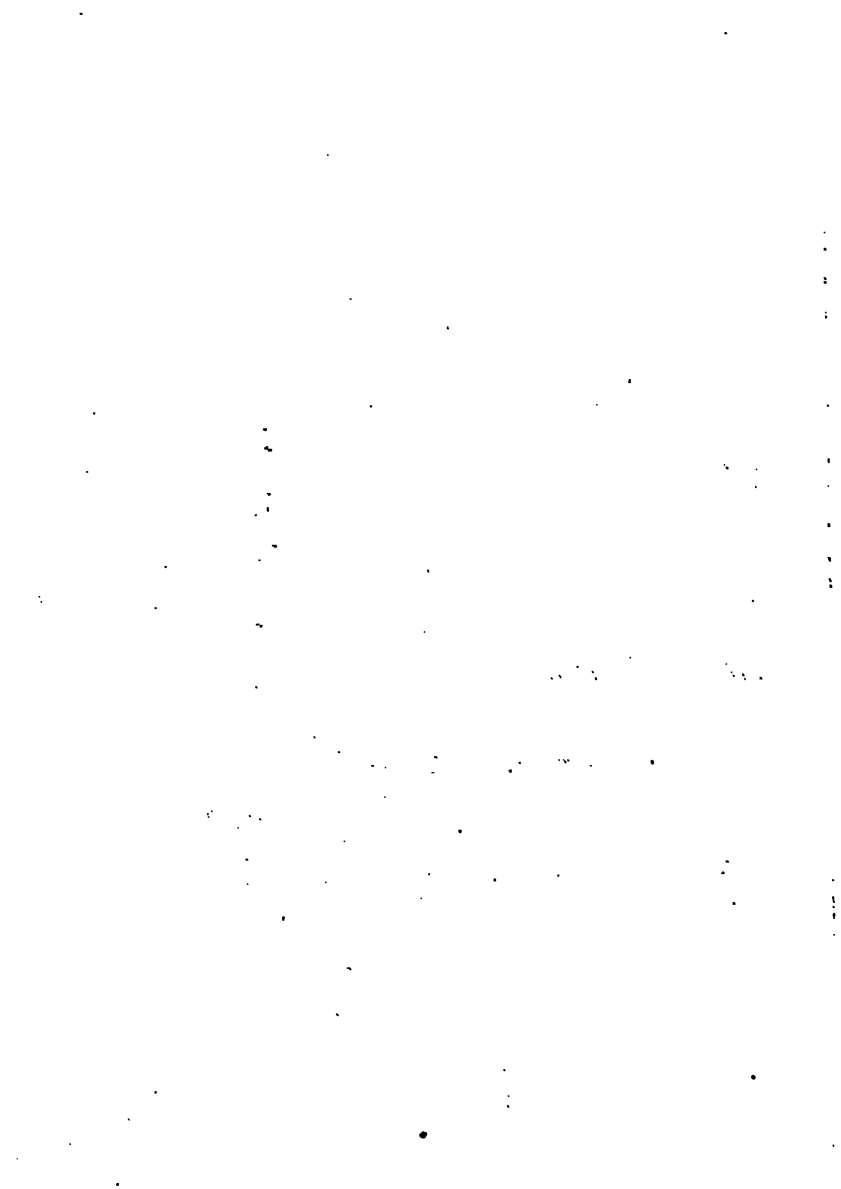
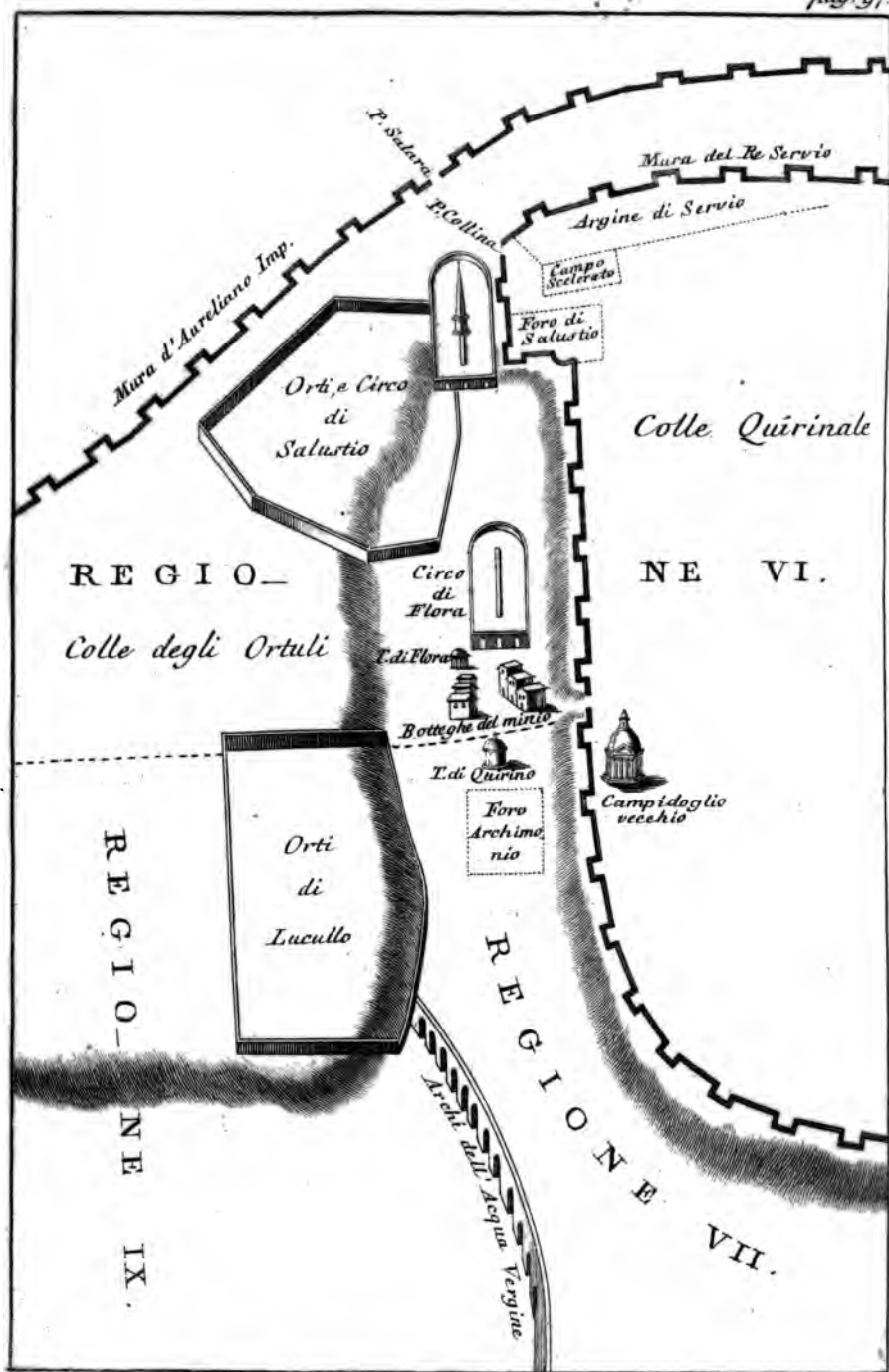
(1) Quest' obelisco, il cui raggio ha 66. palmi di lunghezza fu innalzato dall'immortale Pontefice Pio VI. sulla piazza della Trinità de' Monti sotto la direzione dell' Architetto Giovanni Antinori da Camerino.

Templum Veneris in Hortis Sallustianis.

Donde si trae essere stato negli Orti un Tempio, o Sacello di Venere (1).

Negli Orti Sallustio scrive Plinio nel c. 16. del settimo libro essere stati al tempo d' Augusto sepolti due uomini di smisurata statura, cioè d'altezza di 10. piedi, e tre oncie, che de' palmi nostrali sono 13. e oncie otto, chiamati Pusione uno, Secondilla l' altro, soggiunge il Fauno al suo tempo essersi tra l' Obelisco, e la strada conducente a Porta Pinciana ritrovati sotterra molti vasi con ossa, tra le quali un capo di un uomo di smisurata grandezza. Questo essere stato d' uno di quei due verisimilmente argomentasi (2), che

(1) Forse gli avanzi del Tempio di Venere Sallustiana debbono determinarsi per quell' edificio ottagono, del quale si è già parlato di sopra, allorchè si confutò l' opinione del Venuti, che il suppose quello di Venere Ericina. In questo si deve ammirare la bella costruzione laterizia, nella quale si riconosce l' epoca di Sallustio. Il Vacca descrisse le scoperte fatte negli orti Sallustiani, dalle quali si rileva la ricchezza di questa Villa. Egli racconta (n. 58. 59.), che essendo questi orti di proprietà del suo padre vi fu scavato, e vi si trovò una fabbrica ovale, con portico attorno di colonne di giallo scanalate con capitelli, e basi corintie. Si entrava in quest' edifizio da quattro parti per mezzo di scale, e il pavimento era fatto di marmi mischi con belli scompartimenti. Gl' ingressi erano adornati ciascuno da due colonne di alabastro orientale così trasparente, che vi poteva passare il sole. Sotto vi furono trovati condotti col nome di Nerone, e molte medaglie di Gordiano. Ciò mi fa credere che l' edificio ovale potesse essere un bagno edificato da Nerone, il quale si è veduto quanto diletto prendesse in questi orti. Delle colonne di giallo fu fatta la balaustrata alla cappella del Card. di Montepulciano in S. Pietro in Montorio; di quelle di alabastro una fu polita, e le altre furono segate e mandate in Portogallo; ma si perderono per mare. Vi furono trovati ancora un Sileno con putto in braccio, ed un vaso con Baccanti: questi due ultimi oggetti già appartenenti alla Villa Borghese oggi sono in Parigi. Ficoroni narra, che presso questi Orti, l' anno 1713. nella Villa Verospi furono trovate le due statue egizie di granito rosso che sono nel cortile de' Conservatori, e le altre due egizie, che si vedono nel cortile del Museo Capitolino una di granito rosso, l' altra di basalte.

(2) Non so come possa supporsi che il capo trovato fosse di uno di que' due giganti memorati da Plinio, quando questo scrittore dice, che i corpi loro *asservabantur* si conservavano e non *asservantur* nel cemeterio degli Orti Sallustiani.

perciò nella parte superiore degli Orti sepolti si scuoprono; e dall'altre urne, ed ossa ordinarie disotterratevi possiamo raccorre essere stata cosa solita seppellire ivi i morti. Ma a che raccorlo altronde, che da Plinio sopracitato da cui si dice espressamente? *Fuere sub Divo Augusto semipede addito* (cioè 10. piedi e 3. oncie) *quorum corpora ejus miraculi gratia in conditorio Sallustianorum asservabantur hortorum Pusioni, et Secundillæ erant nomina*, dal qual Conditorio maggiormente confermasi, gli Orti di Sallustio prima d'Aureliano essere stati fuori delle mura di Roma, non si solendo dentro seppellir morti.

Orti di Lucullo.

Sul Colle degli Ortuli furono anche gli Orti di Lucullo; ma perchè da Rufo, e Vittore sono concordemente posti nella nona Regione, segue, che la parte di quel Colle al piano contigua nella Regione nona si computasse, e confinasse con la sesta a quel paro in cui la settima vi si congiungeva, ma più bassa fra colle, e colle, siccome la figura, ch' io pongo quivi, dimostra.

Colle degli Ortuli donde prendesse cotal nome

Fu quel Colle detto degli Ortuli, secondo il parer comune, dagli Orti di Salustio ch' aveva sul dorso, e potremmo anco aggiungervi quei di Lucullo, ma non so come la parola Ortuli, ed Orti ampj, sontuosi, e regii s' adattasse bene, mentre in buon senso ci rappresenta, che ivi, o a piè d' esso fossero quantità d' Orti piccioli, ed umili di private persone. Anche oggi quanto è fra la piazza della Trinità de Monti, e quella del Popolo sotto al colle, ancorchè abitato, tuttò suol chiamarsi gli Orti di Napoli, segno che nell' età passata non altro v' era, che Orti.

E di Monte Pincio.

Poi fu detto Monte Pincio, e credesi dal Palazzo di Pincio Senatore, benchè da più d' uno si controverta. Anastasio in Silverio fa fede aver Belisario abitato il Palazzo *in Pincis*, mentre fu in Roma. Del Palazzo Pinciano s' ha menzione in Cassiodoro, che in nome di Teodorico nell' Epistola decima del terzo libro scrive a' Romani, che trasmettono a Ravenna i marmi già deposti dalla casa Pinciana. Della Chiesa di S. Felice *in Pincis*, scrive più volte Anastasio e specialmente in Benedetto Terzo: *Et in Ecclesia Beati Martyris Felicis, quæ ponitur in Pincis, fecit vestem de fundato*. Piace al Martinelli (ed è credenza probabilissima) il nome di Pincio, e Pinciana es-

sere stato dato al Monte, al Palazzo, ed alla Porta dalle Pinci, cioè dalle subbie, colle quali fu ucciso S. Felice presso la porta Pinciana.

Tempio del Sole.

In esso Colle scrivono gli Antiquarj d'un secolo, e più fa, essere stata una gran fabbrica antica rotonda, di cui adesso non è vestigio, e credono essere stato Tempio del Sole, senza apportarne argomento, o pur congettura. Piaccia al Cielo non sia un'equivoco di que' primi, che col Biondo credettero il Colle degli Ortuli, o Pincio essere stato l'antico Monte Quirinale, a' quali piacque forse porgli sul dorso il Tempio del Sole, che Aureliano aver fabbricato nel Quirinale si legge in Vopisco.

Lasciato il Colle degli Ortuli, ritorniamo al Quirinale, di cui pure alcuna cosa ci resta a dire.

Campus Sceleratus.

Il Campo Scelerato fu luogo verso la Porta Collina, in cui era un'antro, o stanza sotterranea fatta per seppellirvi dentro vive le Vergini Vestali dannate d'incesto. Fu presso la porta; ma se dentro, o fuori, dagli Antiqnarj non si concorda. Quelli che lo dicono dentro, assegnandogli quanto è di spazio fra la moderna Porta Salara, e la Casa, e gli Ortuli di Sallustio, come se quel nome di Campo necessariamente porti vastità di campo da grano, e pure non dovette essere, che un poco di piazza, tacitamente concedono, che fuori dell'antica porta Collina fosse prima d'Aureliano; e specialmente il Fulvio assegnando il luogo un poco alto alla porta congiunto dice: *Extat præterea, atque intra juxta proximam Salariam portam terrestre supercilium, quod vocatur Tumulus, sive Campus Sceleratus, etc.* ma essere stato presso, e dentro l'antica porta son chiare le autorità. Festo nel lib. 19. *Sceleratus Campus appellatur prope portam Collinam, in quo Virgines Vestales, quæ incestum fecerunt, defossæ sunt vivæ*; e senza uopo di chiosa il medesimo Festo nel lib. 16. *M. Cato in ea oratione, quæ de auguribus inscribitur, adjicit quoque, Virgines Vestales Sacerdotio exauguratas, quæ incesti damnatæ vivæ defossæ sunt, quod sacra Vestæ matris polluissent, nec tamen licet nocentes extra Urbem obruebantur, sed in campo proxime portam Collinam, qui Sceleratus appellatur*; e lo stesso per appunto nell'ottavo della Eneide si dice da Servio; e Dionisio nel secondo pur dice,

Fù dentro le mura.

Ab hominibus pollutas turpi, miserabilique puniunt morte, nam vivæ extra missæ super bara ut mortuæ, deportantibus, lugentibus, et antecedentibus amicis, et cognatis, et usque ad Collinam portam vectatæ: intra muros in monumento ad id parato, sub terram cum apparatu mortuis consueto deponuntur, etc. E finalmente Plutarco in Numa più ampiamente descrivendo cotal gastigo: *At quæ virginitatem polluerit, viva juxta portam, quam Collinam vocant, defoditur, ubi est tumulus intra Urbem terreus in longum porrectus, qui a Latinis vocatur Agger. Ibi est subterranea domus haud magna, in quam a superiore parte descensus est etc.* Donde si raccolga, che il monticello alla Collina porta vicino era il principio dell' Argine di Servio Tullio, sotto cui era la stanza. A che sembra concordar Livio nell' ottavo c. 13., ove di Minuzia Vestale parlando, a destra della porta Collina (dalla qual parte l' argine cominciava) dichiara quel luogo: *Facto judicio viva sub terram ad portam Collinam dextera via stratam defossa Scelerato Campo, credo ab incesto id ei loco nomen factum.* Sicchè il Campo Scelerato era dentro la porta Collina a destra nell' uscire, cioè dentro la moderna Villa Mandosia e la stanza sotterranea nel medesimo Campo era nella stessa Villa, ove principiava l' argine di Servio Tullio; nè a quei che dicono questa sepoltura fuori della Porta, paja strano, che un corpo scelerato nella Città si seppellisse, mentre come corpo sacro ricusavano anche d' ucciderlo, o di fargli forza; così Plutarco insegna ne' suoi Problemi.

Sotto l' Argine di Servio Tullio.

Per finir di discorrere di quel, ch' era nel Quirinale, dentro alle mura la casa di Pomponio Attico di Cicerone amicissimo, a cui sedici libri di Epistole Cicerone scrisse, fu sul Quirinale; perciò vi si pone da Rufo, e Vittore, e nella Vita scritta da Cornelio Nipote al cap. 13. così si legge: *Nam domum habuit in Colle Quirinali Tamphilanam ab Avunculo hæreditate relictam, cujus amœnitas non ædificio, sed sylva constabat: ipsum enim tectum antiquitus constitutum plus salis, quam sumptus habebat, in quo nihil commutavit, nisi si quid vetustate coactus est.* Dal Marliano è creduto presso al Tempio di Quirino; ma non se ne allega ragione, o autorità, nè io so scorgerne congettura; forse perchè da Vittore, e da

DomusAttici.

Rufo è posta immediatamente dopo quel Tempio senz' altra concorrenza è un fallace argomentare: onde lasciamola pur noi nella sua dubbiosità.

Statua di Priapo. Priapo Dio degli Orti aver avuta statua di bronzo sul Quirinale, afferma Prudenzio nel primo contra Simmaco:

Ecce Deum numero formatus, et æneus adstat
Grajus homo; augustaque Numæ præfulget in arce,
Strenuus exculti dominus quondam fuit agri,
Hortorumque opibus memorabilis, hic tamen idem
Scortator nimius, multaque libidine suetus etc.

Ove per rocca doversi intendere il Colle, eccolo nell' istesso libro:

turbidus aer
Arcebat liquidum septena ex arce serenum.

La statua se fosse in Tempio della medesima Deità, o d' altra, o nella fabbrica del Convento Matronale, o altrove lascio di cercarlo.

Templum Fortunæ Primigeniæ. Esser anche stato nel Quirinale il Tempio della Fortuna Primigenia, votato già nella guerra Punica, e dedicato da Quinto Marzio Triumviro, scrive Livio nel nono della terza deca, nel quarto della quarta, e nel terzo della quinta.

Ad Gallinas Albas. *Ad Gallinas Albas* leggesi in Vittore, ed in Rufo; ma non fu questa la Villa di Livia Augusta posta sulla Via Flaminia lungi 9. miglia da Roma? Come dunque è posta quivi? eppure si conferma da S. Gregorio nella 56. Epistola del libro secondo portata sopra con altra occasione. Conviene perciò credere, che alcun ritratto di quella Villa dipinto in pubblico desse il nome ad alcuna contrada della Regione.

Confine della Regione fuori delle mura. Fuori della Porta Collina, se la Regione Esquilina giungeva, come già si è veduto, alla via Salaria, non si sa però, nè è credibile, che oltre quella via ancora si stendesse alla Flaminia, o al Tevere onde sembra a me ragionevole porle per confine quella strada; sicchè quanto a sinistra le era fino al piano, si attribuisca a questa Regione.

Monumentum Comitis Herculis. Col qual supposto, nella Via Salaria essere stato un monumento d' un compagno di Ercole, accenna Svetonio nel 12. di Vespasiano: *Quin, et conantes quosdam originem Flavii generis ad Conditores Reatinos, co-*

mitemque Herculis, cujus monumentum extat via Salaria; referre, irrisit ultro. In qual parte della Via Salaria fosse, e perciò a qual Regione appartenesse, non si sa; onde io per la vicinanza maggiore dell'Alta Semita, ho voluto quì porlo, senza torgli punto della sua incertezza.

Area Callidii.

L'Area, che Vittore, e Rufo dicono di Callidio, nella Notizia si legge di Candido; e dal Panzirolo si intende di quel Vespronio Candido, che sotto Trajano, ed Adriano fu Console tre volte, di cui fa menzione Plinio Cecilio nell' epistola 20. del quinto libro; o di quel Candido, a cui è diretta la *l. 4. C. de delator. lib.* 10. dell' Imperador Filippo, e la *l. 4. C. de testibus* di Diocleziano; o di Flavio Candido, di cui fa memoria Paolo Giureconsulto nella *l. si ita stipulatus*; *§. Chrysogonus ff. de verb. oblig.* lascio io tutto incerto, non avendo che dirne. Ma di chi fu l'Area, fu ancora il Vico, detto da Rufo *Vicus Callidianus*.

Vicus Callidianus.

Podere di Marziale.

Fuori della medesima porta, il Donati argomenta, essere stato il Podere di Marziale non lungi dal Sacello Quirinale. Tutto raccoglie dall' Epigramma 58. del lib. 10.

Dura suburbani dum jugera pascimus agri,
Vicinosque tibi, Sancte Quirine, lares.

Sacellum Quirini.

Ma lasciato da parte, se il Sacello di Quirino era fuori, o dentro della porta; il che da Festo non si dichiara, ma solo prossimo le si dice: *proxime eam Sacellum est Quirini*; Marziale nel solo primo verso parla del suo Podere suburbano; poichè nel secondo colla parola *Lares* intende della Casa pur troppo chiaramente, la qual sola dice vicina a Quirino, e non il podere; ed a qual Tempio di Quirino vicina fosse la sua Casa, mostrerò a suo tempo. Ben' è vero, che ne' versi precedenti a' due detti, Marziale par che accenni il suo podere, non meno della Casa, in luogo alto:

. . . . nunc nos maxima Roma terit.
Hic mihi, quando dies meus est, jactamur in alto
Urbis, et in sterili vita labore perit.
Dura suburbani etc.

Ma in qual sito alto del Romano territorio (che ve ne sono molti) avesse Marziale il poder suo, non lo spiega.

Nemus Festorum Lucariorum.

Tra la Via Salaria, ed il Tevere fu un bosco, ove si celebravano le feste dette Lucarie. Festo: *Luçaria festa in luco colebant Romani, qui permagnus inter viam Salariam, et Tiberim fuit; pro eo quod victi a Gallis fugientes e prœlio ibi se occultaverunt.* le quali feste credono alcuni essere quelle, che il primo di Febraio si celebravano, cantate da Ovidio nel secondo de' Fasti v. 67..

Tunc quoque vicini lucus celebratur Asyli,
Qua petit æquoreas advena Tibris aquas.

leggendosi ne' migliori testi non *Asyli*, ma *Averni*. L'aggiunto *advena*, che Ovidio dà al Tevere, sembra far verisimile ivi il sito del bosco, dal cui margine il Tevere va verso Roma. All'incontro il giorno, che i Romani ebbero da' Galli presso Allia la gran rotta, fu non il primo di Febbrajo, ma il 18. di Luglio; nel qual giorno, e nel 20. le feste Lucarie dall' antico Calendario notate si leggono.

Nemus Annæ Perennæ.

Nell' Angolo, dove il Teverone entra in Tevere, che è presso a ponte Salaro, essere stato il Bosco Sacro ad Anna Perenna, piace al Cluverio nel quinto dell' Italia antica. Essere stato presso al Tevere non ancor entrato in Roma, dichiara Ovidio nel terzo de' Fasti v. 524.

Haud procul a ripis, advena Tibri, tuis.

E dalla Villa di Giulio Marziale, che era sul Gianicolo all' incontro di Ponte molle, essersi veduta, Marziale canta nell' Epigramma 64. del libro 4. ove raccontando i luoghi esposti alla vista di quella villa, vi dice:

Et quod Virgineo cruore gaudet
Annæ pomiferum nemus Perennæ.

Ma se per appunto fosse su quell' Angolo de' due fiumi, oppure in quel contorno, una tanta specialità da niuno ci si addita. Ben' è vero, che se la festa ivi celebrata era opinione si facesse in memoria di quella Anna Vecchia, che sul monte sacro sovvenne di cibi la plebe fuggitavi, come Ovidio segue a cantare; dovette il bosco essere assai vicino a quel Monte, e non di là dal Teverone, perchè secondo gli accennati versi di Marziale era irrigato dall' acqua Vergine; onde o fu sull' angolo, o poco lontano.

Regione settima, detta la Via Lata.

CAPO OTTAVO.

Coll' ordine medesimo seguendo, dall' Alta Semita s' entra nella Regione della Via Lata, che settima in ordine giaceva alle radici del Quirinale. Da Sesto Rufo ella si descrive così:

Regio Via Lata.

Vici XL.
Vicus Ganymedis.
Vicus Gordiani minor.
Vicus Novus, alias Novos.
Vicus Caprarius.
Vicus Solis.
Vicus Gentianus.
Vicus Sangi, alias Sanci.
Vicus Herbarius.
Vicus Mansuetus.
Vicus Sugillarius minor.
Vicus Solatarius.
Vicus Fortunæ.
Vicus Spei majoris.
Vicus novus ulterior.
Vicus Libertorum.
Vicus Publii.
Vicus novus citerior.
Vicus Statuæ Veneris.
Vicus Archemorium, alias Archemonium.
Vicus Æmilianus.
Vicus Piscarius.
Vicus Cælatus.
Vicus Victoriæ.
Vicus Vicinus.
Vicus Græcus.
Vicus Lanarius ulterior.
Vicus Pomonæ.
Vicus Caput Minervæ.
Vicus Trojanus
Vicus Peregrinus.

Vicus Castus.
Vicus Minor.
Vicus Putealum.
Vicus Scipionis.
Vicus Junonis.
Vicus Sellarius.
Vicus Isidis.
Vicus Tabellarius.
Vicus Mancinus.
Vicus Lotarius.
Lacus Ganymedis.
Lacus Pertusus.
Arcus Gordiani.
Arcus novus.
Arcus Veri, et Marci Augustorum.
Nymphæum Jovis.
Ædicula Capraria.
Campus Agrippæ.
Templum Solis.
Castra Gentiana.
Castra Gypsiana.
Porticus Costantini.
Templum novum Spei.
Templum novum Fortunæ.
Templum novum Quirini.
Sacellum Genii Sangi.
Cohortes VII. Vigilum.
Equi Ænei Tyridatis.
Forum Suarium.
Forum Archemorium.
Orti Argiani.
Pila Tiburtina.
Lapis Pertusus.
Insulæ IIIMCCCLXXXV.
Domus CXX.
Horrea XXV.
Curatores II.
Denunciatores II.
Vicomagistri CXX.
Balineæ Privatæ LXXX.
Pistrina XXVII.
Lacus LXXVI.
Regio continet in circuitu Pedes XIIIMDCC.

E da Publio Vittore è descritta così:

Regio VII. Via Lata.

Lacus Ganymedis.
Cohortes VII. Vigilum, aliter primorum Vigilum.
Arcus Novus.
Nym' hæum Jovis,
Ædicula Capraria.
Campus Agrippæ.
Templum Solis.
Castra Gentiana, aliter Gypsiana.
Porticus Constantini.
Templum novum Spei.
Templum novum Fortunæ.
Templum novum Quirini.
Sacellum Genii Sangi.
Equi ænei Tyridatis.
Forum Suarium.
Forum Archemorium.
Horti Argiani.
Pila Tiburtina.
Ad Mansuetos.
Lapis Pertusus.
Vici X.
Vicomagistri XL.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMCCCLXXXV.
Domus CXX.
Horrea XXV.
Pistrina XVI.
Balineæ privatæ LXXV.
Lacus LXXVI.
Regio in ambitu continet Pedes XIIMDCC.

E dall' altro Vittore vi si aggiunge.

Arcus Gordiani junioris.
Arcus Veri, et Marci Augustorum.
L' Isole si dicono IIIMCCCLXXXV. *alias* IIIIMCCCLXXXV.
I Pistrini si dicono XVII. *alias* XVI.
L' ambito della Regione piedi XIIIMDCC. *alias* XIIMDCC.

La Notizia la descrive così.

REGIO VII.

Via Lata continet Lacum Ganymedis, Cohortes II. Vigilum, Arcum novum, Nymphæum Jovis, Ædiculam Caprariam, Campum Agrippæ, Templum Solis, et Castra, Porticum Gypsiani, et Constantini, Templa duo nova Spei, et Fortunæ, Equum Tyridatis Regis Armeniorum, Forum Suarium, Hortos Largianos, Mansuetas, Lapidem pertusum, Vici XV. Ædiculæ XV. Vicomagistri XLVIII. Curatores duo, Insulæ tria millia octingentæ quinque, Domus CXX. Horrea XXV. Balnea LXXV. Laci LXXVI. Pistrina XV. Continet pedes quindecim millia septingentos.

Finalmente dal Panvinio vi si aggiunge.

Al Tempio nuovo della Fortuna si dice di più *cum Porticu a Lucullo conditum, in quo erat Statua Minervæ facta a Phidia posita a Paulo Æmilio.*

Domus Martialis.

La Regione dice contener piedi XXIIIMDCC.

Il Merula vi ha di più.

Domus Novii Microspici.
Sigillaria.
Templum Isidis exoratæ.

Aggiungerei.

Pirus.
Septa Agrippina.
Balneum Stephani.
Sepulchrum C. Poblicii.
Sepulchrum Claudiorum.
Æmiliana.
Diribitorium.
Porticus Polæ.
Templum Fortunæ Reducis.
Arcus Domitiani.

Dal Piano della Piazza Grimana, dov' era il Circo di Flora, è certo, che questa Regione cominciava, e tra la strada detta della Madonna di Costantino-

PINCIO

M.E QVIRINALE

REG.E VI.A

REGIONE VII.A

REG.E IX.A

CAPIT.O

P. Catularia

REG.E VII.A
detta VIA LATA

(1). Archi e Condotto dell' Acqua Vergine.
(2). Avanzi creduti de' Septi Giulj.
(3). Avanzi supposti del Portico di Pola.
(4). Avanzi di un Sepolcro creduto communemente della famiglia Claudia.
(5). Avanzi del Sepolcro di Poblicio Bibulo.
(6). Porta Trionfale.
(7). Porta Salutare.

Piedi 500 1000 1500 Antichi
Palmi Rom. 500 1000
Metri 100 200 300

poli, ch'è alla falda del Colle degli Ortuli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, scendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo l'antiche mura del Quirinale tra il Giardino, ed il Palazzo Colonnese perveniva alla Chiesa della Madonna di Loreto, ed a Macel de' Corvi fino a piè del Campidoglio, sotto le cui sostruzioni piegando indietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata, scorreva presso la Chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva, donde ritorcendo verso la Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degli Ortuli presso la Chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla piazza sopradetta Grimana.

Gli Edifizj della Regione tra la Piazza Grimana, e quella, di Sciarra.

CAPO NONO.

Al Circo di Flora, che nella piazza Grimana dicono essere stato, fu vicina la Pila Tiburtina per quello che Marziale ne canta nel 23. Epigramma del libro quinto:

Pila Tiburtina.

Sed Tiburtinæ sum proximus accola Pilæ,
Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.

La quale essendo della Regione settima, secondo Vittore, segue, che presso alla piazza Grimana fosse, o per meglio dire sull' orlo di essa presso il declivo, che alla Fontana di Trevi conduce; sul qual principio dovette essere anche il confine delle Regioni sesta, e settima. Posto dunque per confine dell' una, e del altra la strada detta Felice (per quanto però si stende la piazza, o poco più) in essa, o presso di essa fra li due principj di due vie Rosella, e della Madonna di Costantinopoli, fu il pilastro Tiburtino, detto, secondo il Donati, o perchè fosse fatto di Tevertino, o perchè solessero li Tiburtini concorrervi a vendere le loro frutta; il qual pilastro diè nome alla Contrada.

Quindi la Casa di Marziale, che gli era appresso fu anch' ella sulle prime alture tra la piazza, e la calata, donde poteva da lungi vagheggiare il Campo Marzo, che gli soggiaceva, ed in esso i Lauri Vipsani, come nell' Epigramma 109. del libro primo dice:

Domus Martialis.

At mea Vipsanas spectant cœnacula laurus,
de' quali ragioneremo a suo tempo.

Pirus.

La Contrada precisa, in cui Marziale abitava, dicevasi il Pero. Così egli insegna nell' Epigramma penultimo del primo libro:

Non est quod puerum Luperce vexes,
Longum est, si velit ad Pyrum venire,
Et scalis habito tribus, sed altis, etc.

E vicino ebbe una Fontana dell' acqua Marzia. Lo spiega egli nell' Epigramma 19. del 9. libro, chiedendone per la medesima sua Casa acqua a Domiziano:

Sicca Domus queritur nullo se rore foveri,
Cum mihi vicino Martia fonte sonet.
Quam dederis nostris Auguste penatibus undam,
Castalis hæc nobis, aut Jovis imber erit.

Contrada detta Ficeliæ fuor di Roma.

Sembra al Donati essere stata quivi anche la Contrada detta *Ficeliæ*, soggiungendo *a ficu, vel sculpta, vel sata, vel picta nuncupatæ*; perchè ivi avere abitato Nepote, scrive il medesimo Marziale nell' Epigramma ventisette del sesto libro, chiamandolo vicino suo.

Bis vicine Nepos (nam tu quoque proxima Floræ
Incolis, et veteres tu quoque Ficelias)

Ma se devo dirne il sentir mio schiettamente, tratta Marziale di doppia vicinità: *Bis vicine Nepos*. La quale in una sola abitazione, ed in una contrada non possono avverarsi; onde la prima vicinanza è della casa presso al Circo di Flora, com' egli dichiara; e perchè nell' Epigramma 19. del libro nono narra a Domiziano avere solo in Roma una casa, ed un poderuccio:

Est mihi, sitque precor, longum te preside, Cæsar,
Rus minimum, parvi sunt et in Urbe lares;

Segue, che la seconda vicinità nelle Ficelie fosse di podere, sicchè Marziale, e Nipote nella contrada detta *Ficeliæ* (la quale ove fosse non si sa) avessero i terreni loro appresso, come in Roma le case.

Templum novum Quirini.

Alla Pila Tiburtina non lungi potè essere il Tempio di Quirino, dicendo il medesimo Marziale nel libro decimo ep. 58..

Vicinosque tibi, Sancte Quirine, Lares.

Non però l' antico Quirino del Quirinale, ma un' altro, che Augusto fece con 76. colonne; il qual numero riuscì poi uguale agli anni della sua vita, come nel 54. libro Dione scrive. Vittore, e Rufo scrivono in

questa Regione *Templum Novum Quirini*, ch' essere quel di Augusto si ha a credere, mentre di altro Tempio di Quirino dopo Augusto fatto di nuovo non si ha notizia, e Vitruvio mentre fra il Circo di Flora, ed il Tempio di Quirino essere state le botteghe del minio racconta, dichiara il medesimo Tempio alla Pila Tiburtina, ed a Marziale vicino, e perciò nell' orlo inferiore anch' esso della piazza Grimana. Il medesimo Vitruvio nel primo del terzo libro fa menzione del Tempio Dorico di Quirino, dicendolo di architettura nomata *Dipteros Octastylos*; ma se di questo intenda, o del più antico, io non so. Vicino a Marziale fu ancora il bagno di un certo Stefano. Così egli dice nell' Epigramma 53. dell' undecimo libro:

Balineum Stephani.

Cœnabis belle, Juli Cerealis, apud me:
Conditio est melior si tibi nulla, veni.
Octavam poteris servare; lavabimur una:
Scis quam sint Stephani balnea juncta mihi.

Vicina anzi congiunta gli fu la casa di un certo Novio Microspico, Il dice egli nell' Epigramma 87. del primo libro.

Domus Novii Microspici.

Vicinus meus est, manuque tangi
De nostris Novius potest fenestris.

Nel discendere verso la Fontana di Trevi s'incontrava il Foro, e il Vico Archimonio (1), i quali si leggono in Vittore, ed in Rufo. Essere stati nel contorno; in cui è oggi la Chiesa di S. Niccolò, detto a capo le case, è opinion comune, e non vana; poichè quella Chiesa dalla moderna antichità dicevasi *De Archimoniis*. Così riferiscono il Marliano, il Fulvio, il Mauro, e tutti.

Forum Archemorium. Vicus Archemorius.

Più nel basso, dov' è la Fontana di Trevi, non fu, come tutti credono, l' antica Fonte dell' Acqua Vergine, mossi dal vederlavi oggi, e perciò nè il Tempio di Giuturna, nè li Septi, che gli erano appresso. L' argomento dimostrativo si è, che Rufo, e Vittore non in questa Regione pongono le suddette cose, ma

(1) Varii corridori, e botteghe verso strada Rosella e S. Nicola in Arcione furono trovate a' tempi del Bartoli (Memorie n. 36. 37. 38.) nella direzione del giardino Pontificio, e si pretese che potessero appartenere al foro Archemonio.

nella nona, la quale se fosse giunta alla Fontana di Trevi, avrebbe chiusa questa settima tra la piazza Grimana, e quella di Trevi, senza, che alla Via Lata, dalla quale ha il nome, arrivasse. Prova di più evidentissima se ne trae da Frontino nel primo libro, ove dice, che *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum*, i quali archi non si ha da intendere, che alla Fontana di Trevi terminassero, poichè quasi fin lì va l' aquedotto sotterraneo sempre; ma vi cominciavano, dov' erano gli Orti Lucculliani, i quali perciò non sul più alto del Pincio, ove i Gran Duchi di Toscana hanno oggi il Giardino, come ad altri pare; ma nella punta del Colle, che per appunto è dietro alla Fontana di Trevi, ed alla Chiavica del Bufalo, o alla Chiesa di S. Andrea delle Fratte verso la Chiesa, ed il Monastero di S. Gioseffo, e forse alquanto più oltre si andavano ergendo: sul quale angolo tutto il più bello del Campo Marzo, del Quirinale, e del Campidoglio signoreggiavasi. Quì sotto dunque principiavano gli archi dell' Acqua Vergine da Agrippa condotta principalmente per le sue Terme, per li suoi Orti, e per il suo Stagno, e poi per l' uso universale della Città. I quali archi dalla Fontana di Trevi passando per piazza di Sciarra verso il Campo Marzo, e le Terme di Agrippa, lungo la facciata della Chiesa di S. Ignazio, terminavano facilmente tra il Convento della Minerva, ed il Seminario Romano; dov' essere stati i Septi dimostreremo, ed ivi appresso dovette essere il suo castello, in cui dividevasi a diversi usi. Acciò non si dica, che io sogno, vuol vedersene la traccia? L' arcuato aquedotto, e superbo, che dal Donati si narra, e disegnato si apporta, trovato ne' fondamenti dalla facciata della Chiesa di S. Ignazio incrostato di marmo con colonne striate di opra Corintia, con cornicione pur di marmo, e con sporti di statue, la cui capacità era di quattro palmi di larghezza, e di sette di altezza, non fu altrimente aquedotto fatto per il solo Tempio di Matidia: per il quale bastò il condotto di piombo di mezzo palmo di diametro ritrovato (come il medesimo Donati dice) sotterra presso la Rotonda, con lettere, che dicevano IN TEMPLO . MATIDIAE; ma fu il condotto dell' Acqua Vergine, cioè del maggior suo ramo, come al-

Orti di Lucullo.

trove si dirà; li cui archi dalle radici del Colle degli Ortuli fino al Seminario essersi distesi, si è detto con Frontino; delle cui Colonne, e statue Plinio scrive nel cap. 15. del 36. libro: *Agrippa vero in ædilitate sua adjecta Virgine aqua, cæteris corrivatis, atque emendatis, lacus DCC. fecit: præterea salientes CV. Castella CXXX. complura etiam cultu magnifica. Operibus iis signa CCC. ærea aut marmorea imposuit, columnas ex marmore quadrigentas, eaque omnia annuo spatio*. Le quali colonne, e statue non meno negli archi degli aquedotti, che nelle fonti, e ne' laghi si devono intender poste. De' medesimi archi ristorati da Claudio si apporta un' Iscrizione dal Fulvio, dal Marliano, e dagli altri, i quali dicono, ch' era nella Casa, e Giardino d'Angiolo Colozio presso la Fontana di Trevi, oggi del Signor Marchese Ottavio Rinaldo del Bufalo (1) ed è la seguente:

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. AVG. GERMAN. PONT
MAX. TRIBVNIC. POT. V. IMP. IX. P. P, COS
DESIG. IIII. ARCVS. DVCTVS: AQVAE. VIRGI
NIS. DISTVRBATOS PER C. CAESAREM. A FVN
DAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Dice il Mauro, ch' ella era sopra un' arco antico di quell' Aquedotto, e parla di veduta. Ecco le sue parole: *Nell' entrar di una corte della casa di Messer Giacomo Colozio da Jesi, si vede di rimpetto alla porta un' arco antico di pietra Tivertina dell' Acqua Vergine, ed è da dieci canne longo, e nel mezzo di lui si legge questo titolo antico, etc.* da che non discorda il Fulvio, che assai prima ne scrisse: *Attollitur sub colle hortulorum lapidea forma, ubi hujusmodi legitur inscriptio, etc. in hortulo nunc nobilis, atque eruditi viri Angeli Colotii, etc.* Degli archi dunque dell' acqua Vergine ecco quasi il capo; de' mede-

(1) È una cosa straordinaria, che Nardini qui scriva, come se non avsse mai veduto Roma, l' iscrizione, che egli riporta ha sempre esistito sopra un arco dell' acqua Vergine da ambo le faccie in un cortile, o giardino incontro al Collegio Mazzareno.

simi nella Chiesa di Sant' Ignazio possiamo dir quasi il fine; e perchè passavano di necessità presso dov' è la Chiesa di Santa Maria detta *In Fornica*; quel cognome da questi riconoscasi, e non dalla via Fornicata, la quale, come altrove si dirà, potè esserle molto lungi. Io per me giurerei, che, Augusto nella divisione che fece delle Regioni, terminò, la settima da Ponente prima col colle degli Ortuli, e poi col giro dell'Aquedotto arcuato dell' acqua Vergine, che dalle radici del Colle portavasi dove per appunto la Regione potè finire.

S. Maria in Fornica.

Templum Solis.

Il Tempio del Sole posto da Rufo in questa Regione settima, se non è giunta apocrifa (nè lo credo, poichè più verisimilmente alla sesta dell' Alta Semita saria stato aggiunto colla scorta di Vopisco in Aureliano, che nel Quirinale lo dice) segue, che Aureliano il fondasse, non nella sommità, ma in alcuna spiaggia del monte colla faccia volta al piano, dopo avere atterrate l' antiche mura di Roma. Cresce la probabilità dal vedersi nomato in Rufo non il solo Tempio, ma di più il Vico del Sole: da che l' error universale, che di quel Tempio fosse residuo il pezzo di fabbrica, ch' era sul Giardino Colonnese, rimane ormai scoperto. Dove poi precisamente fosse non so indovinarlo, potendo solo dirsene, che in alcuna parte della spiaggia Quirinale soggiacente al Giardino, o al Palazzo Pontificio, o al Giardino Colonnese, fu di sicuro. Del medesimo così dà contezza Vopisco in Aureliano c. 25. *Romæ soli Templum posuit majore honorificentia consecratum*. Delle spoglie poste nel Tempio così soggiunge c. 28: *Tunc illæ vestes, quas in Templo Solis videmus, consertæ gemmis, tum Persici dracones, et tiaræ, tum genus purpuræ, quod postea nec ulla gens detulit, nec Romanus Orbis vidit*: e del Portico, che v' era c. 48.: *In porticibus Templi Solis fiscalia vina ponuntur, non gratuita populo eroganda, sed pretio*; donde fa conseguenza il Donati di Portico vasto; ma se li vini fiscali, cioè dell' entrate Imperiali, vi si vendevano, non occorre argomentarne molta ampiezza, poichè secondo lo spazio dovevano portarvisi a poco a poco. Io piuttosto n' argomento, che se fu scelto quel portico per vendervi il vino; più si fa credibile, che non fosse sul monte, ma

Vicus Solis.

nel piano, ove nè il portarlo fosse difficile, nè l' andar a comprarlo d' incommodità.

Qualche parte delle cose discorse è delineata nella figura posta di sopra.

L' altra parte dalla Piazza di Sciarra fin sotto il Campidoglio.

CAPO DECIMO.

Tanto, e non più di lunghezza aveva l'antica Via Lata; perchè di là dalla piazza di Sciarra prendeva il nome di Flaminia. Delle sue fabbriche alcuni residui son restati; uno de' quali è nella stalla del Palazzo di S. Marco, sopra cui Paolo II. fabbricò quattro cortine di loggie racchiudenti un pensile giardino di aranci. Altri sono nel Palazzo Aldobrandino a S. Maria in Via Lata congiunto, ove una gran volta antica sostiene la Sala; ed alcuni pezzi di altre mura nell' abbassar, che si è fatto il secondo cortile avanti alla nuova stalla, sono stati ultimamente scoperti. Sotto la detta Chiesa dura la divota stanza abitata da' Santi Pietro, Marziale, Paolo, e Luca, della quale un erudito libro lo famosa penna del Sig. Fioravante Martinelli ha dato alla luce. Nel sito della Chiesa di S. Marcello essere stata sulla via medesima la Casa di Lucina, santa Matrona, nella nella cui stalla S. Marcello Papa morì fra il lezzo, leggesi in Anastasio, nel Baronio, nel Ciaccone ed in altri. Esservi stato il Tempio di Iside dicono molti per un marmo ritrovatovi, in cui si leggeva, TEMPLUM ISIDIS EXORATAE; e ne accresce l' indizio Sesto Rufo, da cui in questa Regione *Vicus Isidis* si legge posto. Ma dal marmo si dichiara quì un Tempio d' Iside còl cognome d' Esorata, non quel famoso, e senza cognome posto da Vittore nella Regione nona, in cui dovremo favellarne più appieno. In tanto potè quivi, o appresso essere, come piace al Merula, quello dell' Esorata; e per appunto l' anno 1617. al lato della Chiesa di S. Marcello, nel cavare li fondamenti di quella parte di Convento, che è sul Corso, fu trovato un residuo di antico Tempio, il quale di qual Deità fosse è incerto: ma quando sia stato quel d' Iside col Cognome d' Esorata, seguirà, che il Vico d' Iside fosse non lungi da quella strada,

Via Lata

per cui dalla Fontana del Facchino si va alla piazza dei Santi Apostoli.

ArcusGordiani. ArcusNovus. Arcus Veri, etMarci A. A.

Tre Archi sono quì nomati da Rufo. Il primo è di Gordiano; il secondo si dice Nuovo, posto anche da Vittore; il terzo di Vero, e Marco: i quali non altrove, che nella Via Lata par si vogliano dal verisimile. In questa due residui di antichi Archi si videro nel passato Secolo, per quello, che ne scrivono gli Antiquarj. Fu uno avanti alla Chiesa di S. Maria in Via Lata, gittato a terra da Innocenzo VIII. nel rinnovar, che fece quella Chiesa; di cui scrive il Fulvio: *Cujus ornamenta marmorea erui nuper vidimus cum trophæis barbaricis, haud dubie posteriorum esse Imperatorum ex ornatu apparet*. Il Marliano vi aggiunge, che vi si potè solo leggere in due frammenti: VOTIS X., e VOTIS XX. da che possiamo noi raccorre non essere stato, come han creduto altri di Gordiano; al quale, per aver solo imperato sei anni, li Voti Vicennali non furono fatti. Forse fu quel di Vero, e di Marco, i quali oltre al decennio vissero nell' Impero; se però il giudizio datone dal Fulvio; *haud dubie posteriorum Imperatorum ex ornatu apparet*, non ne diminuisca la fede. Fu forse più probabilmente il detto Arco Nuovo; ma di cosa non esistente oggi facciane ciascheduno giudizio al parer suo. Un' altro Arco fu nel principio della Piazza di Sciarra, presso la Via, che attraversandola va da Piazza di Pietra alla Fontana di Trevi; ma la dirittura, che io dissi dell' acquedotto di Agrippa dalla Fontana di Trevi a S. Ignazio, con cui argomentai avere caminato il confine della Regione, par, che escludendolo da questa, il dichiari membro della nona del Circo Flaminio; e quando ivi ne tratteremo, spero, che più manifesto ci apparirà. Si argomenti quindi quanto ricca d'Archi Trionfali fu la via Lata (1).

Arco avanti a S. Maria in Via Lata.

Arco in piazza di Sciarra.

---

(1) Racconta Flaminio Vacca (*Memorie n.* 28.), che ai tempi di Pio IV. furono trovati nella piazza di Sciarra dei frammenti dell' arco di Claudio, e de' bassorilievi, col ritratto di Claudio. Egli stesso comprò una parte di questi frammenti, che montarono a 136. carrettate. L' edificio era di marmi gentili, ad eccezione del basamento, che era di marmo salino. Afferma inoltre che pochi anni prima era

Ai quali un' altro forse può aggiungersi, e fu di Domiziano verso il fine della via presso la porta, cioè non lungi molto dal Macel de' Corvi, presso al qual Arco un bel Tempio alla Fortuna Reduce essere stato fabbricato, narra Marziale nell' Epigramma 65. del libro ottavo, un altra volta portato:

Arcus Domitiani. Templum Fortunæ Reducis.

Hic, ubi Fortunæ Reducis fulgentia late
Templa nitent, felix area nuper erat, etc.

ove dopo aver detto, che ivi fu Domiziano nel trionfal ritorno di Germania ricevuto con applauso da Roma, soggiunge anche l' Arco fattovi:

Grande loci meritum testantur et altera dona:
Stat sacer edomitis gentibus Arcus ovans.

Il quale Arco, e Tempio essere stato perciò fuori di alcuna porta di Roma ragionevolmente, ed eruditamente conchiude il Donati. A me poi sembra essere stato presso la porta della Via Lata; perchè oltre l'essere Via più di ogni altra guernita d' Archi, per la stessa il medesimo Marziale descrive di nuovo Domiziano aspettato trionfante nel sesto Epigramma del libro 10.

Felices quibus urna dedit spectare coruscum
Solibus arctois, sideribusque ducem.
Quando erit ille dies, quo campus, et arbor, et omnis.
Lucebit Latia culta fenestra nuru?
Quando moræ dulces, longusque a Cæsare pulvis
Totaque Flaminia Roma videnda via?
Quando Eques, et picti tunica Nilotide Mauri
Ibitis, et populi vox erit una, Venit?

Si dirà, che l' argomento non porta necessità, ed io lo concedo; onde se ad altri altra via, altra porta più al proposito per Imperadori trionfanti si offerisce, credasi pur quella, e vi si supponga a sua posta l' Arco, e quel Tempio. Qual' Arco per la magnificenza degli ornamenti aggiungiamo quì sotto alla vista de' curiosi (1).

Del Foro Suario non si disputa, comunemente dicendosi sotto, il Quirinale presso alla Chiesa oggidì

Forum Suarium.

---

stato tolto un bassorilievo e portato in Campidoglio. Nardini parla più a lungo di questo arco nella Regione IX.

(1) Si veda la medaglia n. 16.

de' Lucchesi, e già de' Cappuccini, dietro alla quale è ancora in piedi l' antica Chiesa, detta ne' tempi andati S.Niccolò *in Porcilibus*, *et in Porcis*; e sebben potrebbe replicarsi l'uso del vendere ivi i Porci, poter' essersi introdotto ne' tempi meno antichi, ne' quali dopo le rovine fatte in Roma da' Goti, e da altri barbari, gli usi in buona parte si variarono, ed in specie il più grande, e il più frequentato Foro di Roma divenne campo de' Bestiami, nulladimeno l' essere S. Nicolò *in Porcilibus* nella Regione stessa, in cui fu il foro Suario, aggiunge non poca forza al credibile. Fu detto anche Syario, e la seguente Iscrizione si legge nel Panvinio:

DOMINO . NOSTRO
FL. CLAVDIO . CONSTANTINO
FORTISSIMO . HAC . (sic)
BEATISSIMO . CAESARI
FL. VRSACIVS . V. P.
TRIBVNVS . COHORTI
VM VRBANARVM
X. XI. ET . XII. ET . FORI
SYARI

Dalla quale alcun barlume di più possiamo noi raccorre di quella fabbrica, di cui si vede il residuo presso detta Chiesa nel Giardino Colonnese falsamente stimata Casa de' Cornelj dagli Antiquarj, e da noi nella Regione antecedente toccata. Il Serlio, che nel terzo libro della sua Architettura ne distende la pianta, fa vederla un Portico fiancheggiato da una doppia scala, e magnifica, per salir dal basso sul Colle, la quale essere stata fatta dopo Aureliano è certo, poichè prima le mura della Città non l' avrebbono permesso. Servì dunque il Portico facilmente al Foro Suario, e la scala da quel Foro portava alle Terme di Costantino, da cui ci si rappresenta una regia scalinata doppia per salire ad una gran fabbrica, che unita gli si vede, e fra le scale si scorgono spazj da trattenimenti. Il leggersi dal Prefetto medesimo posta Iscrizione a Costantino, vieppiù fa crederlo; anzi ponendo Rufo, e Vittore concordi in questa Regione il Portico di Costantino, nè sapendosi in qual parte di essa fosse non sarà al parer mio leggerezza il congetturare,

Porticus Constantini.

che nel Foro Suario per comodità de' negozianti fosse da lui fatto; ed aggiunta al Portico la superba scalinata per comunicargli le Terme, che congiunte gli erano sopra nel Colle. Conferma non vana può esserne la Costituzione di Giovanni Terzo *Quoniam primitiva* portata, come dissi, per altro dal Martinelli: *Placuit mihi Joanni Urbis Romæ humillimo Pontifici Ecclesiam Duodecim Apostolorum consummare, quam Pelagius Papa bo. me. prædecessor meus ante Palatium Constantii initiavit, etc.* ove dimostrandosi il Palazzo di Costanzo dietro a' Santi Apostoli nel Foro Suario, si porta ancor presunzione, che presso quel Palazzo fosse da Costantino fatto Portico, e salita alle Terme; o piuttosto al solito de' tempi più bassi, di nomar Palazzo ogni fabbrica riguardevole, Palazzo di Costantino si dice ivi il Portico, e la salita, come Palazzo essere stato anche detto il Foro di Trajano si legge nella Roma Sacra del Martinelli a' fogli 66., e come le rovine del Circo Flaminio furono dette Palazzo, e perciò Santa Caterina de' Funari fu anche detta *In Palacinis*.

Equi æneï Tyridatis.

I Cavalli di Tiridate Rè d'Armenia, che al tempo di Nerone venne in Roma, han tenuto, ed affermato gli Antiquarj essere que' grandi marmorei, che oggi sono avanti al Palazzo Pontificio di Monte Cavallo; ma come il Donati osserva, se non bugiardamente Rufo gli dice di bronzo, *Equi Ænei Tyridatis*, furono assai diversi; nè può essere in ciò Rufo stato alterato, non essendo in Roma Cavalli di bronzo, da' quali la credulità del corruttore fosse mossa, come se *Marmorei* si trovasse scritto sarebbe stato facilmente: onde convien dirli rotti, o piuttosto da Costante Nipote d'Eraclio Imperadore di Costantinopoli con tant' altre statue, e monumenti di bronzo tolti da Roma. Lo Scrittor della Notizia delle dignità dell' Imperio, ponendo *Equum Tyridatis* dichiara sempre più la poca contezza, ch' egli aveva delle cose di Roma. Vittore, e Rufo scrivono *Equi*, segno, che coi Cavalli fu da Nerone a Tiridate eretto ancora il Carro, conforme all' antico uso.

Campus Agrippæ

Il Campo d'Agrippa ove fosse è molto dubbioso. Alcuni il pongono dove Agrippa fece il Panteon, detto oggi la Rotonda, ma con grande errore; perchè fu da lui fatto il Panteon nel Campo Marzo; e perciò

da Vittore, e da Rufo è annoverato tra gli edifizj della Regione nona, mentre in questa settima si annovera il Campo di Agrippa. Dal Donati dubbiosamente si accenna presso la Fontana di Trevi, e con alquanto più di ragione, ove ed il Portico Vipsanio, ed i Septi, ed il Diribitorio, ed altre cose si suppongono, ma oltre, che niuna di quelle fu colà, come nella Regione nona discorreremo, non segue, che dov' era il Portico Vipsanio fosse anche il Campo. Agrippa con animo regio tutto il piano al Campo Marzo aggiacente volle adornare. Vi condusse l' acqua Vergine, vi fece le Terme, il Panteon, gli Orti, il Portico, il Diribitorio, ristorò i Septi antichi, ed in una parte del piano medesimo aprì un' altro Campo detto dal suo nome, e fece nuovi Septi: i quali nel suo Campo essere stati non sembra negabile; siccome non appar degno di credito, che tanti edifizj detti fossero tutti altrove; sicchè mentre gli altri due Campi Marzo, e Minore, per testimonio di Strabone, erano ornatissimi di portici, e di altre fabbriche, solo il suo ne fosse nudo, nell'abbondanza maravigliosa de'monumenti publici da lui fatti. Crediamo pur dunque una parte di quelli essere stata nel suo Campo, il quale non potendo senza alcun particolar fine essere fatto, dà occasione d' investigarlo, ma alquanto sotto potremo toccarne.

Il suo sito in questa Regione può in due luoghi sospettarsi, ambedue ampj, ne' quali non si ha memoria, che particolari fabbriche fossero, e l' ingombrassero. Uno si è a destra della Via Lata sotto il Quirinale, dov' è il Palazzo Colonnese, e la Piazza dei Santi Apostoli; l' altro a sinistra della medesima tra il Collegio Romano, ed il Campidoglio; dove dalla vicinanza degli altri Campi, e degli altri edifizj d' Agrippa, con quanto se ne andrà discorrendo si fa più probabile.

Septa Agrippina Diribitorium Porticus Polæ.

I Septi Agrippini, il Diribitorio, ed il Portico di Pola furono quivi, e servirono al Campo di Agrippa sicuramente. Del Portico non è alcun dubbio, poichè nel 55. libro Dione dice: *Sed porticus in Campo, quam Pola ejus soror (quæ et cursus equorum ordinabat) ædificabat nondum perfecta erat*; e tanto del Portico quanto del Diribitorio il medesimo Dione poco prima avea detto: *ipse vero Augustus Campum*

Agrippeum, excepta Porticu; et Diribitorium publicum reddidit: la quale eccezione dichiara il Diribitorio parte di quel Campo non meno del Portico. Dei Septi Agrippini può raccorsi alcuna cosa da Lampridio, che in Alessandro c. 25. li descrive non nel Campo Marzo, ma ivi appresso, dicendo avere quell'Imperadore disegnata una Basilica fra il Campo Marzo, ed i Septi Agrippini, di più di 130. canne: *Basilicam Alexandrinam instituerat inter Campum Martium, et Septa Agrippiana in latum pedum centum, in longum pedum mille, ita ut tota columnis penderet: quam efficere non potuit morte præventus*, e se il Campo Marzo terminava alla Rotonda, quel d'Agrippa ove i Septi Agrippini erano, gli fu appresso; e perciò di là dalla Chiesa della Minerva, e dal Collegio Romano verso il Campidoglio, come ho accennato; sicchè i Septi Agrippini furono facilmente tra il Collegio Romano, e la Chiesa del Gesù.

Basilica disegnata da Alessandro Severo.

Diribitorio.

Il Diribitorio fu una stanza grandissima. Il medesimo Dione ivi: *Hoc enim* (Diribitorium), *domus fuit maxima omnium, quæ uno essent tecto*, il qual segue: *nunc omni ejus tecto diruto, quia rursus committi inter se non potuit, aperto fastigio conspicitur. Agrippa imperfectum reliquerat, tunc vero ad finem perductum fuit*. Della qual grandezza dà anche lume Plinio nel 40. del 16. libro scrivendo di un trave, che n'era avanzato: *Fuit memoria nostra et porticibus Septorum a M. Agrippa relicta æque miraculi causa, quæ Diribitorio superfuerat; viginti pedibus brevior, sesquipedali crassitudine*; parla in comparazion di un'altro cento venti piedi lungo, e due largo, sicchè questo era di lunghezza di cento piedi, cioè più di tredici canne moderne. I Septi, che ivi accenna Plinio, non so, se intenda gli antichi, oppure gli Agrippini, seguendovi immediatamente il nome d'Agrippa. So, che il senso più diritto, e più corrente sarà sempre de' più antichi, ai quali seguirà, che il Diribitorio fosse assai vicino, e perciò non è strano sia stato in quell'altro lato del Campo, dov'è oggi il Collegio Romano, o poco lungi. L'ordine del racconto dei luoghi abbruciati in Roma, che Dione fa, dopo aver descritto l'incendio del Vesuvio, a cotal vicinità non ripugna; ancorchè da tali ordini non si possa prendere stabile congettura: *Nam Serapidis, et Isidis Tem-*

plum, Septa, Neptuni ædem, Thermas Agrippæ, Pantheum, Diribitorium, Balbi Theatrum, Pompeii

A che servisse.

scenam etc.. Ciò, che il Diribitorio fosse, dal Donati si dichiara, nè credo possa contradirglisi. Fu edifizio fatto per distribuirvi alle Soldatesche gli stipendj, e forse anche i donativi, che tanto la parola *Diribere* n' insegna. Anzi e perchè non anche i Congiarj, che si davano al Popolo? a' quali fini poterono parimente servire i Septi, ed il Campo.

Vi furono talvolta fatti giuochi.

Alcuna volta essersi nel Diribitorio fatti i giuochi scenici, come nei Teatri in tempi di Sole ardente, raccoglie il Donati dal medesimo Dione: *Tunc primum Senatoribus pulvinaria subdita, ususque pileorum Thessalicorum concessus in Theatris: ne solis ardore laborarent, qui sicubi esset vehementior, Diribitorio foris, et tabulatis instructo usi sunt.*

Portico di Pola.

Del Portico di Pola, il quale se in tempo della dedicazione del Campo Agrippino non era finito, ogni probabilità vuole, che dopo, siccome si legge del Diribitorio si perfezionasse o da Augusto, o da altri, poco più del detto si potrà dire. In qual parte del Campo fosse non si sa; ma discorrendone dietro la scorta del verisimile, se il Campo di Agrippa ebbe in un lato i Septi Agrippini, in un altro il Diribitorio, non è strano, che in un altro avesse il Portico di Pola, ed in tal guisa Agrippa decentemente vi distribuisse que' tre edifizj. Per maggior chiarezza entriamo a trattare di un' altra cosa.

La Chiesa di S. Marco presso al Gesù essere stata fabbricata dal Pontefice S. Marco primo successore di S. Silvestro scrive Anastasio: *Hic fecit duas Basilicas, unam Via Ardeatina, ubi requiescit, et aliam in Urbe Roma juxta Pallacinis*; altri leggono *juxta Palatinas*; ma perchè? qual connessione, o comunione potè avere quella Contrada col Palatino da lei disgiuntissimo? Risponde il Fulvio con quanto Cicerone dice nell' orazione *pro Roscio* c. 7. *Occiditur ad Balneas Palatinas rediens a cœna Sex. Roscius*: i quali bagni detti così in feminino genere, ed in plural numero, dichiarati però per bagni pubblici, secondo che Varrone scrive nell' ottavo libro della Lingua Latina, e concordanti col *Juxta Palatinas* della Chiesa di S. Marco, fanno congetturare, che i Bagni Palatini da Cicerone accennati fossero ivi: ma l' argo-

mento dal genere, e dal numero d'un vocabolo aggiunto ad una Chiesa in tempo di lingua già corrotta, ha molto del debole; e l'impossibile, che i bagni Palatini in tempo di Cicerone, o di Roscio fossero ivi, rendono la congettura mostruosa; se però non si figura, che i bagni pubblici del Palatino da alcun'Imperadore soppressi, per distendervi l'Augustal Palagio fossero rifabbricati assai dopo Roscio sotto il Campidoglio presso S. Marco, e fosse loro conservato il nome di Palatini, il che benchè non sia impossibile, senza alcuna scintilla di congettura è mero sogno. Che veramente quel contorno avesse nome tutto di Palatino, o Pallacino mostra il medesimo Anastasio in Niccolò Primo, ove parlando del Tevere inondante Roma, dopo aver detto essere arrivato a S. Marco, soggiunge: *Inde impetum faciens cæpit decurrere in cloacam, quæ est juxta Monasterium S. Laurentii Martyris, quæ vocatur Pallacini*; e S.Gregorio nell'Epistola 144. del libro secondo: *Cognovimus Joannem quondam Presbyterum Sanctæ Romanæ, cui Deo Auctore præsidemus, Ecclesiæ in domo juris sui posita in hac Urbe juxta Thermas Agrippinas Oratorium construxisse, ibique quosdam redditus legati titulo per testamenti sui seriem reliquisse, in quo etiam Oratorio servorum Dei Congregationem constituit*; e poco dopo *Tabernam in hac Urbe, quæ est posita juxta Palacenis, et Salgamum, etc. positam ante domum supradicti Monasterii*. Il medesimo nell'epistola 48. del libro settimo. *Cognovimus itaque Joannem Presbyterum, etc. Tabernam in hac Urbe, quæ est posita juxta Palatinisios, et Salgamum positum ante domum suprascripti Monasterii, etc.* la qual Taberna, ed il Salgamo essere stati nel medesimo contorno dichiarasi dalle Terme di Agrippa, delle quali non lungi molto dal Gesù, ove si dice oggi la Ciambella, durano i vestigj. Donde poi alla contrada il nome di Palatina derivasse, alquanto più di lume porge Anastasio in Adriano Primo, ove parlando di un'altra inondazione del Tevere, e descrivendolo uscito presso la Porta Flaminia, segue: *Atque ultra Basilicam Sancti Marci evertens Porticum, quæ vocatur Palatina, etc.* sicchè un tal nome era principalmente non di bagni, ma d'un Portico antico posto tra S. Marco, ed il Campidoglio; ma qual Portico potè essere? d'altro, che di

quel di Pola non s' ha quivi cognizione, al qual Portico il sito di là da S. Marco, ove il terzo lato del Campo d' Agrippa potè appunto essere, conviene molto; ed il nome di Palatina, o Palacina, se non deriva dal Circo Flaminio, detto secondo le passate rozzezze *Palatium* (che io non credo, perchè S. Caterina dei Funari, che gli era nel mezzo, era detta non in *Palatio*, ma *in Palatinis*) par si senta corrotto da Pola, donde potè il contorno prendere il nome; o Palatino forse dicevasi, perchè in tempi o di mostre di Soldati, o di corse di cavalli, i Palatini, cioè a dire, gli Offiziali del Palazzo Augustale, solessero starvi.

Arco di Camigliano.

Presso la Minerva, ed il Collegio Romano fu nel passato Secolo un Arco antico assai schietto, senza alcun segno d'ornamenti, detto di Camigliano comunemente, interpretato Camilliano, e creduto perciò di Camillo, ma con grand' errore, poichè oltre la troppa antichità rendente ciò incredibile; nel tempo di Camillo non si ergevano Archi. Dalle parole del Fulvio cavasi, che al suo tempo si chiamava Campigliano: *Hinc* (parla da Santa Maria in Via Lata) *jactu lapidis extat adhuc Arcus Campiliani satis rudis, ubi nulla ornamentorum signa, quem nonnulli Camillianum appellant*; in cui sembra a me, che l'orecchio oda un pò di suono del Campo d'Agrippa; e fu forse Arco, se non del Portico di Pola; de' Septi Agrippini, o d' altro edifizio di quel campo, del quale ho delineata la figura con quella del Campo Marzo nel capo quinto del libro sesto.

Aemiliana. Vicus Aemilianus.

Il Vico Emiliano annoverato quì da Rufo porge occasione di dubbio non leggiero, se il luogo detto Emiliani fosse anche quivi. Tacito nel 15. degli annali c. 40. narrando il memorevole incendio di Roma sotto Nerone successo scrive, che il fuoco *Prædiis Tigellini Æmilianis proruperat*; ove al Lipsio piace leggere *in Æmilianis*; soggiungendovi essere luogo *extra Urbem ad Campum Martium, conjunctum tamen, continentemque Urbi*; e v' allega Varrone, che nel terzo *de Re Rustica* al c. 2. dice: *Nam quod extra Urbem est ædificium nihilo magis, ideo est villa quam eorum ædificia, qui habitant extra portam Frumentariam, aut in Æmilianis*. Ma se l'incendio di Nerone dagli Emiliani cominciò, ed il Campo Marzo ne restò intatto, per quanto dal mede-

simo Tacito si racconta ivi di Nerone, che aprì *Solatium Populo exturbato, ac profugo Campum Martis, et monumenta Agrippæ, et hortos suos*, non poterono nel Campo Marzo essere gli Emiliani, se non intende il Lipsio il Campo Marzo sì ampiamente, che anche la Regione della Via Lata, non intesavi da Tacito, vi comprenda. L'aggiunta della *particola* In, che vi fa, sembra assai ragionevole, e consonante con Varrone, e con altri; ed è certo, che Tacito parla di Predj Urbani, cioè di case, botteghe, granai, o altre somiglianti fabbriche, le quali potè Tigellino avere ivi. Gli Emiliani penso io essere stata contradà abitata: e così detta dagli Emiliani monumenti, come nella Regione quinta de' Mariani si disse: nè il Vico Emiliano fu forse altrove. Che fossero presso le mura di Roma, come piace al Lipsio, va bene, ma non molto presso al Campo Marzo; e se dalle parole di Varrone vuol trarsene indizio, diciamo, ch' egli parli di quegli abitatori fuori delle mura nel piano, che da una parte avevano la Via Lata, e dall' altra sovrastava loro il Quirinale, dov'è la piazza de' SS. Apostoli, ed il Palazzo Colonnese, donde essere cominciato a Roma l' incendio non ha punto di durezza. Svetonio in Claudio al c. 18. riferisce di quell' Imperadore: *Cum Aemiliana pertinacius arderent, in Diribitorio duabus noctibus mansit, ac deficiente militum, ac familiarium turba, auxilio plebem per Magistratus ex omnibus vicis convocavit, ac positis ante se cum pecunia fiscis ad subveniendum hortatus est, repræsentaturus pro opera dignam cuique mercedem*; ove fra gli Emiliani monumenti, ed il Diribitorio tanto di lontananza sembra dipingersi, quanta oggi è fra il Collegio Romano, e SS. Apostoli, o il Palazzo Colonnese.

Templum novum Fortunæ.

Al Tempio nuovo della Fortuna, di cui Rufo, e Vittore concordi si leggono, il Panvinio aggiunge *a Lucullo conditum*, forse argomentandolo dagli Orti Lucullani, che con questa Regione dissi confinanti, ma il Tempio eretto alla Fortuna da Lucullo fu in altra Regione, e vedrassi presto. V'aggiunge parimente *Ubi statua Minervæ facta a Phidia posita a Paulo Æmilio*; colla luce forse, che ne dà Plinio nell' ottavo del libro 34., ove in qual Tempio della Fortuna fosse posta la statua non dichiara; *Fecit* (parla

di Fidia, e delle due statue di bronzo) *et Cliducum, et aliam Minervam, quam Romæ Æmilius Paulus ad ædem Fortunæ dedicavit*. Forse degli Emiliani Monumenti uno fu il Tempio della Fortuna, ove Emilio Paolo pose la bella statua di Minerva; ma quello, di cui niuna luce s'ha, resti incerto.

Vicus Sigillarius minor.

Il Vico Sigillario Minore dà occasione a Paolo Merula di sospettar in questa Regione il luogo detto *Sigillaria*, dichiarandolo; *Ubi sigilla, libri, lances, aliæque id genus res minusculæ venales exponebantur*. Forse il Vico Sigillario Maggiore *Sigillaria* dicevasi; ma che l'uno, e l'altro fosse quivi, non può con intera sicurezza affermarsi. Che vi si facessero i sigilli non dubito, ma che perciò le sole cose minute vi si vendessero, non par si consenta da Svetonio, che nel 16. di Claudio parla di una carrozza: *Essedum argenteum sumptuose fabricatum, ac venale ad Sigillaria redimi, concidique coram imperavit*. Ben'io penso, che intagliandosi i Sigilli in gemme, in oro, ed in argento fossero perciò ivi Orefici, Argentieri, e Giojellieri, e vi si solesse andar con donne a diporto. Il medesimo Svetonio nel 28. di Nerone così scrive di Sporo: *Augustarum ornamentis excultum, lecticaque vectum, et circa conventus, mercatusque Græciæ, ac mox Romæ circa Sigillaria comitatus est, etc.* e che vi si vendessero argenti spiegasi anche da Scevola Giureconsulto nella *l. his verbis* §. *Pater fam. ff. de legat.* 3. ove: *lances numero duas leves, quas de Sigillaribus emidari volo, etc.* onde dovevan essere, come son'oggi il Pellegrino, ed i Coronari, strade piene d'argenti, ori, gemme, ed altre cose di prezzo, e curiosità. Ma dovevano esservi anche frapposte botteghe di altre cose; e perciò nel quarto del quinto libro di Gellio si legge *Apud Sigillaria forte in libraria ego, et Julius Paulus Poeta vir memoria nostra doctissimus, consederamus*; e nel terzo del secondo: *Librum Æneidos secundum mirandæ vetustatis emptum in Sigillariis XX. aureis, etc.*

Sepulcrum C. Publicii.

Il Sepolcro di Cajo Publicio, che a Macel dei Corvi si vede anche in piedi colla Iscrizione portata nel primo libro al Capo settimo, lo credo come fuori delle mura, leggendovi in rimunerazione dato luogo pubblico, ma non dentro le mura.

Così ancora il Sepolcro, che la Gente Claudia ebbe dal pubblico, secondo Svetonio nel primo di Tiberio: *Agrum insuper trans Anienem clientibus, locumque sibi ad sepulturam sub Capitolio publice accepit*, facilmente fu quivi appresso, se non nella Regione nona verso la Porta Carmentale. Donde par si possa inferire essere stati soliti i Romani dare spesso in guiderdone luoghi pubblici da Sepolcri verso questa parte (1).

Sepulcrum Claudiorum.

L' Edicola Capraria fu forse nomata dall' effigie scolpitavi della Capra Amaltea.

Ædicula Capraria.

Gli alloggiamenti Genziani, tiene il Pancirolo, che fossero dove Lolliano Genziano teneva i Soldati. Questi essere stato Consolare sotto Pertinace scrive Capitolino, e di lui tratta la *l.* 2. §. 1. *ff. de iis qui not.inf.* e la seguente Iscrizione.

Castra Gentiana.

C. ELPIDIO . L. F. POL. RVFO
LOLLIAN. GENTIANO . AVGVRI . COS
PROCOS . PROV. ASIAE
LEG. LEG. PR. PR. PROV. LVGDV
NENSIS . COMITI . IMPP. SEVERI
ET . ANTONINI . AVGG. LEG.
LEG. XX.

Ma o questo, o altro Genziano, che si fosse, con quale autorità o Consolare, o Proconsolare potè in Roma tener soldatesche? piuttosto presero da lui il nome, perchè li fabbricò nel suo Consolato.

Gli Orti Argiani nella Notizia si leggono *Largiani* più verisimilmente, secondo il Pancirolo, che della famiglia de' Largj rammenta molti.

---

(1) Si crede communemente sepolcro della famiglia Claudia quell' avanzo di fabbrica antica sopra il Macello, fra la ripresa dei Barberi, ed il sepolcro di Bibulo. Che sia un sepolcro sembra chiaro, ma non vi ha alcun fondamento sicuro per crederlo della famiglia Claudia.

ROMA ANTICA

DI

FAMIANO NARDINI.

LIBRO QUINTO

La Regione Ottava da altri descritta.

CAPO PRIMO.

Col principio, e col fine della Via Lata due Regioni confinavano, una da mezzo giorno, ed è l' ottava detta il Foro Romano; l' altra da Ponente, ed è la Nona del Circo Flaminio. L' Ottava era la più illustre di tutte le altre, come quella, che conteneva in se il cuor di Roma, e gli edifizj più praticati, e più celebri della Città. La descrive Sesto Rufo, ma per mala fortuna il Testo non si ha intero, ed eccone quanto se ne ritrova.

Regio Forum Romanum.

Rostra Populi Romani II.
Fides Candida.
Ædes Victoriæ.
Ædicula Victoriæ.
Templum Romuli.
Templum Concordiæ.
Templum Vespasiani.
Templum Minervæ.
Templum Vestæ.
Templum Saturni.
Templum Juli.
Templum Augusti.
Templum Junonis Martialis,
Templum Castorum.
Senaculum aureum.

Puteal Libonis.
Comitium.
Schola Xantha,
Liviæ Porticus.
Arcus Fabianus.
Lacus Curtius.
Regia Numæ.
Templum Deum Penatium.
Templum Larum.
Forum Cæsaris.
Ficus Ruminalis.
Vicus Jugarius, alias Ligurius.
Via Nova.
Lucus Vestæ.
Ajus Locutius.
Delubrum Minervæ in Foro.
Basilica Paulli.
Templum Jani.
Forum Piscarium.
Forum Boarium.
Carcer.
Forum Augusti.
Forum Trajani.
Capitolium cum Arce.
Curia Calabra,
Templum Jovis Capitolini.
Asylum.
Templum Veneris Calvæ.
Curia Hostilia sub Veteribus.
Delubrum Larum.
Ædes Junonis.
Ædicula matris Romæ,
Columna divi Julii.
Equus æneus Domitiani.
Columna magn. ludi sæcul.
Ara Saturni.
* multa desunt.
Templum Veneris, et *Anchisæ.*
Iani publici.
Equa cernens quatuor Satyros.
Vicus Novus.
Ludi litterarii.
Vicus Unguentarius minor.
Vicus Tuscus.

. . . . . . *Tusco*.
* multa desunt.
Basil. . . . .
Macell. . . . . .
Vici XII.
Vicomagisiri XLIIX.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insul . . . . *DCCCLXXX.*
. . . . reliqua hujus Regionis desunt.

La descrizione, che ne fa Vittore, è la seguente:

Regio VIII. Forum Romanum.

Rostra Populi Romani.
Ædis Victoriæ cum alia ædicula Victoriæ Virginis a Portio Catone dedicata.
Templum Julii Cæs. in Foro.
Victoriæ aureæ statua in Templo Jovis Opt. Max.
Ficus Ruminalis, etc.
Lupercal Virginis.
Columna cum statua M. Ludii.
Græcostasis.
Ædis Opis, et Saturni in Vico Jugario.
Milliarium aureum.
Senaculum aurcum.
Pila Horatia, ubi trophæa locata dicuntur.
Curia.
Templum Castorum ad lacûm Juturnæ.
Templum Concordiæ.
Equus æneus Domitiani.
Atrium Minervæ.
Ludus Æmilius.
Julia Porticus.
Arcus Fabianus.
Puteal Libonis.
Jani duo celebris mercatorum locus.
Regia Numæ.
Templum Vestæ.
Templum Deorum Penatium.
Templum Romuli.

Templum Jani.
Forum Cæsaris.
Stationes Municipiorum.
Forum Augusti cum æde Martis Ultoris.
Forum Trajani cum Templo, et Equo æneo, et Columna coclide, quæ est alta pedes CXXVIII. habetque intus gradus CLXXXV. fenestellas XLV.
Cohortes sex Vigilum.
Ædicula Cóncordiæ supra Græcostasim.
Lacus Curtius.
Basilica Argentaria.
Umbilicus Urbis Romæ.
Templum Titi, et Vespasiani.
Basilica Pauli cum Phrygiis Columnis.
Ficus Ruminalis in Comitio, ubi et Lupercal.
Ædes Vejovis inter Arcem, et Capitolium prope Asylum.
Vicus Ligurum.
Apollo translatus ex Apollonia a Lucullo XXX. cubitorum.
Delubrum Minervæ.
Ædicula Juventæ.
Porta Carmentalis versus Circum Flaminium.
Templum Carmentæ.
Capitolium, ubi omnium Deorum simulacra celebrantur.
Curia Calabra ubi Pontifex minor dies pronunciabat.
Templum Jovis Opt. Max.
Ædis Jovis Tonantis ab Augusto dedicata in Clivo Capitolino.
Signum Jovis Imperatoris a Præneste devectum.
Asylum.
Templum vetus Minervæ.
Horrea Germanica.
Horrea Agrippina.
Aqua cernens quatuor Scauros.
Forum Boarium.
Sacellum Pudicitiæ Patritiæ.
Ædes Herculis victoris duæ, altera ad portam Trigeminam, altera in Foro

Boario cognomine rotunda , et parva .
Forum Piscarium .
Ædes Matutæ .
Vicus Jugarius idem , et Thurarius , ubi sunt aræ Opis , et Cereris cum signo Vertumni .
Carcer imminens Foro a Tullo Hostilio ædificatus media Urbe .
Porticus Margaritaria .
Ludi Litterarii .
Vicus Unguentarius .
Ædes Vertumni in Vico Tusco .
Elephantus Herbarius .
Vici XII.
Ædiculæ totidem .
Vicomagistri XLVIII.
Curatores II.
Denunciatores II.
Insulæ IIIMDCCCLXXX.
Domus CL.
Balineæ privatæ LXVI.
Horrea XVIII.
Lacus CXX,
Pistrina XX.
Regio in ambitu continet Pedes XIIMDCCCLXVII.

Nell' altro Vittore si ha di più .

Ai Rostri si aggiunge il num.II.come in Rufo.
Sacellum Larum .
Al Tempio di Vesta aggiunge *cum Atrio* .
Fides Candida .
Basilica Trajani in Foro ejusdem .
Ara Saturni in lacu Curtii .
Curia Hostilia sub veteribus .
Templum Veneris Calvæ vetus .
Templum Veneris Calvæ novum .
Templum Nemesis .
Ara vetus Saturni .

In luogo di *Aqua etc.* dice con Rufo
Equa cernens quatuor Satyros .
I Granaj fa di numero XXVIII.
I Forni XXX.

L' ambito della Regione si scrive

Pedes XIIIIMDCCCLXVII. alias XIIMDCCCLXVII.

Nella Notizia si legge.

REGIO VIII.

Forum Romanum, et magnum continet; Rostra, Genium Populi Romani aureum, et Equum Constantini, Senatulum, Atrium Minervæ, Forum Cæsaris, Augusti, Nervæ Trajani, Templum D. Trajani, et Columnam Coclidem altam pedes CXXVIII. semis gradus intus habet CLXXXV. Fenestras XLV. *Cohortes sex Vigilum, Basilicam Argentariam, Templum Concordiæ, Umbilicum Romæ, Templum Saturni, et Vespasiani, Capitolium, Milliarium aureum Juliæ, Templum Castorum, Vestæ, Horrea Germaniciana, et Agrippina, Aquam cernentem quatuor Scauros sub æde, Atrium Caci, Vicum Jugarium Unguentarium, Græcostasim, Porticum Margaritariam, Elephantum Herbarium, Vici triginta quatuor, Ædiculæ* XXIX. *Vicomagistri* XLVIII. *Curatores duo, Insulæ tria millia octingentæ octoginta. Domus* CXXX. *Horrea* XVIII. *Balnea* LXXXIII. *Laci* CXX. *Pistrina* XX. *Continet pedes tresdecim millia* LXVII.

Il Panvinio fa in questa Regione una giunta grandissima con un' esatta ricerca delle statue, che erano nel Foro, ed altrove; le quali per non recar tedio, e per non dilungarmi dal mio intento, che è di cercare, e riconoscere gli antichi siti delle fabbriche, e delle parti della Città, mi prenderò licenza di lasciarle indietro, notando solo l' aggiunta, ch' egli fa di altre cose: ed è questa.

Mons Saturnius, post Tarpejus, demum Capitolinus, aliter Capitolium, ubi Deorum omnium simulacra celebrantur.

Arx Capitolii.

Rupes Tarpeja, alias Saxum Carmentæ.

Clivus Capitolinus.

Porta Stercoraria.

Scalæ Annulariæ.
Sub novis.
Ad Junium, secundum Tiberim,
Luteolæ ad Jani Templum.
Marsyas.
Favissæ Capitolinæ.
Lúcus Vestæ Cuperius.
Templum Romuli, alias Quirini in Foro,
Templum Jani Gemini æreum quatuor portarum cum signo Jani, opus Scopæ, et Praxitelis ab Augusto D. D.
Templum D. Trajani.
Templum T. Cæsaris Vespasiani.
Ædes Junonis Monetæ cum officina.
Ædes Jovis Custodis D D. a Domitiano.
Ædes Veneris Cloacinæ.
Ædes Veneris Erycinæ.
Ædes Salutis,
Ædes Libertatis.
Ædes Jovis Sponsoris.
Ædes Mentis.
Ædes Fidei in Capitolio.
Ædes Fortunæ Primigeniæ.
Ædes Aii Locutii;
Ædes Fortunæ Prosperæ.
Ædes fortis Fortunæ in Foro Boario.
Ædicula Termini.
Ædicula Fortunæ obsequentis.
Porticus Augusti.
Porticus Minucia, alias Numicia.
Porticus Nasicæ.
Porticus Porphyretica.
Porticus Capitolinæ.
Porticus Constantini.
Atrium publicum in Capitolio.
Area Saturni ante ærarium.
Sacellum Sumani.
Sacellum Herculis in Foro Boario.
Domus Divi Tati.
Doliola.
Sepulcrum Romuli.
Sepulcrum Accæ Laurentiæ in via nova.
Germalus.
Ara Junonis Jugæ in Vico Jugario.

Ara Jovis Pistoris in Capitolio.
Trophæa Marii aurea in Capitolio,
Currus Sejuges a C. Cornelio positi.
Simulacrum Leonis pro rostris.
Equus Caii Cæsaris in ejus Foro.
Equus æneus Trajani Augusti.
Æreum Tauri simulacrum in Foro Boario.
Signum Anseris argenteum in Capitolio.
Forum Argentarium.
Curia, oltre l' Ostilia, e la Calabra.
Regia Numæ, alias Curia Pompiliana, in qua Sacrarium erat Opeconsivæ.
Basilica Julii.
Basilica Ulpia, alias Trajani.
Basilica Porcia, ubi fuerat domus Q. Menii.
Basilica Sempronia.
Basilica Opimii.
Horti Asiniani.
Septem, alias quinque Tabernæ argentariæ novæ.
Balineum Polycleti.
Lacus Juturnæ.
Bibliotheca Capitolina.
Bibliotheca Templi D. Trajani.
Arcus Tib. Cæsaris prope ædem Saturni.
Arcus Trajani Cæsaris Aug.
Arcus Severi, et Antonini in Foro Boario.
Fornix Stertinii in Foro Boario, cum signis auratis.
Columna C. Duilii.
Columna Menia.
Columna Rostrata in Capitolio.
Columna D. Julii rostrata pedum XX.
Sepulcrum C. Poblicii Bibuli Ædilis Plebis,
Domus L. Tarquinii Regis cum atrio.
M. Manlii Capitolini
P. Scipionis Africani
T. Annii Milonis.
P. Ovidii Nasonis.
M. Valerii Amerini Equitis Rom.

Il Merula vi aggiunge.

Columna in Rostris posita D. Claudio.
Canalis in Foro.

Aggiungerei finalmente io.

Statuæ aureæ XII. *Deorum Consentum*
Templum Felicitatis.
Curia Julia.
Ficus Navia.
Tabernæ Veteres.
Æquimelium.
Domus Publicolæ sub Velia.
Lacus Servilius.
Pons Caligulæ.
Gradus Aurelii.
Olea, Vitis, et Ficus ad Lacum Curtii.
Cloaca Maxima.
Columnæ Meniæ duæ.
Columna cum solari horologio.
Signa Veneris Cloacinæ.
Templum Hadriani.
Secretarium Senatus.
Via, seu Vicus Mamertinus.
Templum Veneris Genitricis.
Vicus Sigillarius Major.
Velabrum Minus,
Templum Fortunæ a Lucullo factum.
Ara Carmentæ.
Fanum seu Sacellum Carmentis.
Arcus Severi, et M. A. in Foro Boario.
Ædes Bonæ Fortunæ.
Porticus in Clivo Capitolino.
Templum Fortunæ in Cl. Cap.
Sellæ Patroclianæ.
Arcus Africani in Capitolio cum labris.
Scalæ Gemoniæ.
Latomiæ duæ.
Arcus Neronis.
Tabularium.
Athenæum.
Dii Nixi.
Area Capitolina.
Ædes Dii Fidii Sponsoris.
Lucus Bellonæ.
Sacellum Jovis Conservatoris.
Domus Thejæ.
Ædes Concordiæ in Arce.
  Jovis Feretrii.

Ædes duæ Jovis in Capitolio.
Veneris Capitolinæ.
Opis Capitolinæ.
Isidis, et Serapidis.
Martis Bisultoris.
Jovis, et Herculis.
Fortunæ, et Herculis.
Dianæ, et Jovis.
Domus Calvi Oratoris.
Marii.
Vicus Bubularius novus.

Il suo confine primieramente colla Regione quarta, già si è detto, essere stato presso S. Maria Liberatrice; ove noi ponemmo una strada, che calando verso l' estremo del Palatino fra il Comizio, ed il Vulcanale, quasi in faccia a S. Lorenzo in Miranda, entrava nella Sacra; nell' altro lato della quale fra la medesima Chiesa di S. Lorenzo, e S. Adriano un' altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso li Pantani; e da questa, piegandosi poi a sinistra si entrava in quella, che oggi va verso Santa Maria in Campo Carleo, o in altra dalla moderna poco diversa; colla quale si passava il sito, dov' è quella Chiesa; ed a dirittura seguendo sotto il Monte Bagnanapoli (ove cominciava a dividersi colla sesta) usciva dove ora è la Piazza della Colonna Trajana; ed ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e colle medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine della settima, dove è Macel de' Corvi, saliva pur colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra confinante, ma assai più bassa, la Nona. Discendendo poi di nuovo nel piano presso Piazza Montanara, per il confine dell' undecima distendevasi verso S. Anastasia quasi a dirittura; finalmente presso quella Chiesa pure a sinistra torcendo per la falda del Palatino, e della decima Regione, a S. Maria Liberatrice tornava. Tutto spero, che con non poca evidenza apparirà da' discorsi, che seguono attentamente ponderati: e per maggior chiarezza di quanto ho nell' idea, e che dubito di non poter rappresentar col discorso evidentemente, ne antepongo quì la figura, alla quale in ogni dubbiosità si possa dar d' occhio. *

Sito, Grandezza, ed Ornamento. del Foro Romano.

CAPO SECONDO.

Ogni antica Città, ancorchè picciola ebbe non meno, che abbia modernamente ogni luogo, almeno un Foro, detto oggi volgarmente Piazza, ove le genti solevano ridursi a negoziare, ed in cui di più soleva tenersi anticamente ragione, prima che le Basiliche al medesimo effetto si fabbricassero. Quindi derivò il nome di Foro ad ogni Tribunale, e giurisdizione; e si dice anche oggi Foro Secolare, Foro Ecclesiastico, Foro interno, e della coscienza, Foro esterno, o del Foro, e somiglianti. La prima Roma quadrata di Romolo aver avuto anch'ella in quel suo principio il Foro sul Palatino, a me non sembra dubitabile, ancorchè menzione alcuna non se ne trovi; perchè distese in breve le mura fin al Campidoglio, ed altrove, quando Tazio co' suoi Sabini venne ad abitarvi, fu nella valle tra l'uno, e l'altro monte fatto Foro nuovo, e più comodo, il quale durato sempre, finchè il Romano Imperio stette in piedi, fu per antonomasia detto il Foro, e Foro Romano (1).

Primo Foro sul Palatino.

Foro tra il Palatino, e il Campidoglio.

Essere stato ivi, chiaro si addita da Livio nel primo libro c. 5.: *Metius Curtius ab Sabinis princeps ab arce decurrerat, et effusos egerat Romanos toto quantum Foro spatium est, nec procul jam a porta Palatii erat etc.* e mille altri luoghi di Livio, e di altri, descrivendo consonantemente il Foro fra il Campidoglio, ed il Palatino, rendono ciò fuori di difficoltà; ma quanto girasse, e fin dove pervenisse da ogni parte il suo giro, pur troppo è stato controverso. Se ne sbriga il Fulvio, con dirne: *Inter Capi-*

Suo sito antico.

---

(1) Vitruvio al c. 1. del lib. 5. nel dare le regole per fare un foro dice, che i Greci facevano i loro fori quadrati, ma che in Italia la larghezza dovea essere minore della lunghezza, di un terzo. *Græci in quadrato amplissimis et duplicibus porticibus fora constituunt . . . Italiæ vero urbibus non eadem ratione est faciendum . . . . Latitudo autem ita finiatur uti longitudo in tres partes quum divisa fuerit, ex his duæ partes ei dentur.*

M.e PALAT.o

REG.e X.a

FORO ROMANO

REGIONE VIII.a

REG.e XI.

P. Flumentana

Servio

P. Carmentale

Rupe Tarpea

la Rocca

M.e CAPITOLINO

l'In termonzio

Tabulario

il Capitolio

Recinto

IX.a

Foro di Trajano

Basilic. Vlpia

P. Trionfale

P. Catularia

REG.e

M.e QVIRIN.e

REG.e VIII.a detta FORO ROMANO

(1). Avanzi cred.i del Comizio. (2). Avanzi cred.i della Curia. (3). Avanzi forse del Tempio di Castore. (4). Edificio detto comunem.te il Tempio di Romolo. (5). Colonna di Foca. (6). Avanzi di altri Monumenti eretti nei bassi tempi. (7). Arco di Settimio Severo. (8). Avanzi cred.i della Basilica Emilia. (9). Avanzi cred.i delle Botteghe del Foro di Augusto. (10). Colonna di Trajano. (11). Avanzi della Bibliot.a Vlpia. (12). Sostruzioni del Campidoglio. (13). Avanzi de' Muri della Rocca. (14). Sostruzioni del Tempio di Giove Capitolino. (15). Carcere Tulliano. (16). Clivo Capitolino. (17). Avanzi cred.i del Tempio di Giove Tonan.e (18). Tempio cred.o della Fortuna. (19). Avanzi cred.i del Temp.o della Concordia. (20). Arco di Settimio nel Foro Boario. (21). Giano Quadrifronte. (22). Raderi incer.

Piedi 500 1000 1500 Antichi

Palmi Rom. 500 1000

Metri 100 200 300

tolium, et Palatinum fuisse satis constat; e poi nel discorrere di diverse sue fabbriche, non sembra variarlo punto di quello spazio, ch' è di valle fra l'una, e l'altra Collina. Il Marliano diversamente sentendone, il dilunga per tutto il moderno Campo Vaccino fino all' Arco di Tito: e perchè sproporzionata vede la grandezza, soggiunge non aver prima d' Augusto passate le prime radici del Palatino; ma dicendo Svetonio, che Augusto ampliò il Foro, giudica perciò opra d' Augusto l' estensione fattane fin colà. Il Fauno conferma lo stesso; e nel fine del volume con una particolare Apologia si sforza difenderlo. Il loro principal fondamento sta in Valerio Publicola, che secondo Dionisio abitò nel colle imminente al Foro, detto Velia; la qual parte del Palatino, secondo il Marliano, ed il più degli Antiquarj, sta sopra l' Arco di Tito. Ma se fin nel tempo di Publicola (rispondiamo pur noi) Velia, o per meglio dir quella parte di colle, ch' è sopra quell' Arco, sovrastava al foro, come scrive Dionisio, ed in Publicola Plutarco più apertamente; non fu dunque Augusto, che distese il Foro fino a quel termine: e non basta ciò a render torbido l' antico sito di Velia creduto ivi? ma non più di Velia per ora. Svetonio non dice, che Augusto ampliasse mai il Foro, ma che gliene fece un' altro contiguo, non bastando più il grande, e quel di Cesare, alla moltitudine degli uomini, e de' giudizj.

Non ampliato mai da Augusto.

Non giunse mai a S. Lorenzo in Miranda, nè a S. Maria Liberatrice.

Che l' antico mai non giungesse al Tempio della Pace, ed a' SS. Cosmo e Damiano, anzi nè a S. Maria liberatrice, ed a S. Lorenzo in Miranda, i medesimi Tempj della Pace, de' SS. Cosmo, e Damiano, e più l' altro di S. Lorenzo detto di Faustina, che nel Foro non furono ma nella Via sacra, anzi erano di Regione diversa, il sito presso i medesimi Tempj già bassissimo, e verso Santa Maria Liberatrice, e l' Arco di Tito alto assai, e finalmente quanto nella Regione quarta si mostrò essere in quello spazio, lo fanno evidente. Agli altri argomenti del Fauno lascio di rispondere, non parendomene bisogno; ma un paradosso, che egli dice, non può passarsi. È sua proposizione, che il Tempio della Pace fosse sopra la Curia fabbricato, come se quel Tempio non fosse stato in Regione diversa da quella del Foro; mentre la Curia fu nella Regione del Foro, e nel Foro stesso. Dopo fabbricato il

Tempio della Pace la Curia dunque non era ella in piedi? Vittore pur fa menzione dell' una, e dell' altra separatamente. Il Baronio nell' Apologia, che aggiunge alle Annotazioni da lui fatte sopra il Martirologio 14. *Martii*, rispondendo all' Ugonio, in difesa di quanto aveva già scritto dell' antico Carcere Tulliano, pretende essere stato il Foro presso S. Niccolò in Carcere: ma oltre il molto, che allora dal medesimo Ugonio gli si rispose, e più modernamente dal Donati in due capi interi del secondo libro se ne scrive, se colà si distende il Foro, non resta luogo al Vico Tusco, al Giugario, alla via Nova, al Velabro, al Sepolcro d' Acca, al Sacello d' Ajo, alla Casa di Tarquinio Prisco, alla Basilica Sempronia, nè a mille altre cose, ch' erano tra il Foro, e il contorno di quella Carcere. Nel trattar di queste si vedrà quanto lungi da S. Niccolò in Carcere fosse il foro anticamente. Dal Donati ne' due capi detti si prova essere stato il Foro nella valle, ch' era, ed è fra le due radici opposte de' Colli Palatino, e Capitolino, alle cui ragioni mi riporto.

Nè si distese mai a S. Nicolò in Carcere.

Suoi confini.

Ma per additare più precisamente i confini, dee considerarsi da noi, essere quel Foro stato fatto nei primi anni di Roma, quando ella dall' angustie del Palatino fu distesa appena fin al Campidoglio: al cui popolo non era di mestiere allora spazio vasto, nè si legge essere stato dilatato mai più; ed il Tempio di Vesta, quel di Saturno, la Regia di Numa, ed altri edifizj di sito antichissimo sono testimonj d' una continua grandezza, non mai ampliata. A cotal mediocrità consentono i vestigj, che ancor vi si scorgono; poichè a piè del Palatino l' antiche mura del Granajo, che è presso S. Maria Liberatrice, e le tre Colonne vicine, il cui cornicione mostra, che seguiva l' edifizio più verso la Piazza, e a piè del Campidoglio l' Arco di Severo, e la colonna restata unica, che gli è al fianco, son termini tutti assai chiari della latitudine antica del Foro; la quale sicuramente maggiore non potè essere; ed assai minore la dichiarano di tutta la valle. Alla latitudine la lunghezza congrua fu un terzo di più. Così Vitruvio spiega nel principio del quinto libro essere tutti i Fori fabbricati da' Romani. Da Sant' Adriano dunque, che verisimilmente fu una delle antiche fabbriche del medesimo Foro, cominciando-

ne la misura, e verso la Consolazione distendendola con un terzo più di lunghezza, non sarà possibile, che alla Chiesa della Consolazione arrivi, come alcuni hanno detto; e forse oltre la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie non passava, o passava di poco. Così Santa Maria Liberatrice fu nel mezzo, o quasi della lunghezza; di che è buon rincontro l' antico nome dalla medesima Chiesa detta *Sancti Silvestri in Lacu*, intendendosi a mio credere, non del Lago di Juturna, come al Fulvio piace, che era in un cantone del Foro, ma del Curzio, che, siccome in breve apparirà, stava in mezzo.

Ornamenti.

I suoi ornamenti sono molto ben descritti dal Donati; il quale primieramente mostra, che fu il Foro cinto di Portici da Tarquinio Prisco, leggendosi nel primo di Livio c. 15. *Ab eodem rege et circa forum privatis ædificanda divisa sunt loca, porticus, tabernæquæ factæ*: e scrivendo Plutarco in Galba: *Ibi multitudo discurrit non fuga se diffundens, sed porticus, et edita fori, sicut theatrum occupans*. Così nel 74. libro Dione: *Nosque Senatores, uxoresque nostræ accessimus in forum funebri vestitu: ille in porticibus, nos sub dio sedebamus*. Io però non mi piego a credere, che tutto il Foro fosse cinto seguitamente da' portici, come Anfiteatro, o Teatro, il che da niuno si spiega; ed oltre il Comizio, che buona parte di un lato del Foro occupava, e sino alla seconda guerra Punica durò luogo scoperto, le molte taberne, che per uso del medesimo Foro vi furono fatte, ed il gran numero de' Tempj, che gli erano intorno, il più dei quali non si legge, che avesse Portici, o non l'avevano di una stessa foggia tutti, rendono assai probabile, che di Portici nel Foro ne fossero fatti assai, non però uniformemente per tutto, ma decentemente compartiti fra le Taberne, e i Tempj. A tal sentimento conducono, oltre l' autorità portate, le parole di Dionigi nel 3. trattanti di Tarquinio Prisco: *Forum etiam, ubi jus dicunt, et Populo concionantur, aliaque similia peragunt, idem mercatorum, et fabrorum Tabernis cingens, aliis ornamentis nobilitavit*.

Suoi portici.

Botteghe.

Le tante botteghe, delle quali prima era cinto, possiamo noi far concetto, che col crescere, che ogni dì vi si fè de' Tempj, delle Basiliche, e delle Curie, sì diminuissero molto. Ne dà un cenno Livio nel libro 6.

della 3. c. 21. dimostrando le sette Taberne ridotte a cinque: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, et argentariæ, quæ nunc novæ appellantur, arsere*; e le Case private, delle quali fu una quella di Menio, tutte è facil cosa, che a poco a poco se ne togliessero, onde tutto il Foro ad uso pubblico restasse poi dedicato.

Tabernæ Septem.

Scuole.

Esservi state anche nel Foro Scuole di lettere per li fanciulli, e fanciulle, nota il Donati, raccogliendolo da Livio, che nel terzo libro, cap. 20. dice di Virginia: *Virgini venienti in forum (ibi namque in Tabernis litterarum ludi erant) etc.* Esservi stati fatti spettacoli gladiatorj, prima che si fabbricassero Anfiteatri, si raccoglie dal medesimo, da Svetonio, e da Plutarco, ai quali si può aggiungere Asconio, che nella 4. Verrina non lo dice meno chiaro; e narra di più, che chi faceva celebrarvi i giuochi, soleva adornarlo in foggia di Scena con pitture, e statue, parte dagli amici, parte dalla Grecia tolte in prestanza; ed essere stato adornato ancora di lucerne si raccoglie da un frammento di Lucilio portato da Nonio nella parola *forum* tit. *De indiscretis generibus* §. 96. *Forum generis neutri Masculin. Lucil. lib. 3. Romanis ludis Forus olim ornatus lucernis*. Averlo Cesare coperto tutto di tende nel celebrarvi i giuochi, e lo stesso aver fatto Ottavia Sorella d' Augusto nell' edilità del Fratello il primo d' Agosto per commodità de' litiganti, il medesimo osserva da Plinio, e da Svetonio.

Vi furono fatti spettacoli.

Statue.

Delle statue, che v' erano, è incredibile la quantità, molte delle quali si leggono in Plinio, ed in altri Scrittori. Onde ben potè stupirne Costanzo, siccome scrive Ammiano nel 16. Di esse fa particolar catalogo il Panvinio, a cui io mi riporto, bastandomi di parlar solo di alcune, delle quali verrà occasione, e per ora solo toccherò le dodici, che vi erano indorate, de' Dei Consenti, delle quali Varrone scrive nel primo *de re rustica*: *Deos Consentes neque tamen eos Urbanos, quorum imagines ad forum auratæ stant, sex mares, et fœminæ totidem*. Ma è ormai tempo di venire alle particolarità.

Statuæ auratæ duocecim Deorum Consentum.

La Metà del lato del Foro, ch'era a piè del Palatino.

CAPO TERZO.

Per traccia de' siti delle fabbriche del Foro non può più luminoso principio prendersi, che da' Rostri. Questi ciò, che fossero, s' insegna da Livio nell' ottavo, cap. 12.: *Naves Antiatum partim in Navalia Romæ subductæ, partim incensæ; rostrisque earum suggestum in Foro extructum adornari placuit, Rostraque id Templum appellatum*; e da Plinio nel libro 16. al cap. 4. *Antea rostra navium tribunali præfecta fori decus erant*. Per il nome di Tempio, che da Livio gli si dà, non sia chi se gli figuri alcuna gran fabbrica, come giudica il Biondo. Si dicevano, Tempio, perchè erano luogo Sacro, ed inaugurato; ma in sostanza non altro furono, che un semplice tribunale, o pulpito a guisa di un gran piedestallo, con una seggia nella sua sommità; la cui immagine in due rovesci di medaglie dall' Agostini portate nel secondo, e nel quarto de' suoi Dialoghi si vede al vivo; nella cui parte anteriore si scernono affissi i Rostri delle navi degli Anziati, come per appunto da Plinio si racconta. Delle Medaglie dette eccone una di Palicano, nel cui diritto è la testa della Libertà (1).

Rostri.

Se quel Palicano fosse Marco Lollio Tribuno della Plebe; che oprò nel Consolato di Pompeo, e di Crasso, che fosse restituita al Popolo la potestà Tribunizia, come narra Asconio nelle prime tre Verrine (ed è forse il medesimo, che nella prima Epistola di Cicerone ad Attico si legge) ovvero l' accennato da Quintiliano nel lib. 4. cap. 3. oppure altri, lascio di cercarlo.

Fu l' antico loro sito nel mezzo del Foro per testimonio di Appiano, che nel primo delle Guerre civili scrive avere Silla fatto appendere il Capo di Mario, il giovane, avanti ai Rostri nel mezzo del Foro. Lo

Lor sito.

(1) Si veda la Medaglia n. 17.

stesso par significarsi da Dionigi nel secondo, ove parla del corpo di Faustolo *Quidam vero et Leonem lapideum, qui erat in præclaro Fori Romani loco prope Rostra super Faustuli corpus positum fuisse dicunt etc.* ove come in un luogo più riguardevole, e commodo della Città, si soleva orare al Popolo nelle difese, e nell' accuse de' Cittadini, siccome anche nelle più importanti occorrenze. Ivi si celebravano le lodi de' Defonti più degni, e come nel più universale scopo degli occhi di tutti ivi si esponevano i capi degli uccisi, o proscritti.

Ma come il mezzo del Foro debba intendersi non è affatto piano. Il mezzo esatto della Piazza, cioè a dire il centro, non era luogo proporzionato per il pulpito delle concioni; poichè quanto dietro a i Rostri, ed alle spalle dell' orante sarebbe restato inutile, altrettanto di sito alla parte anteriore sarebbe mancato; onde sito convenevole, e commodo gli era il mezzo della lunghezza di uno de' lati, di che oltre il verisimile della congettura, si ha anche certezza da Varrone, il quale nel quarto della Lingua Latina pone i Rostri, non nel centro del Foro, ma avanti alla Curia *Ante hanc Rostra*, e meglio da Asconio nella Miloniana c. 5. *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium prope juncta Curiæ*; sicchè nel lato ove erano il Comizio, e la Curia, avanti al limite dell' uno, e dell' altra stavano questi sul mezzo di quel lato del Foro. Quindi il ritrovarne il sito è assai facile, secondo la lunghezza del Foro supposta; la cui metà riesce sotto S. Maria Liberatrice, non lungi da cui fu anche il Lago Curzio, ch' essere stato nel mezzo dicemmo, e diremo.

Secondo tal positura de' Rostri, l' Orante sopra essi doveva colla faccia star volto verso il Campidoglio, ed il Foro, ove il Popolo era congregato ad udirlo; ma però l'opposto ci si rappresenta da Plutarco nei Gracchi; il quale ragionando di Cajo orante per introdur la legge dell' elezione de' Cavalieri per Giudici, così spiega: *In ea lege ferenda, et alioqui egregiè diligentia usum ferunt, et primum omnium, qui ante se fuerunt, ita concionatum, ut non ad Senatum, et Comitium, ut mos erat, sed ad forum conversus persisteret, quod postea semper in dicendo servavit.* Donde si raccoglie, che soleva il Senato nell' introduzioni,

almeno delle Leggi, radunarsi, non nel Foro col Popolo, ma nel Comizio, ove i Comizj detti Curiati perciò si facevano, e dove ad una ad una le Curie per dare li loro voti dovevansi chiamare, e dai Rostri, che presso l'angolo del Comizio si inalzavano, poteva orarvisi.

Rostri vecchi, e nuovi.

De' Rostri furono i nuovi, ed i vecchi scrivendo Asconio nella Miloniana c. 5. *Erant enim tunc Rostra non eo loco, quo nunc sunt, sed ad Comitium propè juncta Curiæ*: intorno ai quali, lasciato noi quanto dal Marliano, e da altri si chimerizza, diciamo schietta, ed intera la verità. Quelli, de' quali si è parlato, furono i vecchi. Così dalle autorità portate di Varrone, e di Asconio con quanto della Curia, e del Comizio soggiungeremo, si persuade, e dalla convenienza del sito confermasi. Questi (come Dione scrive nel 43.) furono levati da Cesare, e posti altrove: *Suggestum, quod in medio Foro antea erat, translatum fuit ad locum, ubi nunc conspicitur, repositæque ibi fuere Syllæ, et Pompeii imagines*: ma il luogo, ove furono trasportati, qual fu? Se anderemo investigandone, troveremo che Claudiano nel sesto Consolato di Onorio v. 42. l'accenna sotto il Palazzo degli Augusti, che nel Palatino sovrastava all' angolo australe del Foro: *Attollens apicem subjectis Regia Rostris*; ma più apertamente si dimostrano da Svetonio nel cap. 100. di Augusto: *Verum adhibito honoribus modo bifariam laudatus est; pro Æde Divi Julii a Tiberio; et pro Rostris sub Veteribus a Druso Tiberii filio*, o come altri leggono, e forse meglio: *Pro Rostris veteribus etc.* ove avere Svetonio colle parole, *Pro æde Divi Julii*, dichiarati i Rostri nuovi, dal medesimo Dione si dimostra nel 56. libro col racconto delle medesime orazioni fatte in lode di Augusto: *Pòsitaque lectica supra suggestum, unde orabatur, ex eo Drusus legit quoddam; sed ex aliis Rostris, Juliis nuncupatis, Tiberius ita oravit ex decreto populi etc.* Così nel fine del 55. narra, che posto avanti al Tempio di Giulio il cadavere di Ottavia coperto di una coltre, fè ivi Augusto l'orazione funebre, che su i medesimi Rostri detti nuovi, e Giulj deesi parimente dir fatta. Or' il Tempio di Giulio Cesare fu sotto il Palatino presso l' angolo australe del Foro; siccome vedrassi, non lungi molto dal quale angolo essere stati i Rostri nuovi, e Giulj, resta si dica. Politica accortezza fu forse di Cesare, per co-

Sito de' nuovi.

minciare a diminuire al popolo l' autorità, e per torre quel pulpito dal più degno luogo, e più comodo, porne un' altro in sito meno riguardevole, e poco capace, ove per lodare i morti servisse, o per altra tal funzione, a cui non tutto il popolo soleva concorrere. Essere stati soliti i Consoli nel principio, e nel fine del magistrato far concioni, può trarsi da Plinio Cecilio nel Panegirico c. 65.; ove lodando Trajano di affabilità, e popolarità dice: *Jam toties procedere in Rostra inascensumque illum superbiæ Principum locum terere, hic suscipere, hic ponere Magistratus etc.* In Rufo si legge aggiunto a' Rostri il num. II. siccome anche nel nuovo Vittore, che al solito gli è stato conformato; ma con qual ragione, se i Rostri non furono moltiplicati, ma trasportati, secondo Dione, o almeno fin dal Tempo di Dione, e di Asconio, e perciò anche in quello di Vittore, e di Rufo non erano altri Rostri, che i nuovi?

Statue presso i Rostri.

Presso i Rostri avere avuto statue equestri oltre Silla, e Pompeo sopradetto, Cesare Augusto, si scrive da Paterolo nel libro secondo: *Eum* (d' Augusto intende) *Senatus honoratum equestri statua, quæ hodieque in Rostris posita ætatem ejus Scriptura indicat, qui honor non aliis per CCC. annos, quam Pompejo, et C. Cæsari contigerat.* Ma tante statue, e pedestri, ed equestri essere state *Pro Rostris* si leggono, che convien credere essere state dette *Pro Rostris* tutte le poste in questo lato del Foro (1).

---

(1) Può avere appartenuto ai Rostri quel pavimento di giallo antico scoperto nel 1742. circa 30. piedi sotto il livello attuale verso l' angolo de' fenili, che sono quasi incontro il Cemeterio della Consolazione, e precisamente incontro gli avanzi della Curia.

Il Ficoroni, che lo vide, dice (*Vestig. di Rom. ant. p.* 74.) che il pavimento era danneggiato dal fuoco, e che i pezzi di giallo erano della grossezza di due oncie e mezza.

Circa le statue poi che davanti i Rostri vedevansi, Cicerone assicura (*Philipp.* IX. c.2.) che fino a memoria sua vi erano esistite quelle di Tullo Cluvio, Lucio Roscio, Spurio Anzio, e Cajo Fulcinio, Ambasciadori Romani uccisi da Larte Tolunnio Re de' Vejenti a Fidene. Plinio però mentre (*Hist. Nat. lib.* 34. *c.* 6.) racconta questo stesso fatto parla in modo da far credere, che ancora ivi esistes-

Curia Hostilia.

Ritrovare adesso la Curia, ed il Comizio, non è gran fatto colla scorta di Asconio, e di Varrone; d'uno de' quali le parole si sono portate pur ora, dell' altro eccole interamente trascritte dal libro quarto della lingua latina c. 32: *Ut Curia Hostilia, quod primus ædificavit Hostilius Rex. Ante hanc Rostra, cujus id vocabulum ex hostibus, capta fixa sunt rostra; sub dextera hujus, a Comitio locus substructus, ubi nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi: Is Græcostasis, appellatur a parte, ut multa. Senatus supra Græcostasim, ubi ædes Concordiæ, et Basilica Opimia:* le quali saranno a noi scorta da condurci a mano per una parte del moderno Campo Vaccino. La Curia posta dietro i Rostri non diremo già col Biondo, che dal monte Celio si stendesse con una smisurata fabbrica verso il Foro, e che quindi i Rostri fabbrica anche essi grande dal Foro verso il monte Celio si dilungassero; errore nato dall' equivoco preso delle due Curie Ostilie; una delle quali era nel Foro, l' altra fu dal medesimo Ostilio fatta sul Celio per gli Albani. Il Fulvio, il Marliano, ed altri par che accennino essere stata dove fu poi da Vespasiano fatto il Tempio della Pace, non con altro indizio, che d' un marmoreo frammento, nel quale IN. CURIA. HOSTILIA. si leggeva; ma oltre quanto ho detto nella quarta Regione se fu ivi la Curia, non fu ella sul Foro, ove si richiede da Vitruvio nel secondo del quinto libro, e da Varrone, da Asconio, da Dionigi, e da altri suppon-

sero: egli afferma, che erano di bronzo, e che contavansi fralle opere più antiche; quanto agli Ambasciadori stessi, chiama Celio, e secondo altri testi Clelio, e non Cluvio il primo; e Spurio Nauzio il terzo, osservando nel nominarli, l' ordine stesso di Cicerone; egli poi riferisce, che vennero uccisi dai Fidenati. Nello stesso luogo Cicerone cita ancora la statua di Gneo Ottavio Ambasciadore spedito ad Antioco, ed ucciso a Laodicèa: anche questa era di bronzo, ed in luogo assai visibile secondo Plinio (*lib.*34. *c.* 6.) Egli propone di eriggere pure avanti i Rostri una statua a Ser. Sulpicio, altro Ambasciadore, spedito dal Senato ad Antonio, ed ucciso nella sua missione, onde pare doversi concludere che quello fosse un luogo consacrato alle statue degli Ambasciadori morti in servizio della patria. Ivi pertanto doveano essere ancora quelle alte 3. piedi, di bronzo, che Plinio (*loc. cit.*) dice erette nel foro a P. Giunio e Tito Coruncanio trucidati da Teuca Regina degl' Illirj.

si; e forse il Fulvio, il Marliano, ed altri non credono dove fabbricò Vespasiano il Tempio della Pace essere prima stata la casa di Cesare? il solo marmo non dà nè sicurezza, nè indizio, poichè non solo è cosa facilmente trasportabile, ma leggendovisi *In Curia Hostilia*, fa menzione semplice della Curia, non testimonianza, ch' ella fosse dov' era la pietra. Il Donati ne accenna solo essere stata nel mezzo del Foro, ed avere avuti avanti i Rostri. Noi per additarla diciamola presso Santa Maria Liberatrice fra il granajo, che ivi è fatto in una fabbrica antica, e le tre colonne, che gli s' ergono appresso, giacchè essere ivi stati i Rostri ancora s'è detto. Non era ella nel piano, ma per molti gradi vi si saliva. Livio narrando la contesa fra Tarquinio, e Servio nel c. 18. del lib. 1. *Tum Tarquinius . . . multo et ætate, et viribus validior medium arripit Servium, elatumque è Curia in inferiorem partem per gradus dejicit*; ma più spiegatamente Dionigi nel quarto: *Projecit eum in scalas Curiæ, quæ tendunt ubi fiunt populo conciones*, cioè a dire verso i Rostri, che gli erano avanti fra la Curia, ed il Comizio (1).

Aveva molti gradi,

Ristorata da Silla, arse quando vi si abbruciò il corpo di Publio Clodio. Asconio nel proemio della Miloniana. *Populus duce Sex. Clodio scriba corpus P. Clodii in Curiam intulit, cremavitque subselliis, et*

Ristorata, ed arsa.

---

(1) Il dirsi pertanto concordemente da Livio, e Dionigi, che per molti gradi si saliva alla Curia, è una prova certa contro l' opinione del Venuti (*p.* 1. *c.* 1. *p.* 53.) che il pavimento di giallo antico trovato nel 1742. e del quale di sopra feci menzione non gli potè appartenere. Imperciocchè questo fu scoperto 30. piedi sotto il livello attuale, cioè precisamente al livello del foro antico, e poichè alla Curia si saliva per molti gradi il suo pavimento dovea essere molto più alto. Si è veduto perciò, che con molto maggiore probabilità questo era il pavimento dell'area sulla quale ergevansi i Rostri.

Augusto dopo aver rifatto la Curia l' adornò di monumenti d' arte, fra i quali si citano da Plinio (*Hist. Nat. lib.* 35. *c.* 4. *ed* 11.) due pitture: una all' encausto di Nicia rappresentante Nemea assisa sul leone con palma nella mano, e un vecchio a lato; l' altra opera di Filocare rappresentava un figlio pubere simile ne' lineamenti al padre con aquila, che volava avendo inviluppato un Dragone.

Tribunalibus, et mensis, et codicibus librariorum. Quo igne et ipsa quoque Curia conflagravit, et Porcia basilica, quæ erat ei juncta ambusta est. Lo stesso per appunto nel 40. racconta Dione. In quell' incendio scrive Plinio nel quinto del 34. libro, essersi abbruciata ancor la base della statua d' Azzio Navio Augure: *Namque, et Actii Navii statua fuit ante Curiam, cujus basis conflagravit Curia incensa P. Clodii funere*; la quale statua perciò forse da Dionigi si dice nel suo tempo per terra, e si descrive di bronzo, e più bassa di un uomo: essere poi stata data la cura di rifabbricar la Curia a Fausto figlio di Silla, che l'avea prima rifatta; nel medesimo libro 40. scrive Dione; ma se Fausto la rifacesse, e fosse poi di nuovo distrutta per fabbricarvi il Templo della Felicità, o prolungasse Fausto il rifarla per fabbricarvi quel Tempio in vece della Curia, non è ben certo. Ben è vero che fu poi concesso a Cesare il far nuova Curia col nome di Giulia, la quale per la sua morte, che indi a poco seguì, non essendo fatta, volle nondimeno il popolo, che si facesse; la quale fu poi consacrata da Augusto. Dione scrive nel 44. essere stato commesso a Cesare *ut novam Curiam ædificaret, nam Curia Hostilia licet refecta fuerit, denuo destructa erat sub prætextu, quod in Templum Felicitatis ædificaretur, quod Lepidus Magister equitum absolvit; sed re ipsa ne in eo loco nomen Syllæ servaretur, atque ut altera ex novo extructa Julia vocaretur.* Il medesimo Scrittore nel 47. *Curiam Juliam ab ejus nomine dictam, apud Comitium uti jam decretum fuerat, ædificarunt.* Essere stata consecrata da Augusto, dice il medesimo nel lib. 61. *Deinde Minervæ Templum et quod Chalcidicum vocatur, Curiamque Juliam in honorem patris extructam, consecravit.* Ed essere stata inaugurata è testimonio Gellio nel 7. del 14. libro: *Propterea, et in Curia Hostilia, et in Pompeja, et post in Julia, cum profana ea loca fuissent, Templa esse per Augures constituta, ut in iis Senatus Consulta more majorum justa fieri possent*; non però la Curia Ostilia restò soppressa, poichè il medesimo Dione scrive nel 45. essere stato dato ordine, ch' ella si rifacesse: *et hanc ob causam* (cioè de' prodigj avvenuti) *decretum fuit, ut Curia Hostilia reficeretur*; ed esserne seguito l' effetto dà indizio Ruso,

Statua di Azio Navio.

Templum Felicitatis.

Curia Julia.

tua, com' è credibile, era ella nel mezzo di quel lato, in cui stava l' entrata. Fatta poi Roma Cristiana; l' Altare fu levato, come si duole Simmaco nella sua Orazione sopra questo soggetto; ma la statua pur vi restò, ce ne dà luce Claudiano nel sesto Consolato di Onorio v. 594. e seg.

> . . . *Agnoscunt proceres, habituque Gabino*
> *Principis; et ducibus circumstipata togatis*
> *Jure paludatæ jam Curia militat aulæ.*
> *Affuit ipsa suis ales Victoria Templis*
> *Romanæ tutela togæ, quæ divite penna*
> *Patritii reverenda fovet sacraria cœtus.*

Comitium.

Congiunto alla Curia Ostilia, e presso i Rostri dalle parole portate di Varrone, e di Asconio ci si disegna il Comizio. Questo dal Marliano, e da altri si dice parte del Foro, ma non so con qual ragione; le parole di Cicerone *Pro Sextiò* c. 35. non lo suonano tale: *Quum Forum, Comitium, Curiam multa de nocte armatis hominibus ac servis plerisque occupavissent impetum faciunt in Fabricium etc.* nè quelle di Livio nel quarto della quarta c. 24. *In Foro, et Comitio, et Capitolio sanguinis guttæ visæ sunt*; nè quelle di Asconio, che nella 2. Az. lib. 1. contro Verre c. 22. dichiara il Comizio *Locum propter Senatum, quo coire Equitibus, et Populo Romano licet*. Il Comizio fu lungo tempo luogo scoperto come il Foro, e serviva per li Comizj Curiati, nei quali si solevano stabilir le leggi, ed eleggere i Sacerdoti; siccome nel Campo Marzo per li Centuriati, nei quali i Magistrati si eleggevano, servivano i Septi. Scrive Plutarco in Romolo essere detto *a coeundo*; perchè ivi da Romolo, e da Tazio convenuti insieme fermaronsi le condizioni della Pace, e del Regno, ma come poteva dal Foro distinguersi il Comizio, se era luogo scoperto, e nel Foro? per tal cagione forse dal Marliano, e dagli altri parte del Foro si disse; ma della pura verità si ha luce dal sito medesimo. Se alla Curia Ostilia, che su le radici del Palatino più alta del Foro ergevasi, fu congiunto, segue, che sulle radici medesime sovrastando al Foro anch' esso, come la Curia, gli si distinguesse coll' elevatezza. Quindi Varrone parlando del Grecostasi nel lib. 4. c. 32., accenna sostruzioni: *Sub dextera hujus a Comitio locus substructus etc.* e forse non col solo sito, ma e con

Luogo scoperto lungo tempo.

Serviva per li Comizj Curiati.

Detto a coeundo.

Come si distinguesse dal Foro.

parapetti di muro si distingueva, come i Septi dalle Tavole, acciò ne' Curiati Comizi, mentre tutto il Popolo era ridotto nel Foro, potesse ciascuna Curia racchiusa ad una ad una nel Comizio darvi li suffragj.

Ove precisamente fosse.

Da qual parte della Curia fosse il Comizio non è senza dubbio. Da Livio par si accenni alla sinistra nel libro primo c. 15. *Statua Accii posita, capite velato, quo in loco res acta est in Comitio in gradibus ipsis ad lævam Curiæ fuit*; e però tra Santa Maria Liberatrice, e San Teodoro. Ma se ciò fosse, come avrebbe potuto il Comizio essere congiunto all' Area di Vulcano, ch' essere stata tra S. Lorenzo in Miranda, e S. Maria Liberatrice mostrai nella quarta Regione? Quì, quì stava il Comizio, e non altrove, e perciò a destra della Curia si dice da Varrone: *sub dextra hujus* (della Curia) *a Comitio locus substructus, etc.* e che con la Via Sacra confinasse, dal congresso di Romolo, e di Tazio si dichiara; dalla confederazione dei quali la Via Sacra aver preso il nome, si dice da Festo nel 18. siccome il Comizio da Plutarco in Romolo. Le parole portate di Livio non ci adombrino, poichè considerato bene il sito si ha piano il loro senso.

Porta laterale della Curia verso il Comizio.

La Curia al Comizio congiunta non aveva solo la porta, e le scale verso il Foro, come dicemmo, ma anche un' altra laterale, è necessario, che avesse, per cui i Legati delle Nazioni straniere si solevano dal Grecostasi introdurre per il Comizio nel Senato; col qual supposto calza bene l' Istoria da Livio scritta nel quinto: *Cum Senatus paulo post de his rebus in Curia Hostilia haberetur, Cohortesque ex presidiis revertentes forte agmine forum transirent, Centurio in Comitio ecxclamavit etc, qua voce audita, et Senatus accipere se omen ex Curia exclamavit*. Mentre Livio dunque parla della statua d' Accio posta nel Comizio su le scale, per le quali dal Comizio si scendeva nel Foro, suppone di stare sul Comizio, a cui la porta laterale della Curia stava in faccia; e perciò le scale da calar dal Comizio nel Foro, e la statua d'Accio, ch' era in esse, a sinistra della Curia dovevano dirsi; ma noi del sito del Comizio parlando supponiamo star nel Foro, e per porlo tra la Curia, e la Via Sacra presso al Vulcanale, convien dir con Varrone, che fosse a destra della Curia, cioè tra Santa Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda.

Coperto il Comizio in tempo di Annibale.

Scoperto il Comizio, fu la prima volta coperto in quell'anno, in cui Annibale venne in Italia. Livio nel settimo della terza c. 30.: *Eo anno primum, ex quo Hannibal in Italiam venisset, Comitium tectum esse memoriae proditum est*; la qual copertura in altra guisa non potè essere, che per via di colonne, o d'Archi, non si leggendo, cha oltre la copertura fosse anche rinchiuso colle muraglie. Lasciato noi dunque ciò, che del suo sito dissero il Marliano, ed altri Antiquarj, non avremo gli occhi (cred' io) e con gli occhi gl' ingegni sì appannati, che le tre gran colonne presso Santa Maria Liberatrice, da altri credute vanamente del Ponte di Caligola, e da altri senza più ragionevolezza del Tempio di Giove Statore, (che non fu nel Foro, nè potè essere in quel sito) non si ravvisino avanzi di quelle, dalle quali il Comizio era coperto. Indizio di ciò danno il piano di esse più alto del Foro, e dell' Arco di Severo, ed il cornicione superbamente intagliato nella faccia, che ha verso il Foro, ma rozzo nell' altra verso l' Arco di Tito sopra l' Architrave, in cui le travi del tetto posavano (1).

Tre Colonne in Campo Vaccino.

---

(1) In questo luogo il nostro Autore prende un abbaglio di fatto, mentre il cornicione sostenuto dalle tre colonne del Comizio guarda l' Arco di Tito, e non già il Foro, come egli dice. Ed è a ragione; imperciocchè il lato, che era rivolto al Foro è distrutto, e le tre colonne appartengono al lato opposto. Ne' mesi scorsi si scoprì la gradinata di questa fabrica, che nell' alto segue la direzione della facciata dell' edificio, cioè verso il Tempio di Antonino, e Faustina e circa la metà si rivolge in due branche, una delle quali portava al Grecostasi, che era a destra del Comizio fuori del Foro; e l' altra nel Foro stesso. L' edifizio si erge sopra una altissima sostruzione di tufi, e peperini, della quale restano avanzi; questa era coperta di grosse lastre di marmo, e divisa da una specie di pilastri disuguali dichiarati da alcuni per i celebri *scamilli impares* di Vitruvio. La gradinata era anche essa di marmo, e rimangono ancora alcuni de' gradini. Si è in questa stessa occasione riconosciuto, che la fronte era composta di otto colonne; e che quindici ne avea ciascun lato: in conseguenza l' ultima di queste quindici colonne era tanto vicina all' edifizio della Curia, che appena poteva dirsi staccata. Non si sa se l'*opistodomo* ossia la parte congiunta alla Curia avesse colonne, ma è certo come si è veduto, che questi due edifizj erano co-

te scrivono il Sigonio, il Gruchio, ed il Rosino. Esservisi tenuta anche ragione Varrone dimostra nel quarto c. 32.: *Comitium ab eo, quod coibant eo Comitiis Curiatieis, et litium caussa*, e con libertà lo descrivono le parole di Cajo Tizio portate da Macrobio nel 16. del terzo de' Saturnali, ove son descritti alcuni crapuloni: *Veniunt in Comitium tristes, jubent dicere. Quorum negotium est, narrant. Judex testes poscit: ipsus it mictum. Ubi redit, ait, se omnia audivisse. Tabulas poscit; literas inspicit; vix præ vino sustinet palpebras. Eunti in Consilium, ibi hæc Oratio: Quid mihi negotii est cum istis nugatoribus, potius, quam potamus mulsum mixtum vino Græco? edimus turdum pinguem, bonumque piscem, lupum Germanum, qui inter duos pontes captus fuit?* Più apertamente ciò si cava da due leggi delle 12. Tavole, in una delle quali secondo la correzione di Fulvio Orsino si legge: *Tertieis nundineis continoe is endo Comitiom endo jure im procitato*: e nell' altra: *Rem ubi pacont oranto nei pacont antemeidiem endo Comitio, aut endo Foro causam coniciunto*; e Plauto nel Penulo Atto Terzo Scena sesta:

Vi si teneva anche ragione.

Cras mane quæso in Comitio estote obviam.

Donde può argomentarsi, che perciò fosse da Opimio fabbricata nel Comizio la Basilica.

Essere anche stato solito battervi i rei colle verghe si trae dall' Epistola 11. del quarto libro di Plinio il posteriore, ove di Celere Cavaliere Romano ragiona: *Quum in Comitio virgis cæderetur, in hac voce perstiterat: Quid feci? nihil feci*; e più sotto di Liciniano parlando: *Si Comitium, et virgas pati nollet, ad confessionem confugeret*; a che Svetonio nel cap. 8. di Domiziano è conteste; onde le due colonne, alle quali furono flagellati li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, conservate oggi nella Traspontina, erano forse ivi. Essere di più stato uso farvi morire li rei per le mani del Carnefice, sembra potersi raccor da Seneca il Retore nella prima controversia del settimo libro: *Nefas commissum est: nullæ meæ partes sunt ad expiandum scelus; Triumviris opus est, Comitio, Carnifice*. Esservisi anche giocato a palla si cava da Seneca il morale, che nell' Epistole scrive di Catone: *Eodem, quo repulsus est, die in Comitio pila lusit*.

Vi si flagellarono i rei.

Vi furono anche fatti morire.

scrive Capitolino c. 8. *Græcostadium post incendium restitutum*.

Senaculum aureum. Basilica Opimii. Ædicula Concordiæ.

Sopra il Grecostasi, cioè allo stesso filo verso il più alto del Palatino, e più presso al Vulcanale, che al Comizio sovrastava, furono il Senacolo, e la Basilica di Opimio, e il Tempietto della Concordia: *Senaculum supra Græcostasim, ubi ædis Concordiæ, et Basilica Opimia*. Del Tempio della Concordia così scrive Plinio nel primo del 33. libro: *Flavius vovit ædem Concordiæ si populo reconciliasset ordines. Et cum etc. ex mulctatilia fœneratoribus condemnatis ædiculam æream fecit in Græcostasi, quæ tunc supra Comitium erat. Inciditque in tabella ærea eam ædem CIV. annis post Capitolinam dicatam*; e Livio nel nono c. 34.: *C. Flavius Cn. Filius, etc. ædilis curulis, etc. ædem Concordiæ in area Vulcani summa invidia nobilium dedicavit*. Fu dunque un' Edicola di bronzo, e dicendosi da Plinio nel Grecostasi sopra il Comizio, da Livio nell'area o piazza di Vulcano, come anche dal medesimo nell' ottavo si conferma: *in area Vulcani, et Concordiæ sanguine pluit*, segue, che tra il Vulcanale, ed il Comizio fusse posto, sicchè nell' una, e nell' altra rispondesse con doppia faccia, come nella quarta Regione dissi più distesamente: ed essendo il Vulcanale assai presso al Lupercale, ed alla Curia, il medesimo Tempietto fu l' ultima fabbrica facilmente di quel filo sopra il Grecostasi, sopra il Senacolo, e la Basilica d' Opimio. Lo spazio poi, che fra esso, e la Curia Ostilia rimaneva era facilmente vacuo per l' imbocco della via, che dall' Arco di Tito dirizzata verso il Comizio, già dicemmo; da cui la Regione quarta, e decima si dividevano. Un altro Tempio della Concordia fatto dopo la morte de' Gracchi d' ordine del Senato ad onta della plebe nel primo delle Guerre Civili di Appiano si legge; di cui Plutarco nei Gracchi così conferma, *Supra omnia plebem afflixit, Templum Concordiæ ab Opimio constructum, etc. itaque per noctem infra inscriptionem Templi quidam scripserunt hunc versum: Opus vecordiæ Templum Concordiæ fecit*. Si crede perciò dal Fulvio, dal Marliano, e da altri, che Opimio non facesse nuovo Tempio: ma quell'Edicola ristorasse, a che io volentieri non consento, non potendo apprendervi, che alla plebe spiacesse, ed al-

tresì dilettasse i Nobili la ristorazione d' un Tempio fabbricato già in memoria di quella, e ad onta di questi; oltre, che la prima fu un' Edicola di bronzo, quel d'Opimio da tutti si scrive Tempio; e pur la prima Edicola si legge in Vittore. Ben io penso, che s' era quivi un Senacolo, e la Basilica d' Opimio, nè potè il Senacolo non essere Tempio, fosse questo il Tempio fatto da Opimio della Concordia ad onta della Plebe, ed all' altro della Plebe contraposto, in cui perciò è credibile, che il Senato spesso si congregasse; tanto maggiormente, ch' era nel Comizio, che aveva a lato il Grecostasi, ed indi il nome di Senacolo potè derivarglisi. Forse non d' altro Senacolo, o Curia intese Lampridio, quando disse in Alessandro c. 6. *Quum Senatus frequens in Curiam, hoc est in ædem Concordiæ Templum inauguratum, convenisset, etc.* Quì notisi da qual magnificenza di fabbriche il destro sito della Curia era guarnito. Il Comizio faceva ricco vestibolo alla sua porta laterale, ove il Grecostasi, un Senacolo, ed una Basilica facevano spalliera, mentre un Tempietto di bronzo davagli l' ultimo abbigliamento.

Ficus Ruminalis.

Per finir di discorrere del Comizio, fu anche in esso il Fico Ruminale, ficaja antichissima del Palatino; sotto cui Romolo, e Remo fanciulli esposti, secondo Livio, o portati dal fiume inondante, secondo Varrone, furono nudriti dalla Lupa. Vittore nella Regione del Foro così la registra: *Ficus Ruminalis in Comitio, ubi et Lupercal*; e Servio nell' ottavo dell' Eneide v. 90.: *Ficus Ruminalis, ad quam ejecti sunt Remus, et Romulus, quæ fuit ubi nunc est Lupercal in Circo, hac enim labebatur Tyberis antequam Vertumnus factis sacrificiis averteretur*; ove apertissima scorrezione apparisce nella parola *In Circo*, dovendo dire *in Comitio*, conforme all' autorità di Varrone, ed all' altre, che seguono. Tacito nel 13. degli Annali c. 58.: *Eodem anno Ruminalem arborem in Comitio, quæ super octigentos, et quadraginta annos Remi, Romulique infantiam texerat, mortuis ramalibus, et arescente trunco diminutam, prodigii loco habitum est donec in novos fætus revirescere*t. Plutarco in Romolo presso il Germalo la dichiara: *Locum Cermanum vocant, sed pridem Germano nomen fuerat, etc. nec porro longius Ficus Rumi-*

ac Remi conditoris appellata, quoniam sub ea inventa est lupa infantibus præbens Rumen (ita vocabant mammam) miraculo ex ære juxta dicatò, tanquam in Comitium sponte transisset. In comprobazione di ciò, si riporta quì appresso tal fatto della Lupa con i gemelli lattanti espresso in una medaglia della famiglia Pompeja descritta dall' Orsini (1).

L' altra metà del medesimo lato del Foro.

CAPO QUARTO.

Visto lo spazio tra la Curia Ostilia, e la Via Sacra, resta, che dall' altra parte della medesima Curia, che quasi in mezzo dicemmo essere, si rintracci l' altra metà di quel lato, la quale forse non meno facile ci potrà essere.

Basilica Porcia.

Alla Curia stava congiunta la Basilica Porzia. Così mostra Asconio nell' argomento della Miloniana, ove dopo il racconto dell' incendio della Curia fatto coll' abbruciamento del corpo di Clodio, segue: *Et item Porcia Basilica, quæ erat ei juncta, ambusta est*; la quale ove precisamente fosse, non si stenta a ritrovare. Era ella sul Foro, come si vedrà sotto; ed essendo congiunta alla Curia, non potè star' altrove, che alla sinistra di quella, giacchè alla destra era il Comizio. Fu dunque presso Santa Maria Liberatrice, e forse dove ancor dura un pezzo d' antica fabbrica, della quale con nuovi muri appoggiativi si son' oggi fatti granaj (2). Da Plutarco in Catone Censorino si dice *sub Curia*; forse perchè più bassa della Curia era in piano, o quasi in piano del Foro: *Quam ex ære publico vicinam Foro sub Curia ab se ædificatam Porciam Basilicam appellavit*.

Vi tenevano ragione i Tribuni della Plebe.

In essa aver tenuto ragione i Tribuni della Plebe dichiara Plutarco in Catone Uticense: *Tribuni plebis, quoniam in illa jus dicere consueverant, columnam*,

(1) Si veda la medaglia num. 18.

(1) Questi muri appartengono piuttosto alla Curia secondo ciò che è stato veduto di sopra.

quæ sellas eorum impedire videbatur, decreverant tollere, vel in alium locum transferre.

Prima Basilica fatta in Roma.

Fu questa la prima Basilica, che aver avuta Roma si sappia; poichè l' anno suo 533. nel Consolato di Marcello, e Levino in Roma non essere anche state le Basiliche, fa testimonianza Livio nel sesto della terza cap. 21.: *Neque enim tum Basilicæ erant.* e la Porzia fu poi fatta l' anno 564. essendo Consoli Lucio Porcio, e Publio Claudio; così scrivendone Livio nel nono della quarta c. 29. *Cato Atria duo Mœnium, et Titium in Latomiis, et quatuor Tabernas in publicum emit, Basilicamque ibi fecit, quæ Portia appellata est.* Ove in luogo di quegli atrii, dove fu poi la Basilica detta Latomie, cioè Pietraje, dà alcun segno, che su quella sponda del Palatino, essendovi state prima cavate pietre, fosse stato già il sito abbassato assai più del piano della Curia, e del Comizio, ed adequato forse al piano del Foro; ove si potè poi far la Basilica sotto la Curia, cioè della Curia più bassa. Asconio nella Divinazione c. 16. dice, che non l' atrio, ma la casa tutta Menio vendè a Catone: *Mœnius cum domum suam venderet Catoni, et Flacco Censoribus ut ibi Basilica ædificaretur, exceperat jus sibi unius Columnæ, super quam tectum projiceret ex provolantibus tabulatis unde ipse, et posteri ejus spectare munus gladiatorum possent, quod etiam tum in Foro dabatur. Ex illo igitur Columna Mœnia vocitata est.* Quindi i tavolati sporgenti in fuori delle case furono detti Meniani, ed oggi pur si segue a dirli Mignani, de' quali poco diversamente si legge nelle schede di Festo: *Mœniana appellata sunt a Mœnio Censore, qui primus in Foro ultra columnas tigna projecit, quo ampliarentur superiora spectacula.* Concordi con Asconio sono Valerio nel c. 20. del libro nono, e Nonio Marcello.

Columna Mænia. Meniani.

De' Meniani fanno menzione la legge *Malum ff. de verb. signific.*, e la legge *Mœniana C. de ædif. privat.* de' quali anche ampiamente discorrono Alessandro di Alessandro nell' undecimo del libro nono, e Celio Rodigino nel decimo del libro 28.

Templum Romuli.

Il Tempio di Romolo da Vittore, e da Rufo, in questa Regione registrato, concordemente essere diverso dall' altro della quarta detto di Remo, e da noi giudicato oggi SS. Cosmo, e Damiano, vano è il dubi-

tarlo. Del medesimo così scrive Dionigi nel primo *Ostenditur* (parla del Lupercale) *secundum viam qua itur ad Circum, Templumque ei proximum, in quo est lupa præbens pueris duobus ubera*. Donde si cava essere stato in quella strada, che alla Via Sacra per il Vulcanale, e per il resto della falda del Palatino dirizzata al Circo aver divisa la quarta Regione, e la decima dall' ottava, dissi nella quarta; della qual via spero portar anche il nome fra poco; sicchè il Tempio di Romolo presso al Lupercale, ma nell' ottava Regione fu necessariamente incontro, o quasi incontro al Lupercale, dal Fico Ruminale non lungi, cioè dietro alla Curia, o alla Basilica Porzia, dove è oggi S. Maria Liberatrice, o distante poco; e la Lupa di bronzo co' due putti detta da Dionigi nel Tempio, da altri presso il Fico Ruminale, o fu veramente nel Tempio al Fico vicina, o piuttosto stando di fuori sotto il Fico, siccome que' putti vi stettero, per la vicinanza grande al Tempio, si scrisse in esso da Dionigi, onde erroneamente dal Panvinio questo Tempio è scritto *In Foro*.

Lupa di Bronzo.

Lupa che è nelle stanze de' Conservatori.

Questa Lupa, crede il Fulvio, essere la medesima, che oggi su le stanze de' Conservatori si vede; nè è cosa inverisimile, ma l' affermarlo mi par troppo arrischiamento, poichè se ben' ella si riconosce per cosa antica, altre statue di bronzo della medesima lupa essere state in Roma, oltre quella del Lupercale, è certo, ed una fra l' altre essere stata in Campidoglio colpita dal fulmine, Cicerone scrive nell' orazione terza contra Catilina c. 8.: *Tactus est etiam ille, qui hanc Urbem condidit Romulus; quem inauratum in Capitolio parvum, atque lactentem uberibus lupinis inhiantem, fuisse meministis*, e già in quella, che oggidì si conserva sul Campidoglio, li segni del fulmine pare si scorgano (1).

---

(1) L'essere stata trovata nella Chiesa di S. Teodoro la Lupa di bronzo, che oggi si vede in Campidoglio nelle stanze dei Conservatori è una gran prova per credere quell' edificio l' antico Tempio di Romolo. Tale infatti lo credette il Torrigio nella Storia di quella Chiesa (*cap. 3. p.* 141.) e dopo lui con ragioni ancora più plausibili il Venuti (*P.* 1. *c.* 1. *p.* 2.) L' Infessura dice, che il Pontefice Niccolò V. rifabbricò la Chie-

Il Tempio degli Dei Penati registrato parimente da Rufo, e da Vittore, con quanta ragione si assegni da tutti in quella parte del Palatino, ch' è presso

Templum Deorum Penatium

---

sa di S. Teodoro, ma in sito diverso dall' antica.. A fronte di questa asserzione il VVinckelmann (*Mon. ant. ined. T.* 1. *Tratt. prel. p.* XXXII.) ed il Milizia (*Roma etc. p.* 78.) riconobbero questo edificio per antico. Che infatti sia più antico del tempo di Niccolò V. lo dimostrano i mosaici cristiani, che ancora vi esistono, e si credono dell' epoca di Felice IV. Onde convien dire, che l' Infessura s' ingannò, e che Niccolò V. non rifece se non che la cupola, e quell' arco, che serve d' ingresso alla Chiesa, sul quale si veggono lo stemma Pontificio, ed il nome di Nicolò V.

Vero è però, che Vitruvio dice (*lib.* 3. c. 2.) il tempio di Romolo essere di architettura dorica, e d' altronde la costruzione della odierna Chiesa di S. Teodoro non è la migliore: può pertanto con ogni verosimiglianza credersi, che sia stato il tempio di Romolo ne' tempi meno buoni rifatto, e forse ai tempi di Diocleziano; ma non da Niccolò V. In questo Tempio ha esistito fino a' tempi di Clemente XI. l' ara antica, che da quel Pontefice fu fatta trasportare l' anno 1703. avanti la Chiesa, dove ancora si vede. Il Fulvio (*Ant. Rom. lib.*3. *p. XLII.* 1.) assegna questo tempio a Vulcano; e l' Albertini (*Roma prisca et nova p.* XXXV.) lo crede il Germalo. Ma nè l' uno, nè l' altro hanno fondamento certo, sul quale appoggiare la loro opinione.

Venendo ora a parlare della Lupa di bronzo, fu questa eretta, e dedicata dagli Edili Curuli Gneo, e Quinto Ogulnii colle multe degli usurai. Livio al lib. 10. c. 16. così si esprime: *Eodem anno* (de' Consoli Q. Fabio e P. Decio cioè il 458. di Roma) *Cn. et Q. Ogulnii Aediles Curules aliquot fœneratoribus diem dixerunt. Quorum bonis multatis ex eo, quod in publicum redactum est ænea.. et ad ficum Ruminalem simulacra infantium conditorum urbis sub uberibus Lupæ posuerunt*. VVinckelmann riconosce in questa Lupa (*Storia delle arti del disegno lib.* 3. *c.*3. *p.* 201. e 202) un esempio del secondo stile etrusco, ed ecco le sue parole: *I capelli, e i peli disposti a file o ciocche parallele non solo sul capo, ma eziandio sul pettignone, si vedono senza eccezione su tutte le figure etrusche, e su gli animali stessi, fra i quali posso addurre ad esempio la famosa Lupa di bronzo del Campidoglio, che allatta Romolo, e Remo, essendo questa probabilmente quella Lupa stessa che a' tempi di Dionisio* (Ant. Rom. lib. 1. c. 79. *p.* 64.) *vedeasi in un piccol tempio nel monte Palatino, cioè nel Tempio di Romolo dedicato ora a S. Teodoro, ove diffatti fu essa dissotterrata. E poichè Dio-*

l'Arco di Tito, pur troppo apparirà a chi fissamente coi siti finora disposti vi farà considerazione; e per meglio anche dimostrarne il suo luogo vero, non restiamo noi di ragionarne più distesamente. Fu il Tempio de' Penati in Velia contrada del Palatino. Livio nel quinto della quinta: *Ædes Deorum Penatium in Velia de Cœlo tacta erat*. Varrone nel quarto: *Veliensis sexticepsos, in Velia apud ædem Deum Penatium*; e Solino nel cap. 1 dice avere Tullo Ostilio abitato *in Velia, ubi postea ædes Deorum Penatium facta est*; non diversamente da Varrone allegato da Nonio nel titolo. *De Doctorum indagine: Tullum Hostilium in Velis, ubi nunc est ædes Deum Pena-*

Velia contrada

---

nisio stesso ne parla come d'antico lavoro (χαλκεα ποιηματα παλαιας εργασιας) *dobbiam crederla opera di etrusca mano, sapendosi, che degli artefici di questa nazione si servivano anticamente i Romani. Deve osservarsi però, che se antichissimo lavoro è la Lupa, opera moderna sono i due bambini, che allatta*.

Non è però possibile, che la frattura, la quale si osserva nelle sue gambe sia effetto del fulmine come generalmente si pretende. Imperciocchè quella, della quale parlò Cicerone nel luogo riportato dal Nardini si dice avere esistito nel Campidoglio, e non nel Tempio di Romolo, come esisteva, ed ha sempre esistito questa. Oltre il passo di Cicerone riferito di sopra dal Nardini, più chiaramente quel grande Oratore si esprime nel 1. *de Divinat*. c. 13.

Hic silvestris erat Romani nominis altrix
Martia quæ parvos Mavortis semine natos
Uberibus gravidis vitali rore rigabat:
Quæ tum cum pueris flammato fulminis ictu
Concidit atque avulsa pedum vestigia liquit.

Ora se essa fu svelta non può essere quella del Campidoglio, la quale è soltanto percossa in una gamba. Questo avvenimento viene ricordato da Cicerone stesso nel secondo libro *de Divinatione* (c. 20.); *Tum statua Nattæ: tum simulacra Deorum Romulusque et Remus cum altrice bellua vi fulminis icti conciderunt*. . . . e da Dione lib. 37. Εν γαρ τω Καπιτωλιω ανδριαντες τε πολλοι υπο κεραυνων συνεχωνευθησαν, και αγαλματα αλλα τε και Διος επι κιονος ἱδρυμενον εικων τε τις Λυκαινης συν τε τω Ρωμω και συν τω Ρωμυλω ἱδρυμενη επεσε etc. *Imperciocchè nel Campidoglio molte statue furono dai fulmini fuse, e fra gli altri simulacri, uno di Giove eretto sopra un cippo. Una immagine poi della Lupa innalzata insieme con Remo, e Romolo, cadde*.

tium. Ma Velia, anzi lo stesso Tempio dove erano? se la prima casa di Publicola era *in summa Velia*, e come Dionigi dice, sovrastava al Foro, a che Plutarco in Publicola è conteste: *Valerius etc. habitabat Domum nimis insolentem sub Velia imminentem Foro, et de qua propter altitudinem prospectus usquequaque pateret etc.* non potè essere dov' è l' Arco di Tito, ma nell' altro lato del Colle riguardante il Campidoglio; ove ben potè il Tempio de' Penati essere nella Regione del Foro, siccome ho mostrato. Vi consente quello, che del Germalo contrada congiunta a Velia nella Reg. 10. si dirà. Tacito nel decimoquinto degli Annali capo 41. l' accenna non lontano dal Tempio di Vesta mentre dell' incendio di Nerone dice: *Ædesque Statoris Jovis vota a Romulo, Numæque Regia, et Delubrum Vestæ cum Penatibus Populi Romani exusta*: ove la particola *cum* non avrebbe convenienza alcuna tra luoghi lontani. Dionigi nel primo così ne scrive: *Templum Romæ ostenditur non procul Foro secundum viam quæ ad Carinas fert compendio, situm in loco obscuro propter circumjecta ædificia, qui Romanis vulgo sub Velia* (1) *dicitur. In eo positæ sunt Trojanorum Deorum imagines, quas cuivis fas est inspicere, cum inscriptione Denas quæ Penates significat. Videntur enim mihi illi prisci ante inventum P. usurpasse pro eo D. literam; sunt autem hastati duo juvenes habitu sedentium admodum antiqui operis*; dal qual concetto d' autorità, dove fosse il Tempio de' Penati, e Velia resta ormai chiaro, e dagli altri edifizj, che appresso gli erano, la verità riuscirà in breve più evidente, ma per istabilirne intanto il luogo preciso diciamo, che il Tempio era non molto lungi da quel di Romolo, fra S. Maria Liberatrice, e la rotonda Chiesa di S. Teodoro, e se prima era stata ivi l'abitazione di Tullo Ostilio, come Solino dice, eccola non lungi molto dalla Curia ritrovata, siccome anche dopo abitando Ostilio nel Celio con gli Albani presso la nuova Curia si fè la Casa. Il Tempio de' Penati aver avuto cortile, ove Augusto fece trapiantare una palma, nel 92. di Sve-

(1) In altri testi si legge *sub Oliva*.

trastar di sito al Foro doveva. Finalmente, che fosse sulla estremità del lato, si prova ancora facilmente; l'aver servito per vestibulo del Palazzo Augustale di Caligola, mostra, che non più oltre fosse di quell' estremità, alla quale la casa Tiberiana potè al più distendersi da Caligola, come si osserva dal Donati; ma ne toglie ogni dubbio l'essere stato presso al fonte, o lago di Juturna, che era in quell' angolo avanti al Tempio di Vesta, come da Ovidio si dice nel primo de' Fasti v. 708. e seg.

Fratres de gente Deorum
Circa Juturnæ composuere lacus.

e da Publio Vittore quivi: *Templum Castorum ad Lacum Juturnæ*. La cagione della cui fabbrica diffusamente si narra da Dionigi nel libro citato. La sera stessa del giorno, in cui successe il gran fatto d' armi co' Tarquinj al Lago Regillo, furon veduti in Roma due giovani far guazzare i cavalli sudati nel lago di Juturna, presso il Tempio di Vesta, e diedero nuova della Vittoria. Questi furono creduti que' due giovani Dii, e perciò ivi proprio fu loro dirizzato Tempio. Lo stesso per appunto scrive Valerio nel primo cap. 8. §. 1 soggiungendovi: *Junctaque fonti ædis eorum nullius hominum suam reserata patuit*. Il Tempio di Vesta avanti a cui era il Lago di Juturna, fu nell' altro lato del Foro non lungi dalla Via Nova, che dal Foro andava al Velabro, come poi diremo; onde questo dei Castori nel fine del lato, che era a piè del Palatino fu di necessità, ove è posto dal Fulvio, e dal Donati; nè caglia a noi, che diversamente se ne scriva dal Volaterrano, dal Biondo, dal Marliano, e da altri, il primo de' quali a SS. Cosmo, e Damiano, il secondo, e il terzo presso S. Lorenzo in Miranda portaronlo, dei quali più oculatamente Pomponio Leto disse essere *In fine Fori*; di che dà anche indizio Plutarco in Silla, narrandovi l' uccisione d' Ofella da Silla ordinata nel Foro, standosene egli in disparte a veder tutto nel Tempio di Castore: *Ille autem* (Ofella) *sollicitatus a multis in Forum venerat, quem missus a Silla Centurio jugulavit. Ipse in Castoris æde sedens, e suggesto omnia superne spectabat.*

Rifatto da Metello, e da Tiberio. Essere stato rifatto da Lucio Metello, scrive Asconio nell' Orazione *Pro Scauro*. Fu finalmente rifatto, e consecrato da Tiberio, che v' inscrisse il suo nome

proprio, cioè Claudio; ed anche quel di Druso. Dione il dice nel 55. Ebbe appresso due statue, una di Quinto Tremellio, che vinse gli Ernici, l' altra equestre indorata di Lucio Antonio con Iscrizione di Patrono del Popolo Romano. Cicerone così nella sesta Filippica c. 5.: *In Foro L. Antonii statuam videmus, sicut illam Q. Tremellii, qui Hernicos devicit, ante Castoris . . . . . Sed hæc una statua. Altera ab Equitibus Romanis equo publico, qui item adscribunt* PATRONO, e non molto prima: *Aspicite a sinistra* (cioè a sinistra de' Rostri, verso la qual parte era il Tempio di Castore) *illam equestrem statuam inauratam, in qua quid inscriptum est?* QVINQVE, ET TRIGINTA TRIBVS PATRONO. *Populi Romani igitur est Patronus L. Antonius?* del quale n' esponiamo il Ritratto cavato da una medaglia riferita dall' Orsini (1).

Statue di Tremellio e di Lucio Antonio.

Presso lo stesso Tempio essere state le Taberne, ove si vendevano Servi, fa menzione Seneca nel trattato *in Sapientem etc.* al c. 13. *Num moleste feram, si mihi non reddiderit nomen aliquis ex his, qui ad Castoris negotiantur, nequam mancipia ementes, vendentesque, quorum tabernæ pessimorum servorum turba refertæ sunt?* se però Seneca non vuol dir servi (che io non credo) gl' istessi negozianti. Queste Taberne facil cosa è, che fossero del numero delle vecchie.

Non lungi nel lato medesimo essere stato il Tempio di Giulio Cesare mostra efficacemente il Donati coll' autorità di Ovidio nella seconda Elegia del libro secondo *De Ponto*.

Templum Julii Cæsaris.

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes
Divus ab excelsa Julius æde videt;

e dal medesimo nel ultimo delle metamorfosi, ove si accenna quel Tempio a fronte del Campidoglio.

. . . . Ut semper Capitolia nostra, Forumque
Divus ab excelsa prospectet Julius æde.

o di Stazio nel principio delle Selve, ove descrivendo il Cavallo di Domiziano posto in mezzo al Foro, e volto verso il Palatino, dice essergli stato quasi incontro:

Hinc obvia limina pandit

(1) Si veda la medaglia n. 19.

Qui fessus bellis adscitæ munere prolis,
Primus iter nostris ostendit in æthera Divis.

Altare di Giulio Cesare. Sicchè fu tra il Tempio di Castore, e la Basilica Porzia. Appiano nel secondo delle Guerre Civili ne fa menzione anch' egli, dicendo esservi prima stato fatto un Altare al medesimo Giulio Cesare. Dione soggiunge nel 47. essere stato fabbricato da' Triumviri, e dichiarato Asilo, e franchigia di chi vi fuggiva. Quivi ferito da' Pretoriani Tito Vinio in un ginocchio dopo l' uccisione di Galba, cadde, e morì. *Tito Vinio ferito cadde ivi appresso.* Tacito nel primo delle Istorie c. 42.: *Ante ædem Divi Julii jacuit primo ictu*. Dione il dice fabbricato presso dove fu abbruciato il suo corpo nel 47. *Et ulterius in honorem Cæsaris Heroon in Foro struxerunt, in loco, ubi ipse combustus fuit*. La sua faccia può vedersi nel rovescio di una medaglia di Augusto impressa prima dall' Erizzo, e poi dal Donati; la quale è questa (1).

Il lato, ch' era verso il Velabro.

CAPO QUINTO.

Nell' Occidental lato del Foro, quattro strade erano portanti dal Foro altrove; dalle quali, se prima si rintracciano, e si dispongono, seguirà con facilità la notizia delle altre cose. Furono queste il Vico Giugario, il Tusco, la Via detta nuova, ed un ramo della Sacra.

Vicus Jugarius. Il Vico Giugario essere stato a piè del Monte Capitolino tra la porta Carmentale, ed il Foro dice il Marliano: nè può negarsi, essendo chiarissime le parole di Livio nel settimo della terza c. 31.: *Ab æde Apollinis boves fœminæ albæ duæ Porta Carmentali in Urbem ductæ . . . Virginum ordinem sequebantur decemviri coronati laurea prætextatique. A porta Jugario Vico in forum venere etc.*, e che andasse nel Foro senza discostarsi dal Campidoglio, eccolo dallo stesso Scrittore nel quinto della quarta c. 18.: *Saxum ingens sive imbribus, sive motu terræ leniore, quam*

---

(1) Meglio di questi due la dà il Morelli, secondo il quale da noi si riporta al n. 20.

ut aliòqui sentiretur, labefactatum, in Vicum Jugarium ex Capitolio procidit, et multos oppressit. Trasse il nome, o da giuochi, che ivi si facevano, o dall' altare che vi era di Giunone Giuga, la quale ai Matrimonj sovrastava secondo Festo. Fu anche detto Turario, o piuttosto il Turario gli fu appresso, seguendosi in Vittore: *Vicus Jugarius, item et Thurarius, ubi sunt aræ Opis, et Cereris cum signo Vertumni*; de' quali due Altari fa anche testimonianza l' antico Calendario allegato dal Giraldi nel suo sotto i dieci di Agosto: *Aræ Opis, et Saturni in Vico Jugario*. Nel Giugario fu anche il Tempio di Opi, e Saturno, così posti da Vittore: *Ædis Opis, et Saturni in Vico Jugario*; il quale essere stato il medesimo Tempio di Saturno, che servì d' Erario, posto presso al Clivo Capitolino, si afferma dal Fulvio, giudicato da esso dove gli anni addietro fu la Chiesa di S. Salvatore *in Ærario* incontro a S. Maria in Portico, detto anche *in Statera* per la stadera, che nell'Erario di Saturno tenevasi; ma essendo l' Erario di Saturno stato nel Foro, il conceder ciò sarebbe un por nel Foro il Vico Giugario stesso, tutto il Velabro, e mille altri luoghi, che n' erano fuori, come per appunto sentì il Baronio. Dicasi dunque, che se ben scrive Macrobio nel c. 10. del terzo de' Saturnali essere stato solito a Saturno, e ad Opi sagrificare, e far festa in un tempo stesso, non è però, che non avesse Saturno Tempio alcuno suo proprio, e diverso dal comune; onde fu Tempio differente questo dall' altro dedicato a Saturno solo nel Foro, di cui non anderà molto, che tratteremo. Quindi a differenza del proprio di Saturno si soleva il comune chiamar Tempio d' Opi, e serviva per erario de' Cittadini. Così nella prima Filippica Cicerone c. 7. *Pecunia utinam ad Opis maneret! cruenta illa quidem, sed his temporibus cum iis, quorum est, non redditur necessaria*: e nella seconda c. 14.: *qui maximo te ære alieno ad ædem Opis liberasti; qui per easdem tabulas innumerabilem pecuniam dissipavisti; ad quem e domo Cæsaris tam multa delata sunt etc.*

L' Equimelio fu nel Vico Giugario di necessità; perchè era sotto il Campidoglio. Livio nell' ottavo della quarta c. 18.: *Substructionem super Æquimelium in Capitolio etc. locaverunt*: e che fosse dalla parte

Ara Junonis Jugæ in V. J.

Vicus Thurarius.

Aræ Opis, et Cereris

Ædis Opis et Saturni in V. J.

S. Salvatore in Ærario, et in Statera.

Tempio di Opi erario particolare.

Æquimelium.

del Vico Giugario si mostra dal medesimo nel quarto della terza c. 23. : *Romæ fœdum incendium per duas noctes ac diem unum tenuit, solo æquata omnia inter Salinas, ac Portam Carmentalem cum Equimelio, Jugarioque Vico etc.* Fu non Vico, siccome altri disse, ma piazza fatta della casa di Spurio Melio condannato a morte per sospetto di tirannide affettata. Livio nel quarto c. 8.: *Domum deinde, ut monumento area esset oppressæ nefariæ spei, dirui extemplo jussit; id Æquimelium appellatum est*. Nè diversamente si legge nel quarto di Varrone, e nell' Orazione di Cicerone per la sua Casa.

Vicus Thuscus.

Il Vico Tusco, che nello stesso lato si apriva, fu al parere del Fulvio quanto di Valle era tra il Palatino, e il Campidoglio di là dal Foro, per l' autorità di Dionigi nel quinto: *His Senatus locum in Urbe ad ædificandum dedit Vallem Palatinum inter, et Capitolinum colles quatuor ferme stadiis protensam, qui usque ad nostram ætatem Tuscus Vicus Romana lingua vocatur, qua transitur a Foro in Circum Maximum*. Il Marliano all' incontro dice Vico Tusco quella sola via, che dalle radici del Palatino portava al Velabro; e che il Vico Tusco fosse una sola via, e non la valle tutta, da più luoghi di Livio s' insegna assai chiaro: ma il concordare l' uno, e l' altro non è difficile. Tutta la valle detta prima Velabro potè da' Toscani, che poi vi abitarono, prendere il nome di Vico Tusco, o Valle Tusca; ma secondo il solito di tutti i luoghi ampj, de' quali diverse parti prendendo a poco a poco nomi particolari, lasciano in una parte sola ristretto l' antico, non è strano, che di tutta quella Valle ad un sol Vico, o strada il nome di Tusco restasse, e ad una, o due sole quel di Velabro: ma che il Vico Tusco alle radici del Palatino cominciasse non è possibile. Riusciva nel Velabro, da cui nel Foro Boario si perveniva. Livio nel settimo della terza c. 31.: *In Foro pompa constitit, et per manus reste data, Virgines sonum vocis, pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Tusco, Velabroque per Boarium Forum in Clivum Publicum etc.*, e Porfirio nella terza Satira del secondo libro di Orazio v. 228 *Tuscus dicitur Vicus. qua itur Velabrum*. E se il Foro Boario stava a piè del Palatino anche esso, come si poteva dal Vico Tusco al Boario lungo sempre

le radici del Palatino passar per il Velabro, il quale dal Vico Giugario (come poi vedremo) tendeva al Foro Boario, e quindi al Circo Massimo? anzi nel condursi le pompe de' Giuochi dal Foro al Circo (per la qual via quelle Vergini dovettero passare) non si attraversava un poco di Velabro solo, ma per qualche considerabile spazio del medesimo vi si andava a dirittura. Così cantano i versi d'Ovidio nel sesto de' Fasti v. 405.

Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaque canna fuit.

Così anche della pompa del trionfo di Cesare, dice Svetonio nel 37. *Gallici Triumphi die Velabrum prætervehens pene curru excussus est axe diffracto.* Dunque intorno al mezzo della valle, non lungi molto dal Vico Giugario, può sicuramente collocarsi, perchè più verso il Palatino era, come diremo or' ora, la Via nuova. Così dal Foro potè andar diritto quasi al principio; o al mezzo del Velabro: ma crederemo noi, che nel Velabro terminasse? Io per me non posso immaginarlomi così breve, essendo solito delle strade principali nell' imboccar in un' altra attraversarla, e passando oltre farvi crociera. Anzi avendo dell' inverisimile, che in faccia a' Ponti non fosse alcuna strada o corta, o diritta, il Ponte di S. Maria, detto prima Senatorio, che oggi è rotto, mi fa pensare, che il Vico Tusco non a dirittura, ma distortamente all'antica fin là giungesse, se non collo stesso nome sempre di Tusco, almeno con diverso. Essersi fatti in quel Vico lavori, non di seta, come altri disse, ma di lana, si accenna da Marziale nell' Epigramma 28. dell' undecimo:

Fin dove giungesse

Vi si lavorava di lana.

Nec nisi prima velit de Tusco vellera Vico (1).

E da Giovenale nella sesta Satira v. 289.

. . . . . *et vellere Tusco* (2).
Vexatæ duræque manus . . . .

---

(1) In altri testi, che forse sono i migliori si legge.
Nec nisi prima velit de Tusco Serica *Vico*:
onde avrebbe torto il Nardini di riprovar quelli, che asserirono essersi fatti nel Vico Tusco lavori di seta.

(2) Questo passo di Giovenale non può intendersi del Vico Tusco; ma della lana Toscana, e perciò si porta quì male a proposito: ecco le parole del Poeta v. 287. e seg.

E le Taberne lanee, ch' essere state quivi presso nel trattar del Velabro si mostrerà, dan forza all' indizio. Da Orazio nella Satira terza del lib. 2. v. 228. vi si pongono unguentarj, e genti empie:

E di unguenti.

Unguentarius, ac Thusci turba impia Vici;

Ove Porfirio soggiunge *Ubi harum rerum mercatores, idest, unguentarii consistunt*. Acrone: *Turbam autem impiam, aut negotiatores accipimus, aut lenones*; e poco dopo: *Deinde quod in Vico Thurario ante meretrices prostabant, nomen Vico dederat*. Nè quì solo, ma anche sopra dà nome di Turario al Vico Tusco: *Thusci ideo, quia nunc Vicus Thurarius dicitur*: ond' è facile, che del Tusco intenda Vittore nel porre il Turario presso al Giugario.

Vi erano Meretrici, e dicevasi Turario.

Derivazione del nome.

Del nome del Vico Varrone ha senso diverso dal già portato da Dionigi, dicendolo nomato dai Tusci, che vennero con Cele Vibenna in ajuto di Romolo; a cui fu dato per abitazione il Celio; ma poi per sospetto furono trasportati nel basso tra il Palatino, e il Campidoglio. Livio consente con Dionigi, Tacito con Varrone, variando però il tempo del fatto, che non sotto Romolo, ma sotto Tarquinio Prisco scrive avvenuto.

Segno di Vertunno

Esservi stato il Segno di Vertunno da Varrone si dice nel quarto c. 8.: *Ab eis dictus* Vicus Thuscus, *et ideo ibi Vortumnum stare, quod is Deus Etruriæ*. Nè da Properzio si dice meno chiaro nell' Elegia seconda del 4. libro.

Tuscus ego et Tuscis orior, nec pœnitet inter
Prœlia Volsinos deseruisse focos.
Nec me turba juvat, nec templo lætor eburno;
Romanum satis est posse videre Forum.

Donde raccolgasi, che non ostanti le distortezze solite delle strade antiche, si poteva da quel segno vedere il Foro: ma il segno di Vertunno essere stato nel Vico Turario, dice Asconio nella seconda azione contro Verre lib. 1. c. 59.: *Signum Vertumni in*

Præstabat castas humili fortuna Latinas
Quondam, nec vitiis contingi parva sinebat
Tecta labor, somnique breves, et vellere Tusco
Vexatæ duræque manus, *ac proximus urbi*
Hannibal et stantes Collina in turre mariti.

ultimo Vico Thurario est sub Basilicæ angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem; ove se il Vico detto Turario fu lo stesso, che il Tusco, secondo Acrone, va bene, che quivi fosse il segno di Vertunno, e potè essere sulla crociera del Vico Tusco, e del Velabro, sicchè le pompe sull'incontro di quel segno voltassero per il Velabro verso il Circo, in conformità di quello che Cicerone dice nella medesima seconda azione contro Verre lib. 1. c. 59. *Quis a signo Vertumni in Circum maximum venit, quin is unoquoque gradu de avaritia tua commoneretur?* di là dalla quale intersezione, o crociera non avere durato il nome di Turario al Vico Tusco, le parole d'Asconio *in ultimo Vico Thurario* fanno indizio; e se Vittore pone il Tempio, non il segno nel Vico Tusco: *ædis Vertumni in Vico Thusco*, a cui accresce credito Festo, che alla parola *Picti* dice: *Ejus rei argumentum est pictura in æde Vertumni, et Consi, quarum in altera M. Fulvius Flaccus, in altera C. Papirius Cursor triumphantes ita picti sunt*, si potrebbe dire, che oltre il segno nel Vico Tusco fosse anche il Tempio fattovi da' Mercadanti, ma in altra parte del Vico, mentre il segno stava in un angolo, da cui vedevasi il Foro; ma lascio io volentieri la disputa a maggiori dottrine. Fu questo un Dio particolare degli Etrusci, secondo Varrone. Fu secondo Properzio nell' Elegia seconda del quarto libro così detto, perchè al tempo di Tarquinio Prisco per il sagrifizio, che a lui fu fatto, si potè far ritornare il Tevere, inondante allora il piano del Velabro, al letto, in cui è oggi:

At postquam ille suis tantum concessit alumnis,
Vertumnus verso dicor ab amne Deus.

A che consentendo Ovidio nel sesto de' Fasti v. 410. dice:

Nomen ab averso cœperat amne Deus.

Asconio diversamente parlandone dice nel luogo portato sopra: *Vertumnus autem Deus invertendarum rerum est, id est Mercaturæ*, come anche Acrone e Porfirio spiegano nell' ultima Epistola del primo libro di Orazio, e perciò era posto in quelle strade piene di traffichi.

Basilica Sempronia.

Dove il Vico Tusco, e il maggior Velabro s'intersecavano (se però il Vico Tusco, e il Turario fu-

rono uno stesso), facilmente fu nel destro angolo la Basilica Sempronia col segno di Vertunno; non potendo verisimilmente la Basilica toccata da Asconio, e portata sopra, essere altra, che questa; come dal quarto della quinta di Livio c. 14. si raccoglie: *Ti. Sempronius ex ea pecunia, quæ ipsi attributa erat, ædes P. Africani pone veteres ad Vertumni Signum, lanienasque et tabernas conjunctas in publicum emit, Basilicamque faciendam curavit, quæ postea Sempronia appellata est*, e come ho poi visto avere prima di me osservato il Donati; la quale Basilica essendo fatta in luogo di traffichi, e specialmente di lana (forse per liti mercantili, o per comodità del negoziare), in qual miglior luogo fatta può dirsi, che nel Vico Tusco? anzi andando le pompe dal Segno di Vertunno, che gli era nell' angolo, al Circo Massimo, segue essere quel Segno stato colla Basilica sulla crociera, alla quale andandosi dal Foro per il Vico Tusco, s' indirizzava indi al Circo per il Velabro.

Via Nova. La via detta *Nuova* dal Foro presso al Tempio di Vesta portava anch' ella al Velabro. Così canta Ovidio nel sesto de' Fasti v. 395.

Forte revertebar festis Vestalibus illa,
Qua Nova Romano nunc via juncta Foro est.

E, Varrone disse nel quarto c. 7.: *Cujus vestigia, quod ea, qua tum itur Velabrum: et unde ascendebant ad rumam Nova via, lucus est, et Sacellum Larum*, e nel quinto c. 3. *Hoc sacrificium* (d' Acca Laurenzia) *fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut ajunt quidam, ad sepulcrum Accæ*. Cicerone così nel primo *De Divinatione* c. 45. *Nam non multo ante Urbem captam exaudita vox est a Luco Vestæ, qui a Palatii radice in Novam viam, devexus est: Ut muri, et portæ reficerentur etc.*, e Livio nel quinto c. 18. *Eodem anno Marcus Cæditius de plebe nuntiavit Tribunis se in Nova via, ubi nunc Sacellum est supra ædem Vestæ, vocem noctis silentio audisse etc.* Questa, che se bene antichissima, fu sempre detta Nuova via, come nello stesso libro Varrone scrive, *ut Novæ viæ, quæ via jam diu vetus*, non potè essere alle radici del Palatino nell' angolo del Foro; perchè portava al Velabro, e da quella parte si andava, come sopra

ho detto, non al Velabro, ma al Foro Boario dirittamente: onde lungi alquanto dal Palatino verso il Vico Tusco, che al Velabro portava anch' esso, aveva l'imbocco; e per dimostrazione più aperta, fralle radici del Palatino, e la Via Nuova essere stato di mezzo il Bosco, e il Tempio di Vesta, insegnano le parole poco fa portate di Cicerone. Dal Marliano si descrive in faccia al Tempio di Giove Statore; ma, se in faccia a quel Tempio, come avrebbe potuto correre dal Foro al Velabro? il Tempio non era nel Foro, donde la Via Nuova principiava, e se stato anche vi fosse, in faccia al Palatino cominciando, sarebbe la Via Nuova andata verso il Campidoglio; nè il Bosco di Vesta dalle radici del Palazzo sarà stato volto verso essa; e se dove fu il Tempio di Giove Statore, fu anche la Via Nuova, le parole di Livio nel primo, che abitando Tarquinio Prisco *ad Jovis Statoris ædem*, Tanaquil sua moglie parlò al popolo per una finestra *in Novam viam versus*, sono superflue, anzi mal poste; perchè in buon senso dinotano quella finestra essere stata non nella principal faccia della casa, *ad Jovis Statoris ædem*; ma in altra rispondente altrove, cioè nella nuova Via, la quale vien però da Livio supposta in altra parte. Per dirne intero il mio senso, giacchè ella vi era fin dal tempo di Tarquinio Prisco, e si diceva allora Nuova, l'aprì facilmente quel Re medesimo coll'occasione della Chiavica, che dal Foro al Tevere fece fare, per la cui gran volta, la quale non potè farsi sotterra, fu di mestiero aprir di sopra, tanto maggiormente, che le chiaviche in que' primi tempi non passavano sotto alcuno edifizio, ma erano, come Livio scrive nel fin del quinto, *per publicum ductæ*. Chi dalla bocca di quella gran Chiavica, la quale sotto la rotonda Chiesetta di S. Stefano si apre sul Tevere, e presso a San Giorgio in Velabro, si vede passare, osserva bene verso l'antico Foro l'indirizzo, vi ravvisa anche il filo dell'antica nuova via. Al parer del Fulvio, e di altri torceva ella verso il Circo Massimo, e passandolo perveniva alle Terme Antoniane, ch'essere state sulla Via Nuova Sparziano racconta; ma quella dicasi pur col Marliano, e con altri Via Nuova diversa, fatta gran tempo dopo da Caracalla,

Quando fatta.

di cui nella Regione duodecima ragionerò, ed intanto terminiamo questa col Velabro.

Ajus Locutius.

Fu nella Nuova Via il Tempio d' Ajo Locuzio, fabbricatovi dopo l' incursione de' Galli per la voce, che prima si era udita, come coll' autorità di Cicerone, e di Livio ho detto. Il medesimo Livio nel fine del quinto c. 29.: *Expiandæ etiam vocis nocturnæ, quæ nuncia cladis ante bellum Gallicum audita, neglectaque esset, mentio, illata, jussumque Templum in Nova via Ajo Locutio fieri*. Il qual Tempio è detto della Fama da Plutarco in Camillo; e non Tempio, ma Altare si legge nel citato luogo di Cicerone (*De Divin.* 1. c. 45.): *Ara enim Ajo loquenti, quam septam vidimus, adversus eum locum consecrata est*.

Ramo della via Sacra.

Finalmente nell' angolo del Foro, ch' era a piè del Palatino, è credibile, che un' altra Via si aprisse, solendo per lo più negli angoli delle piazze essere strade. Di questa il principio essere stato un ramo della Sacra a me sembra, nè senza buone congetture. Già dicemmo con Festo in voc. *Sacram viam*: *Itaque ne eatenus quidem, ut vulgus opinatur, Sacra appellanda est a Regia ad domum Regis Sacrificuli, sed etiam a Regis domo ad Sacellum Streniæ, et rursus a Regia usque in Arcem*. La parte dunque da noi non spiegata *a Regia in Arcem* resta si spieghi. Non era questa cognita al volgo, perchè passava per lo mezzo del Foro dal lato Orientale all' Occidentale, cioè dall' Arco Fabiano al Tempio di Vesta. Così la guida del libro di Ovidio nell' Elegia prima del 3. *Tristium* v. 27. e seg. dal Foro di Cesare entrando nel maggiore s' incamina per la Via Sacra, e giunge a quel Tempio (1).

Paruit et ducens: hæc sunt Fora Cæsaris, inquit,
Hæc est, a Sacris, quæ via nomen habet.
Hic locus est Vestæ, qui Pallada servat, et ignem,
Hæc fuit antiqui Regia parva Numæ.

Quì la Via Sacra torcendo saliva alla Rocca, nè vi è alcun dubbio; ma dall' altro lato del Tempio di

---

(1) Circa quello, che in questo luogo si dice della Via Sacra, si veda la nota apposta dove si trattò particolarmente di quella Via, Tomo I. pag. 271. e seg.

Vesta essendo l' altra via per andare alla porta vecchia del Palazzo, e per il Clivo, detto anch' egli Sacro all' antica Roma quadrata, al Palagio Augustale, e al Tempio di Apollo, fu anch' ella o per adulazione, o per venerazione, o per altro chiamata Sacra. Da Plutarco in Cicerone si dice assai aperto: *In Templo Jovis Statoris, quod erectum est juxta principium Sacræ viæ, quæ Palatium respicit.* Il qual principio non potè essere quella somma Sacra Via, ch' era di là da Santa Maria Nuova, nè l' altro capo presso S. Lorenzo in Miranda, ne' quali luoghi essere stato il Tempio di Giove Statore, e l' antica porta del Palatino, sicchè per andarvi il libro di Ovidio passasse presso al Tempio di Vesta, non è possibile; nè avrebbe potuto Tarquinio Prisco abitar fra quel Tempio, e la Nuova Via: segue dunque, che di un altro principio di Via Sacra Plutarco intenda, cioè di quella, *quæ Palatium respicit*; e più sotto egli dice; *E Palatio Consul Lentulum sumit, eumque per viam Sacram, mediumque Forum adducit*; ma assai più apertamente Dionigi nel secondo, ove narra il Tempio di Giove Statore da Romolo edificato *ad Portam Mugoniam, unde per viam Sacram Palatium aditur*. Supposto l' equivoco nel nome di quella porta, come nel primo libro già discorsi, e conchiusi, non di altra via Sacra, che di questa può intendere, essendo impossibile, che la casa di Tarquinio Prisco fosse dov' è l' Arco di Tito, e avesse finestre nella Via Nuova. Perciò il libro di Ovidio segue di là dal Tempio di Vesta il cammino a destra di quel Tempio, e Bosco, torcendo, in vece di salir dirittamente il Colle, al lato del Tempio di Castore,

Inde petens dextram, Porta est, ait, ista Palati;
Hic Stator: hoc primum condita Roma loco est.

Marziale inviando anch' egli alla libreria Palatina di Apollo il suo primo libro di Epigrammi, gli fa far lo stesso viaggio, e chiama Sacro quel Clivo nell' Epigramma 70.

Quæris iter? dicam, vicinum Castora, canæ
Transibis Vestæ, virgineamque domum.
Inde sacro veneranda petes Pallatia Clivo etc.

Ma o Sacra, o non Sacra, che questa via si dicesse veramente, non può negarsi, che aprendosi in quell' estremità del Foro presso al Tempio di Castore, e

quel di Vesta lungo la falda del Palatino, in breve non giungesse al Tempio di Giove Statore, e alla porta antica del Palazzo; avanti al qual Tempio abitando Tarquinio Prisco potè avere finestre, che dall'altra parte sporgessero nella via Nuova. Così può stabilirsi, che fra l'una via, e l'altra dietro al Tempio, ed al Bosco di Vesta, Tarquinio Prisco abitasse, giacchè nel Foro non abitò; e questa via, che ramo della Sacra si è detta, o guidava al Foro Boario dirittamente, o piuttosto entrava in quella, che già dissi con Asconio andare per il Volcanale, e per la falda del Palatino al Circo, e dividere le Regioni quarta, e decima dall'ottava. Se tale architéttura, e disposizione di strade sembra vana, provi pure altri a situarle altrimente, ed a concordarvi ciò, che di esse vie, e delle fabbriche si legge negli Scrittori antichi; che io prometto (quando una tal concordia vi si vegga) appagarmene, e seguir volentieri l'altrui sentenza. Intanto colla casa di Publicola; e col Tempio della Vittoria, che in questa Regione da Vittore, e da Rufo si contano, quanto finora si è supposto maggiormente si conferma.

Domus L. Tarq. Regis.

Ædes Victoriæ.

Il Tempio della Vittoria fu fabbricato sotto Velia, dove prima fu la casa di Valerio Publicola. Così afferma Iginio allegato, e seguito da Asconio nella Pisoniana c. 22. *P. Val. Volesi filio Publicolæ ædes publicas sub Velia, ubi nunc ædes Victoriæ est, populum ex lege, quam ipse tulerat, concessisse*; e Plutarco in Publicola: *Domumque priore minus splendidam ædificavit, ubi nunc templum est et Vicus publicus dicitur*; il qual Fano, o Tempio essere quello, che Igino dice della Vittoria a me sembra certo; e se quella casa fu sotto Velia, e Velia, come già si è provato, risguardava il Foro, di necessità fu non lungi dal Tempio di Giove Statore, e dalla Porta del Palazzo; il che si conferma di più da Festo nel 17. libro: *sed porta Romana instituta est a Romulo infimo Clivo Victoriæ*; ed il Vico da Plutarco detto Publico essere la via descritta da Dionigi, e da noi tante volte detta dalla Sacra al Circo è assai verisimile; la quale se Vico Publico da Plutarco si dice, vico anche Publico si noma da Livio nel secondo c. 4. *Delata confestim materia omnis infra Veliam, et ubi nunc Vicus Publicus est,*

Domus Publicolæ sub Velia

Domus in infimo Clivo ædificata; che infimo Clivo della Vittoria si dice da Festo, e forse non Pubblico, ma Pubblicio correttamente leggendosi deve dirsi, di che altrove. So che altri mosso da un manoscritto di Livio nel quale in vece delle parole recitate, *ubi nunc Vicus publicus est*; con aperta scorrezione leggevasi, *ubi nunc vice Pocæ est*, argomenta doversi ivi leggere, *ubi nunc Vicepotæ est*, e così l'altre di Plutarco *et vicus publicus dicitur*, emenda; *et Vicepota dicitur*. Ma non trovandosi notizia di tale Dea (quando non debba veramente leggersi *Ubi nunc Victoriæ est*, che ha del probabile) non ardisco io di rifiutare le lezioni vulgate, ed in specie quella di Livio, che oltre l'avere senso piano, e diritto, ha del Vico, e del Clivo Pubblico, o Pubblicio tra Velia, e l'Aventino buoni rincontri; de' quali spero nella Regione decimaterza compire di discorrere.

Vico Publico, o Publicio.

La Casa di Publicola sotto Velia essere stata fabbricata a spese del Pubblico, ed esserle per privilegio fatta la porta, che diversamente dall'altre si apriva in fuori, scrive Asconio nella Pisoniana c. 22.: *Valerio Maximo ut Antias tradidit inter alios honores domus quoque publice ædificata est in Palatio, cujus exitus, quo magis insignis esset, in publicum versus declinaretur, hoc est, extra privatum aperiretur.*

Casa di Publicola fabricata a spese publiche, la cui porta si apriva in fuora.

Del Tempio della Vittoria Livio nel lib. 10. c. 24. fa edificatore Postumio Console: *Ædem Victoriæ, quam ædilis curulis ex multatitia pecunia faciendam curaverat, dedicavit*; ma se questo fosse, oppur l'altro, ch'era sul Palatino, io non mi arrischio a giudicarne. Un altro Tempietto esserle stato fatto appresso da Catone, scrive il medesimo Livio nel quinto della quarta c. 9. *Iisdem diebus, Ædiculam Victoriæ Virginis prope ædem Victoriæ M. Porcius Cato dedicavit, biennio postquam vovit*; ch' essere stato quivi insegnano Rufo, e Vittore, della qual Vittoria l'Orsini pone la seguente medaglia nella famiglia Porzia (1); ma è ormai tempo di tornarcene sul Foro.

Ædicula Victoriæ Virginis.

(1) Si veda la medaglia segnata num. 21.

Lacus Juturnæ.

Il Lago di Juturna presso al Tempio di Castore fu fonte, che dalle radici del Palatino sorgendo faceva ivi laguna breve, ma profonda, come da Dionigi nel 6. è descritta. Oggi non se ne vede vestigio, perchè ripieno, e alzato il sito, l' acqua ha pigliata via sotterranea. Alcuni l' immaginano quella, che presso a S. Giorgio in Velabro si vede, che sotto terra va al Tevere. Dicono altri quella di San Giorgio essere acqua della Cloaca Massima, nè può negarsi; ma perchè è un gran capo, vi può essere mista quella di Juturna.

Templum Vestæ.

Il Tempio di Vesta fu presso al medesimo Lago, o fonte. Così oltre molte autorità, che lascio di addurre, scrive Dionigi nel sesto, parlando di Castore, e di Polluce conducenti i Cavalli sudati *ad fontem, qui apud ædem Vestæ scaturiens parvam, sed profundam facit lacunam*. Nè solo Tempio ebbe Vesta ivi, ma e Bosco, ed Atrio. Il Tempio parve al Biondo, che fosse la rotonda Chiesetta di S. Stefano, ch' è sul Tevere poco lungi dalla Scuola Greca, ingannato forse da quella forma rotonda: giacchè di simil forma essere stato, dice Ovidio ne' Fasti, e somiglianti a quel Tempietto se ne veggono l'imagini ne' roversci di più antiche medaglie (1). Ma se Ve-

---

(1) Il Ficoroni e il Venuti ingannati da quel passo di Orazio (*lib.* 1. *Od.* 2.):

Vidimus flavum Tiberim retortis
Littore Etrusco violenter undis,
Ire dejectum monumenta regis,
TEMPLAQUE VESTAE;

sostennero la stessa opinione, malgrado il consenso unanime degli antichi Scrittori, che pongono il Tempio di Vesta alle falde del Palatino, e malgrado l'impossibilità fisica, che dove oggi si vede il Tempio rotondo alla Bocca della Verità, fosse da Numa edificato quello di Vesta. Imperciocchè a' tempi di quel Re era tutto quello spazio occupato dal Tevere e dalla palude detta Velabro.

Non è però impossibile, che a Vesta fosse sacro quel Tempio, ma è certo che era diverso da quello dove erano le Vestali, e dove si conservava il Palladio. I passi che il Nardini riporta sono senza replica, e questi tutti pongono il celebre Tempio di Vesta fra il Palatino e la via Nuova, cioè non lungi da quello di Castore.

Anzi pare, che il Nardini stesso lo allontani troppo

sta ebbe il Tempio nel Foro, non giunse il foro al Tevere, anzi neppure al Velabro. Il Marliano è di senso Tempj di Vesta essere stati due; uno, che da Dionigi nel secondo è detto fuori della Roma quadrata di Romolo, e concordemente col Biondo giudica quella rotonda Chiesetta; l'altro nel Foro alle radici del Campidoglio, dov'è oggi la Chiesetta di Santa Maria delle Grazie presso l'Ospedale; ma quanto al primo equivocò il Marliano nella quadrata Roma di Romolo, non intendendola sul Palatino, fuori del quale fu il Tempio di Vesta veramente, ma per Roma quadrata, abbracciante il Campidoglio, e li piani frapposti; la quale, come nel primo libro discorsi, non fu quadrata. Anzi le parole di Dionigi, un sol Tempio di Vesta suppongono, e quello fuori della Roma quadrata sì; ma nel mezzo fra il Palatino, e il Campidoglio, ch'è un dirlo nel Foro. Quanto al secondo, se il Tempio di Castore, e Polluce era sotto il Palatino, e presso il Lago di Juturna, quel di Vesta vicino allo stesso Lago, ben può dirsi, che con vicinanza non intesa rigorosamente, fosse dalle radici del Palatino qualche poco lungi, ma il porlo nell'opposto termine sotto il Campidoglio, ha troppo di durezza. Il Fulvio lo stabilisce presso Santa Maria Liberatrice, detta prima S. Silvestro *in Lacu* al suo credere dal Lago di Juturna; Il cui maggiore argomento si è l'essere state trovate ivi appresso dodici Iscrizioni di Sepolture di Vergini Vestali; ma chi dirà, che quelle Vergini nel Tempio si seppellissero? Che il loro Sepolcro fosse in luogo non molto lontano dal Foro sia vero, non perciò si dee tirare il Tempio all'orlo del Palatino. Da Dionigi nel secondo è dichiarato nel mezzo dello spazio tra il Palatino, e il Tarpejo, e perciò necessariamente ver-

Luogo del Tempio di Castore, e Polluce.

---

dal Palatino, ponendolo ove è ora S. Maria delle Grazie. Imperciocchè l'Aldroandi racconta, (*Memorie n.* 3.) che presso S. Maria Liberatrice furono a' suoi giorni trovati dodici sepolcri di Vestali con iscrizione. Conviene però notare che il Tempio di Vesta avea come il Nardini dimostra altre fabbriche annesse; e forse i sepolcri trovati a' tempi dell'Aldroandi saranno stati nel *luco* o bosco sacro di Vesta, il quale si sarà esteso fin là mentre il Tempio stesso poteva essere più verso il Velabro.

so la metà del lato occidentale del Foro: *Numa autem imperium accipiens privatos quidem non movit Curiarum focos, communem vero constituit omnium unum* εν τῳ μεταξυ του Καπιτωλιου και του Παλατιου χωριῳ *in medio inter Capitolium, et Palatium loco jam Collibus uno circuitu in Urbem comprehensis, et in medio inter utrumque existente Foro, in quo posuit Templum, et custodem Sacrorum*: secondo il qual senso va benissimo, che i Sabini dalle radici, e dalla porta vecchia del Palatino, fino al mezzo dello spazio, ch'è tra l'un Colle e l'altro, fossero rispinti indietro. In oltre il Bosco di Vesta da Cicerone è descritto a piè del Palatino sì, ma sporto verso la Via Nuova nel primo *De Divinatione* cap. 45.: *A luco Vestæ, qui a Palatii radice in Novam viam, devexus est*, ch'è un dirlo nell' Occidental lato del Foro disteso da quell' estremità di esso lato, che era sotto il Palatino verso la via Nuova, *custodiamque Sacrorum* (1), cioè, verso il Tempio di Vesta, ch' essere stato nell' imbocco della via Nova si accenna; siccome ce lo addita ancor Livio, mentre nel quinto c. 18. dice: *Marcus Cæditius de Plebe nuntiavit Tribunis, se in Nova via, ubi nunc Sacellum est supra ædem Vestæ, vocem noctis silentio audisse etc.* dimostrando quel Sacello nella Nuova via sì, ma *supra ædem Vestæ*; e da Ovidio nel 6. de' Fasti citato sopra si accenna il medesimo. In ultimo la morte di Galba scritta da Svetonio, da Tacito, e da Plutarco fa, che il Tempio di Vesta si vegga quivi quasi con gli occhi. Calato Galba dal Palagio Neroniano per la via Sacra nel Foro, da' Pretoriani, che dal lato orientale per la Basilica di Paolo vi sboccano, è assalito, ed ucciso presso al Lago Curzio. Vinio ferito fuggendo va a cadere avanti al Tempio di Cesare, e Pisone pur fuggendo si ricovera nel Tempio di Vesta, ch' essere però nel lato opposto a quello, donde i Pretoriani vennero, è conseguenza.

Lucus Vestæ.

Prevedo oppormisi l' equestre statua di Domiziano descritta da Stazio nel primo delle Selve v. 32. e

---

(1) Questa espressione non si trova nelle migliori edizioni.

seg. Questa nel mezzo del Foro eretta riguardava il Palazzo, e il Tempio di Vesta:

Ipse autem puro celsum caput aëre septus
Templa superfulges; et prospectare videris,
An nova contemptis surgant Pallatia flammis
Pulchrius? an tacita vigilet face Troicus ignis?
Atque exploratas jam laudet Vesta ministras?

Nè poteva in un tempo mirar l'uno, e l'altro, se l'uno, e l'altro erano in lati diversi: ed io quivi interrogo parimente, se l'altura della colossea statua di Domiziano sovra base doppia,

Quæ super imposito moles geminata Colosso etc.

sovrastava a' Tempj, come poteva in un tempo con faccia alzata riguardar la cima del Palatino, e avere chini gli occhi al fuoco dell'umil Tempio di Vesta? Non al Tempio antico dunque aveva volto il guardo la statua, ma a quella Vesta, che sul Palatino era avanti al Palagio Augustale, e di cui nella Regione decima si ragionerà: ma quando anche riguardante al Tempio di Vesta, ch'era nel Foro, voglia dirsi l'Augustal Palagio, era sopra quell'angolo del Foro, presso a cui era il Tempio, e il Bosco di Vesta, onde la statua all'uno, e all'altro edifizio si potè dire rivolta egualmente.

Bosco, e Tempio di Vesta ove fòssero.

Per dispor dunque gli edifizj di questo lato nel Foro si può primieramente dire, che nel suo principio sotto il Palatino, e sull'angolo della via detta Sacra il Bosco di Vesta cominciando si stendesse verso la via Nuova, come da Cicerone è descritto, e nella sua estremità il Tempio sull'imbocco della via; il quale benchè nel mezzo giusto dello spazio tra il Palatino, e il Tarpejo con scrupolosità puntuale di misura geometrica non si riconosca, alla qual puntualità avere avuto riguardo Dionigi non è credibile, basta che intorno alla metà di quello spazio riesca collocato in guisa, che ben potesse Dionigi ragionevolmente dirlo in quel mezzo (1).

---

(1) L'espressione di Dionigi riferita di sopra: εν τῳ μεταξυ του Καπιτωλιου και του Παλατιου χωριῳ, *nel luogo fra il Campidoglio ed il Palatino*; non porta per necessità che il Tempio di Vesta fosse nel centro della valle, che è fra i due monti sopraindicati: Imperciocchè la frase

Forma, e diverse particolarità del Tempio.

Il Tempio da Ovidio ci si descrive rotondo come la Terra. All'intorno essere stato cinto da colonne mostrano molte medaglie, che se ne trovano. La sua sommità si dice da Plinio nel terzo del 34. libro coperta di bronzo siracusano: *Vestæ quoque ædem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse*; e per prova di quello, che dice Ovidio del Tempio di Vesta, aggiungiamo quì la medaglia della famiglia Cassia (1), uno de' quali Cassj, come scrive Asconio nella Miloniana, *Vestæ Templum damnatis virginibus incestis purgavit.*

Foco perenne di Vesta.

Vi si conservava, e vi si adorava un fuoco perenne, il quale vi stava non sospeso in lampada, come altri crede, ma sopra Altare; nè era fiamma ardente in olio, o in altro liquore, ma aveva sotto di se ceneri, e perciò era acceso di legna: di che è testimonianza assai buona il fatto di Emilia Vergine Vestale, narrato da Dionigi nel secondo: *Hæc dicens, et e veste linea fasciam abstrahens, qua cincta erat, dicunt illam post orationem actasse in aram, eque frigido cinere, quod longe antea fuit absque scintilla, magnam per linum exisse flammam etc.*, ed esservi stato uno, o più focolar si può trar da Valerio nel quarto del libro quinto: *Ignoscite æterni vetustissimi foci, veniamque date ignes*. Che non sospeso fosse, nè in terra, ma sopra Altare, o Altari, oltre le parole portate di Dionigi, assai ben l'esprime Lucano nel primo v. 549.:

. . . . . *Vestali raptus ab ara*
Ignis, ... e nel nono v. 992.
Servat et Alba Lares et quorum lucet in aris
Ignis adhuc Phrygius, nullique aspecta virorum
Pallas in abstruso pignus memorabile templo.

E Silio nel primo v. 546.:

Et nos virginea lucentes semper in ara
Laomedonteæ Trojana altaria flammæ etc.

---

dello Scrittore di Alicarnasso potrebbe essere giusta ancorchè il Tempio di Vesta fosse stato più dappresso a un monte che all' altro, come diffatti lo era più al Palatino che al Campidoglio secondo ciò che si è veduto poco anzi.

(1) Si veda il Num. 22. a. Un' altra medaglia differente da questa si ha in Domiziano, il quale forse avrà ristaurato questo Tempio, la quale si riporta al num 22. b.

Nè ignudamente sopra Altare, come gli altri fuochi de' Sacrifizj, ma sull'Altare era uno, o più basi, o foconi di creta. Valerio nel cap. 4. del lib. 4. *Et æternos Vestæ focos fictilibus etiamnum vasis contentos etc.*, onde ai vasi, ed alle fiamme, come a statue, servivano gli Altari per piedestalli.

Nel Tempio di Vesta fu un particolar luogo detto *Penus*; di cui Festo così scrive lib. 16.: *Penus vocatur locus intimus in æde Vestæ segetibus septus, qui certis diebus circa Vestalia aperitur, ii dies religiosi habentur*. In vece di *segetibus* facilmente diceva *tegetibus*; così dell' Altare de' Lari disse Nevio allegato da Festo in *Penem:*

Luogo detto Penus.

Theodotum compellas, qui aras Compitalibus
Sedens in cella circumtectuas tegetibus
Lares ludentes peni pinxit bubulo.

La quale chiusura era forse in foggia di padiglioni. Giovenale nella Satira 6. v. 117.

Ausa Palatino tegetem præferre cubili.

Del Peno dà notizia Lampridio in Elagabalo c. 6.: *Et in Penum Vestæ, quod solæ virgines, solique Pontifices adeunt, irrupit etc.* Ivi si conservava forse il Palladio; il quale mai non si vedeva, se si crede a Lucano già portato, e ad Erodiano nel primo libro: *Plurima quoque, et pulcherrima Urbis ædificia conflagrarunt, inter quæ et Vestæ Templum, sic ut Palladium quoque conspiceretur: quod in primis colunt, atque in arcano habent Romani, Troja (ut perhibent) advectum, ac tum primum postquam in Italiam devenit, conspectum ab hominibus nostræ ætatis. Quippe raptum id Vestales virgines media Sacra via in aulam Imperatoris transtulerunt*. Che dalle sole Vestali fosse veduto, o dalla sola Vestale Massima, eccone anche testimonio Lucano nel primo v. 597.

Palladio

Vestalemque chorum ducit vittata Sacerdos,
Trojanam soli cui fas vidisse Minervam.

Anzi che neppur le Vestali vedessero il Palladio, e l'altre cose sacre, che erano ivi, par racconto espresso di Dionigi nel secondo. Da che può cavarsi, che Lucano dica della sola Massima essere tal facoltà; ma come si apriva dunque il Peno ne' dì Vestali? Si apriva forse il padiglione, che il ricopriva, il quale tolto, restava discoperto l' armario, o il Tabernaco-

lo, ma serrato, dentro al quale potè stare il Palladio sempre nascosto. Se poi oltre al Palladio vi fosse chiuso altro, come da Dionigi si sospetta; l'incendio, che sotto l'Impero di Commodo successe in Roma, quando dalle Vergini fu portato fuori il Palladio secondo Erodiano già citato, fa congetturarne il nò; perchè se altro vi fosse stato, l'avrebbono le Vergini col Palladio portato fuori.

Atrium Vestæ. Regia Numæ.

Quello, che Atrio di Vesta si dice, fu la Regia di Numa, ove soleva quel buon Re udire il Popolo, e tener ragione. Ovidio nel sesto de' Fasti v. 265.

Hic locus exiguus, qui sustinet Atria Vestæ:
Tunc erat intonsi Regia magna Numæ.

E perciò Atrio Regio soleva anche dirsi. Livio nel sesto della terza Deca c. 21.: *Comprehensa postea privata ædificia (neque enim tum Basilicæ erant) comprehensæ Latomiæ, Forumque piscatorium, et Atrium Regium, ædes Vestæ vix defensa est tredecim maxime servorum opera etc.* Onde quella, che Regia propriamente dicevasi, essere stata diversa, come nella Regione quarta dissi, maggiormente apparisce. Ma se quella, che già fu Regia di Numa, non fu edifizio diverso dall'Atrio, come *Regia Numæ, et Atrium Vestæ* son posti da Vittore distintamente? Io li direi posti per mera dichiarazione, e crederei, che in un medesimo verso andassero scritti *Regia Numæ, Atrium Vestæ*, cioè quella, che fu prima Regia di Numa, e poi Atrio di Vesta; quando non voglia dirsi una di quelle particelle glossema de' soliti aggiungersi da' Trascrittori. Fu questo Atrio non congiunto al Tempio, ma fabbrica affatto separata, e forse qualche poco lontana, per quanto nel settimo dell'Eneide scrive Servio v. 153.: *Ad Atrium autem Vestæ conveniebatur, quod a templo remotum fuerat*; e perciò nell'altro lato dell'imbocco della Via Nuova sul Foro di là dal Tempio essere stato l'Atrio, mi sembra di poter conchiudere.

Basilica Julia.

Nel medesimo lato essere stata la Basilica Julia dicono il Lipsio, ed il Donati, cavandolo dalla positura del cavallo di Domiziano da Stazio descritto; il quale se posto nel mezzo del Foro riguardava il Palatino, e si dice al verso 29., e 30. che a'lati aveva due Basiliche, da uno la Julia, dall'altro quella di Paolo:

At laterum passus hinc Julia Templa tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli;

la Basilica di Paolo Emilio gli fu a lato sinistro presso S. Adriano; onde la Giulia gli fu a destra sicumente: nè può negarsi; poichè con argomento anche più conchiudente, a mio credere, si può provare. Festo nel decimottavo libro parlando del Lago Servilio così scrive: *Servilius lacus appellabatur ab eo, qui eum faciendum curaverat in principio Vici Jugari continens Basilicæ Juliæ, in quo loco fuit effigies hydræ posita a M. Agrippa*. Stava dunque il lago, o vogliamo dir fonte Servilio ornato da Agrippa dell'effigie di un' Idra forse gettante acqua presso l'imbocco del Vico Giugario nel Foro; il quale fu in questo lato su l'angolo sotto il Campidoglio, e perciò la Basilica Julia presso a quel fonte fu di necessità tra il Vico Giugario, e il Tusco, cioè a dire presso la Chiesa di S. Maria delle Grazie.

Lacus Servilius.

Ove Stazio dice *Julia Templa*, piace a Lipsio di leggere *Julia tecta*, secondo un antico manoscritto, per torre la confusione col Tempio del medesimo Giulio, il quale pur fu nel Foro, e diverso edifizio dalla Basilica. Al Donati il legger *Templa* non dà punto di durezza; primieramente perchè giudica essere state ancora le antiche Basiliche inaugurate come li Tempj, e Curie: secondo perchè ancora in Marziale la Basilica Julia si legge *Templa* nell'Epigramma 38. del lib. 6.

Jam clamor, centumque viri, densusque coronæ
Vulgus, et infanti Julia Templa placent;

ancorchè in altri testi pur di Marziale si legga *Julia tecta*. Io nondimeno sento volentieri col Lipsio, non leggendosi, che le Basiliche siano state mai Tempj, o inaugurate, nè dovendosi ciò credere; poichè ne' primi tempi di Roma si teneva ragione non già ne' Tempj, ma allo scoperto ne' Fori, e perciò se per comodità furono fabbricate poi le Basiliche, niuna ragione persuade, che s'inaugurassero, se ciò non si legge. Inoltre in Marziale la troppo brutta cacofonia, che ne seguirebbe *Julia Templa placent*, e l'anfibologia, che ne risulta col Tempio di Giulio, fanno inclinare ad eleggere la lezione *Julia tecta*, tanto in

Marziale, quanto in Stazio Poeti ambedue coetanei (1).

Servì quella Basilica per le cause Centumvirali.

Nella Basilica Giulia essersi agitate le cause Centumvirali, oltre i versi portati di Marziale, si dichiara da Plinio Cecilio nell' epistola ultima del quinto libro; *Descenderam in Basilicam Juliam auditurus, quibus proxima comperendinatione respondere debebam. Sedebant Judices, Centumviri* (2) *venerant, obversabantur advocati etc.*, e della medesima ragiona Quintiliano nel lib. 12. al capo quinto: *Quum in Basilica Julia diceret primo Tribunali etc.* In quattro Tribunali essere stata divisa quella Basilica dal medesimo Plinio nell'Ep. 33. del lib. 6. si raccoglie: *Quadruplici Judicio bona paterna repetebat. Sedebant Judices centum et octoginta (tot enim quatuor consiliis conscribuntur . . . . Nam duobus Consiliis vicimus, totidem victi sumus*; ma però benchè le Centumvirali cause nella Basilica si agitassero, pure alcuna volta trasportati nel Foro i Subsellj si litigava allo scoperto. Quintiliano scrivendo di Porzio Latrone famoso Declamatore nel lib. 10. cap. 5. *Ut quum ei summam in scholis opinionem obtinenti causa in Foro esset oranda, impense petierit, uti subsellia in Basilicam transferrentur. Ita illi Cœ-*

Divisa in quattro Tribunali.

---

(1) Questa Basilica fu ristaurata ed ornata di una statua da Gabinio Vettio Probiano Prefetto di Roma come si ricava dalla seguente iscrizione riportata da Grutero p. 71. n. 7. e trovata non molto lungi dalle tre colonne del Comizio dette volgarmente di Giove Statore:

GABINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V.C. PRAEF. VRB
STATVAM . QVAE . BASILICAE
IVLIAE . A . SE . NOVITER
REPARATAE . ORNAMENTO
ESSET . ADIECIT

È questi forse il Probiano che si crede essere stato Prefetto di Roma nel 378. dell' Era Volgare.

(2) In altri testi si legge *Decemviri* cioè quelli che giudicavano le liti, e che sono detti nelle iscrizioni DECEMVIRI STLITIBVS IVDICANDIS.

lum novum fuit , ut omnis ejus eloquentia contineri tecto , ac parietibus videretur . Chi poi vuol vedere questa Basilica minutamente descritta , legga il cap. 1. del quinto libro di Vitruvio , che , com' egli dice , ne fu l' Architetto . Svetonio scrive nel 37. di Caligola , che quell' Imperadore *Quin et nummos non mediocris summæ e fastigio Basilicæ Juliæ per aliquot dies sparsit in plebem .* Ne argomenta il Donati , che sopra la medesima Basilica , e sopra tutto quel lato del Foro passasse il gran Ponte da Caligola fatto per andare dal Palazzo nel Campidoglio .

Pons Caligulæ .

Del Lago Servilio , di cui si è toccato poco fa (ed era forse posto a corrispondenza del lago di Juturna , ch' era presso l' altro estremo del lato stesso) occorre soggiungere quel , che scrive Seneca nel Trattato : *Cur bonis viris etc.* c. 3. *Videant largum in Foro sanguinem , et supra Servilium lacum (id enim proscriptionis Sullanæ Spoliarum est) Senatorum capita et passim vagantes per urbem percussorum greges etc.*

Lago Servilio spoliario della proscrizione Sillana .

Il lato sotto il Campidoglio .

CAPO SESTO.

Qui primieramente noi veggiamo l' Arco di Severo quasi mezzo sotterra , da cui la bassezza dell'antico piano ci si rappresenta . Ricordandomi averlo veduto tutto scoperto nel principio del Pontificato di Gregorio XV. quando ne fu tolta la terra , affine di fargli intorno un muro , e sotto la volta maggiore un ponte , acciò si vedesse intero , e spiccato come la Colonna Trajana ; ma considerato dipoi , che quel cupo sarebbe stato un ridotto d' immondizie , fu cangiato pensiero , e riempiuto di nuovo quanto a tal fine s' era cavato (1) . Ha questo scolture di Guerre in basso

Arcus Severi .

(1) Due altre volte era stato quest' arco precedentemente scavato , cioè da Leone X. coll' assistenza di Buonarroti e quindi nel 1563. ; ma tutte e due le volte si riempì di terra per la vicinanza del colle. Il Regnante Pontefice però lo fece scavare l'anno 1803. e circondollo di un forte muro onde essere per sempre scoperto . Del che se n'ha una

rilievo due per facciata, e dall' una, e dall' altra vi si legge la seguente Iscrizione, ov'è da osservarsi in quel verso: *Optimis fortissimisque Principibus*, il piano del marmo assai più basso, che altrove, e dimostrante chiara la rasura di altre lettere, che prima vi erano (1). Ivi era certamente il nome di Geta, il quale Caracalla da tutt' i monumenti fe radere, come Sparziano scrive. Anzi chi accuratamente mira nelle lettere i forami del bronzo, che le guarniva, scorge evidenti vestigj di altre lettere diverse (2).

IMP.CAES.LVCIO.SEPTIMIO.M.FIL.SEVERO.PIO PERTINACI.AVG.PATRI.PATRIAE.PARTHICO.ARABICO.ET
PARTHICO.ADIABENICO.PONTIFIC.MAXIMO.TRIBVNIC.POTEST.XI.IMP.XI.COS.III.PROCOS.ET
IMP.CAES.M.AVRELIO.L.FIL.ANTONINO.AVG.PIO.FELICI.TRIBVNIC.POTEST.VI.COS.PROCOS.P.P
OPTIMIS FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS
OB.REM.PVBLICAM.RESTITVTAM.IMPERIVMQVE.POPVLI.ROMANI.PROPAGATVM
INSIGNIBVS.VIRTVTIBVS.EORVM.DOMI.FORISQVE.S.P.Q.R

---

memoria nella iscrizione seguente, che ivi si vede affissa:

PIVS . VII. P. M.
RVDERIBVS CIRCVM
EGESTIS
ARCVM RESTITVENDVM
ET MVRO SEPIENDVM
CVRAVIT AN. MDCCCIII

(1) La rasura comincia dal P. P. della terza linea.

(2) Nè Sparziano autore della vita di Geta, nè Dione parlano che Caracalla facesse radere il nome di Geta dai monumenti; anzi le parole di Sparziano sembrano volere indicare che il barbaro Augusto onorasse, o fingesse di onorare la memoria dell' estinto fratello. Così egli si esprime in Caracalla cap. 3. *Ipse mortem ejus sæpissime flevit .... eumque et imaginem ejus honoravit*. E in Geta c. 7. *Mirum sane omnibus videbatur, quod mortem Getæ toties ipse etiam fleret quoties nominis ejus mentio fieret*, *et*

Nel mezzo del medesimo lato furono due Tempj, uno della Concordia, l'altro di Vespasiano additati da Stazio, dove il Cavallo di Domiziano v. 31., più volte detto, descrive, situando li riguardanti per diritto la groppa.

Templum Concordiae. Templum Vespasiani.

Terga Pater, lœtoque videt Concordia vultu.

Il Tempio della Concordia, dice Festo nella parola *Senatula* essere stato *inter Capitolium, et Forum*; e Vittore nel racconto de' Senatuli colle parole medesime lo nota. Da Plutarco in Camillo si dice risguardante il Foro: *Postridie concione habita decretum est, ut Templum Concordiœ in rei memoriam ad Forum, et Comitium spectans œdificaretur*. Il Tempio dunque dovette avere, anzi ebbe molti gradi avanti di se. Marco Tullio nella decima Filippica: *Equites Romani, qui frequentissimi in gradibus Concordiœ steterant*; i quali gradi cominciando a piè del monte nel Foro, di necessità alzavano

---

quoties imago videretur, aut statua. Laonde per conciliare i passi di Sparziano col fatto (giacchè è chiara la rasura tanto in questo, quanto nell' altro arco al Velabro), convien credere, che Caracalla affettasse questo dolore nel vedere le immagini e la memoria di Geta appunto per toglierle, cioè che gli adulatori vedendolo così afflitto, fecero sparire l' oggetto del suo mentito dolore.

Ma tornando all' arco fu questo eretto a Settimio Severo per la vittoria Partica, e per aver soggiogato gli Arabi e gli Adiabeni; ma egli non vi passò trionfante, poichè Sparziano nella sua vita al cap. 17. dice: *Inde in Syriam rediit victor et parthicum deferentibus sibi patribus triumphum, idcirco recusavit, quod consistere in curru affectus articulari morbo non posset: filio sane concessit ut triumpharet cui Senatus Judaicum triumphum decreverat, idcirco quod et in Syria res bene gestœ fuerant a Severo*. Questo monumento inciso dal Bartoli fu sufficientemente illustrato dal Suaresio, onde per non ripetere ciò che da altri si disse, l' ometto. L' essere quest' arco di marmo salino a differenza degli altri, che sono di marmo pario ha fatto sì che i bassirilievi abbiano estremamente sofferto. L' attico era adorno di metalli (*Piranesi c. 1. p 3.*). I rosoni delle volte sono bellissimi e di varia forma. Dalla medaglia riportata al n. 23. si rileva che sul piano superiore vedevansi sopra un carro di bronzo la statua dell' Imperadore e de' figli tirati da sei cavalli, fra due soldati a piedi e due a cavallo.

il Tempio in qualche poco di eminenza, ed insieme lo discostavano dalla sponda del Foro alquanto su quel principio di poggio. L' antica inegualità del Colle in tempo di Camillo potè dare alle fabbriche occasione d'inegualità fra esse nei siti. Fu non lungi dalla Carcere, secondo Dione, che nel 57. scrive di Sejano: *Eodemmet die Senatus coactus prope Carcerem in æde Concordiæ*.

Portico antico di otto colonne sotto il Campidoglio.

Perciò è comune opinione, che avanzo del Tempio della Concordia sia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio presso l' Arco di Severo è ancora in piedi, sopra il cui architrave si legge:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Ma di ciò niuna congruenza persuasiva, non che prova conchiudente sembra a me vedersi. Era il Tempio della Concordia sporto sul Foro: questo portico n' era assai lungi, vedendosi molto più dentro dell' Arco di Severo. Si legge di quello *Inter Capitolium, et Forum*: Questo considerata l' altezza sua in riguardo del piano dell' Arco di Severo, che è sotterra, e del Carcere Tulliano, appare non già *inter Capitolium, et Forum*, ma su lo stesso Campidoglio, fuori però dell' appiombate sostruzioni della Rocca; anzi l' altre tre colonne, che gli sono appresso colla parola scritta nel cornicione ESTITVER, indicano indubitatamente il piano del Campidoglio alle sostruzioni soggiacente essere stato ivi. Aveva quello la faccia, ed i gradi risguardanti il Foro, e il Comizio, secondo Plutarco, e guardava a faccia il tergo del cavallo di Domiziano, secondo Stazio nel 1. delle Selve v.31.

Terga Pater, lætoque videt Concordia vultu;

Ove oltre alla proprietà del *Videt* l' inculcarvisi di più *læto vultu*, non mai si potrà confar con un Tempio, il cui solo fianco si veggia dal Foro; nè senza improprietà, e sproporzione potrà interpretarsi. Il Tempio di Saturno da Servio nel primo dell' Eneide è detto *Juxta Concordiæ Templum*; eppure quand' anche il Tempio di Saturno fosse stato la Chiesa di S. Adriano, che non fu, con niuna ragione Servio in un' abbondanza d' edifizj pubblici uno all' altro quasi contigui straordinaria, ci potè contrasegnar quel Tempio colla vicinanza di questo. S. Adriano verso S. Lorenzo in Miranda ebbe più fabbriche riguardevoli, ed in

ispecie la famosa Basilica di Paolo; dall' altra parte il Segretario del Senato, dietro i due famosi Fori di Augusto, e di Cesare, che perciò *in tribus Foris* S. Adriano si legge; poco lungi aveva il Carcere, e l'Arco di Severo, ed altre che o non si sanno, o il rammentarle è superfluo; e senza una gran violenza di ragione, che convinca, ardiremo dire, che il *Juxta* di Servio di due sì lontane fabbriche fra di loro s'intenda? ma glie ne compisce l'evidenza Valerio nel c. 7. del libro nono, narrando, che Sempronio Asellione sagrificava avanti al Tempio della Concordia nel Foro: *Pro æde Concordiæ sacrificium facientem, ab ipsis altaribus fugere extra Forum coactum etc.* Il Tempio di cui furono le otto colonne, non ebbe faccia, nè scala drizzata al Foro, ma al primo piano Capitolino, e chi avanti a quello faceva sagrifizio, non è possibile, che fosse nel Foro, nè che incalzato dalla turba fuggisse dal Foro.

Non mi si faccia replica col *prope Carcerem* di Dione portato sopra; poichè il fine di quell'Istorico essendo di dichiarare tenuto il Senato non lungi dal Carcere per potervi fare speditamente condurre Sejano, non aveva di mestiero d'un *prope* sì stretto, bastandogli, ch' il Tempio della Concordia fosse, (ed era) il più vicino al Carcere di quelli, nei quali fu solito tenersi il Senato. Il Marliano con una Iscrizione, che in S. Giovanni Laterano dice essere, sostenta il parere comune, ch'è l'appresso:

D. N. CONSTANTINO . PIO
FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO . OB
AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS
CONSILIISQ
S. P. Q. R
AEDEM . CONCORDIAE
VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM OPE
RE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT (1)

(1) Questa iscrizione diceva:

Ma trattandosi quì di Tempio per la vecchiaja caduto, anzi migliorato di faccia, non ha corrispondenza alcuna coll' altro delle otto colonne, che si legge

D.N.CONSTANTINO.MAXIMO.PIO.FELICI.AC
TRIVMPHATORI.SEMPER.AVGVSTO.OB.AMPLIFI
CATAM.TOTQ.ORBE.REM.PVBLICAM.FACTIS.CON
SILIISQ. S. P. Q. R.
DEDICANTE.ANICIO.PAVLINQ.IVNIORE.C.V.COS
ORD. PRAEF. VRBI

S . P . Q . R .
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COL
LAPSAM . IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE
ET . CVLTV . SPLENDIDIORE . RESTITVERVNT

L' Anicio Paolino, che dedicò il Tempio della Concordia fu Console nel 334. e forse lo stesso anno Prefetto di Roma.

Ma per tornare alla questione del Tempio della Concordia, il Nardini ebbe ragione a non ammettere l' opinione di coloro, che ne riconoscevano gli avanzi nel portico delle otto colonne di granito, che si veggono sul Clivo Capitolino. Egli però s' ingannò ponendolo nel basso del Foro più verso la Consolazione. Oggi non v' ha più dubbio sulla vera situazione di questo celebre edifizio: fra le tre colonne residuo del Tempio creduto di Giove Tonante, ed il Carcere si è trovata di recente la cella del Tempio della Concordia rivolta al Comizio, e ricca di marmi preziosi. Quattro inscrizioni di bella forma tre delle quali sono votive determinano questa scoperta. In una si legge:

M. ARTORIVS . GEMINVS
LEG. CAESAR. AVG. PRAEF. AERAR. MIL
CONCORDIAE

Questa che è la più conservata è dell' epoca di Augusto, il quale secondo Dione lib. 55. pag. 647. istituì l' Erario militare, di cui fu Prefetto questo M. Artorio. L' altra è frammentata in caratteri minori, e dice:

. . . . . *l*VSITANIAE
DESIGN
pro SALVTE . TI. CAESARIS
AVGVSTI . OPTIMI . AC
IVSTISSIMI PRINCIPIS
CONCORDIAE
AVRI . P. V
ARGENTI . P. X

consumato dal fuoco, e poi solo risarcito. Noi pigliandone misura alquanto più esatta diciamo, che se all'opposto dei Rostri, e del Cavallo di Domizia-

---

La terza è un frammento assai piccolo nel quale però rilevasi la parola CONC. La quarta è pure un frammento; ma si riconosce esser votiva.

L'interno della cella è rivestito di giallo antico e paonazzetto, ed il pavimento oltre questi marmi è lastricato ancora di affricano. Si sono rinvenute delle colonne di giallo, e paonazzetto le quali per la loro piccola dimensione non potevano servire, che alla decorazione interna: si sono scoperti pure moltissimi frammenti de' membri di Architettura che decoravano la cella, e fra questi parecchie basi, tutto d'una esecuzione eccellente; ma troppo carico di ornati. Ciò mi fa credere che il Tempio della Concordia avendo sofferto per l'incendio Vitelliano fosse ristabilito da qualcuno de' Vespasiani. Imperciocchè lo stile di queste basi e degli altri frammenti si accosta di molto ad altre basi trovate nelle Terme di Tito, agli ornati dell'Arco di questo Imperadore, ed al creduto Tempio di Pallade nel Foro di Nerva, tutti edifizj della stessa epoca.

Quanto ai passi degli antichi Scrittori riportati dal Nardini si accordano ottimamente colla situazione della fabbrica scoperta. Essa è *inter Capitolium et Forum*, come dice Festo; guarda il Comizio, siccome afferma Plutarco, ed è presso il Carcere, secondo che narra Dione. Tutto ciò che nello scavo si è rinvenuto ha sofferto estremamente dal fuoco, il che prova essere stato distrutto da un incendio. Quando ciò accadesse è incerto: il vedere che la Chiesa di S. Sergio, e Bacco già ivi dappresso esistente, la quale si fa rimontare al VII. secolo, ne avea occupato una parte, potrebbe far credere che a quella epoca già fosse disfatto. Ma potè dopo estendersi la Chiesa sulle rovine del Tempio della Concordia senza esserlo stata dapprincipio. Ciò si rende tanto più verisimile, che restano memorie di questo Tempio fino al 1143. nell'Ordine Romano, e memorie tali che se non intiero almeno il dimostrano in gran parte esistente. Io per me oso asserire, che la sua distruzione debba ascriversi al feroce Brancaleone nel 1257., che diroccò quanti edificj antichi rimanevano ancora in piedi, per torre alle famiglie potenti i mezzi di fortificarvisi.

Meritano ancora di essere citate fra gli oggetti rinvenuti, varie statue colossali consumate dal fuoco, di cui una sembra una Giunone. Si sa da Plinio, che questo Tempio era decorato delle opere d'insigni artefici Greci: cioè di un Batto che adora Apollo e Giunone, gruppo di Beda (*Hist. Nat. lib.* 34. *c.* 8.); di una Latona nell'atto di sostenere Apollo e Diana da lei dati alla luce, opera di Eufranore

illo clamore etc., e più sotto: ***Præsidia in Foro, et circa omnes Fori aditus Pompejus disposuit: ipse pro ærario, ut pridie, consedit septus etc.***, ed è precetto di Vitruvio nel lib. 5., che l' Erario sia nel Foro.

Chiesa di S. Adriano.

La comune opinione si è col Marliano, che il Tempio di Saturno con l' Erario fosse quello, che la Chiesa di S. Adriano oggi è detto (1). Si giudica però, che due Tempj di Saturno fossero anticamente, uno nel Vico Giugario, che S. Salvatore *in Ærario* s' è poi chiamato: l' altro nel Foro dove è Santo Adriano; il primo edificato da Tazio, l' altro da Tarquinio. L' antico Erario si dice stato prima in quello, trasportato di poi in questo. Ma tal sentenza è piena d' incespi. Primieramente qual fosse il Tempio edificato da Tazio, non può affermarsi; onde l' immaginarlo in S. Salvatore *in Ærario* ha del chimerico; e se al tempo di Publicola, da cui fu determinato l' Erario nel Tempio di Saturno, l' uno, e l' altro dei due Tempj era in piedi, per qual cagione l' Erario non fu posto nel bel principio in questo del Foro? Non essere stato mutato mai l' Erario da quel Tempio, in cui fu posto da Publicola, le parole di Plutarco in Publicola suonano assai chiaro: *Ærarium Saturni ædem constituit, quæ hodie etiam manet*: Anzi queste, in cui l' Erario si dice trasportato di poi, essere stato il Tempio antichissimo di Saturno fa fede Solino nel c. 2. *Ædem etiam, quæ Saturni ærarium fertur, comites ejus* (di Ercole) *condiderunt*, spalleggiato da due più antiche autorità del sesto di Dionigi, e del quarto di Varrone.

Che poi questo Tempio fosse dove è S. Adriano, più è ripugnante alle autorità degli antichi. Presso al Tempio di Saturno fu l' antica Colonna Milliaria, nella quale erano descritte tutte, e sotto cui terminavano le strade Romane. Tacito nel primo delle Istorie c. 27. raccontando la congiura di Ottone contro

Milliarium aureum.

---

(1) Quanto sia mal fondata l' opinione del Marliano e de' suoi seguaci che vogliono fare di S. Adriano il Tempio di Saturno, oltre quello che qui dice il Nardini, si può vedere la nota al luogo dove si tratta della Basilica Emilia al c. VIII. di questo libro,

Galba, scrive, che la Coorte *ad Milliarium aureum sub æde Saturni pergit etc.*, e Svetonio in Ottone c. 6.: *Ergo destinata die, præmonitis consciis, ut se in Foro, sub æde Saturni ad Milliarium aureum opperirentur, mane Galbam salutavit.* Plinio poi nel quinto del libro terzo asserendolo nel capo del Foro, ne dichiara il sito alquanto più preciso: *Ejusdem spatii mensura currente a Milliario in capite Romani Fori statuto ad singulas portas etc.* Ora in qual capo del Foro fosse il Milliario, non è difficile il ritrovarlo. Il medesimo Tacito nel luogo portato narra, che Ottone dal Palazzo *per Tiberianam domum in Velabrum, inde ad Milliarium aureum sub æde Saturni pergit etc.* donde si argomenti, che se per calare al Milliario passò Ottone prima nel Velabro, stava il Milliario di necessità in quel capo del Foro, che era verso l'Ospedale della Consolaziene, non nell'altro di S. Adriano, a cui non per il Velabro, ma per la Via Sagra Ottone sarebbe andato; anzi perchè nel calar dal Palazzo al Foro, e al Milliario per sentiero certo, e diritto non si toccava il Velabro, che ne era più lungi, se Ottone prima che al Foro, scese al Velabro, il fè per giungervi improvviso, e occulto, senza attraversare il Foro, che è un confermar quel Milliario sull'estremo del Foro al Velabro vicino. Vi s'aggiunga Plutarco, il quale oltre al consentir con Tacito, e con Svetonio nel primo fatto di Ottone, *Descendensque per ædes, quæ Tiberii vocantur, gradiebatur in Forum, ubi stabat columna aurea, in qua incisæ omnes Italiæ viæ finiunt etc.* soggiunge non molto dopo: *Huic dum ita per Forum ferebatur totidem alii occurrunt etc.* I Soldati Pretoriani con Ottone inviaronsi verso i loro alloggiamenti, che essere stati fuori della Porta Viminale altrove si è detto, e dal Foro, vi si andava per il lato orientale del Foro, che era quello, dove è S. Adriano; mentre dunque i Pretoriani pigliato Ottone presso al Milliario, e portandolo passarono per il Foro, ed in esso furono incontrati da altri, segue di necessità, che il luogo del Milliario, donde partirono, fosse non nelle estremità presso S. Adriano, donde sarebbono usciti dal Foro subito, ma nell'altra opposta presso la Consolazione, da cui faceva di mestiero attraversare il Foro tutto. Qualche momen-

to può anche farvi la parola *sub* usata concordemente da Tacito, e da Svetonio *sub æde Saturni*. Posta la Colonna fra S. Adriano, ed il Campidoglio, il *sub æde Saturni* poco bene le si adatta. Posto il Tempio di Saturno alla falda del monte nel lato da noi supposto, la Colonna non gli si potè dir meglio, che sotto. Per conferma Plinio nel 60. del settimo libro trattando degli Oriuoli dice: *Duodecim Tabulis Ortus tantum, et Occasus nominantur. Post aliquot annos adjectus est et Meridies, Accenso Consulum id pronunciante, quum a Curia inter Rostra, et Græcostasim prospexisset talem Solem. A Columna ænea ad Carcerem, inclinato sydere, supremam pronunciabat*; ove oltre alla dirittura della linea del camino Solare dal Grecostasi ai Rostri, alla Colonna, ed al Carcere da me un' altra volta considerata, se l' ultima ora del giorno si pronunciava dall' Accenso nel vedere dalla Curia il Sole fra la Colonna, ed il Carcere, che era dove è oggi la Chiesa di S. Niccolò detto *In carcere*, o ivi appresso, la Colonna non altrove, che nella parte più occidentale del Foro può essere immaginata. Finalmente qualche evidenza se ne porge dalla Notizia delle dignità doll' Imperio, che in questa Regione annovera *Milliarium aureum Juliæ*, additandolo presso la Basilica Julia, e rappresentando, che per quella vicinanza era comunemente chiamato così. Averla ivi eretta Augusto, quando sovrastette alle strade, e propose loro due persone Pretorie, Dione scrive nel 54.

Colla milliaria Colonna il Tempio di Saturno rimane ormai stabilito presso l' estremo del lato verso Occidente, ove ancora Lucano nel terzo della Farsaglia c. 154. sembra descriverlo col rimbombo, che ferono verso la Rupe Tarpeja le porte dell' Erario rotte da Cesare.

Tunc Rupes Tarpeja sonat, magnoque revulsas
Testatur stridore fores, tunc conditus imo
Eruitur Templo, multis non tactus ab annis.
Romani census Populi etc.

Imbocco del Clivo Capitolino.

E per meglio avverargli la vicinità del Tempio della Concordia, si supponga verso l' estremità del lato l' imbocco del Clivo Capitolino, e a sinistra del Clivo il Tempio di Saturno; il che non è supposto fantastico, e senza fondamento. Livio nel primo del

quinto c. 26. : *Censores . . . . Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt , et porticum ab æde Saturni in Capitolium ad Senaculum (o cœnaculum) . . . . lapide straverunt etc.* ; ove il Portico sopra i Tempj di Saturno , e della Concordia , che era l' antico Senacolo , addita l' uno , e l' altro Tempio nella sinistra ; ma di ciò più espressamente Tacito nel terzo dell' Istorie c. 71. *Erant antiquitus porticus in latere Clivi dextræ subeuntibus etc.* Alla destra dunque di chi entrava nel Clivo era ancora il Tempio di Saturno , ed a sinistra di chi dal Clivo verso il Foro riguardava .

Portici del Clivo Edificazione del Tempio di Saturno.

Dell' edificazione del Tempio varietà grandi si trovano tra gli Scrittori . Tazio , come dissi , edificò un Tempio a Saturno . Quel , che era avanti al Clivo Capitolino , essere stato fatto dai compagni di Ercole , Solino dice . Vi consente Dionigi nel primo , ma lo chiama Altare . Macrobio nell' ottavo del libro primo de' Saturnali riferisce Tullo Ostilio averlo consegrato , e dato alle feste Saturnali principio . Soggiunge scrivere Varrone , che fu ordinato da Lucio Tarquinio , e consagrato da Tito Largio Dittatore , e vi aggiunge leggersi in Gellio , che fu fatto di ordine del Senato , e che Lucio Furio Tribuno de' Soldati vi soprastette . Livio nel primo l' afferma consegrato nel Consolato di Sempronio , e di Minuzio . Tante varietà potrebbono concordarsi con dire , che il Tempio di Saturno , e d' Opi nel Vico Giugario fosse fatto da Tazio , e poi da Ostilio consegrato . L'altro nel Foro , essendo stato da principio non Tempio ; ma , come Dionigi dice , Altare dirizzato da' Compagni d' Ercole , fosse da Tarquinio ridotto in Tempio ; nè si temano le parole di Dionigi , che lo dicono Altare esistente ancora a suo tempo , non essendo contrarietà , che col Tempio nuovo durasse l' Altare antico . Anzi il medesimo Scrittore nel principio del sesto dice senza bisogno di chiosa , che ivi fu il Tempio . Così Macrobio nel luogo citato (*Saturn.* l. 1. c. 8.) parla del Tempio , ed insieme dell' Altare , *Habet aram , et ante se cœnaculum : illic Græco ritu capite aperto res Divina fit* : Il qual Cenacolo è forse quello , che Tempio si dice da altri , e Fano , da Varrone : *Quod Saturni Fanum in faucibus* . Così dell' Altare parla ancor Festo nel 18. *Saturnii quo-*

que dicebantur, qui Castrum in imo Clivo Capitolino incolebant, ubi ara dicata ei Deo ante bellum Trojanum videtur, quia apud eam supplicant apertis capitibus, nam Italici auctore Ænea velant capita etc. Quivi da Publicola fu ordinato l'Erario, secondo Plutarco; e convenendo perciò crederlo accresciuto, o mutato, o per lo meno risarcito, facilmente Tito Largio l'anno succeduto alla morte di Publicola lo consagrò; se non furono Sempronio, e Minuzio Consoli, che gli successero, e forse anche consegrato il Tempio da Largio, potè nel Consolato di Sempronio, e Minuzio dedicarsi; poichè la dedicazione veramente, e non altro si legge in Livio; ma che dissi facilmente? Veggasi tutto ciò quasi a parola disteso da Dionigi nel citato luogo del libro sesto; e finalmente non è strano, che nel Tribunato di Lucio Furio, vedendosi necessità di maggior fabbrica, s'ingrandisse. In cima a questo Tempio dice Macrobio nel lib. 1. de' Saturnali c. 8., che erano Tritoni con corni marini: *Illud non omiserim Tritonas cum buccinis fastigio Saturni ædis superpositos: quoniam ab ejus commemoratione ad nostram ætatem historia elata, et quasi vocalis est; ante vero muta, et obscura, et incognita; quod testantur caudæ Tritonum humi mersæ, et absconditæ.*

Tritoni in cima al Tempio di Saturno.

E perchè l'Erario, crescendo sempre più il Romano Imperio, dovette andar richiedendo fabbrica più capace tanto per la moneta, quanto per le Tavole degli atti pubblici, i quali vi si conservavano; pare a me giusto doversi supporre, che di tempo in tempo la fabbrica dell'Erario si ampliasse. Quindi vi fu poi aggiunta quella parte, che *Sanctius ærarium* si diceva, di cui Cicerone nella terza Verrina, e nella seconda Epistola del settimo ad Attico fa espressa menzione; il quale perciò essere stato nella parte più intima ragionevolmente conchiude il Dempstero ne' Paralipomeni alle antichità del Rosino. Nell'Erario detto più santo essere stato quell'oro, che Vicesimario dicevasi, mostra Livio nel settimo della terza c. 13.: *Cætera expedientibus, quæ ad bellum opus erant, Consulibus, aurum vicesimarium, quod in sanctiore ærario ad ultimos casus servaretur, promi placuit*: Quindi Cesare nel libro primo *De Bello Civili* capo 14. *Quibus rebus Romam nunciatis, tantus*

Erario Santiore.

repente terror invasit, ut quum Lentulus Consul ad aperiendum ærarium venisset, ad pecuniam Pompejo ex S. C. proferendam, protinus aperto sanctiore ærario ex Urbe profugeret.

Più Erarj in Roma.

A chi poi fisso nelle denominazioni dei luoghi moderni non piace credere, che S. Salvatore sia detto *In Statera*, et *In Ærario* vanamente, si può col Donati soggiungere, che non un solo Erario pubblico fu sempre in Roma, perchè Augusto avervi introdotto il Militare, scrive Svetonio nel 49. *Ærarium militare cum vectigalibus novis instituit*; e da Dione si conferma nel lib. 53. *Agrippa abdicatus ab Augusto, ejus facultates in ærarium militare delatæ*; e nel 55. *Augustus pro se, et Tiberio pecuniam in ærarium, cui Militaris nomen tradidit, intulit*; per cui servì forse il nuovo Tempio di Saturno, che dal medesimo Svetonio nel 29. di Augusto fabbricato si dice da Munazio Planco; e non è inverisimile fosse presso S. Salvatore *in ærario*. Vi fu anche il privato. Capitolino in Marco c. 17. *Quum autem ad hoc bellum omne Ærarium exhausisset suum etc.*, e Vulcazio in Cassio c. 7.: *Quæ Antoninus in privatum Ærarium congeri noluit*; ma questo ultimo fu verisimilmente sul Palatino. In ultimo non è mala congettura quella del medesimo Donati, che *In Ærario* sia S. Salvatore detto corrottamente, e che prima *In Thurario* si dicesse.

Arcus Tiberii Cæsaris.

Presso al Tempio di Saturno fu l'Arco eretto in onor di Tiberio per le ricuperate insegne di Varo da Germanico, di cui Tacito nel secondo degli Annali c. 41.: *Fine anni Arcus propter ædem Saturni ob recepta signa cum Varo amissa ductu Germanici, auspiciis Tiberii, et ædes Fortis Fortunæ etc. dicantur*, il quale essere stato nell' imbocco del Clivo Capitolino sembra a me indubitabile, non dovendosi supporre dirizzato un Arco fuori del transito di qualche via. Così l' altro di Severo nell' imbocco dell' altra salita del Campidoglio si vede eretto; sicchè l' uno, e l' altro nell' uno, e nell' altro estremo del Foro collocati erano con buona decenza di Architettura, ed ornamento del Foro medesimo. Quindi raccolgasi conseguenza necessaria, che non fu il Tempio di Saturno presso l' Arco di Severo, ove un Arco sarebbe stato all' altro d' impedimento. Nè deve dirsi, che

l'eretto a Tiberio nel tempo di Severo, che fu circa duecento anni dopo, fosse già tutto a terra.

Schol. Xantha.

Presso all'Arco di Severo a destra fra esso, e il Tempio di Vespasiano essere stato un altro edifizio, si ha lume da Lucio Fauno, di cui oggi non si vede residuo alcuno; onde io riportandomi alla testimonianza di vista di questo Scrittore, porrò le sue parole precise. Così egli scrive nel capo 10. del secondo libro delle Romane Antichità: *Quì presso a questo Tempio* (parla del Portico delle otto Colonne, ch'è in piedi, stimato Tempio della Concordia) *cavandosi profondamente non è gran tempo, si trovò come un Portico, o come tre Botteghe, dove stavano li Scrittori delli Atti pubblici, o Notai, che diciamo, come dalle Iscrizioni, che vi erano, si potea congetturare; perciocchè nella fascia, o architrave di marmo, che cingeva quest' opera, la quale è stata a' tempi nostri rovinata tutta affatto, e portatene via le pietre, si leggevano dalla parte di dentro sull' entrate queste parole:*

C. AVILIVS . LICINIVS . TROSIVS
CVRATOR . SCHOLAM . DE
SVO . FECIT . BEBRIX . AVG. L. DRVSIANVS
A . FABIVS . XANTHVS
CVR . SCRIBIS . LIBRARIIS . ET
PRAECONIBVS . AED. CVR
SCHOLAM . AB . INCHOATO . REFECERVNT
MARMORIBVS
ORNAVERVNT . VICTORIAM . AV
GVSTAM . ET . SEDES . AENEAS
ET . CETERA . ORNAMENTA . DE .
SVA . PECVNIA . FECERVNT

Nel medesimo fregio dalla parte di fuori, che era di opera Dorica, lavorato però schiettamente, si leggevano queste altre:

BEBRIX . AVG. L. DRVSIANVS
A . FABIVS . XANTHVS . CVR
IMAGINES . ARGENTEAS . DEORVM
SEPTEM . POST . DEDICATIONEM
SCHOLAE . ET . MVTVLOS . CVM
TABELLA . AENEA . DE . SVA
PECVNIA . DEDERVNT

Oove aggiunge esservi anche stato ritrovato un piedestallo della statua a Stilicone dirizzata con lunga Iscrizione, che egli registra. Ciò, che quell' edifizio fosse, non si ha per mio avviso a penar molto a cercare. Rufo nota in questa Regione la Schola Xanta, la quale da Fabio Xanto uno de' Curatori, che nelle Iscrizioni dette si leggono, rifatta di nuovo, e sontuosamente adornata, ben può supporsi cognominata da lui. Che fosse di Scrittori di atti pubblici, come al Fauno piace, nell' Iscrizione non si dichiara, ma ben vi si dice de' Copisti de' libri (de' quali allora che non era in uso la stampa fu quantità grande) e de' Trombetti degli Edili Curuli, i quali non avendo con i Copisti alcuna comunione, è credibile, che stanza separata vi avessero, giacchè in foggia di più botteghe essere stata la fabbrica, dal Fauno si fa fede (1).

Sarebbe ormai tempo di ragionare del quarto lato del Foro; ma per maggiore facilità, è d'uopo toccar prima le cose, che erano nello spazio di esso.

Le cose, ch' erano nello spazio del Foro.

CAPO SETTIMO.

I Rostri e la Colonna Miliaria.

L'ampiezza del Romano Foro non era affatto vacua, ed ispicciata; poichè varie cose o per adornamento, o per altro vi furono fatte, le quali non devono lasciarsi sotto silenzio. Fra le più famose erano i Rostri vecchi, ed i nuovi, e la Colonna Milliaria, delle quali essendo stato bastevolmente discorso con altre occasioni, non occorre dirne di più.

Gradus Aurelii.

Essere stato nel Foro il Tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, scrive il Polleto nel c. 3., e 7. del primo libro dell' Istoria del Foro Romano, de' quali nell' Orazione *pro Flacco* Cicerone così dice al c. 28.: *Sequitur auri illa invidia Judaici. Hoc nimirum est illud, quod non longe a gradibus Aureliis hæc causa dicitur etc.* Sembra detto *Gradus* in prima faccia, perchè Aurelio Cotta Pretore dopo

(1) Del ritrovamento di questo edificio se ne ha menzione ancora nell' Aldroandi (*Memorie* num. 2.).

Silla, che aveva tolto a' Cavalieri il giudicare, e resolo a' Senatori, fe' tre gradi di Giudici, cioè a dire Senatori, Cavalieri, e Tribuni erarj, fatto distesamente raccontato da Asconio nella Divinazione; ma nell' Orazione *pro A. Cluentio* c. 34. Cicerone fa vederci, che i gradi erano materialmente scalini posti per sedili al popolo, che ai giudizj pubblici concorreva: *Accusabat Tribunus Plebis idem in Concionibus, idem ad subsellia: ad Judicium non modo de Concione, sed etiam cum ipsa concione veniebat. Gradus illi Aurelii tum novi quasi pro Theatro illi judicio ædificari videbantur; quos sibi accusator concitatis hominibus complerat, non modo dicendi ab eo, sed ne surgendi quidem potestas erat.* Questo Tribunale in quale parte fosse del Foro è incerto; ma non difficil cosa è, che sorgesse presso al lato, ove poi fu fatta la Basilica Giulia, che servì a quei medesimi Giudici, che Aurelio riordinò, detti *Centumviri*; tanto maggiormente, che prima di quella Basilica presso al Tempio di Vesta, che era in quel lato, essere stato Tribunale accenna Orazio nella Satira nona del primo libro v. 35. e seg.

Ventum erat ad Vestæ quarta jam parte diei
Præterita, et casu tunc respondere vadato
Debebat, quod ni fecisset perdere litem etc.

Lacus Curtius

Nel bel mezzo del Foro fu il Lago Curzio. Così Dionigi nel secondo: *Ab eo casu lacus Curtius dicitur, medium quidem Fori occupans.* Fu una antica palude, che per bassezza del sito era fatta ivi dall'acqua; e nella guerra di Tazio con Romolo, Mezio Curzio Sabino volendo passarla a guazzo, benchè a cavallo, vi ebbe a restar sommerso; da cui la laguna prese il nome; e ancorchè ripiena di terra, e diseccata Lago Curzio fu detta (1). Così Dionigi nel luogo citato: *Locus iste terra expletus est, et ab eo casu Lacus Curtius dicitur*; il qual fatto raccontasi

(1) Un monumento se ne ha nel piccolo bassorilievo scoperto nel 1552. presso S. Maria Liberatrice rappresentante Curzio Sabino che s' immerge nella palude. Questo bassorilievo si vede affisso a sinistra nello ascendere il secondo ramo della scala del palazzo de' Conservatori sul Campidoglio. Si veda anche il Vacca (*Memorie* num. 2.).

ancora da Livio nel primo. Secondo altri fu una repentina voragine, e spaventosa, in cui Curzio Cavalier Romano si gittò armato a cavallo, acciò ella, secondo la promessa dell' Oracolo, si chiudesse, come essere avvenuto si dice. Così Livio nel settimo. E secondo altri fu luogo chiuso da Curzio Console, perchè vi colpì il fulmine; le quali denominazioni tutte sono da Varrone spiegate nel quarto; ma qual si fosse veramente la sua cagione, certo è, che dopo non vi fu più laguna, o voragine, ed essere ivi stati Altari suppone Ovidio nel sesto de' Fasti v. 403.

Altare, o Altari nel Lago Curzio.

Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras,
Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.

Se ben Plinio nel 18. del lib. 15. di un solo Altare (e forse con verità più puntuale) fa menzione, levatone da Giulio Cesare coll' occasione de' giuochi Gladiatorj, che vi celebrò: *Ara inde sublata gladiatorio munere Divi Julii, quod novissime pugnavit in Foro.*

Olea, Vitis, et Ficus ad Lacum Curtii.

Nello stesso luogo essere stato un Olivo, ed una Vite postivi per ombra dal popolo, ed un Fico prima nato avanti al Tempio di Saturno, e toltone perchè danneggiava la statua di Silvano, il medesimo Plinio ivi: *Fuit et ante Saturni ædem Urbis anno CCLX. sublata, sacro a Vestalibus facto, quum Sylvani simulacrum subverteret. Eadem fortuito satu vivit in medio Foro; qua fidentia Imperii fundamenta ostento fatali Curtius maximis bonis, hoc est virtute, ac pietate, ac morte præclara expleverat. Æque fortuita eodem loco est vitis, atque olea umbræ gratia sedulitate plebeja satæ.*

Equus æneus Domitiani.

La grande statua di bronzo di Domiziano fu anch' ella nel Lago Curzio come nel centro del Foro. Stazio nel principio delle sue selve v. 66. e seg.

Ipse loci custos, cujus sacrata vorago,
Famosusque lacus nomen memorabile servat etc.

La quale volentieri credo essere quella, che nella Notizia si legge: *Equum Constantini*, non sapendosi, che Costantino ergesse nella Regione del Foro statua equestre, ed essendo spessi in quella descrizione di Regioni gli errori (1). Presso al Lago Curzio essere

(1) L' autore della Dissertazione sulle Rovine di Roma

stato ucciso Galba da' Soldati, scrivono concordi Tacito, Svetonio e Plutarco.

Cloaca Maxima.

Fu anche nel Foro la Cloaca Massima (1), di cui nel quarto di Varrone c. 32. si legge: *Et locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam Maximam etc.*, e non molto sopra disse: *Curtium in locum palustrem, qui tum fuit in Foro antequam Cloacæ sint factæ, secessisse etc.* ove la palude Curzia nel Foro seccata colla Chiavica si dichiara. La sua bocca essere stata nel mezzo del Foro presso al Lago Curzio non è inverisimile: e dicendo Plauto nel Curculione presso al canale del Foro essere stati soliti trattenersi gli Uomini ostentatori, e cicaloni, che noi diremmo quei perdi giornate, i quali passeggiando per lo più le piazze, tassano i fatti altrui, per lo canale sembra a me di potere intendere quel cupo, e concavo del suolo, che avanti alle chiaviche, acciò ricevino l'acque, suol farsi. Le parole di Plauto son queste nella Scena prima dell' Atto quarto.

Canalis in Foro.

In medio propter canalem, ibi ostentatores meri,
Confidentes, garrulique, et malevoli supra lacum.

De' quali intendere Aulo Gellio nel capo 20. del libro quarto: *Qui jurabat Cavillator quidam, et canicula, et nimis ridicularius fuit*, è dottrina del dottissimo Lipsio nel terzo del secondo libro *Electorum*; ove doversi leggere *Canalicola* insegna, scrivendo Festo: *Canalicolæ forenses homines pauperes dicti, quod circa canales Fori consisterent.*

Dolioli.

Presso la Cloaca essere stati i Dolioli, luogo particolare del Foro, in cui non si sputava, le parole recitate di Varrone nel c. 32. del quarto dimostrano:

---

aggiunta al Winckelmann (*Arti del Dis. Tom. 3. p. 410.*) pretende che l' *Equus Constantini* della *Notizia* sia la statua equestre di M. Aurelio, che oggi forma l' ornamento principale della piazza del Campidoglio. Sarebbe a desiderarsi però che si provasse, che ai tempi di Teodosio II. a' quali quella operetta appartiene si fosse di già obbliato il vero ritratto di Costantino, che era vivuto meno di un secolo prima.

(1) Una parte della Cloaca Massima, che traversava il Foro si trovò nel 1742. a trenta piedi di profondità. La sua costruzione era similissima a quel pezzo, che di questa stessa Cloaca si vede presso S. Giorgio in Velabro.

Et locus, qui vocatur Doliola ad Cloacam Maximam, ubi non licet despuere a Dolioleis sub terra. Eorum duæ traditæ historiæ; quod alii esse ajunt ossa cadaverum; alii Numæ Pompilii religiosa quædam post mortem ejus infossa. Diversamente se ne scrive da Livio nel quinto c. 22.; ove narra, che per la tema de' Galli *Flamen interim Quirinalis, Virginesque Vestales, omissa rerum suarum cura, quæ sacrorum secum ferenda, quæ (quia vires ad omnia ferenda deerant) relinquenda essent consultantes, quisve ea locus fideli asservaturus custodia esset, optimum ducunt condita in Doliolis Sacello proximo ædibus Flaminis Quirinalis, ubi nunc despui religio est, defodere.* Ma di altri Dolioli parla Livio; i quali non nel Foro erano, ma in un Sacello, e forse sul Quirinale, dove il Quirinal Flamine avere avuta l' abitazione non è fuori del probabile: su i quali Dolioli parimente per memoria delle cose sagre ripostevi non si sputava.

Pila Horatia ubi etc.

La Pila Orazia fu nel Foro. Era un pilastro, sul quale per trofeo furono poste da Orazio le spoglie de' Curiazj da lui uccisi. Si ha menzione di loro nel primo di Livio, e più ampiamente nel terzo di Dionigi; da cui vi si aggiunge, che al suo tempo vi durava ancora il pilastro, ma non le spoglie.

Columnæ Meniæ duæ. Columna C. Duilii.

Più colonne furono erette nel Foro in Trofei, l' uso delle quali essere stato più antico delle statue, scrive Plinio nel quinto del libro 34. raccontando della Menia, e della Duilia: *Antiquior columnarum sicut C. Menio, qui devicerat priscos Latinos, quibus ex fœdere tertias prædæ Romani Populi præstabat, eodemque in Consulatu in suggestu rostra devictis Antiatibus fixerat anno Urbis CCCCXVI. Item C. Duellio, qui primus navalem Triumphum egit de Pœnis, quæ est etiam nunc in Foro;* Dalle cui parole ultime si può raccorre, che la Colonna eretta a Menio, in tempo di Plinio non vi era più. Vi era bene l' altra, che un altro Menio nel vendere la sua casa a Catone si riservò, come già dissi. Vicino a questa solevansi da' Triumviri Capitali gastigare i ladri, e i servi cattivi. Asconio nella Divinazione c. 16. *Ut fures, et servos nequam, qui apud Triumviros Capitales apud Columnam Meniam puniri solent;* di che veggasi il Polleto nel quinto

della Storia del Romano Foro al cap. 14. Ivi da Nerone essere stato fatto morire Plauzio Laterano, sembra a me, che dica Tacito nel 15. c. 60. *Raptus in locum servilibus pœnis sepositum etc.*, e non, come altri crede, nel Campo Esquilino; ove essere stato solito far giustizia, non de' servi soli si legge, ed avervi Tiberio fatto morire Publio Marcio, scrive Tacito, come nella Regione quinta toccai. Della dirizzata a Giulio Cesare fa menzione Svetonio nell'85. *Postea solidam columnam prope viginti pedum* (che fanno quasi ventotto palmi nostrali) *lapidis Numidici in Foro statuit, scripsitque* PARENTI . PATRIAE. *Apud eam longo tempore sacrificare, vota suscipere, controversias quasdam interposito per Cæsarem jurejurando distrahere perseveravit*. E della Colonna dirizzata a Claudio il secondo scrive Trebellio c. 1.: *Illi totius orbis judicio in Rostris posita est columna cum palmata statua superfixa librarum argenti mille quingentarum*. Ancorchè Santo Isidoro nel principio della Cronica de' Goti dica essergli stato posto nel Foro uno scudo, e nel Campidoglio statua d'oro; ed Orosio nel settimo al cap. 25. *Cui a Senatu Clypeus aureus in Curia; et in Capitolio statua æque aurea decreta est*.

Columna Divi Julii.

Columna in Rostris posita D. Claudio.

Sopra una colonna presso i Rostri essere stato un oriuolo da Sole scrive Plinio nell' ultimo del settimo libro: *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit, bello Punico primo a M. Valerio Messala Consule Catana capta in Sicilia: deportatum inde post XXX. annos, quam de Papiriano Horologio traditur, anno Urbis CCCCLXXVII., nec congruebant ad horas ejus lineæ. Paruerunt tamen eis annis undecentum, donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit Censor, diligentius ordinatum juxta posuit*.

Columna cum Solari Horologio.

Il Puteale di Scribonio Libone si dice essere stato presso all' Arco Fabiano. Porfirio nell' Epistola 19. del primo libro di Orazio v. 139. *Puteal autem Libonis sedes Prætoris fuit prope Arcum Fabianum, dictumque quod a Libone illic primum Tribunal, et subsellia locata sint.* Ma che Tribunale fosse, da Acrone è posto in dubbio nella sesta Satira del secondo libro v. 35.: *Puteal locus Romæ, ad quem veniebant fœneratores, alii dicunt, in quo Tribunal*

Puteal Libonis.

solebat esse Prætoris. Festo diversamente ne scrive lib. 19. *Scribonianum appellatur ante atria Puteal, quod fecit Scribonius, cui negotium datum a Senatu fuerat, ut conquireret Sacella attacta, isque illud procuravit, quia in eo loco attactum fulgure Sacellum fuit; quod ignoraretur autem ubi esset (ut quidam) fulgur conditum, quod quum scitur nefas est integi semper foramine ibi aperto cœlum patet*. Per quarto udiamo Dionigi, che nel terzo raccontato il miracolo della cote di Navio, soggiunge: *Nec multum ab ea* (dalla Statua di Navio) *dicitur esse eadem cautis, et novacula sub Altari quodam defossa, diciturque a Romanis locus ille Puteal*. Or fra tante relazioni diverse a quale si ha a credere? Essere il Puteale stato Tribunale da Liti, sembra dichiararsi dalle parole di Ovidio nel secondo *De remedio Amoris* v. 165.:

Qui Puteal, Janumque timent, celeresque Calendas.

E meglio da Orazio nella penultima Epistola del libro primo v. 8.

. . . *Forum, Putealque Libonis*
Mandabo siccis . .

Ma che nel tempo di Augusto, in cui vissero Orazio, e Ovidio, si decidessero ancor le liti sotto Cielo aperto in quel Tribunale, mentre più Basiliche, e più Fori erano fatti per ciò, non sembra fuor di dubbio, ancorchè nei tempi de' Re, e della Repubblica sia vero essersi soluto ivi, e non lungi molto dal Puteale tener ragione a' litiganti; ed alcune volte avervi tenuta ragione l'Imperatore, come Dione racconta: onde potè il Puteale per altro essere fatto, o esser luogo fulminato, secondo Festo, o serbante sotterra la cote, e il rasojo di Navio, secondo Dionigi. Essere stato, secondo Acrone, luogo, e ridotto d'Usurarj, come tutto il contorno, è certo, e da quanto si seguirà a dire de' Giani, e di Marsia meglio apparirà; e tale da Ovidio, e da Orazio ci si rappresenta. In due rovesci di medaglie portate dall' Agostini nel quarto Dialogo, una di Libone, l'altra di Lepido, par delineato per un Altare (1).

---

(1) Si veda il num. 26. a. 26. b.

Onde non sarebbe strano il dire, che servisse nelle liti per dare ivi li giuramenti, e le sicurtà di stare a ragione, giacchè si soleva da chi giurava tenere l'Altare. Così nell'Orazione *pro Flacco* c. 36. Cicerone dimostra: *Ergo is, qui si aram tenens juraret, crederet nemo, per epistolam quod volet injuratus probabit?* Il quale Altare lungi dall'antico Tribunale essere stato, non è credibile; sicchè, se non Altare fu il Puteale, gli fu congiunto, o almeno vicino, dicendosi da Acrone, e da Porfirio nella sesta Satira del primo libro di Orazio: *Ad statuam Marsyæ vadimonium statuebatur*; la quale statua essergli stata appresso immediatamente dirò. Intanto conchiudasi il Puteale di Libone, l'Altare de' giuramenti, e l'antico Tribunale, quando anche tutti fossero cose diverse, essere stati l'uno all'altro appresso, se non congiunti, alle scale del Comizio vicini, come il fatto di Navio da Dionigi, e da Livio narrato ci mostra, le quali scale se furono nel mezzo di quel lato del Comizio, come par credibile, o più verso la Curia; non sì lungi erano dall'Arco Fabiano, che il Tribunale posto fra quelle, e questo non potesse all'uno, ed all'altro dirsi vicino.

Tribunale antico.

Marsyas.

La statua di Marsia essere stata presso al Puteale, e al luogo de' giudizj, e dove chi dava, e chi pigliava ad usura negoziavano, s'accenna da Orazio nella Satira sesta del primo libro v. 119.:

Deinde eo dormitum non sollicitus mihi quod cras
Surgendum sit mane; obeundus Marsya qui se
Vultum ferre negat Noviorum posse minoris.

Ove da Porfirio si soggiunge: *Duo Novii fratres illo tempore fuerunt, quorum minor tumultuose fœnerator fuisse dicitur: Satyrice autem, et eleganter hoc dictum, quasi ideo manum levet Marsyas, quod in Foro sustinere non possit hunc Novium. Obeundus autem Marsyas, quia in Foro vadimonium sistendum apud signum Marsyæ sit.* Lo stesso dice ivi anche Acrone: donde di vantaggio raccolgasi, che ivi stava Marsia colla mano alzata. Quindi Marziale nell'Epigramma 64. del libro secondo:

Si Schola damnatur, fora litibus omnia ferveut,
Ipse potest fieri Marsya caussidicus.

Seneca nel sesto de' Beneficj al c. 32. fa parimente di Marsia menzione, parlando di Giulia figlia di Augusto:

Forum ipsum, ac Rostra, ex quibus pater legem de adulterio tulerat filiæ in stupra placuisse quotidianum ad Marsyam concursum; quum, ex adultera in quæstuariam versa jus omnis licentiæ sub ignoto adultero quæreret; le quali parole *ex adultera in quæstuariam versa*; dinotano a mio credere, che Giulia per trovare adulteri bisognosi di denari frequentava quel luogo, quasi trafficando anch' ella denari ad usura. Della medesima così scrive Plinio nel terzo del 21. libro: *Apud nos exemplum licentiæ hujus non est aliud, quam filia Divi Augusti; cujus luxuria noctibus coronatum Marsyam literæ illius Dei gemunt*: Della qual corona di Marsia il medesimo Plinio poco sopra: *P. Munatius cum demptam Marsyæ coronam e floribus capiti suo imposuisset, atque ob id duci eum in vincula Triumviri jussissent, etc.* ove delle corone da burla ragiona. Si coronava forse Marsia da chi negli interessi; che ivi si trattavano, otteneva il suo intento, e perciò forse Giulia ottenuto l'adultero, che desiderava, fè di notte coronarlo. La statua di Marsia colla mano alzata essere stato segno solito porsi nelle Città libere scrive Servio nel quarto dell' Eneide: *Sed in liberis Civitatibus simulacrum Marsyæ erat, qui in tutela Liberi patris erat. Idem Lyæus, apte Urbibus libertatis est Deus; unde etiam Marsyas Minister ejus per Civitates in Foro est, qui erecta manu testatur nihil Urbi deesse*: di che ampiamente Celio Rodigino nel cap. 12. del libro 28. ed altri.

Templum Jani.

Fu nel Foro il Tempio di Giano; ma di qual Giano? Vi è chi dice il Quadrifronte, ma vanamente; perchè egli era nel Foro Transitorio lungi dal grande. Sono de' Giani controversie intricatissime tragli Scrittori, ma noi per non incespare in equivoco distinguiamo prima i Giani, e i Tempj. Quelli furono mere loggie, o transiti fatti per trattenimento di chi negozia: questi erano veri Tempj chiusi con porte. Chè nel Foro fosse un Tempio di Giano, il quale, o presso al quale prima fu porta detta Januale della Città, dissi nel primo libro coll' autorità di Varrone. Questo dilatate altrove le mura di Roma, fu di porta fatto Tempietto di quel Dio, di cui aveva il nome, e la statua; e si seguì ne' tempi di pace a tener serrato, e ne' tempi poi di maggior potenza fatto di bronzo, si descrive a lungo da Procopio nel primo della Guerra

Gotica c. 25. *Habet vero (Janus) templum in foro pro Curia , paullo supra Tria fata ; sic enim Romani tres Parcas appellant . Templum totum æneum extructum quadratæ formæ est , eaque magnitudine quæ vix tegendo Jani Simulacro sufficiat : Simulacrum autem æneum est quinque cubitos longum cætera quidem homini simile ; sed bifrons caput habet , vultuque uno Solem Orientem , Occidentem altero prospicit ; portæ quidem æneæ in alterutram faciem versæ sunt etc.* (1) . Il segno , o statua di Giano essere ivi stato posto da Romolo , e da Tazio nella concordia , che ferono dopo la guerra , insegna Servio nel

Tre Parche .

(1) Si rileva da questo passo di Procopio , che il Tempio di Giano , di cui si tratta era dinanzi la Curia poco più oltre delle tre Parche, dette *Tria fata* . Ma siccome si sa, che queste erano sì dappresso a S. Adriano, che questa Chiesa ne' bassi tempi appellavasi *in Tribus Fatis* , quindi conviene credere che per Curia Procopio non intenda la Ostilia, la quale si è veduto essere fra S. Maria Liberatrice , ed il Tempio di Romolo . Sopra due soli edifizj pertanto può cadere il dubbio, cioè sopra la Basilica Emilia poi ridotta in Chiesa di S. Adriano , e sopra il *Secretarium Senatus* , oggi S. Martina . Io inclinerei piuttosto per la prima vedendo , che la colonna di Foca eretta un mezzo secolo dopo è rivolta appunto alla Basilica Emilia ; ma dall' altro canto il nome di *Secretarium Senatus* , e l' uso a cui quest' altro edificio era consagrato mi decidono per esso . E credo, che i Senatori divenuti Cristiani , abborrendo di adunarsi nell' antica Curia considerata dai Gentili qual Tempio , si adunassero in quest' altro edificio , il quale col tempo ottenne anche esso il nome di Curia . Comunque siasi però . è certo , che il Tempio di Giano era da questa parte . La sua vicinanza alle *Tria Fata*, o alle tre Parche gli fece dare in seguito il nome di *Templum Fatale* , come si ricava dall' Ordine Romano scritto nell' 1143. Da questo si ritrae viepiù che il Tempio di Giano fosse presso il *Secretarium Senatus*, e la Basilica Emilia . Imperciocchè descrivendosi la strada , che il Pontefice teneva nel tornare dal Vaticano al Palazzo Lateranense, si dice : *intrat sub arcu triumphali* (cioè quello di Settimio) *inter templum Fatale* , *et templum Concordiæ* . Da questo passo si dimostra ancora che a quell' epoca il Tempio di Giano , come quello della Concordia esistevano ancora , se non intieri almeno tali da potersi riconoscere .

Del tempio di Giano si ha una medaglia in Nerone che si riporta al num. 27..

12. dell' Eneide v. 198. *Postquam Romulus , et Titus Tatius in fœdera convenerunt , Jano simulacrum duplicis frontis effectum est quasi ad imaginem duorum populorum* . Aver poi Numa fatto un' altro Tempio a Giano nell' Argileto dimostrerassi a suo tempo , il quale essere stato Tempio grande , e capace di Senato dichiara Festo, dicendo esservi stato fatto il Senatusconsulto , che i 306. Fabj andassero contra i Vejenti . Servio nel settimo dell' Eneide v. 607. dice anche egli : *Sacrarium hoc Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum juxta Theatrum Marcelli , quod fuit in duobus brevissimis Templis , duobus autem propter Janum bifrontem* . Ma come due Tempj, se prima dice un sol Sacrario nell' Argileto ? e come brevissimi , se Festo di maggiore autorità esservi stato tenuto il Senato fa fede ? Confusissime sono le parole ultime di questo luogo di Servio . Noi però per ridurle a senso ragionevole , e per concordar Livio , che nel primo dice stato solito nella pace chiudersi il Tempio dell' Argileto , con Varrone , e Procopio , che dicono solito chiudersi quello del Foro , parliamone più distesamente . Il Tempio di Giano fu fabbricato ivi da Numa , e forse allora brevissimo , ed in due cappelle diviso , contraposte , e corrispondenti alle due faccie del Nume ; il quale Tempio poi da altri potè essere ingrandito . Intanto era nel Foro la porta Januale , che fu poi Tempietto del medesimo Dio . Se Numa instituì , che le porte del Tempio dell' Argileto si chiudessero in tempo di pace ; ordinò altresì , che la porta Januale fosse nello stesso Tempo chiusa , testimonio Varrone ; e dopo la prima guerra Punica non essendo ivi più porta , ma Sacello , se Tito Manlio chiuse il Tempio di Giano nell' Argileto , non è leggierezza il credere , che con superstizione cautelata il Sacello del Foro ancora chiudesse , come fu solito chiudersi quando era porta , e che così facessero poi anche gli altri . In cotal senso non solo resta spiegato Servio , ma concordano Varrone , Livio , Procopio , e tutti . Il Giano Gemino , che si legge in Svetonio nella vita di Nerone , *Janum Geminum clausit tam nullo , quam residuo bello* ; e di cui Plinio nel c. 7. del libro 34. *Præterea Janus Geminus a Numa Rege dicatus , qui pacis , belli que argumento colitur etc.* ; e Capitolino in Gordiano c. 26. : *Aperto Jano Gemi-*

Altro Tempio di Giano fatto da Numa .

Giano Gemino .

no (*quod signum erat indicti belli*) *profectus est contra Persas etc.*, va però facilmente inteso per l'uno, e per l' altro egualmente chiusi, o di quello dell' Argileto, detto Gemino, forse quasi gemello dell' altro, giacchè altri Giani dopo Numa non bifronti, come quei due, ma quadrifronti furono fatti, come dalla medaglia d' Augusto presso Guglielmo Choul si raccoglie.

Quindi Ovidio nel primo de' Fasti v. 263., ove dice:

Quum tot sint Jani, cur stas sacratus in uno
Hic, ubi juncta foris templa duobus habes?

sembra a me male inteso del Tempio, che era nel Foro Olitorio; per commodità del cui senso si sono sforzati gli Antiquarj tirare il Foro Piscatorio presso all' Olitorio, acciò contro ogni probabilità il Tempio di Giano all' un Foro, ed all' altro fosse comune. Quello del Foro Olitorio l' edificò Cajo Duilio dopo la prima Guerra Punica; nè fu mai dedicato fino al tempo di Tiberio, come nella decima Regione dirò: sicchè Ovidio non di quello non ancora dedicato, ma dell' altro, che era nel Foro grande, parla, dicendolo con ragione congiunto, cioè vicino a due Fori che erano quel di Cesare, e quel di Augusto, oltre il grande, in cui stava distintamente accennato nella parola *Hic*; ed i tanti Giani erano gli altri due, o tre, che appresso gli stavano. Essere questo il vero senso di Ovidio, dichiara egli stesso ne' versi, che in persona di Giano soggiunge, dopo aver raccontato la guerra Sabina (Fasr. 1. v. 273.).

Cum tanto veritus committere Numine pugnam
Ipse meæ movi callidus artis opus.
Oraque, qua pollens ope sum, fontana reclusi,
Sumque repentinas ejaculatus aquas.
Ante tamen madidis subjecti sulphura venis,
Clauderet ut Tatio fervidus humor iter;
Cujus ut utilitas pulsis percepta Sabinis,
Quæ fuerat tuto reddita forma loco est.
Ara mihi posita est parvo conjuncta Sacello,
Hæc adolet flammis cum strue farra suis.

Lautulæ ad Jani Templum.

Le quali acque, benchè favolose, essere isgorgate nel Foro, ove era la battaglia, è la sentenza di Ovidio, e derivate da quel luogo, ove fu poi la porta Januale e quel Tempietto dissi con Macrobio nel primo libro;

e Varrone vi è conteste assai chiaro nel quarto c. 32.: *Lautolæ a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquæ calidæ fuerunt*; ed ecco la verità, da cui ebbe origine la finzione. Quell' acque calide col luogo detto *Lautolæ*, furono in quei primi tempi nella parte del Foro, in cui Giano aveva il Sacello, da Ovidio dichiarato congiunto a due Fori, siccome di quattro Fori congiunti ivi fa menzione Marziale nell' Epigramma 51. del 10. libro, e sono il grande, quel di Cesare, quel di Augusto, e il Transitorio:

Sed nec Marcelli, Pompejanumque, nec illic
Sunt Triplices Thermæ, nec Fora juncta quater.

Augusto, quando nell' universale pace il Tempio di Giano Gemino chiuse, non potè non serrare questo congiuntamente coll' altro di Numa nell' Argileto, onde è, che questo a mio credere, da Svetonio in Aug. cap. 22. si dice Giano Quirino: *Janum Quirinum semel, atque iterum a condita Urbe ante memoriam suam clausum, in multo breviore temporis spatio, terra, marique pace parta, tertio clausit*; così detto forse (lasciate per ora da parte le interpretazioni diverse, che a i cognomi di Giano si danno da Macrobio nel c. 9. del primo de' Saturnali) a differenza dell' altro di Numa, per essere questo opera di Romolo, e di Tazio. Più apertamente ciò si trae da Orazio, che nell' ode 15. del quarto libro, Giano di Quirino l' appella con aperta distinzione da quel di Numa.

Giano Quirino,

E di Quirino

. . . . *Et vacuum duellis*
Janum Quirini clausit, et ordinem
Rectum, et vaganti fræna licentiæ
Injecit, etc.

Onde Vittore nella Regione nona del Teatro di Marcello parlando, ed aggiungendovi, *ibi erat aliud Templum Jani*, disse a distinzione di questo, che era nel Foro.

Ove precisamente fosse.

Resta trovarne il sito, e non è difficile. Benchè Procopio dica nel mezzo del Foro, non intendiamo noi quel mezzo esattamente per il sito del Lago Curzio, volendo egli per il mezzo significare, che non era in alcun de' lati a filo degli altri edifizj, ma nel mezzo, cioè isolatamente nello spazio del Foro. Che poi fosse presso al lato Orientale, lo sgorgamento delle acque calde, la Porta Januale, e più di ogni altra cosa la vicinanza agli altri due Fori spiegata da Ovidio il fan-

no indubitato. Il suo ritratto si ha in una medaglia di Nerone, portata nel quinto Dialogo dall' Agostini, e prima dall' Erizzo; la quale è questa (1).

Jani duo celebris etc.

Oltre al Tempietto nel Foro, altri Giani furono accennati da Ovidio nel luogo portato, *cum tot sint Jani etc.* i quali da Rufo son detti *Jani publici*, e da Vittore *Jani duo celebris mercatorum locus*; il quale anche nel Catalogo, che fa nel fine, soggiunge: *Jani per omnes Regiones incrustati, et ornati signis, duo præcipui ad Arcum Fabianum superior, inferiorque*; de' quali Orazio dice nella prima epistola del libro primo v. 54., ragionando dell' attendere all' acquisto della roba:

. . . . . . *Hæc Janus summus ab imo*
Perdocet etc.

Ma esservi stato anche in mezzo, Cicerone mostra nel secondo degli Offizj c. 25.: *Sed toto hoc de genere, de quærenda, de collocanda pecunia, etiam de utenda, commodius a quibusdam optimis viris ad medium Janum sedentibus, quam ab ullis Philosophis ulla in schola disputatur*; e nella sesta Filippica c. 5. *Janus medius in L. Antonii clientela sit?* È parere del Donati, che il Giano fosse una strada abitata da Banchieri, e da Usuraj, il cui principio, il fine, e il mezzo *summus*, *imus*, *medius*, fossero detti. Ma il Sommo e l' Imo essere stati due Giani del Foro simili a tanti altri, che erano per ogni Regione, cioè loggie, o transiti per ridotti dei Mercadanti, e assai chiaramente ci hà spiegato or ora Vittore. Acrone antico Scoliaste nella terza Satira del 2. libro di Orazio v. 18. ove il Poeta dice;

Luogo degli Usuraj.

. , . . . *Postquam omnis res mea Janum*
Ad medium fracta est, etc.

dichiara, che *Jani statuæ tres erant; ad unam illarum solebant convenire creditores, et fœneratores, alii ad reddendum, alii ad locandum fœnus.* Ma il medesimo nella prima Epistola del secondo libro dice: *Duo Jani ante Basilicam Pauli steterunt, ubi locus erat fœneratorum: Janus dicebatur locus in quo solebant convenire fœneratores*; e Porfirio ivi replica lo stesso anch' egli; onde sembra a me poter

(1) Si veda il citato n. 27.

dire, che i Giani del Foro fossero fornici conformi a tanti altri, con statue di quel Dio, fatti in quella parte del Foro per commodità de' negozianti, come in cantone del Boario fu il Giano quadrifronte, che è ancora in piedi. Erano presso all' Arco Fabiano, dice Vittore, e perciò non lungi dal Puteale di Libone, e dalla Basilica di Paolo; onde Ovidio parlando de' debitori delle usure disse nel secondo *de Remedio Amoris* v. 165.

Qui Puteal, Janumque timent, celeresque Calendas.

E Porfirio nella citata Epistola di Orazio: *Omnes ad Janum stabant in Basilica fœneratores;* siccome anche Acrone già portato. De' Giani Livio nel primo della quinta c. 26. narrando, che nel Foro di una Colonia Fulvio Flacco Censore ne fece pur tre, compisce di darci luce: *et Forum porticibus tabernisque claudendum, tres Janos faciendos*. Ma se tre furono i Giani, come si dicono due? forse il Tempietto di Giano era il terzo? era forse il medio, in cui non negozianti, ed usurarj, ma uomini da bene sedevano? Ma essendo questo antichissimo, li tre raccontati da Livio come fatti allora nuovi non possono comprenderlo per uno di essi: Forse nel tempo di Vittore il terzo era per terra? Perciò forse il luogo de' tre Giani presso la Basilica di Paolo, e l' Arco Fabiano, e non lungi dal Tempietto di Giano Gemino era da' Romani detto (come scrive Procopio) le tre Parche, quasi che ivi si travagliassero, e s' innaspassero le altrui vite. E perchè in alcuni testi d' Anastasio Bibliotecario le Chiese di S. Adriano, e de' SS. Cosmo, e Damiano si leggono *In tribus Foris*, in altri *In tribus Fatis*, quando questa lezione ultima fosse la vera (che io non so) li tre fati forse erano la medema cosa, che le tre Parche toccate da Procopio. Basti a noi fra tanto conchiudere, che siccome oggi nel luogo delle liti, sogliono negoziarsi anche i cambj, i luoghi de' monti, i censi, e le compagnie di offizio, anticamente ancora presso al luogo de' litigj s' esercitavano li negozj delle usure (1).

Tre Parche.

---

(1) Fra i monumenti che stavano in mezzo al Foro, merita particolare menzione la colonna eretta all' Imperadore Foca, sulla quale, prima che si scavasse, tanti sogni au-

Il quarto lato del Foro verso Oriente.

CAPO OTTAVO.

Sul principio del lato all' Arco Fabiano congiunta essere stata la Regia, dissi nella quarta Regione, alla quale appartenere congetturai, e perciò facilmente fu

---

tiquarj si fecero, cosicchè si credette avanzo del Tempio di Giove Custode, del Grecostasi, del Ponte di Caligola, dei Propilèi del Campidoglio ec. ec.

Nel 1813. scavandosi into alla base si scoprì, che poggiava sopra un alto piedes , sulla cui faccia rivolta alla Basilica Emilia si legge:

†optIMO CLEMENTIS. felicissimOQVE
PRINCIPI DOMINO n. focae imperatorI
PERPETVO ADO CORONATO TRIVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
SMARAGDVS EX PRAEPOS SACRI PALATII
AC PATRICIVS ET EXARCHVS ITALIAE
DEVOTVS EIVS CLEMENTIAE
PRO INNVMERABILIBVS PIETATIS EIVS
BENEFICIIS ET PRO QuiETE
PROCVRATA ITAL. AC CONSERvatA LIBERTATE
HANC STatuam pietatiS EIVS
AVRI SPLENDore micanTEM HVIC
SVBLIMI COLVmNae ad PERENNEM
IPSIVS GLORIAM IMPOSVIT AC DEDICAVIT
DIE PRIMA MENSIS AVGVST. INDICT. VND
PC. PIETATIS EIVS ANNO QVINTO

Come si rileva da questa iscrizione, sì la colonna, che la statua dorata che vi era sopra furono erette all' Imperador Foca dall' Esarco Smaragdo l' anno quinto dopo il suo Consolato, cioè il 608. dell' Era Volgare a' dì primo di Agosto. La colonna però è più antica, e forse fu tolta da qualche fabbrica già rovinata; dallo stile pare, che possa appartenere all' epoca degli Antonini. La sua altezza è di palmi Romani 78. 8. oncie il suo diametro è di pal.Rom.6. on.2. dec.4. ed il piedestallo ha 15. palmi, 10, oncie e 3. decimi di altezza.

Questo monumento fu con un dotto opuscolo illustrato dal chiariss. Filippo Aurelio Visconti, al quale rimando chi vuole notizie più precise sopra di esso.

Si credè che col piedestallo questo monumento finisse, nè si sapea comprendere come il livello del Foro fosse in questo luogo così alto rispetto all' arco di Settimio; tanto che alcuno suppose che la colonna stesse di già sul monte.

su l' angolo della via, che dal Foro passando alle Carine divideva la quarta dall' ottava Regione.

Signa Veneris Cloacinæ.

Congiunto, o incontro, o appresso alla Regia fu il Segno di Venere Cloacina nel principio della Via Sagra, e sul Foro presso al Tribunale, e alle Taberne, che nuove furono dette. Che sul Foro, e presso alle Taberne, e al Tribunale fosse, ecco Livio nel terzo c. 22., ove da Virginio chiesta ad Appio, che sul Tribunale era assiso, licenza di tirare in disparte alquanto la figlia, *seducit filiam, ac nutricem prope Cloacinæ, ad Tabernas, quibus nunc Novis est nomen, atque ibi ab lanio cultro arrepto: Hoc te uno, quo possum, ait modo filia in libertatem vindico; pectus deinde puellæ transfigit, respectansque ad Tribunal: Te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro etc.* Che su la via sacra fosse presso al Comizio, testimonio è Plinio nel c. 29. del 15. libro: *Quippe ita traditur, Myrtea verbena Romanos Sabinosque, quum propter raptas Virgines dimicare voluissent, depositis armis purgatos eo in loco, qui nunc signa Veneris Cluacinæ habet: cluere enim antiqui purgare dicebant*; la quale purgazione, e congresso essere stato fatto nel Comizio, scrive Plutarco in Romolo, e nella Via Sagra Dionigi nel secondo; le quali

Il celebre letterato Svedese Sig. Akerblad pieno di zelo per le Romane Antichità insinuò a S. E. la Duchessa di Devonshire, Mecenate degli Artisti, e de' letterati, d' intraprendere uno scavo a' piedi di esso, e mercè la ottima direzione, con cui è stato condotto si sono ottenuti i migliori risultati. Si è scoperto, che il piedestallo poggia sopra una piramide di gradini di marmo, de' quali molti restano ancora al loro posto: si è trovato che il piano, sul quale s' erge tutto il monumento è circa 10. palmi più basso dell' Arco di Settimio, che era già sul Clivo: si sono rinvenute parecchie iscrizioni, fralle quali due metà greche, metà latine di marmo; una agli Dei *Averrunci*; l' altra a Minerva *Averrunca*; e tutte e due per oracolo. Queste sono:

ΑΠΩCΙΚΑΚΟΙC ΘΕΟΙC EX O'RA'CVLO'	ΑΘΑΝΑΙ ΑΠΟΤΡΟΠΑΙΑΙ EX O'RA'CVLO'

Un' altra in travertino, del tempo della Republica, dice:

M. CISPIVS L. F
PR

autorità , posto il segno di Venere Cloacina ivi presso all' angolo del Comizio , su l' imbocco della Via Sagra , fanno concordemente vedere Romolo , e Tazio essersi convenuti ivi ; e sembra non dissentirvi Plauto nel Curculione , dicendo quasi sul principio dell' Atto quarto :

Qui perjurum convenire vult hominem mitto in Comitium ;
Qui mendacem , et gloriosum apud Cloacinæ sacrum .

Da quello della Cloacina non diverso .

So , che il Segno di Cloacina , di cui Livio , e Plauto , e quel di Venere Cloacina , che in Plinio si legge , dal Vives , e da altri son riputati Segni diversi uno dall' altro : e so che dal Panvinio si annovera anche quivi il Tempio di Venere Cloacina . Ma il luogo della Cloacina di Livio , e della Venere Cloacina di Plinio scorgendosi uno stesso, mi fa arrischiato a non presumervi più d' un Segno . Si opporrà la derivazione della Cluacina da *Cluere* ; cioè di purgare secondo Plinio , e della Cloacina dalla Cloaca , secondo Lattanzio , che nel primo delle Instituzioni c. 20. dice Cloacina essere stata una statua trovata nella Cloaca massima , e per non sapersi di chi fosse l' effigie , avere sortito il nome di Cloacina : *Cloacinæ simulacrum in Cloaca maxima repertum Tatius consecravit ; et quia cujus esset effigies ignorabat , ex loco illi nomen imposuit .* Ma ben possono Plinio , e Lattanzio dell' origine del nome di una statua aver diversamente sentito , tanto maggiormente , che l' uno , e l' altro fa di Tazio menzione ; e dicendo Lattanzio essere stato ivi consecrato da Tazio , nel cui tempo la Cloaca massima non era fatta , dà indizio dell' equivoco che egli prende , e accredita quel , che da Plinio se ne discorre . S. Agostino in conformità non men dell' uno , che dell' altro nel sesto della Città , anzi Seneca in un frammento da lui portato dice: *Cloacinam T. Tatius dedicavit Deam* . Forse il plural nome *Signa* , che si legge in Plinio può far sospettare ivi più statue , di Cloacina una , l' altra di Cluacina ? Per i Segni detti in plurale più facile cosa è , che intenda Plinio con Venere la statua di Amore , se non anche delle tre Grazie , le quali possono esservi state aggiunte dopo Tazio da altri ; e se pur furono più segni ivi di Cloacina , non perciò segue , che li Segni fossero di Dee diverse . Come fosse espresso il Segno di Venere Cloaci-

Ædes Veneris Cloacinæ .

na, se ne adduce qui appresso la medaglia battuta dalla famiglia Mussidia, di cui fa menzione l'Orsini, il quale spiega quello, che denoti la parola *Signa*, e toglie ogni sospetto (1).

Le Taberne dette Nuove essere state ivi appresso dichiarasi dalle medesime parole di Livio, ed avere servito nel tempo de' Decemviri per beccherie; nè diversamente si dice da Dionigi nell' undecimo, e più espressamente da Varrone per relazione di Nonio in *Tabernas* tit. *De Doctorum Indagine*: *Hoc intervallo primum forensis dignitas crevit, atque ex Tabernis lanignis* (certamente *lanienis*) (2) *argentariæ factæ*. Di queste fa menzione Livio nel sesto della terza c. 21.: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque, et argentariæ, quæ nunc novæ appellantur, arsere*. Sortirono forse il nome di Nuove, quando tolte a mestieri bassi, e sporchi di beccherie, e forse ancora di altro, furono applicate ad uso più nobile di Banchieri, e perciò rinovate, e nobilitate di fabbriche; il quale nome, ancorchè poi fatte vecchie ritennero; ma però esser durate beccherie nel Foro fino agli ultimi tempi della Republica, mostra Varrone citato da Nonio nel c. *De honestis, etc. in expulsim*; ove si legge: *Purgatum scito quoniam videbis Romæ in Foro ante lanienas pueros pila expulsim ludere*; e può trarsi da Plauto nell' Epidico Atto secondo, Scena seconda:

Septem alias quinqueTabernæ Argentariæ Novæ.

Per medicinas, per tonstrinas, in gymnasio, atque in Foro
Per myropolia, et lanienas, circumque argentarias
Rogitando sum raucus factus;

Da che siamo necessitati a dire, o che non tutte in un tempo le beccherie fossero fatte Taberne argentarie, o che nel principio non tutte le argentarie fossero beccherie. Appresso come già si è veduto, stavano gli Usuraj, i quali prima in tempo di Plauto solevano trattenersi presso alle vecchie, siccome egli dice nel luogo citato (*Curcul.* att. 4. sc. 1.).

Sub veteribus ibi sunt qui dant, quique accipiunt fœnore.

(1) Ved. num. 28.
(2) *Ligneis* leggesi ne' migliori testi.

Nel medesimo tempo di Plauto vi stavano i Ruffiani; così egli nella Scena prima del Truculento:

Nam nusquam alibi si sunt circum argentarias
Cortes lenones quasi sedent quotidie .

Ma poi fatti i tre Giani non lungi dal Puteale, e da Marsia, gli Usuraj si ridussero presso a queste con maggior comodità, onde è, che il contorno fatto celebre in conformità dell' altro *sub veteribus* detto, fu comunemente nomato *sub novis*; del qual luogo nel quinto di Varrone si legge: *Et sub novis dicta pars in Foro ædificiorum, quod vocabulum ejus pervetustum est*; e nel secondo dell' Oratore di Cicerone c. 66. *Demonstravi digito pictum Gallum in Mariano Scuto Cimbrico sub Novis distortum, ejecta lingua, buccis fluentibus*; del quale scudo Quintiliano soggiunge nel lib. 6. cap. 5. *Tabernæ autem erant circa Forum, ac scutum illud signi gratia positum* (1).

Le sette poi ridotte a cinque, delle quali dice Livio: *Eodem tempore septem Tabernæ, quæ postea quinque etc.* in quale parte precisamente fossero non si sa. Di loro disse Giovenale nella satira prima v. 105.

. . . . Sed quinque Tabernæ
Quadringenta parant . . . .

Sub Novis. Le stazioni de' Municipj poste fra le altre fabbriche della Regione ottava da Vittore furono di necessità in questo lato del Foro, e non lungi forse dalle Taberne dette Nuove; perchè Plinio nel 16. libro al c. ultimo scrive, che il Loto albero piantato da Romolo nel Vulcanale, ed ancora durante al suo tempo passava colle radici per le stazioni de' Municipj al Foro di Cesare: *Verum altera lotos in Vulcanali, quod Romulus constituit ex victoria de decumis, æquæva Urbi intelligitur, ut auctor est Massurius. Radices ejus in Forum usque Cæsaris per Stationes Municipiorum pe-*

Stationes Municipiorum.

(1) Delle Taberne Argentarie si fa menzione nel seguente frammento degli atti del Senato Romano, riportato anche da Muratori (*Thes. Vet. inscr.* p. DCX.);

Q. AVFIDIVS . MENSARIVS
TABERNAE . ARGENTARIAE
AD . SCVTVM . CIMBRICVM
CVM . MAGNA . VI
AERIS . ALIENI . CESSIT . FORO

netrant; ed essendo stato il Foro di Cesare dietro a S. Adriano, o non molto lungi da quella Chiesa, la linea dal Vulcanale a quel Foro indica le stazioni tra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda. Ciò, che tali stazioni fossero, non facilmente si indovina. Essere state guardie, o quartiere di Soldati Municipali posti nel Foro non quadra. Era forse il ridotto, e il posto di essi Municipali, e degli altri forastieri alla cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio a qualch' elezione, o ad altro effetto; scrivendo nel 37. di Nerone Svetonio: *Salvidieno Orphito objectum est, quod Tabernas tres de domo sua circa Forum Civitatibus ad stationem locasset*. Ulpiano Giureconsulto così fa menzione delle Stazioni del Foro nella *l. Fulcinius §. Illud sciendum ff. quibus ex causis possideantur. Denique eum quoque, qui in Foro eodem agat, si circa columnas, aut Stationes se occultet, videri latitare veteres responderunt*. Nelle Stazioni essere stati i Tabellioni detti oggidì Notaj, si legge più volte nell' autentica *De tabellionibus*; onde facilmente servirono a' Municipj nelle liti del Foro; delle quali alcun lume si trae dal Dialogo degli Oratori di Tacito, oppur di altri, che vero autore ne fu: *Quum tot amicorum causæ, tot Coloniarum, et Municipiorum clientelæ in Forum vocent*; e presso al fine: *Qualia quotidie antiquis Oratoribus contingebant, quum tot pariter, ac tam nobiles forum coarctarent, quum clientelæ quoque, et Tribus, et Municipiorum legationes, ac partes Italiæ periclitantibus assisterent, quum plerisque judiciis crederet Pop. Rom. sua interesse quid judicaretur*. Le quali Città avere soluto fra esse contendere avanti ai Consoli, o al Principe dà indizio il posterior Plinio col lodar Trajano nel Panegirico: *O vere Principis, atque etiam Consulis reconciliare æmulas Civitates*.

Basilica Pauli cum Phrygiis columnis.

La Basilica di Paolo Emilio essere stata presso a S. Adriano da Plutarco in Galba si mostra (1) ove di-

(1) Anzi la Chiesa stessa di S. Adriano mostra per la struttura della sua facciata essere stata una Basilica e per conseguenza la Emilia. A ciò si aggiunge una prova di gran peso, ed è che nel fare i fondamenti della nuova fabbrica nel 1655., vi fu scoperta una base di marmo colla iscrizio-

ce, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, venendo dagli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale nel Foro, *per Pauli Basilicam irrue-*

---

ne seguente riportata da Gualdo (*de Lap. Sepulcr.*) in un manoscritto della biblioteca privata di Sua Santità, che quando esisteva al Vaticano avea il num. 8253. (*p.* 71. *a tergo*):

GAVINIVS . VETTIVS
PROBIANVS . V. C. PRAEF. VRB.
STATVAM . CONLOCARI
PRAECEPIT . QVAE . OR
NAMENTO . BASILICAE
ESSE . POSSIT . INLVSTRI

Questo Gavinio Vettio Probiano è lo stesso Prefetto di Roma che, come si vide di sopra, riparò la Basilica Giulia, ed anche là erse una statua. La differenza del nome Gavinio, che si legge in questa, da quello di Gabinio, che in quella si osserva non deve punto calcolarsi, sapendosi l' uso indistinto, che facevasi di queste due lettere affini.

La costruzione stessa della facciata mostra l' epoca della decadenza, onde può credersi che ella sia stata rifabricata o da questo stesso Prefetto di Roma, che risarcì la Basilica Giulia, o circa quell' epoca. Il solco che si vede nell' alto di essa mostra esservi stato un bassorilievo di marmo, o di bronzo, tolto ne' tempi della barbarie. Il resto era decorato a bugne di stucco e se ne vede ancora qualche traccia.

In origine come si trae dalla medaglia riportata al n.29. la facciata di questa basilica era ornata di un doppio portico di colonne, il quale essendo caduto, o per terremoto, o per altro, fu cangiato nello stato attuale. E siccome si nominano colonne frigie, cioè di paonazzetto, che l' adornavano sì esternamente, che internamente, e se ne parla da tutti gli antichi Scrittori con meraviglia, dubito che nel rifare la facciata queste fossero tolte e trasportate poi nella Basilica dell' Apostolo S. Paolo sulla via Ostiense. Mi pare, che una congettura siffatta sia più probabile di quella, che vuole le colonne di marmo frigio della Basilica Ostiense tolte dal Mausoleo di Adriano, dove non si sa se mai abbiano esistito. Ma tutto ciò si prenda per mera congettura. In questa supposizione però la facciata della Basilica di Paolo Emilio dee dirsi cangiata ai tempi di Teodosio I. il quale edificò la odierna basilica Ostiense: e la sua costruzione come si è osservato è precisamente di quei tempi.

L' interno della Chiesa attuale di S. Adriano è totalmente moderno, e la bella porta antica di bronzo fu dal Pontefice Alessandro VII. trasportata al Laterano ove al presente si ammira. Quando poi la Basilica Emilia fosse convertita in

bant; e molto meglio dal tante volte rammentato Cavallo di Domiziano s' insegna, del quale Stazio *Silv*. 1. v. 29.

At laterum passus hinc Julia tecta tuentur,
Illinc belligeri sublimis Regia Pauli;

Poichè essendo la Basilica Giulia stata nel lato opposto, è necessità, che in questo fosse l' altra di Paolo. Narra il Marliano avere veduto ivi cavare colonne, e marmi maravigliosi da lui stimati del Tempio di Castore, e di Polluce; ma che della Basilica di Paolo fossero a me sembra certo. Plinio nel c. 15. del lib. 36., ed Appiano nel secondo delle Guerre Civili p. 443. fra i più maravigliosi edifizj di Roma l' ammirano: *Nonne inter magnifica Basilicam Pauli columnis e Phrygibus mirabilem?* dice Plinio; ed Appiano: *Et Paullus quidem ex hac pecunia Basilicam quæ etiam hodie Paulli dicitur dedicavit, opus inter urbana pulcherrimum*. Plutarco in Cesare; ed Appiano nel libro citato la dicono fatta da Lucio Emilio Paolo Console co' 1500. talenti mandatigli da Cesare dalle Gallie per tirarlo al suo partito. Emilio Lepido Console sotto Augusto averne riedificato il Portico narra nel 49. Dione; del qual Portico l'immagine si ha nel rovescio di una medaglia, che il Donati ha impressa fra le altre nel secondo libro, ed è la seguente (1).

Un' altra volta essersi abbruciato, e rifatto in parole da Emilio, ma in fatti da Augusto, e dagli Amici di Paolo, il medesimo Dione scrive nel 54. Finalmente un altro Lepido, benchè poco denaroso, averla risarcita, ed ornata sotto Tiberio, scrive Tacito nel terzo degli Annali.

S. Adriano.

La Chiesa di S. Adriano, che dalla struttura, e più dalla sua bella porta di bronzo (2) si mostra an-

---

Chiesa di S. Adriano non è ben noto. Certo è però, che Anastasio Bibliotecario nella vita di Onorio I., che fu Papa dal 626. al 637. dice che questo Pontefice *fecit Ecclesiam beato Adriano Martyri in tribus fatis, quam et dedicavit et dona multa obtulit*: dunque almeno allora fu convertita in Chiesa.

(1) Si veda il n. 29.

(2) Si veda ciò che poco sopra si disse.

Io nelle accennate leggi osservo, che non ogni luogo di giudizj si diceva Segretario, ma i soli luoghi di Criminali controversie; e Cassiodoro, che nell' epistola ottava del sesto fa de' Segretarj menzione, pur vi ragiona di cause criminali: nè altrimente mostra Simmaco nell' epistola 36. del 10. libro: *Nam quum examinandos actus Bassi Præfecti Urbis potestas vicaria ad Secretarium commune prodidisset, etc.* e per appunto questa medesima Podestà Vicaria giudicante si legge nell' Iscrizione portata *Præf. Vice Sacra Jud. reparavit, etc.* donde traggo conseguenza verisimile, che se li giudizj civili s' esercitaron sempre, e si esercitano in luoghi aperti, anzi solevano gli Oratori anticamente condur gente, che applaudisse, come Plinio Cecilio nell' Epistola 14. del libro secondo narra, e deride; nelle criminali richiedendosi interrogazioni segrete de' Rei, e de' Testimonj, e bene spesso tortura, la quale se ne' tempi della Repubblica si dava solo ai servi, fu dipoi sotto gl' Imperadori data indifferentemente a tutti, furono perciò fabbricati luoghi commodi, e detti poi Segretarj con nuovo nome. Del luogo, che destinato per l' esame de' Testimonj Segreto era detto, chiara è la *l. nullum C. de testibus*; il qual luogo essere stato chiuso da Cancelli, ed indi aver pigliato i Notaj nome di Cancellieri, giudica il Brodeo ne' Paralipomeni al quinto libro del Polleto.

Segretario del Senato.

Ma quì si tratta di un Segretario fatto per il Senato, non per i Giudizj. Che cosa potè essere dunque? Posto da parte, che io tengo quasi certo, che li primi Cristiani del Senato sdegnosi di far più conservare li Senatusconsulti nel Tempio di Saturno introducessero il conservarli in altro luogo; che Segretario del Senato potè nomarsi; per non uscire dal significato più comune considero, che nel Senato d' ordine degl' Imperadori si ventilavano anche Cause Criminali. Testimonio chiaro n' è Svetonio nel 58. di Tiberio, e nell' 11. di Domiziano, e Plinio Cecilio in più Epistole. Quindi scrive Tacito nel quarto degli Annali: *Jam primum publica negotia, et privatorum maxima apud Patres tractabantur, dabaturque primoribus disserere, etc.* e nel terzo la Causa di Pisone commessa al Senato racconta, e nel 14. l' uso già introdotto di appellare dalle Sentenze de' Tribunali al Senato ci spiega; e Marco Aurelio aver commes-

so al Senato molte, e gravi cognizioni Criminali, scrive Capitolino. Introdusse Augusto di scegliere da tutto il corpo del Senato quindici, o venti Senatori, e con quei soli spedire molte cose, come nel 55. Dione raccouta. Questi col tempo furono a distinzione degli altri chiamati Patrizj, e del Concistoro del Principe, come dalla citata *l. ult. C. de offic. Divin. Jud.* si raccoglie, e nel tempo d' Adriano abitarono questi coll' Imperadore. Così Sparziano c. 8. *Optimos quoque de Senatu in contubernium Imperatoriæ majestatis ascivit*, Da ciò argomenterei, che i Giudizj Criminali già del Senato, fossero poi discussi da' soli Patrizj, e perciò in luogo dalla Curia diverso.

Inoltre al luogo de' giudizj conveniva Tribunale, ed altre commodità dal consesso della Curia differenti, e particolarmente un velo, o portiera, che tirato soleva prima della sentenza tenere celati i Giudici Consultanti; del quale gli Atti di S. Euplio dicono in sostanza, che, *quum esset extra velum Secretarii, Euplius;.. Calvisianus Consularis intra velum interius ingrediens sententiam dictavit, et foras egressus afferens tabellam legit: Euplium Christianum edicta Principum contemnentem, et Deos blasphemantem gladio animadverti jubeo*; e gli Atti dei SS. Claudio, e Compagni: *Lysias introgressus obduxit velum, postea exiens ex tabella recitavit sententiam*. Del quale velo fa anche menzione la *l. De submersis C. de Naufrag. lib. 12. De submersis navibus decernimus, ut levato velo istæ causæ cognoscantur*; siccome ancora la l. 181. *C. Theodos. de Decurion.* i quali essere stati più a dentro de' già detti cancelli può inferirsi da Sidonio Apollinare, che nella seconda Epistola dell' 11. libro descrivendo il Re Teodorico vi dice: *Circumsistit sellam comes armiger, pellitorum turba satellitum, ne obsit admittitur, ne obstrepat eliminatur; sicque pro foribus immurmurat exclusa velis, inclusa cancellis*: Nè cotal velo alla Curia conveniva. Ragionevole cosa è dunque, che il Senato, o almeno i Patrizj avessero un particolar Segretario, dove colla maestà, e le commodità debite giudicassero.

Statua di Marforio

Non era lungi quindi l' antica statua colossea di Marforio, che per quanto appare, fu alcun fiume. Nel suo sito, che fu incontro a S. Pietro in Carcere sull'

I Fori di Cesare, d' Augusto, e di Trajano; ed altre cose aggiacenti.

CAPO NONO.

Forum Caesaris.

Al Romano Impero in ampiezza vasta cresciuto l'antico Foro era angusto; nè potendo ampliarsi senza rovina grande de' Tempj, e degli edifizj, che il circondavano, Cesare ne fabbricò un altro vicino, e quasi congiunto: *Non quidem rerum venalium* (scrive nel secondo delle Guerre Civili Appiano) *sed ad lites, aut negotia convenientium*. Racconta il medesimo, che Cesare fece ivi un magnifico Tempio a Venere Genitrice, con una famosa immagine di quella Dea mandatavi da Cleopatra; a lato alla quale statua essere stata un'immagine di Cleopatra, scrive nel 2. delle Guerre Civili il detto Autore: *Ad Deae latus effigiem Cleopatrae statuit, quae hodieque juxta visitur*. Al quale Tempio aggiungendo egli un Atrio sontuoso dichiarollo per Foro. L'atrio dunque al Tempio aggiunto fu la Basilica, in cui tenevasi ragione, la quale più della piazza, che gli era avanti fu detta Foro. L'Atrio, e la Basilica essere ivi stata una cosa stessa, non paja strano; poichè Atrio essere stata una gran sala divisata da colonne già ho provato, e l'antiche Basiliche de' Gentili non aver avuto forma diversa dalle prime Chiese Christiane, coll' esempio di S. Giovanni Laterano, di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e di altre, mostra dottamente il Donati; onde dai compartimenti dell' antiche nostre Chiese in più navi possiamo raccor noi la forma delle Basiliche, e Fori de' Gentili, e conchiudere, che gli Atrj non erano da quelle dissomiglianti; ma torniamo noi a parlare del Foro di Cesare interamente. Da Dione si dice nel lib. 48. *Romano pulchrius*. Svetonio nel 26. di Cesare così ne scrive: *Forum de manubiis inchoavit, cujus area super H. S. millies constitit*; e si conferma da Plinio nel 15. del lib. 36.

Templum Veneris Genitricis. *Statua di Venere mandata da Cleopatra. Immagine di Cleopatra.*

Basiliche de' Gentili non differenti dalle Cristiane.

Il suo sito si dice essere tra S. Lorenzo in Miranda, e il Tempio della Pace; ma come ciò, se non solo il Tempio della Pace, ma e S. Lorenzo in Miranda, anzi ed altri edifizj più di S. Lorenzo vicini al Foro grande, e al Campidoglio, erano della quarta Regione, ed il Foro di Cesare da Vittore, e da Rufo è con-

tato nell' ottava? Il Foro di Nerva, che dietro a S. Adriano si vede, fu nella quarta, dunque malamente tra S. Lorenzo, e il Foro di Nerva potè verso il Tempio della Pace entrare una sottil lingua dell' ottava Regione. Vi si aggiunga, che Cesare troppo discosto dal grande l' avrebbe fatto, nè avrebbe potuto dire Ovidio il Tempietto di Giano congiunto a due; perciò replicato, che tra S. Lorenzo, e S. Adriano fosse una strada verso le Carine, dividente le due Regioni, segue, che per essa s' entrasse nel Foro di Cesare, il quale posto dietro a quello spazio, ch' è tra le due Chiese suddette, si potè con ragione dire quasi un Foro stesso col grande, a cui era a lato dirittamente, e così Sant' Adriano si potè dir propriamente *In Tribus Foris*; come in Anastasio si legge più volte.

Strada tra il Forogrande e quel di Cesare.

Eravi nel mezzo avanti al Tempio di Venere la statua equestre del medesimo Cesare di bronzo dorato coll' effigie del suo maraviglioso cavallo; il quale impaziente di avere sopra, altri che Cesare, aveva l'unghie davanti intagliate in forma di denti umani. Così scrivono Svetonio nel 61. di Cesare, e Plinio nel 42. dell' 8. libro. Quel cavallo di bronzo essere stato già ritratto dal Bucefalo di Alessandro, opera di Lisippo, ad Alessandro donato, e trasportato poi da Cesare nel suo Foro, fattogli aggiustare prima l' unghie a somiglianza di quelle del suo, raccoglie il Donati da quel che Stazio scrive nel primo delle selve quando del cavallo di Domiziano ragiona v. 84.:

Equus C. Cæsaris in ejusForo.

Cedat equus, Latiæ qui contra Templa Diones
Cæsarei stat sede Fori. Quem tradere es ausus
Pellæo Lysippe Duci, mox Cæsaris ora
Aurata cervice tulit.

Tra le pitture superbe vi erano Ajace, e Medea affissi avanti al medesimo Tempio di Venere. Plinio nel 4. del libro 35. Tra le altre statue, delle quali era adorno, una ve ne fu di Cesare armato di giacco erettagli da altri; della quale Plinio nel 5. del 34. Avervi il medesimo Cesare dedicato un usbergo di perle Britanniche, e sei giojelli, scrive Plinio nel 35. del nono libro, e nel primo del 37. Esservi stata una Colonna Rostrata Quintiliano nel lib. 1. c. 7. ci dà contezza: *Ut latinis veteribus D. plurimis in verbis ultimam adjectam; quod manifestum est etiam ex Columna rostrata, quæ est Julio* (meglio *C. Duellio*) *in Foro posita*.

Pitture e statue di quelFore.

Usbergo di perle.

Atrio della Libertà.

Nell' Epistola 16. del quarto libro di Cicerone ad Attico si fa menzione dell' Atrio della libertà presso al Foro di Cesare, benchè il testo apertamente appaja scorretto: *Itaque Cæsaris Amici (me dico, et Oppium, disrumparis licet) in monumentum illud, quod tu tollere laudibus solebas: ut Forum laxaremus, et usque ad Atrium Libertatis explicaremus, contempsimus sexcenties H. S. cum privatis non poterat transigi minore pecunia*. Piace al Manuzio, che del Foro di Cesare Cicerone parli da distendersi all'Atrio della Libertà. Il Lambino è di opinione, che si tolga la parola *Forum*, giudicando notarvisi l' ampliazione disegnata della Basilica di Paolo Emilio. Ma se Cicerone ivi proprio scrive ad Attico, che quella Basilica si fabbricava: *Paulus in medio Foro Basilicam jam pene texuit iisdem antiquis columnis: illam autem, quam locavit, facit magnificentissimam. Quid quæris? nihil gratius illo monumento, nihil gloriosius. Itaque Cæsaris amici, etc.* non potè Cicerone dir ivi di quella *monumentum illud, quod tu tollere laudibus solebas*, come di molto prima vista, e lodata da Attico. Ma lasciata noi cotal disputa, l' Atrio della Libertà, che da Cicerone si accenna presso al Foro di Cesare, fu sull' Aventino; nè di altro Atrio della Libertà si ha notizia. Si legge posto da Vittore in questa Regione *Atrium Minervæ*; il che pare ad un altra correzione del luogo di Cicerone tirarci; nè gran fatto sarebbe, che il Testo per l' antichità corroso nella parola *Minervæ*, fosse dal Trascrittore supplito coll' altra *Libertatis*, per essere il famoso Atrio della Libertà più cognito di gran lunga. Ma o della Libertà, o di Minerva, o altro famoso Atrio, ch' egli si fosse, possiamo noi cavarne di lume, che sul Foro di Cesare era un Atrio più di quel del Foro antico; presso a cui fu prima un edifizio celebre, fatto atterrar poi da Cicerone, e da Oppio di valuta un millione, e mezzo; e se tanto valse ivi una fabbrica sola, rimane confermato quel, che Svetonio, e Plinio dicono di tutto il sito *cujus area super H. S. millies constitit*, cioè a dire più di due millioni, e mezzo (1).

Atrium Minervæ.

---

(1) Di un atrio della Libertà nel foro di Cesare, e die-

Del Foro di Augusto non si ha dubbio. Era dietro alla Chiesa di S. Martina poco meno, che a lato di S. Adriano, sicchè la strada, la quale oggi va tra l' una, e l' altra Chiesa diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del facile fosse l' antica, o dall' antica poco lungi, per cui dal Romano Foro in quel di Augusto si entrasse, e più in là si pervenisse a quel di Nerva, che in faccia si vede ancora. Così nella latitudine del Romano contenendosi fuori di esso gli altri due, erano con una triplice contiguità sì uniti, che come di un Foro di tre membri se ne faceva concetto. Stazio nel quarto delle Selve §. 9. v. 14.

FerumAugusti. *Strada, per cui vi si andava dal Foro grande.*

Nec saltem tua dicta continentem
Quae trino juvenis Foro tonabas.

Marziale nell' Epigramma 38. del terzo libro:

Caussas, inquis, agam Cicerone disertius ipso,
Atque erit in triplici par mihi nemo Foro.

E nel 64. del settimo;

Lis te bis decimæ numerantem frigora brumæ
Conterit una tribus Gargiliane Foris.

Ancor questo fu picciolo, ma bellissimo, dicendolo Svetonio nel 29. una delle belle opere, che Augusto facesse. La cagione di farlo (soggiunge il medesimo) *fuit hominum, et judiciorum multitudo, quæ videbatur, non sufficientibus duobus, etiam tertio indigere. Itaque festinantius, necdum perfecta Martis Æde publicatum est, cautumque ut separatim in eo publica judicia, et sortitiones Judicum fierent.* La cagione di farlo picciolo dallo stesso Svetonio nel 56. si riferisce: *Forum angustius fecit, non ausus extorquere possessoribus proximas domos.* Ebbe due portici, (i quali probabilmente furono in due lati opposti, mentre in un altro era il Tempio di Marte, nel quarto la Basilica per li giudizj) ne' quali portici erano statue di Capitani Romani. Svetonio nel 31. *Et statuas omnium triumphali effigie in utraque Fori sui porticu dedicavit. Professus est Edicto commentum*

Statue ne portici.

---

tro la Basilica Emilia non vi può esser dubbio trovandosi la sua pianta ne' frammenti della icnografia. Da quei frammenti apparisce chiaramente, che questo atrio esisteva ancora ai tempi di Settimio Severo e Caracalla, sotto i quali quella pianta fu fatta.

id se, ut illorum velut exemplar, et ipse dum viveret, et insequentium ætatum Principes exigerentur a civibus. Da Plinio nel quinto del 36. libro si computa fra' quattro più maravigliosi edifizj di Roma. Il medesimo nel 53. del settimo libro fa menzione d' un Apollo di avorio, che era in questo Foro: *Ante Apollinem eboreum, qui est in Foro Augusti*; e nel quarto del 35. dice in una parte riguardevole avervi poste Augusto due pitture; in una si rappresentava una guerra, nell' altra un trionfo: *Super omnes Divus Augustus in Foro suo celeberrima in parte posuit tabulas duas, quæ belli pictam faciem habent, et triumphum*.

Pitture.

Ædes Martis Ultoris.

Il Tempio, che ivi fè di Marte Ultore, o secondo noi Vendicatore nella guerra civile da lui votato fu di forma rotonda; e in due roversci di medaglie del medesimo Augusto impresse dall' Erizzo, e dal Donati nel libro secondo, se ne vede il prospetto, come apparisce (1).

Gli ornamenti suoi, e le statue degli Dei, che aveva sopra il cornicione, l' armi, e le spoglie de' nemici sulla porta, e le statue, che vi erano de' Re di Alba, e di altri Romani, con altre particolarità, diffusamente si cantano da Ovidio nel quinto de' Fasti. In questo Tempio Augusto determinò, che si tenesse il Senato, quando si doveva trattare di guerre, o trionfi. Svetonio nel 29. *Sanxit ergo, ut de bellis, triumphisque heic consuleretur Senatus*. Essere stato il Foro ristorato da Adriano già si è detto.

Orto detto mirabile.

Srive il Martinelli nella Roma Sagra, che il luogo dietro a S. Martina fu ne' secoli antico-moderni detto *Hortus Mirabilis*. Io perciò mi figuro, che nel sito del Foro di Augusto in quelle infelici età fosse orto, nel cui recinto durando parte delle colonne, ed altre antiche magnificenze di quel Foro, nome di mirabile ne apprendesse l' Orto.

Vicus Sigillarius major.

Lo stesso Martinelli nel medesimo Trattato, ove della Chiesa de' SS. Apostoli scrive, portando una Costituzione di Giovanni Terzo descrivente i confini della Parocchia di quella Chiesa, in cui si legge: *Usque ad Arcum Elagentariorum*, cioè senza scorrezione *Ar-*

(1) Si veda il n. 31.

gentariorum, dichiara quel luogo, o arco presso S. Lorenzolo lungi dalle radici del Campidoglio, tra il Foro di Augusto, e quello di Trajano. Giovanni III. fu nel tempo dell' Imperatore Giustino; onde l' essere stati ivi gli Argentieri in quel tempo può dar qualche motivo, se non di concludere, almeno di sospettare, se l' antico Vico Sigillario maggiore fosse ivi, siccome il minore di là dal Foro Trajano verso la Piazza de' SS. Apostoli, o almeno in quel contorno essere stato, nella Regione settima si è discorso. Anastasio in Benedetto Terzo descrivendo una inondazione del Tevere, col dire, che l' acqua dalla Via Lata *ascendit per plateas, et Vicos usque ad Clivum Argentarii*, sembra additare apertamente la salita, che oggi di Marforio si addimanda. Gli Argentarj non andare intesi quì per Banchieri, ma per fabri di cose di argento, dichiara Javoleno Giureconsulto nella *l. si uxori ff. de aur. et arg. leg.* ove dice: *Si vascularius, aut faber argentarius uxori ita legaret, etc.* e Firmico nel c. 1. del lib. 2. *Matheseon facit enim aurificos, inauratores, bractearios, argentarios, etc.*

Arco, e Clivo degli Argentieri.

La Basilica Argentaria, che nella Notizia si legge, fu forse quivì; nella quale essere stati venduti ornamenti femminili di argento fa fede la *l. pediculis §. item cum quæritur ff. de aur. et arg. leg.* Il Panvinio vi aggiunge *Forum argentarium*, ma con quale autorità, o luce non mi è noto. Nè dalla Basilica, che ho accennata, si può far conclusione, che con quella fosse anche il Foro. Vittore ne registra più di una, se il testo, in cui si legge *Basilicæ Argentariæ*, non è scorretto; ma nemmeno la pluralità fa necessario, ch' elle fossero in alcun Foro particolare (1),

Basilicæ Argentariæ. Forum Argentarium

Esservi stato anche il Portico detto *Margaritaria*, che in Vittore si legge, ov' è egualmente facile si vendessero gioje, e cose preziose solite vendersi ne' luoghi detti *Sigillaria*, colla stessa ragione io direi; ma tali pensieri, come semplici dubbj, restino accennati, e non più (2).

Porticus Margaritaria.

---

(1) Del *Clivus Argentarius*, o *Argentarii* si veda ciò, che fu detto di sopra.

(2) In un cortile a mano destra, presso la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami all' entrata della salita di Marforio,

Forum, Trajani etc. Colonna chiocciola.

Nell' estremità di questa parte della Regione fu il Foro di Trajano (1). Il suo sito si mostra dalla mirabile Colonna Trajana, che durante in piedi vi fa spettacolo, scolpita tutta intorno della guerra Dacica fatta da quell' Augusto, e con una scala, ch' ella chiude in se, conservante la salita fino alla cima. L' Iscrizione la dichiara opera non di Trajano, ma del Senato eretta in onore di lui; su la quale, o sotto, come Cassiodoro nella Cronica, ed Eutropio nell' ottavo scrivono, furono poste le sue ossa in un' urna: prerogativa non ad altro Imperadore per prima concessa di essere sepolto dentro la Città per testimonianza di Eutropio nel libro citato: *solusque omnium intra Urbem sepultus*. Insegna l' Iscrizione essere la colonna misura dell' altezza del terreno levato ivi per dare al Foro maggior sito:

Posta per misura del terreno levato

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS

IMP. CAESARI . DIVI . NERVAE . F. NERVAE

TRAIANO . AVG. GERM. DACICO . PONTIF

MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P

AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS

MONS . ET . LOCVS . TANT*is* . *ope*RIBVS . SIT . EGESTVS (2)

---

veggonsi gli avanzi di alcune taberne appartenenti all' antico foro di Augusto. Alcuni le hanno senza verun fondamento credute del Foro Romano; ma questo non si estendeva fino là.

(1) Circa le ultime scoperte fatte in questo Foro si veda l' Appendice posta in fine di questa Regione.

(2) Sarebbe inutile insieme, e superfluo volersi diffondere in questo luogo sopra i soggetti de' bassorilievi della Colonna Trajana avendolo fatto con molta erudizione il Fabretti nella sua opera in foglio sopra questa stessa colonna. Lo stesso dicasi del merito dell' arte, che in que' bassorilievi si ravvisa, il quale fu discusso da VVinckelmann, e da altri Scrittori, il cui scopo è stato trattare delle Arti del disegno. Mi basterà solo indicare, che questo monumento è stato in ogni tempo riguardato con tanta stima, che il Senato Romano, il quale reggeva Roma nel secolo XII. in un rescritto dato in favore del Monastero di S. Ciriaco esistente presso la Colonna Trajana l' anno 1162. investì il monastero del-

Il terreno dell' estremità del Quirinale essere stato levato, e portato altrove è certo; da che l' antichissima vicinità fra il Quirinale, e il Campidoglio si può comprendere.

Fra tutti i Fori di Roma eccedeva questo in ricchezza, bellezza, e magnificenza. Onde Ammiano dice di Costanzo nel lib. 16. c. 17.: *Verum quum ad Trajani Forum venisset singularem sub omni Cœlo structuram, ut opinamur, etiam Numinum assentione mirabilem, hærebat attonitus per giganteos contextus circumferens mentem, nec relatu effabiles, nec rursus mortalibus appetendos*. I quali encomj chi li vuol vedere non iperbolici, fissi lo sguardo nelle tre gran colonne restate al Foro di Nerva, le quali erano senza comparazione minori, poi le parole recitate di Ammiano consideri, e Costanzo attonito si figuri, mentre nel Foro di Trajano stupiva *per giganteos contextus circumferens mentem*, e bisognerà, che conchiuda essere stata quella fabbrica veramente gigantea. Vi è chi crede le colonne avere di altezza, e grossezza uguagliato la Trajana, che vi è restata; ma a cotal vastità, anzi mostruosità di fabbrica, sotto cui gli uo-

Bellezze di quel Foro.

---

la possessione della Colonna, e della Chiesa di S. Niccolò ai piedi di essa, che prima la possedeva, e nel tempo stesso decretò, che, *qui vero eam* (columnam) *minuere temptaverit, persona ejus ultimum patiatur supplicium, et bona ejus omnia fisco applicentur etc.* (Galletti *Primic. della S. Sede append. n.* LXI. *p.* 323.). Una tal cura presa dal Senato in que' tempi di ferro ha preservato questo monumento dalla sorte sofferta da tanti altri. Risorte finalmente le Arti, Paolo III. dissotterrò il piedestallo di questa colonna. (Tempesti *Vita di Sisto V. lib.* 10. *n.* 27.). Sisto V. distrusse alcune case che le stavano troppo dappresso, cinse di muro il piedestallo dissotterrato da Paolo III. ristaurò la Colonna, e vi collocò sopra la statua di S. Pietro, spendendovi in tutto scudi 14528. (Fea *Diss. sulle Rov. di Roma p.* 381.).

Dal suolo fino alla sommità della statua attuale questa Colonna è alta circa palmi 195.; Il fusto è di circa 16. palmi di diametro nella estremità inferiore; e di 14. nella estremità superiore: esso è composto di 23. massi di marmo posti uno sopra l' altro, come altrettanti cilindri, dentro i quali nel masso stesso sono stati scavati i gradini.

Di questa colonna si ha un monumento nella medaglia riportata al num. 34.

mini sarebbono parsi mosche, io non mi soscrivo, non persuadendolo, nè sofferendolo la verisimilitudine, la proporzione, la commodità, nè il disegno, che pur fu di Apollodoro insigne Architetto. I cornicioni, gli archi, e le volte, per relazione di Pausania nel 5. e nel 10. erano di bronzo (1), e le statue, che aveva in cima, essere state pure di bronzo, si argomenta dal Donati per le parole di Gellio nel 23. del 13. libro: *In fastigiis Fori Trajani simulacra sunt sita circum undique inaurata equorum, atque signorum militarium; subscriptumque est: Ex manubiis*. Non però concede il Donati, che di bronzo fossero gli archi, e le volte, stimandolo, come ancora a me pare, incredibile; anzi neppure i principali cornicioni credo io di bronzo, a' quali colonne di bronzo tutte facevano di mestiero. Ben può essere, che e fregi, ed archi, e volte fossero di superbi lavori di bronzo ornate, ed arricchite; ma l' indovinare lascisi pure al senso di ciascheduno.

Basilica Trajani in Foro ejusdem. Equus aeneus Trajani

Il Foro di Trajano ebbe, come gli altri, Basilica, e Tempio. Della Basilica si dà cenno da Lampridio in Commodo c. 2.: *Adhuc in prætexta puerili congiarium dedit, atque in Basilica Trajani præsedit*; e da Ammiano nel luogo citato, mentre egli narra, che il gran cavallo di bronzo con Trajano sopra era, non nella Piazza del Foro, ma nel mezzo dell' Atrio, cioè della Basilica; e perciò vantandosi Costanzo di voler fare un Cavallo simile; gli rispose Ormisda Persiano: *At prius stabulum tale condas* (2). S'ella poco si nomina dagli Scrittori, avviene perchè, come del Foro di Nerva dissi, più con nome di Foro, che di Basilica era chiamata. Così non si dice impropriamente da Claudiano nel sesto Consolato di Onorio verso il fine:

Basilica detta Foro.

desuetaque cingit
Regius auratis Fora fascibus Ulpia lictor;

cingendosi dai Littori la Basilica, non il Foro in cui

(1) Circa il vero senso delle parole di Pausania si veda ciò che fu detto nella Regione IV. ove si trattò del Foro di Nerva.

(2) Di questa statua equestre se ne ha la figura nella medaglia riportata al num. 36.

stavano. E perciò ancora da Gellio nel 23. del libro 13. il Foro stesso di Trajano si dice Piazza del Foro: *Quærebat Phavorinus quum in area Fori ambularet etc.* e da Simmaco nell'Epistola 37. del libro sesto, si dice parimente piazza: *In Trajani platea ruina unius Insulæ pressit habitantes*. Della Basilica si mira oggi delineata la faccia in un rovescio di medaglia del medesimo Trajano impressa dal Donati fra l'altre nel libro secondo, ed in un' altra dall'Agostini nel quarto Dialogo, sotto le quali FORVM. TRAJANI. si legge, ed eccone la copia (1).

La qual faccia essere della Basilica, non di tutto il Foro, mostra la struttura medesima. Sulla cima vi si veggono le statue, che sul fastigio del Foro si dicono da Gellio. L' altra medaglia portata ivi appresso dal Donati, in cui egli dice essere la Basilica; si scorge, che è l' Arco eretto a Trajano nel Foro, siccome narra Dione: le lettere, che vi si leggono intorno, S. P. Q. R. OPTIMO. PRINCIPI. maggiormente lo dichiarano, essendo la Basilica di Trajano eretta per comodo del Popolo; l'Arco all' incontro dal popolo in onore di Trajano. Uno in tutto simile ne mostra parimente in una medaglia di Nerone l' Erizzo. Nella Basilica essere stati soliti i Consoli tener ragione; si ha da Gellio nel luogo citato: *Quum in area Fori ambularet* (parla di quello di Trajano) *et amicum suum Cos. opperiretur, causas pro Tribunali cognoscentem etc.*; e da Claudiano portato poc' anzi. Perciò fu ivi solito farsi da' Consoli le manumissioni dei servi, come di Antemio Imperadore, e Console canta Sidonio Apollinare, e dal Donati si osserva:

Arcus Trajani Cæs. Aug.

Nella Basilica si teneva ragione da' Consoli.

> *Nam modo nos jam festa vocant, et ad Ulpia poscunt*
> *Te Fora, donabis quos libertate Quirites,*
> *Quorum gaudentes exceptant verbera malæ.*
> *Perge Pater Patriæ felix, atque omine fausto*
> *Captivos vincture novos absolve vetustos.*

La quale funzione aver soluto fare i Consoli il primo di Gennajo, scrive Ammiano nel 22. libro c. 9.: *Allapso itaque Kal. Jan. die . . . Dein Mamertino lu-*

(2) Si veda il num. 32. e l' appendice.

dos edente Circenses manumittendis ex more inductis per admissionum proximum, ipse lege agi dixerat ut solebat.

Tempio di quel Foro.

Il Tempio a qual Dio dedicato fosse non si sa e perchè Sparziano nella vita di Adriano c. 18. dice avere quell' Augusto eretto a Trajano un Tempio, come a Divo: *Quum opera ubique infinita fecisset, numquam ipse, nisi in Trajani Patris Templo, nomen suum scripsit*, si giudica essergli da Adriano fatto nel Foro suo, e così pare, che esprimano quelle parole della Notizia: *Templum D. Trajani, et Columnam Coclidem, etc.* A che non posso io non fare replica dubitativa. Dunque Trajano sovra tutti gli altri pio, e del culto degli Dii zelante ebbe premura di fabricare un Foro così superbo, nè curò, come in ogni altro Foro era stato fatto, fabbricarvi un Tempio ed alcuna Deità? Ben puo essere, che oltre al Tempio da Trajano fabbricatovi, un altro poi a Trajano da Adriano vi si facesse; e la Libreria, che del Tempio di Trajano si dice, e da Trajano fu fatta, dà indizio, che egli la facesse col Tempio, come fè prima Augusto, e prima di Augusto Asinio Pollione. Io rimanendomi fra' motivi lascio ad altri il risolvere. Nel rovescio di una medaglia di Trajano, che è fra l' altre dell' Istoria Augusta dell' Angeloni, sembrano a me effigiati il Tempio, ed i Portici de' due lati del Foro, la quale è la seguente (1).

Templum D. Trajani, etc.

Bibliotheca Templi D. Trajani.

Della libreria Ulpia fanno menzione molti. Vopisco in Aureliano, in Tacito, ed in Probo; ove in specie i Libri Lintei, e gli Elefantini, che vi erano, son toccati. Gellio nel 17. dell' 11. libro, ove libreria del Tempio la dice: *Edicta veterum prætorum, sedentibus forte nobis in Bibliotheca Templi Trajani etc.*; e riferisce avervi letti gli editti degli antichi Pretori. Sidonio nell' Epigramma 19. del lib. 9. che la dice doppia:

Doppia.

Statue, chev'erano.

Cum meis poni statuam perennem
Nerva Trajanus titulis videret
Inter auctores utriusque fixam
Bibliothecæ;

(1) Si veda il num. 33.

Ove essere stato uso di dirizzare statue a' Letterati si può raccorre, ed essere state queste di bronzo lo dichiara egli stesso ne' versi, che indrizza a Prisco Valeriano:

Ulpia quod rutilet porticus aere meo.

Nè è meraviglia, che a Claudiano ancora fosse posta ivi statua da Arcadio; e da Onorio; come la seguente Iscrizione dimostra: della quale Iscrizione scrive il Marliano *Cujus Titulus in humili quadam domo in Constantinianis Thermis sita reperitur*:

CL. CLAVDIANI . V. C.

CL. CLAVDIANO . V. C. TRIBVNO .
ET . NOTARIO
INTER . COETERAS . VIGENTES .
ARTES . PRAE
GLORIOSISSIMO . POETARVM
LICET . AD . MEMORIAM
SEMPITERNAM . CARMINA . AB
EODEM . SCRIPTA . SVFFICIANT
ADTAMEN . TESTIMONII . GRATIA
OB . IVDICII . SVI . FIDEM
DD. NN. ARCHADIVS . ET . HO
NORIVS . FELICISSIMI . AC
DOCTISSIMI . IMPERATORES
SENATV . PETENTE
STATVAM . IN . FORO . DIVI
TRAIANI . ERIGI
COLLOCARIQVE . IVSSERVNT

ΕΙΝ . ΕΝΙ . ΒΙΡΓΙΛΙΟΙΟ . ΝΟΟΝ
ΚΑΙ . ΜΟΥΣΑΝ . ΟΜΗΡΟΥ
ΚΛΑΥΔΙΑΝΟΝ . ΡΩΜΗ. ΚΑΙ
ΒΑΣΙΛΗΣ . ΕΘΕΣΑΝ

Così avervi meritata statua Vittorino Retore nel tempo del Imperadore Costanzo, scrive S. Girolamo nel supplemento alla Cronica d' Eusebio: *Victorinus etiam statuam in Foro Trajani meruit*. Dione ancora in Trajano due Librerie scrive, come Sidonio: *Bibliothecas Trajanus extruxit, nam duae fuerunt in eodem Foro*, le quali dal Donati si giudica, e bene, essere state una di libri Greci, l' altra di Latini separatamente disposti, nè altra distinzione essere stata fra

l' una, e l' altra; donde possiamo noi fare concetto, essere avvenuto, che da altri con singolar nome *Bibliotheca*, da altri col numero di due si trovi nomata. Fu ella trasportata da Diocleziano nelle sue Terme. Vopisco in Probo c. 2. *Usus autem sum . . . præcipue libris ex Bibliotheca Ulpia ætate mea Thermis Diocletianis, item ex domo Tiberiana*. Così a poco a poco ogni esercizio, o studio si ridusse nelle Terme.

Trasportata alle Terme Diocleziane

Statue del Foro.

Al Foro di Trajano più statue furono da diversi Imperadori aggiunte: poichè oltre le tre di Sidonio, di Claudiano, e di Vittorino (1), già dette, Marco Aurelio, per testimonianza d' Eusebio nella Cronica, ve le pose a tutti i nobili, che nella guerra di Germania morirono: ed Alessandro Severo, secondo Lampridio, vi trasportò da altri luoghi le statue di persone insigni. D' una che vi era di Augusto fatta d' ambra, e d' una di Nicomede Re di Bitinia d' avorio, scrive Pausania nel luogo citato. Quivi Adriano per fare cosa grata al popolo aver fatte abbruciare le Polize de' debitori del Fisco, Sparziano dice; Aureliano per quiete de' privati avervi fatto dar fuoco alle tavole pubbliche, scrive Vopisco. Marco Aurelio volendo far guerra a' Marcomanni, ed essendo esausto l' erario, per non imporre gravezze nuove, aver fatte vendere le più preziose supellettili dell' Imperial guardaroba, narra Capitolino. Quivi finalmente aver soluto recitare i Poeti, accenna Fortunato nell' Elegia a Bertrammo Vescovo Cenomanense, come dal Donati si osserva:

Vix modo tam nitido pomposa poemata cultu
Audit Trajano Roma verenda Foro.

forse nella Libreria si recitava, come nella Palatina fu prima usato.

Strada dividente le Regioni 4. 6. ed 8.

Il Foro di Trajano nella Regione ottava a piè del Quirinale, e quel di Nerva nella quarta a piè del medesimo, apertamente mostrano confine dell' una Re-

(1) In varie epoche si sono trovati i piedestalli di altre statue di uomini illustri del tempo della decadenza, fra i quali merita di essere ricordato quello rinvenuto negli ultimi scavi con iscrizione a Flavio Merobaude, personaggio celebre del secolo V. Questo monumento venne publicato con illustrazioni dal ch. Sig. Avv. Fea,

gione, e dell' altra; come anche della sesta essere stato quella via stessa, o non lungi, benchè angusta, che a piè del monte a lato del Monastero di Sant' Eufemia va sotto il monte dalla piazza della Colonna Trajana verso Santa Maria in Campo Carleo; donde trall' antico Foro di Nerva, ed i due d' Augusto, e di Cesare seguendo diritta, torceva poi verso il Foro grande. La vicinità del Colle e di questi quattro edifizj, ne fa evidente la distinzione.

Forum Nervae.

Ben chiaro appare quì l' errore delle Regioni, che si leggono nella notizia; ove nella Regione ottava è registrato il Foro di Nerva, benchè prima col nome di Transitorio sia posto nella quarta, della quale è veramente.

Dall' estremo dell' oriental parte della Regione convien ormai, che all' opposta, cioè all' occidentale si faccia un salto.

Il Velabro, e le cose aggiacenti.

CAPO DECIMO.

Velabro che cosa fosse.

Nel Velabro essere usciti il Vico Giugario, il Tusco, e la via Nuova, già si è visto; ma ciò, che il Velabro fosse non è per anche ben chiaro. Ne' tempi precedenti a Tarquinio Prisco fu una Palude, per cui colle barchette si passava all' Aventino, ed altrove, detto perciò Velabro *a vehendo*, secondo Varrone. Ma dopo diseccato quel piano, e ridotto abitabile, ancorchè il nome di Velabro a tutta la Valle restasse, col tempo (come del Vico Tusco dissi) essere stato ristretto da' nomi di più fabbriche, o strade, o contrade particolari non è solo verisimile, ma da molte particolarità, che ivi poi furono, cioè dalla Via Nuova, dal Foro Boario, dal Piscario, dall' Argileto, dal Vico Tusco, e forse ancor da altri, si mostra espresso; onde a due sole strade, o contrade, o piazze resta, che si creda ridotto. E per divisarne più sottilmente, essendo il Velabro dopo gli accennati ristringimenti giunto dal Vico Giugario sotto il Campidoglio, al Foro Boario sotto il Palatino, essere stata piazza aperta fra l' uno, e l' altro di quei due termini non si consente dal Vico Tusco, dalla Nuova via, dal Foro Piscario, o da altre cose, che parimente furono

in quello spazio. Che fosse dunque strada, o strade fra l'un colle e l'altro distese, ha più del sicuro, e leggendosi essere stati due Velabri, Maggiore, e Minore, e ponendosi da Vittore il maggiore Velabro nella Regione contigua verso il Tevere, che era l'undecima, e leggendosi (come vedremo) il minore in questa, che è l'ottava, resta che il Velabro si conchiuda una contrada di due vie quasi parallele fra esse.

Comunicava col Vico Turario che l'intersecava.

Il Velabro avere comunicato col Vico Turario, si raccoglie da Vittore, e da Cicerone: *Vicus Jugarius* (Vittore dice) *item et Thurarius, ubi Arae Opis, et Cereris cum signo Vertumni*; il quale segno essere stato sul Velabro nella seconda azione contro Verre lib. 1. c. 59., da Cicerone si accenna: *Qui a signo Vertumni in Circum Maximum venit, quin is unoquoque gradu de avaritia tua commoneretur?* ove Asconio: *signum Vertumni in ultimo vico Thurario est sub Basilicae angulo flectentibus se ad postremam dexteram partem*; e dal segno di Vertunno essere state per il Velabro condotte al Circo le pompe, si è detto nel trattare del Vico Tusco, e dirassi meglio. Se dunque dal Turario, che parte era del Tusco, i Velabri venivano intersecati, e le pompe, che dal Foro passavano per il Vico Tusco ai Velabri, dal segno di Vertunno piegavano, e s'indirizzavano al Circo, ben può essere, che il Velabro sopra il Tusco dal Giugario cominciasse, e le pompe dal Foro per il Vico Tusco passando ai Velabri, senza toccare il Giugario, dal segno di Vertunno piegassero. Ma qual de' Velabri potè giungere al Vico Giugario? Del maggiore così si legge nella XI. Regione di Rufo: *Velabrum majus in Foro Olitorio*; e se questo fu in quel Foro, non ebbe che far col Vico Giugario, il quale oltre la porta Carmentale non passava; ma del maggiore più pienamente nella Regione XI. si parlerà. Intanto stabiliscasi il minore tra il Vico Giugario, e il Foro Boario, il cui principio potè essere poco lungi dalla Chiesa di S. Omobono, portante verso S. Eligio, e S. Giorgio, detto *in Velabro*.

Signum Vertumni.

Sepulcrum, Accae Larentiae in via Nova.

Nel Velabro, ove colla nuova via incontravasi, fu il sepolcro d'Acca Laurenzia; nel qual luogo si celebravano le Ferie Laurentine, come nel quinto Varrone al c. 3.: *Hoc sacrificium fit in Velabro, qua in Novam viam exitur, ut ajunt quidam, ad se-*

pulcrum Accæ, dalle quali parole, *Ut ajunt quidam*, osservisi non essere stato ivi di Acca sepolcro visibile, ma solo era opinione, che vi fosse: eravi però d'Acca la statua, o altra scoltura, come nel primo de' Saturnali al cap. decimo scrive Macrobio: *Et ideo ab Anco in Velabro loco celeberrimo Urbis sculpta est* (1), *ac solemne sacrificium eidem constitutum etc.* Cicerone fa menzione anche dell'Altare nell'Epistola 15. a Bruto *In eoque sum majorum exemplum sequutus, qui hunc honorem mulieri Larentiæ tribuerunt, cui vos Pontifices ad Aram in Velabro facere soletis*. Ivi appresso essersi sagrificato ancora alle anime servili Varrone soggiunge al luogo cit.: *Ut quod ibi probe faciunt Diis manibus servilibus Sacerdotes, qui uterque locus extra Urbem antiquam fuit non longe a Porta Romanula etc.* Eravi il sacello de' Lari secondo il medesimo lib. 4. c. 7. *Cujus vestigia, quod ea quà tum itur Velabrum, et unde ascendebant ad rumam Nova via, lucus est, et sacellum Larum*. Il quale essere stato lungi dalle mura di Romolo, e perciò anche da quel sacello de' Lari, di cui parla Tacito nel delineare quelle mura, appare manifesto. Con nome di Delubro, *Delubrum Larum*, da Rufo è notato.

Statua d' Acca.

Ed Altare.

Delubrum Larum.

Il Tempio della Fortuna fabbricato da Lucullo, fu a mio credere nel Velabro, poichè Svetonio nel 37. di Cesare dice: *Gallici triumphi die Velabra transcendens*, altrove si legge, *Velabrum prætervehens*, *penè curru excussus est axe diffracto*. Il qual caso così è da Dione scritto nel lib. 43. *Prima igitur triumphalium die signum haud faustum apperuit; axis enim ipse currus triumphalis fractus est prope Templum Fortunæ a Lucullo ædificatum, ita ut ipse super alio curru residuum triumphi compleverit*. Il qual caso concordemente riferito da ambi gl' Istorici, per non immaginarci noi contradizione dove non appare, convien credere, che nel Velabro presso a quel Tempio avvenisse; o ad ogni peggio stava il Tempio della Fortuna da Lucullo fabbricato sulla via de' Trionfi.

Templum Fortunæ a Lucullo factum.

Fra un Velabro e l'altro è necessità, che si ponga il Foro Piscario, se non si vuol contradire a Vit-

Forum Piscarium

(1) V' ha chi invece di *sculpta* crede doversi leggere *sepulta*.

tore, ed a Rufo, dai quali è concordemente posto in questa Regione; mentre il maggior Velabro si fa dell' undecima. Da Varrone lib. 4. c. 32. si dichiara vicino al Tevere: *secundum Tiberim ad Junium, Forum Piscarium vocant. Ideo ait Plautus, apud Piscarium, ubi variæ res etc.* ove la parola *ad Junium* molti leggono *ad Junonium*, altri *ad Janum*; ponendo perciò questo Foro presso all'Olitorio, in cui fu il Tempio di Giano, nè per altro, che per avverare ne' due Fori il detto di Ovidio nel primo de' Fasti v. 263.

Ad Junium secundùm Tiberim.

. . . . . cur stas sacratus in uno
Hic, ubi juncta Foris Templa duobus habes?

le quali cose col sito, e colla divisione delle Regioni non si confanno. Quanto a Varrone, Dio sa quale scorrezione sia nelle sue parole, il cui senso non camina chiaro. Forse la miglior lezione è *ad Junonium*, per l' Edicula di Giunone, che da Rufo nella Regione undecima è posta; nella quale è registrato ancora il Vico Piscario, di cui in quella Regione diremo. Ma lasciato ciò a giudizj più maturi, quando tra un Velabro e l'altro il Foro Piscario si stabilisca, non si potè dir lungi dal Tevere; e fu facilmente poco lungi da S. Eligio, e da S. Giovanni decollato.

Per il Velabro si solevano condurre dal Foro alla dirittura del Circo Massimo le pompe de' giuochi Circensi.

Pompe Circensi condotte dal Foro al Circo.

Qua Velabra solent in Circum ducere pompas,
Nil præter salices, crassaque canna fuit.

disse Ovidio nel sesto de' Fasti v. 405.; le quali pompe descritte da Dionigi a lungo nel fine del settimo si dicono dal Foro condotte al Circo, e probabilmente per il Vico Tusco, per il quale dal Foro al Circo la più battuta via essere stata Dionigi nel quinto dichiara: *Tuscus Vicus Romana lingua vocatur, qua transitur a Foro in Circum Maximum*, sul cui angolo essere stato il segno di Vertunno si è detto, dal quale aver piegato le pompe, le parole più volte trascritte di Cicerone contro Verre sono chiare; e se ne può anche trar lume da Livio, il quale nel settimo della terza c. 21. un'altra pompa, benchè non Circense, narrando partita dal Foro, e per la via, che andava al Circo, passata, dice: *In Foro pompa constitit et per manus reste data, Virgines sonum*

vocis pulsu pedum modulantes incesserunt. Inde Vico Tusco, Velabroque, per Boarium Forum etc. Nelle pompe Circensi essere stato solito ornare le strade, acccenna Cicerone colle parole, che soggiunge in quella Verrina (Act. 2. lib. 1. c. 59.): *Quam tu viam tensarum et pompæ ejusmodi exegisti*, ove Asconio segue: *Exigere viam dicuntur Magistratus, cum viciniam cogunt munire, quam diligentissime sumptu facto: tensæ autem sunt sacra vehicula. Pompa ordinum, et hostiarum.* Il munire, o ornare delle strade facevasi o col vestire le mura di panni, o col coprire le strade con tende in tal guisa, che alle finestre si togliesse la vista all'ingiù, o forse anche coll' una, e l' altra diligenza congiuntamente; scrivendo così Macrobio nel sesto del primo libro de' Saturnali: *Verrius Flaccus ait: Quum Populus Romanus pestilentia laboraret, essetque responsum id accidere, quod Dii despicerentur, anxiam Urbem fuisse, quia non intelligeretur Oraculum; evenisseque ut Circensium die puer de cœnaculo pompam superne despiceret, et patri referret: quo ordine secreta sacrorum in arca pilenti composita vidisset. Qui cum rem gestam Senatui nunciasset; placuisse velari loca ea, qua pompa veheretur.* E Plutarco in Romolo riferendo l' opinione di coloro, che dissero il Velabro aver tratto il nome da' veli, co' quali coprivasi, insinua lo stesso: *Quidam dicunt Velabrum aditum esse eum, quo in Circum ex Foro itur, quem qui ludos exhiberent hinc exorsi velis operire soliti fuerint.*

Strade solite ornarsi per quelle pompe.

Gli uomini soliti trovarsi nel Velabro da Plauto nella prima del quarto atto del Curculione sono detti i seguenti:

In Velabro vel Pistorem, vel Lanium, vel Haruspicem,
Vel qui ipsi vortant, vel qui aliis ut versentur præbeant.

La Porta Carmentale essere stata in capo del Vico Giugario, si ha dal settimo della terza di Livio, come già dissi: *Prætextati a Porta, Jugario vico in Forum etc.*, e forse anche non molto lungi dal capo del maggior Velabro può sospettarsi, ancorchè quello nell' undecima Regione si legga, questa nell' ottava si registri da Vittore. Di essa nel primo libro si parlò abbastanza; onde resta solo rammentarne, che dopo il nuovo recinto d' Aureliano restata senza

Porta Carmentalis.

mura in isola, e senza uso di porta, fra le altre particolarità della Regione Vittore l'annovera; nè molto lungi da S. Niccolò in Carcere potè essere. Le fu appresso l'Altare di Carmenta, da cui pigliò il nome, secondo Dionigi nel primo, e Virgilio nell'ottavo v. 337.

Ara Carmentae.

. . . . dehinc progressus, monstrat et aram,
Et Carmentalem Romano nomine portam,
Quam memorant Nymphae priscum Carmentis honorem etc.

ove Servio: *Est autem juxta portam, quae primo a Carmenta Carmentalis dicta est etc.* Fuvvi anche Tempio della medesima, secondo Solino nel secondo: *Pars autem infima Capitolini montis habitaculum Carmentis fuit, ubi et Carmentis nunc Fanum est, a qua Carmentali portae nomen datum est:* E Gellio nel 7. del lib. 18. *Quum forte apud Fanum Carmentis obviam venissent etc.* Da Festo gli si dà nome di Sacello nel 18. *Scelerata porta eadem appellatur a quibusdam, quae et Carmentalis dicitur, quod ei proxime Carmentae sacellum fuit;* siccome ancor da Ovidio nel primo de' Fasti v. 635.:

Fanum seu sacellum Carmentae

Scortea non illi fas est inferre sacello,

ove edificato si dice dalle Matrone Romane, ricuperato ch' ebbero l'uso de' Cocchj. Lo stesso racconta Plutarco nel 56. Problema.

Intemelio

Nel contorno del Velabro essere stato l'Intemelio pare si possa cavar da Livio, che nel terzo della quarta c. 8. scrive: *Lupus Exquilina porta ingressus frequentissima parte Urbis quum in Forum decurrisset, Tusco vico atque Intemelio per portam Capenam prope intactus evaserat.* Molti leggono: *atque inde Melio*, argomentandone, che dal Vico Tusco per l'Equimelio passasse; Ma oltre che l'Equimelio fu Piazza, non Vico, e fu fatta nel Vico Giugario, come già si è visto, dal Vico Tusco alla Porta Capena per l'Equimelio non si passava; e s'avesse voluto dir Livio, che senza dirittura di cammino si andava il lupo aggirando per più Vici, e strade con isregolato allungamento di viaggio, altro che il Vico Melio vi avrebbe nomato. Ciò, che Intemelio fosse io non so; e poter' essere nome scorretto non nego; anzi e che fosse in questa Regione non è certo, potendo fra il Vico Tusco, e la Porta Capena

essere stato altrove; ma ciò che fosse lasciandolo noi indeterminato, ci basti averne quì discorso, perchè col Vico Tusco si tocca da Livio.

Dall' altro capo de' Velabri si entrava nel Foro Boario, dove è oggi la Chiesa di S. Giorgio detta in Velabro, la quale *Ad Vellus aureum* è stata ancor nomata, e l'Iscrizione, che è sul portico non dice altrimente, ma per errore de' secoli meno delle antichità eruditi, o per la solita corruzione della favella. Fin lì essere giunto il Foro Boario mostra l' Iscrizione del picciolo Arco marmoreo a quella Chiesa appoggiato: qual' è la quì appresso.

S. Giorgio in Velabro.

Forum Boarium, Arcus Severi, et. M. Antonini in F. B.

IMP.CAES.L.SEPTIMIO.SEVERO.PIO.PERTINACI.AVG.ARABIC.ADIABENIC.PARTHIC
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST . XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET
IMP. CAES. M. AVRELIO. ANTONINO. PIO. FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III
FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET . P. P. PROCOS
IVLIAE AVG.MATRI.AVG.N.ET.CASTRORVM.ET.SENATVS.ET.PATRIAE.ET.IMP.CAES.M.AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS. AVG
PARTHICI . MAXIMI . BRITANNICI . MAXIMI
ARGENTARII. ET. NEGOTIANTES. BOARII. HVIVS
LOCI. QVI. INVEHENT. DEVOTI . NVMINI . EORVM

Nel qual' Arco (1) oltre le figure degl' istromenti de' sagrifizj, e de' segni militari scolpiti, due curiosità ha notabili l' Iscrizione. Una si è nella parola LOCI; a cui sono aggiunte sopra due altre nello spazio tra verso, e verso, cioè QVI. INVEHENT. le quali danno sospetto, che discordando alcuni di que' negozianti, e usando renitenza di contribuire nella spesa dell' Arco, vi fossero dagli altri fatte aggiungere, e risoluto, che i ricusanti, almeno prima di avere contribuito, non potessero più introdurre ivi roba a vendere come gli altri. La seconda è, che sotto le parole AVG. PARTHICI. MAXIMI. BRITANNICI. MAXIMI il marmo cavo, e più basso, che altrove, dà segno essere state ivi prima altre lettere, e quelle poi rase, esservi state fatte queste, le quali si leggono, e ciò avere avuto effetto dopo la morte di Severo, in vita di cui non ebbe Caracalla agnome di Partico; nè può essere, che simili encomj a lui si scolpissero, e non al Padre. Era ivi sicuramente dunque intagliato prima il nome di Geta, il quale essere stato da tutte le Iscrizioni raso d' ordine di Caracalla Sparziano scrive (2); e nell' Arco di Settimio sotto il Campidoglio già si è osservata l' altra rasura. Così anche nelle due insegne militari, che sono ivi, osservisi sotto le immagini di Severo, e d' Antonino Caracalla restare tanto di luogo vacuo colle sole aste, quanto un' altra immagine poteva capire; segno, che anche l' immagine di Geta ne fu scarpellata (3).

---

(1) Questo arco fu eretto un anno dopo quello del foro, cioè nell' anno 204. dell' Era Volgare, nel quale cade la XII. tribunizia potestà di Severo e la VII. di Caracalla.

(2) Si veda la nota all' arco di Settimio nel Foro Romano.

(3) Oltre queste insegne, vedesi poco più sopra della iscrizione Ercole, e dall' altro lato, che è incastrato nel muro di S. Giorgio, vi dovrebbe essere Bacco, Divinità tutelari di questa famiglia, siccome ricavasi dalle medaglie. Sotto l' arco poi da una parte è Settimio Severo che sagrifica con Giulia sua moglie, la quale tiene il caduceo; sotto è un sagrificio. Incontro havvi un sacrificio con bue, e sopra è la figura di Caracalla, che sagrifica; dove è da osservarsi il vano, che occupava la figura di Geta. Sulla faccia laterale poi che riguarda

Fu quel Foro detto Boario da una immagine di Bue di bronzo, che vi era:

Etimologia di quel Foro.

Area, quæ posito de bove nomen habet,

dice Ovidio nel sesto de' Fasti v. 478., e Tacito nel 12. degli Annali c. 24. scrive anch' egli: *A Foro Boario, ubi æreum Tauri simulacrum aspicimus etc.*, e Plinio nel 2. del libro 34. parlando dell' Isola Egina: *Bos æreus inde captus in Foro Boario est Romæ. Hic est exemplar Æginetici æris.* Ma però essersi anco ivi soluto vendere buoi appare dall' Iscrizione, di cui poco fa; e Livio nel secondo della terza Deca raccontando prodigj dice: *Foro Boario bovem in tertiam contignationem sua sponte scandisse, atque, inde tumultu habitatorum territum se se dejecisse.* Sicchè quell' immagine di bue dall' Isola di Egina portata, fu posta ivi come insegna, nella guisa, che altre insegne tali poste sopra pilastri avere a cotali effetti servito già dissi. Essere anche stato detto *Forum Tauri*, si legge negli Atti di S. Bibiana, ove dicono, che il corpo di quella Santa martirizzata giacque *in Foro Tauri* più giorni insepolto, ed illeso.

Bue di bronzo portato dall' Isola di Egina.

Il Foro Boario detto anche Forum Tauri.

I suoi confini sogliono essere fatti troppo ampj dagli Antiquarj, volendo eglino, che da S. Giorgio in Velabro, anzi e da S. Anastasia giungesse al Tevere, e al Ponte detto Palatino, il quale oggi è rotto; spazio non solo troppo smisurato, ma di più impossibile; perchè stando il Foro Boario nella Regione ottava, fra esso, ed il Tevere, anzi e fra esso, e l' Aventino correva l' undecima del Circo Massimo fino al Ponte dell' Isola nomato di Quattro Capi; nella quale Regione il più del Foro Boario sarebbe stato. Che egli non pervenisse al Tevere, dalle stesse parole di Livio nel quinto della quarta c. 31., che altri apporta per prova contraria, può inferirsi: *Incendio a Foro Boario orto diem noctemque ædifi-*

Suoi confini.

---

l' Arco di Giano vedesi un soldato Romano che conduce incatenato un prigione, e sotto vi è un bifolco, che guida l' Aratro, e che allude forse alla fondazione di Roma. Imperciocchè da ciò che dice Tacito verso questa parte Romolo cominciò il solco delle mura della sua Roma quadrata.

cia in Tiberim versa arsere tabernæque omnes cum magni pretii mercibus conflagraverunt. Se l'incendio, col quale arsero gli edifizj vicini al Tevere, nacque dal Foro Boario, dunque non era il Foro appresso al Tevere, ove fece le maggiori sue forze l'incendio, ma nel luogo, donde Livio cominciato lo dice; e perciò distinto dall'altro, in cui crebbe. Fassi gran fondamento in Ovidio, che nel 6. de' Fasti v. 477. dice:

Pontibus, et magno juncta est celeberrima Circo
Area quæ posito de bove nomen habet.

I quali ponti dicono il Sublicio, e il Palatino; Ma dato, che al Palatino oggi detto di Santa Maria fosse il Foro con ogni mostruosità di grandezza potuto giungere, al certo non potè aver col Sublicio, non dirò congiunzione, o comunicazione, ma nè vicinanza dimostrabile anche alla lontana, se fu il ponte sotto il lato dell'Aventino opposto al Trastevere, ove si veggono ancora i pilastri. Tra il Foro Boario, e il ponte Sublicio fu quasi un quarto di quel monte frapposto, e potè dir' Ovidio *Pontibus juncta area*? Meglio da altri si legge *Montibus*, che sono l'Aventino, ed il Palatino, fra' quali ancora il Circo, che si dà per terzo confine, sta chiuso. In oltre dicendo Ovidio il Foro Boario congiunto anco al Circo, domando io se veramente perveniva al Circo quel Foro. Niuno l'affermerà, credo io, poichè nella Regione undecima vedremo quanti e Tempj, e Vici, ed altro erano tra il Foro, e il Circo: e vorremo noi con rigore maggiore interpretando le parole di Ovidio di quello, che s'intendono da questa parte, immaginar del Foro Boario verso i ponti sproporzione mostruosa? Anzi ancorchè congiunto si dica a due monti, neppur congiunzione esatta con quelli si deve intendere; poichè il Vico Publicio (e lo vedremo) dall'uno, e dall'altro Monte diviso teneva quel Foro. Cominciava egli non molto lungi dall'antica porta del Palazzo, dove il primo solco di Romolo principiò secondo Tacito Annal. lib. 12. c. 24.: *Igitur a Foro Boario etc. sulcus designandi Oppidi cœptus*, ma da S. Anastasia tanto in là verso l'Aventino si potè stendere, che con quel suo lato pervenisse appena alla metà della larghezza del Circo massimo: di che la ragione è chiara; perchè la Regione undecima del

Circo massimo, passando da quel Circo sotto l'Aventino, e dilungandosi fin presso al ponte de' Quattro Capi, dovette pur avere qualche spazio tra l'Aventino, e il Foro Boario, ch'era dell'ottava. Tra il Foro dunque, e l'Aventino, ed il Tevere erano di necessità le fabbriche dell'undecima Regione. Vadasi poi a dire, che egli perveniva ai due Ponti. Così quel lato del Foro Boario non giunse alla Scuola Greca, e seppur vi giunse, che io non credo, non lo passò, dovendosi alla Regione undecima dar tra l'Aventino, e il Foro qualche larghezza, e non immaginarlavisi un collo di Grue. Nè perciò quel Foro rimane angusto, dovendosi considerare di ampiezza proporzionata, e propria di un Foro degli antichissimi, e non principale di quella Roma, i cui principj furono umili, siccome poi grandi i progressi. Non altrimente può discorrersi degli altri lati. L'orientale dal Palatino potè dilungarsi appena sino a S. Giorgio, che detto *In Velabro*, il termine del minor Velabro ci addita ivi. Sicchè quel Giano quadrifronte, che gli è vicino, o fu su l'imbocco del Velabro nel Foro, o forse il Foro non giungeva fin lì, con tutto che l'Iscrizione di Severo, che gli è appresso, da' negozianti Boarj si legga fatta, potendo quell'Archetto essere stato da quelli dirizzato in vicinanza del Foro, ov'era forse stanza, o fornice servente a' loro negozj. Ivi forse s'annotavano gli animali, o le vendite, o vi si esigevano le gabelle, o piuttosto da' negozianti lungi da' contratti sagrificavasi, giacchè in quell'Arco non altro è scolpito, che un sagrifizio, ed i sagrifiziali istrumenti non senza alcun mistero vi sono esposti. Anzi essendo l'Arco non da' soli Boarj, ma anche dagli Argentarj eretto comunemente, chi sa, che il luogo non fosse presso gli Argentarj fuor del Foro nel Velabro? Ma che dico io chi sa, se la Chiesa di S. Giorgio, a cui quel picciolo Arco sta appoggiato, in Velabro fu detta; e perciò non è stiratura il credere l'antico Velabro giunto fin lì? Si conceda, per finirla, essere stato ivi un orlo di quel Foro, se così piace. Il dilungarlo ancora più oltre sarebbe troppo eccesso.

Ædes Herculis Victoris in F. B. rotunda, et parva.

Fu nel Boario un Tempietto rotondo d'Ercole Vincitore. Così Vittore nota, e Livio scrive nel 10. c. 16. *Insignem supplicationem fecit certamen in*

sacello Pudicitiæ Patritiæ, quæ in Foro Boario est ad Ædem rotundam Herculis inter matronas ortum, e Solino nel secondo: *Hoc Sacellum Herculis in Foro Boario est; in quo argumenta et convivii et lætæ majestatis ipsius remanent. Nam divinitus illo neque canibus, neque muscis ingressus est; etenim quum viscerationem sacrificolis daret, Myagrum Deum dicitur imprecatus: clavam vero in aditu reliquisse, cujus olfactum refugerunt canes. Id usque nunc durat*. Così anche Plinio nel 29. del 10. libro. Questa pensarono alcuni essere la rotonda Chiesetta di S. Stefano, che è sul Tevere; ma colà non poter' essere giunto il Foro Boario assai si è discorso. Dal Marliano s' insegna presso la Scuola Greca, dicendolo gittato a terra nel tempo di Sisto Quarto; e soggiunge esservi stata trovata la statua di Ercole, che si vede in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori. Ma nè ivi giunse il Boario; e quella statua, si scrive dal Fulvio trovata presso l' Ara Massima in una grotta sotterranea nel suo tempo, a cui, siccome a Scrittor di veduta, si dovrebbe del ritrovamento della Statua dar maggior fede. Il gittato a terra in tempo di Sisto Quarto potè essere Tempietto di altra Deità delle molte, ch' erano in quel contorno; ed il Tempio di Ercole essendo da Vittore posto nell' ottava Regione, certamente non fu ivi; poichè quando pure il Foro Boario fosse giunto fin là, necessariamente quel lato sarebbe stato della Regione undecima, non dell' ottava; e se finalmente fu ivi, dicasi, che fu sull' estremità del Foro, e della Regione da quella parte. La Statua di bronzo indorata, che è in Campidoglio, non è necessità indovinarla del Tempio rotondo, potendo essere altra eretta parimente ad Ercole presso l' Ara Massima, ove la dice il Fulvio ritrovata; e finalmente se trovata in una grotta, come si vuol giudicare, che fosse di un Tempio rotondo? La posta da Evandro si dice Trionfale da Plinio nel 7. del 34. libro: *Fuisse autem statuariam artem familiarem Italiæ quoque et vetustam indicant Hercules ab Evandro sacratus in Foro Boario, qui Triumphalis vocatur, atque per triumphos vestitur habitu triumphali etc.* Donde può inferirsi essere stata non in alcun Tempio, ma nel Foro a pubblica vista, e perciò ne' Trion-

Statua d'Ercole, che è in Campidoglio.

Statua d' Ercole posta da Evandro

si soleva forse adornare, come la statua di Pasquino si adorna spesso oggidì. Il Tempio di Ercole essere stato dipinto da Pacuvio Poeta, scrive il medesimo Plinio nel 4. del 35.

Ædes Matutæ.

Erano nel medesimo Foro i Tempj di Matuta, e della Fortuna. Il primo fu fatto da Servio Tullio; testimonio Ovidio nel sesto de' Fasti; rifatto da Camillo, secondo Livio nel quinto, e poi da' Triumviri, per ciò creati nel tempo della seconda guerra Punica, secondo il medesimo nel quinto della terza. Il secondo, opera parimente di Servio si dice da Ovidio, e rifatto da' medesimi Triumviri si narra da Livio nel luogo citato. Il Donati crede esser quello, che oggi è Chiesa di Santa Maria Egiziaca presso al Ponte rotto; ma la lontananza del sito mostra l'opposto. Nel Tempio della Fortuna fu l'immagine di legno dorata di Servio Tullio, che nell'incendio del Tempio esser restata sola intatta, scrive Dionigi nel quarto, concorde con Ovidio nel sesto de' Fasti, che la dice coperta con toghe. Fu chi lo disse Tempio della Fortuna Seja, ma con errore manifesto, avendo noi veduto questo nella quarta Regione. Altri l'hanno creduto della Prospera, o della Buona, ma qual cognome in questo Tempio la Fortuna avesse veramente, essere stato dubbioso ancora agli antichi, si cava, per mio credere, da un frammento di Varrone portato da Nonio nel tit. *De honestis, et nove etc.*, nella parola *Undulatum*; il quale è questo: *Et a quibusdam dicitur esse Virginis Fortunæ simulacrum ab eo, quod duabus undulatis togis est opertum, proinde, ut olim Reges nostri undulatas, et prætextas togas soliti sint habere.* Ove appare, che altri lo credevano della Fortuna Vergine, altri d'altra, il cui cognome per la perdita del libro ci resta incognito, e fu per tal dubbio taciuto ancora da Ovidio, da Livio, e da altri. Della Fortuna Vergine essere stato Tempio in Roma scrive Plutarco nel Problema 74., e nel libro della Fortuna de' Romani, soggiungendovi, che era presso al Fonte Muscoso.

Ædes Fortunæ.

Statua di legno di Servio Tullio.

Tempio della Fortuna Vergine.

Fonte Muscoso.

Sacellum Pudicitiæ

Vi fu il Tempietto della Pudicizia Patrizia vicino al rotondo Tempio di Ercole. Livio nel decimo c. 16.: *Insignem supplicationem fecit certamen in Sacello Pudicitiæ Patritiæ, quæ in Foro Boario*

est ad ædem rotundam Herculis, inter Matronas ortum (1).

Giano Quadrifronte.

Dicesi, che nel Foro Boario fosse il Giano Quadrifronte condotto in Roma da Falerio; il quale Servio nel settimo dell' Eneide scrive posto nel Foro Transitorio. Due sono gl' indizj di ciò: uno il non essere stato il Transitorio in Roma nel tempo, che Falerio fu soggiogato: da che hanno chimerizzato gli Antiquarj, che Foro Transitorio fosse prima detto il Boario: l' altro quell' Arco quadrifronte, che presso a San Giorgio si vede, dal quale si argomenta quel Giano Quadrifronte essere stato prima ivi; ma tutto essere vanità dissi a pieno nella quarta Regione.

Arco Quadrifronte presso S. Giorgio.

L' Arco quadrifronte dunque presso a San Giorgio non fu Tempio di Giano, ma un Giano di quelli, che essere stati per ogni Regione Vittore dice; i quali siccome anche i bifronti, ne' luoghi de' traffici servivano di comodità ai negozianti. Questo non è strano che fosse uno de' due Fornici, o Archi, che Stertinio avere fatti nel Boario scrive Livio nel terzo della 4. c. 8.: *et de manubiis duos Fornices in Foro Boario ante Fortunæ ædem, et Matris Matutæ, unum in Maximo Circo fecit; et his fornicibus signa aurata imposuit*: i luoghi de' quali segni erano facilmente i nicchi, che nell' Arco si veggono, dodici in ciascheduna faccia, cioè a dire otto finti, e quattro veri capaci di statue (2); sicchè sedici sta-

Fornix Stertinii in Foro Boario.

---

(1) La Chiesa di S. Maria in Cosmedin detta volgarmente la Bocca della Verità viene comunemente supposta, come edificata sulle rovine di questo tempietto. Altri credono che ivi fosse il Tempio della Fortuna, altri quello di Matuta, ma niuno può addurre alcun fondamento in sostegno della sua opinione. Se ne parlerà pure nella Regione XI.

(2) In due sole faccie di questo arco si veggono quattro nicchie vere ed otto false: ma nelle altre due sono tutte vere. Qualunque però sia stato l' uso di questa fabbrica, del che non vanno d' accordo gli Antiquarj, l' opinione del Nardini, il quale la suppone del tempo della seconda guerra punica è inammissibile. Imperciocchè prescindendo dalla sua architettura, che in tutte le parti respira la decadenza del buon gusto, questo monumento è di marmo greco, e si sa che il marmo greco non cominciò ad usarsi in Roma che negli ultimi tempi della Repubblica. Il Signor Abba-

tue poterono ivi essere di bronzo (per quanto io mi penso) dorato non molto grandi. S. Gregorio nell'Epistola 68. del nono libro fa menzione di una Chiesa di S. Giorgio posta *in loco, qui ad sedem dicitur*; la quale se fosse questa del Velabro, o altra ha molto del dubbioso; ma se fu questa, è ancora probabile la vicina sede essere questa quadrifronte residenza di Gabbellieri; oppure di altri.

Nel Boario furono fatti giuochi.

Nel Boario essere stati fatti giuochi gladiatorj narra Valerio nel quarto del secondo libro, ed essere stata solita l'antica superstizione Romana sotterrarvi un Greco; ed una Greca, o di altra nazione, con cui si guerreggiava; racconta Plinio nel secondo del 28. libro: *Boario vero in Foro Græcum; Græcamque defossos; aut aliarum gentium; cum quibus tum res esset, etiam nostra ætas vidit* (1).

Visti solevano seppelir Greci, ed altre nazioni.

Per compimento dell'ottava Regione ci resta ormai di salire sul Campidoglio.

Le diverse Salite del Campidoglio.

CAPO UNDECIMO.

Tre salite del Campidoglio.

Dal Foro si ascendeva al Campidoglio per tre vie diverse. Così dal terzo dell'istorie di Tacito c. 71. apertamente s'inferisce. Racconta ivi Tacito primieramente, che i Vitelliani per assalire Sabino fuggito sul Campidoglio, passando frettolosamente il Foro;

---

te Uggeri (*Journ. Pittor. Tom. 2. ichn. Tab. XIII.*) ne ha data una descrizione, ed una pianta assai esatta, onde a quella rimando, chi vuole averne una più estesa notizia. Intanto aggiungerò, che ogni lato di questo edifizio è di cento due palmi, onde il totale della sua circonferenza è di quattrocento otto; che l'opera laterizia che vi si vede sopra è un avanzo delle fortificazioni che vi fecero i Frangipani ne' tempi bassi, e finalmente, che essendo ingombro di terra fu negli anni scorsi dissotterrato, e reso nel suo totale alla pubblica vista.

(1) Di questo sacrificio parla anche Livio lib. 32. c. 31. *Interim ex fatalibus libris sacrificia aliquot extraordinaria facta, inter quæ Gallus et Galla, Græcus et Græca in Foro Boario, sub terra vivi demissi sunt in locum saxo concessum, ibi ante hostiis humanis minime Romano sacro imbutum.*

erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinæ arcis fores; il qual primo assalto essere stato fatto per la salita detta Clivo Capitolino, si spiega nelle parole, che seguono. *Erant antiquitus porticus in latere Clivi; dextræ subeuntibus*. Quindi perchè i soldati v' incontrarono difficoltà, passarono a due altre vie: *Tum diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur*; delle quali tre salite cominciamo pur noi dall' ultima, per ricercarle:

100. gradi della Rupe. RupesTarpeja alias SaxumCarmentæ.

I cento gradi della Rupe Tarpeja controversi fra gli Scrittori ove fossero, con il trovar prima la rupe può sapersi facilmente. Rupe, e Sasso Tarpejo, e sasso di Carmenta fu detta quella parte nel monte naturalmente appiombata dall' alto al basso alla porta Carmentale, ed a piazza Montanara sovrastante, donde i rei solevano essere precipitati, evidentemente additata, e descritta da Plutarco in Camillo, e da Livio nel quinto c. 26., ove l' animoso fatto raccontasi di Ponzio Cominio, il quale *inde qua proximum fuit a ripa* (del Tevere) *per præruptum, eoque neglectum hostium custodiæ saxum in Capitolium evadit*; della quale rupe, e sasso oggi neppure un ombra, non che un vestigio si riconosce (1). Considerata quivi la rupe, li cento scalini, che ne' tempi seguiti vi furono fatti, certo si è, che non poterono sul sasso con diverse rivolte, e branche andare serpeggiando; perchè di una rupe appiombata troppo gran parte tagliata, ed atterrata si sarebbe; onde la probabilità persuade, che con una sola dirittura, benchè talora quasi tondeggiante con la rupe, salissero sempre, e se pervenivano, ove la rupe, o sasso di

(1) Se ne vede un bell' avanzo verso la piazza della Consolazione, ed un altro pezzo verso Torre de' Specchi; ma questo appartiene piuttosto alle rupi del Campidoglio, che al sasso Tarpeo. Ficoroni che misurò quest' ultimo pezzo dice (*Vestigie di Rom. Ant. c. X. pag.* 42.) che è alto ottanta palmi, elevazione, che anticamente dovea esser doppia, se si consideri l' interramento della parte inferiore della rupe, e la diminuzione che per le rovine, il tempo, e le pioggie deve aver sofferto nella sua parte superiore.

Carmenta presso la Piazza Montanara perpendicolarmente si ergeva, si devè anco fare conseguenza, che cominciassero poco lungi dal mezzo del Foro, ove per appunto noi dicemmo il Tempio della Concordia. Quindi non paja strano, come parve al Donati, che dei medesimi cento gradi, e non d'altro intendesse Ovidio, quando nel primo de' Fasti v. 643. e seg. disse:

Cominciavano que'gradi presso al Tempio della Concordia.

Candida te niveo posuit lux proxima Templo,
Qua fert sublimes alta Moneta gradus.
Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam etc.

È pensiero del Donati, che il Tempio della Concordia da Ovidio descritto nel principio degli scalini di Moneta, sia non l'antico fatto da Camillo *inter Capitolium, et Forum*, ma un altro fabbricato da Tiberio su la Rocca non lungi da Giunone Moneta; del quale dice parlar Svetonio nel 20. di Tiberio: *Dedicavit et Concordiæ ædem, item Pollucis et Castoris suo, fratrisque nomine de manubiis*, e nel 56. libro Dione: *Anno sequenti, Concordiæ ædes dedicata est a Tiberio, ipsiusque nomine ac Drusi fratris quamvis vita functi inscripta*, e perchè i versi seguenti di Ovidio al luogo citato, mostrano favellare dell'antico di Camillo da Tiberio rifatto:

Cioè al Tempio fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, non all'altro che fu sulla Rocca.

Furius antiquam populi superator Hetrusci
Voverat, et voti solverat ille fidem.
Causa, quod a patribus sumptis secesserat armis
Vulgus, et ipsa suas Roma timebat opes.
Causa recens melior; sparsos Germania crines
Porrigit auspiciis Dux venerande tuis etc.

l'interpreta egli, che siccome Camillo votò, e fabbricò l'antico Tempio della Concordia per la dissensione della Plebe, così Tiberio per la Germania pacificata votò, e fe' l'altro, di cui si ragiona. Ingegnoso spiegamento! ma alle parole d'Ovidio non bene aggiustato mi sembra. Narra il Poeta fabbricato il Tempio da Furio Camillo:

Furius antiquam populi superator Hetrusci
Voverat, et voti solverat illa fidem.

e soggiunge la cagione.

Causa, quod a patribus sumptis secesserat armis
Vulgus, et ipsa suas Roma timebat opes.

seguendo poi col dire:

Causa recens melior, sparsos Germania crines

Porrigit auspiciis Dux venerande tuis .
Inde triumphatæ libasti munera gentis ,
Templaque fecisti , quam colis ipse , Deæ .

apertamente adduce la cagione più fresca, e migliore del rifacimento in più bella forma, di cui Ovidio cantava quel dì la festa :

Qua fert sublimes alta Moneta gradus .

lo stesso appunto dichiara prima fabbricato da Furio, e meglio se ne fa intendere con i due versi precedenti :

Nunc bene prospicies Latiam Concordia turbam ,
Nunc te sacratæ constituere manus .

Ove quella fabbrica imminente al Foro dichiara, e non su la Rocca chiusa dai muri . Vi si aggiunga, che colassù fu alla Concordia fabbricato il Tempio da Marco, e Cajo Attilj Duumviri, e votato prima da Lucio Manlio Pretore ; del quale scrive Livio nel terzo della terza c. 16. *Et Duumviri creati M. et C. Attilii ædem Concordiæ , quam L. Manlius Prætor voverat , dedicaverunt* : e nel sesto dell' istessa Deca c. 18. ove dice : *In æde Concordiæ Victoria, quæ in culmine erat , fulmine icta , decussaque ad Victorias , quæ jam ante fixæ erant , hæsit , neque inde procidit* , non di altro Tempio potè intendere, che di quello . Or che su la medesima Rocca fosse poi da Tiberio fatto anche un altro Tempio della Concordia , non solo non si legge, ma per non moltiplicare colassù più Tempj di quella Dea , senza certezza non si dee dire ; ed intanto basti a noi, che Ovidio canta rifatto da Tiberio non quello della Rocca, ma l' altro fatto prima da Camillo *inter Capitolium ; et Forum* . Accresce forza alla fede, che l'Arco eretto a Tiberio per le ricuperate insegne di Varo, fu presso al Tempio della Concordia, ch' egli per la medesima cagione rifece.

Si vale di più il Donati , di quel, che Cicerone dice nell' orazione *pro Domo sua* c. 38. : *Ergo ejus (M. Manlii) domum eversam duobus lucis convestitam videtis* ; i quali due boschi dice l' intermonzio dell' Asilo , dove è oggi la statua equestre di Marco Aurelio ; e perchè il sito basso non concorda colla sommità della Rocca, in cui fu il Tempio di Moneta, argomenta , che il Tempio fosse su la Rocca sì, ma presso l' intermonzio, cioè presso al moderno Pa-

lazzo de' Conservatori, e che dove erano i due boschi, cominciassero li suoi scalini: ma qual proprietà di frase Tulliana sarebbe stata dire quella Casa *convestitam duobus lucis* solo perchè il principio della lunga scalinata, che non lungi da lei terminava, era presso a due boschi? e quel, che atterra ogni pretesto, non poteva il Tempio di Moneta stare presso all' Intermonzio; perchè votato da Camillo fu fatto nel sito della Casa di Manlio presso al sasso di Carmenta. I due boschi, che vestivano il sito di quella Casa, più convenientemente devono spiegarsi il bosco dell' istessa Moneta congiunto al Tempio, secondo l'antico uso, ed alcun altro di altra Deità postale contigua, come esservi stato il bosco di Bellona si legge; o piuttosto il medesimo della Concordia votato da Lucio Manlio su la Rocca era fatto in mezzo a due sagri boschetti[1]. Con sillogismo franco dunque conchiudasi: Per cento gradi si saliva alla Rupe Tarpeja, e per gradi scrive Ovidio, che dal Tempio della Concordia si andava a quello di Moneta. Era il Tempio di Moneta sulla Rupe Tarpeja; dunque per i medesimi cento gradi andavasi all'una, e all'altra. Vi si aggiunga, che dal piano fino al sommo della Rupe cento soli gradi non sarebbono bastati, siccome oggi, benchè sotto il Campidoglio il piano sia assai ripieno, cento venti non bastano per salire alla Chiesa dell' Araceli, dunque non cominciarono i gradi dal piano infimo, ma su qualche altezza, dove cominciavano anche a sorgere le sostruzioni; e perciò probabilmente dietro al Tempio della Concordia, che assai più alto del Foro si ergeva. Par duro al Donati, che essendo il Tempio di Moneta fatto ventiquattro anni dopo le sostruzioni, fossero elle per fare quei gradi al Tempio tagliate, e divise, e scemata con gradi la fortezza alla Rocca; ma chi dice, che allora fossero fatti li gradi, e non prima? Chi dice, che per il Tempio di Moneta fossero fatti? Mentre questi non furono divisi dai cento dal Donati concessi, l'incredibile si converte in evidenza, e ne segue, che colle sostruzioni fossero fatti i cento gradi per fortezza maggiore, serbandosi in essa più facilmente la scoscesità, e più difficilmente superandosi, che per l'altre salite; onde il giudicarli anche come scalini di fortezza angusti, ed erti non sarà vano; e perciò

delle tre salite questa ai Vitelliani riuscì la più malagevole; i quali gradi furono anche detti di Moneta, perchè presso alla loro somma estremità fu fatto quel Tempio. Al Donati piace, che i cento gradi non salissero continuati, ma vi si frapponessero spesse piazzette per comodità di ripigliar fiato, come in quei di San Pietro, e dell'Araceli; nè il pensiero è sprezzabile (1).

Clivus Capitolinus.

Dell'altre due salite una fu Clivo Capitolino comunemente nomata. Questa Giusto Riquio niega essere stata diversa dai cento gradi della Rupe; ma con poca fatica si confuta dal Donati, ed è pur troppo chiaro Tacito allegato sopra. Biondo Flavio da tutti rifiutato per alcune parole di Livio nel sesto della terza c. 6. confonde il Capitolino col Pubblico dell'Aventino: *Quos quum ex arce, Capitolioque, Clivo publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt*, prendendo il Clivo pubblico per luogo non de' correnti nell'Aventino, ma de' riguardanti sul Campidoglio; e perciò pensò fosse nella parte volta al Velabro, donde l'Aventino potesse vedersi; ma il Clivo Pubblico essere stato nell'Aventino è fuori di dubbio, ed in quella Regione se ne dirà.

Per esso ascendevasi al sommo del Campidoglio.

Il Baronio nell'Apologia aggiunta alle annotazioni da lui fatte al Martirologio 14. *Martii* dice avere errato coloro, che credettero il Clivo Capitolino strada ascendente al sommo del Campidoglio, affermandolo una strada già erta; ma poi facile, per cui da Santa Maria in Portico lungo le radici del Campidoglio verso la Consolazione si andava; ma contro la sentenza di sì grand' uomo gli Scrittori antichi parlano pur troppo chiaro. Tacito già citato, nel pri-

(1) Questi cento gradini esistevano ancora verso l' anno 1130. trovandosi menzionati nella bolla dell' Antipapa Anacleto II. colla quale fu ceduto il monte Capitolino ai Monaci Benedettini: *exinde descendit per hortum S. Sergii usque in hortum qui est sub Cancellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affinem*. Si veda il Padre VVaddingo *Ann. Min. T.* 3. *n.* 41. *pag.* 256. *anno* 1251. e la Diss. del celebre Valesio; *Spiegazione d' una bolla di Anacleto II. Antipapa nella raccolta del Calogerà T.* 20. *pag.* 102. *e seg.*

mo assalto dato dai Vitelliani al Campidoglio per il Clivo, è chiarissimo. Livio nel terzo, ove narra la ricuperazione fatta del Campidoglio occupato prima da Erdonio, dice i Romani aver salito colà su per il Clivo. Il medesimo nel quinto scrive, i Galli per espugnare il Campidoglio averlo salito fino alla metà, ed i Romani averne con il sortire fuori fatta strage. Da Ovidio nel quinto de' Fasti si dice scosceso, ed apertamente dichiarasi, che per quello si discendeva dalla Rocca; luoghi considerati, ed apportati già dal Donati; a' quali può aggiungersi, che sotto le radici del Campidoglio tra la porta Carmentale, e la Consolazione fu il Vico Giugario di maniera congiunto al Colle, che spiccatosene un sasso essere caduto in quel Vico scrive Livio nel quinto della quarta; sicchè la via di Santa Maria in Portico fu più lontana del Vico Giugario dal Campidoglio, e perciò non Clivo Capitolino.

Fu diverso dalla salita, che modernamente si fa per l' Arco di Severo.

Il Marliano seguito dalla caterva di quasi tutti gli Antiquarj, Clivo Capitolino dice essere stato la salita ancor durante, per cui dal Campo Vaccino, e dall' Arco di Severo si va al Campidoglio. I suoi motivi sono i seguenti. Primo il Tempio di Saturno, posto da Servio *ante Clivum Capitolii juxta Concordiæ Templum*, e da Varrone *in faucibus*; il quale Tempio di Saturno si suppone modernamente essere S. Adriano. Ma dove il vero Tempio di Saturno fosse pure assai ho detto. Secondariamente si vale dell' azione 2. lib. 5. c. 30. di Cicerone contro Verre; ove de' Trionfanti parlando dice: *At etiam qui triumphant . . . . . tamen quum de Foro in Capitolium currum flectere incipiunt, illos* (i prigioni) *ducere in carcerem jubent: idemque dies, et victoribus imperii, et victis vitæ finem facit*, e dell' antico carcere dura ancora il residuo presso l'Arco di Severo. Ma senza dire, che ai Trionfanti tornava egualmente comodo nel piegare il carro dal Foro verso il Campidoglio, da qualunque parte del Foro si cominciasse la salita, mandare i prigioni a quella Carcere, tanto maggiormente che dallo stesso Clivo alla Carcere, fosse pure il Clivo da qual parte si vuole, era comodo il sentiero, rispondiamo, chè concesso, che i Trionfanti passassero per l' arco di Severo, non era ivi il Clivo Capitolino. Salivasi per il Clivo al-

la Rocca, ed era scosceso, e però non buono per i carri; così dice Ovidio nel primo de' Fasti v. 267.

Utque levis custos armillis capta Sabinis
Ad summæ tacitos duxeris arcis iter.
Inde velut nunc est, per quem descenditis, inquit,
Arduus in Valles, per fora Clivus erat.

Ove il *velut nunc est* non alla sola esistenza, ma alla qualità espressa *arduus* ha relazione. Oltre alla scoscesità, angusto ci si predica da Dionigi nel decimo. *Et qui fortitudine præstant ceteris ordinibus per adversum Clivum, et viam manufactam in arcem tendebant. His nec numerus proderat, quo longe superabant hostem, per angustam enim viam ascensus erat etc.*, la via de' Carri de' Trionfanti all' incontro, come più piacevole, ed ampia, fu altra dal Clivo, e fu facilmente la terza, per cui all' Asilo, come a luogo più basso si ascendeva più facilmente. Terzo dall' Arco di Severo fa il Marliano conseguenza essere indi stati soliti salire li Trionfanti; da che secondo la risposta fatta prima si trae il contrario in prova del Clivo; ma vi aggiungo, che avanti al Clivo Capitolino, ed al Tempio di Saturno fu l'Arco eretto a Tiberio per le ricuperate insegne di Varo, siccome già provai, il quale in minore spazio di duecento anni non potè essere affatto per terra, sicchè Severo avesse poi campo di alzarvi il suo; ed il dire atterrato quello nel tempo di Severo a fine di erigervi questo, avrebbe del temerario, come temerario saria stato il fatto. Sulla bocca dunque del Clivo Capitolino fu l' Arco di Tiberio in un capo del Foro, siccome poi nell' altro capo, ove un altro imbocco era di salita, ne fu dirizzato un altro a Severo. Altri in favore della medesima opinione del Marliano si vale di Plinio, che nel capo primo del 19. libro scrive: *Mox Cæsar Dictator totum Forum Romanum intexit, viamque Sacram ab domo sua ad Clivum usque Capitolinum*: argomentandone, che essendo la Via Sagra in faccia all' arco di Severo verso S. Lorenzo in Miranda, ben dicesse Plinio da un' estremo all' altro di quel lato tutto il Foro coperto di tende; ma all' incontro se quel lato solo della larghezza fu coperto da Cesare, non potè dirsi da Plinio tutto il Foro coperto. Ben sono estremi più dimostrativi i due angoli orientale, ed occidentale, de'

quali presso al primo verso S. Lorenzo era la via Sagra, presso al secondo verso la Consolazione il Clivo Capitolino. Così dall' uno all' altro angolo diametralmente opposti tutta la lunghezza, e larghezza del Foro si dice coperta. E che la Via Sacra dall' Arco Fabiano, che era presso S. Lorenzo in Miranda, imboccata nel Foro passasse per lo mezzo di esso al lato occidentale fino al Tempio di Vesta, e quindi al Clivo Capitolino piegasse, già si è detto.

Resta chiaro dunque, che il primo imbocco del Clivo Capitolino dal Foro era presso all' Ospedale della Consolazione, ove il Tempio di Saturno si disse essere stato, ed il Milliario aureo, che era *in capite Fori* presso quel Tempio (e si è abbondevolmente provato, che fu in questo angolo) n' è prova migliore. Vi si aggiunga la Porta Stercoraria, che era nel Clivo, *ubi sordes* (Festo dice) *ex Templo Vestæ sublatæ condebantur, in Tiberim mox transferendæ*. Essendo stato il Tempio di Vesta nel lato occidentale verso il Tevere, non potè il Clivo, e la porta essere presso l' orientale dal Tevere lontanissimo.

Costeggiature del Clivo.

Trovatone il principio, devesi ricercarne il progresso. Non sia però chi s' imprima, che il Clivo anticamente salisse a dirittura, siccome le due salite d' oggidì, una da una parte, l' altra dall' altra del Palagio Senatorio si veggono dirizzate a filo. Il piano del Foro allora molto più basso, ed il Colle più alto di oggidì non davano tal comodità; onde fa di mestiero supporlo costeggiante a branche le sostruzioni; col quale supposto della prima branca si scorge il termine. Il piano dell' antico Tempio delle otto colonne restate in piedi comune all' altro delle tre poco lontane, nel cui fregio sono restate queste poche lettere ESTITVER, si mostra piazzetta, che ivi tra il Foro, e le sustruzioni dilatandosi facevano al Clivo la posata primiera. Quindi il rimanente, che da Ovidio si dice scosceso, da Dionigi angusto, e manufatto, costeggiando le sustruzioni a lato del Tempio delle già dette tre Colonne su la parte destra del colle, ov' era la Rocca, portava; se diritto sempre ovvero serpeggiante, le ruine grandi non possono mostrarne segno. Ben può dirsi quasi di certo, che senza passare per l' Intermonzio saliva immediatamente alla Rocca. Così oltre Festo, da cui la via sagra si di-

stende *a Regis domo usque ad sacellum Streniæ, et rursus a Regia usquè ad Arcem*, e Varrone, che nel quarto c. 8. dice della medesima: *Quæ pertinet in arcem, qua sacra quotquot mensibus feruntur in arcem, et per quam Augures ex arce profecti solent inaugurare. Hujus sacræ viæ pars sola volgo nota, quæ est a Foro eunti proximo Clivo*; apertamente si può raccorre da Tacito già portato, il quale delle tre salite contrasegnando una col bosco dell' Asilo, a cui ascendeva, esclude l'altre due apertamente dall' Asilo, e perciò anche dall' Intermonzio, in cui l' Asilo era; sicchè mentre dice il medesimo Tacito *Hist.* lib. 3. c. 71. *erigunt aciem per adversum collem usque ad primas Capitolinæ arcis fores*, non intenderò io per le prime porte della Rocca quelle dell' Intermonzio a differenza delle altre, dalle quali poi la Rocca chiudevasi; ma se il Clivo angusto, ed erto costeggiando le sostruzioni saliva, aveva indubitabilmente nel manco lato parapetto di muro servente alla Rocca d'antemurale, nel cui mezzo, o prima, che si pervenisse alla sommità, essere stata fatta porta da ogni ragion di fortificazione si persuade; o piuttosto se la parte superiore del Clivo entrava (come è cosa facile, ed usata nelle Fortezze poste sopra scogliere) in alcuna fissura di sasso, o apertura di terrapieno, fu di necessità la prima porta più bassa nel principio dell' apertura, alla quale giunti i Vitelliani trovarono l' ostacolo della porta chiusa, e colle statue terrapienata. Fortificazione giudiziosa, ed insuperabile, poichè in quelle angustie, benchè rotta la porta, chi avesse voluto levare le statue, non poteva farlo che con gran tempo, e scomodità, ed intanto era a man salva offeso da quei di sopra.

Porta della Rocca sul sommo del Clivo.

Il Clivo e i gradi della rupe s'incontravano, e s'intersecavano.

Per trattare ormai delle cose, che erano nel Clivo, conviene primieramente osservarvi, che la prima branca, avanti che arrivasse al piano, incontravasi per necessità negli scalini, che dal Tempio della Concordia poggiavano nella rupe Tarpeja; oltre i quali passando l' intersecava, se però non cominciavano questi (ne è inverisimile) giusto su quell' incontro.

Gradi della Concordia appresso al Clivo.

Che presso la Concordia passasse il Clivo, Cicerone accenna nelle Filippiche, dicendo nella settima c. 8. *An Equites Romani . . . . . qui frequentissimi in*

gradibus Concordiæ steterunt, e parla di quando nel Tempio della Concordia si teneva il Senato contro Catilina. Il medesimo nella seconda c. 7. dice quei Cavalieri nel Clivo Capitolino: *Quis enim Eques Romanus . . . . . quum Senatus in hoc Templo esset, in Clivo Capitolino non fuit?* e nell' orazione *pro Sextio* c. 12.: *Equites vero Romanos daturos illius diei pœnas, quo me Consule cum gladiis in Clivo Capitolino fuissent*: Ove pare, che intenda i Cavalieri armati essere stati dietro al Tempio della Concordia sulla prima branca del Clivo, ov' era la piazzetta, e presso i gradi, che dalla Concordia portavano a Moneta, ed alla Rupe Tarpeja (1).

---

(1) Anche questa gran questione del Clivo Capitolino è ormai definita. Sua Eccellenza il Signor Conte di Funchal, Ambasciadore straordinario di Sua Maestà Fedelissima presso la Santa Sede, personaggio noto per le sue cognizioni, e per l' amore, che porta alle Arti, ed alle Antichità, ha aperto a sue spese uno scavo fra il tempio creduto di Giove Tonante, e quello della Fortuna, ed ha ritrovato l' antico Clivo Capitolino, che cominciando dal Foro presso l'Arco di Settimio, e il Tempio di Saturno, toccava il nuovamente scoperto Tempio della Concordia, passava avanti i due citati detti di Giove Tonante, e della Fortuna, e quindi saliva all' *Arce*. È lastricato di larghi massi poligoni di lava basaltina detta volgarmente selce, ed in quello spazio scoperto ha una pendenza di diciannove palmi sopra circa duecento palmi di estensione, il che dovè renderlo assai arduo, come dice Ovidio citato di sopra (*Fast.* 1. *v.* 267.)

Arduus in Valles per fora Clivus erat.

Ciò pare escludere, che per questo salissero i carri dei Trionfanti, tanto più, che la salita più va verso il Campidoglio, e più diviene ardua. L' arco di Tiberio però dovea esser posto sopra l' imboccatura di una via, come lo era quello di Settimio posto sopra il *Clivus Asyli*; e quale essa fosse è ciò che resta a definirsi. Io credo pertanto, che il Clivo Capitolino avesse due imbocchi nel Foro; uno per l' Arco di Tiberio presso la Consolazione, e l' altro presso l' Arco di Settimio, che è quello ora scoperto, e che questi due rami si andassero poi ad unire dietro il Tempio della Fortuna presso l' angolo del Tabulario. Ed infatti pare indicarsi questo dalla via, che attualmente si vede cominciare alla piazza della Consolazione, e tenere questa stessa direzione; e si sa che su i monti le vie si mantengono poco più, poco meno le stesse, per la difficoltà, che si ha di tagliarne delle nuove; e specialmente si verifica questo

Porticus in Clivo Capitolino.

Nel Clivo essere stato fatto portico narra Livio nel primo della 5. *Censores etc. Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt, et porticum ab æde Saturni ad Senaculum, et super id Curiam straverunt*; del quale non è poca la difficoltà. Che andasse quel portico al lato del Clivo continuamente salendo, come par credenza comune, è vanità; perchè a nulla serebbe servito, come non buono per passeggiare, nè per trattenersi; e per salire copertamente sarebbe stata superfluità non fatta ne' piani delle strade di maggior bisogno; nel qual caso meglio sarebbe stato coprir di volta il clivo medesimo; il che essere stato fatto mai non si legge. Anzi scrivendo Tacito nel terzo delle Istorie c. 71.: *erant antiquitus porticus in latere Clivi dextræ subeuntibus, in quarum tectum egressi* (i difensori del Campidoglio) *saxis, tegulisque Vitellianos deturbabant*, apertamente discifra, che i Vitelliani, i quali per il Clivo se ne salivano, non potevano sotto i portici ricoverarsi. Onde mio pensiero è, che il portico di Livio raccontato sopra il Tempio di Saturno (che stando nel piano del Foro, e il Tempio della Concordia sopra molti gradi, questo necessariamente fu più alto, e più indietro) a destra del Clivo cominciando più alto andasse piano fino al Tempio della Concordia, ed al Senatulo, servente per uso del medesimo Senatulo, acciò ivi i Senatori, o altri avessero comodità di trattenimento. Le altre parole, che seguono, *et super id Curiam*, o s' intendono di nuova Curia fattagli sopra, o piuttosto (come la parola *straverunt* sembra insegnare) sottointendendovisi replicato l' *Ad* cioè *ad Curiam*, parlando d' un altro portico fatto più in alto avanti alla Curia (sia la Calabra, o pure altra) a cui per il Clivo stesso si andava; del quale portico si può dire, che parli Tacito nelle parole portate: *erant antiquitus porticus in latere Clivi dextræ subeuntibus etc.* ove le parole *erant antiquitus* di più suggeriscono, che nella ristorazione del Campidoglio fatta poi da Vespasiano quel portico non fu rifatto; ed

---

sul Campidoglio, il cui masso è formato da un sasso assai duro.

io, che pensava essere lo stesso, di cui oggi sotto il palazzo del Senatore si vedono residui di colonne, ed architrave Dorico, serrate, e sostenute con muro frappostovi, sento raffreddarmene il pensiero, ancorchè quel portico dopo Tacito sia potuto rifarsi.

Ædes Jovis Tonantis. etc.

Il Tempio di Giove Tonante fu nel medesimo Clivo. Vittore: *Ædes Jovis Tonantis ab Augusto dedicata in Clivo Capitolino*. Svetonio nel 29. d'Augusto: *Tonanti Jovi Ædem consecravit liberatus periculo, quum expeditione Cantabrica per nocturnum iter lecticam ejus fulgur perstrinxisset, servumque prælucentem exanimasset*; e nel 91. *Quum dedicatam in Capitolio Ædem Tonanti Jovi assidue frequentaret, somniavit quæri Capitolinum Jovem Cultores sibi abduci, seque respondisse Tonantem pro Janitore ei appositum, ideoque mox tintinnabulis fastigium ædis redimivit, quod ea fere januis dependebant*. Dione poco differentemente nel 54. libro narrando il medesimo sogno scrive, che rispose Augusto d' avere ivi posto il Giove Tonante per antiguardia, e perciò fece la mattina porre alla statua il campanello solito usarsi dalle guardie, per dar segno degli avvenimenti. In conformità di Vittore Dione dice incontrarsi quel Tempio prima di pervenire sul Campidoglio; le quali cose tutte lo ci dipingono dove per appunto si giudica comunemente, cioè a dire nel mezzo della piazzetta; ove ancora durano le tre colonne scanalate, nel cui fregio la non intera parola ESTITVER dà indizio di risarcimento. Se ne vede l'effigie in una medaglia di Augusto portata dal Donati nel cap. 10. del lib. 2., ed in un'altra, ch'è nell'Istoria Augusta dell' Angeloni (1).

---

(1) Si veda il num. 37. Quanto alle tre colonne, delle quali parla il Nardini, furono esse scavate e raddrizzate negli anni scorsi. In quella occasione si è per la prima volta osservato, che una parte delle gradinate di questo edificio erano negli intercolunnj, e non davanti come fino allora era stato creduto. Ciò si era pratticato a cagione della ristrettezza della via fra questo monumento, ed il preteso Tempio della Concordia. La inscrizione . . . . ESTITVER mostra, che fu rifatto da più Imperadori insieme, e forse da Settimio Severo e Caracalla, che risarcirono molti edificj pubblici. Che poi sia il Tempio di Giove Tonante si dedu-

Porta Stercoraria .

La Porta Stercoraria essere stata nel Clivo ho detto più volte . Fu ella porta di un ridotto, in cui le immondizie scopate dal Tempio di Vesta solevano in un particolare giorno dell' anno condursi . Festo nel lib. 19. così ne scrive : *Stercus ex Æde Vestæ XVII. Kal. Jul. defertur in Angiportum medium fere Clivi Capitolini , qui locus clauditur porta stercoraria . Tantæ sanctitatis majores nostri esse judicavere* ; e nel 18. in *Quando* dice lo stesso . Nel Calendario Maffejano sotto il dì 15. di Giugno si legge Q. ST. D. F. cioè a dire (come nel quinto da Varrone s' interpreta) *Quando Stercus delatum fas*; le cui proprie parole sono: *Dies , qui vocatur quando Stercus delatum fas , ab eo appellatus , quod eo die ex æde Vestæ Stercus everritur , et per Capitolinum Clivum in locum defertur certum*; da che, e dalle parole di Festo dicente quel ridotto *medium fere Clivi Capitolini*; può congetturarsi presso la

Scopature del Tempio di Vesta dove, e quando portate.

ce dal vedersi fra i varj istromenti di sacrificio, il galero con fulmine; ma se fu tempio, molto breve ne dovè essere la cella , poichè assai poca distanza havvi fra queste colonne e le sostruzioni del Tabulario . Non sarebbe forse improbabile che le tre colonne fossero avanzi di uno de' portici , che *dextra subeuntibus* fiancheggiavano il Clivo Capitolino , e che incendiati per la guerra Vitelliana furono appresso rifatti . Ma Plinio (*Hist. Nat. lib.* 36. *c.* 6.) dice che i marmi componenti il Tempio di Giove Tonante non erano segati , e nell' edificio in questione ciò apparisce chiaramente : *inter hos primum , ut arbitror , marmoreos parietes habuit Scena M. Scauri non facile dixerim sectos , an solidis glebis positos , sicuti est hodie Jovis Tonantis ædes in Capitolio* . Comunque però sia , la statua di Giove Tonante era opera di Leocrate , ed era di eccellente lavoro : *Leocras* (fecit) . . . . *Jovemque illum Tonantem in Capitolio ante cuncta laudabilem* . (*Plin. loc. cit. lib.* 34. *c.* 8.) . Dentro vi era ancora un altro Giove di bronzo deliaco opera di Policleto : *Deliaci autem* (exemplar) *Jupiter in Capitolio in Jovis Tonantis æde* ; *illoque ære* (Aeginetico) *Myron usus est , hoc* (Deliaco) *Polycletus etc.* (*Plin. lib.* 34. *c.* 2.) Davanti poi vi erano le statue di Castore e Polluce , opera di Egia : *Hegiæ . . . . et Castor et Pollux ante ædem Jovis Tonantis* (*Plin. lib.* 34. *c.* 8.) Circa le dimensioni e la pianta di questa fabbrica possono vedersi il Palladio (lib. IV. c. XIX.) il Desgodetz (c. XI. p. 132.) ed il Milizia (*Roma p.* 38.) , sebbene non siano esatti .

sommità della prima salita del Clivo, dove la piazzetta col Tempio di Giove Tonante avemo riconosciuta. Ovidio nel sesto de' Fasti v. 713., discordando alquanto da Varrone, e da Festo dice nel dì 15. di Giugno essere stato solito portarsi lo sterco non dal Tempio nel Clivo, ma dal Clivo in Tevere:

Hæc est illa dies, qua tu purgamina Vestæ
Tibri per Hetruscas in mare mittis aquas.

E fu forse equivoco preso da Ovidio, il quale scrisse i Fasti nell' esilio lungi dalle feste Romane.

Templum Fortunæ in Clivo Capitolino.

Presso a Giove Tonante avere avuto Tempio la Fortuna, gli Antiquarj traggono da alcuni antichi versi, ch' erano nel Tempio della Fortuna di Preneste:

Tu, quæ Tarpejo coleris vicina Tonanti
Votorum vindex semper Fortuna meorum etc.

Ma perchè più Tempj della Fortuna furono in Roma con diversi cognomi, e specialmente in Campidoglio, de' quali vedasi Plutarco nell' operetta della Fortuna de' Romani, questo, di cui li versi Prenestini parlano, essere stato Tempio della Fortuna senz' altro cognome si giudica, come era quello di Preneste, giacchè in Roma essere stato un cotal Tempio, si ha da Livio nel terzo della quinta c. 12. *In Urbe Romana duo editui nuntiarunt, alter in æde Fortunæ anguem jubatum a compluribus visum esse, alter in æde Primigeniæ Fortunæ, quæ in Colle est etc.* Ma o senza, ovvero con cognome, se fu presso al Tempio di Giove Tonante, io per me direi essere stato della Fortuna quello, di cui le otto colonne sono oggi in piedi; a che le parole di Livio *alter in æde Primigeniæ Fortunæ, quæ in Colle est etc.* accrescono fede, quasi dette a distinzione della Fortuna, che non era sul colle, ma a' ginochi di esso, e che il Tempio della Primogenia fosse sul Campidoglio, scrive nell' operetta citata Plutarco. Anzi quel della Fortuna essere stato congiunto all' angiporto stercorario, sto per credere coll' autorità di Clemente Alessandrino; il quale nel Protreptico dice: *Romani autem, qui res maximas, et præclare gestas Fortunæ attribuunt, et eam esse Deam maximam existimant, posuerunt eam in sterquilinio, dignum Deæ Templum secessum tribuentes*. All' incendio, che ne racconta l' Iscrizione *Senatus Populusque Romanus*

Congiunto coll' Angiporto stercorario.

incendio consumptum restituit, assai corrisponde quel, che scrive Zosimo nel lib. 2. Narra egli essersi nel tempo di Massenzio abbruciato il Tempio della Fortuna. Quindi il leggersi ristorato non da alcun' Imperadore, ma dal Senato, e dal Popolo accresce congruenza: poichè vinto Massenzio, Costantino fabbricatore di Chiese Cristiane, e tanto schivo de' Tempj degl' Idoli, che per detto di Eusebio nel 4. della vita di lui c. 16.: *Etiam lege interdixit, ne quis ejus signa dedicaret in lucis, et sacellis Idolorum, ne vel adumbrata delineatione speciem inquinarent etc.* non è immaginabile, che lo rifacesse, e sofferisse di esserne letto restitutore; ed all' incontro il Senato, e il Popolo, la cui maggior parte durò per qualche tempo gentile, e superstiziosamente timido della Fortuna, non è strano, che ne prendesse l' impresa (1).

Sellæ Patroclianæ.

Alle sordidezze toccate sopra non so contenermi di aggiungerne un' altra. Delle Selle Patrocliane fa menzione Marziale nell' Epigramma 78. del lib. 12., e le accenna a piè del Campidoglio. Queste io penso fossero una delle cento quarantaquattro latrine pubbliche registrate da Vittore in ultimo, Patrocliana forse detta da alcuna pittura, che vi era di Patroclo, o piuttosto da alcun servo di cotal nome, che l' aveva in cura. L' Epigramma di Marziale eccolo:

Multis dum precibus Jovem salutat
Stans summos resupinus usque in ungueis
Æthon in Capitolio pepedit.
Riserunt comites: sed ipse Divûm
Offensus Genitor trinoctiali
Affecit domicœnio Clientem.
Post hoc flagitium misellus Æthon
Quum vult in Capitolium venire,
Sellas ante petit Patroclianas:

(1) Ciò si rende tanto più certo dopo che si è determinata la vera situazione del Tempio della Concordia, di cui questo portava il nome senza alcun fondamento. Ed è tanto più sicuro, che il portico di otto colonne, che si erge sul Clivo Capitolino sia dell' epoca di Massenzio, o posteriore ancora, che lo stile n' è assai cattivo, e che si vede rifatto con spoglie di altri edificj, tanto che le colonne sono tutte di diametro diverso, diverse sono le basi, pessimi i capitelli.

Et pedit deciesque, viciesque,
Sed quamvis sibi caverit crepando,
Compressis natibus Jovem salutat.

Domus T. Annii Milonis.

Nel medesimo Clivo fu la Casa di Milone, per quanto Cicerone riferisce nell' orazione, che gli fa in difesa: *Domus in Clivo Capitolino scutis referta*; la quale perciò colle altre, che essere state parimente nel Clivo si leggono, sul piano de' Tempj pure ora detti sotto le sustruzioni fu verisimilmente; nè altro può dirsene.

Salita all'Asilo

La terza salita, la quale portava all' Asilo si è fatto ormai facile il rintracciarla. Perchè visto dove furono le altre due, segue, che la terza fosse nella sinistra parte del Colle. Il suo principio s' indica dall' Arco di Severo; dal quale non essendosi potuto salire a dirittura, come si disse, convien dire, che piegando a sinistra ascendesse anch' ella alla piazzetta di Giove Tonante, perchè alla destra gli avrebbe ostato il Carcere. Da indi in su, che appoggiasse anch' ella alle sustruzioni non può dubitarsi; Onde al lato sinistro di Giove Tonante ricominciando, nè potendo aver poggiato subito alla platea, già sotterranea, ma oggi discoperta, della moderna salita di grosse pietre quadrate, la quale scoscesità non sarebbe stata da varcarsi senz'ali, è conseguenza necessaria, che sopra la Chiesa di S. Gioseffo verso l'Orto del Convento dell'Araceli agiatamente salisse, e quindi voltando andasse a terminare sull'Intermonzio. Essere stata questa la via solita, per la quale i Trionfanti erano portati ne' Carri al Campidoglio, non so che possa negarsi, nè porsi in dubbio. Pria, perchè la scoscesità, e l'angustezza delle altre due salite non era capace. Secondo, perchè poggiandosi per essa al più basso luogo del Campidoglio, segue essere stata la salita più agile, e perciò unica per i Carri. Non però concedo, che per l' Arco di Severo i Trionfi passassero almeno tutti, non essendo inverisimile, che per il principio del Clivo, dov' era l'Arco di Tiberio, ascendessero alla piazzetta, donde con più dirittura sfuggendo una svolta, potevano alla terza salita procedere. Così da Orazio si accenna nella seconda Ode del quarto libro:

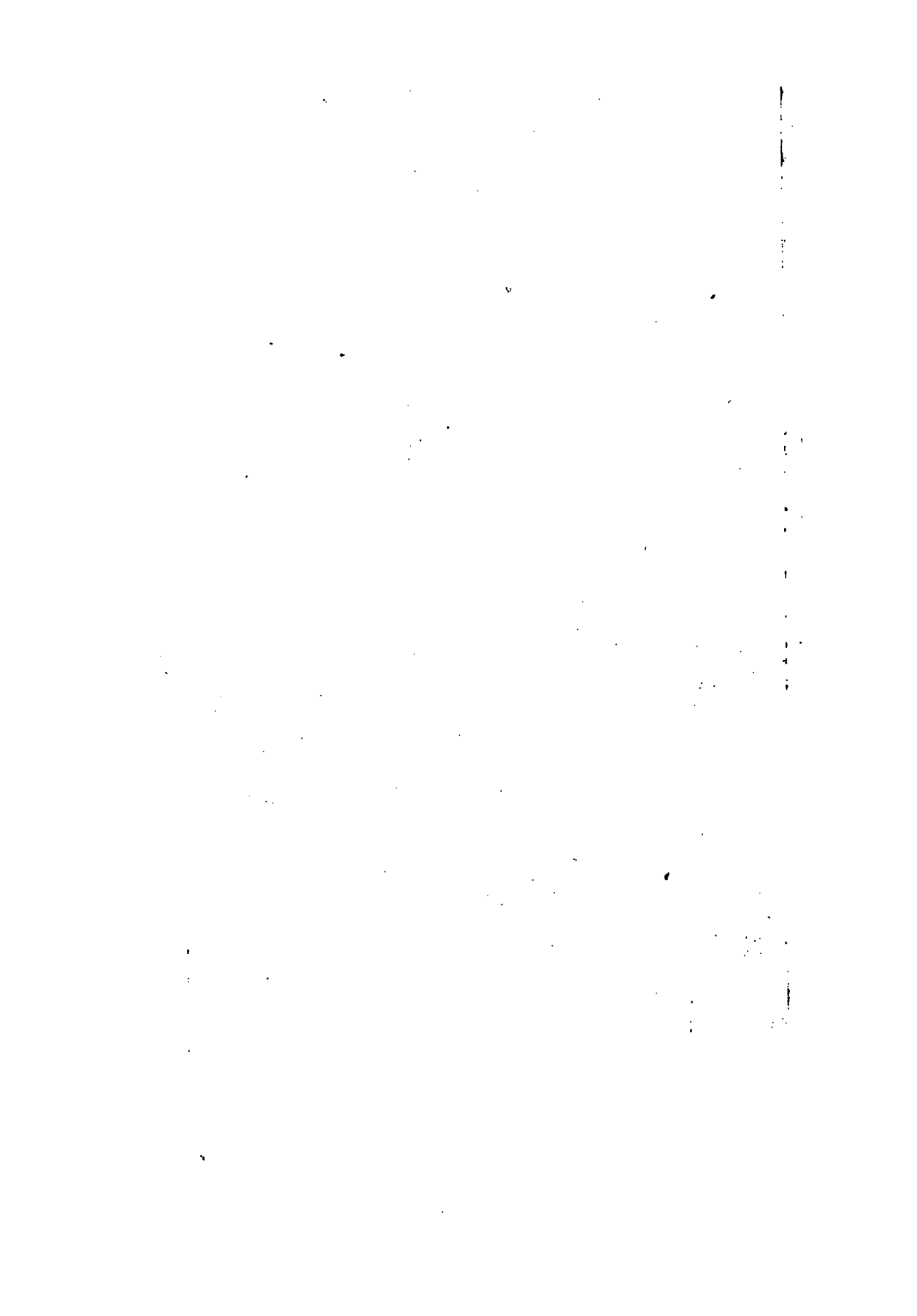
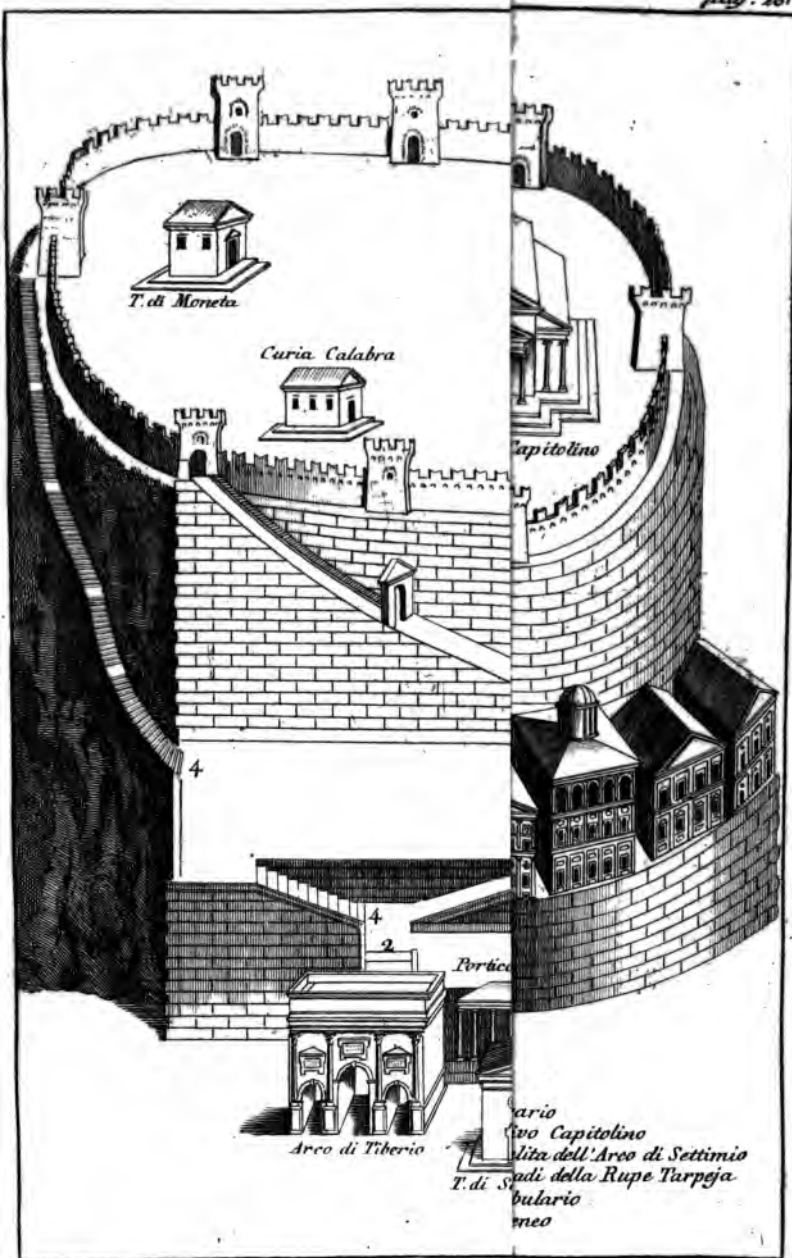
Concines majore Poeta plectro
Cæsarem: quandoque trahet feroces

Per sacrum clivum merita decorus
Fronde Sicambros.

Ove Acrone con Porfirio concorde soggiunge: *Victorem Cæsarem per sacrum Capitolii Clivum captivos Sicambros trahentem pro triumpho*. E di quel solo principio del Clivo doversi intendere Orazio, ed i suoi Interpreti è certo; poichè i Prigioni non si traevano più oltre in trionfo fino alla cima del Campidoglio, ma dalla piazzetta si mandavano in carcere; come con Cicerone già fu detto: *Quum de Foro in Capitolium currum flectere incipiunt* (nel qual punto i prigioni, che andavano al carro, dovevano aver fatto il principio della salita) *duci illos in carcerem jubent*. Scrivono il Marliano, ed il Fauno essersi a loro tempo discoperta questa terza salita fra la piazza del Campidoglio (ch' era l' Intermonzio) e l'Arco di Severo distorta, lastricata, e sette piedi larga, di cui piacesse al Cielo se ne discernesse oggi almeno una parte; che gran lume se ne trarrebbe dagli studiosi; ma giacchè in questa, come in altre cose siamo giunti a lume spento, ancorchè a tentoni diciamo pure non potere in guisa alcuna essere stata quella una parte della salita trionfale del Campidoglio, mentre meno di una canna fu vista larga. Per essa non solo andarono i carri de' trionfanti, ma anche gli Elefanti con i doppieri, come nel 37. di Giulio Cesare, scrive Svetonio: *Ascenditque Capitolium ad lumina* (altri testi dicono *ad limina*) *quadraginta Elephantis dextra, atque sinistra lycnuchos gestantibus*. Anzi ed Elefanti congiunti ai carri, come de' Trionfi di Pompeo, e di altri so di aver detto: donde la discoperta fu un ramo di essa facilmente, o un' altra, che dal piano delle sustruzioni, e delle case, che vi erano, calava al carcere, ed alle scale Gemonie; la quale nel 58. di Dione così è descritta: *cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in forum descenderet, servi ejus stipatores cum propter turbam sequi non possent, in viam, quæ ad Carcerem ducit diverterunt, ac per gradus, in quos damnati projiciebantur, descendentes lapsi sunt, et ceciderunt*; la quale nel trattare del Carcere si diluciderà meglio in breve.

Ramo di salita dal Carcere all'Asilo

Porta Pandana

A capo della salita del Campidoglio fu di necessità una porta, che essere stata la Pandana è assai

Tom. II. Tav.a della vecch.a Ediz.e

facile, per quanto ne dissi nel primo libro. I cardini delle porte del Campidoglio essere stati fatti di bronzo dopo il tradimento di Tarpeja, acciò il loro stridere indicasse l'aperimento, scrive Servio nel primo dell' Eneide. Non molto in là dalla porta aver Scipione Africano fatto un' arco, o fornice scrive Livio nel settimo della quarta c. 4. *P. Cornelius Scipio Africanus, priusquam proficisceretur fornicem in Capitolio adversus viam, qua in Capitolium ascenditur, cum signis septem auratis, duobus equis, et marmorea duo labra ante fornicem posuit.* Ove non senza mistero dicendo Livio: *viam, qua in Capitolium ascenditur*, in vece di dire *Clivum Capitolinum*, come è solito dire, e come con più brevità, chiarezza, e proprietà poteva dire, dà non oscuro indizio di questa terza strada, o salita diversa dal Clivo, ch' egli altrove, ed altri dicono tendente non *in Capitolium*, ma alla Rocca. Di tutto il discorso fin quì, e di quello, che si avrà anche a discorrere del Campidoglio, pongo per alquanto di chiarezza la presente figura.

Cardini delle Porte di bronzo.

Arcus Africani etc.

Cum labris.

Il Carcere Tulliano (1).

CAPO DUODECIMO.

Si è già cominciato a far menzione del Carcere, ed è ormai tempo di ragionarne pienamente. Di esso è ancora in piedi una parte (nè di ciò si ha dubbio) sotto la Chiesa di S. Gioseffo detta S. Pietro in Carcere; perchè ivi è tradizione certa essere stato prigione S. Pietro, ed avervi fatta miracolosamente scaturir l'acqua, che ancora vi dura, per battezzare il Carceriere convertito alla Fede; nel qual Carcere fu da S. Silvestro Papa in onore di S. Pietro consegrato un picciolo Altare, e si vede di presente. Ma perchè negli Atti di S. Pietro chiamasi Carcere di Mamertino, questione grave è fra gli Antiquarj, se il Tul-

S. Pietro in Carcere.

(1) Le memorie sacre e profane di questo carcere furono con molta precisione rintracciate dal chiaris. Signor Abate Cancellieri nel suo opuscolo intitolato *Notizie del Carcere Tulliano poi Mamertino ec. Roma* 1788.

liano sia il medesimo , o pure l' altro presso piazza Montanara , dove è la Chiesa detta S. Niccolò in Carcere , la quale prima , senza passare più oltre , conviene esaminare .

Carcer imminens Foro a Tullo Hostilio etc.

Il Biondo , il Volaterrano , il Fulvio , il Marliano , il Fauno , il Panvinio , ed altri Antiquarj vecchi senza dubitarne affermano l' antico Carcere detto Tulliano da Servio Tullio , che l' edificò , (Vittore dice da Tullio Ostilio) essere il medesimo , che il nomato di Mamertino negli Atti de' Martiri posto sotto il Campidoglio , e dall' Ugonio nel libro delle Stazioni di Roma , e più modernamente dal Donati nella Roma vecchia , e moderna si difende a lungo . All' incontro da un' Autore di poco credito si dice l' opposto , e dal Baronio nelle sue annotazioni al Martirologio sotto il dì 14. di Marzo , e poi più ampiamente nell' apologia aggiuntavi contro l' Ugonio , con gran numero di prove sostiensi .

Che San Pietro in Carcere fosse l' antico Carcere Tulliano .

Per li primi è argomento potentissimo l' essere S. Pietro in Carcere sull' antico Foro , ove il Tulliano fu già parte del Carcere fabbricato prima da Anco Marzio . Livio nel primo c. 13. parlando d' Anco : *Carcer ad terrorem excrescentis audaciæ media Urbe imminens foro ædificatur* ; di cui Varrone scrive nel quarto c. 32. : *In hoc pars , quæ sub terra , Tullianum , ideo quod additum a Tullio Rege , quod Syracuseis , ubi simili de causa custodiuntur , vocantur latomiæ , et de latomia translatum , quod heic quoque lapidicinæ fuerunt* : Delle quali antiche

Latomiæ .

latomie , o pietraje ha il Donati riconosciuti a tempo nostro li vestigj , scrivendo : *hac nostra ætate nos vidimus eo ipso latere Capitolii , cui Tullianus Carcer est affixus , institutis sub monte lapidum fodinis fuisse rubros tophos abunde , diuque causa ædificationis egestos ; quare credendum omnino est similes lapidicinas Anco Martio , Tullioque Regibus occasionem extruendi Carceris in cavis Capitolinis præbuisse* ; il qual Carcere ha nome di latomie ancor da Livio nel secondo , nel settimo , e nel nono della quarta Deca . In oltre la descrizione , che del medesimo si fa da Sallustio nella congiura di Catilina c.55. rappresenta vivamente questo , che a piè del Campidoglio si vede oggi : *est locus in Carcere , quod Tullianum adpellatur , ubi paullulum descenderis , ad*

lævam circiter duodecim pedes humi depressus; eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu, tenebris, odore fœda, atque terribilis ejus facies est; e finalmente Vittore nella Regione presente scrive in consonanza di Livio, e di Varrone, *Carcer imminens foro a Tullio Hostilio ædificatus media Urbe*; le quali parole (toltone l' equivoco da Tullo ad Anco Marzio) nell' altro Carcere, che non solo non era nel Foro, ma neppure nella Regione del Foro, non possono con distorcimento alcuno avverarsi.

Foro Romano presso S. Niccolò in Carcere secondo altri.

Ma copiosamene risponde a tutte il Baronio; e primieramente l' imminenza al Foro dice essere stata nel Carcere di S. Niccolò; perchè ivi appresso essere stato il Foro antico Romano suppone, dove S. Salvatore detto in *ærario* fu l' antico Tempio di Saturno posto nel Foro, e presso al Clivo Capitolino, che dice avere cominciato ivi, e salito alquanto verso dove ora è la Chiesa della Consolazione; segue, che se *media Urbe* si dice da Livio il Carcere fatto da Anco, che essere secondo Varrone stato accresciuto da Tullio non può negarsi; il mezzo della Città fu detto non in riguardo delle mura di Roma da una parte vicinissime, dall' altra lontanissime al Foro, ed al Campidoglio, ma dalla Colonna milliaria, in cui le strade terminavano tutte, ed era perciò detto *Umbilicus Urbis*, la quale nel Foro, e presso al Tempio di Saturno, cioè, secondo esso, presso S. Salvatore *in ærario* non era lungi da S. Niccolò in Carcere. In ultimo le parole usate da Sallustio per descrivere un Carcere, risponde poter essersi confatte altrettanto con quello, che prima era in S. Niccolò, come con l' altro, che ancora dura sotto S. Gioseffo; perchè come fabbriche ad un effetto edificate ebbero facilmente una stessa fattura.

Si prova il contrario.

A che è però facile il replicare. Che il Foro fosse da S. Niccolò in Carcere lontanissimo provasi dal Donati abbondevolmente, ed io nel principio della Regione credo averne detto soverchio. Ma quello, che più rileva, ponendo Vittore, e Rufo concordemente il Carcere nella Regione del Foro, altro Carcere intendono, che quello di S. Niccolò, il quale pervenendo, come scrive Plinio, al Teatro di Marcello, era col Teatro non della Regione ottava, ma

della nona fuori della Porta Carmentale, cioè a dire fuor di Roma, non *media Urbe*, come dottamente scrive il Donati; onde la descrizione di Sallustio ravvisata dagli occhi per aggiustatissima con San Pietro in Carcere imminente all' antico Foro, non può non farvi concerto. A che aggiungasi, che il Carcere de' Rei destinati alla morte per le mani del Carnefice era il Tulliano; Servio nel sesto dell' Eneide: *Nam post habitam quæstionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*. Sicchè S. Pietro condannato a morte non fu chiuso in altro Carcere, che nel Tulliano; del qual Carcere quelli ch' erano uccisi dentro, solevano da' Carnefici essere tratti fuori con l' unco nelle scale Gemonie, ed indi trascinati per il Foro essere tratti al Tevere, come poi si dirà. Donde si cava conseguenza, che il Foro era tra il Carcere Tulliano, e il Tevere, e non più del Carcere lungi dal Tevere, come in paragone di S. Niccolò in Carcere sarebbe stato.

Il Carcere de' destinati alla morte era il Tulliano.

S. Niccolò detto anticamente In Carcere *ma non* Tulliano.

Molti sono all' incontro gli argomenti, che si adducono dal Baronio. Uno si trae dal cognome della Chiesa di S. Niccolò detto *in Carcere Tulliano*; a cui egli, come Scrittore Ecclesiastico non sa non deferire. Ma concessa del medesimo cognome vera una parte, cioè *in Carcere* non si abbia per strano, che la parola *Tulliano* si neghi antica, non essendo cosa difficile, che per errore in tempo di minore antichità gli sia stata aggiunta, L' Ugonio consideratamente osserva l' antica denominazione della Chiesa essere *in Carcere*, senza altra giunta, da quello, che in una tavola marmorea presso la sua porta si legge. EGO ROMANVS PRESBYTER DIVINAE DISPENSATIONIS GRATIA SS. CONFESSORIS CHRISTI NICOLAI IN ECCLESIA, QVAE IN CARCERE DICITVR, PROCVRATOR, ET RECTOR; e dal Donati vi si aggiunge una sottoscrizione degli Atti d' Alessandro III., che nel Tomo 12. del Baronio si legge *Oddo Diaconus Cardinalis Sancti Nicolai in Carcere*. Onde il di più resta, che si tenga per giunta fatta in tempi posteriori, e perciò di niuna fede.

Portasi dal Baronio l' autorità di Plinio nel c. 36. del libro settimo. *Templo Pietatis extructo in illius carceris sede, ubi nunc Marcelli Theatrum est etc.*

il qual Carcere essere anche stato ivi nei tempi della Repubblica prova col medesimo Plinio nell'ultimo del medesimo libro, ove dice, che non essendo allora in Roma oriuoli, l'Accenso de' Consoli della Curia osservava il Sole la mattina per pubblicare l'ora prima, e poi di nuovo nel mezzo giorno, e finalmente la sera: *a columna ænea ad Carcerem inclinato sydere supremam pronunciabat*: ove altro Carcere, che quello di S. Niccolò non può intendersi. Quindi poi con Giovenale nella Satira terza v. 312. mostra, che in quei tempi un solo Carcere aveva Roma sotto i Re, e sotto i Tribuni militari, o della Plebe:

Ne' tempi dei Re e Tribuni un solo Carcere in Roma.

Felices proavorum atavos, felicia dicas
Sæcula, quæ quondam sub Regibus, atque Tribunis
Viderunt uno contentam Carcere Romam.

E ne argomenta l'unico Carcere antico di Roma, che fu il Tulliano, essere stato, ove oggi è S. Niccolò. In risposta lasciato il dir quivi, che le parole di Plinio: *a columna ænea ad Carcerem*, non dichiarano, che ivi allora il Carcere fosse già fabbricato, potendo essere senso anche piano di Plinio, che l'ultima ora del giorno pronunciavasi, quando si vedeva il Sole piegato al luogo, in cui poi si fece il Carcere, come della colonna milliaria, o Menia non per anche allora erette si deve intendere, e come se avesse detto Plinio, *a columna ænea ad Marcelli Theatrum inclinato sydere etc.* cioè al sito, in cui oggi è il Teatro di Marcello, non avrebbe violentato a credere quel Teatro di tanta antichità; lasciato dico tutto ciò; l'essere stato un sol carcere in tempo de' Tribuni della Plebe, o de' Militari non può da Giovenale raccorsi: poichè come dottamente, e giudiziosamente al suo solito il Donati osserva, i Tribuni Militari durati poco tempo non dovevano da Giovenale considerarsi, nè quei della Plebe, i quali non solo durarono dopo le Carceri accresciute, ma essendo il loro uffizio il reprimere solo il rigore de' Consoli, e de' Pretori, non ebbero autorità suprema di castigare. I Tribuni da Giovenale intesi (dice il Donati) erano i Capi delle tre Tribù, i quali nei tempi de' Re erano i supremi Magistrati; nel qual tempo il Carcere di S. Niccolò non si prova essere stato, nè può provarsi. Ed in ultimo non potè in tut-

Cioè de' Tribuni capi delle tre Tribù.

to il tempo, o almeno in quel primo tempo della Repubblica aver Roma un solo Carcere; poichè le parole poste da Livio in bocca a Virginio contro Appio Decemviro nel terzo libro *illi Carcerem ædificatum esse, quod domicilium plebis Romanæ vocare sit solitus*, mostrano un altro Carcere da' Decemviri fabbricato; a che è conteste Vittore osservato dall' Ugonio, nella cui nona Regione si legge *Carcer CL. X. viri*.

Quivi il Baronio ribattendo il colpo con un più forte argomento risorge. Dalle parole di Virginio dice cavarsi solo, che il Carcere si soleva chiamar da Appio Casa della Plebe. Contro Vittore si fa scudo con Rufo, e col Vittor nuovo pubblicati dal Panvinio; nel primo de' quali si legge: *Carcer C. virorum*, nel secondo: *Carcer C. virorum: alias CLX. virorum*, soggiungendo, che il Panvinio li pubblicò *ex antiquis Codicibus facta collatione plurium exemplarium ex diversis Italiæ Bibliothecis acceptorum*; e ne argomenta, che il Carcere de' Centumviri fu Carcere per i debitori civili, non essendo altre cause ai Centumviri appartenenti. All' incontro il Carcere presso al Teatro di Marcello raccontasi dal sopracitato luogo di Plinio carcere penale de' malfattori; onde fu quivi il Tulliano, ed il Civile de' Centumviri altrove. La connivenza del Baronio nelle parole di Livio a me par chiara; nella purità del quale Istorico non è chi non possa scorgere il vero senso, e non veda quanto in bocca di Virginio mal si addattino le parole *illi carcerem ædificatum esse*, spiegate di un Carcere antichissimo fabbricato già da Anco Marzio, mentre un carcere nuovamente fatto vi si sente dall' orecchio; e dal dirsi ivi il carcere fabbricato per Appio, col sapersi, che imprigionatovi poi Appio morì prima di uscirne, si trova l' elegante allusione di Livio alla denominazione, che per questo avvenimento il Carcere pigliò poi da Appio. Il battezzarlo Carcere de' Centumviri col solo fondamento di Rufo, e del Vittore dal Panvinio pubblicati, e per quanto si è da noi osservato finora, ed in avvenire si osserverà, pieni di chimere aggiunte da' Trascrittori, quanto abbia di sodezza ciascheduno sel consideri. Il dirli confrontati con più esemplari di varie Librerie è contrario a quanto dal medesimo Pan-

Carcer C. Virorum, alias clx. virorum.

vinio se ne confessa; dicendo egli averli avuti manoscritti dall' Agostini, e come libri più copiosi de' vulgati a benefizio pubblico darli alla stampa. Ma lasciato per ora in bilancio il credito, che loro si deve, se ne rintracci la lezione vera con congetture. I testi antichi di Vittore, i quali essendo meno copiosi sono li più sicuri, pongono *Carcer* CL. XVIR. In Andrea Fulvio, che stampò le sue antichità Romane l'anno 1527., e descrivendovi le Regioni vi copia Vittore, non altrimenti si legge, che *Carcer* CL. X. *viri*; onde non fu ciò stiratura fattane dall' Ugonio, e che tal sia la lezione vera dal numero de' Centumviri si palesa. Furono quelli prima 105. poi 180.: veggasi di ciò il Polleto, e il Sigonio, e nulladimeno Centumviri si dicevano; come dunque in alcun testo di Vittore si potè mai leggere *centum sexaginta virorum*? e ben' è ciò aperto indizio, che li testi antichi di Rufo, e di Vittore dicevano in conformità de' più vecchi, che di Vittore si hanno ancor oggi, CLXVIR; ed il Copista Spagnuolo volendo intendere de' Centumviri, scrisse in Rufo *centum virorum*, e per le due lettere LX. che vi erano di più, soggiunse nel copiare Vittore *alias* CLX. *virorum*. L' ultimo disvelamento della verità di tal lezione sarà la giurisdizione de' Centumviri confessata dal medesimo Baronio per mera civile. Se sole liti civili erano da' Centumviri giudicate, niun bisogno avevano essi di Carcere; non essendosi anticamente adoprato pubblico Carcere contro i debitori. Solito era solo il privato, addicendosi il reo al creditore finchè soddisfaceva. Cicerone nell' Orazione *Pro Flacco*: *Iste cum judicatum non faceret, addictus Hermippo, et ab hoc ductus est*. In oltre le parti de' Centumviri erano il giudicare; alla cui sentenza se il reo non soddisfaceva nel termine di trenta giorni, citavasi avanti al Pretore, da cui, e non da' Centumviri, era fatto arrestare, e legare, o come Gellio nota nel libro 20. c. 1. mandavasi di là dal Tevere a vendere. Anzi nel Consolato di Cajo Petilio, e Lucio Papirio fu fatta legge, che per debiti non si legasse più alcuno, ma fossero i soli beni obbligati: leggasi Livio nel libro ottavo; dopo la qual legge pure dovette ritornarsi a dare i debitori in potestà del creditore, come nel portato luogo di

Carcer CL. XVIR.

Non era in Roma Carcere de' Centumviri.

Cicerone si legge. Niun carcere dunque de' Centumviri potè Roma avere; ma dato finalmente, che l'avesse, e che fosse quello, che in Vittore, ed in Rufo si legge, in qual Regione è posto? nella nona, in cui era anco il Teatro di Marcello sito d' una parte di esso carcere. Il Tulliano è registrato in questa del Foro lungi dalla Chiesa di S. Niccolò.

Parte del Carcere, detta Robur *diversa dal sasso Tarpejo.*

Uno de' più saldi fondamenti del Baronio si è, che nel Carcere Tulliano fu una parte, detta *Robur*, secondo Festo, donde si precipitavano i malfattori; la qual pretende essere anche stata detta Sasso, e Rupe Tarpeja: ed essendo stata questa parte del Campidoglio volta al Tevere secondo Livio, Plutarco, Dione, ed altri, segue, che il Carcere Tulliano pur fosse ivi. Quì prima di rispondere udirei volentieri da altri, qual fosse nell' idea del Baronio la positura del Carcere colla Rupe Tarpeja. Io non so figurarlo in altra forma, che di una fabbrica smisuratamente vasta, ed alta appoggiata alla Rupe, la cui altezza uguagliava, e forsi avanzava, occupante non il solo sito della Piazza Montanara, ma e del Palazzo de' Savelli, e di S. Niccolò in Carcere, il cui mostruoso fantasma considerato serva di risposta. Posto ciò vero, qual fortezza sarebbe stata il Campidoglio? ed in specie la Rupe Tarpeja, come più di ogni altra parte si potè dire inespugnabile? I Galli col salire sul tetto del Carcere vi sarebbono entrati; anzi quella parte, come distaccata da ogni altro edifizio, fu lasciata da' Romani non custodita; Livio, che conteste con Plutarco dice lib. 5. c. 26. *præruptum, eoque neglectum hostium custodiæ saxum*, non con altro supposto si avvera; onde esentati noi da altra risposta possiamo discorrere del Robore per solo investigarne la verità, come parte anch' ella dell' Antichità Romane, le quali si cercano.

Che cosa fosse Robur.

Del Robore così dice Festo *in Robur*: *Robur quoque in carcere dicitur is locus, quo præcipitatur maleficorum genus, quod ante arcis robusteis includebantur*. Non ha punto che fare dunque il sasso Tarpejo, essendo quella stata una Rupe scoscesissima del monte Capitolino, questa una parte del carcere; ed i malfattori erano precipitati non solo dal sasso, ma anco dal Robore, secondo forse le qualità de' delitti, o delle persone, o de' tempi, o delle con-

giunture. Che diverse cose fossero una dall' altra, i varj tormenti raccontati da Lucrezio nel terzo libro v. 1029. e 30. recitato anche dal Baronio n' apportano certezza:

Carcer, et horribilis de saxo jactus deorsum;
Verbera, carnifices, robur, pix, lamina, tedæ.

So, che di più si allega in contrario Valerio Massimo nel capo terzo del sesto libro §. 1.: *Quin etiam familiares eorum, ne quis Reipublicæ inimicis amicus esse vellet, de robore præcipitati sunt*; ove diversamente da Festo si dicono i Rei dal robore precipitati; ma se, come il Donati dice, si prende il robore fuori della maggiore strettezza, per quelle arche robuste, nelle quali solevano rinchiudersi i servi carcerati, e talora anche i malfattori, acciò loro non si parlasse, le quali già in Festo recitato, e nell' orazione di Marco Tullio *pro Milone* si leggono, e da Plauto nel Curculione si dicono robusto carcere, dette *robur*, *et robusteæ* o dalla rossezza de' sassi secondo Festo, o dall' aver serragli fatti di rovere, ben potevano dirsi precipitati *de robore* quelli, che si traevano al precipizio da quell' arche. Così dall' Oliviero interprete di Valerio Massimo si dichiara: *De robore præcipitati dicebantur, quod ante robustis arcis includebantur, ibique per aliquot dies servati, atque inde postea deprompti præcipitabantur*. Così dice anche il Turnebo nel 28. libro al c. 21. de' suoi Avversarj; da' quali conchiude il Donati, che il robore nel suo primo significato, e più largo dinota *arcas illas, sive angusta e ligno conclavia, in quibus includebantur*, nel secondo, e più stretto *profundiorem, depressumque humi locum illis arcis insessum, hiatuque structæ cameræ patentem, quo damnati, oneratique vinculis, et ferro præcipites agebantur, ut vel iis collum obstringeretur, frangerenturque cervices, vel fame, alioque teterrimo tormenti genere necarentur*; allegando in prova quel, che di Pleminio racconta Livio nel quarto della quarta Deca c. 23. *Pleminius in inferiorem demissus carcerem est, necatusque*. Io approvando tutto, e riportando l' approvato sulla vista del luogo di S. Pietro in Carcere osservo primieramente la stanza, che prima vi si trova concamerata tutta di pietre, come da Sallustio si descrive. Nel mezzo di essa è un per-

tugio, per cui, o i carcerati si calavano, o i rei si gettavano in un' altra inferiore, a cui non era scala da scendere; perchè quella, che vi è oggi, si dice fatta da' Cristiani per comodità de' devoti; il quale inferior Carcere essere stato il Tulliano veggio colla scorta di Varrone: *In hoc pars, quæ sub terra, Tullianum etc.* e di Sallustio: *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur etc.* nè solo Tulliano Carcere, ma *Tullianum robur* essere stato detto s' indica dai medesimi, ne' quali concordemente l' aggiunto *Tullianum* in neutro si legge posto, non in mascolino. Così disse anche Calfurnio Flacco: *Video Carcerem publicum saxis ingentibus stratum, angustis foraminibus, et oblongis lucis umbram recipientibus; in hunc abjecti rei robur Tullianum aspiciunt etc.* Mentre dunque dice Festo essere stati precipitati nel robore i malfattori, mentre dice Servio, che *post quæstionem in Tullianum ad ultimum supplicium mittebantur*, mentre dice Livio di Plèminio: *in inferiorem carcerem demissus est, necatusque*, chi altrimente che dal gettare, che si faceva de' rei per quel forame di carcere potrà spiegarlo? Ivi essere stato gettato Giugurta Re di Numidia, e non uccisovi, ma fattovi perire di fame scrive Plutarco in Mario: *Verum in Triumpho inductus Jugurtha, de potestate rationis exiit; ac post in carcerem conjectus, quum quidam vi ei tunicam eriperent, quidam auream inaurem revellere contendentes, simul auriculam delacerassent, nudus in barathrum detrusus est: ibi perturbatus plene, vultu in risum verso: Hercules, inquit, quam frigidum nobis est balneum; sex totos inde dies colluctans cum fame, et usque ad ultimam horam desiderio vitæ suspensus, dignas tandem flagitiis suis pœnas dedit*: e de' rei soliti morire nel robore, ecco Livio chiarissimo nell' ottavo della quarta c. 36. parlando di Scipione Asiatico in persona di Gracco: *Ut in carcerem inter fures nocturnos et latrones vir clarissimus includatur et in robore, et tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus projiciatur etc.*, che dunque nel robore Tulliano, cioè a dire nell' inferior carcere si gettassero, o precipitassero, o in altra guisa talora si calassero, e si facessero morire i rei diversamente dal precipizio del sasso Tarpejo, chi può dubitarne? Se poi Vale-

rio nella diversità da tutti gli altri Scrittori unico vuol sostenersi, non dee parere duro, che in diversi sentimenti, e significati sia preso talora il robore, come dall'Oliviero, dal Turnebo, e dal Donati si prende. A che io aggiungerei Valerio intendere facilmente per robore quella bocca, o pertugio, dal quale i rei si gettavano, prendendo per il tutto la parte più esposta, detta anche forse specialmente robore per lo suo serraglio o di rovere, o di sasso rosso.

Oppone il Baronio il nome di Latomie dato da Varrone al Carcere Tulliano, delle quali pietraje, siccome dice non vedersi vestigio in S. Pietro in Carcere, così presso S. Niccolò rammenta l'antica Rupe Tarpeja, che sasso dicevasi; ma oltre la testimonianza, che fa il Donati della vena di pietre dietro la Chiesa di S. Gioseffo non molti anni sono scoperta, e veduta, chiedasi qual segno di pietre della gran Rupe Tarpeja restato si veda. Quella parte del Tarpejo, che una rupe orrenda, ed alta di appiombati sassi descrivesi comunemente durata dopo i Re Romani, e dopo la Repubblica nei tempi dell'Imperio, non è oggi un colle assai piacevole, ove senza un residuo di scoglio appare tutto terra? Io benchè con diligenza ne' primi anni della gioventù il girassi per ravvisarvi le scoscesità descritte da Livio, e da Plutarco, appena seppi veder presso la Chiesa della Consolazione un po di tufo poco alto da terra; e si ha a negare dietro S. Pietro in Carcere, e S. Gioseffo pietraja al tempo di Anco Marzio già cessata, se oggidì non vi si vede? Le Latomie del Tulliano erano sul carcere che in esso fu fatto nè possono in S. Niccolò calzar giusto, se non si torna ad appoggiare quel carcere sulla Rupe Tarpeja co' medesimi inconvenienti spiegati sopra. Dove oggi è S. Niccolò, ed il Teatro di Marcello, luoghi dalla rupe Tarpeja distanti, ben può dirsi essere stata vena di creta per i Vasaj, ma non pietraja, e nella Regione undecima si dirà.

Dal nome di Mamertino, e dall'Iscrizione antica, che nel dado della facciata di S. Pietro in Carcere si conserva:

C. VIBIVS . C. F. RVFINVS . M. COCCEIVS . NERVA . EX. S. C.

raccoglie il Baronio essere quel Carcere dal Tulliano

diverso fatto da Nerva, e da Vibio Consoli nel settimo anno dell' Imperio di Augusto, di cui scrive Tacito nel terzo degli Annali avere cresciute le Prigioni, e postovi guardie; ma facile è la risposta. Se il Carcere di S. Pietro dicevasi Mamertino da alcuno della Mamertina famiglia, che forse ristorollo,. o l' accrebbe, o dal Foro di Marte, che gli era quasi incontro, o dal Vico Mamertino, che essere anticamente stato la moderna salita di Marforio già congetturai, non però si toglie, che la parte da Tullo fabbricata non fosse l' antico carcere, o robore Tulliano. E chi sa, che da Anco Marzio fabbricatore primiero di esso non derivasse il nome di Mamertino? senza cercare altro l' essere stato il Vico, o la Via Mamertina a noi basta. L' iscrizione mostra o giunta, o piuttosto risarcimento, giacchè accresciute le carceri nell' imperio di Augusto si dicono da Tacito, e i risarcimenti nelle fabbriche antiche devono supporsi, e più spessi nelle carceri, che in altri edifizj.

Carcere di S. Pietro detto Mamertino.

L' ultima opposizione del Baronio si è il sito di S. Pietro in Carcere, il quale benchè appaja oggi sotterraneo per la valle riempita dalle rovine, se il piano del Foro si considera, resta tutto sopra terra, nè la descrizione di Sallustio può adattarglisi. Per risposta l' antico piano accuratamente dall' Arco di Severo considerandosi apparirà non solo il robore Tulliano sotterra, ma la stanza anche superiore alquanto più depressa del piano antico. Oltre che se l'Arco fu nel piano del Foro, il Carcere sul principio della salita del Colle detto perciò da Livio imminente al Foro, non si deve coll'Arco, e col piano del Foro fare del Carcere conseguenza.

Ponte del Carcere.

Resta cercare alcun lume della fattezza. Osserva il Donati esservisi entrato per ponte di pietra, leggendo nel secondo libro di Patercolo c. 7. che il figlio di Fulvio Flacco, quando fu condotto prigione, *protinusque inliso capite in pontem lapideum januæ carceris, effusoque cerebro expiravit*; ove parlarsi del Tulliano più, che di altro carcere non è inverisimile. Della strada, o ramo di strada, per cui dal Carcere si saliva al piano delle sostruzioni, e del Clivo già ho detto. Ebbe accanto una scala, in cui dal Carcere soleva il Carnefice tirar coll' uncino, e da essa gittare i corpi ignudi degli uccisi colà dentro. Co-

Salita dal Carcere al Campidoglio. Scalæ Gemoniæ.

sì nell'antecedente capo udimmo da Dione, le cui parole è d'uopo ripetere: *Cumque in Capitolio sacrificasset, atque inde in Forum descenderet, servi ejus stipatores cum propter turbam eum sequi non possent, in viam, quæ ad carcerem ducit, diverterunt, ac per gradus, in quos damnati projiciebantur, descendentes lapsi sunt, et ceciderunt*. Queste il Donati crede essere le Gemonie, ma lascia di sostenerlo. Io credendolo, e francamente sostenendolo adduco di più in testimonio Valerio, che nel c. 9. del sesto libro di Quinto Cepione §. 13. così racconta: *Corpusque ejus funesti carnificis manibus laceratum, in scalis Gemoniis jacens, magno cum horrore totius Fori Romani conspectum est*. Se le Gemonie fossero state, come quasi tutti dicono, sull'Aventino, ancorchè dal Foro a quel Colle fosse stata strada di tutta dirittura, non avrebbe alcun' occhio, benchè d' Aquila, potuto dal Foro scernere, e raffigurarne un cadavero, che vi fosse giaciuto. Svetonio nel penultimo di Tiberio sembra anch' egli colle parole dipingerle congiunte al Carcere: *Hos implorantes hominum fidem . . . . . custodes, ne quid adversus constitutum facerent, strangulaverunt, abjeceruntque in Gemonias*. La nudità de' corpi raccontasi dalle avanti addotte parole di Livio: *et in robore, et tenebris expiret, deinde ante carcerem nudus projiciatur*, cioè dalle Gemonie, come di un altro somigliante fatto Dione spiega nel libro 59. *Hoc modo multi viri morte affecti, multæ mulieres aliæ in carcerem, aliæ ad tribunal protractæ captivarum instar, et earum quoque in Gemonias projecta corpora*. Per spettacolo dunque del Foro erano gettati i corpi dalle Gemonie, e per lo stesso Foro tirati al Tevere. Dione medesimo nel 57. *Nam omnes de ea re inquisiti non tantum Equites, sed Senatores, nec tantum homines, sed mulieres in carcerem conjiciebantur, condemnatique aliqui in eodem carcere puniebantur, aliqui e Capitolio præcipitabantur, ut Consules, et Tribuni, omniaque eorum corpora per Forum dissipabantur, inde trahebantur in flumen*. In contrario non è altro, che l' autorità di Vittore; della quale nella Regione 13. dobbiamo trattare.

La faccia del Carcere non era volta al Foro direttamente, ma piegando alquanto a sinistra, secondo la strada, che salita di Marforio si dice oggi, e Mamertina ebbe nome anticamente. Così mostra quel residuo, che ancora dura.

Vestigio della via e Vico Mamertino. Forma del Carcere.

Le Scale Gemonie, che necessariamente gli erano a lato, danno indizio, che il Carcere non avesse porta in piano, ed in faccia, ma appoggiato al Campidoglio da un tanto in su, dove dalle sostruzioni il Colle si assottigliava, doveva starne spiccato, ed ivi nella parte di dietro dovette aver l'entrata con ponte; a cui per le scale Gemonie facilmente si saliva, e da indi in sull'altra salita, che alle sostruzioni aver portato ho detto, avendo dietro al Carcere, e non lungi dalla porta di esso il principio, verso dove è oggi la salita di Marforio dovette alzarsi.

Così è verisimile, che per questa più breve i servi di Sejano passando calassero, e sdrucciolassero per le Gemonie. Così anche i Carnefici dopo avere uccisi i rei in prigione, era necessità, che coll'unco li traessero in alto, e per lasciarli avanti al carcere a vista di tutti, non potevano se non gittarli per le Gemonie.

L' Intermonzio del Campidoglio.

CAPO DECIMOTERZO.

Asylum.

Sul Campidoglio fu da Romolo, dopo fabbricata nel Palatino Roma quadrata, fatto l'Asilo, e confugio per sicura franchigia di chi vi si ricoverava, dicono l'antiche Istorie. Livio nel primo c. 4.: *Asylum aperit; eo ex finitimis populis turba omnis sine discrimine liber an servus esset, avida novarum rerum perfugit*. Plutarco in Romolo: *Sacrum quendam locum eo confugientibus perfugium statuentes Asylum vocarunt, eoque omnes sine ullo discrimine exceperunt, nec domino servus, nec debitor creditoribus, nec homicida Magistratibus debebantur, cum dicerent firmum, et ratum id omnibus Pythico Oraculo esse oportere*. Dionigi nel secondo il dice aperto solo ai servi; il cui concorso fece molto crescere nel bel principio la Città. Fu posto da Romolo fra le due sommità, che io dissi, del Campi-

Posto fra le due sommità e i 2. Querceti.

doglio. Dionigi nel citato libro così ne descrive il sito: *Locum umbrosum, mediumque Capitolii, et Arcis elegit, quod nunc lingua Romana vocatur Intermontium duorum Quercetorum ab utroque Clivo densis septus arboribus, quibus jungebantur colles, Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio sacrato*; a cui concorde Strabone scrive nel quinto: *Aperiens Asylum inter Arcem, et Capitolium*. La positura del Tempio dell' Asilo fra i due querceti si tocca ancora da Livio nel primo c. 4.: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est; Asylum aperit*; e da Ovidio nel terzo de' Fasti v. 429. del Tempio di Vejove trattando:

Una nota est Martis nonis; sacrata quod illis
Templa putant lucos Vejovis ante duos.

Luci duo.

I quali due boschi essere stati prima un solo diviso poi dal Tempio, che Romolo gli fece nel mezzo, sembra potersi argomentare colle medesime autorità, e con Ovidio nel libro citato, che di un solo bosco fa memoria:

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.

Ed ancorchè dica circondato il bosco dall' Asilo, e non fattogli l'Asilo nel mezzo, intende egli il muro facilmente non del Tempio dell' Asilo, che fu tra i due boschi, ma di quello, con cui Romolo cinse l'Intermonzio, per ridurlo in sicurezza non solo avanti, e dietro, cioè verso il Foro, e verso il piano del Campo Marzo, ma ancora da ambi i lati fralle due cime, alle quali circondate anch' elle di mura dovevano servire questi per terrapieni. Dopo la qual fortificazione Romolo fece il Tempio nel mezzo, e vi pubblicò la franchigia.

Tempio dell' Asilo a qual Dio dedicato.

Il Tempio a qual Dio, o Genio fosse dedicato da Dionigi si dice incerto. Da Servio nell' ottavo dell' Eneide dichiarasi ogni Asilo Tempio della Misericordia; e tale dice essere stato il primo, che fu in Atene, al cui esempio Romolo fece il suo dichiarato coll' Oracolo d' Apollo, secondo Plutarco. Dal Donati si giudica quel di Vejove. Ma avanti ai boschi, non fra i boschi il Tempio di Vejove si canta da Ovidio, e *Prope Asylum*, non nell' Asilo stesso si dice da Vittore. Varrone citato da Nonio nel cap. 1. e nella parola *Pandere*, pare, che dedicato l' accen-

Il Tempio di Vejove non fu quel dell' Asilo.

Ese fosse coperto, o aperto verso il Cielo.

ni a Cerere; le cui parole portai distesamente nel c. 3. del primo libro. Non essere stato Tempio coperto, ma di quelli, che Ipetri son detti da Vitruvio, persuade l'essere piuttosto dagli Scrittori chiamato luogo, che Tempio, ed il leggersi non fabbricato, ma aperto. Anzi mentre Livio dice: *Locum, qui nunc septus densis sentibus inter duos lucos est*, e Dionigi: *Condensis septus arboribus*, si ode non di mura cinto, ma di siepi, e di alberi. Ben può essere, che di siepi, e di alberi cinto fosse l'Asilo aperto fra due boschi col tagliarne le piante, e i cespugli, che vi erano; ma che anche in mezzo a quell'Asilo fosse qualche tempietto pare, che apertamente lo dicano le parole seguenti di Dionigi: *Templo in hoc incertum cui Deo, vel Genio sacrato*, se per Tempio non intende il solo spazio disselvato, e rinchiuso.

Due salite dall' intermonzio alle due sommità.

Le due salite, delle quali parla Dionigi, *Ab utroque Clivo densis septus arboribus*, le giudica il Donati le due, per le quali dal Foro ascendevasi sul Campidoglio, e che oggi ancora si veggono da ambi i lati del Palazzo del Senatore. Ma se Tacito una sola salita disse tendere al bosco dell'Asilo, non potè il bosco aver confinante l'una, e l'altra. Io direi li due Clivi essere stati le due salite, che dall'Intermonzio poggiavano verso l'una sommità, e l'altra del Colle, come dalle parole che seguono si dichiara meglio: *Ab utroque Clivo densis septus arboribus, quibus jungebantur Colles*. Da che facciasi conseguenza certa, i due boschi dell'Asilo essere giunti da una all'altra sommità, e non essere stati solo verso una di esse, come altri suppone.

Piazza nell' Intermonzio avanti all'Asilo.

Ma si dirà l'Asilo con due Querceti avere occupato tutto lo spazio dell'Intermonzio? per traverso fra un Colle, e l'altro nella metà già posteriore, ed oggi anteriore verso Roma piana, cioè verso la principal salita moderna, non si neghi, essendo le parole di Dionigi pur troppo chiare; ma nella parte verso il Foro non è possibile, poichè non solo è necessità supporvi un convenevole spazio, e piazza avanti alla scala del gran Tempio di Giove Capitolino, nella quale tutte le pompe trionfali salendo raccoglievansi, e terminavano, ma di più, se si fa osservazione al congresso, che Tiberio Gracco vi fece, vi.

si riconosce piazza, e ben grande. Da Gracco tutto il popolo fu condotto in Campidoglio, per determinarvi la legge Agraria; ma in qual parte del Campidoglio? nel Tempio forse? non fu nè possibile, nè dicevole. Nella Rocca? non vi potè essere piazza capace del popolo. Senza più cercarlo, nel secondo di Patercolo c. 3. si legge aperto: *Nasica . . . . . ex superiore parte Capitolii summis gradibus insistens hortatus est, qui salvam vellent Rempublicam se sequerentur. Tum Optimates Senatus etc., irruere in Gracchum stantem in area cum catervis suis, et concientem pene totius Italiæ frequentiam*. Ecco che alla piazza, in cui la frequenza di quasi tutta l'Italia era adunata, sovrastava la parte del Campidoglio, da Patercolo detta superiore, alla qual salivasi per li scalini, ch'è un ritratto al vivo della piazza dell'Intermonzio avanti all'Asilo, dalla quale i scalini cominciavano verso le due sommità, ed ogni ragion di verisimile, e di architettura, e di maestà, e di comodo vuole, che sull'Intermonzio la piazza fosse nel primo ingresso, e non dietro ai boschi. Dello spazio dunque della moderna piazza del Campidoglio più della metà anteriore dicasi essere stata piazza, ed il resto verso la salita moderna, e le scale dell'Araceli, credasi anticamente maggiore, essendone di certo buona parte diroccato coll'antiche muraglie, ed ivi essere stati li due boschi coll'Asilo nel mezzo può dirsi verisimilmente, e quasi di certo: che l'Asilo fosse dopo lungo tempo trasferito dal Campidoglio alla riva del Tevere, credono il Marliano, ed altri, ma ottimamente risponde il Donati, a cui mi riporto.

Asilo non trasferito mai altrove.

Della piazza i lati dice il Donati cinti di portici, ed è probabile. Nel secondo di Vellejo si fa menzione de' portici fatti primieramente da Nasica Censore nel Campidoglio, e forse furono quivi. Ponvi anche il Donati nel mezzo l'Arco di Nerone coll'autorità di Tacito nel 15. degli Annali c. 18.: *At Romæ Trophæa de Parthis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur*; le quali parole ancorchè possano essere comodamente intese di quella parte del Campidoglio, che alle sostruzioni soggiaceva, e specialmente della piazza più bassa, in cui era il Tempio di Giove Tonante, non nego però più confarsi

Porticus Nasicæ. Arcus Neronis.

alla piazza dell' Intermonzio. Di quell' Arco dal medesimo Donati si porta il ritratto nel rovescio di una medaglia di Nerone al c. 10. del libro secondo, siccome anche dall' Agostini nel quarto Dialogo, e poi dall' Angeloni, e prima dall' Erizzo (1); oltre il quale Arco esservi stato l'altro di Scipione Africano sull' imbocco della salita con due labri marmorei, dissi sopra.

Ædes Vejovis inter Arcem, et Capitolium prope Asylum. *Qual Dio fosse Vejove.*

Il Tempio di Vejove dunque, se non fu quello dell' Asilo, conviene dire, ch' essendo stato avanti all' Asilo, fosse nella parte anteriore del Palazzo del Senatore, e forse dove è la doppia scalinata; o non molto lungi. Vejove qual Dio fosse due contrarie sentenze si leggono degli Antichi. Ovidio nel terzo de' Fasti v. 445. lo pubblica per un Giove giovinetto, e sbarbato; dicendo il *Ve* essere stata anticamente parola diminutiva:

Nunc vocor ad nomen: Vegrandia farra coloni
Quæ male creverunt, vescaque parva vocant.
Vis ea si verbi est, cur non ego Vejovis ædem,
Ædem non magni suspicer esse Jovis?

avendone prima descritta v. 437. la statua, che vi era.

Jupiter est juvenis, juveniles aspice vultus,
Aspice deinde; manu fulmina nulla tenet.
Fulmina post ausos Cœlum affectare gigantes
Sumpta Jovi, primo tempore inermis erat.

e poco sotto v. 443.

Stat quoque capra simul; Nymphæ pavisse feruntur
Cretides, infanti lac dedit illa Jovi.

All' incontro si legge nel c. 12. del quinto libro di Gellio essere stato detto Vejove un Giove nocente; o potente solo di nuocere; e dopo il discorso de' significati varj della particola *Ve*, vi si conclude di nuovo: *Simulacrum igitur Dei Vejovis, quod est in æde, de qua supra dixi, sagittas tenet, quæ sunt videlicet paratæ ad nocendum; qua propter eum Deum plerique Apollinem esse dixerunt, immolaturque illi ritu humano capra, ejusque animalis figmentum juxta simulacrum stat.* Della particola *Ve* si discorre da Festo nel 13. libro nella medesima

(1) Si veda il num. 38.

sentenza: *Vegrande significare alii dicunt male grande, ut Vecors, Vesanus, mali cordis, maleque sanus; alii parvum, minutum, ut quem dicimus Vegrande frumentum; et Plautus in Cistellaria: Qui nisi itures nimium is Vegrandi gradu. Vecors est turbati, et mali cordis: Pacuvius in Iliona: Qui veloci superstitione cum vecordi Conjuge; et Novius in . . . . coactus tristimoniam ex animo deturbat, et vecordiam*. Alla qual sentenza conformasi quello, che dal libro di Tagete Tusco, Ammiano Marcellino cita nel libro 17. c. 19. *Ut in Tagetis Tusci libris legitur Vejovis fulmine mox tangendos adeo hebetari, ut nec tonitrum, nec majores aliquos possint audire fragores*. Da che può concepirsi qualche indizio essere stato Vejove un Dio cognito agli antichi Toscani più che ai Latini. La sua statua essere stata di cipresso è autore Plinio nel c. 40. del 16. libro: *Nonne simulacrum Vejovis in arce e cupresso durat a condita Urbe quingentesimo quinquagesimo primo anno dicatum?*

Tabularium.

Fu in Campidoglio l'antico Tabulario, che essere stato edifizio, dove le Tavole degli Atti si chiudevano, e conservavano, si prova dal Donati con Plutarco in Cicerone: *Cicero per absentiam Clodii magna frequentia ascendit Capitolium, tabulasque, quæ acta continebant Clodii Tribunatus, revulsit, corrupitque*; e nel Catone minore: *Quas publice Clodius in Capitolio fixerat, revulsit*. Ma qui si ragiona delle Tavole, che a perpetua memoria stavano pubblicamente affisse nel Tempio, o nei portici di Giove Capitolino, a somiglianza di quelle, delle quali Polibio nel terzo c. 26. fa così menzione: *Hæc cum ita sint, et in hodiernum dies Tabulis æreis inscripta conspiciantur in Templo Capitolini Jovis, ubi ab ædilibus diligentissime custodiuntur* (1). Nul-

(1) Polibio al luogo citato non dice che le Tavole suddette si conservassero nel tempio di Giove Capitolino; ma nell' Erario degli Edili a lato del tempio suddetto. Ecco le sue parole; Τουτων δε τοιουτων υπαρχοντων και τηρουμενων των συνθηκων ετι νυν εν χαλκωμασι παρα τον Δια τον Καπιτωλινον εν τῳ των αγρονομων ταμειῳ: cioè, *sendo così queste cose, e conservandosi anche adesso i patti in tavole di bronzo presso Giove Capitolino nell' Erario degli Edili ec.*

ladimeno essere stato il Tabulario nel Campidoglio si asserisce dall' antica Iscrizione, che è nella moderna Salaja Capitolina sotto l' abitazione del Senatore, e sulle sostruzioni fatte si accenna.

Q. LVTATIVS . Q. F. CATVLVS . COS. SVBSTRVCTIONEM
ET TABVLARIVM . S. S. FACIENDVM
COERAVIT

Nè rilieva, che nel Tempio Capitolino a vista pubblica (forse nella parte di fuori sotto i portici) le pubbliche Tavole si affiggessero; perchè quelle sole affiggere vi si dovevano, nelle quali le più importanti cose si contenevano della Repubblica. Scrive Svetonio nell' ottavo di Vespasiano, che quell' Imperatore ristorando il Campidoglio vi rifece tremila Tavole di bronzo distrutte nell' incendio, e segue: *Undique investigatis exemplaribus Instrumentum Imperii pulcherrimum, ac vetustissimum confecit, quo continebantur pene ab exordio Urbis Senatusconsulta, Plebiscita de societate, et fœdere, ac privilegio cuicumque concessis*: ove di un nuovo Tabulario fatto presso al Tempio di Giove Capitolino parlarsi, è sentimento del Donati; ma le parole *vetustissimum confecit* importano piuttosto compimento, o ristoramento di vecchio, o (che a me più soddisfa) va inteso Svetonio di alcun registro di tutti que' Senatusconsulti, e Plebisciti. Istromento è parola di grande ampiezza, significante in prima ogni quantità di mobili da fornire, o (come anticamente dicevasi) da istruire uno stabile, come in un podere ferri da lavori di campagna, in un palagio la guardaroba. In proposito poi di memoria, e notizia delle cose passate, Istromento fu detto ogni cosa buona a far prova, e testimonianza. Così nella legge prima *ff. de fide Instrumentorum* Paolo Giureconsulto: *Instrumentorum nomine ea omnia accipienda sunt, quibus causa instrui potest, et ideo tam testimonia, quam personæ instrumentorum loco habentur*. Nel qual senso è molto probabile parlar Svetonio; giacchè le parole antecedenti immediate sono di tavole di atti pubblici; *Ærearumque tabularum tria millia, quæ simul conflagraverant, restituenda suscepit etc.*; onde quell' Istromento dell' Imperio, che

Istromento che cosa fosse.

Svetonio dice fatto da Vespasiano, fu o armario continente le copie dell'antiche tavole disposte per ordine, o piuttosto volume, se non volumi, nel quale, o nei quali tutti i Senatusconsulti, e Plebisciti concernenti privilegj concessi, confederazioni, e società erano inseriti; e la parola *vetustissimum* aveva relazione al tempo de' Senatusconsulti, e Plebisciti, che vi erano trascritti. Fa toccarne al parer mio la certezza Apulejo nel primo de' Floridi, ove una cotal sorte d'Istrumenti così dimostra: *Quippe praeconis vox garrula ministerium est, Proconsulis autem tabella sententia est, quae semel lecta, neque augeri littera, neque autem minui potest, sed utcumque recitata est, in Provinciae instrumento refertur*; e più Quintiliano nel lib. 12. c. 8. *Ideoque opus est intueri omne litis instrumentum; quod videre non est satis, perlegendum erit*. Ne' Tabularj, come nelle Basiliche, essere state anticamente agitate, e decise liti dichiarasi da Tacito, o piuttosto da Quintiliano nel Dialogo degli Oratori c. 39.: *Quantum virium detraxisse orationi auditoria, et tabularia credimus, in quibus jam fere plurimae causae explicantur*; e forse la comodità degl'istromenti trasse ivi i Giudici.

Ne' Tabularj si decidevano liti.

Lo spazio, che si occupa dalla residenza del Senatore, e de' Collaterali, e dalle prigioni, è grande, e si scorge fabbricato sopra più antichi edifizj, sicchè può dirsi, che oltre il Tempio di Vejove, ed il Tabulario, fossero ivi ancora altre fabbriche. Il Biondo ha opinione essere stato il Tempio di Giano Custode nel lato sinistro, dove ora sono le prigioni, le quali essere in una antica fabbrica appare manifesto; ma da quale antico Scrittore si faccia mai menzione di Tempio di Giano Custode nel Campidoglio a me è finora incognito, e piaccia al Cielo, che non volesse scrivere, o in effetto non scrivesse il Biondo di Giove Custode, e per errore di penna, o di stampa si legga Giano; ma ne lascio la considerazione ad uomini di maggior lezione, e memoria. Furono nel Campidoglio tra gli altri pubblici edifizj la Libreria, e l'Ateneo, come si nota dal Lipsio, dal Riquio, e dal Donati (1).

Ove quel Tabulario fosse.

Tempio di Giano Custode.

(1) Quasi tutti gli Antiquarj moderni sono di accordo

Bibliotheca Capitolina.

Della Libreria, oltre Eusebio, ed Orazio, scrive Orosio nel settimo c. 16. *Nam fulmine Capitolium ictum, ex quo facta inflammatio Bibliothecam illam majorum cura, studioque compositam; aedesque alias juxta sitas rapaci turbine concremavit;* della quale si dubita, chi fosse l'Autore. Il Riquio l'attribuisce a Silla, o a Cesare, ó ad Augusto, perchè il primo, secondo Plutarco, portò da Atene a Roma la Libreria famosa d'Apolline Tejo; gli altri due per testimonianza di Svetonio posero gran cura in cercare libri Greci, e Latini, ed in fare Librerie; ma ottimamente risponde il Donati, che Silla se portò a Roma libri, non si sa che pubblicasse libreria alcuna, anzi piuttosto si sa non averla pubblicata; se è vero il testimonio di Plinio nel 30. del settimo libro, e nel secondo del 35. la prima libreria pubblica in Roma essere stata quella di Asinio Pollione, la quale fu altrove. Di Cesare scrive Svetonio nel cap. 44. aver egli disegnato di pubblicarne molte, e di fare molte altre cose, le quali prevenuto dalla morte non fece. Augusto avere aggiunta al Tempio di Apollo nel Palazzo, Portico, e Libreria pubblica, scrive il medesimo Svetonio nel 26. di quel-

Da chi fatta.

in riconoscere per avanzi del Tabulario quel bel portico d'ordine dorico di peperino con architrave e capitelli di travertino esistente sotto il palazzo del Senatore. Si erge questo sopra una alta sostruzione anche essa di grandi massi di peperino, la quale è stata recentemente in gran parte scoperta. La irregolarità di quella specie di fenestre che vi si veggono mostra la barbarie de' tempi in cui furono aperte, quando questa sostruzione stessa servì di prigione; come il portico superiore servì a' tempi di Niccolò V. e susseguentemente di Salara, dal che ricevè non piccolo danno. Il Venuti (*Ant. di Roma p.* 1. *c.* 3. *p.* 83.) dà una sufficiente descrizione di questo edificio, e perciò mi risparmio di ripetere le stesse cose. Il portico nel medio evo dicevasi la Cancellaria, siccome apparisce dalla bolla più volte citata di Anacleto II.

Riferisce il Vacca (*Mem. num.* 19.) che in uno scavo fatto nella piazza di Campidoglio vi fu osservato un bassorilievo rappresentante una donna sopra un toro, forse Europa, il quale stava ancora in opera, e fu lasciato sepolto. Forse questo apparteneva alla faccia del Tabulario, che guardava l'intermonzio.

lo; ed avrebbe detto ancora della Capitolina, se Augusto ivi ancora fatta l' avesse. Finalmente per sapere quante Librerie pubbliche nell' Imperio di Augusto fossero in Roma, non può meglio al parer mio ricorrersi, che alla prima elegia di Ovidio del terzo *Tristium* v. 60. Ivi con una gentilissima prosopopeja s' introduce quel libro giunto in Roma a cercar ricetto. Va primieramente alla Palatina d' Apollo:

Nel tempo di Augusto tre sole librerie erano in Roma.

Ducor ad intonsi candida templa Dei;

donde scacciato ricorre v. 69. a quella di Ottavia presso al Teatro di Marcello nel Portico, ai Tempj di Apollo, e di Giunone congiunta:

Altera Templa peto vicino juncta Theatro,
Hæc quoque erant pedibus non adeunda meis;

va per ultimo a quella di Pollione sull' Aventino nell' Atrio della Libertà;

Nec me quæ doctis patuerunt prima libellis
Atria Libertas tangere passa est;

onde senza cercare altro da disperato v. 80. conchiude:

Interea, quoniam statio mihi publica clausa est:
Privato liceat delituisse loco.

prova efficacissima, che quelle tre sole Librerie pubbliche erano allora in Roma. La Capitolina da Giusto Lipsio a Domiziano si ascrive, di cui dice Svetonio nel 20. *Liberalia studia in initio Imperii neglexit, quamquam Bibliothecas incendio absumptas impensissime reparare curasset, exemplaribus undique petitis, missisque Alexandriam, qui describerent, emendarentque*; ma dal Riquio si risponde esser stato restitutore, non autore di nuova Libreria Domiziano. Il Donati premettendo non potersene dir cosa alcuna di certo, (ed è vero) soggiunge non giudicare improbabile, che Adriano o la fondasse, o l' accrescesse, o l' adornasse; perchè all' Ateneo, che ivi fece, era più, che altrove, necessaria la Libreria. Io considero, che in principio dell' Imperio di Domiziano più furono le Librerie pubbliche in Roma; se è vero, ch' egli in quel principio *Bibliothecas incendio absumptas impensissime reparare curasset*. Le tre dette sopra non si sa, che allora patissero incendio. Più è verisimile dunque, che delle abbruciate una fosse la Capitolina, essendo certo, che in quel tempo si abbruciò il Campidoglio. Volgomi

jo quindi a congetturare, che ne' quinquennali giuochi Capitolini i Poeti, i quali solevano recitare a concorrenza le loro poesie, non è incredibile, che in questa Libreria le recitassero; non già perchè sembrino suonar ciò le parole di Stazio, che nel terzo delle Selve §. V. v. 31 e seg. scrive alla moglie:

Tu quum Capitolia nostræ
Inficiata lyræ, sævum, ingratumque dolebas
Mecum victa Jovem.

e nel quinto §. III. v. 230. al Padre più espressamente:

Nam quod me mixta quercus non pressit oliva,
Et fugit speratus honos, quum dulce parentis
Invida Tarpeji caneret te nostra Magistro
Thebais.

Ma perchè, se il recitar pubblico nelle Librerie fu antico uso de' Poeti, come ragionando dell' Ulpia raccontai, e meglio in miglior luogo dimostrerò, a feste di nome Capitoline, e da Domiziano introdotte, niuna Libreria più di questa fu al proposito, ch'era sul monte, e da Domiziano risarcita. Ma senza maggior lume restisi questa congettura sospesa; ed osserviamo quivi per ultimo, che Marziale nell' Epigramma terzo del libro 12. invia quel suo libro ad un Tempio delle Muse fatto, o rifatto allora di nuovo:

Jure tuo veneranda novi pete limina Templi,
Reddita Pierio sunt ubi Templa Choro.

Forse intende della Libreria Capitolina ristorata allora di fresco da Domiziano? già Acrone chiama Museo l' Ateneo, come apporterò più sotto; ma l' Ateneo allora non era fatto. Dove poi la Libreria precisamente fosse dirò fra poco.

Athenæum. *Studio di Arti liberali.*

Fu l' Ateneo Scuola delle Arti liberali da Adriano eretta per testimonio di Sesto Aurelio Vittore nel lib. *de Cæsaribus* . . . . *Romam regreditur ibi . . cæremonias, leges, gymnasia, doctoresque curare occepit; adeo quidem, ut etiam ludum ingenuarum artium, quod Athenæum vocant, constitueret*. Che fosse nel Campidoglio giudicasi dal Donati con argomento non isprezzabile della legge unica *C. de studiis liberalibus Urbis Romæ lib.* 11. ove Teodosio Secondo de' Maestri di più studj publici della Città ragionando di quello, che nel Campidoglio era, come

di studio di gran lunga sovra tutti gli altri nobile, fa menzione: *Sin autem ex eorum numero fuerint, qui videntur intra Capitolii auditorium constituti etc.* e più sotto: *Nihil penitus ex illis privilegiis consequantur, quæ his, qui in Capitolio tantummodo docere præcepti sunt*. Il quale auditorio se fosse veramente l'Ateneo da Adriano istituito, benchè di sicuro non possa affermarsi, può con buona probabilità motivarsene, e sospettarsene, e formarsene concetto, benchè non affatto fermo. Ateneo fu detto (scrive Dione in Giuliano sul fine) *ab exercitatione eorum, qui in eo erudiuntur*, cioè a dire, esercitazione Minervale (soggiunge il Donati), essendo da' Greci Minerva chiamata Αθηνα. Il Donati vi aggiunge nel medesimo Ateneo essere stati soliti gli Oratori, ed i Poeti recitare le loro opere, come nelle moderne Accademie si suole oggi fare, con l'autorità di Lampridio in Alessandro c. 34.: *Ad Athenæum audiendorum et Græcorum, et Latinorum Rhetorum vel Poetarum causa, frequenter processit*; e di Capitolino in Pertinace c. 11.: *Eo die processionem, quam ad Athenæum paraverat, ut audiret Poetam ob sacrificii præsagium distulisset*; ed in Gordiano c. 3.: *In Athenæo controversias declamavit audientibus etiam Imperatoribus suis*: e vi si può aggiungere Sidonio Apollinare nella nona Epistola del 4. libro: *Dignus omnino quem plausibilibus Roma foveret ulnis, quoque recitante crepitantis Athenæi subsellia cuncta quaterentur*. Ma però questa proposizione non è senza dubbio; poichè nella libreria Palatina d'Apollo essere stato solito recitarsi vedremo a suo tempo; in quella di Trajano essersi recitato si è detto; ed intorno ai tempi di Vespasiano, e Trajano essere stati soliti i recitanti a tal effetto prendere stanze in prestito fa fede il Dialogo degli Oratori, che a Tacito si ascrive al c. 9.: *Rogare ultro, et ambire cogatur, ut sint qui dignentur audire; et ne id quidem gratis, nam et domum mutuatur, et auditorium extruit, et subsellia conducit, et libellos dispergit etc.* Onde converrà dire, o che sempre fosse libero il recitare, dove a ciascheduno piaceva, ovvero, che di tempo in tempo il luogo a ciò destinato si andasse mutando; e se più sottilmente piace investigarne le mutazioni, diciamo: il primo ad introdurre il recitar in pubblico

Donde detto.

Gli Oratori, ed i Poeti solevano recitarvi.

Uso di recitare in diversi luoghi.

fu Asinio Pollione in tempo di Augusto. Seneca Retore nel proemio del quarto delle sue controversie: *Pollio Asinius etc. primus enim omnium Romanorum advocatis hominibus scripta sua recitavit*; ed assai vicino al vero sembra, ch' egli cominciasse quell' uso nella Libreria dell' Atrio della Libertà da lui raccolta, e fatta in Roma pubblica prima d' ogni altro, o nella Palatina del Tempio di Apollo, che poi parimente pubblica fece Augusto; ove essere stato fino al tempo di Claudio recitato dirassi: indi per portar forse lungi dal Palazzo Augustale gli strepiti degli applausi dagli Imperadori stessi sentiti, è facile, che in tempo di Nerone, quando egli fabbricò la gran casa aurea, ne fosse tolto, e senz' alcun luogo stabile si recitasse in sale pigliate in prestanza, sinchè fu da Adriano fatto l' Ateneo. Finalmente ingombrato questo tutto da Professori d' arti liberali, e scienze, nella Libreria Ulpia vota già de' libri, che nelle Terme Diocleziane portati furono, e perciò restata inutile, il recitar pubblico ha del credibile si stabilisse; giacchè del recitar fatto ivi si ha luce solo da Fortunato negli ultimi tempi; ma ne resti pur la verità oscura, ed indefinita. Mi occorre solo soggiungere, che Acrone spiegando il verso 38. della Satira 10. del primo libro di Orazio: *Quæ neo in æde sonent certantia judice Tarpa*, soggiunge: *In museo Athenæo, idest ea scribo, quæ neque recitentur in Athenæo*; ma non essendo al tempo di Orazio fatto l' Ateneo, convien dire, che egli intendesse del Tempio di Apollo, e della sua Libreria, in cui allora recitavasi, come in tempo di Acrone convien dire, che si facesse nell' Ateneo.

Asinio Pollione introduttore del recitare pubblico.

In qual parte del Campidoglio l' Ateneo, e la Libreria fossero, resta cercare. Pensano alcuni essere stato l' uno, e l' altro presso al Tempio di Giove Capitolino. Il Donati, che troppa piena d' edifizj pubblici vede la parte, dove stima fosse la Rocca, e quel Tempio, fa conseguenza, che fossero nell' altra sommità, dov' è la Chiesa, ed il Convento dell' Araceli. Si tratta quì di cosa affatto incognita senz' altro lume, che di un certo convenevole di poca efficacia: nulladimeno col medesimo supposto discorrerò anche io. Primieramente ha del difficile, che uno studio sì celebre, e di tanta utilità fosse posto nel più alto, e più remoto del monte, e nel meno frequente de' privati edi-

Ove la Libreria, e l' Ateneo fossero precisamente.

fizj, mentre la commodità dell'intermonzio luogo più vicino, e più basso, ed alla veduta del Foro più esposto, par, che alletti l'opinione a crederlo ivi; ed in oltre il sito dell'antico Tabulario porge qualche indizio, che appresso gli fosse fatta la Libreria, come sull' Aventino nell'Atrio della Libertà furono Libreria, e Tabulario congiunti, e che alla Libreria finalmente si congiungese l'Ateneo da Adriano, essendo (come il Donati considera) convenevole allo studio la comodità vicina de' libri. Così tutto il sito occupato oggi dal Palazzo del Senatore, e dalle prigioni potè essere occupato anticamente dal Tabulario, dalla Libreria, e dall'Ateneo. I Capitelli dorici di colonne, ed i pezzi di architrave, che serba ancora quella fabbrica nella sua faccia vòlta al Campo Vaccino più bassi del piano dell'intermonzio, e mostrano evidente segno di un portico antico tutta quella faccia occupante, ebbero di ragione sopra di essi altre colonne, e portico nel piano del Tabulario, e perciò ancora degli edifizj, ai quali, e specialmente all'Ateneo per divisione delle stanze de' Professori fu molto al proposito. Alle Librerie essere stati soliti i portici, può osservarsi dalla Palatina, dall'Ottavia, e dall'Ulpia. Così dove in tempi più antichi fu muro delle Capitoline sostruzioni, nella lunga pace (nella quale alle sostruzioni essere state congiunte fabbriche uguaglianti il piano del Campidoglio confessa Tacito nel terzo delle Istorie) potè essere magnificamente adorno di quei portici, i quali, oltre alle commodità dette, bella veduta dovevano rendere fin nel Foro. L'altro di Minerva, di cui si legge in Vittore, essere stato l'Ateneo sospettasi da Paolo Merula; e quando non sia stato il medesimo, che della Libertà si dice da Cicerone presso al Foro di Cesare, come io già dissi, non è strano. Vi soggiungo di più, che l'Atrio pubblico del Campidoglio, di cui Livio nel 4. della 3. *Tactum de Coelo Atrium publicum in Capitolio*, fu più facilmente quivi, ove la Libreria, e l'Ateneo fu poi fatto, che altrove; giacchè Atrio non era cortile, o piazza, come altri intende, ma fabbrica aperta, e sostenuta da colonnati, che in faccia alla piazza dell'Intermonzio potè servire ivi per pubblici trattenimenti, o per altro nei pubblici congressi, i quali si facevano colassù.

Atrium Publicum in Capitolio.

Dove fosse la Rocca, dove il Capitolio, dove il Tempio di Giove Capitolino.

CAPO DECIMO QUARTO.

Rocca detta indifferentemente ora tutto il sommo del Campidoglio, ora una sola delle due cime.

Il sommo del colle, ancorchè diviso in due cime, circondato tutto di mura da Romolo fu l' antica Rocca di Roma, come nel secondo libro mostrai. L' antichissimo suo nome fu Saturnio; come nel settimo di Varrone si legge. E dopo la Vergine Tarpeja da' Sabini uccisa, e sepolta ivi, Tarpejo fu detto secondo Plutarco in Romolo, e Dionigi nel secondo, e nel terzo, finchè il capo umano trovato nel cavare dei fondamenti del Tempio di Giove Ottimo Massimo (e fu in tempo di Tarquinio Prisco, il quale per testimonianza di Plinio nel quinto del terzo libro cominciò la fabbrica colla preda, che trasse d' Apiola) diè a quella parte, in cui fu trovato, nome di Capitolio, che con spazio di tempo a tutto il Colle ancora comunicossi, testimonio Dionigi nel terzo, ed altri. Così dopo con una certa libertà il nome di Rocca fu solito variamente applicarsi talora ad una sola delle due cime del Capitolio distinta, e talora, secondo il primiero significato, a tutto il chiuso da mura, e da porte, ed altresì col nome di Campidoglio fu chiamata or la sommità distinta dalla Rocca, ed or tutto il Colle fino alle sue radici. Che nel nome di Rocca tutto il sostenuto da sostruzioni, e circondato da mura (1) solesse comprendersi, Livio nel 5. più fiate, ed in specie una volta dice al c. 22. *Magna pars tamen earum in arcem suos prosecutæ sunt*; e poco dopo: *Romæ interim satis jam omnibus, ut in tali re ad tuendam arcem compositis etc.* e nel terzo c. 7. ove della Rocca assediata da Erdonio ragionasi v. 652.: *Confestim in arce fœda cædes eorum, qui conjurare, et simul capere arma noluerant etc.* Servio nell' ottavo dell' Eneide verso 652.: *Capitolium quia hoc arcem urbis esse manifestum est*. E

Così Campidoglio fu detto or tutt'il Colle or la sola cima dalla Rocca distinta.

---

(1) Gli avanzi delle mura, che circondavano la Rocca veggonsi, come si disse in principio, sotto il Palazzo Caffarelli.

Dionigi nel decimo narrando anche egli d'Erdonio: *Sed orta die et ut innotuit arcem captam esse* (1), *quique illam teneret etc.* Che delle due cime fosse una detta Rocca, l'altra Capitolio, sono infinite le autorità in Livio, la cui frequente, ed accurata osservanza in nomar l'una, e l'altra è maravigliosa. Nel terzo dice: *Exules servique etc. duce Ap. Herdonio Sabino nocte Capitolium, atque arcem occupavere.* Il qual fatto da Dionigi narrandosi più distesamente nel decimo, dichiarasi anche con apertura maggiore: *Capitolium* (parla d'Appio Erdonio) *occupavit, et mox inde in contiguam Capitolio arcem involavit.* Il medesimo Livio nel quinto c. 22. *Placuit cum conjugibus, ac liberis juventutem militarem, Senatusque robur in arcem, Capitoliumque conscendere:* e poco dopo: *Si arx, Capitoliumque sedes Deorum etc. superfuerit imminenti ruinæ Urbis etc.* indi a poco: *Quos in Capitolium, atque in arcem prosequebantur.* E così in mille altri luoghi. Ma con più evidenza Dionigi nel secondo dice dell'Asilo: *Romulus etc. locum umbrosum, mediumque Capitolii, et arcis elegit,* conteste con Strabone, e con Vittore altrove allegati; nè diversamente Gellio dice del Tempio di Vejove nel 12. del 5. libro: *Est autem Vejovis Romæ ædes inter arcem, et Capitolium,* e finalmente che col nome di Capitolio s'intendesse tutto il Colle, le autorità sono anche infinite. Livio in mille altri luoghi, e fra gli altri nel terzo c. 7. *Servos ad libertatem Ap. Herdonius ex Capitolio vocabat;* e più sotto ...: *Herdonius interfectus. Ita Capitolium recuperatum.* Plutarco in Camillo ad ogni passo nel descrivere, che fa dell'assedio de' Galli. Dionigi nel decimo: *Circumdabantque Capitolium* (2) *benevolentiam, et*

(2) Dionigi al luogo citato si esprime così: Ἡμέρας δὲ γενομένης ὡς ἐγνώσθη τα κεκρατημένα της πόλεως φρούρια, και ὅστις ην ὁ κατέχων ανηρ τους τοπους ec. cioè: *fattosi giorno, come si conobbe che i luoghi forti della città erano stati presi, e chi fosse colui, che occupava i luoghi ec:*

(1) Le parole di Dionigi sono queste: και συνεκινδύνευον οὗτοι τῷ Οὐαλερίῳ μονοι, και συνεξειλον τα φρουρια πασαν ευνοιαν και προθυμιαν αποδειξαμενοι, εγινετο δε ἡ προσβολη τοις φρουριοις παν-

promptitudinem demonstrantes, *acresque ex omni parte impetus in Capitolium fiebant*; la qual numerosità di significati partorisce qualche oscurità nella ricognizione degli edifizj, che vi erano sopra.

Qual delle 2. sommità fosse il Capitolio, e quale la Rocca.

La prima difficoltà s'incontra in distinguere qual delle due sommità fosse il Capitolio, e quale la Rocca. Fu la Rocca (dice il Fulvio seguito da' più) la parte verso il Tevere detta oggi Monte Caprino; Capitolio l'altra, in cui è la Chiesa dell'Araceli, persuaso da Ovidio nel primo de' Fasti, e da Livio nel settimo, l'uno, e l'altro de' quali pongono la Casa di Manlio sulla Rocca, la qual Casa, secondo il medesimo Livio, e Plutarco in Camillo, era presso il sasso Tarpejo detto anche di Carmenta, dove i Galli tentarono di salire. All'incontro il Marliano fa forza per sostener, che la Rocca fosse nella parte dell'Araceli, ed il Capitolio nell'altra.

I suoi motivi sono; prima l'autorità di Tacito nel terzo delle Istorie c. 71.; ove dice, che i Vitelliani, dopo avere assalita indarno la Rocca, *diversos Capitolii aditus invadunt, juxta lucum Asyli, et qua Tarpeja rupes centum gradibus aditur*; aggiunge. *Improvisa utraque vis propior, acrior per Asylum ingruebat; nec sisti poterant scandentes per conjuncta ædificia: quæ ut in multa pace in altum edita solum Capitolii æquabant etc.* dove non facendosi menzione della Rocca, fu verisimile (il Marliano argomenta) *ipsum alibi, quam ad Asylum stetisse, hostesque hanc partem Capitolii, tamquam arce infirmiorem aggressos esse*. Secondò fa congettura, che *pars Capitolii Tiberi incumbens ipsius erat fluminis vicinitate satis munita, atque ædibus sacris referta*, ma la risposta è facile. Al primo basta dire, che la salita all'Asilo era verso il Convento dell'Araceli, siccome si è veduto; e perciò lungi dalla Rocca, siccome egli dice, la quale viene così accennata, dove è Monte Caprino. Nè fa cosa alcuna, che parte de' Vitellia-

---

ταχόθεν. *E questi soli*, cioè i Tusculani, *corsero il pericolo insieme con Valerio, ed insieme con lui investirono i luoghi forti*, cioè il Campidoglio, *mostrando tutto l'impegno ed ardore; l'assalto poi contro i luoghi forti si fece da ogni lato*.

hi nello stesso tempo salisse i gradi della rupe Tarpeja; potendo aver tentate in un tempo due strade lontane una dall' altra. Al secondo non è d'uopo rispondere, tanta è la sua tenuità.

All'incontro essere stata la Rocca verso il sasso Tarpejo, mostrasi da Plutarco in Camillo il quale Istorico solito di servirsi sempre del nome di Capitolio nel parlar di quel monte, e di alcuna sua parte, raccontando il rampicarsi, che fè Ponzio Cominio su per il sasso Tarpejo, che in faccia al Teatro di Marcello era, soggiunge: *Et eos, quibus custodia arcis demandata erat, magno labore per locum vacuum petit*. Ove non di tutta la Rocca generalmente, ma della sola parte detta Rocca in specie si scorge far menzione. E Livio, che sì puntualmente la Rocca, ed il Capitolio nomina quasi sempre, dicendo nel settimo c. 20. della Casa di Manlio: *Locus in arce destinatus, qui area ædium M. Manlii fuerat*, non in altro senso è ragionevole s' intenda, che nello stretto; tanto maggiormente; che trattando ivi Livio del Tempio di Moneta fatto nel sito della casa di Manlio, il quale si dice da Ovidio *arce in summa*, ed era presso la rupe Tarpeja, altra interpretazione, che strettissima, non può darglisi. Finalmente la più munita parte del Campidoglio fu questa per l' orrenda rupe Tarpeja, che appiombata fino al piano della Porta Carmentale si ergeva: onde il nome di Rocca ad essa convenivasi più, che all' altra.

Templum Jovis Capitolini. In quale delle due sommità fosse.

Il famoso Tempio di Giove Ottimo Massimo detto anche Capitolino, in quale delle due sommità fosse, ha difficoltà assai maggiore. Il Marliano dice essere stato non nella Rocca, ma nell' altra cima opposta, cioè a dire presso la rupe Tarpeja. Il Fulvio, ed il Donati dicono essere stato sulla Rocca, e perciò presso la rupe Tarpeja, dove essere stata la Rocca concedono.

Era presso alla salita dell' Asilo.

Per tale sentenza più argomenti si portano dal Donati. Il primo de' quali si è luogo di Tacito detto sopra. I Vitelliani per la salita dell' Asilo montando su i vicini tetti, e gettando fuoco abbruciarono quel Tempio; la salita all' Asilo, dice egli essere stata presso dov'è oggi il Palazzo de' Conservatori, e perciò in quella parte essere stato il Tempio conchiude.

Per secondo allega le Oche, dal cui strepito furono

scoperti i Galli saliti sulla Rocca per la Rupe Tarpeja. Quelle Oche si dicono da Livio sagre a Giunone e da Plutarco in Camillo: *Quæ ad ædem Junonis alebantur*; ma il Tempio di Giunone fu parte di quel di Giove Capitolino.

Terzo si allega Manlio primo difensore della Rocca, che siccome vicino alle Oche fu anche vicino al Tempio di Giove. Virgilio nell' ottavo v. 652. e seg.

In summo custos Tarpejæ Manlius arcis
Stabat pro Templo, et Capitolia celsa tenebat.

Ossa della Vergine Tarpeja trasportate.

Quarto vi aggiunge l'autorità di Plutarco in Romolo: *Propter sepultam ibi Tarpejam collis iste Tarpeji nomen usque ad Tarquinii Regis tempora obtinuit. Is quum locum hunc Jovi consecrasset, reliquiis Tarpejæ inde translatis, nomen quoque cessavit, nisi quod adhuc saxum in Capitolio, de quo malefici præcipitantur, Tarpejum dicitur*: soggiungendovi egli: *Si Templum Jovis, ubi condita fuerunt Tarpejæ ossa, consecratum est, iisque exportatis nihilominus rupes Tarpejæ nomen retinuit, argumento est prope rupem fuisse, ubi et postea Templum.*

Quinto adduce alcune autorità de' Poeti, dai quali è predicato il Tempio sulla rupe Tarpeja. Silio nel terzo v. 623. e seg.

Aurea Tarpeja ponet Capitolia rupe,
Et junget nostro Templorum culmina Cælo, etc.

Properzio nel quarto elegia prima:

Tarpejusque pater nuda de rupe tonabat.

Prudenzio contra Simmaco lib. 1. v. 502. e seg.

Jamque ruit paucis Tarpeja in rupe relictis,
Ad syncera virum penetralia Nazaræorum
Atque ad Apostolicos Evandria Curia fontes
Anniadum soboles et pignora clara Proborum.

Claudiano nel 6. Consolato di Onorio v. 44. e seg.

. . . . juvat intra tecta Tonantis
Cernere Tarpeja pendentes rupe Gigantes.

Sesto altri Poeti apporta in prova, che sulla Rocca fosse quel Tempio. Lucrezio nel quarto libro v.687.

Romulidarum arcis servator candidus anser.

Virgilio nell' ottavo v. 652.

In summo custos Tarpejæ Manlius arcis.

Silio nel secondo v. 53. e seg.

Tarpejos iterum scopulos, præruptaque saxa

Scandatis licet , et celsam migretis in arcem .

Properzio nel 4. elegia 4.

Et sua Tarpeja residens ita flevit ab arce
Vulnera vicino non patienda Jovi .

Ovidio nel decimoquinto delle Metamorfosi v. 867.

Quique tenes altus Tarpejus Juppiter arces :

e nel primo de' Fasti v. 85.

Juppiter arce sua quum totum spectet in orbem.

Settimo , ed ultimo si vale della fabrica del Tempio raccontata da Dionigi nel 3. *Huic Templo Jovis Tarquinius Rex quintus sedem cum designasset tumulo , qui difficili aditu erat , nec in summo planus , sed præruptus , et fastigiatus multis ex partibus amplexus est eum multis substructionibus , inter quas , et verticem congesto aggere planam effecit aream ad excipiendum sacram ædem aptissimam ;* ove sembra al Donati veder descritte le scoscesità della Rocca . Argomenti degni tutti dell' ingegno, e della dottrina di sì grand' uomo .

Capitolio inteso spesso per il solo Tempio di Giove Capitolino .

In me contuttociò fa tanto gran forza il nome di Capitolio specialmente attribuito alla sommità dell' Araceli a distinzione dell' altra , a cui restò l' antico di Rocca , che ogni altro argomento contrario mi fa sembrar debole . Troppo del mostruoso avrebbe , che quel nome , il quale da un capo ritrovato ne' fondamenti del Tempio di Giove derivò , fosse special nome della parte opposta a quella del tempio , nella quale fu trovato ; e forse non soleva anche con più stretta individuità il nome di Capitolio darsi al Tempio di Giove ? Quando Camillo nel quinto di Livio capo ult. dice alla plebe . . . . *hic quum augurato liberaretur Capitolium , Juventus , Terminusque maximo gaudio Patrum nostrorum moveri se non passi* , intende d' altra liberazione, che del sito del Tempio ? Quando il medesimo Livio nel terzo c. 7. dopo l' uccisione d' Erdonio, nel qual conflitto *multi exulum cæde sua fœdavere Templum* , soggiunge indi a poco *Capitolium purgatum , atque lustratum* , parla d' altra lustrazione, che del Tempio ? Quando Tacito nel terzo delle Istorie narra , che *Capitolium conflagravit* , quando dice Sallustio nella guerra Catilinaria, *ab incenso Capitolio illum esse trigesimum annum* (lascio di far menzione di infinite altre autorità somiglianti) non presero il Campidoglio per il solo Tempio ? Lo stesso da S. Agostino

nel 4. *De Civitate Dei* al 9. sembra confermarsi: *Ipsum enim Deorum omnium, Dearumque Regem esse volunt: hoc ejus indicat sceptrum, hoc in alto Colle Capitolium*.

Non minor prova ne fa l' antico nome di Tarpejo, dal Donati addotta in contrario coll' Autorità di Plutarco. Cedette quello all' altro di Capitolio per l' umano capo ritrovato nel sito del Tempio, e solo nella Rupe Tarpeja detta si conservò: evidenza ella è bastevole a far dimostrazione, che la parte del Colle, in cui l' antico nome rimase, fu la più remota dall' altra, in cui il capo ritrovato diè occasione di nome nuovo, e forse l' ossa di Tarpeja, che altrove trasportate, Plutarco dice dal luogo del Tempio, furono portate nell' altra sommità presso alla rupe, che ne serbò facilmente perciò il nome.

Altrettanto di chiarezza dalla salita dell' Asilo, allegata parimente dal Donati può trarsi. Ch' ella fosse presso al Tempio di Giove, come il Donati coll'autorità di Tacito afferma, è certissimo; ma se fu non lungi dalla moderna salita presso all' Orto dell' Araceli, come si è concluso, fa conseguenza necessaria, che presso al medesimo Convento fosse il gran Tempio.

Ma qual miglior prova dell' autorità di Dionigi nel terzo, di cui non so come il Donati possa servirsi in prò suo? Dionigi dice, che la sommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza, e l' uguagliò Tarquinio con sostruzioni terrapienate; se ciò fu vero, come il medesimo Istorico ripete puntualmente nel quarto libro, non potè il Tempio essere nella Rocca; ove la rupe Tarpeja, su la quale il Tempio detto dal medesimo *in alta crepidine* sarebbe stato, non ebbe sostruzioni, ma dall' alto a terra fu scoglio. Segue dunque, che nell' altra cima da sostruzioni ajutata si ergesse. All' oscurità di Dionigi dà non poco credito Livio dicendo nel primo c. 21. *Augebatur ad impensas Regis animus. Itaque Pometinæ manubiæ, quæ perducendo ad culmen operi destinatæ erant, vix in fundamenta suppeditavere*.

Faccia del Tempio volta verso l' Aventino.

Finalmente, se posto *in alta crepidine etc.* era rivolto a mezzo giorno, come Dionigi scrive nel quarto, cioè a dire verso il monte Aventino, il quale

dall' austral parte del Campidoglio si guarda a dirittura, quando nella sommità della Rocca fosse stato, avrebbe di necessità volto tutto il tergo all' intermonzio, per cui vi si ascendeva dai Trionfanti, nè sarebbe potuto stare su l' alta sponda con altro, che colla faccia; onde non avrebbe avuto avanti di se piazza, nè vestibulo sufficiente: inconvenienze, che ne tolgono ogni credibilità, mentre nell' altra parte dell' Araceli volto il Tempio a mezzo giorno riusciva comodo, e forse in faccia alla salita, per cui dall' Intermonzio vi si andava, e col lato sinistro secondava facilmente la sponda sostrutta alla salita di Marforio sovrastante.

Agli argomenti del Donati ancorchè ingegnosi, ed eruditi rispondere non è difficile, e primieramente il primo della salita all' Asilo vicino alla Tarpeja si è già rivoltato in prova dell' opposto.

L' Oche sulla Rocca in qual tempio di Giunone pascevansi.

Al secondo delle Oche a Giunone sagre, e nel Tempio di Giunone nudrite non si neghi un Tempio di Giunone essere stato sulla Rocca; ma per quel Tempio prendere la Cappella, che nel Tempio di Giove Capitolino aveva quella Dea non è necessità, nè proprietà di favella, nè condecenza. E qual necessità può ridurci a dichiarar sul Campidoglio detto *omnium Deorum Domicilium* Tempio di Giunone una Cappella d' altro Tempio, ed a supporre quel poco sito, e sì celebre, e sì frequentato, e sì maestoso una sporca stalla d' Oche? Se altri nel supporre un Tempio incognito sulla Rocca, quantunque non inverisimile, non resta pago, cerchisi, che facilmente alcuno vi si potrà ritrovarne. Non intendo dir del Tempio di Giunone Moneta fatto dopo l' assedio de' Galli, nel quale avere i Romani in segno di gratitudine pasciute poi le Oche, ed aver Plutarco nel dirlevi pasciute anche prima pigliato errore, non sarebbe affatto strano: ma ciò non dico io. La Curia Calabra, se in essa nei primi tempi di Roma si tenne il Senato, come nell' ottavo dell' Eneide Servio scrive, e se uno de' Pontefici vi pubblicò poi nelle calende di ciaschedun mese le none lunari, era Tempio; ma di quale Deità? la forma delle pubblicazioni delle none da Varrone scritte nel quinto c. 4. l' insegna: *Quinque Kalo Juno novella; septem Kalo Juno novella*. Della Luna dunque col nome di Giunone chiamata fu Tempio la Curia Calabra, in cui il minor Pontefice in ciaschedun

giorno di Caleude, per detto di Macrobio nel 15. del primo de' Saturnali; sagrificava a Giunone cognominata perciò Calendare, e siccome di Giove era l' anno, essere stati di Giunone i mesi, anzi ed essere stata dai Romani la Luna detta Giunone, e la Giunone Lucina dalle Partorienti invocata essere stata pure la Luna, il medesimo Plutarco nel problema 77. dispiega a lungo; onde in una parte della Curia per tal'effetto distinta esservi state alimentate le Oche, animali non meno aquatici, che terrestri, e per la loro umidità al particolar predominio della luna soggetti, ha molto minore stravaganza, che in una principale Cappella del Tempio di Giove.

Al terzo di Manlio difensore della Rocca, e del Tempio di Giove facile è la risposta. Le parole di Virgilio, che Manlio *stabat pro Templo*, han significato buono, e corrente, che Manlio su la Rocca serviva d' usbergo, e riparo al Tempio vicino sì, ma non tanto, che fosse sulla medesima sommità. Tutta la Rocca ampiamente intesa, cioè a dire l' una, e l' altra cima del monte da' Galli assediato guardavasi da Manlio, e dagli altri; nella quale la più importante cosa era il Tempio di Giove Capitolino; e perciò dicendo Virgilio *stabat pro Templo*, vi soggiunge immediatamente dichiarazione espressa, *et Capitolia celsa tenebat*; colla quale ambe le sommità del Campidoglio dice sostenute egualmente.

Il quarto della Vergine Tarpeja si è parimente volto in contrario. Il nome di Tarpejo più sarebbe restato alla cima dell' Araceli, che all' altra de' Conservatori, se in questa il capo umano cagione del nuovo nome si fosse trovato, ed in quella fossero state trasportate le ossa della Vergine Tarpeja.

Le autorità dei Poeti addotti per se, benchè sembrino accennare il Tempio presso la rupe Tarpeja, oltre l' esser modi di dir poetici, i quali non forzano essere intesi in senso stretto, per Rupe Tarpeja intendendono tutto il sasso, che per le sostruzioni spiccato sorgeva; così altri disse *Capitolii immobile saxum*; sul quale *aurea Capitolia*, in proprietà di senso, non possono intendersi, che le due sommità adorne del gran Tempio di Giove, e degli altri minori sì, ma belli, e forse dorati anche essi. Il tonar di Giove dalla nuda Rupe fa sentire il sasso tutto, sovra cui più

alto il Tempio torreggiava in conformità di quello, che nell' Orazione avanti all' esilio Cicerone disse : *Nunc ego si Juppiter Opt. Max. Juno, Minerva, cæterique Dii, Deæque immortales, qui excellenti tumulo civitatis sedem Capitolii in saxo incolitis constitutam*. Virgilio nell' ottavo v. 347. fa sentir distinta la Rupe Tarpeja dal Capitolio, mentre dice :

Hinc ad Tarpejam sedem, et Capitolia ducit,
Aurea nunc, olim sylvestribus obsita dumis.

de' quali modi poetici presi per ambe le parti s' incontreranno infiniti, cercandosi; e però in essi non è da far fondamento dimostrativo. In ultimo i Giganti, che da Claudiano si dicono pendenti dalla rupe, spiegano così gran licenza di favella, che altro senso, che il larghissimo, non possono ammettere.

Alle altre autorità de' Poeti cantanti il Tempio di Giove sulla Rocca del Campidoglio è risposta soverchiamente commoda, che il nome di Rocca non solo dai Poeti, ma altresì dagl' Istorici suol darsi a tutta la sommità del monte chiusa da mura, come il medesimo Donati nel primo del secondo libro dichiara, e le stesse autorità ben considerate mostrano dover essere intese così. Lucrezio, Virgilio, Silio parlano della Rocca assediata da' Galli, e difesa da Manlio, ed in conseguenza di tutto il sommo del Colle. Ovidio oltre al plural numero *altas arces* dinotante ambe le cime ugualmente, col verbo *tenes* rende indubitato intendere tutto il chiuso da mura protetto da Giove, e ne' Fasti dicendo Giove dalla sua Rocca mirare tutto il Mondo, chi può avere dubbio, se di tutta la sommità del monte ragioni? Properzio finalmente nel cantar la Vergine Tarpeja piangente, e residente sulla Rocca, non sarà, credo io, chi l' esponga di residenza in una sola delle due sommità: e se di una s' intende, dichiarando Giove vicino alla Rocca, fa espressamente sentirlo fuor della Rocca, benchè non lungi.

Il settimo argomento fondato in Dionigi non ha d' uopo di risposta; poichè la descrizione, che Dionigi fa del Colle da Tarquinio con sostruzioni fortificato, ed uguagliato con terrapieni, all' antica Rupe Tarpeja in niuna guisa può convenire.

Tutto però sia posto per mero discorso, e per maggior chiarezza della materia, e lascisi l' elezione all' altrui piacere.

Descrizione del Tempio .

CAPO DECIMOQUINTO .

Grandezza del Tempio in tutto il suo giro, ed in ciascheduno degli suoi lati .

La grandezza, e forma del Tempio si descrisse dal Riquio, e poi dal Donati assai evidente colla scorta di Dionigi, che così racconta nel quarto *Extructum autem fuit in crepidine alta, octo fere jugerum ambitu, singula latera habens ducentos ferme pedes longa, atque tam exigua longitudinis latitudinisque differentia* (est) *ut vix quindecim pedibus illa istam excedat*. Il circuito d' otto Jugeri inteso puntualmente col lume, che ne dà Plinio nel terzo c. del 18. libro, e Varrone nel primo *De Re Rustica* al c. 10. essendo il Jugero due atti quadrati congiunti, i quali fanno 240. piedi in lunghezza, e 120. in larghezza, sarebbe di 1920. piedi, quantità di troppo maggiore a quello, che poi segue, che il Tempio fosse 200. piedi lungo, e 15. meno largo, quantità, che nel giro fa solo 770. piedi. Ma vinca il vero: Dionigi nel suo testo greco dice Pletri, non Jugeri οκταπλεθρος, ed il pletro misura greca spiegata malamente col Jugero da' Traduttori, era di soli cento piedi, come osserva il Donati nel trattar della larghezza del Tevere, e come anche io allora confermerò: sicchè gli otto pletri facevano 800. piedi di giro, che col *fere* aggiuntovi da Dionigi riescono a maraviglia giusti col 770, e se anche vi si vuol comprendere quel di più, che occupavasi dalla scalinata, riuscirà esatta l' adequatezza; col qual lume possiamo noi cercare più minutamente la misura di ciaschedun lato. Li 200. piedi fanno (come si trae dal Donati, ed io nell' antico Vejo discorsi) 26. canne, sei palmi, ed otto oncie. La larghezza di 15. piedi meno riesce 24. canne, sei palmi, ed otto oncie. La forma così si segue a descrivere da Dionigi: *Frons ejus meridiem spectat. Porticum habet cum triplici ordine columnarum: in lateribus ordo duplex est. Tres ædes pares communibus in lateribus: media Jovis, hinc, et inde Junonis, et Minervæ sub eodem tecto et pinnaculo* (1). Aveva il portico non in fronte solo, ma co-

Forma del Tempio .

Portici in fronte e ne' lati .

(1) Dionigi dice: *Ab ea parte, qua frons ejus est, meridiem spectante, triplici columnarum ordine circum-*

me sembra a me chiaro in Dionigi, ancora da ambi i lati, nè portico semplice, ma in fronte triplicato, come oggi nella Rotonda veggiamo, e nei lati doppio, sicchè da tre lati si poteva girare, e stare al coperto; e nelle cene trionfali, che per testimonio di Zonara nel secondo degli Annali vi si facevano, come ampiamente scrive il Bulengero nel libro de' Trionfi, gran quantità di gente poteva capirvi.

Loro ampiezza.

Di quale ampiezza fossero i portici, e di quale il Tempio, non è cosa affermabile senza maggior lume. Ma perchè quello, che di certo non può trovarsi, non è a noi vietato il congetturarlo, e l' immaginarloci colla scorta di alcuna favilla, o barlume, non lasciamo d' investigarne almeno dubitativamente quanto se ne potrà. La differenza di quindici piedi, cioè a dire di due canne fra la larghezza, e la lunghezza, si scorge molto probabilmente derivar dal portico doppio ne' lati, e triplicato nella fronte, le quali due canne appajono molto conveniente spazio del portico, che la fronte aveva di più de' fianchi. Da ciò, come dall' unghia, che porta alla notizia di tutto il leone, la disposizione del resto del Tempio si trae; poichè li portici essere stati tutti uguali non dee negarsi, e se furono uguali, triplicato quello spazio faceva sei canne; che tolte dalle 26. fa restare la lunghezza del Tempio senza portico alle sole 20. Così i portici doppj nell' un fianco, e nell' altro ingombravano lo spazio di quattro canne per parte, le quali otto dalle 24. della larghezza detratte, fanno restarla a sedici.

Tre Cappelle una di Giove l'altre di Giunone, e Minerva

Nel Tempio erano tre Cappelle, delle quali quella di mezzo fu di Giove, e le altre due di Giunone, e Minerva; le quali, secondo il testimonio di Dionigi, essendo contenute da' lati comuni, non potevano essere, che unite tutte ad un filo in faccia nell' estrema parte del Tempio, non differentemente da quei tre archi, che del Tempio della Pace si veggono restati in piedi. Queste altri disse essere state divise dal muro esteriore del Tempio, e perciò spiccate dentro d' esso, ma oltre l' autorità sopra citata di Dionigi, *tres cel-*

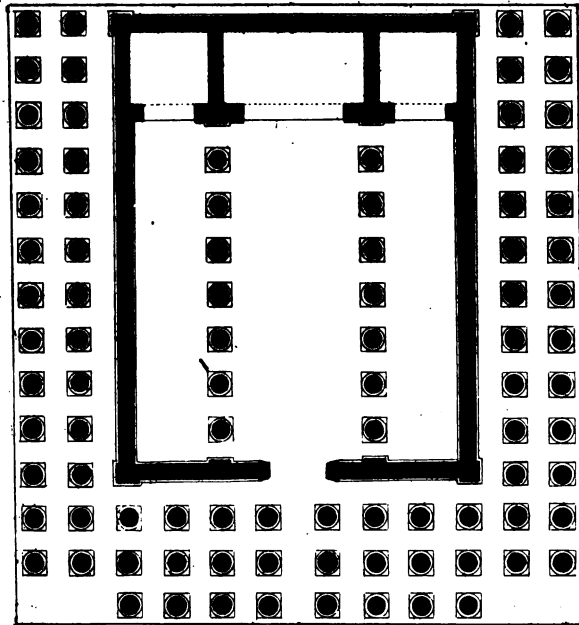
---

cingitur, duplici vero a lateribus. Intus autem tres cellæ parallelæ sunt, communibus contentæ lateribus; media Jovis, etc.

læ . . . . communibus contentæ lateribus ove non di soli lati comuni fra esse , ma e de' lati del Tempio comuni a tutte è senso più piano . Livio nel settimo c.2. dichiara il muro di fuori essere di Minerva , quando parla del chiodo , che fuori del Tempio si affigeva ogni anno: *Clavus . . . fixus fuit dextro lateri ædis Jovis Opt. Max. ea ex parte, qua Minervæ Templum est; eum clavum, quia rare per ea tempora literæ erant, notam numeri annorum fuisse ferunt, eoque Minervæ Templo dicatam legem, quia numerus Minervæ inventum sit* ; e scrivendo Svetonio nell' 84. di Cesare , che una parte del popolo pretendeva si abbruciasse il suo corpo nella Cella di Giove , può inferirsene ampiezza tale , che da altro muro divisivo non potè essere la larghezza del Tempio ingombrata; onde coll' opinion del Lipsio concorro volentieri aver' ella avuti i lati , ed il tergo col muro del Tempio comuni . Dionigi le dice pari ; ma se intenda parità sola del sito per essere state tutte in filo , oppure anche di grandezza , è incerto . Più conveniente sembra il credere quella di Giove nel mezzo maggiore delle altre ; ma resti ciò dubbioso . Se pari elle furono nello spazio di 16. canne , toltone le grossezze dei quattro muri , ciascheduna ebbe minore ampiezza di cinque canne ; per l' altro verso delle 20. della lunghezza del Tempio quante ne occupassero , altra congettura non può aversi , che d' una certa simmetria coi portici , che erano negli altri lati . La sola posterior parte del Tempio non aveva portici , non dicendo Dionigi , che gli avesse, ma in luogo di esssi rinchiudeva le Cappelle , che occupavano facilmente dentro altrettanto spazio della lunghezza , quanto i portici di fuori , cioè a dire quattro canne, facevano concerto buono , ed il resto del Tempio restava riquadrato , ed in mezzo .

Vestibuli delle Cappelle .

Aveva ciascheduna Cappella il Vestibulo particolare , scrivendo Dionigi nel terzo: *Nunc altera est in vestibulo Minervæ , altera in ipso delubro prope marginem , seu murum* ; i quali Vestibuli dentro al Tempio io crederei balaustrate , o cancellate ; o piuttosto il sito , che gli era avanti , fu detto Vestibulo , per non aver dentro al Tempio a supporre mostruosamente altri portici ad ogni Cappella , come piacque ad altri . Il resto del Tempio , che riquadrato potè es-

PIANTA del TEMPIO DI GIOVE CAPITOLINO

Scala di Canne Romane

10 20 30

sere di quindici canne per ogni verso, o di poco meno, toltene le grossezze delle muraglie, o fu a guisa di una gran sala vuoto, e spicciato, o piuttosto (perchè a tant' ampiezza travi troppo smisurate si richiedevano, ed una della lunghezza di sedici canne essere stata vista in Roma per miracolo nel tempo di Tiberio scrive Plinio nel quarto del 16. libro) era da colonne, o pilastri distinto in navi; di che danno indizio le antiche Basiliche de' Cristiani fatte in cotal foggia; e gl' istessi antichi atrj, (che sale erano) sostenuti da colonne danno occasione di conseguenza, che allora, e specialmente nei primi secoli, per isfuggire le gran volte in tutti, o quasi in tutt' i grandi edifizj così pubblici, come privati, o pilastri, le colonne si frapponessero. Per additar tutto con evidenza, ne ho posta quivi la pianta.

Ebbe prima pilastri, Silla lo rifece con colonne portate dalla Grecia.

Fatto prima con pilastri, ed arso dal fuoco, fu da Silla arricchito delle colonne del Tempio di Giove Olimpio portate dalla Grecia, come scrive Plinio nel sesto del 36. dopo la cui morte fu dedicato da Catulo; di cui esservisi letto il nome scrive Plutarco in Publicola (1). Di nuovo arso nelle rivoluzioni Vitelliane, fu da Vespasiano rifatto; dopo il quale abbruciatosi la terza volta diè occasione a Domiziano di restituirlo con magnificenza maggiore; poichè condusse egli dalla Grecia colonne di maggior prezzo, per testimonio di Plutarco in Pubblicola; ove della simmetria di quelle così racconta: *Columnæ Templi ejus ex Pentelico lapide excisæ sunt, crassitudinem habent optime longitudini congruentem. Vidimus quidem ipsas olim Athenis, et rursus sed Romæ extenuatæ, et expolitæ non tantum ex sculptura ornatus acceperunt, quantum mensurarum convenientiæ amiserunt, quum suo decore, et specie vacuæ, atque exinanitæ appareant*; le quali essere quelle, che nella Chiesa dell'Araceli si veggono, (2) si può stimar facile, ed essendo

Rifatto da Vespasiano. E poi da Domiziano con colonne di maggior prezzo.

(1) La forma di questo tempio si può vedere nella medaglia riportata al n. 39. ed in quella data al n. 9. nel precedente volume, secondo il Nardini per tempio della Pace, ma che più probabilmente rappresenta questo di Giove Capitolino.

(2) Una sola ve n' ha di marmo, la cui propor-

stati soliti gli antichi moderni nel fabbricare le Chiese Cristiane, per sfuggire la spesa, e la fatica di condotture, servirsi de' marmi, e specialmente delle colonne, che appresso trovavano; e le difficoltà del condurle maggiore era su quel monte, che altrove.

Colonne dell'Araceli.

Le tre Cappelle essere state *sub eodem tecto, et frontispitio* Dionigi dice; ma aver avute tutte sommità, e frontispizj distinti par che accenni Livio nel quinto della quarta c. 22. *De multa damnatorum quadrigæ inauratæ in Capitolio positæ in cella Jovis supra fastigium ædiculæ, et duodecim clypea inaurata*. Nulladimeno fra Dionigi, e Livio a me sembra più concordia, che diversità. Le Quadrighe non sopra la Cappella, ma nella Cappella poste *in Cella Jovis*, Livio racconta; dalla qual Cappella, o Cella dichiara l'Edicola cosa diversa; nè altro potè essere, che la Tribuna, o Ciborio, dentro la quale la statua di Giove adoravasi, e su'l quale essere state poste le quadrighe dorate, ed i scudi egli dice. Questo da quattro colonne sostenuto, e somigliantissimo a molti, ne' quali le più antiche Basiliche de' Cristiani hanno i loro Altari maggiori, mostrasi da una medaglia portata dal Donati nel c. 10. del libro secondo, nella quale il simulacro di Giove si vede (1).

Edicola delle Cappelle. Carri, e scudi dorati.

Le medesime tre Cappelle essere state non patenti, come le più d'oggidì, ma chiuse con porte, o almeno con cancelli, sembra dichiararsi da Aulo Gellio; mentr'egli di Scipione scrive nel c. 1. del 7. libro, *solitavisse noctis extremo, priusquam diluculareret, in Capitolium ventitare, ac jubere aperiri cellam Jovis, atque ibi solum diù demorari etc.*

Era la Statua di Giove sedente col fulmine, e coll'asta nelle mani in luogo di scettro. Così appare nella medesima medaglia. Del fulmine Ovidio nel primo dei Fasti v. 202. così canta:

Statua di Giove.

---

zione sembra troppo meschina per potersi credere residuo del Tempio più maestoso di Roma. Le altre poi fra le quali una se ne conta colla iscrizione A CVBICVLO AVGVSTORVM, sì per la loro disuguaglianza, che per essere di marmi diversi, mostrano chiaramente non potere essere dell'antico tempio, come pretende il nostro Autore.

(1) Si veda il num. 40.

Inque Jovis dextra fictile fulmen erat.

E perchè Svetonio nel 94. in Augusto raccontando un sogno di Catulo dice avere anche tenuto il segno, o statuetta della Republica: *Q. Catulus post dedicatum Capitolium duabus continuis noctibus somniavit; primo Jovem Opt. Max. prætextatis compluribus circum aram ludentibus, unum secrevisse, atque in ejus sinum signum Reipublicæ, quod manu gestaret, reposuisse*, non crede male il Donati, che talora il fulmine, talora quel segno gli si ponesse nella destra, se piuttosto non vuol dirsi, che alla nuova statua fatta dopo l' incendio di Silla in vece di fulmine, segno di gastigo, gli fosse posto quel dinotante particolar protezione della Città.

Ne'primi tempi di creta, e solita miniarsi. Negli ultimi tempi d'oro. Ne'tempi di mezzo di qual materia fosse.

Fu la Statua di Giove di creta, come dichiara Ovidio nel luogo detto, ed essere stata solita miniarsi scrive Plinio nel 12. del 35. *Turianumque a Fregellis accitum, cui locaret Tarquinius Priscus effigiem Jovis in Capitolio dicandam. Fictilem eum fuisse, et ideo miniari solitum.* In ultimo fu d'oro, come in tempo di Trajano Marziale nel lib. 11. ep. 5.

Sculptus et æterno nunc primum Juppiter auro:

Ma come fosse nei tempi di mezzo è difficoltà. Il Riquio da giudizio più che da efficace congettura guidato l' immagina dopo vinta l' Asia fatto d' avorio a somiglianza di Giove Olimpico, ed al tempo di Trajano poi d' oro. Al Donati piace essere stato dopo la restituzione di Silla sempre d' oro, giacchè allora Catulo v' indorò le tegole, e l' uso delle Statue dorate già era introdotto; sicchè dovendosi per l' incendio della statua vecchia fare la nuova, non può il Donati credere, che non s' indorasse. Il verso di Marziale dice riferirsi non alla novità, ma all' eternità, come se quel Giove dovesse durare in eterno, se gli altri primi, ancorchè d' oro anch' essi, poco durarono; erudita, ed ottima interpretazione; oltre alla quale sembra a me parlar Marziale di statua nuovamente allora fatta d' oro massiccio, come le parole *sculptus auro* suonano; traendosene essere stato prima d' altra materia dorata; nella quale dopo alcun tempo l' oro perde, cedende alla materia, o oscurandosi. Essere stata d' oro fin al tempo di Massimino mostrano gli atti di S. Marciano. *In Capitolio intra Templum, in quo simulacrum aureum erat.* Avanti Silla, e Catulo se

Talora forse d'oro massiccio e talora d' altra materia dorata.

Avanti Silla di qual materia fosse.

di creta sempre durasse per sì lungo spazio, non ardisco affermarlo, essendo il verisimile piuttosto in contrario, e se mai fu rifatta dopo quelle semplicità, di altro, che di marmo, o bronzo non è credibile, specialmente dopo vinta l'Asia; leggendosi nel 7. del 34. di Plinio: *Mirumque mihi videtur quum statuarum origo tam vetus in Italia sit, lignea potius, aut fictilia Deorum simulacra in delubris dicata usque ad devictam Asiam, unde luxuria.*

La Corona.

La Corona di Giove essere stata d'oro in forma di quercia nota il Riquio da tre versi di Plauto nel Trinummo (*Act.* 1. *scen.* 2. *v.* 93.).

Nam nunc ego si te surripuisse suspicer
Jovi coronam de capite e Capitolio,
Quod in culmine adstat summo . . .

aggiuntovi quel, che nel libro *De Corona Militis* Tertulliano dice: *Hoc vocabulum est coronarum, quas gemmis, et foliis ex auro quercinis ob Jovem insignes ad deducendas Thensas cum palmatis togis sumunt*. Ma Tertulliano toccando solo la quercia essere sagra a Giove, non dice, che corona di quercia avesse la statua di Giove nel Campidoglio, ed io averla avuta in forma di raggi dirò colla scorta di Svetonio, che nel 94. d'Augusto un sogno d'Ottavio Padre dell' Imperadore così racconta: *Videre visus est filium mortali specie ampliorem cum fulmine, et sceptro, exuviisque Jovis Optimi Maximi, ac radiata corona etc.* alla cui somiglianza forse Nerone una corona di raggi pose al Colosso.

Si soleva vestire con Toga Trionfale. Donde i Trionfanti, i Consoli, i Pretori, e gl' Imperadori solevano prenderla.

Essere stato solito vestirsi con Toga Trionfale nota il Donati, ed indi essere avvenuto, che i Trionfanti così vestiti erano detti portare le spoglie, e l'ornamento di Giove, o come Svetonio dice: *Jovis tunicam, et exuvias Deorum*. V' allega Lampridio in Alessandro c. 59. ove dice: *Prætextam, et pictam togam nunquam nisi Consul accepit, et eam quidem, quam de Jovis Templo sumptam alii quoque accipiebant, aut Prætores Consules*. Ma se i Consoli, i Pretori, gl' Imperadori solevano tutti dalla Statua di Giove prendere la toga, quante ne doveva portare quel Giove indosso? Direi, che quella solessero prenderla da qualche Armario, che era a tal' effetto in quel Tempio, se le parole più espresse di Vopisco in Probo c. 10. non discifrassero, che ancora dalla statua solessero pren-

derla: *Appellatusque Imperator ornatus etiam pallio purpureo: quod de statua Templi ablatum est.* Fra le altre porpore essersi conservata nel Tempio medesimo quella, che dal Re di Persia donata ad Aureliano scolorava ogni altra postale appresso, il medesimo Vopisco in Aureliano dice c. 29. *Meministis enim fuisse in Templo Jovis Optimi Maximi Capitolini pallium breve purpureum lanestre, ad quod quum Matronæ, atque ipse Aurelianus jungerent purpuras cineris specie decolorari videbantur cæteræ divini comparatione fulgoris. Hoc munus Rex Persarum ab Indis interioribus sumptum Aureliano dedisse perhibetur scribens: Sume purpuram, qualis apud nos est etc.*

Porpora singolare conservata nel Tempio.

Presso all' Altare di Giove nel tempo della guerra Persica nacque una Palma, che nell' impudica censura di Valerio Messala, e Cassio Longino andò per terra, e vi nacque un Fico. Festo nel 18. *in voc. Religionis. Nam Palmam, quæ in Capitolio in ara ipsa Jovis Optimi Maximi bello Persico nata fuerat, tunc prostratam ferunt, et ibi enatam ficum, infamesque rursus fecit, qui sine ullo pudicitiæ respectu fuerant Censores.* Nella medesima Cella di Giove ebbe statua Scipione Africano, della quale Valerio Massimo nel 15. del lib. 8. §. 1. *Imaginem in Cella Jovis Optimi Maximi positam habet: quæ quotiescumque funus aliquod Corneliæ gentis celebrandum est, inde petitur, unique illi instar Atrii Capitolium est.*

Palma e poi ficonati presso l'Altar di Giove.

Statua di Scipione Africano

Nel destro lato essere stata la Cappella di Minerva è autor Livio citato sopra: *Clavus . . . fixus fuit dextro lateri ædis Jovis Optimi Max. ea ex parte, qua Minervæ Templum est.* Dentro questa fu l' Altare della Gioventù, siccome fuori presso al limite fu l' altro del Dio Termine, i quali due Dii non consentirono di dare il luogo a Giove, quando nel tempo di Tarquinio Prisco per mezzo degli Auguri tutt' i Dii, che su quella cima erano, furono ricercati a lasciarlo. Furono perciò l' uno, e l' altro inchiusi nel Tempio, come Dionigi nel sesto, Livio nel primo, e nel quinto, ed altri. Non era altro il Dio Termine, che una pietra informe consegrata, secondo Varrone, da Tazio; secondo Dionigi, da Numa: e perchè soleva essere in luogo scoperto adorato, fu di mestiere lasciar sul tetto alquanto d' apertura, acciò egli *libero Cœlo*

Delubrum Minervæ. *E chiodo che si ficcava ogn' anno nel suo muro di fuori.* **Ædicula Juventæ.** *Altare del Dio Termine.*

frucretur, disse Lattanzio nel primo dell' Istituzioni; Onde Ovidio nel 2. de' Fasti v. 671. e seg.

Parte di tetto del Tempio lasciato scoperto.

Nunc quoque se supra, ne quid nisi sydera cernat.
Exiguum Templi tecta foramen habent.

Il sito preciso d'ambi gli altari narrasi da Dionigi nel terzo: *Et nunc quidem altera est in Vestibulo Minervæ, altera in ipso Delubro prope murum*. Perciò della Tavola di Proserpina dice Plinio nel 10. del 35. *Pinxit hic raptus Proserpinæ: quæ Tabula fuit in Capitolio in Minervæ delubro supra ædiculam Juventutis*; ove l'edicola, come di quella di Giove dicemmo, non vuol dire Cappella, ma ornamento, o Ciborio; e stando l'Altare della Gioventù presso il muro, l'edicula sua fu forse nicchia, o altro ornata di colonne, d'architrave, e di frontispizio, come gli Altari de' nostri tempi sogliono avere, ed avere avuti gli antichi appare nella Rotonda. Al Dio Termine ancora dal Panvinio si pone l'edicola, ma s'egli voleva sopra di se il cielo libero, par difficile avervi avuto altro, che altare. Avanti alla medesima Cappella erano tre statue inginocchiate dette *Dii nixi*; Festo: *Nixi Dii appellantur tria signa in Capitolio ante Cellam Minervæ genibus nixa, velut præsidentes parientium nixibus, quæ signa sunt, qui memoria prodiderint, Antiocho Rege Syriæ superato, M. Acilium subtracta a Populo R. adportasse, atque ubi sunt, posuisse. Etiam qui capta Corintho advecta huc, quæ ibi subjecta fuerint mensæ*: così anche i piè delle mense adorarono i Romani per loro Dei. Avere avute il Tempio soffitte di legno dorate, fa fede Plinio nel 3. del 33. *laquearia, quæ nunc et privatis domibus auro teguntur, post Carthaginem eversam primo inaurata sunt in Capitolio*. Sotterranea nel Tempio fu una stanza, in cui i libri della Sibilla Cumana chiusi in un' arca di pietra sotto la custodia de' Decemviri *sacris faciundis* vi si conservarono sino alla Olimpiade 153., nel qual tempo coll' incendio del Campidoglio restarono abbruciati, come Dionigi diffusamente scrive nel quarto.

Ædicula Termini.

Dii Nixi.

Soffitte dorate.

Stanza sotterranea per i libri Sibillini.

Altre ricchezze, e tesori del Tempio.

Le ricchezze del medesimo Tempio consistenti in statue di marmi, e di metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in Trofei, in drappi superbi, in gemme, in oro o maestrevolmente lavorato,

o in massa, offerti da' Trionfanti, o da' Magistrati, o dal Senato, o da Imperadori, o da Re, e genti straniere per cagion di voto, o di dono, o di multa, che erano indicibili, ampiamente si raccontano dal Marliano dal Lipsio, dal Riquio, dal Donati, e da altri; nè voglio io prendermi quì briga di copiarli. Fra le statue una d'oro posta nel Tempio si legge in Vittore: *Victoriæ aureæ statua in Templo Jovis Optimi Maximi*; e dovette essere quella di 320. libre di peso, che avervi mandata Gerone Re di Siracusa scrive Livio nel secondo della terza. Le Tavole di bronzo, che nel Tempio o ne' portici erano affisse, le toccai sopra, quando del Tabulario ragionai. Il lor numero grande spiegato da Svetonio nell'ottavo di Vespasiano: *ærearumque tabularum tria millia, quæ simul conflagraverant, restituenda suscepit*. Oltre le tavole Gioseffo Flavio nel 14. libro delle Antichità Giudaiche al cap. 17. fa menzione di colonne di bronzo con atti, e convenzioni intagliate: *Quando enim tam manifesta argumenta exhibuimus nostræ cum Populo Romano amicitiæ ostensis æneis columnis, et tabulis in Capitolio usque nunc durantibus*; se però per colonne non volle egli intendere piedestalli, o pilastri; ne' quali con maggior commodità ogn' Iscrizione potè stare esposta. Del Pavimento così scrive Plinio nel lib. 36. al cap. 25. *Romæ scalpturatum in Jovis Capitolini æde primum factum est post tertium Punicum bellum initum*.

Victoriæ aureæ statua etc.

Tavole, e colonne di bronzo

Pavimento.

Il suo fastigio, che in molti Scrittori nol leggiamo, fu un frontispizio inventato negli antichi tempi dalla necessità, acciocchè il tetto avesse pendenza doppia, e così l'acqua delle pioggie doppia, calata sopra il piano, in cui il cornicione circondava, e coronava la sommità delle mura, fe sorgere un triangolo nella stessa guisa guarnito; da che, oltre la commodità, vi restò perfezionata la bellezza, ed il decoro. Nè ciò è mia fantastica specolazione; poichè nel terzo libro *De Oratore* al cap. 46. Cicerone narra lo stesso distesamente: *Capitolii fastigium illud, et cæterarum ædium non venustas, sed necessitas fabricata est. Nam quum esset habita ratio quemadmodum ex utraque tecti parte aqua delaberetur, utilitatem Templi fastigii dignitas consecuta est; ut etiam si in Cœlo Capitolium statueretur, ubi imber esse non posset, nullam*

Fastigio

sine fastigio dignitatem habiturum fuisse videatur. Ond'è, che ancor' oggi nelle Cappelle, che si fanno sotto coperto ne' Tempj, l' Architettura richiede i frontispizj; ma talora spezzandoli, e con nuove invenzioni di bellezze ornandoli di cartocci, fogliami, e tabelle, o altro, tiene esercitata, e rende sempre più ammirabile ne' moderni Architetti la fecondità degl'ingegni.

Quadrighe sulla cima.

Fra gli ornamenti esterni del Tempio furono le Quadrighe poste sulla cima del frontispizio. Erano ancor queste nei primi tempi di creta fatte da un Vejente, delle quali Festo in Ratumena: . . . *Fictilium quadrigarum . . . quas faciendas locaverant Romani Vejenti cuidam artis figlinæ prudenti, quæ bello sunt recuperatæ: quia in fornace adeo creverant, ut eximi nequirent; idque prodigium portendere videbatur, in qua Civitate ea fuissent, omnium eam futuram potentissimam*. Queste, se non prima, dopo la ristorazione fatta da Silla essere state o di marmo, o piutosto di bronzo il Donati crede; ed io essere state fatte molto prima di bronzo col denaro ritratto di certa condennagione degli usuraj raccolgo dal 10. di Livio, che per altro in breve sono per addurre.

Statua del Dio Summano.

Sullo stesso fastigio era la statua del Dio Summano forse con altre. Di essa Cicerone scrive nel primo libro *De Divinatione* c. 11.: *Nonne quum multa alia mirabilia, tum illud in primis, quum Summanus in fastigio Jovis Optimi Maximi, qui tum erat fictilis, e Cœlo ictus esset, nec usquam ejus simulacri caput inveniretur, Haruspices in Tiberim id depulsum esse dixerunt, idque inventum est eo loco qui est ab haruspicibus demonstratus*. La qual meraviglia Cicerone trae dalla lontananza grande fra il tempio, e il Tevere; e dalle parole, *qui tum erat fictilis*, facciasi da noi conseguenza, che nel Tempo di Cicerone era di altra materia. Al Panvinio piace di porgli anche il sacello.

Sacellum Summani

Tegole di bronzo dorate, siccome ancora altri suoi membri.

Le Tegole di bronzo del tetto fatte indorar da Quinto Catulo, come Plinio dice nel 3. del 33. dovevano vibrar da lungi splendor di sole, ed aureo perciò essere stato detto il Campidoglio, dal Donati si giudica, nè fuori di ragione, perchè dorati avesse i tre portici, e nel Tempio tutto basi, capitelli, cornicioni, frontispizj, ed altri membri almeno dopo la refezzione di

Silla, e di Catulo. Dal Marliano si argomenta detto aureo *propter statuas aureas, aliaque pretiosa ornamenta*. Noi aggiungiamovi, che oltre i membri, e le statue, molte sue altre parti, e dentro, e fuori avesse di bassi rilievi, o di altro pur di bronzo indorato: così persuadendo la spesa ammirabile di cotal indoratura da Plutarco in Pubblicola detta di dodici mila talenti, cioè a dire di più di cento millioni, e duecento mila scudi; somma da fare un Tempio d'oro tutto. Le indorature di quei tempi io le giudico di assai maggiore spesa d'oggidì, non essendosi allora trovato l'attenuar l'oro in fogli volatili tanto, quanto modernamente; ma contuttociò quei cento millioni possono dare maraviglia. La Porta essere stata pur di bronzo (intendo dire della soglia, degli stipiti, e dell'architrave) traggasi da Livio nel 10. c. 16. *Eodem anno Cn. et Q. Ogulnii ædiles Curules aliquot fœneratoribus diem dixerunt. Quorum bonis multatis, ex eo, quod in publicum redactum est, ænea in Capitolio limina, et trium mensarum argentea vasa in Cella Jovis, Jovemque in culmine cum Quadrigis . . posuerunt*. E le porte essere state adorne di lamine d'oro fatte levar da Stilicone, Claudiano scrive nel Panegirico delle lodi del medesimo.

Porta di bronzo, cioè stipiti, architrave, e soglia.

Porte adorne di lamine di oro.

D'alcune Aquile di legno fa Tacito nel terzo dell'Istorie menzione al c. 71. raccontando il fuoco gettato da' Vitelliani nel Campidoglio *Mox substinentes fastigium Aquilæ vetere ligno traxerunt flammam alueruntque*. Queste, intendendosi per fastigio non il solo frontispizio della faccia del Tempio, ma anche tutto il tetto triangolarmente alto in mezzo, e basso nei lati, non saprei altrove figurarlemi, che col Donati affisse all'incontro sotto al cornicione, il quale coronando i muri sosteneva il tetto, ed il frontespizio; ma in tanta abbondanza di marmi, e di bronzi si hanno a credere quelle fatte di legno, benchè dorate? ed a tante ingiurie di tempo duravano, ed a tant'altezza poterono i Vitelliani avventare il fuoco? ed il fuoco ivi appreso, lungi da ogni altra materia di legname, potè destare incendio sì grande? se meglio si osserva Tacito, parla del fuoco appreso nei portici; e perciò del fastigio de' portici direi meglio, che s'intenda fatto a due acque, nella faccia specialmente, alto in mezzo, e basso negli estremi de' lati, come quello del por-

Aquile di legno.

tico della Rotonda si vede ancor oggi, o ad una sola acqua alto presso il muro del Tempio, basso nel d'avanti. Le aquile sotto i portici a guisa di mensole sostenevano forse le travi, o in altra guisa l'incavallature, o (se elle vi erano) le soffitte; perchè, se non vi erano, può sicuramente supporsi l'armatura del fastigio fatta da Silla, e da Catulo intagliata tutta, e forse ancor dipinta, e dorata. Sul cornicione essersi letto il nome di Quinto Catulo dichiara Valerio nel 9. del sesto libro: *Quæ quidem ei impedimento non fuerunt, quo minus patriæ princeps existeret, nomenque ejus in Capitolino fastigio fulgeret etc.*

Portici di Nasica

I Portici nel Campidoglio fatti da Nasica li dice Patercolo nel 2. libro cap. 1. *Tum Scipio Nasica in Capitolio porticus, tum quas prædiximus Metellus, tum in Circo Cn. Octavius multo amœnissimam moliti sunt*. Ma consentiremo noi al dire, che nel Tempio Capitolino prima di Nasica non fossero portici? Piace al Donati, che i Portici, i quali in faccia, e dalle bande erano prima doppio, e semplice, da Nasica si facessero triplicati, e doppj, o piuttosto facendoli egli ne' lati della piazza, ch' era avanti al Tempio, la riducesse quasi in atrio, del quale dice Livio nel quarto della terza: *Tactum de Cœlo atrium publicum etc.*. L'aver triplicato, o duplicati li portici antichi colle parole di Patercolo non si confronta, nelle quali si odono portici interamente fatti di nuovo; e si tratta del lusso cominciato negli edifizj pubblici sì, ma profani. L'averli fatti nella piazza non è inverisimile, sebben l'atrio pubblico fu altra cosa, ed essere stato in Campidoglio assai prima di Nasica dichiara Livio nelle parole portate. I portici Capitolini di Nasica col medesimo Donati essere stati nell' Intermonzio credo, come già dissi, più volentieri.

Gradi avanti al Tempio.

Si saliva al Tempio per più scalini; i quali non dirò col Lipsio essere stati cento, ed avere avuto principio nel Foro, perchè i cento aver portato altrove già è certo, e dal Foro al Tempio i Trionfanti salivano agiatamente su i carri, come coll' autorità, della Verrina 7. di Cicerone, d' Ovidio nell' elegia prima del 2. *de Ponto*, di Lucano nel primo, di Vopisco in Aureliano, ed altri il Donati prova. Dicono perciò il Riquio, ed il Donati li gradi del Tempio non essere stati più in giù della piazza Capitolina; ed io con-

sentendovi, ma divisandone più minutamente, penso poter dire da quella piazza, che al sentir mio era nell' Intermonzio, e secondo il parlar di Dionigi fra i due Clivi, aver cominciato gli scalini verso il Tempio, di maniera, che i Trionfanti non più oltre, che all'Intermonzio, salissero col carro. Sopra una quantità di questi gradi essersi dilatata la piazzetta, o vestibulo del Tempio, e da quello ai portici esserne stati alquanti di più nella guisa, che disposti oggi si veggono quei di S. Pietro in Vaticano, si può trar dal 10. del 2. libro di Gellio narrante Quinto Catulo nella ristorazione del Campidoglio aver detto: *voluisse se aream Capitolinam deprimere, ut pluribus gradibus in ædem conscenderetur, suggestusque pro fastigii magnitudine altior fieret, sed facere id non quisse, quoniam favissæ impedissent*; il cui senso corrente si è, aver egli voluto abbassando il vestibulo crescere i gradi di sopra, non essendo verisimile aver voluto abbassare il piano dell' Intermonzio con portici, e le fabbriche, le quali vi erano. Della medesima piazzetta, o vestibulo facilmente intese Patercolo descrivendo nel 2. lib. cap. 3. Nasica *ex superiori parte Capitolii summis gradibus insistens etc.* mentre il popolo era nell' Intermonzio congregato con Gracco. Che dall' Intermonzio al Vestibulo fossero parimente scalini da Livio nell' ottavo al c. 4. si dichiara, dove egli dice, che Annio Ambasciadore de' Latini *certe quum commotus ira se ab vestibulo Templi citato gradu proriperet, lapsus per gradus capite graviter offenso, impactus imo ita est saxo, ut sopiretur*: ove una lunga serie di scalini si scorge insinuata sotto il Vestibulo, e tanti, che essere stati tutti sulla sommità del Colle ha troppo di durezza. Questi non al suo Tempio portavano, ma ancora agli altri edifizj della medesima parte del Colle; onde mentre Dione dice nel c. 43., che Cesare nel suo primo Trionfo *gradibus in Capitolio genibus innixus conscendit*; e nel 60. disse parimente di Claudio, *tum per gradus in Capitolio genibus ascendens*, senso mio sarebbe doversi intendere, non che tutti dall' Intermonzio alla soglia del Tempio fossero saliti in ginocchioni, ma solo quelli, che dal Vestibulo cominciando erano propriamente gradi del Tempio Capitolino.

Area Capitolina. *E Vestibulo.*

Favissæ Capitolinæ.

Abbiamo poco fa udite in Gellio le Capitoline Fa-

visse; le quali ciocchè fossero, si dichiara ivi dal medesimo: *Id esse cellas quasdam, et cisternas, quæ in area sub terra essent, ubi reponi solerent signa vetera, quæ ex eo Templo collapsa essent, et alia quædam religiose donariis consecratis*. Tanto riverenti i Romani erano verso le cose sagre, che quanto in quel Tempio per la vecchiaja, o per frattura, o per altro diveniva inutile, in vece di guastarlo, o abbruciarlo, o farne altro, solevano, come se Cadaveri fossero stati, seppellirlo in quei pozzi; i quali sotto la piazza, o vestibolo avevano perciò fatti.

Numero grande di Statue in Campidoglio.

Il gran numero di statue, ch' erano in quella piazza, fu tale, e talmente l' impicciavano, che Augusto per disgombrarla le trasportò nel Campo Marzo, gettate a terra poi da Caligola. Svetonio nel 34 di quel Cesare: *Statuas virorum illustrium ab Augusto ex Capitolina area propter angustias in Martium Campum collatas ita subvertit, atque disjecit, etc.*

Un così ricco, e bello edifizio nel tempo di San Girolamo, che fu sotto Onorio Augusto, era già in terra, così scrivendone il medesimo Santo nel secondo libro contro Gioviniano in fine. Ma che per opera dei Cristiani fosse atterrato io non credo, poichè vietando Onorio nella legge 15. *C. Theodosian. de Pagan.* il sagrificare più agl' Idoli, vieta insieme il distruggerne i Tempj; le cui parole sono: *Sicut sacrificia prohibemus, ita volumus publicorum operum ornamenta servari etc.* Più facilmente fu fattura de' Goti nel sacco dato a Roma, dai quali essere stati abbruciati molti edifizj confessa Orosio nel libro settimo (1).

---

(1) Pare che S. Girolamo nel passo citato dal nostro Autore voglia alludere alla caduta e squallore del culto di Giove Capitolino, piuttosto che del suo tempio. Imperciocchè ci narra Procopio, (*De bel. Vandal. lib. 1. c. 5.*) che Genserico lo spogliò della metà delle lamine di bronzo dorato, che lo coprivano. Dunque a quella epoca, cioè molti anni dopo che S. Girolamo avea scritto l' opera citata il tempio di Giove Capitolino era ancora intiero. Anzi dall' Itinerario publicato dal Mabillon (*Vet. anal.* T. IV. p. 506.) può dedursi, che questo Tempio fosse in gran parte in piedi, anche verso la metà del IX. Secolo; dopo la quale epoca non se ne trova più menzione. Oggi però altri residui non resta-

Presso al Tempio di Giove fu quello della Fede. Così Cicerone scrive nel terzo degli Offizj c. 29. *Qui igitur jusjurandum violat, is fidem violat, quam in Capitolio vicinam Jovis Opt. Max. (ut in Catonis oratione est), majores nostri esse voluerunt*; se però vicina non la dissero Cicerone, e Catone, per essere l' uno e l' altro Tempio sul Campidoglio. Plinio nel decimo del 35. *Spectata est et in æde Fidei in Capitolio imago senis cum lyra puerum docentis*. Credonlo alcuni fabbricato da Numa coll' autorità di Dionigi nel secondo; ma non dice Dionigi, dove Numa il fabricasse; e forse quel di Numa fu sul Palatino. Questo da Emilio Scauro, e prima da Attilio Calatino essere stato consegrato, Cicerone scrive nel secondo *De Natura Deorum* c. 23. . . . *ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Æmilio Scauro, ante autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; se però quel testo, secondo l' opinione del Vives, non è scorretto, come in breve spero di spiegar meglio, e se da Attilio non fu rifatto quel di Numa sul Palatino. Il medesimo Dionigi nel nono narra, che Tarquinio Superbo fabbricò sul Campidoglio il Tempio alla Fede di Giove Sponsore dedicato poi da Postumio Console; o piuttosto le parole τον νεων του πιστιου διος da Lapo tradotte *ædem Jovis Fidei sponsoris* vanno intese, come dal Giraldi più verisimilmente si espongono, *ædem Dii Fidii sponsoris*; secondo il qual senso al Dio Fidio, che come nella Regione stessa dissi, era Dio della Fede, fu quel Tempio fabbricato da Tarquinio. Dionigi scrive, che era presso al bosco di Bellona. Dunque Bellona ebbe anch' ella colassù bosco sagro.

Ædes Fidei in Capitolio.

Ædes Dii Fidii sponsoris.

Lucus Bellonæ.

Domiziano che nei Vitelliani rumori si salvò in Campidoglio nella casa dell' Edituo di Giove Capitolino, gettò poi quella casa a terra, e vi fè un Tempietto di Giove Conservatore. Tacito nel terzo delle Istorie c. 74. n' è testimonio: *ac potiente rerum patre, disjecto Æditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, Aramque posuit, casusque suos in mar-*

Sacellum Jovis Conservatoris

---

no di questo famoso tempio, che poche sostruzioni sotto la gradinata di Araceli composte di massi quadrati di peperino.

more expressit: il quale essere stato perciò non lungi dal Tempietto, o per la meno sulla medesima sommità del Campidoglio può verisimilmente affermarsi.

La Rocca, ed altre cose di sito incerto.

CAPO DECIMOSESTO.

Curia Calabra.

Nell'altra sommità detta propriamente Rocca fu tralle più antiche cose la Curia Calabra, di cui Macrobio nel primo de' Saturnali al 15.... *idem Pontifex calata idest vocata in Capitolium plebe juxta Curiam Calabram, quæ casæ Romuli proxima est*; e nel quinto libro Varrone c. 4. *In Capitolio in Curia Kalabra*. Essere stata sulla Rocca presso la casa di Manlio, e presso dove i Galli arrampicatisi per lo sasso Tarpejo furono scoperti dalle Oche, accenna Virgilio nell'ottavo v. 652. e seg.

In summo custos Tarpejæ Manlius arcis
Stabat pro Templo, et Capitolia celsa tenebat,
Romuleoque recens horrebat Regia culmo,
Atque hic auratis volitans argenteus anser
Porticibus Gallos in limine adesse canebat:
Galli per dumos aderant, etc.

Ove Servio: (*Horrebat Regia culmo*) *Curiam Calabram dicit, quam Romulus texerat culmis, ad quam calabatur, idest vocabatur Senatus, vocabatur et populus a Rege Sacrificulo, ut quoniam adhuc Fasti non erant, ludorum, et sacrificiorum prænoscerent dies*; ma più distintamente Macrobio nel luogo allegato narra il convocar del popolo sul Campidoglio, e il pronunciare le none: *Priscis ergo temporibus, antequam Fasti a C. Flavio Scriba invitis Patribus in omnium notitiam proderentur, Pontifici minori hæc provincia delegabatur, ut novæ Lunæ primum observaret aspectum, visamque Regi Sacrificulo nuntiaret. Itaque sacrificio a Rege, et minore Pontifice celebrato, idem Pontifex calata, idest vocata in Capitolium plebe juxta Curiam Calabram, quæ casæ Romuli proxima est, quot numero dies a Calendis ad nonas superessent, pronuntiabat*; dalla quale osservazione di Luna raccoglie, e con ragione, il Donati essere stata quella Curia sul più alto luogo

del Campidoglio, e sul più commodo ad osservarla; ed io vi aggiungerei, sul più commodo per publicarla al popolo convocato colassù, se, come pare, che accennino le parole di Macrobio *juxta Curiam Calabram*, e come sembra verisimile, il popolo fuor della Curia si convocava; ma altre parole del medesimo Macrobio nel luogo citato mostrano, che nella Curia il popolo si raccogliesse: *Hinc, et ipsi Curiæ, ad quam vocabantur, Calabræ nomen datum est, et classi, quod omnis in eam populus vocaretur*. È creduta da molti l'antica fabbrica, in cui si dispensa il sale sotto le stanze del Senatore; ma quella essere stata il Tabulario già si è visto; nè quel sito ha eminenza tale, che per osservar la nuova Luna non fosse sul Campidoglio luogo più alto, e per pubblicarla al popolo, che nell'intermonzio convocar si doveva, più commodo. Nella Rocca si accenna da Virgilio; e nell'estremo del Clivo Capitolino par si dica da Livio nel primo della quinta c. 26.; *Censores . . et Clivum Capitolinum silice sternendum curaverunt: et porticum ab æde Saturni in Capitolium ad Senatulum, ac super id Curiam . . . . straverunt*: non sapendosi, che altra Curia fosse mai sul Campidoglio: e forse portico della Curia Calabra fu quello, di cui fa menzione Tacito nel terzo delle Istorie capo 71. *Erant antiquitus porticus in latere Clivi dextræ subeuntibus, in quorum tectum egressi* (gli assediati sulla Rocca) *saxis tegulisque Vitellianos obruebant*, onde la Curia Calabra facilmente fu sulla bocca del Clivo, e nell'orlo della sommità del monte dal Palazzo de' Conservatori non lungi, sicchè verso l'oriente, ed il mezzo giorno avesse spazio libero da riguardar la luna nuova.

Capanna di Romolo.

La Casa, o Capanna di Romolo da Macrobio nel recitato luogo le si dice appresso; di cui anche Vitruvio nel primo del secondo: *Item in Capitolio commonefacere potest, et significare mores vetustatis Romuli casa in Arce sacrorum stramentis tecta*; e Seneca nella Consolazione ad Elvia c. 9.: *Næ tu pusilli animi es, et sordide se consolantis, si ideo id fortiter pateris, quia Romuli casam nosti. Dic illud potius: Istud humile tugurium nempe virtutes recipit*; e Seneca Retore nella sesta controversia del primo libro: *Inter hæc tam effusa mœnia nihil est humili casa nobilius*; e nella prima

del secondo: *Colit etiamnum in Capitolio casam victor. omnium gentium populus, cujus tantam felicitatem nemo miratur.* Ma non leggendosi aver mai Romolo abitato il Campidoglio, nè prima di Tazio, quando Roma oltre la quadrata non si stendeva, nè con Tazio, quando per il testimonio di Plutarco abitava Romolo nel Palatino, nè dopo Tazio, quando a Roma cresciuta non meno di grandezza, che di potenza disdiceva troppo per Regia una capanna, non si può senza difficoltà restarne appagato; per ragionarne ancora d'ogni tempo, se Romolo abitò capanna fatta di paglia, abitarono forse gli altri meglio del Re? se non meglio, il fondar Città con tali edifizj fu impresa da ogni vil pastore, siccome l'incendiarla potè essere opra d'un solfanello. S'ella vi era dunque, fu facilmente piuttosto abitazione di altri, che del Re; e forse d'alcuno di quei primi, che ricoverati nell'Asilo, abitò poi sulla Rocca, la cui antichità fe' crederla, e chiamarla di Romolo, come oggi molte antichità si appellano falsamente, e come dell'asta rinverdita di Romolo pur si finse: o se fu di Romolo, gli servì solo di ricovero quando andava sul Campidoglio per alcun fine, o fu la medesima Curia Calabra, che coperta di stoppie, era forse detta *Casa Romuli* da più d'uno; giacchè con nome di Regia vien chiamata da Virgilio, e spiegata da Servio. Così ancor Ovidio canta nel terzo de' Fasti v. 183. e seg.

Quæ fuerit nostri, si quæris, Regia nati,
Aspice de canna, straminibusque domum.

Il quale intendere di quella, ch'era sul Palatino, io non dubito; ma fosse, o non fosse veramente, basti a noi, che ne' tempi delle antichità Romane durava, e tale dicevasi. Solevano i Sacerdoti ristorarla con nuove stoppie, ed essersi abbrugiata nel tempo d'Augusto per un certo sagrificio, che da' Pontefici vi fu fatto, scrive nel 48. libro Dione.

Ædes Junonis Monetæ.

Il Tempio di Giunone Moneta, nel cui sito fu prima la casa di Manlio, era sulla Rocca presso la Rupe Tarpeja, ove essere stata quella casa si è detto: Livio nel settimo c. 20.: *Dictator* (L. Furius) . . . . *inter ipsam dimicationem ædem Junoni Monetæ vovit, cujus damnatus voti . . . . . dictatura se abdicavit. Senatus Duumviros ad eam*

aedem pro amplitudine Populi Romani faciendam creari jussit. Locus in arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat. Nè diversamente Plutarco in Camillo, ed Ovidio nel sesto de' Fasti. Presso dunque a quella parte della Rupe Tarpeja, che alla porta Carmentale sovrastava, fu, dopo la casa di Manlio, il Tempio di Moneta, non su l'Intermonzio, dove oggi è la residenza del Senatore, come al Marliano piace, nè più sotto, dov'era il portico delle sette colonne, come ad altri. I sublimi suoi gradi essere i medesimi, che i cento della Rupe Tarpeja già si è detto.

Domus M. Manlii Capitolini.

Nel medesimo luogo essere stata l'abitazione del Re Tazio scrive nel secondo Solino, dicendo, ch'egli abitò *ubi fuit Templum Junonis Monetae*.

Domus T. Tatii.

La casa di Teja Meretrice essere stata fra i boschi del Tarpejo insegna Properzio nell'Elegia nona del quarto libro:

Domus Tejae.

Altera Tarpejos est inter Teja lucos
Candida, sed potae non satis unus erit.

la quale non fra i boschi dell'Asilo direi essere stata, non leggendosi, che nell'Intermonzio, ed in specie nel preciso sito dell'Asilo, fosse abitazione d'alcun privato, ma piuttosto fra i due boschi, che secondo Cicerone vestivano il Tempio di Moneta.

L'Officina di Moneta.

L'Officina della medesima Dea io non dubito essere stata appresso, dicendolo apertamente Livio nel sesto c. 12.: *Damnatum* (dice di Manlio) *Tribuni de Saxo Tarpejo dejecerunt, ... quod cum domus ejus fuisset ubi nunc aedes, atque officina Monetae est*; la quale non altro essere stata, che stanza, in cui si battevano le monete, congetturasi da molte monete antiche, nel più delle quali è improntata una Dea (Giunone forse) aggiuntavi l'Iscrizione MONETA, donde aver tratto il nome quegli oboli, o assi, o semissi di bronzo si scorge. L'Officina dal Marliano si giudica essere stata tralle Chiese di S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, non con altro indizio, che di una gran copia di monete di bronzo guaste dal fuoco ritrovate ivi a suo tempo; ma contro l'autorità di Livio debole è la conghiettura; nè il dir col Fauno essere stata l'Officina dalla Rocca trasportata in qualche tempo ivi nel Foro, senz'altro lume ha punto di sodezza. Le Monete,

che trovate dicono il Marliano, ed il Fauno, son segni delle Taberne argentarie, che per appunto ivi si è detto essere state.

Ædes Concordiæ in Arce.

Il Tempio della Concordia votato da Lucio Manlio, e fabbricato da Marco, e Cajo Attilj Duumviri sulla Rocca, secondo il testimonio di Livio nel secondo della terza da noi apportato sopra, in qual parte precisa fosse della Rocca non è chi l'accenni. Quello, che nel sesto della medesima si scrive da Livio al cap. 18.; *In æde Concordiæ Victoria, quæ in culmine erat, fulmine icta, decussaque ad Victorias, quæ in Arce fixæ erant, hæsit* (1), dà indizio non lieve affatto, che poco lungi fosse dalle muraglie. Le Vittorie erano statue alate con trofei nelle mani; e dicendole Livio affisse nella Rocca, le vuol dire affisse forse sulle mura di essa; alle quali l'altra, ch'era nel frontispizio del Tempio della Concordia abbattuta dal fulmine, restò appiccata.

Vittorie che cosa fossero.

Statua di Giove su la Rocca.

La statua di Giove fatta alzare, e voltare verso l'Oriente ed il Foro dagli Aruspici nel tempo di Cicerone, convien credere, ch' ella fosse sulla Rocca, perchè dall' altra cima del Campidoglio non potè riguardar insieme l'Oriente, ed il Foro, e la Curia; onde non fu ella, come altri crede, nel Tempio, nè avanti al Tempio di Giove Capitolino, ancorchè *in Capitolio* dicasi da Cicerone contro Catilina nell' Orazione terza c. 8.: *Iidemque jusserant simulacrum Jovis, facere majus, et in excelso collocare, et contra, atque ante fuerat, ad Orientem convertere, ac se sperare dixerunt si illud signum, quod videtis, Solis ortum, et Forum, Curiamque conspiceret, fore ut ea consilia, quæ clam essent inita contra salutem Urbis, atque Imperii, illustrarentur, ut a S. P. Q. R. perspici possent*. Della quale statua posta in alto, e verso l'Oriente, acciò vedesse il Foro, e la Curia, e dopo scoperta la congiura riposta al primiero luogo vedevasi nel 37. di Dione. D'una statua di Giove Imperadore portata da Preneste fa menzione Vittore in questa Regione, la quale se fosse la medesima, che questo Giove, an-

Signum Jovis Imper. Præneste advectum

(1) I testi più corretti leggono invece di *quæ in arce etc*, *quæ jam ante fixæ erant etc.*

zi e se fosse sulla Rocca, o altrove nella Regione ottava, è incerto.

Fu nella Rocca un' Oca d'argento fabbricata in memoria de' medesimi animali, che collo strepito destando le guardie sopite, furono cagione, che la Rocca non si prendesse. Servio nell' ottavo dell' Eneide v. 655: *Nam in Capitolio in honorem illius anseris, qui Gallorum nunciaverat adventum, positus fuerat anser argenteus*. Dell' Altar di Giove Pistore canta Ovidio nel sesto de' Fasti v. 349. e seg.

Signum Anseris argenteum.

Ara Jovis Pistoris.

Nomine quam pretio celebratior arce Tonantis
Discant Pistoris quid velit ara Jovis (1).

La cagione, per cui vi si eresse, fu l' astuzia, colla quale li Romani assediati, e rimproverati da' Galli di fame, col gittare del pane di là negli alloggiamenti inimici, fecero credere abbondanza, per la quale i Galli s' indussero all' accordo. Vedasi Ovidio nel luogo citato, e Livio nel quinto. Ben' è vero, che Dio sa se veramente sulla Rocca, o in altra parte del Campidoglio quell' Altare fosse; potendosi il nome di Rocca usato da Ovidio prendere nel significato meno stretto.

Altri Tempj essere stati sul Campidoglio si leggono, de' quali è affatto incerto il sito. Quel, che a Giove Custode fabbricò Domiziano, molti dicono essere stato presso quel di Giove Capitolino, dove aveva prima nella stanza dell' Edituo fatto il Sacello a Giove Conservatore; ma ciò nè dalle parole di Tacito nel terzo delle Istorie c. 74: *Mox Imperium adeptus Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit*; nè da quelle di Svetonio nel quinto di quell' Imperadore: *Novam autem excitavit aedem in Capitolio Custodi Jovi*, si può raccorre; le quali suonano fabbrica nuova, e diversa. Da Tacito ci si rappresenta fabbrica sontuosa, e grande, avverando ciò, che il Donati dice: *A Domitiano*

Ædes Jovis Custodis D. D. a Domitiano.

(1) Anche Lattanzio nel 1. delle Istituz. c. 20. dice: *Eodem tempore Jovi quoque Pistori ara apposita est, quod eos in quiete monuisset, ut ex omni frumento quod haberent panem facerent, et in hostium castra jactarunt: eoque facto soluta est obsidio desperantibus Gallis inopia subigi posse Romanos*.

nil nisi magnificum, ac splendidum parari potuit.

Sacello di Giove Conservatore. Del Sacello da lui fatto a Giove Conservatore è ritratto forse quello, che nel rovescio di una medaglia di Domiziano mostra l'Erizzo (1).

Ædes Jovis Feretrii. Il Tempio di Giove Feretrio fabbricato da Romolo dopo che ucciso Acrone Re de' Ceninesi sospese ivi ad un tronco di quercia l'armi del nemico in trofeo, è universale opinione fosse dove è oggi la Chiesa dell' Araceli; ma però non se ne apporta nè prova, nè indizio, nè scintilla di lume. Dionigi lo dice sulla sommità del Campidoglio; ma in quale delle due sommità è incognito. Piacerà forse ad alcuni di credere, che sulla sommità più forte, e scoscesa, cioè a dire sulla Rocca portasse il suo trofeo Romolo, e fabbricasse il Tempio; ad altri, che la sommità più forte lasciata ad uso di Rocca, nell'altra consagrasse il Tempio a Giove Feretrio; a cui i suoi successori salissero trionfanti, e dedicassero le spoglie opime, donde è avvenuto forse, che nella stessa sommità fabbricato il Tempio di Giove Ottimo Massimo, a quello i Trionfanti tutti salissero; da' quali argomenti può ciascheduno scegliere qual più gli aggrada. Io ho giudicato di dover porre questo Tempio fra gli altri di sito incerto. Fu molto picciolo, dicendo Dionigi nel secondo, avere avuti i minori lati di cinque piedi, i maggiori di dieci. Livio nel primo lo dice ampliato da Anco Marzio: quanto minore dunque il fatto da Romolo potè essere? Averlo finalmente risarcito Augusto, scrive Livio nel quarto, e Cornelio Nepote nella vita d'Attico persuasore di cotal opra. Il nome di Feretrio dicono altri derivato *a feriendo, ut hostem feriret*: altri, e più probabilmente, *a ferendo*, dalle spoglie opime, che ivi furono portate in trofeo (2).

---

(1) Si veda il num. 41.

(2) La forma di questo Tempio può trarsi dalla medaglia della famiglia Claudia riportata al num. 42. Il Venuti p. 1. c. 3. p. 89. congetturò, che questo Tempio stesse dalla parte della Rocca, che riguarda la piazza Montanara e S. Niccolò in Carcere. Egli lo argui dalla memoria lasciataci dal Vacca, (*num.* 64.) il quale dice, *che sopra il monte Tarpejo dietro il palazzo de' Conservatori verso il Carcere Tulliano* si cavarono molti pilastri di marmo sta-

De' Tempj della Fortuna Primigenia, dell'Ossequente, della Privata, della Viscosa fa menzione Plutarco nel libro della Fortuna de' Romani: altri della Mente, e di Venere Ericina, votati, e dedicati quello da Otacilio, questo da Fabio Massimo si leggono prima nel secondo, e poi nel terzo della terza di Livio c. 22. *Interea Duumviri creati sunt Q. Fabius Maximus, et T. Otacilius Crassus ædibus dedicandis, Menti Otacilius, Fabius Veneri Ericinæ. Utraque in Capitolio est canali uno discretæ.* Esser poi stato quello della Mente consagrato da Emilio Scauro, Cicerone scrive nel secondo *De natura Deor.* c. 23. . . . . . *ut Fides, ut Mens, quas in Capitolio dedicatas videmus proxime a M. Æmilio Scauro, ante autem ab Attilio Calatino erat Fides consecrata*; dove il Vives crede superflua la parola *Fides*, e da Cicerone dirsi consegrata la Mente prima da Attilio, e di poi da Scauro, e perciò anche le parole *quas dedicatas*, *quam dedicatam* doversi leggere. Così correrebbe il testo assai meglio; ma pure vi rimarrebbero scorrette le parole *Attilio Calatino*; perchè Otacilio Crasso, non Calatino votò, e consagrò il Tempio alla Mente. Di Giove due altri ve ne furono, de' quali il medesimo Livio nel quinto della quarta c. 22.: *Ædes duæ Jovi eo anno in Capitolio dedicatæ sunt. Voverat L. Furius Purpureo Prætor Gallico bello unam, alteram Consul. Dedicavit Q. Martius Ralla Duumvir.* Di Giove Sponsore scrivono il Marliano, ed il Riquio; ma fu facilmente quello del Dio Fidio Sponsore, di cui ragionai. Di Venere Calva è testimonio Lattanzio nel primo delle Istituzioni c. 20.: *Urbe a Gallis occupata obsessi in Capitolio Romani, quum ex mulierum capillis tormenta fecissent, ædem Veneri Calvæ consecrarunt*; ma che sul Campidoglio consagrato fos-

Ædes Fortunæ Primigeniæ. Obsequentis. Privatæ. Viscosæ. Mentis. Veneris. Ericinæ.

Ædes duæ Jovis in Capitolio. Ædes Jovis Sponsoris. Ædes Veneris Calvæ.

---

tuale, ed alcuni capitelli tanto grandi, che di uno ne fu fatto da lui stesso il Leone di Villa Medici; e dei pilastri se ne fecero le Statue ed i Profeti, che sono alla Cappella Cesi alla Pace. Ma questa stessa grandiosità esclude, che potessero essere avanzi del Tempio di Giove Feretrio, il quale si sa quanto era piccolo dai passi degli Scrittori riferiti dal nostro Autore.

se non l'esplica; e benchè non sia inverisimile, non però si vede urgenza di crederlo ivi. Del Tempio di Venere Capitolina fa menzione Svetonio nel c. settimo di Caligola: . . . . *unus jam puerascens insigni festivitate, cujus effigiem habitu Cupidinis in æde Capitolinæ Veneris Livia dedicavit*; alla quale dedicò Galba un monile preziosissimo. Il medesimo Svetonio nel decimottavo di quell' Imperadore: *Monile margaritis, gemmisque consertum ad ornandam Fortunam suam Tusculanam ex omni gaza secreverat. Id repente quasi augustiore dignius loco Capitolinæ Veneri dedicavit ec.*, il quale se lo stesso fosse, che quel di Venere Ericina, o l'altro della Calva, oppure diverso da tutti, non è facile decidere. D'Opi si accenna da Livio nel nono della quarta: *Ædes Opis in Capitolio de Cœlo tacta erat*; ove se il denaro di Cesare dissipato poi da Antonio, come Cicerone dice nella seconda Filippica, fosse in serbo, oppure in quello del Vico Giugario, lascio d'indovinarlo. D'Iside, e di Serapide Tertulliano è testimonio nell'Apologetico, dicendone: *Capitolio prohibitos, idest Curia Deorum pulsos, Piso, et Gabinius Coss. eversis etiam eorum aris, abdicaverunt. His vos restitutis summam majestatem contulistis*; e Svetonio in Domiziano c. 7. raccontando, che quel Cesare sul Campidoglio si salvò la notte da' Vitelliani nella casa dell' Edituo di Giove Capitolino, *ac mane Isiaci celatus habitu, interque Sacrificulos vanæ superstitionis, quum se trans Tiberim . . . . . contulisset etc.*, dimostra quel Tempio esservi stato anche allora. Di Marte Ultore, o Bisultore, che Augusto vi fabbricò per le insegne di Crasso ricuperate da' Parti, oltre l' altro fatto d' ugual nome nel Foro suo, si prova dal Riquio con Ovidio nel quinto de' Fasti v. 577. e seg.:

Ædes Veneris Capitolinæ. Monile dedicatole da Galba.

Ædes Opis Capitolinæ.

Ædes Isidis et Serapidis.

Ædes Martis Bisultoris.

Templa feres, et me victore vocaberis Ultor,
Voverat, et fuso lætus ab hoste redit.
Nec satis est meruisse semel cognomina Martis,
Persequitur Parthi signa retenta manu.

e più sotto v. 595. e seg.

Rite Deo templumque datum, nomenque Bisultor,
Emeritus voti debita solvit honor.

Che poi fosse sul Campidoglio, da Dione si dice apertamente nel 50. *Itaque et sacrificia ejus rei cau-*

ta; et Templum Martis Ultoris in Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, quo signa ea militaria suspenderentur, decerni jussit ac deinde perfecit. Da Levino Torrenzio si osserva lo stesso in Svetonio nel c. 29. d'Augusto; ma le parole di Svetonio ben pesate altro Tempio di Marte non spiegano, che il fabbricato nel suo Foro. Uno di Giove, e d'Ercole sul Campidoglio si legge negli Atti di S. Restituto, se però non fu uno de' già raccontati di Giove detto in quegli Atti anche d'Ercole per alcuna statua di Ercole, che vi si adorava. Un altro della Fortuna, e d'Ercole nel Campidoglio si addita dall'Interprete di Giovenale nella Satira 14. a somiglianza dell'altro, ch'era in Preneste: *Aut certe quod in Capitolio post aedem Dianae, et Jovis secundam de miraculo operis habent gloriam Fortunae, atque Herculis aedes*: il qual Tempio, se lo stesso con quello, che di Giove, e d'Ercole si dice ne' citati Atti, o diverso, lascialo allo squittinio del giudizio di ciascheduno: i quali Tempj se tutti fossero sul chiuso del Campidoglio, o parte di essi nella inferior parte sotto le sostruzioni, come più è credibile, non può affermarsi: ben si scorge dal loro gran numero, che a poco a poco gittate a terra nel Campidoglio le case private, fu quasi tutto fatto sede di Dei: onde non malamente *omnium Deorum Domicilium* fu nomato, nè invano *Aurea Capitolia* si diceva, per gli ornamenti, che i Tempj tutti dovevano avere, nè con intera iperbole Cassiodoro dice: *Capitolia celsa conscendere hoc est humana ingenia superata videre.*

Ædes Jovis, et Herculis.

ÆdesFortunæ, et Herculis.

ÆdesDianæ, et Jovis.

Quattro colonne di bronzo, che Augusto fè de' rostri delle navi Egizie dopo la vittoria Aziaca, furono da Domiziano poste in Campidoglio. Così dice Servio nel terzo della Georgica v. 29.: *Augustus victor totius Ægypti, quam Cæsar pro parte superaverat, multa de navali certamine sustulit rostra, quibus conflatis quatuor effecit columnas, quæ postea a Domitiano in Capitolio sunt locatæ, quas hodieque conspicimus.* Queste essere le medesime, che oggi in S. Giovanni Laterano si veggono, si dice dal Marliano, e da altri, ed ancorchè prova alcuna non se ne adduca, nulladimeno l'essere quelle colonne antiche lo rende probabile, essendo cosa facile,

Colonne fatte de' Rostri delle Navi Egizie. Che oggi sono in S. Gio. Laterano.

che gli Antiquarj sapessero esservi state trasportate dal Campidoglio. Il Donati all'incontro dice quelle d'Augusto essere state rostrate; ma però da Servio si cava espressamente l'opposto, soggiungendo egli alle parole portate: *Nam rostratas Julius Cæsar posuit victis Pœnis navali certamine, e quibus unam in Rostris, alteram ante Circum videmus a parte januarum*. Sicchè due sole furono le rostrate di Cesare poste altrove. Un'altra rostrata in Campidoglio si rammenta da Livio nel secondo della quinta: *Nocturna tempestate columna rostrata in Capitolio bello punico priore posita a M. Æmilio Cos. cui Collega Sex. Fulvius fuit tota ad imum fulmine discussa est*.

Colonne rostrate di Giulio Cesare.

Colonna rostrata sul Campidoglio.

Trophæa Marii aurea in Capitolio.

Le Trionfali statue poste da Bocco Re di Numidia nel Campidoglio si scrivono da Plutarco in Silla: *Is ut Populum Romanum delinimentis coleret, simul et Syllæ gratiam aucupatus; Triumphales in Capitolio posuit imagines, aureusque inerat Jugurtha ab eo Syllæ traditus*; le quali dal medesimo Plutarco in Mario son dette Vittorie: *Nam postquam Bocchus Numida in societatem Romanorum ascriptus Victorias Triumphales in Capitolio erexit, et apud has aureum Jugurtham Syllæ manibus ab se traditum constituit, ea res Marium in iram, atque contentionem commovit, quod Sylla eam sibi gloriam arrogaret. Itaque statuas dejicere parabat; Sylla contra*. Queste forse furono erette nel Tempio di Giove, e perciò Vittore in vece di *statuâ*, anderebbe letto *statuæ* in plurale, *Victoriæ aureæ statuæ in Templo Jovis Opt. Max.* ma per non correggere così facilmente i testi degli antichi Scrittori, si lascino pure l'erette da Bocco incerte colassù di sito più preciso: giacchè l'Aurea Vittoria del Tempio dicemmo essere la mandatavi dal Re Gerone.

Domus P. Ovidii Nasonis.

Restano ormai alcune altre cose, il cui luogo nella Regione affatto è incognito: fra le quali fu primieramente la casa d'Ovidio. Dicesi, ch'ella fosse nel Campidoglio per quello, che il medesimo Ovidio scrive nell'Elegia terza del primo *Tristium*:

. . . . . . *et adhuc Capitolia cernens,*
Quæ nostro frustra juncta fuere lari.

Ma l'aver veduto Ovidio dalla sua casa il Campidoglio, la dichiara vicina sì, non sul monte; e la pa-

rola *Juncta* suole usarsi per lo più dal medesimo con significato di vicinanza, onde può argomentarsi essere stata o nel Vico Giugario, o nel Mamertino, o in altro di quel contorno, e perciò non certo.

Fides Candida.

Nel bel principio dell' ottava Regione di Rufo si legge *Fides Candida*: per la quale se s' intenda il Tempio Capitolino della Fede, o piuttosto, giacchè è registrata prima di ogni altra cosa, di altro Tempio, o statua posta nel Foro stesso, la quale *Fides Candida* fosse comunemente detta, oppure sia aggiunta delle solite apocrife, indovinata dal mal' inteso verso 296. di Virgilio nel primo dell' Eneide,

Cana Fides, et Vesta, Remo cum fratre Quirinus
Jura dabunt,

lascisi nella sua oscurità. Nel nuovo Vittore colla scimieria si legge il medesimo, di cui non dirò altro.

Templum Augusti.

Il Tempio di Augusto, che parimente in Rufo si vede registrato quivi, un altro simile indovinamento a me sembra. Lo scrivere Svetonio, che Caligola fè un ponte dal Palazzo al Campidoglio sopra il Tempio di Augusto, ha fatto indovinare ad altri, che fosse nel Foro. Un sol Tempio si legge eretto ad Augusto da Tiberio, e da Livia; il quale essere stato sul Palazzo, e perciò nella Regione decima, vedremo altrove, ancorchè, oltre l' aumentatore di Rufo, dal Marliano, e da altri Antiquarj nel Foro sia posto.

Scalæ Annulariæ. Domus Calvi Oratoris.

Delle Scale Annularie si ha menzione in Svetonio nel 72. di Augusto: *Habitavit primo juxta Romanum Forum supra scalas anularias in domo, quæ Calvi Oratoris fuerat*; le quali di qual' edifizio fossero, ed a che precisamente servissero, e donde traessero il nome, non si sa.

Domus Marii.

Mario avere avuto presso al Foro la casa scrive Plutarco nella vita del medesimo: *Reversus Romam Marius prope Forum ædes ædificavit, sive, ut ipse ferebat, quod sui studiosos, atque cultores longius se comitari, ac molestia affici nollet, sive quod putaret hanc occasionem sibi dari, ut a pluribus etiam aliis ejus limina frequentarentur*.

Ludus Æmilius

Del Ludo Emilio, oltre essere posto quì da Vittore, si trova fatta menzione da Orazio nell' Arte Poetica v. 32. e seg.

Æmilium circa ludum faber imus, et ungues
Exprimet, et molles imitabitur ære capillos:
Infelix operis summa, quia ponere totum
Nesciet etc.

Ciocchè fosse spiega ivi Acrone, e meglio Porfirio: *Æmilii Lepidi ludus gladiatorius fuit, quod nunc Policleti balneum est: Illic demonstrat ærarium fuisse fabrum imum, hoc est in angulo ludi Tabernam habentem etc.*, Da Orazio raccolgasi, che il Ludo Emilio dava il nome a tutta la Contrada, non altrimente, che io già dissi di molte altre cose, che in Rufo, ed in Vittore si leggono. Anzi dicendo Porfirio esservi stato dopo in bagno, e con tutto ciò ponendosi da Vittore *Ludus Æmilius*, segue, che ancor cessato quel ludo se ne ritenne il nome dalla Contrada, se però Vittore non fu prima di Porfirio. Dove il Ludo Emilio fosse nè da Orazio si spiega, nè da' suoi Interpreti. Da Vittore è posto in questa Regione; che è quanto io ne ho finora di lume.

Elephans Herbarius

L'Elefante Erbario, che pur si legge in Vittore, io non dubiterei di giudicarlo una statua d'Elefante da Augusto fatta colla mancia raccolta dagli Erbaroli, come d'altre statue ho detto altrove; o almeno fu statua, che sopra qualche pilastro serviva d'insegna, come di altre tali pur so aver detto. Ma o l'una, o l'altra, che fosse, non altrove potè stare, che dove si vendevano le erbe; le quali facilmente si vendettero nel Foro Piscario, secondo che Varrone scrive nel quarto: *Ideo ait Plautus: Apud Piscarium, ubi variæ res*; o seppure anche altrove nell'ottava Regione, l'additarne ora il dove non è possibile (1).

---

(1) Nella bolla tante volte citata di Anacleto II. parlandosi de' confini del Campidoglio, dopo aver descritto il lato sopra la salita di Marforio, prosiegue così: *ab alio latere via publica, quæ ducit sub Capitolium* (cioè quelle della Pedacchia, e di Tor de' Specchj). . . . . *usque in Templum majus, quod respicit super Alafantum. A tertio latere etc.* Dal qual passo rilevasi, che l'Elefante Erbario era nel basso verso la odierna piazza Montanara, e che nell'alto della Rocca da quello stesso lato esisteva ancora un gran Tempio, intiero, o mezzo rovinato, al quale davasi per eccellenza il titolo di *Templum majus*, e che non sarei lontano dal credere quello di Giunone Moneta.

Nella notizia si legge in principio di questa Regione *Genium Populi Romani aureum*. Io non dubito di dirlo col Panzirolo una statua di un Genio tutelare somigliante ad un di quelli, che ne' rovesci delle medaglie di Trajano, e d' Adriano si veggono coll' Iscrizione GEN. P. R. e forse perciò Trajano, o Adriano fu, che l' eresse (1).

Genium P. R. aureum

Vi si legge ancora l' Atrio di Caco, o come il Panzirolo emenda, *Antrum Caci*; il quale essere stato nella Regione decimaterza pur troppo è noto.

Atrium Caci.

Il Vico Bubulario nuovo si legge in una Iscrizione presso il Grutero al f. 261. n. 4.

Vicus Bubularius novus.

MAG. VICI . BVBVLARI
NOVI . REGIONIS . VIII.

e credibilmente fu presso al Palatino, in cui fu la contrada detta *Capita Bubula*.

---

(1) Presso l' Arco di Settimio fu trovato il marmo seguente, nel quale si fa menzione del Genio dell' Esercito, e che forse servì di base a quello, che i Regionarj dicono Genio del Popolo Romano:

GENIO . EXERCITVS
QVI . EXTINGVENDIS . SAEVISSIMIS . LATRONIB
FIDE . ET . DEVOTIONE . ROM. EXSPECTAT
VOTIS . OMNIVM . SATISFECIT

(*Grut. p. CIX. num.* 3.).

APPENDICE

ALLA VIII. REGIONE.

Del Foro Trajano .

Lo splendore di questo Foro, e la sua magnificenza ci erano noti soltanto per ciò che gli antichi Scrittori ne aveano detto; ma di fatto, oltre l'ammirabile colonna coclide null'altro restavaci, che qualche minuto frammento, come quello, che nella Villa Albani ancora conservasi, del quale più sotto sarà fatta menzione.

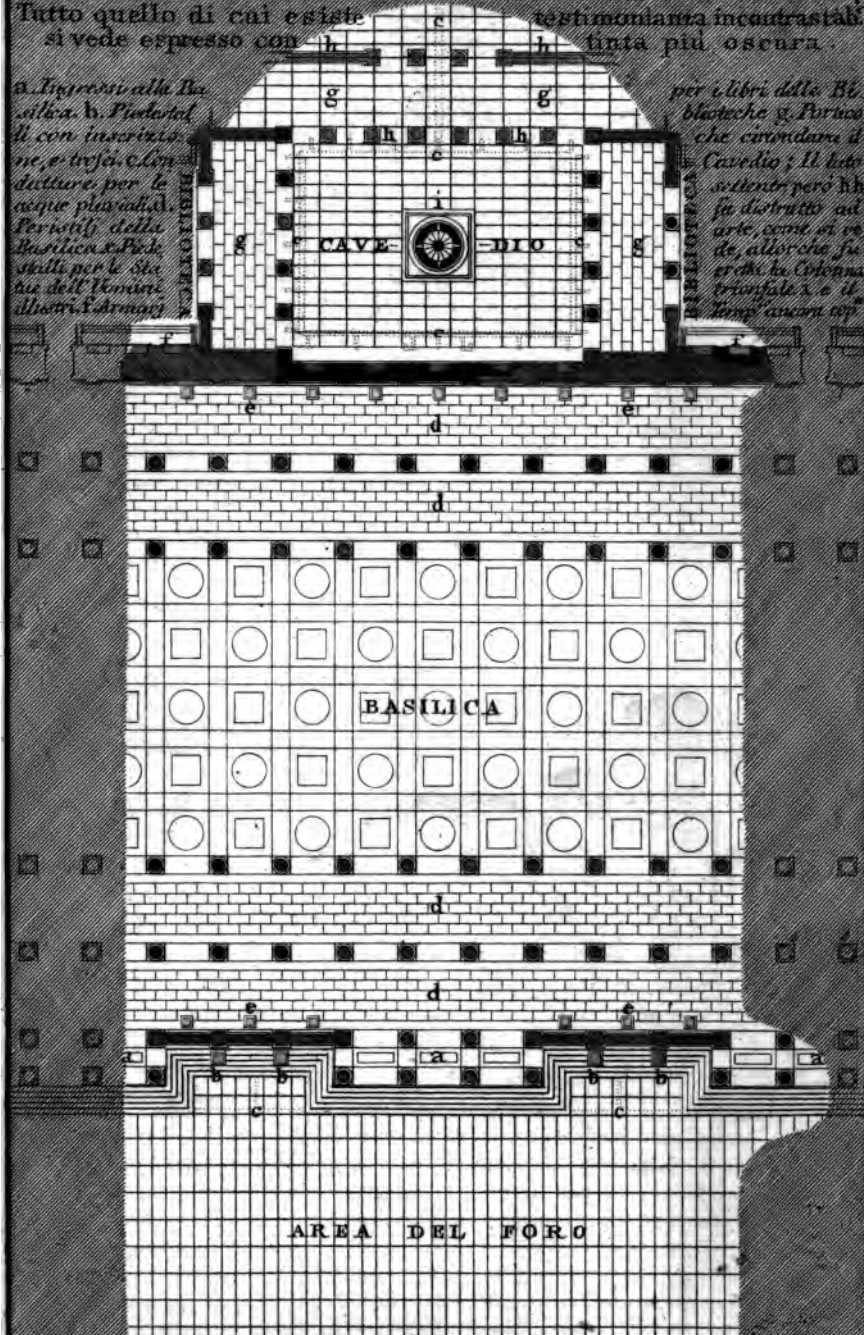
La munificenza però di quel grande Augusto, che lo fece edificare, l'essere stata questa fabbrica assai di buon ora atterrata, giacchè non se ne trova menzione più oltre il settimo secolo, e lo stato felice in cui trovavansi le arti sotto Trajano furono altrettanti motivi pel governo onde incominciare uno scavo nel 1812., nella parte meridionale del Foro abbattendo due chiese, e varie case che vi erano state erette ne' secoli barbari. Questo scavo si vede oggi in tutta la sua estensione portato alla lunghezza di circa trecento trenta piedi, e alla larghezza di cento quarantatre, e circondato dal Pontefice Regnante con un recinto di muro di una forma assai di buon gusto. Quantunque però questa operazione ci abbia mostrato il Foro presso che totalmente distrutto, almeno in questo spazio, pure è stato di sommo vantaggio per le antichità, e per le arti il potere così riconoscere l'andamento di alcuni edifizj, che formavano la principale decorazione sua, quali sono la celebre Basilica Ulpia, la Biblioteca, ed il Tempio dedicato a Trajano. Queste scoperte, oltre quella di una gran quantità di frammenti di colonne, di statue, di membri di architettura, e d'inscrizioni, possono farci formare una idea del Foro stesso, e della disposizione delle fabbriche fra loro, come può rilevarsi dalla pianta quì annessa. Il Signor Antonio De Romanis Architetto di molto merito, ha per il primo raccolto tutto ciò che poteva interessare per avere una idea perfetta di questo edificio: è alla sua gentilezza, che debbo le notizie artistiche sopra questo stesso monumento.

PARTE DEL FORO TRAJANO SCOPERTA nell'an. 1814

Tutto quello di cui esiste testimonianza incontrastabile si vede espresso con tinta più oscura.

a. Ingressi alla Basilica. b. Piedestalli con inscrizione, e trofei. c. Condutture per le acque pluviali. d. Peristilj della Basilica. e. Piedestalli per le Statue dell'Uomini illustri. f. Armarj per i libri delle Biblioteche. g. Portico che circondava il Cavedio; Il lato settentr. però h h fu distrutto ad arte, come si vede, allorchè fu eretta la Colonna trionfale. i. e il Temp.° ancora esp.°

Scala di 10 20 30 40 50 Metri
Canne 5 10 15 20 25 Romane

 Ant.° De Romanis G. Acquaroni inc.

In primo luogo si deve osservare che la colonna coclide era posta in una area , o cavedio quadrilatero , intorno al quale da tre lati ricorreva in origine un piccolo portico, di cui si vedono le vestigia ; e dal quarto lato, ossia dal meridionale , veniva chiuso da una parete continuata , appartenente siccome vedremo alla Basilica Ulpia . La lunghezza di questa area è di circa piedi settantasei , e comprende sette intercolunnj diastili ; la larghezza poi ha una estensione di circa piedi cinquantasei , e comprende cinque intercolunnj . Il piano di questo portico ha sedici piedi di larghezza , e s' innalza sopra un gradino , avanti al quale ricorre intorno una chiavica , che portava l' acqua in un' altra maggiore . Nel lato verso il Quirinale esistono ancora al luogo loro due basi di marmo della seconda linea di colonne componenti l' intercolunnio di mezzo , che era più spazioso degli altri onde si potesse entrare più commodamente nella sala ivi dappresso , cioè nella Biblioteca .

Di questa sala esiste ancora un avanzo sotto la scala moderna per cui da quel lato si scende al piano del Foro . Consiste questo in un pezzo di cortina di bella costruzione , che faceva parte della parete laterale , con una nicchia rettangolare assai grande in forma di armadio , alla quale si ascendeva per tre gradini con ripiano , che ancora si veggono . Intorno alla nicchia esistono ancora le traccie de' perni, che sostenevano il telaio , e gli sportelli , facilmente di bronzo .

Questo metodo si vede uniformemente osservato in alcune sale della Villa Adriana , e nella essedra del così detto Tempio della Pace , o piuttosto Basilica di Costantino . Alle basi di sopra accennate si sono trovati corrispondenti parecchi pezzi di colonne , alcune semplici di marmo caristio , altre scanalate di marmo frigio , del diametro di circa due piedi , e dieci pollici ; ed alcuni massi dell' intavolamento , i quali con la più precisa esecuzione mostrano il gusto finissimo dell' Architetto Apollodoro di Damasco . La cornice è senza modiglioni con ornato di ovoli , dentelli , e foglie , nel fregio vedevansi scolpiti de' grifi assisi fra candelabri ; e da alcuni frammenti , che si sono scoperti sul luogo si riconosce chiaramente , che que'

bassorilievi già esistenti nel cortile del palazzo Valle facevano parte dello stesso fregio.

Il lato settentrionale di questo portico, si riconosce distrutto ad arte. Imperocchè si veggono chiaramente i massi di travertino, che erano sottoposti alle basi delle colonne, scarpellati, ed uniformemente ridotti al piano del cavedio, che fu protratto da quel lato per una estensione indeterminata. Quando ciò si facesse è incerto; è però molto probabile, che avvenisse allorquando il Senato e Popolo Romano stabilì d'erigere la gran colonna coclide ad onore di Trajano. Fu allora, che per procurare a questo monumento insigne uno spazio, ed una visuale conveniente fu appianata la lingua del Quirinale, che gli sovrastava, e che precedentemente avea formato i limiti della fabbrica. Allora la Biblioteca restò separata in due bracci onde si poterono dire con più ragione due biblioteche, e si aprì nel lato indicato uno spazio da potervi fabbricare un altro edificio magnifico, del quale si riconoscono le vestigia sotto il moderno palazzo Imperiali. A questa impresa allude l'iscrizione che si legge sul gran piedestallo della colonna:

AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS.ET.LOCVS.TANT*is.ope*RIBVS.SIT. EGESTVS

e quello, che dice Dione (*in Trajano*): *κατεσκευασε δε και βιβλιων αποθηκας, και εστησεν εν τῃ αγορᾳ και κιονα μεγιστον ἁμα μεν ες ταφην ἑαυτῳ, ἁμα δε εις επιδειξιν του κατα την αγοραν εργου. παντος γαρ του χωριου εκεινου ορεινου οντος κατεσκαψε τοσουτον, ὁσον ὁ κιων ανισχει, και την αγοραν εκ τουτου πεδινην κατεσκευασε*. Cioè: *e fabbricò sale per libri, ed innalzò ancora nel Foro una altissima colonna sì perchè gli servisse di sepolcro, come anche per mostrare il lavoro del Foro: imperciocchè essendo tutto quel luogo montuoso lo scavò tanto, quanto la colonna s'innalza, e così rese piano il Foro*. Infatti non si comprende altrimenti qual sommità del colle fosse appianata, da essere eguagliata in altezza alla colonna. La sostruzione semicircolare, che si osserva nel giardino delle Vedove, quantunque per lo stile e per la povertà de' materiali sembri non corrispondere alla severità e ma-

gnificenza del Foro, pure può credersi fatta per esso, essendo simmetrica alle sue linee, ed essendo basata sopra un fondamento dello stesso livello e di una eguale costruzione. Questa però non servì se non a sostenere le radici del monte, ed a coprire le fabbriche o sostruzioni anteriori, le quali rimasero tagliate irregolarmente per dare una forma regolare al Foro. Queste fabbriche esistono in gran parte sotto il palazzo Ceva, e nel monastero di S. Caterina di Siena, e si veggono fondate tutte sul pendìo del monte, ed alcune anche ad un livello più elevato di quello del Foro. Così altri muri di fabbriche anteriori tagliati, furono trovati nel farsi la chiavica per dar scolo alle acque, e questi precisamente sotto il piano de' portici sovraindicati, presso la colonna. Tutto ciò prova, che la parte del Quirinale appianata non fu dove venne dopo innalzata la gran colonna, poichè il monte non giunse mai fin là, e se vi giunse era stato in tempo anteriore a Trajano appianato: egli piuttosto abbattè il monte verso il palazzo Imperiali, cioè nella parte settentrionale del Foro.

Ma ritornando all'edificio, di cui si tratta nel lato settentrionale, questo per la sua nobile posizione, e per la grandiosità delle rovine fu certamente un Tempio, e per conseguenza quello di Trajano consagrato da Adriano, del quale parla il Nardini alla pag. 246. E quì debbo far riflettere, che il Tempio di cui si parla non potè essere che di Trajano, malgrado i dubbj che va seminando il nostro autore. Primieramente perchè non si fa menzione di altro tempio in questo Foro, onde supporne un altro è superfluità, e non si può appoggiare con alcuno antico scrittore; ed in secondo luogo, lo scoprimento della Biblioteca ci porta necessariamente a credere questo il Tempio di Trajano. Si è veduto di sopra che la Biblioteca rimase appunto tagliata in due bracci separati per erigere nel lato settentrionale un altro edificio; ora questo edificio di necessità si trovò aderente alla Biblioteca dai due lati; e siccome la Biblioteca si disse la Biblioteca del Tempio di Trajano, come l'appella Aulo Gellio nel capo 17. dell'undecimo libro; quindi la fabbrica in questione non potè essere che il Tempio di Trajano. Se poi questo Tempio fosse sotto Trajano edificato, come pare

indicarsi dalla medaglia riportata al num. 33., con intenzione di dedicarlo ad altro Nume; oppure fosse costrutto di pianta da Adriano come pare chiaro dal passo di Sparziano addotto dal Nardini al luogo citato, è incerto. Ci basti però di osservare, che il frammento della gran colonna di granito bigio, che è maggiore di quanté se ne sono trovate nello scavo, e che si vede coricata per terra presso la colonna coclide, è un avanzo del portico di questo gran Tempio. Queste colonne aveano circa cinque piedi, e due terzi di diametro, ed a' tempi di Winckelmann se ne trovarono molti altri pezzi sotto il palazzo Imperiali con una parte della cornice corrispondente, che si conserva nella Villa Albani (Winckelm. Mem. num. 7.). Forse al Tempio appartenne l'iscrizione magnifica con lettere commesse di bronzo, della quale si trovò il seguente frammento sotto la citata colonna di granito bigio:

. . . . RAIANO . . . .
. . . . MAX. TR . . . .
QVI . PRIMVS . OMN. . .
. . OLVS . REMITTEND. . .
. . . . . ESCENTENA . M. . .

Dopo di avere osservato i lati settentrionale, orientale, ed occidentale presso la colonna, è tempo ormai che si passi al lato meridionale, cioè a quello che è rivolto al Foro di Nerva. Si disse in principio che l'area, nella quale si trova la colonna coclide era da questo lato chiusa da un muro. Di questo muro si vedono ancora i fondamenti costrutti di massi di travertino, i quali attraversano senza conoscersene i limiti, tutta la larghezza dello scavo. Parallelamente a questa parete si veggono a poca distanza due linee di colonne di granito bigio di Egitto, e quindi una grande aula, dopo la quale sono due altre linee di colonne corrispondenti alle prime, ed in fine l'indizio di un altra parete simile a quella presso la gran colonna. Da questa descrizione si comprende facilmente essere stata questa una parte della Basilica Ulpia così celebre presso gli antichi Scrittori, e tanto encomiata da Pausania, e da Ammiano. Il pavimento che è tutto ad un esatto livello è rivestito di la-

stre di marmi preziosi, affricano, numidico, e frigio diviso in compartimenti alternativamente rotondi, e quadrati. Ciò mostra, che l'edificio del quale si tratta era coperto. Che sia poi la Basilica Ulpia ce lo dimostra la sua disposizione analoga agl' insegnamenti di Vitruvio; e la corrispondenza, che vi si trova col frammento della icnografia di Roma, e col prospetto della fabbrica stessa conservatoci dalle medaglie di Trajano, quali sono quelle, che si riportano sotto il numero 35. *a* e 35. *b*

Circa l'ingresso è cosa assai singolare, che si sia pratticato nella lunghezza piuttosto che nella larghezza contro l' uso ordinario in siffatti edifizj. Forse l'architetto vi fu portato dalle circostanze del luogo, che à noi sono ignote. La larghezza totale dell'interno da una parete all'altra è di circa piedi cento settanta; l'aula di mezzo è larga circa settantasette piedi; e ciascuno de' peristilj dieciotto. La lunghezza, e la disposizione della fabbrica in quel lato restano indeterminati. Non si creda però che all' epoca dello scavo fossero trovate le colonne della Basilica nello stato in cui oggi si osservano. Queste sono state disposte posteriormente in quella guisa, secondo le traccie antiche.

Nello scavo si sono scoperte parecchie basi al luogo loro, e molti pezzi di colonne quà e là disperse. Altre di queste erano di granito bigio, e sono quelle che si sono rialzate; altre poi scanalate di marmo frigio e numidico; e tutte maggiori di tre piedi, e cinque pollici di diametro. Quantunque oggi non vi si vedano erette che le colonne di granito, è da credersi però, che queste non formavano, se non la linea delle colonne più vicina alla parete, e che le linee componenti propriamente l'aula fossero formate da quelle più preziose di marmi numidico e frigio, come appunto di marmo frigio erano quelle, che formavano l'interno della basilica Emilia. Le due pareti, che chiudevano la Basilica erano decorate di pilastri, de' quali si vedono ancora le traccie, e l'intercolunnio era maggiore di tre e tre quarti diametri, cioè areostilo.

I frammenti dell' intavolamento sono sì per lo stile, che per la esecuzione di una bellezza eguale ai precedenti. La cornice è in questi accresciuta da modi-

glieri, e il fregio invece da' grifi e candelabri è ornato di putti, che dal mezzo in giù finiscono in fogliami. Come nelle altre Basiliche così in questa, vi dovè essere un secondo ordine per ottenere la luce all'altezza necessaria, e in un aspetto d'ordine e di leggerezza analogo al totale. Gli architravi e le cornici di questo secondo ordine erano forse di legno rivestite di bronzo, come fu il gran lacunare, e il tetto, siccome descrive Pausania finora male inteso. In due luoghi questo Scrittore parla del Foro Trajano; primieramente al capo XII. §. 4. del libro V. dove così si esprime descrivendo le opere di quel grande Augusto και η Ρωμαιων αγορα κοσμου τε ενεκα του λοιπου θεας αξια, και μαλιστα ες τον οροφον χαλκου πεποιημενον; cioè: *ed il Foro de' Romani degno di esser veduto pel rimanente, e specialmente pel tetto di bronzo*. L'altro luogo di Pausania, che tratta del Foro Trajano è questo (*lib. X. c. v. §. 5.*) Ρωμαιοις δε η αγορα μεγεθους ενεκα, και κατασκευης της αλλης θαυμα ουσα παρεχεται τον οροφον χαλκουν. *E i Romani hanno un Foro, il quale sendo per la grandezza, e per il resto della fabbrica una maraviglia, porge un tetto di bronzo.* Sì Nardini (*pag.* 244.) che Winckelmann, al luogo citato hanno detto, che le volte erano di bronzo, allegando Pausania; ma questo Scrittore parla troppo chiaro: in tutti e due i luoghi riportati di sopra non fà menzione di volta; ma di tetto, tale essendo il proprio significato della voce οροφος. Due altre cose sono da osservarsi ne' passi addotti di Pausania; che dicendo egli nel primo *il Foro de' Romani* altro non vuole intendere, secondo il suo costume, che un Foro di Roma, onde non si supponga che egli coll' aggiunto de' Romani abbia voluto intendere ivi il Foro Romano: ciò più chiaramente si mostra dal secondo passo dove dice parlando di questo stesso Foro, *e i Romani hanno un Foro ec.*; in secondo luogo, che egli per Foro intende in ambo i passi propriamente il luogo de' giudizj, cioè la Basilica, siccome in altro caso ben discorre il Nardini. L'essere stato il Foro Trajano così ricco in bronzo lo rese più facile ad essere distrutto, per l'avidità de' barbari, e pel genio distruttore del medio evo.

Verso il Quirinale si è scoperto, che il piano

della Basilica era sostrutto da un masso solidissimo di costruzione regolare, che proseguiva senza limite fino alla profondità di otto piedi. Questo fu fatto per vincere le acque sorgenti del colle. Infatti l'altra metà del piano verso il Campidoglio, dove non esisteva questo motivo è costrutta secondo il metodo ordinario.

Ciascun avancorpo del prospetto pare, che fosse formato da un portico di quattro colonne di eguale dimensione, che le interne, e nella stessa linea. Qualche norma della disposizione generale può riconoscersi nelle medaglie citate num. 35. *a.* e 35. *b.* E quì è da notarsi, che malgrado i lunghi raziocinj del Nardini (*pag.* 245.), l'altra medaglia riportata sotto il numero 32. non ha nulla che fare colla Basilica rappresentando chiaramente uno degli ingressi del Foro; come al contrario alla Basilica appartiene quella riportata dal Donati; e che è la stessa che la nostra al numero 35. *a.* quantunque il cattivo stato di conservazione, nel quale ritrovasi la rende quasi inutile per conoscere l'edifizio con qualche determinazione. L'altra medaglia segnata col numero 35. *b* è in oro rarissima; questa è molto più conservata dell'altra, e perciò benchè abbia espresso lo stesso soggetto si riporta anche essa. Fu trovata all'antico Castro nuovo, e ne fu gentilmente communicata l'impronta dall'illustre archeologo Signor Filippo Aurelio Visconti.

Gli spazj rientranti del recinto erano forse decorati di pilastri; e sopra i gradini, che sono di una sontuosità senza esempio di marmo numidico massiccio erano situati grandi piedestalli, che sostenevano trofei, o statue di decorazione. Di questi piedestalli quello che a destra si vede eretto esiste al suo posto, e si sono trovati i frammenti di altri tre, sopra i quali è ripetuta in belli caratteri la iscrizione:

S P Q R
IMP. CAESARI . DIVI
NERVAE . F. NERVAE
TRAIANO . AVGVSTO
GERMANICO . DACICO
PONTIF. MAX. TRIBVNICIA
POTEST. XVI. IMP. VI. COS. VI. P. P
OPTIME . DE . REPVBLICA
MERITO . DOMI . FORISQVE

Queste iscrizioni come ognun vede furono erette poco prima della gran colonna coclide, portando egualmente la XVI. potestà, mentre la colonna porta la XVII., cioè nell'anno 112. dell'Era Volgare.

Nel piano della Basilica furono trovati parecchi frammenti di scultura di vario genere, i quali dimostrano la sua magnificenza. Questi si veggono con bell' ordine disposti intorno al recinto attuale. Alla sinistra presso il muro moderno, circa nel mezzo della grande aula si scoprirono due torsi di Daci prigionieri di marmo frigio, e poco distante, le teste corrispondenti di marmo bianco. Questi sono simili agli schiavi esistenti all'arco di Costantino, anche essi opera del tempo di Trajano; sebbene minori di qualche pollice, sono di uno stile egualmente largo, e di effetto, ed eseguiti forse con minore precisione. Sulla medesima linea si scoprirono alla destra i frammenti di altri due schiavi simili ai precedenti, onde si può credere, che servissero di una decorazione simmetrica in qualche parte della Basilica.

Anche il piedestallo della statua di Merobaude già citato nella nota alla pag. 248. fu trovato nel piano di questa Basilica; ed ivi pure devono essere stati quello della statua di Claudiano, riportato dal Nardini, quello di M. Porzio, di Flavio Eugenio, di Annio Paolino Giuniore, di Flavio Peregrino Saturnino, di Saturnino Secondo, e di Petronio Massimo, che si dicono ritrovati in varie epoche nel Foro Trajano. Queste statue, ed altre saranno state poste negl' intercolunnj, ed avranno formato una magnifica decorazione alla sala. Quì debbo notare, che Nardini alla pagina citata poco sopra asserisce, che

nel Foro Trajano vi era una statua di Augusto fatta di ambra, ed una di Nicomede Re di Bitinia di avorio, citando Pausania; ma anche quì fu ingannato. Lo Scrittore Greco, dopo la digressione del Foro Trajano riportata di sopra, soggiunge, riprendendo il filo del suo racconto delle statue di Olimpia nella Elide; (*lib. V. c.* XII. §. 4.): Αἱ δὲ εικονες αἱ κατασκευασμασι τοις περιφεροις εγκειμεναι ἡ μεν του ηλεκτρου βασιλεως Ῥωμαιων εστιν Αυγουστου, ἡ δε του ελεφαντος βασιλεως Νικομηδους ελεγετο ειναι Βιθυνων ec. Cioè: *de' ritratti, che sono nelle nicchie, quello di elettro è dell' Imperador Romano Augusto, e quello di avorio si disse essere Nicomede Re de' Bitinj*. Queste statue pertanto erano in Olimpia e non a Roma, e nel Foro Trajano. Oltre il piedestallo di Merobaude si è scoperto un frammento di statua semicolossale assisa, con panneggiamento di buon lavoro, che si vede ora posta sotto la nicchia centrale del lato meridionale del recinto. Questa e fu di qualcuno degli uomini illustri, che ivi ebbero la statua, o più facilmente di Trajano stesso.

Nella parte esterna del prospetto, e, precisamente innanzi ai gradini furono trovati frammenti di altri schiavi Daci, ma tutti di marmo bianco, alti otto piedi cioè minori de' precedenti di marmo frigio. Ivi dappresso si sono scoperti altri frammenti, che appartenevano ad un sopraornato, o risalto della cornice dell' attico. Questi frammenti sono singolari per la delicatezza degli ornati, e per la loro configurazione simili a grandi mensole molto salienti, che sostenevano probabilmente qualche ornato di bronzo di quelli espressici dagli antichi Scrittori. Nel dado della cornice, che ricorreva fra loro erano espressi a grandi lettere i nomi di alcune legioni, delle quali esistono ancora quelli della XX. Valeria Vincitrice, e della XV. Apollinare.

Fin quì non si è osservato, che una parte degli edifizj del Foro; il Foro stesso poi, ossia, l'area era avanti al prospetto della Basilica. Se ne vede ancora una parte benchè spogliata delle lastre di marmo, che la ricoprivano. Questa area dovea naturalmente estendersi in lunghezza almeno quanto la Basilica, ed in larghezza giunse fin presso la Chiesa di Campo Carlèo detta anche *Spolia Christi*, Nel centro di que-

sta piazza dovè essere la celebre statua equestre di Trajano, della quale si è parlato alla pag. 244. ; ma ciò non è che una congettura. Pare però che per una statua equestre fosse più adattato il luogo aperto del Foro, che il coperto della Basilica, come pretese Nardini al luogo citato appoggiandosi falsamente alla espressione di Ammiano, che la dice eretta *in medio Atrii*; o se non vi fu quella statua, vi sarà stato qualche altro monumento di decorazione. A questa area forse dava ingresso verso *Spolia Christi* un Arco di trionfo come apparisce dalla medaglia riportata al numero 32. Anzi a' tempi del Vacca (*Memor. num.* 9.) furono trovati gli avanzi di un arco presso *Spolia Christi*, e molti frammenti di bassorilievi fra i quali distinguevasi Trajano in atto di passare un fiume; si trovarono pure parecchi prigionieri Daci simili agli altri rammentati di sopra.

Conchiudendo pertanto questa appendice egli è chiaro, che il Foro Trajano avea dal mezzogiorno al settentrione la stessa direzione, che quello di Nerva, e che si estendeva dal Quirinale al Campidoglio, formando uno degli edifizj più magnifici dell' antica Roma.

Terminerò col notare, che alla pag. 255. è corsó un errore tipografico, nel fine della quinta linea della iscrizione dell' Arco di Settimio Severo al Velabro. Imperciocchè dee leggersi PRINCIPI. P. P. PROCOS. ET e non HT PRINCIPI. P. P. PROCOS.

Fine del secondo Tomo.

14.a. 14.b.

16.

15. 17.

S C

PALIKANVS

18. 19. 20.

ROMA

L·ANTONIVS COS

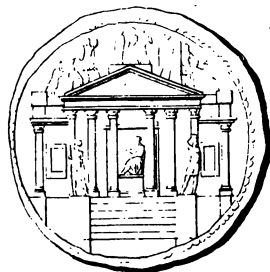
21. 22.a. 22.b. 23.

VICTRIX

AC

VES TA S C

ARCVS AVG S C

24.

25.

26. a.

26. b.

27

28.

29.

30.

31.

32.

33.

34.

Car.° Ruspi dis. e inc.